GIUSEPPE ALLAMANO

LETTERE

ai MISSIONARIa
e alle MISSIONARIE
della CONSOLATA

A cura di P. Igino Tubaldo IMC

INDICE GENERALE

Presentazione.....VII

Introduzione.....XI

Cronologia.....XXX

Avvertenza.....XXXIII

Lettera al Can. G. Camisassa.....1

Lettera al Card. A. Richelmy 2

Lettere dell'Allamano (1901-1925).....3-505

Appendice.....501

Indice cronologico.....507

Indice alfabetico.....523

PRESENTAZIONE

Nell'*Instrumentum laboris* per il Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata (1994) leggiamo: «Fra i migliori frutti del Concilio si annovera il ritorno alle fonti, la riscoperta del carisma, il rinnovato amore per fondatori e fondatrici, lo studio dei loro scritti e della tradizione spirituale della propria famiglia, l'ispirazione rinnovata, alla luce del carisma, dei testi legislativi. Questa rivalutazione del carisma ha conferito giovinezza e nuovo vigore storico alla vita consacrata. Da qui nasce la migliore integrazione fra la spiritualità e la missione» (n. 23).

L'Istituto Missioni Consolata, in ossequio alle direttive del Concilio Vaticano II, ha realizzato negli ultimi quarant'anni un ampio studio sulla vita e sugli scritti del Fondatore, il Beato Giuseppe Allamano, nell'intento di ritornare alle sorgenti del proprio carisma e così raggiungere quella "integrazione fra spiritualità e missione", auspicata dal Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata. L'ultimo lavoro in ordine di tempo è stato la pubblicazione del carteggio di Giuseppe Allamano: un'opera imponente comprendente undici volumi[1] per complessive nove mila pagine. L'ha realizzata il Padre Candido Bona, IMC, con impareggiabile maestria e acume storico, nonché con la sensibilità del discepolo.

Nel desiderio di rendere accessibile l'opera di C. Bona al maggior numero possibile di persone, soprattutto tra le leve più giovani di Missionari che non sempre sono familiari con la lingua italiana, la Direzione Generale ha pensato a una pubblicazione maneggevole che riproducesse il meglio del carteggio indirizzato dall'Allamano ai suoi Missionari e Missionarie. Tale lavoro, che ha soprattutto uno scopo formativo, potrà così poi essere tradotto nelle lingue più comunemente usate nell'Istituto. Esso viene ad affiancare la "Vita Spirituale" dello stesso Allamano, che da oltre cinquant'anni costi-

tuisce il vademecum di ogni Missionario e Missionaria della Consolata.
Al presente lavoro ha messo mano P. Igino Tubaldo, coadiuvato validamente dall'Ufficio Generale della Postulazione e, per la redazione, da P. Achille Da Ros e suor Lina Rosa Bellagamba, ai quali va un grazie sincero. Sono stati studiati attentamente i criteri di scelta delle lettere, sono stati apportati alcuni ritocchi linguistici per rendere gli scritti più comprensibili al lettore d'oggi, mentre poche note essenziali accompagnano il lettore a districarsi più facilmente tra i numerosi destinatari degli scritti dell'Allamano, appartenenti a un'epoca ormai lontana.
Mi sono avvicinato a questo scritto con l'interesse di chi pensa di inoltrarsi in una realtà familiare, eppure, lettera dopo lettera, ho potuto scoprire dimensioni mai prima esplorate. Al lettore bàlzano subito agli occhi gli elementi caratteristici che rivelano il cuore del Padre Fondatore ogniqualvolta comunica con i suoi Missionari e Missionarie. Ma quale gamma di tonalità e quanta ricchezza di particolari, soprattutto quando apre il cuore ai suoi figli e alle sue figlie lontane.
Ecco tre pennellate che possono servire da esemplificazione:

1. La missione

È lo scopo primo della duplice fondazione realizzata dall'Alla-mano, è l'anelito di tutta la sua vita sacerdotale, è l'ardente zelo perché Cristo e il suo Vangelo siano annunciati a tutti i popoli. Questo entusiasmo missionario è il primo messaggio che egli cerca di trasmettere. Non c'è lettera o scritto che non lo lasci trasparire. L'amore a Cristo e il gusto del vangelo – ripete tante volte e con convinzione – si propagano spontaneamente quando uno straripa di amore verso il prossimo ed è pronto a dare la propria vita per gli altri. Lo zelo è frutto dell'amore, ma di un amore intenso. Chi ha zelo ha amore e chi ha amore ha zelo. Se non c'è zelo, non c'è amore.

Sono espressioni ripetute sovente, tali da costituire il ritornello di quella grande sinfonia che è la missione.

2. La paternità

Le lettere che l'Allamano scrive ai suoi Missionari e Missionarie costituiscono l'occasione privilegiata per aprire ai figli lontani il suo cuore di Padre. Li ama profondamente, ma li ama in Dio.
I suoi scritti allora sono un costante incitamento affinché essi siano fedeli alla loro vocazione, diano a Dio e alla gente il meglio di se stessi, facciano della loro vita un capolavoro.
Egli stesso confessa che ogni suo scritto viene accompagnato da tanta preghiera, ai piedi dell'icona della Consolata. Alla Madre di Gesù egli affida ogni suo figlio e ogni sua figlia affinché siano custoditi da tutti i pericoli. Per loro chiede innanzitutto che siano santi, che siano "famiglia", che si comportino come fratelli e sorelle, mantenendo sempre viva la fiaccola dell'amore fraterno.

3. La santità

Ecco ancora un altro elemento molto ricorrente nelle lettere del Beato Allamano. Egli ha fatto personale esperienza che solo la santità di vita produce missione, e allora non cessa di ricordare ai suoi missionari che l'intensità del lavoro, la quantità di attività, l'impegno per servire gli altri, non bastano. La missione è innanzitutto opera di Dio e ogni operaio che si accinge a lavorare nella vigna che è la Chiesa deve attingere da un contatto profondo e prolungato con Dio tutta la sua carica apostolica. Di qui nasce la sua insistenza sulla preghiera prolungata, sull'Eucaristia ben celebrata, sulla devozione tenera alla Consolata.

Formulo l'augurio che tanti abbiano a sfogliare queste pagine ricche di umanità, di fede e di zelo missionario e che abbiano ad esserne contagiati.

P. Piero Trabucco, IMC
(Superiore Generale)

Roma, 19 marzo 2004

[1] *Quasi una vita… Lettere scritte e ricevute dal Beato Giuseppe Allamano con testi e documenti coevi.* A cura di Candido Bona. Edizioni Missioni Consolata. Roma, 1990-2002.

INTRODUZIONE

Le lettere attive, scritte dall'Allamano, nel corso della sua vita, e raccolte con somma acribia, cioè oculatezza e meticolosità scientifica, dal padre Candido Bona, sono 1802. Quelle indirizzate ai missionari e alle missionarie della Consolata sono, all'incirca (non tenendo conto di alcuni biglietti di poche parole, come: *Esto fortis in Domino*) sono 576: con precisione 435 ai missionari e 141 alle missionarie. La maggior parte di queste lettere sono indirizzate a persone singole, altre sono delle *Circolari*, indirizzate a tutti o a gruppi particolari, ad esempio *Ai missionari del Kenya* o *del Kaffa* o *dell'Iringa* o a gruppi di missionarie.

Nell'Istituto sono state sommamente valorizzate le *Conferenze* che l'Allamano teneva periodicamente ai chierici di Casa Madre e alle missionarie. Le lettere furono quasi del tutto trascurate. Basti pensare che solo nel 1982 il padre Bona iniziò a prenderle in considerazione per una eventuale pubblicazione (cfr. *Lettera circolare*

del p. G. Inveradi, n. 3, 4 gennaio 1982). Tanto che il primo volume per le lettere 1865-1894 uscì solo nel 1990 e l'ultimo nel 2002. Troppo tardi, con un'operazione quasi secolare.

Naturalmente nel 1944 per l'inizio del *Processo Informativo Diocesano di Beatificazione* le Lettere furono dattiloscritte, raccolte in due volumi per complessive 1410 pagine, ma consegnate al Tribunale e non rese pubbliche. Nello stesso tempo (1946) la *Postulazione* prese l'iniziativa di pubblicare in un volumetto di 217 pagine solo le 52 lettere circolari dell'Allamano. Il volume in formato ridotto (cm. 10 x 15), dal titolo *Gli scritti del Servo di Dio Giuseppe Allamano - Fondatore dei missionari e delle missionarie della Consolata*, Torino 1946, pp. 217) è fornito di un Indice analitico. Comprende 4 circolari dirette alle missionarie e 5 comuni ai missionari e alle missionarie (2 per la morte del Camisassa, per la Messa d'oro dell'Allamano e per la beatificazione del Cafasso).

In sostanza il corpo completo delle Lettere, anche solo ai missionari e alle missionarie, è stato quasi del tutto sconosciuto e per nulla valorizzato, perché soggetto a una lentissima operazione di pubblicazione. E' persino possibile indicare la data, che è recente, in cui si fa un accenno ufficiale delle Lettere dell'Allamano (Circolare n. 47, 1989 del p. G. Inverardi); anche nel 1988, in occasione del *Congresso Mariano dell'Istituto Missioni Consolata* (11-16 aprile 1988) fu tenuta una relazione dal titolo *Maria nell'in-segnamento dell'Allamano*, il relatore nell'*Introduzione* riconosce candidamente che l'indagine si limita quasi esclusivamente alle *Conferenze* ai missionari, con qualche "sbirciatina" alle Conferenze alle missionarie (*Atti,* p. 43). Alle Lettere non fu data neppure una *sbirciatina*. E si trattava di una relazione ufficiale. Stessa cosa nello studio di padre Arlindo F. Godoi, dal titolo: *Interpretazione biblica secondo il pensiero del Beato Allamano* (*Documentazione* IMC, n. 54, gennaio 1996, pp. 6-48): tutta l'indagine si basa esclusivamente sulle *Conferenze*.

Ma già nel 1946, nel citato opuscolo delle Lettere circolari, nella *Presentazione* è detto: «*Sono qui riportate esclusivamente le lettere circolari dirette a tutto l'Istituto […]. Poiché quelle strettamente personali, per quanto preziose sotto l'aspetto storico, non potrebbero offrire copiosi elementi di spirituale edificazione*» (p. 6). La *Postulazione* rimarca anche l'importanza di queste *Letter*e circolari a differenza delle *Conferenze*, che per quanto discendano al pratico si mantengono su un piano "piuttosto dottrinale e teorico". Mentre le Lettere riflettono di preferenza i casi immediati della vita e colgono il missionario nell'aspra lotta della vita missionaria.

Ma ciò vale per tutte le lettere dell'Allamano, e non solo per le *Circolari*. Un solo esempio tra i tanti che si potrebbero portare. L'Allamano, parlando nelle *Conferenze* afferma moltissime volte, sull'esempio del Cafasso, che *Il bene va fatto bene.* Questo detto ricorre almeno sette volte anche nelle lettere. Si tratta di un "principio bilanciere", regolatore, cioè, dell'attività. O meglio, si tratta di una dimensione originale e pratica della virtù della prudenza. E' piuttosto questione di estetica spirituale che di etica morale. «A me piace il bello», diceva, esteso non solo alla vita della Chiesa o alla santità, ma anche al culto, al decoro delle chiese, fossero pure delle semplici cappelle africane, al canto, alle cerimonie, alla Messa detta bene, al semplice segno di Croce ben fatto, alla buona educazione, ad una povertà "pulita"… Fino al principio-base della metodologia missionaria, che inculcava, della mansuetudine. Ma specie ai missionari in Africa aggiungeva, che, sì, il *bene bisogna farlo bene,* soprattutto *suaviter*, ma "*come si può*": "*Fate il bene come potete"*, fino a dire: "*Si fa il possibile e alla buona*" (cfr. Lettere del 15 febbraio 1909; 24 agosto 1912; 6 settembre 1919; 22 marzo 1920).

A cosa servono queste Lettere?

C’è un piccolo problema da tenere presente. Forse qualcuno avendo in mano la raccolta di queste lettere ai missionari e alle missionarie potrebbe chiedersi: “A che cosa mi serve?”. Sono passati tanti anni: i tempi, i problemi, la situazione delle missioni non sono più quelle del tempo dell’Allamano.

Certamente. Questo problema esiste. Da aggiungere che il pensiero dell’Allamano su qualche punto va *aggiornato*. Si potrebbe addirittura parlare di elementi caduchi, fino a giungere a intravedere la necessità di un aggiornamento storico della sua figura.

Basterebbe riferirsi al Processo di Beatificazione, protrattosi enormemente nel tempo (dal 1944 al 1990), per pretestuose difficoltà sollevate, specie nel 1967, da alcuni sacerdoti torinesi. Si tratta addirittura di accuse molto gravi, formulate, tra l’altro, fuori tempo debito, non nella sede appropriata. La figura dell’Allamamo venne così avvolta da una coltre fumogena molto fitta. E ci volle molto tempo per diradarla o farla svanire del tutto.

Si sa d'altronde che i processi di beatificazione obbediscono ad una strategia particolare e raffinata: il soggetto, prima di essere proposto a modello di virtù eroica, viene provato in tutti i modi. Il materiale del monumento che si vuole erigere e la statua stessa prima di essere collocata sul piedistallo d’onore vengono sottoposti a tutte le sollecitazioni possibili, come si fa con il materiale di un aereo, per essere sicuri che tutto sia di prima qualità, genuino, affidabile, senza la possibilità di spiacevoli sorprese.

Le prove per l’Allamano furono particolarmente lunghe, laboriose e persino eccessive. Alla fine, tutte le ombre furono diradate e il 18 ottobre 1988 alle ore 17 si riunirono i membri del *Congresso speciale della S. Congregazione per le cause dei santi*. Gli otto Teologi consultori emisero il loro voto positivo. La nota di cronaca di questo *Congresso* dice così: «*Nel giro della discussione la figura del Servo di Dio viene configurandosi man mano sempre più chiara e luminosa […]. Nel contesto della lettura testimoniale,*

pertanto, viene fugata qualsiasi ombra circa il comportamento esteriore del Servo di Dio».

Cosa che anche le Lettere qui pubblicate documentano abbondantemente.

Tuttavia resterebbe da spiegare perché il Promotore della Fede nel 1956 e soprattutto nel 1967 venne a trovarsi in mano delle testimonianze infamanti, sottoscritte da alcuni sacerdoti di Torino. Perché costoro presero questa iniziativa? Resta un mistero, che non fa loro onore.

Forse ne offre una spiegazione Giulio Andreotti nel libro che scrisse nel 2000 in seguito alle contestazioni sollevate per la Beatificazione di Pio IX (*Sotto il segno di Pio IX*, Milano 2000, pp. 146). Lo dice chiaramente già il titolo del primo capitolo: *Le obbiezioni diaboliche*: «Il metodo di lavoro che la Chiesa ha stabilito per la causa di beatificazione e canonizzazione, sia nelle sedi istruttorie diocesane sia presso la Congregazione romana, se può criticarsi è per la estrema minuzia di indagini in un intreccio di analisi di tipo radioscopico e di trivellazioni talvolta oltre misura». Senza dimenticare che «nelle procedure di cui si tratta l'obiettore [e nel caso dell'Allamano anche gli obiettori torinesi] è definito (ed è) *avvocato del diavolo* […]».

Per l'Allamano, e non solo per Pio IX, molte obbiezioni sono veramente "diaboliche".

* * *

Ciò non toglie che anche nell'Allamano, comprese le lettere, non vi siano elementi *caduchi.* Perché anch'egli era un uomo del suo tempo, con aspetti legati al suo ambiente. Si tratta però di cose semplici, che non è neppure facile individuare con precisione, perché anche noi siamo "uomini del nostro tempo". Neppure si può accettare che un processo di Beatificazione, e tanto meno altre indagi-

ni biografiche, per quanto accurate, abbiano detto l'ultima parola sulla figura dell'Allamano.

Si è messo in risalto che nei suoi scritti esistono alcune affermazioni gratuite e non del tutto provate, ma che se ben ambientate risultano innocue. Si è pure osservato che l'Allamano possedeva una scarsa cultura letteraria: dimostra di non conoscere nulla della *Divina Commedia*, mai citata. Afferma di non essere mai riuscito a giungere al termine de *I Promessi Sposi*. Tutte le sue Conferenze e le Lettere sono prive di qualsiasi colorito letterario, ad eccezione di qualche cenno a Silvio Pellico, di cui forse non lesse nulla, e del poeta piemontese Nino Costa. Così come l'Allamano può dirsi sordo ad ogni problematica "filosofica", anche la più semplice.

Ci teneva però che i suoi missionari scrivessero articoli attraenti per la rivista *La Consolata*. Così come risulta che fu un valido sostenitore, anche finanziario, del giornalismo cattolico.

Ciò che invece può oggi disturbare alquanto in lui è una certa dose di "pignoleria". Per carattere e per educazione appare un uomo sistematico e ordinato. Ma a volte con un ordine che rasenta per l'appunto la pignoleria. Le *Regole del seminario* non tolleravano avventure e la Teologia morale, come veniva insegnata, era ridotta quasi esclusivamente a *casistica.* La Liturgia stessa era di fatto ridotta a cerimonie e a *rubricismo.*

Gli era stato maestro di cerimonie il canonico Giuseppe Soldati, autore qualificato di libri su questa materia. Egli stesso gli succedette nell'insegnamento delle sacre cerimonie in seminario, e per tutta la vita insistette su questo punto, cioè, sul fare bene tutte le cerimonie. Nel suo *Regolamento di Vita* aveva fissato per ogni settimana "un'ora di studio delle rubriche, delle cerimonie". Ne parla sovente nelle *Conferenze*: «*Non posso nascondere la pena che provai nel vedere eseguire le S. Cerimonie con poca e niuna pratica delle medesime*». Al Convitto teneva d'occhio i giovani sacerdoti sul *come* celebravano la Messa.

Pose la cura delle cerimonie come caratteristica del suo Istituto e le *Costituzioni del 1960*, art. 94, dicono: «Il missionario abbia un grande amore alle sacre cerimonie e procuri di eseguirle accuratamente tutte, dalle più solenni alle più minute; la cura delle sacre cerimonie deve essere una caratteristica dell'Istituto».

Un segno di questa meticolosità l'abbiamo nell'opuscolo mimiografato di 16 pagine dal titolo *Alcuni appunti sulle sacre cerimonie*, dove passa a descrivere nei minimi particolari ogni cosa, dal segno di croce, agli inchini (profondi, mediocri, semplici), alle genuflessioni, ai baci…, ecc. Non trattandosi di una lettera, questo scritto poteva non essere pubblicato.

Ora questa insistenza è scomparsa, sebbene non del tutto dimenticata (cfr. *Documenti capitolari 1969*, nn. 42, 334, 459; Lettera circolare del p. M. Bianchi, 3 aprile 1980). Tuttavia questi accenni riguardano non solo l'esatta esecuzione delle cerimonie, quanto piuttosto la debita cura della Liturgia, specie in relazione all'Eucarestia, come scuola di "buon gusto", di decoro per tutto ciò che riguarda il culto divino.

Non va neppure dimenticato che l'Allamano come rettore del Santuario della Consolata, oltre ad averlo reso bello con restauri costosissimi, ogni giorno nel presto pomeriggio, verso le 15, compiva una perlustrazione generale per assicurarsi che tutto fosse in ordine: "Faceva il giro di tutti gli altari…; non gli sfuggiva se su un altare il tovagliolo delle ampolline era a sghimbescio, un candeliere non a posto". Ai missionari diceva: «*Andate un po' a chiedere alla Consolata se io non sto dietro a tutto*». Fino a raccattare la carta o i biglietti del tram buttati sul pavimento. Alle giovani suore missionarie insegnava a come si toglie la polvere dai banchi di chiesa…

Ho chiamato questa cura: *Spiritualità dello sguardo*. Come interpreterebbe il comportamento di certi ministri che seduti in presbiterio per una concelebrazione, accavallano beatamente le gambe? Era del parere che il "bello lo vedono tutti". Riteneva il suo

santuario come un "re" e tutti si aspettano che sia lui a parlare per primo.

Un po' di storia profana

Prima di giungere al punto delle lettere cioè dell'Allamano si può constatare come il cosiddetto genere epistolario è abbondantemente rappresentato in tutte le letterature antiche e moderne.

E' noto come l'epistolario o la raccolta di lettere assunse nell'antichità una forma letteraria di una certa importanza. Tennero a volte quel ruolo che ora occupa nella vita civile l'articolo o l'intervista (come si usa oggi con le *lettere aperte* o le *lettere al pubblico*). Cicerone definiva l'epistola: Una conversazione tra persone assenti, e ne scrisse molte. Sono famose le lettere di Seneca a Lucillo. Ovidio stesso diede una forma epistolare ad un suo libro (*Eroidi*). Stessa cosa vale per Orazio e tanti altri, in prosa e anche in versi. Ci sono le 13 lettere attribuite a Platone, ecc. ecc.

Di una certa importanza sono *Le lettere a un Provinciale* (*Provinciales*) di B. Pascal, iniziate nel 1656 per ambientare i motivi della polemica antigesuitica.

L'elenco sarebbe senza fine se si passasse in rassegna nazione per nazione. Compresa l'Italia.

Per rimembranze scolastiche è noto il volume fantastico di Ugo Foscolo (1778-1827): *Ultime lettere di Jacopo Ortis* . Un romanzo epistolare, scritto dal 1798 al 1817 dal tono lirico, alto, commosso, esageratamente sentimentale. Messo all'Indice dalla Chiesa per il suo pessimismo e scetticismo.

E' nella memoria il romanzo epistolare di Giovanni Papini (1881-1956), dal titolo *Lettere agli uomini di Papa Celestino VI*, scritto nel 1945 e ristampato nel 1964, dopo vent'anni.

E' un libro di fantasia, perché è esistito Celestino V (nato nel 1215, e qualificato da Dante come *Colui che fece il gran rifiuto*) e non Celestino VI. Papini racconta di aver scoperto in un antico con-

vento un plico di lettere (16 con precisione), abbandonate da secoli, scritte in latino, non sempre molto chiaro, dal papa Celestino VI e da lui tradotte in italiano.

La prima lettera è indirizzata *Al popolo cristiano*: le altre ai preti, ai monaci e ai frati, ai teologi, ai ricchi, ai poveri, ai reggitori dei popoli, ai cittadini e ai sudditi, alle donne, ai poeti, agli storici, agli scienziati, agli Ebrei, ai senza Dio, a tutti gli uomini. E per ultimo una lettera a Dio, come preghiera. Ce n'è per tutti. E' un invito ad uscire dal sepolcro.

Si dice che il papa Roncalli quando era nunzio a Parigi usasse leggere brani di queste lettere ai suoi visitatori. Sembra infatti che questo Celestino VI sia la controfigura letteraria di un papa storico, precisamente di Giovanni XXIII.

E' piuttosto originale il libro di un autore inglese, un certo G.S. Lewis (+ 1963). Libro ameno anch'esso di pura fantasia. Si tratta di 31 lettere che un diavolo, giunto ormai all'età della pensione, scrive ad un diavolo giovane e ancora inesperto, suo nipote, di nome Malacoda, posto accanto ad un uomo come suo diavolo custode. Lo zio-diavolo insegna al giovane diavolo come deve comportarsi nella sua funzione di tentatore. La faccenda si complica quando questo tizio si sposa. Il titolo del libro è *Vademecum* (*Screwtape Letters*). In italiano *Le lettere di Berlicche* (Milano 1947, pp. 185). Letto all'incontrario sarebbe quanto dovrebbe invece fare un angelo custode.

Anche autori moderni scrivono romanzi in forma di epistolari. E' noto il romanzo di Natalia Ginzburg (1916-1991) dal titolo *Caro Michele* (1971), un figlio al quale la madre prova rancore, ma dal quale non riesce a staccarsi: l'ultimo vincolo con lui o cordone ombelicale sono le lettere.

Pure noto è il libro di Albino Luciani, dal titolo *Illustrissimi* (Padova 1976, pp. 350). E' una raccolta di 39 lettere fittizie, indirizzate dall'allora Patriarca di Venezia, a personaggi illustri, in una prosa agile e spiritosa. L'ultima (*Scrivo trepidando*) è indirizzata a

Gesù; la prima è indirizzata a Charles Dickens, ed inizia: «*Caro Dickens - Sono un vescovo, che ha preso lo strano impegno di scrivere ogni mese […] una lettera a qualche illustre personaggio».*

Un'ambientazione più pertinente alle lettere dell'Allamano

Per capire meglio le lettere dell'Allamano può essere utile un'ambientazione anche psicologica, morale e soprattutto spirituale. Occorre - mi sembra - anche un minimo di familiarità con quel genere letterario, al quale pure le lettere dell'Allamano in qualche modo appartengono.

Per porsi in questo stato di sintonia si possono seguire vari metodi, ma il più efficace, anche se laborioso, ma beatificante, è di prendere contatto con le numerosissime lettere che l'agiografia cristiana possiede. O almeno con le più importanti.

In questo settore vastissimo ci sono vertici, tali per qualità e per quantità. Ci sono le lettere di S. Paolo, di S. Ignazio di Antiochia, di S. Cipriano, ci sono le 270 lettere di S. Agostino. Le 154 di S. Girolamo, le 17 di S. Giovanni Crisostomo ad Olimpia (solo per ricordare quelle deliziose che il patriarca di Costantinopoli le indirizza dall'esilio), le 845 di S. Gregorio Magno, ecc. ecc. Dopo questo percorso, che sarebbe già di altura, si può passare alle 548 fervide lettere di S. Bernardo, a quelle dei primi Certosini, alla decina di S. Francesco di Assisi, alle 463 di S. Caterina da Siena. Alle 6.795 di S. Ignazio di Loyola, a quelle di S. Francesco Saverio, compresa l'ultima a S. Ignazio, divenuta programmatica per i Missionari Saveriani di Parma, alle delicatissime 2.131 lettere di S. Francesco di Sales, alle 463 di S. Teresa di Gesù… fino a quelle di personaggi a noi più vicini: le lettere di S. Gemma Galgani, le 247 di S. Teresa del Bambino Gesù, le 1.200 del card. Massaia, le 531 del Cottolengo, le 2.500 di Don Bosco (capace di scriverne anche cento al giorno), le 8.319 di Antonio Rosmini, le oltre 20.000 di John Henry Newman (quanto a numero forse supera tutti), le 78 della sofferen-

za di Elisabetta Leseur, quelle di Edith Stein, di Charles de Foucauld, le 633 di Padre Pio…

Si tratta, come è facile intuire, di una miniera inesauribile: se ne esce saturi.

Questo lungo e allettante cammino "spirituale" lo si può compiere non solo per metterci in sintonia con le lettere dell'Allamano, ma anche per controllare se corrisponda al vero, quanto tutti dicono, che nessuna biografia, per quanto ampia, può offrire ritratti più autentici dei vari personaggi che il loro epistolario.

E' così anche per l'Allamano. Per questo il padre Bona intitolò i dieci volumi delle lettere dell'Allamano *Quasi una vita*.

I biografi moderni concordano nell'escludere la possibilità di poter presentare adeguatamente la figura umana e spirituale di un santo prescindendo dalle sue lettere. Chi potrebbe scrivere la vita, ad esempio, del card. Massaia, sorvolando sulle sue 1.200 lettere? Oggi l'uso (smodato?) del telefono e la fretta hanno fortemente diminuito il ricorso alla conversazione e alla corrispondenza, che altro non è che una conversazione a distanza, ma che rimane. Il card. Newman per giustificare le sue simpatie per i Padri della Chiesa si riferiva in primo luogo alle loro lettere: le trovava umanissime e incredibilmente larghe di confidenza; i Padri - diceva - sono stati degli infaticabili scrittori di lettere, che è il genere più affine allo stile piano e dimesso della conversazione (anche se occorre fare una distinzione tra "epistole" e "lettere". Del card. Massaia è stato detto ch'egli "nella sua verità genuina e più bella è qui nelle lettere, che sono veramente una faccia dell'anima; è nelle lettere che appare il suo spirito pronto, libero e schietto…", quale fu, come se per lui "la virtù non consistesse mai nel mezzo, ma sempre in alto".

Ho accennato che, specie negli antichi, è da tenere presente la distinzione tra "epistole" e "lettere". Le epistole sono una "prosa d'arte", che obbedisce a regole stilistiche e formali ben consolidate. Chi le scriveva (ed è il caso di Agostino, Girolamo, Bernardo, Erasmo di Rotterdam, Rosmini…) lo faceva in previsione di una loro

pubblicazione, o, se intercettate, potevano essere pubblicate, prima ancora di giungere a destinazione. Ciò, naturalmente, riduceva di molto la spontaneità e la sincerità, che invece sono le note più belle, che si riscontrano nelle lettere personali.

Le lettere, per l'appunto, prescindono da questa struttura di base, che le potrebbe imbrigliare. Il più delle volte sono determinate da un bisogno dell'anima di comunicare con un'altra persona allo stesso livello, in risposta a questioni precise o a necessità particolari.

Ci sono lettere di persone, che, dopo la loro morte, vennero travolte come da un "uragano di gloria", altre no: appartengono a uomini di Dio, per così dire "ordinari" pur nella loro straordinarietà. Di molti interessa la dottrina, di altri invece soltanto la freschezza e il profumo che vi contengono.

Mi sia permesso di esemplificare.

Da ogni singola parola di S. Ignazio martire appare una personalità estremamente forte, di straordinario vigore e bontà: vero dottore della mistica unità della Chiesa e dell'imitazione di Cristo, e cioè, che per vivere secondo Dio non c'è che una via: imitare Gesù Cristo.

Le 81 lettere di S. Cipriano sono una luce riflessa di lui e della sua Chiesa: quelle lettere sprizzano scintille da tutte le parti.

Le lettere di S. Agostino, specie se lette in latino, riproducono al vivo i lineamenti della sua fisionomia spirituale, portato com'egli era a conversare con la persona lontana come gli fosse presente. E' questo l'aspetto più interessante dell'epistolario agostiniano; queste lettere fissano le "categorie della sua interiorità", che consiste nel rientrare in sé per elevarsi a Dio - come api - egli scrive, che hanno le ali appunto per non lasciarsi invischiare dall'abbondanza del miele; l'interiorità agostiniana non tende a chiudere l'individuo su se stesso, ma ad elevarlo. C'è poi il senso di responsabilità, dalla quale mai rifugge; come sa mettersi a nudo (ad esempio nelle lettere a Girolamo) con commovente sincerità. Ci sono i diritti della verità; il *dilige et quod vis fac*, perché la prima e l'ultima parola del

cristianesimo è la carità, ecc. ecc. E' palese la ricchezza di un'anima portata a vibrare come una corda tesa, a commuoversi, a comunicare sempre qualcosa… con tutti i toni e tutte le combinazioni possibili alle note musicali e ai colori.

Le 17 lettere di S. Giovanni Crisostomo scritte dall'esilio ad Olimpia mostrano una delicatezza finissima; sono veramente l'immagine della sua anima: un dialogo a due con l'intermediario di un terzo, che è S. Paolo.

L'anima latina di S. Gregorio Magno si trasfigura nelle sue 854 lettere, scritte senza alcuna preoccupazione di vederle pubblicate.

S. Bernardo invece era conscio che le sue lettere erano importanti. Molte le scrisse perché fossero pubblicate. Nel suo insieme però le lettere di Bernardo attraggono più delle sue pubblicazioni sistematiche: "Le lettere sono rivelatrici della sua psicologia, del suo talento, anche quelle brevissime…". Anzi le più brevi sono talvolta dei veri capolavori di densità: rivelano immediatamente quali sono i suoi centri d'interesse, persino le sue esagerazioni: E' dalle lettere che appare ciò che significa per lui essere "monaco" e quanto sono ridicoli i monaci gironzoloni. Le lettere sono pietre miliari della sua vita. Nessuna biografia le potrà mai eguagliare. Si giunge alla sua ultima lettera, e a chiudere il volume che le contiene, come avvolti da una immensa luce.

Tutti sanno che le lettere di S. Caterina da Siena palpitano allo stesso ritmo della sua anima, ma bisognerebbe prenderne coscienza diretta: constatare come la bella lingua del trecento vien giù soavissima dalla sua penna, anche se dettava; la sua logica è così serrata da risultare in qualche caso sibilante. Queste lettere rispecchiano sincerità, nel senso che sono uno "specchio" del suo spirito.

S. Ignazio di Loyola non scrisse soltanto la *Lettera sull'ob-bedienza*; ne scrisse moltissime altre, ed è da esse che traspare non solo la sua strategia apostolica, ma la sua personalità: sorridente e sereno, tenero e affettuoso, con una straordinaria facilità alle lacrime; per nulla tetro, freddo e senza cuore, come una certa letteratura

ha tentato di presentarlo. Mentre assisteva al sorgere del sole levandosi il cappello.

L'Allamano conosceva molto bene i libri classici di S. Francesco di Sales, ma anche le sue lettere; e quante cose non rivelano queste lettere trasparenti ed avvincenti.

Anche le lettere di S. Teresa di Gesù completano gli scritti dottrinali e possono stare al posto di qualsiasi sua biografia. Stessa cosa si può dire dell'altra Teresa, le cui 247 lettere sono un'altra *Storia dell'anima*.

Gemma Galgani scrisse molte delle sue lettere in estasi, dove abbondano i puntini…, perché le estasi non sono altro che pensieri più forti dell'ordinario.

C'è poi da smarrirsi in vasti orizzonti nel percorrere il vasto epistolario di Antonio Rosmini (8.319 lettere in 13 volumi); mente innamorata della verità, come Agostino, che trasforma tutto in sapienza; cuore aperto a tutto, persona semplice e magnanima.

Ad orizzonti vastissimi, come si addice ad un missionario, aprono anche le lettere del card. Massaia, senza le quali sarebbe impossibile capire il suo spirito.

Dalle lettere del Cottolengo emerge un santo "diverso da quello presentato dalle tradizionali biografie". Le sue lettere sono semplici e scarne; sono "fatte di cose" e di problemi pratici, più che di pensieri, avendo per lui valore solo ciò che è realizzabile.

I Salesiani hanno lavorato molto e meditato ancor di più sulle lettere di Don Bosco. Le considerano qualcosa di molto più importante di tutte le biografie scritte in tutte le lingue del loro fondatore, perché "qui ci è dato veramente di leggergli nell'anima".

Il cammino in salita e di acclimatazione potrebbe continuare con la lettura delle lettere di S. Maria Domenica Mazzarello (il cui contenuto il più delle volte appare dai suoi *incipit*: "Viva Gesù Bambino. E chi lo ama. Ovunque esso trovasi". Oppure "Viva Gesù in Italia, in America e per tutto il mondo". Sono le intestazioni di due lettere indirizzate a don Giovanni Cagliero in Argentina; di Elisabetta Leseur, Edith Stein, di Padre Pio.

Le lettere dell'Allamano

In questa miriade di lettere, dove è dato respirare aria a forte densità spirituale, ma autentica e non quella creata o manipolata nei vari laboratori scientifici o storici, la corrispondenza dell'Al-lamano non sfigura affatto, anzi, se conosciuta riesce a permeare l'atmosfera di un profumo particolare, come avviene in alta montagna, quando un clivo è tappezzato a pini o a prato con certe qualità di fiori..

Qui ci si è limitati soltanto alle lettere indirizzate ai missionari e alle missionarie operanti in Africa, in un'Africa ancora primitiva. Mi limito, dopo aver letto e trascritto dall'originale ogni singola lettera, ad un primo ed attento accostamento, considerando piuttosto l'insieme o alcune caratteristiche più generali, tali da fornire i tratti essenziali ed inconfondibili della fisionomia umana e spirituale dell'Autore.

Si può sorvolare sullo stile, comunque sempre corretto, mai enfatico o ampolloso. Si può notare che nelle lettere, a differenza delle *Conferenze,* l'Allamano non usa mai il dialetto piemontese, mentre abbondano brevi frasi latine, prese dalla Bibbia, dai Padri della Chiesa, dall'*Imitazione di Cristo*, dalla Liturgia. Ne ho raccolte 166. Se ne serviva per fare meditazione o per concluderla; su alcune di esse, ad esempio *Cor unum et anima una* - *Proceda fortiter et suaviter* - Coraggio, *Dominus tecum* - Coraggio, *infirma elegit Deus* - *non vestra* (quaero) *sed vos* - Coraggio, *si Deus mecum*, *quis contra me*, ecc. ecc., egli concentra il suo pensiero, e intendeva dire tutto, senza disperdersi in molte parole. Percorrendo queste 160 frasi latine - alcune ripetute e ch'egli cita come altri farebbero usando dei proverbi - anche fuori del loro contesto, trascritte, come ho fatto, una dopo l'altra, è dato percepire alla fine la robustezza del suo procedere.

Bisognerà anche tenere presente che i destinatari di queste sue lettere non hanno tutti la stessa importanza. Scrisse 65 lettere cir-

colari e 11 *Relazioni* a Propaganda Fide e ad altre Congregazioni Romane, sempre con l'aiuto del Camisassa; sono 60 le lettere indirizzate al p. Tommaso Gays, 34 a mons. Filippo Perlo, 28 a p. Domenico Ferrero…; altre, a superiore delle sue suore.

E' assolutamente scontato che nelle lettere l'Allamano parli sovente del Santuario della Consolata e della Consolata. Come avrebbe potuto non parlarne se dal santuario e da quel *mare di gente* che gravitava attorno al Santuario dipendevano l'origine dell'Istituto, delle missioni e del loro sviluppo? Nella miriade di volte in cui gli esce dalla penna la parola *Consolata* lo fa quasi sempre premettendovi l'aggettivo di *nostra* (almeno 147 volte): *La nostra Consolata - La nostra e tua Consolata*, oppure *Gratias Deo et Consolatae nostrae - Quotidie nostrae Patronae Consolatae commendo - Ai piedi della nostra Consolata ti benedico* - e più concretamente: La SS. *Nostra* vi benedica.

Altre volte (almeno in 56 casi) al *nostra* aggiunge un altro aggettivo che avvicina ancor di più: La nostra *cara (*o *carissima*) Consolata.

Nelle Conferenze l'Allamano ritorna sovente sul tema della volonta di Dio. Nelle lettere questa dimensione spirituale, non solo è enunciata, ma applicata anzitutto a se stesso: *Mi consola però che cercai sempre di fare la volontà di Dio.*

Alcuni, specialmente tra i membri dell'allora potente categoria dei *canonici,* alla quale anch'egli apparteneva, e dei *curialisti,* avevano di lui un certo timore, soprattutto a motivo della sua sincerità e franchezza.

Questa sua libertà di spirito appare in modo del tutto particolare anche nelle lettere ai suoi missionari, specialmente in quelle più meditate o sofferte.

E' la *parresia* che si trova nelle lettere di S. Paolo, il parlare con schiettezza, con aperta fiducia. Il dovere e la carità imponevano anche questo. Schietto e franco, sempre però cercando di mantenere

vivo il senso di fiducia vicendevole. Lo è con mons. Perlo, anche se lo deve ammonire. Così scrive a due missionari della prim'ora. Al primo scrive: "*Per la confidenza che ho in lei* […] *le soggiungo che V.S. è alquanto inclinato a veder grosso"*, e al secondo*: "E' per richiamarti a miglior consiglio".* Ad una altro, che aveva inviato una lettera di nascosto, scrive: *"Credo di non meritarmi questa mancanza di fiducia".* Al padre Giovanni Balbo, alquanto inquieto, l'Allamano scrive che non se ne meraviglia, perché già quando era in Casa Madre, essendo stato da lui ammonito, gli aveva risposto: «Verrà il tempo in cui comanderemo noi».

E anche con le missionarie in Africa, trattandosi del loro primo esperimento sul campo, è piuttosto severo, e parla chiaro, scrivendo a tutte e a singole suore: «*Mentre come padre so compatire l'umana fragilità, non posso né intendo che si vada avanti con questo spirito […]. Il Signore non ha bisogno di voi […]*». A Sr. Cecilia scrive: «*Penso a male […], al cattivo esempio che come più anziana dài, e rimettiti subito a posto*». Così a sr. Teresa: *«[…]. Pensaci bene, o cara Suor Teresa, a questo modo non si va avanti […[; rientra in te stessa […]. Mi sento amareggiato, e solo la tua pronta e stabile emendazione mi darà conforto. Ti benedico; mentre speravo da te e non voglio ancora credermi ingannato*».

Al punto che si può affermare che la *mutua fiducia*, anzitutto verso di lui, di lui verso i suoi missionari e dei missionari tra di loro può costituire il fondamento del suo Istituto, da stare, se non prima, almeno alla pari dei cosiddetti voti.

Tema molto trattato pure nelle lettere è quello della metodologia missionaria. Della cosiddetta *elevazione dell'ambiente*, anche con il lavoro, prima della conversione o del battesimo a singoli individui, del farsi conoscere e distinguersi dai membri del governo; della mansuetudine verso gli africani, ecc, ecc.

Tre parole dalla carica magica.

Per quanto riguarda l'approfondimento biblico e teologico del movimento missionario molte cose erano supposte, più che approfondite: Cristo è morto per tutti; tutti, quindi, lo devono conoscere con la sua Chiesa; ad imitazione di S. Paolo e dei grandi missionari del passato e del presente tutti se ne devono interessare; tutti, per primi i vescovi e tutti gli altri, perché con la salvezza di tanti nostri fratelli è in gioco anche la nostra. Le Missioni sono un dovere: dovere soprattutto di carità.

L'Allamano anche nelle sue lettere non appare mai preoccupato dei principi dottrinali: li presuppone. Insiste invece che *per essere dei buoni missionari occorre essere santi.* Riteneva che nella Chiesa non c'è nulla di più grande della vocazione missionaria. Riteneva i suoi missionari superiori a se stesso, perché essi erano "missionari" in senso vero, mentre egli non lo era. A caratterizzare questo atteggiamento dell'Allamano ci sono soprattutto nelle lettere tre parole che egli carica e sottolinea in modo particolare.

La prima parola è ***coraggio***. Non tanto nel significato di essere coraggiosi o intrepidi. Anche questo, ma nell'intonazione di "infondere coraggio", animare, per superare le difficoltà straordinarie: i missionari devono avere "*il morale alto*": non perdersi di coraggio.

Questa parola nelle sue lettere si trova almeno 397 volte. Gli viene spontanea anche perché, essendo rettore del santuario della Consolata, sa che la sua Madonna è Consolatrice: *Coraggio*, dunque, *ti ripeto: coraggio, e pensa che io ti amo, anche perché con i voti perpetui sei mio figlio perpetuo. Scrivimi spesso; avanti, stai tranquillo, stai di buon umore, Sursum corda, "avanti in Domino con coraggio"*. Al fratello laico, Benedetto Falda, perché stia allegro gli invia in Africa una fisarmonica!

La seconda parola magica è un semplice aggettivo, a volte usato al superlativo e in qualche caso come sostantivo. Per l'Allamano

rappresenta il massimo sia dell'effusione affettiva, in senso quasi sentimentale, ma soprattutto dell'appartenenza o di una partecipazione sempre più stretta.

L'aggettivo in questione è ***caro***, che etimologicamente deriva dal sostantivo "carità", nel significato di "desiderabile", in senso affettivo di "indimenticabile".

Nelle lettere questo aggettivo, escluse le intestazioni delle medesime, ricorre almeno 330 volte.

Quando l'Allamano vuole indicare che una cosa, e più ancora un persona, gli sta veramente a cuore gli diventa "cara". Così "cara" in primo luogo è la Consolata: *Cara Consolata*; con l'aggiunta anche di un "nostra": *La nostra cara Consolata*. Poi *i cari africani*; *i cari defunti* (*ingens multitudo carorum nos exspectant*); *il caro Vice-Rettore*. Soprattutto ci sono i suoi *cari missionari*, i *cari coadiutori*, le *care missionarie*…

La terza parola è una formula e soprattutto un "gesto", tipicamente sacerdotale. ***Ti benedico; Vi benedico***. Nelle lettere ricorre almeno 470 volte, nelle forme più svariate.

Questa parola-gesto, nel senso che importava un elevarsi della mano destra per tracciare un segno di croce, che andava lontano…, qualifica l'Allamano come un "patriarca", nel senso ovvio ed etimologico che ha questo termine: di "padre che sta al principio", ma anche biblico-sacerdotale.

Al padre Dal Canton e al fratello Anselmo, dopo la loro prigionia in Etiopia, scrive: *«[…] e tutte le sere senza eccezione vi mandai la mia speciale benedizione con due segni di croce*». Uno per ciascuno, valicando i mari!

«*Tante e tante cose* - scrive a conclusione di una lettera al padre Filippo Perlo nel 1904 - *a tutti i miei cari missionari per i quali soli ormai vivo su questa terra. La mia paterna benedizione mattino e sera su tutti e particolarmente su di lei…*». «*Ed ora* - scrive al padre Costa - *prego il Signore di benedire i miei cari missionari, la*

*mia principale speranza e consolazion*e». Al padre Sales: «*Coraggio e avanti con la mia più che quotidiana benedizione*». In occasione della morte sul campo di battaglia del chierico Eugenio Baldi scrive a tutti i missionari: «*Nella sua ultima lettera dal fronte mi diceva: "non so se al giungerle questa mia sarò ancora vivo; in ginocchio le domando la sua santa benedizione". L'ebbe in tutti i giorni e più volte al giorno*». Così con le missionarie: «*La mia benedizione a tutte e a ciascuna*».

Per 470 volte!

E' pure significativa la scenetta raccontata da Sr. Lodovica Crespi. Era una sera di sabato e l'Allamano era entrato nella cappella delle Suore mentre si stava dando la Benedizione Eucaristica. La suora che l'accompagnava osserva che l'Allamano alla benedizione si segna con tre segni di croce larghi e ben fatti. Scrive la suora: «Usciti quasi subito, mi permisi di domandargli il perché di quei tre segni di croce fatti sulla sua persona. Egli sempre buono mi rispose: " Uno è per la benedizione del Signore per l'anima mia; un altro è la benedizione che domando per voi; la terza è per tutti i nostri e nostre, che sono in Africa"» (Dep. scritta, L. 15; in *Documentazione IMC, La preghiera nella vita e nell'insegnamento dell'Allamano*, n. 1, 1980, pp. 38-39).

p. Igino Tubaldo

C R O N O L O G I A

21 gennaio	1851	Nasce in Castelnuovo.
22 gennaio	1851	E' battezzato nella chiesa parrocchiale.
27 gennaio	1854	Nascita di Giacomo Camisassa

21 ottobre	1866	Vestizione chiericale
-- novembre	1866	Entra nel Seminario di Tori-
no.		
20 settembre	1873	E' ordinato sacerdote.
30 luglio	1876	Consegue la laurea in Teo-
logia.		
--- settembre	1880	Nominato rettore del san-
tuario		della Consolata.
2 ottobre	1880	Entra come rettore nel san-
tuario e		il giorno seguente lo rag-
giunge		
		don G. Camisassa.
10 febbraio	1883	E' nominato Canonico onorario.
30 settembre	1891	Invia a Propaganda F. il *Regola-*
		mento di un Istituto missionario.
16 febbraio	1895	Inizio del Processo di B. dello zio
		don G. Cafasso.
19-29 gennaio	1900	Grave malattia.
12-13 settembre	1900	La Conferenza Episc. approva la
		fondazione dell'Istituto.
29 gennaio	1901	Decreto di fondazione dell'Istituto.
18 giugno	1901	Inaugurazione della prima Casa
		Madre (*La Consolatina*).
13 aprile	1902	Giuramento dei primi quattro mis-
		sionari.
8 maggio	1902	Partenza dei primi quattro missio-
		nari per il Kenya
13 maggio	1903	Otto suore Vincenzine partono per
		il Kenya.
11-20 giugno	1904	Feste centenarie al Sant. della
		Consolata.
14 settembre	1905	Erezione del Kenya a Missione
		Indipendente.

2 novembre	1908	Inizio alla Consolatina del Piccolo Seminario S. Paolo.
28 giugno	1909	Erezione del Kenya a Vicariato Apostolico.
17 gennaio	1909	L'Allamano e mons. F. Perlo sono ricevuti da Pio X.
23 settembre	1909	Il card. Richelmy approva le *Costituzioni.*
23 ottobre	1909	Consacrazione Episc. di mons. Perlo.
28 dicembre	1909	*Decretum Laudis* per l'Istituto.
29 gennaio	1910	Fondazione dell'Istituto delle Suore Missionarie della Consolata.
8 febb.- 26 apr.	1911-12	Visita del can. Camisassa al Kenya
28 gennaio	1913	E' affidato all'Istituto il Kaffa.
6 maggio	1913	Mons. G. Barlassina è nominato Prefetto Ap. del Kaffa.
3 novembre	1913	Partono per il Kenya le prime 15 Missionarie della Consolata.
16 febbraio	1917	Requisizione militare della Casa M.
16 gennaio	1918	Morte di p. Umberto Costa.
28 marzo	1919	L'Allamano è ricevuto da Benedetto XV
2 ottobre	1919	P. Gays è nominato superiore della C.M.
25 apr. - 22 nov.	1921	Visita in Italia di mons. Perlo.
3 marzo	1922	Erezione della Prefettura Ap. di Iringa.
10 maggio	1922	Mons. F. Cagliero è nominato Pref. Ap. di Iringa.
18 agosto	1922	Morte del can. Camisassa.
10-24 novembre	1922	Primo Capitolo Generale dell'Istituto.
27 febbraio	1923	Prop. Fide approva le *Costituzioni.*
20 settembre	1923	50° di Messa dell'Allamano.
16 dicembre	1923	Erezione dell'Istituto in Ente Morale.
4 maggio	1924	Mons. G. Gamba nuovo arcivescovo di

		Torino.
5 giugno	1924	Mons. Perlo giunge in Italia come Vice Superiore Generale.
18 agosto	1924	Mons. Gabriele Perlo è nominato Vic. Ap. del Benadir (Somalia).
15 aprile	1925	L'Istituto in Mozambico.
3 maggio	1925	Beatificazione del Cafasso.
15 dicembre	1925	Mons. G. Perrachon Vicario Ap. del Kenya.
16 febbraio	1926	Morte dell'Allamano.

A V V E R T E N Z A

Le lettere qui raccolte sono quelle rivolte dall'Allamano ai Missionari e alle Missionarie della Consolata, selezionate dai volumi del p. Candido Bona.

Per notizie sulle persone ed eventuali note critiche o storiche per ogni lettera è indicato all'inizio delle medesime il volume (pagina e numero) della raccolta di p. Bona.

Si è mantenuto il testo integrale delle lettere, ad eccezione delle preposizioni *pel*, *col*, *colla* cambiate in *per il*, *con il*, *con la*.

Il volume è dotato di un indice cronologico e alfabetico.

In *Appendice* è riportato un certo numero di brevissime lettere, che assomigliano ad una manciata di coriandoli colorati, buttati in aria da una mano infantile per far festa.

1

Al teologo Giacomo Camisassa [vol. I, pp. 123-125, n. 44]

Eremo Torinese, settembre 1880

Caro T. Camisassa,

A V. S. R. dò annunzio d'una cosa che come fece e tuttora fa trasognare me, così procurerà grande stupore a Lei. Monsignor Arcivescovo mi costituì Rettore del Santuario e Conv. di Maria Cons. in luogo del C. Rovetti che sta per ritirarsi al Cottolengo. Nulla valse a far desistere dal Suo proposito Mons., non le mie giuste osservazioni, non i reclami di altre persone; non mi rimase che ubbidire. La voce dell'ubbidienza sciolse ogni questione, essa spero che scioglierà ogni difficoltà.

Ecco, mio caro, una notizia certo nuova a V. S. che come a mio Carissimo dò tra i primi. La faccenda però non termina a questo punto; facendosi in quel Convitto *Casa nuova* anche per l'ufficio di Economo, io d'accordo con il nostro Sig. Rettore Can. Soldati chiesi a Monsignore che mi aveva offerto di cercarmi un Sacerdote che mi piacesse per tale ufficio, chiesi, dico, V. S. R. Di grazia non si fermi sul nome di Economo, il quale nome Mons. mi disse di voler appunto con V. S. R. nobilitare, né adduca personali incapacità, perché Iddio come supplirà alle mie deboli forze, supplirà anche a Lei. Mons. approvò la mia domanda e già diede gli ordini opportuni perché sia supplito nella Vicecura di Pecetto, forse avrebbe a successore Don Ag[...].

Spero che V. S. R. accetterà quando a nome di Mons. gliene sarà fatto l'invito e comando e darà prova dello spirito d'ubbidienza acquistato in Seminario. Veda, mio caro, faremo d'accordo un po' di bene, eserciteremo la carità con i vecchi Sacerdoti là ricoverati e procureremo di onorare con il S. Culto la cara nostra madre Maria

Consolatrice. Del resto in questo nuovo ufficio spero che avrà campo di esercitare il S. Ministero più che a Pecetto.

Io son certo che V. S. vorrà imitare il suo antico Direttore nella ubbidienza agli Ordini del Superiore ed avrò la fortuna di dividere con una persona, che tanto amo e da cui ho sempre tanto ricevuto prove d'amore, i tanti nuovi travagli che mi aspettano.

Questa lettera non è per Lei un invito, è tutta privata; con essa solo intendo prevenirla di ciò che non tarderà ad arrivarle. Io mi porterò al luogo sul principio di ottobre, e faccia V. S. R. di far meco poi l'ingresso. In attesa di una sua pronta lettera, La prego considerare tutto il fatto a Suo riguardo come segno di stima e di amore che nutro per V. S. di cui godo sottoscrivermi aff. in G. C.

2

All'arcivescovo cardinale Agostino Richelmy

[vol. II, pp. 457-459, n. 181]

J. M. J. Rivoli, 6 aprile 1900

Eminenza,

Mentre mi trovo solitario in Rivoli, la mia mente ed il mio cuore naturalmente si portano a Torino, alla Consolata, al Convitto ed all'Istituto della SS. Annunziata. Ed a riguardo di questo Istituto, pensando al suo avvenire, maturai alcune riflessioni che sottopongo al Tuo giudizio.

Si dovrà continuare l'opera di formare maestre; oppure converrà mutare indirizzo, ed impiegare l'eredità di Mons. Demichelis di santa memoria in altro scopo migliore?

Nel passato l'Istituto educando figlie di civil condizione, e formando le maestre cristiane, ha fatto molto bene alla religione ed alla società. Al presente quanto poco è il bene che si può fare. Le

attuali leggi scolastiche hanno chiaramente per fine di distruggere gl'Istituti privati; perciò contro di essi si praticano tante vessazioni, è richiesta una turba di professori; è poi somma la difficoltà di riuscire negli esami. Intanto s'aumentarono le scuole governative o pareggiate, nelle quali le alunne più facilmente ottengono buoni esami, e poscia impiego. Ogni cittaduzza, che lo voglia, può ottenere una scuola normale pareggiata, così Chieri e Bra.

Ciò spiega come da parecchi anni l'Istituto contenga poche alunne, e nel corrente anno sono sette, come già l'anno passato.

Ora sarà conveniente spendere tanti denari, per così poche allieve, essendo necessario quasi lo stesso personale direttivo ed insegnante come per molte alunne? Nel passato anno alle poche pensioni dovetti aggiungere più di seimila lire oltre l'uso gratuito del locale. Nel scorso estate tentai di creare un convitto per figlie, che dimorando nell'Istituto frequentassero le scuole pubbliche; a tal fine feci stampare e spedii molte circolari; ma una sola alunna si presentò. Bisogna anche notare che a questo scopo la casa è situata troppo lungi dalla scuola Berti, che dovrebbero frequentare...

Trattandosi di mutare la direttrice e tutto il personale, come mi consigliano degni Sacerdoti, conoscenti della Casa, e come già fu trovato opportuno dal Tuo Segretario il momento è propizio di risolversi per la continuazione o per cambiar natura all'Istituto.

Se si dovesse dare altra destinazione alla Casa, quale opera sarebbe da intraprendere? Se dovessi secondare un antico mio desiderio, inclinerei per la fondazione di un Istituto di Missionari esteri; ed eccone le ragioni:

1. La volontà presunta di M. Demichelis, il quale forse perciò mi lasciò suo erede. Invero due anni prima che morisse, incontrandolo tutto desolato per l'andamento del suo Istituto, e vistolo deciso, per motivi detti sopra, di chiuderlo, io l'esortai a provare ancora un poco, che se poi veramente vedesse di spendere inutilmente le sue sostanze, gli avrei consigliato un'altra opera. Egli volle ad ogni co-

sto sapere quale fosse quest'opera, ed io gli proposi un Istituto di Missionari. Lo lasciai esortandolo a fare ancora un po' di prova. Venuto a morte, fra le carte del medesimo, trovai pure scritta la nostra conversazione di quel giorno.

Pensai meco stesso se non sia stata questa la cagione di avermi lasciato erede; non so altrimenti spiegarmi perché mai abbia avuto fiducia in me, il quale non frequentavo né lui, né il suo Istituto. Al che pare pure alluda nel testamento dove chiaramente parla di cambio d'indirizzo e ne dà piena libertà all'erede.

2. Le principali città d'Italia posseggono un Istituto di Missioni estere, es. Roma, Milano, Napoli, Genova, etc.; solamente Torino, dove fioriscono tante opere di carità, ne resterà priva? Hanno missioni i Salesiani, ma per loro questo è fine accidentale, essendo i collegi e l'educazione della gioventù il loro vero scopo. E poi essi si servono dei giovani da loro allevati, e difficilmente entra fra i Salesiani chi fu educato fuori delle loro case. Non tutti anche per andare nelle Missioni, vogliono fare i soliti voti religiosi.

3. Eppure con l'esperienza acquistata in tanti anni impiegati nell'educazione del Clero, debbo confessare che molte volte mi occorse di trovare vere vocazioni alle Missioni. Vari Chierici e Sacerdoti entrarono in Istituti fuori del Piemonte, e ne abbiamo fra i Lazzaristi, fra quelli di S. Calocero di Milano, di Verona, di Genova, di Piacenza e fin di Algeri. Ma se alcuni a malincuore si decisero di arruolarsi fra gente di diversa indole fra cui sarebbero sempre come secondari, molti per tali motivi abbandonarono la vocazione, e vivono con questo puro desiderio. Ciò prova il movimento che di questi giorni si manifestò, fra i giovani Sacerdoti, di andare in America; dove partirono quattro nello scorso anno; e già altri cinque ne fanno istanza presso il R. C. Sorasio. Per me questo indirizzo non mi consola, temendo che vi entri molto l'interesse essendo ben stipendiati; e per il danno spirituale in causa dell'isolamento in cui si trovano colà, senza una mano paterna che li diriga. Se invece

si formasse una schiera di Missionari piemontesi, uniti in date regioni, guidati da Superiori e che lavorassero non per arricchirsi, ma per il solo amore delle anime, a questo giusto indirizzo si appiglierebbero i veri chiamati. Lo stesso Card. Simeoni, quando era Prefetto della Propaganda, manifestò a me questo desiderio.

Ecco, Em. quanto anche a scarico di mia coscienza e per la maggior gloria di Dio pensai di manifestarti. Rifletti alla cosa presso il Signore, e ritornando fra non molto a Torino deciderai il da farsi.

3

Ai primi membri della casamadre [vol. III, pp. 105-107, n. 223]

W. G. M. G. e S. Pietro Claver SS. Consolata, 28 luglio 1901

Carissimi in N. S. G. C.

La pace del Signore sia con voi. Non potendo per ora soddisfare al mio vivo desiderio di trovarmi frequentemente in mezzo a voi, per aiutarvi a porre solide fondamenta al nostro piccolo istituto, dovendo anzi allontanarmi per alcuni giorni da Torino, stimo bene con questa lettera di aprirvi il mio cuore.

Anzitutto godo di dichiararvi, che i vostri principi mi sono di vera consolazione. Il vostro buon animo, la carità vicendevole e lo spirito di sacrificio, di cui siete animati, promettono bene della nostra opera. Deo gratias!

N. S. Gesù Sacramentato deve essere contento della corte che Gli fate e delle frequenti visite reali e spirituali. Il S. Tabernacolo è il centro della casa, ed ogni punto deve tendere come raggio colà. Quante grazie deriveranno su di voi e sui venturi missionari! Egli stesso, Gesù nostro padrone, si formerà i suoi apostoli.

Tenete caro il libretto del regolamento, meditatene ogni giorno qualche punto, procurando di bene osservare, per quanto al presente

è possibile, quanto è prescritto nel capo III, specialmente ciò che vi si dice dell'impiego del tempo e del silenzio. Amate quindi il ritiro nelle vostre camere, dove attendete allo studio della S. Scrittura, delle lingue e delle materie insegnate. Evitate le passeggiate inutili e le visite superflue.

Sia speciale impegno di ognuno non stare fuori di casa durante le pratiche comuni, specialmente non andare a celebrare altrove la S. Messa, non esentarsi dalle scuole e dalle refezioni.

Per amore dell'ordine e della virtù dipendete dal caro D. Scassa, il quale, *primus inter pares,* è responsabile davanti a Dio ed a me di ogni cosa dell'istituto. I giovani chiedano le licenze, specialmente per le uscite, al medesimo, e in sua assenza al sacerdote anziano che si trova in casa, e dipendano in tutto dai suoi ordini e desideri.

Riserbandomi poco a poco di dirvi a voce o per iscritto, tante altre cose, che vi aiutino a perfezionarvi, ed a prepararvi alla grande opera dell'apostolato, mi restringo per ora a stabilire alcune norme per i cari giovani.

1. Il giovane facente funzione di sacrestano avrà ogni cura della Cappella, l'aprirà e chiuderà secondo l'ordine del superiore, specialmente penserà ad ogni cosa necessaria alla S. Messa.

2. Egli scoperà la Cappella e la sacrestia due volte la settimana, di cui una, (sabato) con segatura. Tutti i giorni monderà dalla polvere l'altare, la balaustra, i banchi ecc. e la sacrestia; e pulirà, se sarà necessario, dal fango e dalla ghiaia le corsie della Cappella.

3. Il medesimo ogni sabato cambierà l'acqua benedetta dagli acquasantini della Cappella e delle camere, e li riempirà intieramente di altra benedetta nuovamente.

4. Il giovane facente funzione di portinaio starà attento al suono del campanello della portineria, riceve i forestieri in parlatorio, e secondo l'ordine del superiore, chiamerà in parlatorio.

5. Egli suona il segno delle azioni comuni.

6. Il medesimo ogni mattina scoperà il marciapiede della cancellata esterna ed i marciapiedi davanti la Cappella e la casa ed il porticato di quella; ordina la ghiaia mondandola dall'erba nascente.

7. Una volta la settimana scopano i corridoi della casa, tutte le sale ed il cortile; e fanno la pulizia dei cessi e delle vaschette dell'acqua anche più frequentemente secondo il bisogno.

8. Ogni giorno si coltiva e si bagna il giardino d'entrata e quello interno.

9. Si prestano ai servizi delle Suore, per spaccar legna, attingere acqua ecc.

10. In refettorio puliscono, preparano e servono una settimana caduno. Aff. in N. S. G. C.

4

A don Tommaso Gays [vol. III, pp. 352-353, n. 253]

Torino, 4 luglio 1902

Carissimi in N. S. G. C.

Ero sul punto di rispondere alle lettere speditemi da Zanzibar, quando ci giunsero quelle da Mombasa. Deo gratias delle buone notizie che V. S. mi dà e di quelle dateci dal caro Teologo. Il Si-

gnore vi aiuta visibilmente, e la nostra Consolata mi assicura ogni sera che sarete i benedetti. Coraggio in Domino.

Tutti gradirono tanto le fotografie, nelle quali però osservai che siete un po' malinconici, forse per la stanchezza del viaggio? Sono certo che moralmente siete allegri, e questo è il più, ma non trascurate il corporale, usando a voi ed ai cari giovani le necessarie attenzioni.

Notizie dell'istituto ne mandò il Sig. V. Rettore al Teologo ed io non le ripeto. Solo ringrazio il Signore che *nova fecit omnia* e nessun Amalecita resta a guastare i giovani venuti e venturi, che già mi consolano molto.

S. Eminenza gradì molto la lettera e s'informò ben bene di tutto; e con tutta espansione vi manda la sua benedizione e vi conferma quanto vi disse a voce. I dottori ringraziarono e desiderano con il tempo di scrivere, specialmente fu contento il R. P. Giaccardi.

I parenti dei cari Celeste e Luigi stanno bene e sono contenti dello stato dei figli. Il padre di Celeste lo riceverò gratis a S. Ignazio per gli Esercizi, e se lo potrà anche il padre di Luigi. Essi mi lasciano di dir loro tante cose da parte della famiglia, assicurandoli che pregano per loro e godono della loro fedeltà alla S. Vocazione.

Venne la Sig. Terandi e non trovando me, parlò a lungo col V. Rettore, e pare ne sia stata soddisfattissima. Andrò io a portarle questa lettera e così ne farò la conoscenza. Il Prevosto di Lucento mi disse che V. S. non doveva più scrivere a quel ragazzo di Lucento, facendo ciò cattiva impressione nel paese perché il piccolo non saluta i sacerdoti, e la madre parla troppo aggiungendo alle sue parole altre cose da potere far danno alla sua integrità. Non so qual peso dare a tali parole; tuttavia perciò non consegnai l'ultima lettera e la fotografia. Vennero da me due volte per notizie e le diedi con moderazione. V. S. penserà come regolarsi.

Accetti V. S. e il caro Teologo i miei più affettuosi amplessi estensibili ai cari Celeste e Luigi e abbiatemi nella Consolata aff.

5

A don Tommaso Gays [vol. III, pp. 384-385, n. 257]

Pian della Mussa, Balme, 30 luglio 1902

Nella sua lettera mi dice, che dovete fare qualche variante alle nostre consuetudini ed all'orario conforme all'esperienza di codesti Padri; fate quanto stimate meglio in Domino dopo aver pregato e aver conferito insieme voi due. Ad ogni modo vi sia sempre la sostanza delle nostre regole e sopratutto lo spirito dell'istituzione. Non vorrei però che si trattasse del mutamento dell'abito bianco in quello nero e del portare continuamente abiti secolari... L'abito ecclesiastico talare se dapprima darà ammirazione, infonderà maggior rispetto nella gente che vi distinguerà dai missionari protestanti... e terrà a debita distanza certe dimostrazioni troppo spinte di cotesta rozza gente. Se saranno necessari abiti più pesanti, ve li manderemo; ma se non mi sbaglio l'abito lungo e bianco deve portarsi anche in pubblico. Solamente nei viaggi sarà necessario l'abito secolare, e usatelo con parsimonia.

Quanto ai giovani fate come meglio credete; tuttavia che qualche volta sia in chiesa, sia altrove vestano la veste, mi pare che li conservi più al loro posto, e li allontani da certi pericoli.

Durante i miei Esercizi a S. Ignazio ho composto il *Direttorio* richiesto dal Regolamento... Dopo la necessaria prova vi manderò copia del medesimo perché ne osserviate ciò che è possibile.

6

A don Luigi Borio, primo «prefetto» della casamadre

[vol. III, pp. 391-392, n. 258]

J. M. J. Piano della Mussa, 4 agosto 1902

Carissimo in N. S. G. C.

Ho ricevuto or ora la sua cara cartolina, e la ringrazio delle notizie. Prepari le carte per la triplice vestizione; si faranno al termine degli Esercizi Sp.li. Andando io a Torino penseremo a preparare le vesti per il Bertrandi, e se ancor non pensarono essi, anche per gli altri due. In questo tempo li studi per esaminarne la vocazione. È mia intenzione di fare le spese per il primo essendo povero; gli altri essendo benestanti dovrebbero pensarvi i parenti. V. S. in bel modo li interroghi, e poi vedremo. Per ciò sarà bene ritornare all'Oratorio di D. Bosco.

Mandi pure il chierico Valetti a Usseglio presso lo zio, perciò se ne abbisogna gli doni il necessario per il viaggio e ritorno e più se crede il caso. Spero che potrà ritornare per gli Esercizi del 22 corrente, e forse farci una visita a S. Ignazio nella settimana anteceden-

te. Certo chierico Destefanis di Torino rinnova viva domanda di entrare nell'istituto; ha compiuto il primo corso di filosofia a Chieri. V. S. in bel modo procuri di saperne il giudizio di Valetti e del compagno. Vada anche dal P. Giaccardi, che lo conosce come antico allievo dell'Oratorio. Altro chierico dello stesso corso, Savio di Castelnuovo, fa domanda, e il C. Duvina ne parla bene; interroghi i due compagni, e all'occasione mi risponderà.

Io verrò a Torino in principio della ventura settimana, e non più tardi di mercoledì.

Tante cose in Domino a tutti i cari giovani, e a Lei in particolare. In Domino aff.

7

A don Tommaso Gays [vol. III, p. 437, n. 265]

Torino, 19 settembre 1902

Quanto alle pratiche di comunità V. S. tenga fermo alla sostanza e come già le scrissi faccia i mutamenti che d'accordo con il Teologo crede convenienti.

In quanto ai giovani... li lasci pure scrivere liberamente e alla loro presenza suggelli la lettera perché si credano liberi di dirmi tutto... V. S. abbondi di riguardi e consolazioni spirituali...; abbisognano di confidenza per aprire il cuore specialmente per i pericoli *della castità;* li tenga uniti a Dio e faccia loro disprezzare con pensieri soprannaturali le impressioni di nudità... Gesù Sacramentato farà Lui.

8

Al teologo Filippo Perlo [vol. III, p. 438, n. 266]

J. M. J. Torino, 19 Settembre 1902

Carissimo in N. S. G. C.

Le sue lettere al caro V. Rettore sono proprio ciò che desideravamo, e Deo gratias del bene che fanno nella parte che si pubblica. Specialmente poi mi furono accettissime quelle dirette a me in confidenza. I sentimenti in esse espressi sono quelli del vero missionario, e ne godo, e ringrazio il Signore. Spero che la Consolata continuerà a colmarvi di grazie perché, superando certe miserie inevitabili nella vita umana, vi amerete e lavorerete unicamente per amor di Dio.

Raccomando a lei di aversi cure molte e di non stancarsi troppo; il Signore manderà presto qualche aiuto. Sostenga la debolezza dei confratelli e sia il braccio destro di D. Gays, che mi scrive tanto bene di lei.

Il V. Rettore le scriverà più a lungo, e V. S. risponda sempre al medesimo. Io scrissi qualche norma a D. Gays.

Tante cose da tutti, e la mia benedizione specialmente su di lei...

aff.mo in G. C.

9

A don Tommaso Gays [vol. III, p. 459, n. 271]

Torino, 7 novembre 1902

Vi raccomando tanto la divozione al S. Cuore di Gesù specialmente nei primi Venerdì del mese. Fate con diligenza l'ora di guardia; così la facciamo noi... Questo S. Cuore sia la nostra forza an-

che nelle miserie spirituali. Dite sovente con noi le giaculatorie «Dolce Cuor del...» e «Gesù così mansueto ed umile di cuore...».

10

A don Tommaso Gays [vol. III, pp. 486-487, n. 273]

Torino, 12 dicembre 1902

Quando potete essere insieme osservate per quanto si può, e con libertà, il Regolamento ed il Direttorio, e pure nei limiti della possibilità quando siete divisi. L'essenziale è il buon spirito che c'è in tutti.

Dalle note che le mando, oltre il Direttorio, scorgerà la differenza che in Casa Madre posi fra i Sacerdoti e gli altri.

Sarà bene osservarla costì per quanto è possibile.

Per le Messe tenete un libro, ed ogni semestre più o meno mi manderà il totale...

PRATICHE DELLA CASA-ISTITUTO

I Colazione da tutti alle ore 8 tutti i giorni; alle 8 e mezza nei giorni festivi dopo la S. Messa delle 8. – Le Suore danno a ciacuno il tazzone di latte e caffè dalla finestrella con piccolo zuccherino ciacuno.

II A pranzo e cena le porzioni sono date a ciascuno in piatti individuali: la minestra in scodelle: due piatti di carne di cui uno con verdura o salsa a pranzo, un piatto con verdura a cena.

Vino annacquato; non si dà mai la frutta. Ciò per i Chierici e Confratelli e questi sono equiparati ai Chierici e sono dopo tutti i Chierici a tavola.

I Sacerdoti hanno una tavola distinta dagli altri ed hanno di più la frutta o cacio a pranzo e a cena ed il vino puro in bottiglietta da 475 gr. pari ai Chierici nel quantitativo non nella qualità.

A tavola non c'è mai dispensa dalla lettura in nessun giorno dell'anno, neppure a Natale o a Pasqua. – Servono a tavola i Chierici uno per settimana, il quale pure prepara e sprepara la tavola, e dopo mangia con il lettore in silenzio. Un Chierico o Confratello anche per settimana lava i piatti in cucina. Imparano a fare cucina prima i Confratelli poi i Chierici.

III La Benedizione e il Ringraziamento di tavola si fa lunga come nel Breviario, e si va in Cappella recitando il Miserere.

Sopra la Cappella abbiamo fatto un camerone con i letti in tendine: dormono i Chierici e i Confratelli, riservando le camere per i Sacerdoti. I Chierici ed i Confratelli fanno studio in comune nella sala della scuola, i Sacerdoti in camera.

11

Al teologo Filippo Perlo [vol. III, pp. 488-489, n. 274]

J. M. J. Torino, 12 dicembre 1902

Carissimo Teologo,

Si vede proprio che la SS. Consolata vi assiste e dirige ogni vostro passo. Si prega tanto per voi dai cari alunni dell'istituto e da molte anime di Dio! Io sono contentissimo di Lei, e ringrazio il Signore che le diede tanta forza e grazia per ben incominciare le missioni. Le sue lettere sono da tutti desiderate, e il taccuino supplisce nelle piccole cose che riescono tanto gustose ai lettori del periodico. Continui a scrivere sovente e molto; così semplificherà il gran lavoro del caro V. Rettore per il periodico, e attirerà missionari e carità. Abbiamo già varie domande di buoni soggetti che saprà dal

fratello Gabriele. Veramente la partenza del caro Gabriele mi sanguina il cuore perché la mamma è alquanto indisposta; ma egli ha dal Signore la grazia di fare il gran sacrificio, e ciò attirerà su tutta la famiglia le benedizioni di Dio. Il V. Rettore ed io non abbiamo nulla sollecitato; anzi forse abbiamo fatto un po' l'*ufficio del diavolo;* del resto il padre è sempre contento. Il teol. Gays mi dà le più belle notizie sull'accordo e buon umore fra voi, e questo mi fa gran bene; si continui per amor di Dio e delle anime sorvolando ogni miseria umana...

Intendo che V. S. abbia l'*assoluta* direzione di ogni spesa materiale, e da lei devono dipendere per avere ogni cosa sia di provenienza da Torino e sia acquistate costì! Di ciò avvertii D. Gays e avverto i venienti. Sia generoso nelle cose necessarie per la salute; ma sugli strumenti di agricoltura ecc. faccia secondo il bisogno e l'utile. Vedrà pure con D. Gays il modo di distinguere un poco i sacerdoti dagli altri; e nelle deliberazioni da prendere siate solo voi sacerdoti, e talora solo voi due.

Come restituisco di cuore i saluti di cotesta buona gente! e li vorrei tutti presto cristiani; perciò si prega tanto, e con la pazienza verrà il giorno della mietitura. Da chi non capisce ci si domanda se già battezzano; non sanno che il vostro lavoro preparerà la conversione in massa di cotesti popoli; e ciò è importante, e non occupare il tempo in un fatto e luogo particolare a danno dei più.

Nei suoi viaggi preferisca dapprima aver compagno il fratello Gabriele e talora poi il teol. Borda, perché naturalmente ambedue lo desiderano. Il confratello Andrea è un *particolare,* quindi capace di fondare una coltivazione, dirigetelo lasciandogli poi un po' di attività libera in ciò che farà bene.

Tante cose in Domino e buone feste di tutto l'anno...aff. in G. C.

12

Al fratello Luigi Falda [vol. III, p. 491, n. 275]

W. G. M. G. Torino, 12 dicembre 1902

Caro Luigi,

Dal tuo ritratto vedo che godi buona salute, e mi scrissero che hai buone gambe... Bene, la barba se non vuol sorgere, non importa; dovrai essere sempre semplice e puro come un *matotu.* Ti do anch'io la notizia che il caro fratello Benedetto, il quale tanto piangeva al tuo partire, è già entrato nell'istituto, e ora fa gli Es. Sp. La buona madre ne fu contenta ed anche il padre, i quali da veri cristiani ne fecero il sacrificio. Scrivigli una lettera di rallegramento e d'incoraggiamento.

Avrete un nuovo confratello di nome Andrea, amatelo ed aiutatelo a farsi con voi forte missionario e a non scoraggirsi nelle prove... Prega anche per me, che ti voglio santo...

Tuo aff.mo in N. S. G. C.

13

Al chierico Giovanni Balbo [vol. III, p. 492, n. 276]

J. M. J. Torino, 18 dicembre 1902

Reverendo Chierico,

La sua domanda, essendo conforme alla natura dell'istituto, mi riuscì carissima. Come vedo l'idea non è nuova, ma da molto tempo sospira l'apostolato; preghi sempre più il Signore che lo faccia degno di sì sublime vocazione. Avrà già letto il regolamento del nostro istituto, se no preghi il R.mo Sig.or Rettore di imprestarglielo. Quanto sia tutto deciso con il Sig. Rettore me ne scriva ed io l'accetterò fra i miei cari alunni col consenso del nostro ven. Cardinale.

Preghi anche per me. In Domino aff.mo

14

A don Luigi Borio [vol. III, p. 540, n. 286]

SS. Consolata, 1º Venerdì del Mese, 6 marzo 1903

Caro D. Borio,

Domani, sabato, alle ore nove si celebra la Messa anniversaria per la defunta sorella di Mons. Demichelis. Procuri che tutti od in parte i cari chierici vi intervengano nella Chiesa dei Santi Angeli.

Preghino per l'anima benedetta e per quella di Monsignore, ottengano anche la grazia per la Causa Cerutti tuttora dormiente, si spenga nel silenzio, si Deo placet. In Domino aff.mo

15

Al teologo Filippo Perlo [vol. III, pp. 541-542, n. 287]

J. M. J. Torino, 6 marzo 1903

Carissimo Teologo Perlo,

V. S. potrà immaginarsi tutta la mia pena per la dipartita della cara mamma; pena tanto maggiore per riguardo a Lei e al fratello Gabriele. Il Signore non credette bene di cedere alle straordinarie nostre preghiere, e la volle per sé.

Tutto però fu consolante in quest'occasione come meglio saprà dal caro V. Rettore.

Fatevi coraggio in Domino. Il sacrificio fatto vi attirerà le benedizioni di Dio in abbondanza...

Con tutto l'affetto... aff.

16

A don Tommaso Gays [vol. III, p. 543, n. 288]

Torino, 6 marzo 1903

Certamente non si è ancora in numero per poter eseguire esattamente quanto prescrive il nostro regolamento; tuttavia si faccia quanto è possibile. Stimo molto importante l'unirvi insieme, se non ancora ogni mese almeno di tanto in tanto; ed in ogni riunione fate il ritiro mensile e ciò che sta scritto nelle regole. In ogni casa poi vi deve essere l'orario dalla levata al riposo, orario che si muta secondo il bisogno, ma si riprende subito.

Le ho scritto gli usi della Casa Madre quanto al cibo e distinzione tra Sacerdoti e Confratelli; procuri in bel modo di attuarli.

In ciò che è utile non si risparmia, ma quando sono cose indifferenti non è il caso di fare spese per mandare lettere ai singoli luoghi, ad ogni tratto. Io desidero pure che si scriva da tutti di tanto in tanto ma di sole cose permesse e alle persone convenienti.

In quanto alla veste... tutto ben ponderato, io credo bene che per ora si porti sempre dai Sacerdoti e Chierici eccetto *nei viaggi, nei lavori manuali e nelle cure dei malati;* i fratelli la mettano almeno in Chiesa e quando non lavorano in casa, come nelle feste.

17

A don Tommaso Gays [vol. III, pp. 550-551, n. 290]

Torino, 3 aprile 1903

Una sola eccezione faccio a proposito della norma di non fare collegi, ed è di preparare una specie di seminario di futuri catechisti in una sola missione... a me sembra Limuru...

Ma bisogna che sia un seminario molto *sui generis* cioè *quasi sempre* farli lavorare in cose utili a voi, mantenerli solo come era nelle loro abitudini, e per vestirli imprestate dapprima, e poi se lo meritano, regalate loro un paio di calzoncini da bagno di cui vi ho fatto preparare da varie signore di qui una bella quantità... Ma pagarli per il lavoro o servizio che fanno, *mai,* né con danaro, né contante, né altro.

E se loro non piace così, pazienza e *«vultis et vos abire?»* è il caso di dire loro con N. S. Gesù Cristo. Se però così facendo vi alienate affatto questi ragazzi scrivetemi tutto il pro e il contro, e vedrò se per i più grandi ho da concedere eccezione pagandoli poi non settimanalmente, né mensilmente, ma dopo anni di prova.

Quanto all'uso del fumare ecco le decisioni che ho preso per ora e che comunicherà agli altri: 1°) non permetto l'uso di masticare tabacco. 2°) chi non ha l'abitudine di fumare o di annusare non la prenda, e se crede di averne necessità me ne scriva. 3°) chi ha già l'abitudine di fumare desidero che la smettesse poco per volta, se poi non può concedo che si spenda per questo un soldo ogni due giorni. Questa spesa però non si può fare quando si abbia già l'equivalente di tabacco regalatovi da qualcuno o coltivato da voi stessi. In questo caso per prevenire gli abusi, permetto soltanto che si fumi un'ora al giorno in tutto.

Ricordo che ad Ametis non potete dar denari, ma solo oggetti in natura dei quali abbisognasse *per la sua persona* e così se vuole gli comperiate sigari, potete farlo tenendo conto della spesa; ma non dargli denaro per comperarli.

18

Al teologo Antonio Borda-Bossana [vol. III, pp. 553-554, n. 291]

W. G. M. G. Torino, 3 aprile 1903
Festa dell'Addolorata

Carissimo Teologo,

Ho ricevuto a suo tempo le lettere di V. S., e la ringrazio delle notizie in esse contenute, specialmente dello spirito di buona volontà in tutti. Il Signore che *coepit in vobis opus bonum, Ipse perficiet.* V. S. ben capisce come il mio cuore è con voi per aiutarvi a rendervi santi missionari. Io non mi lusingo che per quanto buon volere abbiate, tuttavia verranno i giorni neri ed i momenti di scoraggiamento inevitabili nella vita umana, particolarmente del missionario. In tali occasioni, *respice stellam, voca Mariam,* la cara Consolata. Qualche piccolo malore... la mancanza di qualche cosa... la nostalgia stessa... Coraggio in Domino, e come i quaranta martiri di Sebaste sosteniamo con fortezza le prove, certi che l'avvenire sarà per chi avrà perseverato *usque in finem.* Ma perché mai io le parlo così, mentre sono certo che V. S. ed i compagni combatterete da forti su cotesto suolo per piantarvi la croce ed irrorarla dei vostri sudori e sacrifici...

Dapprima la vostra vita sarà piuttosto materiale, e dovrete occuparvi di ordinare le case; fatelo per amor di Dio, e non crediate di fare poco a prepararvi le case per ripararvi dalle intemperie. Verrà più tardi l'opera d'istruzione e conversione. Quando siete nelle vostre residenze non andate girando, ma curate ivi gli ammalati, ed attendete alle vostre comuni divozioni. In queste per quanto sia desiderabile l'uniformità, non siate schiavi da non ritardarle o farle da soli per accudire i lavori... Tante altre norme riceverà dalle mie let-

tere a D. Gays e da quelle del V. Rettore al T. Perlo. Io desidero fra voi carità, grande tolleranza e spirito di allegrezza...

Avrete i vostri taccuini, nei quali esprimerete ogni giorno i sentimenti del vostro cuore. State tranquilli che prima li leggo *io solo,* e solo dopo leggo o faccio leggere ciò che dà edificazione e non è confidenza. Questo io domando da voi per potervi da lungi guidare come un padre, e non voglio che possiate dirmi tanto bene operato nei neri, che per ora non è ancora il caso. Per ora basti.

Il Signore conforti lei ed i suoi compagni nel bene fatto sotto l'ubbidienza umile che trionferà di ogni cosa. aff.mo in G. C.

19

A fratel Benedetto Falda [vol. III, p. 565, n. 294]

Torino, 22 aprile 1903

Al mio in N. S. G. C. Figlio Falda Benedetto perché con la *costanza* nella sua vocazione riesca santo missionario.

20

Al teologo Filippo Perlo [vol. III, p. 566, n. 295]

J. M. J. Torino, 23 aprile 1903

Carissimo Teologo,

Ringrazio il Signore che le dà forza e grazia di lavorare alla Sua maggior gloria. Si usi però i dovuti riguardi, e non faccia sforzi, né sia troppo ardito.

Ho scritto l'ultima volta a D. Gays, dandovi alcune norme, che V. S. saprà dalle lettere del V. Rettore. V. S. come procuratore deve regolare tutte le spese di qualsiasi sorta. Tenga fermo sui principi e sulle linee principali di stipendi ecc., e transiga alquanto sui bisogni corporali e morali dei missionari.

In tutto poi con bel modo si otterrà di concedere il necessario ed anche più, e poco per volta si contenteranno della vita apostolica. Ma di ciò altre volte.

Le Suore devono stare tutte a Moranga per vari mesi, e sarà opera sua d'istruirle, indirizzarle e confidare loro il magazzino. Di qui distribuisco i missionari nelle varie case attuali dopo lo studio come per i V. Curati. Desidero che senza grave causa non si cambi...

Coraggio in Domino aff.

P. S.

Desidero che formi da economo il T. Bertagna che pare nella facilità di formarsi, così avrà un aiuto. V. S. dovendo assentarsi da Moranga, Egli supplirà.

21

Al teologo Antonio Borda-Bossana [vol. III, pp. 568-569, n. 296]

J. M. J. Torino, 23 aprile 1903

Carissimo Teologo Borda,

A quest'ora V. S. avrà già guadagnato il clima e l'aria, e stando bene di salute si sentirà pure fermo nella divina vocazione. Coraggio nelle difficoltà di qualsiasi genere, che nell'atto della professio-

ne tutte accettò con grande animo. Pensi al premio celeste a chi tutto sacrifica per N. S. G. C.

Venendo i nuovi e V. S., essendo probabilmente posto a capo di una casa, procuri che i soggetti siano prudenti nel vitto e nel vestirsi, che non abbiano pena di occuparsi piuttosto nei lavori materiali, tutto essendo *ad majorem Dei gloriam.*

Ho scritto prima d'ora a D. Gays alcune mie decisioni sul contegno con gli indigeni, desidero che siano da tutti osservate. Intendo che facciano il bene in casa e non si giri per i paesi; in casa si curino ammalati e si faccia scuola ai fanciulli che vengono senza dar loro il vitto, che si porteranno seco dalle loro capanne. Ho parlato a D. Gays sui salari e mance, che intendo siano fissate dal Teol. Perlo uniformemente per tutti. Io prego che ciascuno sappia sacrificare le proprie opinioni per il bene, e vi sia tra voi la vera fraternità e nessuna scissura o malumore...

Conosco troppo bene lei per saperla pronta a ogni sacrificio per il bene. Urge al presente tener indietro i Protestanti, quindi anche affaticarsi un po' di più per prendere possesso di nuove stazioni, come in ciò giudica il Teol. Perlo. Questo è il vero bene per ora, e le coltivazioni.

I suoi parenti stanno bene, e il fratello a Rivara studia ed è contento.

Coraggio in Domino *et esto miles in praelio Domini.*

I saluti dei compagni della Consolata... In Domino aff.

22

A don Tommaso Gays [vol. III, p. 583, n. 299]

Torino, 15 maggio 1903

Desidero che *tutti* mi scrivano una volta ogni due mesi e che composti i taccuini a tempo debito mi si mandino.

Dica ai Sacerdoti che tengano ben nota delle Messe celebrate secondo le mie intenzioni. V. S. ogni tre mesi le raccolga, ne faccia il totale e me lo mandi.

Ognuno può applicarne *in media* una sola al mese se ha speciale desiderio altrimenti sono a bene e necessità delle spese delle Missioni, per cui sono necessarie ingenti spese. E poi la promessa di povertà esigerebbe che in genere per speciale divozione si contentino del frutto che naturalmente già spetta al Sacerdote.

Desidero il numero delle Messe di tre in tre mesi per non sbagliarmi. A proposito, non trovo più le Messe celebrate da lei e dal P. Perlo nel mese di maggio 1902 durante il viaggio; con il tempo mi ripeta il numero...

Iddio benedica l'Istituzione; resta solo a vedere che non s'avveri il detto: *«Multiplicasti gentem sed non magnificasti laetitiam».*

Sta a voi a formare le fondamenta stabili delle Missioni.

23

Al teologo Antonio Borda-Bossana [vol. III, pp. 584-585, n. 300]

15 maggio 1903

Caro Teologo

Le sorelle di V. S. mi scrivono che la madre sua fu colta da una bronchite e da febbri reumatiche, e poi da forte gastrica, e si raccomandano alle preghiere dei giovani dell'istituto presso la Consolata. Il T. Crosa V. Curato che mi portò la lettera, mi aggiunse che non c'era da inquietarsi, e che neppure era il caso di farlo sapere a Lei. Io però credo bene di non celarle la cosa perché unisca le sue alle nostre preghiere per il ristabilimento della preziosa salute.

Con l'occasione credo bene di aggiungerle che, essendo V. S. stato da me destinato a una speciale stazione, desidero che si con-

formi alle norme che potrà avere da chi già acquistò esperienza di cotesti paesi, per riguardo al trattare con gli indigeni e le autorità, quanto alle mercedi, ai regali e a ogni spesa. In tutto questo si attenga completamente a chi ha la procura delle Missioni, cioè al teologo Perlo, del quale come ammirava in passato la prudenza, capacità e buon spirito, così ne segua ora gli esempi e ne chieda le direzioni, le quali vedo ogni dì più che sono conformi alle mie idee riguardo all'andamento delle missioni; cose che io avevo spiegato a lui tante volte e che intendo siano eseguite.

È mia ferma volontà che per ora si lavori alla fondazione materiale di stazioni, e non si lascino trasportare dallo zelo intempestivo di correre dietro a questo o a quell'individuo per convertirli. Ogni cosa verrà a suo tempo; per ora bisogna lavorare in casa con tutta prudenza; verrà il tempo della messe tanto più copiosa quanto meglio preparata. N. S. G. C. aspettò trent'anni prima di cominciare la sua predicazione. Abbiano pazienza per non abbondare nelle spese, e non compromettere con passi falsi un bell'avvenire.

Le stesse cose ho già scritto per tutti al caro D. Gays, e con l'occasione ripeto a lei, che so essere ardente nel desiderio di operare il bene. Ascolti me, che anche da lungi la conosco e ho più esperienza di voi.

Tante cose a tutti; pregate per me. In Domino aff.

24

Al teologo Francesco Cagliero [vol. III, pp. 587-588, n. 302]

J. M. J. Torino, 16 maggio 1903

Carissimo in N. S. G. C.

Ho ricevuto ieri la tua carissima lettera, e prima di rispondere celebrai stamane la S. Messa perché il Signore mi illuminasse. Ora poi son tranquillo di dirti che il Signore ti chiama alle missioni della Consolata. Le difficoltà morali e corporali non sono ostacolo a chi ha buona volontà e desidera corrispondere alla grazia divina. La difficoltà della famiglia si vincerà essendo solo comune a tutte le vocazioni...

Non rimane che decidere assolutamente; ed io fin da questo momento tengo la cosa decisa.

Certamente verranno poi tante minuzie, difficoltà dell'ultima ora; ma tenendo fissa la mira al Paradiso e alla volontà di Dio tutto si sormonterà: *hodie si vocem ...*

25

A don Luigi Borio [vol. III, p. 595, n. 304]

J. M. J. Consolata, 31 maggio 1903

Carissimo D. Borio,

Causa una persistente emicrania stasera non potrò venire al caro istituto; vi sarò in ispirito per implorare su tutti la pienezza dei doni dello Spirito Santo e la benedizione materna della SS. Vergine in questa chiusura del suo bel Mese.

La Principessa M. Clotilde vi regala questi biglietti per il Mese del S. Cuore; ne distribuisca a ciascuno, anche alle Suore.

Domattina alle ore 7,48 arrivano i tre chierici da Cuneo. V. S. mandi un chierico giudizioso ad aspettarli allo scalo della Stazione, vadano a far colazione all'istituto e poi li faccia accompagnare alla Consolata. V. S. di questa sera s'informi in quale ora il Dottor Boccasso potrebbe in propria casa esaminarli nelle ore del mattino, e V. S. andrebbe ad accompagnarli per parlare dopo da solo con il Dottore.

Intanto si accerti anche se il Dottore incomincerebbe martedì, come fu inteso, la scuola alle ore 11.

Le mando una lista di roba che i venienti dovrebbero portare; V. S. abbia la bontà di farne una copia, che si darà ai medesimi quando fossero accettati. Detti chierici staranno a pranzo.

Preghi per me... In Domino aff.

P.S. Domattina mandi i due soliti per i lavori dopo la S. Messa e colazione.

26

A don Luigi Borio [vol. III. p. 597, n. 305]

Torino, 1 giugno 1903

Caro D. Borio,

Godo che il Ch. Valetti sia sostanzialmente sano. La cura del latte e uova l'incominci pure subito, e poi lo manderemo in Montagna. Lasci al giudizio della Suora se abbia anche da prendere i rimedi del Dottor Tonelli; a me paiono cose inutili, ma...

I tre chierici di Cuneo si dimostrarono decisi, e alle molte mie osservazioni risposero bene. Proviamo, fra una quindicina di giorni entreranno. V. S. dia loro la lista della roba da portare, dicendo che ciò è il minimo...

Dia loro la cena e li faccia accompagnare alla Stazione.

Il Dottor Boccasso li dichiarò tutti tre sani e robusti.

In Domino aff.

27

A don Tommaso Gays [vol. III, pp. 601-602, n. 307]

12 giugno 1903

Godo buone notizie... Ebbi pena della sua ultima... *Umiltà* e *carità* vicendevole; altrimenti peggio all'istituto che la persecuzione esterna.

Dalla lettera del T. Borda:

1° dica a lui; disapprovo e a quanti ne abbisognano.

Battesimo figlia se non scema.

2° Non ammettere i pagani alla Funzione, meno ancora la S. Messa, neppure ragazzo a servirla. Possono solo visitarla fuori funzioni. Così la S. Chiesa e P. Bianchi.

3° Non giuochi di forza e di prestigio.

4° Non famigliarità con Karoli e simili.

Disapprovo contratto Moranga fatto in testa anche a Celeste; rifarlo possibilmente; in avvenire potendolo prima notificarlo, ed io studio; altrimenti solo i sacerdoti provati (Gays, Perlo, Borda, Perlo e Bertagna) ed io con il V. Rettore.

Non dare indirizzi ad alcuno, neppure lei a tutti, anche Ametis e Suore (chiusa). *Ogni* settimana mandi a Nairobi; queste se non scritte a me o al V. Rettore, sebben notato *urgente* si mandino solo all'occasione; se da me o V. R.; se notato *urgente* e *riservate,* si spediscano anche con spese, se non *riservate* apra e disponga e secondo più o meno premura richiesta, mandi.

Nessuno deve dare il proprio indirizzo... e se qualcuno dei Missionari lo avesse fatto o facesse, questo sarebbe contro la mia ubbidienza.

Dica a tutti che scrivendo non diano il proprio indirizzo, ma che ogni cosa passi per mezzo mio, sia spedendo sia ricevendo. Ciò è troppo importante e lo devono fare le stesse Suore (sigillando le lettere) ed Ametis.

Dica poi a tutti di non lamentarsi nelle lettere di non aver ricevuto... di scrivere più sovente e simili.

Avvertire tutti i parenti che di regola le lettere le spedisco il primo venerdì di ogni mese; i pacchi nelle spedizioni.

28

A don Luigi Borio [vol. III, pp. 615-616, n. 310]

J. M. J. S. Ignazio, 8 luglio 1903

Carissimo D. Borio

La ringrazio delle buone notizie del caro istituto.

Il Diac. Barlassina potrebbe ritardare gli esercizi ai comuni in settembre; ora si occupi di lingue francese e inglese, e di teologia morale con Vignoli.

Arrivato il teol. Cagliero, se esso preferisce recarsi prima in patria farà da solo gli sp. Esercizi.

Ringrazio il Signore del felice scioglimento di Beltrandi. Se si regolerà bene sino alla fine, gli regali i due volumi della filosofia, ma stia attento che non porti con sé alcuna cosa dell'istituto: libri, litografie ecc. Gli si lascino le vestimenta e biancheria proprie, e anche le vesti chiericali da me comperategli; che insomma possa partire convenientemente.

Ringrazi a mio nome la Signora Silvetti. Ciò prova che il buon Gesù pensa a Se stesso e a noi, e la buona gente se ci vede mancanti e poveri ci provvede.

Preghino per il S. Padre senza fare speciali funzioni; che se il Signore lo chiamasse a Sé, faranno otto giorni di Comunioni e di S. Rosari.

Per l'istituto ho una domanda dalla diocesi di Asti che pare ottima; preghi il Signore che ci illumini.

La mia salute è buona; dica ai giovani che penso sovente a loro e agli esami, e poi alla campagna di S. Ignazio, dove fa piuttosto fresco e si tiene volentieri sul letto una buona coltre.

Gli Esercizi procedono bene e ne speriamo gran frutto.

In Domino di tutti e specialmente di Lei aff.mo

29

A don Luigi Borio [vol. III, pp. 617-618, n. 311]

J. M. J. S. Ignazio, 9 luglio 1903

Carissimo D. Borio,

Il Signore ci liberò da un soggetto non idoneo all'Istituto, e ringraziamolo. Sebbene questo non sia il nostro fine, tuttavia il giovane un po' di bene ha ricevuto dalla nostra educazione.

V. S. fa bene a insistere sulla natura dell'istituto sempreché le venga occasioni. Il tutto faccia in modo soave, perché i giovani ogni dì più amino la sublime vocazione, e non vi stiano come spaventati e paurosi di esserne cacciati. Una potente volontà di usare i mezzi per riuscire santi missionari basta, e il Signore con la sua grazia farà il tutto.

Le notizie del buon Ressicco mi danno pena. Quanto si deve essere pronti a licenziare chi non dà prove morali di vocazione; tanto è da sospendere per quelli di cui solo si tema della sanità corporale. Quindi per Ressicco io aspetterei la decisione; frattanto si curi con le cure ordinarie e si parli al medico. Il Signore aiuta sempre la volontà contro la debolezza di sanità. Forse per lo studio intenso superiore al suo ingegno deperisce; nel qual caso ci contenteremo di meno studio, purché supplisca la pietà e la serietà! Preghiamo e vedremo.

Essendo io lontano, nel bisogno di consigli si rivolga al R. C. Camisassa che è pure V. Rettore dell'Istituto; tuttavia desidero di essere al corrente di ogni cosa.

Il cambio di Vignoli, Panelatti, Varusio può farlo in modo semplice senza darvi importanza speciale.

Il Signore benedica i cari alunni e Lei in particolare.

In Domino aff.mo

30

A don Luigi Borio [vol. III, p. 622, n. 313]

J. M. J. S. Ignazio, 15 luglio 1903

Carissimo D. Borio,

La ringrazio delle buone notizie del caro istituto, specialmente del buon animo del teol. Cagliero. È il buon Dio che opera in noi ogni cosa, Egli che diede al medesimo il *velle*, gli darà pure il *perficere:* Deo gratias!

Ho pure ricevuto due care lettere dai Diac.ni Vignoli e Barlassina, e sono contento dei loro sentimenti. Il Barlassina potrà andare quando crederà bene per i bagni; quanto all'idea espressami umilmente dal Vignoli di accompagnarlo, mi pare non effettuabile. Esaminando la cosa dall'alto temo che questo sarebbe un cattivo esempio... I giovani entrati non devono più uscire eccetto per necessità altrimenti non possibili a provvedervi nell'istituto. Barlassina va alla cura dei bagni perché ciò gli promisi prima di entrare, e poi non potrà venire a S. Ignazio, dovendo nel mese di agosto fermarsi a casa in assenza del fratello. Invece Vignoli si rifarà della debolezza dell'anno nelle ferie di S. Ignazio, che stimo anche più opportune alla sua costituzione. Tutto ciò dico a Lei, perché il buon Vignoli è tanto di buon spirito che non ha in mente che l'ubbidienza e ogni nostro desiderio e non aspetta motivi...

Ho ricevuto una bella lettera dal ch. Beltrandi, nella quale esprime buoni sensi di riconoscenza e di affetto all'istituto; il Signore lo benedica e guidi per la via *ab aeterno* destinatagli.

Bene di Ressicco, al mio ritorno, sabato, vedremo.

Tante cose in Domino ai cari giovani e a Lei particolarmente, di cui sono in Domino aff.mo

31

A don Tommaso Gays [vol. III, p. 629, n. 316]

Torino, 24 luglio 1903

Le ricordo di osservare ai Sacerdoti di tenere conto delle Messe celebrate che V. S. mi trasmetterà contando anche quelle del passato; mi manca anche qualche mese dell'anno passato.

32

A don Luigi Borio [vol. III, pp. 635-636. n. 318]

J. M. J. Torino, 10 agosto 1903

Carissimo D. Borio,

Per quanto desideri di venire fra i miei missionari, non mi è possibile in questa settimana; spero di venirvi dopo la Festa dell'Assunta.

Celebriamo questa Festa nel miglior modo possibile, pregando anche secondo le mie speciali intenzioni. In questo giorno a pranzo

la Suora preparerà le paste dolci e prenderà due bottiglie dall'armadio proprio.

Ho ricevuto dal libraio Tappi i due volumi che spedirò al più presto insieme alla lode musicata dal P. Albera. Intanto mandi alla stazione di Lanzo a ritirare *uno o due* canestri di frutta e verdura. Li farò spedire *mercoledì* per il convoglio che arriva a Lanzo alle *tre pomeridiane*. La suora mandi il giovane unicamente per questi due cesti; io li peserò perché non siano troppo pesanti, e non abbia a lamentarsi ragionevolmente.

Stiino allegri in Domino... aff.mo in N. S. G. C.

P. S. V. S. conservi i giornali, specialmente l'*Osservatore* dei passati giorni e dei futuri, perché desidero poi mandarli in Africa.

33

A don Tommaso Gays [vol. III, pp. 646-648, n. 322]

J. M. J. Torino, 18 settembre 1903

Carissimo in N. S. G. C.

Da una lettera del T. Arese in data 20 agosto partita il 23 da Nairobi seppi che il medesimo con D. Giacosa e il ch. Cravero si trovano *soli* da un mese, cioè dal 18 luglio quando partirono gli altri, per Tusu e Fort Hall. Mi rincresce che siano lasciati a sé questi *novizi;* e mi scrivono delle loro peripezie sia per l'arrivo di nuovi oggetti dall'Europa e sia per caricare le merci della seconda carovana venuta da Fort Hall.

Il non essere V. S. partita con questa mi desta il timore che abbia dovuto ritardare l'esecuzione della mia disposizione per malattia o per altra grave causa. V. S. sa quanta importanza io annetta alla

Casa di Limuru, e l'accerto che tengo per questa stazione vari progetti quando sia ben costituita e mi siano ben note le condizioni salutari. Non vorrei la ventura stagione delle piogge impedisse più a lungo la sua andata a cotesta stazione; quindi se già non è partita, vi vada al più presto possibile.

Quando la saprò a Limuru rivolgerò colà le mie lettere; e V. S. procuri di sbrigarle, come già le ho scritto altre volte. Di là poi V. S. mi scriva più sovente e più a lungo, rispondendo a quanto le ho chiesto nelle passate lettere e di quanto abbisogno per ordinare da Torino le singole Case. In ogni cosa non dobbiamo che cercare il maggior bene e la gloria di Dio; che se talora le mie disposizioni potrebbero essere migliori, basta che siano buone in attesa di migliorarle quando lo creda, in seguito al ricevere maggiori cognizioni locali.

V. S. da Limuru sarà più in relazione con i Padri dello Spirito Santo e con il Governo; con i primi desidero che tratti bene ma il loro spirito non essendo il nostro, intendo che i nostri non si trattengano con loro né a Nairobi né a Limuru; è meglio che stiamo da noi e non ci facciamo da loro troppo conoscere nelle nostre miserie; essi poi avranno abitudini ottime per loro, ma che non convengono ai nostri, che devono non assuefarsi alle comodità e ad usanze non a noi convenienti.

Piantate le stazioni, e quelle che ancora saranno possibili per impedire l'intrusione dei Protestanti, bisogna pensare a un metodo unico da adottarsi per tutte le case.

Mi scriva quindi in proposito le sue e altrui idee in dettaglio sul *tenore di vita* interno spirituale e corporale e sulle opere di ministero da incominciare, come scuole, cure mediche, lavori e predicazioni, ecc. Più presto che si potrà bisogna fissare ogni cosa come nella Casamadre, perché tutti si trovino contenti con il necessario quanto alle cose possibili, e sappiano con la regolarità nel cibo e con il sacrificio di quanto sarebbe troppo caro, procedere con pazienza e di-

screzione. A proposito dai vari diari pervenutimi osservo, che le piccole malattie avute per lo più furono d'indigestione di banane o d'altro. V. S. raccomandi di non fare come i ragazzi; ma che sappiano contenersi dalla gola, e siano mortificati abitualmente. Per ora basta così.

Ringraziamo il Signore che l'istituto a Torino è in floridezza; vi sono venti alunni, un sacerdote teol. Cagliero, due che domani riceveranno l'Ordinazione sacerdotale: Vignoli e Barlassina, gli altri chierici di varie diocesi e un fratello. Tutti sono di buon spirito, e la casa ha tutta la forma d'un Noviziato fervoroso. Fecero gli Sp. Esercizi in Torino dopo aver passato un mese di vacanza a S. Ignazio. Sono la mia consolazione in tutto. Spero che di essi potrò formarvi aiutanti buoni ed istruiti in ogni scienza ed arte.

Mons. Algeyer mi scrisse nei passati giorni che era contentissimo della venuta della seconda e terza spedizione; spero di mandarne altri nel prossimo dicembre, ma di ciò scriverò altra volta. Aspetto i diari, le note delle Messe e le lettere bimensili.

La questione del *lei* e del *tu* la decisi così: 1. Si danno del tu tutti quelli che già se lo davano prima di entrare nell'istituto. 2. Entrati nell'Istituto i chierici si danno del tu, come in Seminario dal 1° corso al sacerdozio, e dopo continuano; al contrario, danno e ricevono del lei da chi non studiò con loro. 3. I fratelli ricevono e danno del *lei* da tutti e a tutti, chierici e sacerdoti; fra loro, come si è detto dei chierici. Questa è la norma adottata in Casamadre, e credo la migliore da ricevere anche costì. La cosa è semplice, basta pensare al Seminario. Quanto ai fratelli è meglio per vari motivi; tuttavia costì veda se per quelli che si trovano sia il caso di cambiare o no; a me pare di sì, e all'occasione lo notifichi a tutti. Solamente V. S. e il teologo Perlo diano del tu a tutti i fratelli, come faccio io e D. Borio, se già l'hanno fatto finora.

Le notifico la morte del T. Cavaglià, Prevosto di Cuorgnè, per il quale, come già per gli altri morti, ho fatto celebrare le Messe della Compagnia. Aveva 61 anno e morì per malattia di cuore.

Tanto coraggio in Domino e saluti da tutti a tutti.

In Domino aff.mo

34

A don Tommaso Gays [vol. III, pp. 665-666, n. 324]

Torino, 30 ottobre 1903

Carissimo don Gays,

La sua lettera del 19 passato settembre mi sorprese grandemente. Mentre tenevo per certo che V. S., dopo le replicate mie conferme e incoraggiamenti, sarebbe stata salda nell'ubbidienza affidatale, ecco che d'un tratto, dopo altra lettera del 5 stesso mese tutta serena, ritorna alla prima domanda, e ciò ch'è più, mi scrive che procede *a comunicare il mio favorevole consenso a tutti e singoli confratelli* senz'aspettare di averlo ricevuto.

Certamente V. S. non considerò tutta la gravità dell'atto che stava per compiere in riguardo al voto fatto, né la posizione difficile in cui poneva tutta la missione tenendola sino all'arrivo delle mie lettere senza capo. Così facendo pose me in vero imbarazzo e compromise la mia libertà di deliberare su cosa di tanta importanza, obbligandomi in certo modo ad accettare senz'altro la sua rinuncia. E così la pensò pure S. E. il Cardinale a cui riferii la cosa, motivandola però soltanto sulla di lei eccessiva umiltà e che conchiuse con l'approvare la scelta del T. Perlo.

Perciò con lettera di oggi stesso scrivo al medesimo eleggendolo ed a tutte le stazioni annunziando il nuovo Superiore. Non dubito che tutti, come son certo di V. S., presteranno al T. Perlo ubbidienza

come a mio rappresentante, e che tutti insieme unicamente intenti alla gloria di Dio procederanno alla propria ed altrui santificazione.

Le ripeto il mio rincrescimento per questa sua decisione, nondimeno ella non dubiti che le siano diminuiti il mio affetto e stima come sono sempre certo del suo per me e per l'Opera intrapresa. E di questo mi darà prova con l'aiutare cordialmente con i suoi consigli e la sua cooperazione il Teologo acciocché, *viribus unitis* e sempre *cor unum et anima una,* promuoviate l'incremento delle missioni e il profitto spirituale di tutti i cari missionari. Le mando una speciale benedizione.

35

Al teologo Filippo Perlo [vol. III, pp. 668-669, n. 325]

Torino, 30 ottobre 1903

Carissimo Teologo,

Il nostro D. Gays, dopo avermi scritto varie volte che lo esonerassi dalla carica di superiore delle nostre missioni perché troppo al di sopra delle sue forze, con lettera del 19 passato settembre da Nyeri fa nuove istanze e tali che io non posso a meno d'aderirvi. Avendone parlato con S. E. il nostro Cardinale, venne deciso che V. S. ne assumesse il posto, e sia V. S. d'ora in poi Superiore di tutti in ogni cosa, spirituale e temporale.

Troppo bene conosco V. S. carissima per essere certo che senz'altro piegherà il capo a questa ubbidienza contro la quale le dico subito che non cerchi scuse perché sono deciso di non accettarne alcuna. Il Signore le darà grazia e forza per ben adempiere tutti i doveri che spettano a un superiore. V. S. si metta all'opera e *fortiter ac suaviter* dia assetto alle principianti nostre missioni.

Sua cura principale sia di ordinare ogni stazione prescrivendo regole appropriate sia per lo spirituale come per il materiale, che in via provvisoria io fin d'ora approvo. V. S. ha piena libertà di destinare i presenti ed i futuri missionari come crede meglio in Domino, e di erigere nuove stazioni necessarie o utili. Con la spedizione di dicembre i missionari saranno già un bel numero né ho speranza di mandarne altri sino al termine del 1904; quindi V. S. disponga come può di questo personale non inquietandosi se, permettendolo Iddio, non potrà impedire assolutamente che i protestanti si fissino in qualche punto.

Desidero che per ora non elegga alcun speciale procuratore, ma si serva di quelli che crede secondo il bisogno in modo che il tutto dipenda da lei e a lei faccia capo. Essendo troppo necessaria la sua salute per il bene delle missioni l'esorto vivamente a usarsi ogni riguardo e a non esporsi a troppe fatiche e disagi specialmente nei viaggi.

In tutto mettiamoci nelle mani della nostra cara Consolata perché prosperi sempre l'opera Sua.

La mia benedizione a tutti i missionari e missionarie, e specialmente a Lei. In Domino aff.

36

Ai missionari del Kenya [vol. III, pp. 670-671, n. 326]

J. M. J. Torino, 30 ottobre 1903

Carissimi in N. S. G. C.

Il nostro caro D. Gays per eccessiva umiltà replicatamente mi supplicò nel passato di esonerarlo dalla carica di Superiore delle nostre Missioni.

Dopo averlo più volte confortato e animato a proseguire, dovetti ultimamente cedere alle nuove sue istanze.

Conferita la cosa con S. E. il nostro Arcivescovo, ho eletto a succedergli il caro Teol. Perlo, che costituisco Superiore delle missioni sia per lo spirituale come per il materiale.

Sono troppo persuaso che voi tutti, per il voto fatto e per il buono spirito di cui siete informati, presterete al medesimo, come a mio rappresentante, ubbidienza intiera e cordiale, e con la vostra pieghevolezza ai suoi ordini e desideri gli allevierete il grave peso; e così tutti unanimi opererete il bene conforme alle sue direzioni.

In questa certa fiducia vi benedico tutti di cuore, e mi dico in Domino e nella Consolata vostro aff.mo

37

A suor Clotaria Arduino [vol. III, pp. 672-673, n. 327]

Sia lodato Gesù Cristo Torino, 30 ottobre 1903

M. R. Superiora,

S'immagini V. R. e le care Suore la parte che noi abbiamo presa al loro dolore per la dipartita dell'ottima Suor Editta. Nelle nostre viste umane non pareva che così presto il Signore dovesse provarci, e togliere alle Missioni una Suora tanto buona e utile. Ma questo non fu il giudizio di Dio, che volle tosto premiare nella cara compagna il sacrificio fatto da tutte con l'abbandonare ogni cosa per salvare anime; e procurarci presto, come mi disse il nostro Cardinale, una protettrice in Cielo.

Le lettere poi del Teologo giunteci oggi ci consolarono per le preziose circostanze della morte. La medesima poté ricevere tutti i S. Sacramenti e essere assistita bene, tanto nello spirituale quanto nel corporale. Nella casa dell'istituto e nella Piccola Casa si pregò e si prega molto per quella bell'anima, che sarà già in Paradiso con la palma di missionaria.

V. R. si faccia tanto coraggio nel Signore, e conforti a mio nome le buone Suore, animandole a sempre più godere della grazia della vocazione all'apostolato. Il R.mo Padre e la R.ma Madre, cui trasmisi le sue lettere e quelle del Teologo, forse non potranno risponderle subito, e m'incaricarono di fare a tutte gran coraggio, aggiungendo che alla triste notizia molte suore si offersero di venire a sostituire la trapassata. Coraggio dunque in Domino e l'occhio al Paradiso, dove la cara Suor Editta intercede per le missionarie e per i missionari.

Le notifico che in luogo del buon D. Gays, che per umiltà non volle più continuare nella carica di Superiore delle Missioni, ho eletto il Teologo Perlo, le cui ottime qualità V. R. e le Suore avranno già imparato ad apprezzare. Al medesimo si rimettano in quanto disporrà, alla maggior gloria di Dio.

Rinnovando a Lei e a ciascuna Suora i più vivi incoraggiamenti, mi raccomando alle loro preghiere, mentre godo dirmi nel Signore

aff.

38

Al teologo Filippo Perlo [vol. III. pp. 679-680, n. 328]

J. M. G. Torino, 27 novembre 1903

Carissimo Teologo,

Avrà ricevuto le mie lettere, e V. S. avrà piegato il capo all'ubbidienza. Uno dei suoi primi doveri sarà di mettere ordine nelle singole case perché il disordine e la dissipazione non guastino ogni cosa. Prescriva in Domino quanto è possibile in conformità al regolamento e al direttorio; il Signore l'illuminerà. Non potranno per ora praticarsi i numeri 11 e 12 del regolamento, pag. 32, 33. Ciò che reputo necessario sono le scuole, specialmente a Tusu: ricordo

quanto Karoli le desiderasse, e dal fratello D. Perlo seppi con pena che due figli, oltre i due primi, furono da Karoli mandati alla scuola dei Protestanti. Con la venuta del nuovo personale provvederà a questa deficienza.

È poi necessario sistemare la spedizione dei diari e delle lettere secondo il prescritto del regolamento. Faccia che scrivano tutti e cose utili...

Legga l'unita lettera al ch. Cattaneo, e se la crede conveniente gliela mandi. V. S. poi adesso come superiore generale si spieghi meglio su tante cose che a me sono necessarie o utili, specialmente sulla riuscita dei confratelli.

Qui stiamo tutti bene, anche i suoi parenti, e Luigi nell'istituto promette molto.

Coraggio in Domino, e la cara Consolata la conforti e assista...

aff.mo

P. S.

Ho creduto bene di scrivere una prima lettera per tutti; con suo comodo la faccia pervenire a ciascuno. V. S. mi descriverà poi l'effetto, e quanto potrò dire in altre future.

39

Al chierico Giacomo Cattaneo [vol. III, pp. 682-683, n. 329]

Torino, 27 novembre 1903

Carissimo Cattaneo,

Dall'arrivo in Africa sino ad oggi non ho ricevuto alcun tuo scritto. Perché mai questo tuo silenzio mentre il regolamento dice di scrivermi almeno ogni tre mesi? Mentre attendo una tua lettera e il diario, quale superiore e padre in N. S. G. C. ti faccio alcune ammonizioni, che certamente riceverai in buona parte. So per espe-

rienza fatta in casamadre che hai un carattere irascibile e anche violento, il quale cercavi di vincere e perciò ti assoggettavi di buon grado anche a pubbliche penitenze. Ora questo carattere, fatto forse più vivo dal mutamento del clima e di altre circostanze, ti trasporta a frequenti mancanze di carità e mansuetudine verso i confratelli e specialmente verso cotesti poveri negri. Tu, in momenti di esaltazione nervosa, li minacci e anche percuoti. Per amor di Dio, desisti da tali atti e procura di praticare quanto vi ho scritto nella lettera in comune ed in particolare ciò che dissi a questo riguardo. Desidera per vincerti, e accetta di buon cuore le correzioni dei superiori e le esortazioni dei confratelli, e umiliati nelle tue mancanze.

Per ottenere dal Signore questa piena vittoria su te stesso sii umile e devoto; devi reputarti sinceramente l'ultimo dei confratelli, e piegare alle loro viste senza crederti di saperne come loro. Ubbidisci anche nelle più piccole cose al superiore generale e al superiore della tua stazione, pensando che *vir obediens loquetur victoriam.* Specialmente ti comando le pratiche di pietà, che serviranno a prepararti meno indegno al Sacerdozio. Sta' quindi fermo all'orario dato da chi presiede alla casa, specialmente quanto alla levata. Non aggiungo che per il voto fatto di povertà devi contentarti del puro necessario, e mortificarti per ottenere le grazie di Dio.

Io spero che accetterai in bene queste mie osservazioni dettatemi dal cuore per il bene tuo e delle nostre missioni; e con la tua *pieghevolezza* in tutto al T. Perlo, sup. gen. e al superiore locale, mi consolerai delle fatiche e affanni che sopporto continuamente per voi.

Ricevi la mia speciale benedizione e abbimi in Domino aff.

40

Ai missionari del Kenya [vol. III, pp. 685-690, n. 330]

Ad majorem Dei gloriam Torino, 27 novembre 1903

Carissimi figli in N. S. G. C.,

Nel ripensare ai benefici che il Signore ha fatto al nostro istituto in tre anni dalla sua fondazione e in poco più di un anno dall'inizio delle missioni, mi sento dal profondo del cuore mosso ad esclamare con l'Apostolo: *«Benedictus Deus et Pater D. N. J. C., qui benedixit nos in omni benedictione»:* benedetto Iddio e Padre di N. S. G. C. il quale ci benedisse con ogni benedizione. Sì, sia ringraziato il Signore, che fece nascere e crescere il piccolo seme e lo irrigò di tante sue grazie, talché promette di diventare un grande albero, che porterà copiosi frutti di vita eterna.

Rivolgete, o cari, il pensiero a quel tempo in cui la nostra casa accoglieva nel suo seno pochi alunni, e per un anno quale germe nascosto sotto terra non dava sentore di sé, e pareva agli occhi umani che dovesse morire prima di nascere. Però l'esito non poteva mancare, perché l'opera era ispirata da Dio e da Lui protetta, al quale solo se ne dà la gloria.

Partiti voi quattro primi per l'Africa nel maggio 1902, unicamente fidenti in quel Signore che manda in ogni tempo i suoi apostoli, aveste la consolazione di vedere come aperta la via dinanzi a voi e di trovarvi in un campo inaspettato, che la nostra celeste Patrona, la Consolata, teneva riservato ai suoi figli. Certamente come primi ed inesperti avete dovuto sostenere dolorose prove spirituali e corporali, ma pure quante consolazioni avete provato in mezzo alle vostre fatiche, e di quante grazie non fu cosparso il vostro cammino! Voi mi scrivevate che tutti i vostri atti e gli stessi sbagli erano dal Signore rivolti in bene vostro e dei poveri neri, sicché vi pareva di vivere in un'atmosfera soprannaturale. Trovaste speciale bontà nel Ven.do Vicario Apostolico e nei Padri dello Sp. S., propizie le autorità civili, e specialmente abitanti d'indole buona ed un clima temperato e salubre. Aggiungete a queste grazie concessevi quelle tante altre che ciascuno in particolare ha ricevuto dal giorno della partenza sino al presente, e poi ditemi se non v'è proprio da ringraziare il buon Dio per l'abbondanza delle sue benedizioni!

Mentre voi vi affaticavate costì per la gloria di Dio, e io trepidavo nel timore di dovervi lasciare a lungo soli e senza coadiutori, il Signore dava uno sguardo di speciale affetto all'opera sua, e come in altro tempo mandò S. Bernardo e i suoi compagni a consolare l'Abate S. Stefano e a popolare la solitudine di Cistercio, così benedisse i vostri primi sacrifici, chiamando all'istituto un nucleo più numeroso di sacerdoti, di chierici e di fratelli, desiderosi di partecipare al vostro apostolato e ai vostri meriti. È certamente cosa meravigliosa che in così breve tempo e contro ogni umana previsione si siano potute organizzare tre spedizioni e già sono partiti otto sacerdoti, due chierici, quattro fratelli e otto suore. E ora che vi scrivo si sta ordinando la quarta spedizione di tre sacerdoti, due fratelli e dodici suore, mentre maggior numero di alunni qui attendono nella preghiera, nello studio, e nei lavori manuali, a formarsi allo spirito dell'istituto, anelanti di partire presto per l'Africa. – Io ringrazio il Signore che si degnò gradire le meschine mie fatiche e la sollecitudine quotidiana che mi addossai alla sua maggior gloria ed alla salute dei poveri infedeli. Ringrazio la cara Consolata per le consolazioni con cui mi confortava quando, ogni sera, versando il mio cuore trepidante per voi e per l'istituto, pareva farmi sentire che voi e l'istituto erano sotto la sua special protezione, e nulla sarebbe accaduto di male sotto il manto di così buona Madre.

Appena ricevuta questa lettera in ogni stazione si canti il *Te Deum,* possibilmente con la Benedizione del SS., e si reciti per nove giorni sette *Ave Maria* ed una *Salve Regina.*

Siccome però non v'è opera buona che vada esente da prove, dobbiamo pure noi aspettarcele. Una prova già venne con la morte della cara suor Editta, un vero modello di suora missionaria. Ma questo tentativo del demonio sarà a suo maggior danno, perché siamo certi che, con la sua andata in Paradiso, abbiamo acquistato una speciale protettrice.

Alcune prove non mancheranno in tempo più o meno lontano: prepariamoci con virtù sode e apostoliche. Sinceramente io non mi

sento il coraggio di domandare al Signore persecuzioni perché vi conserviate costanti nello spirito della vostra vocazione, come fece il grande S. Ignazio per la sua Compagnia. Se le tribolazioni saranno necessarie al nostro istituto il Signore le permetterà, e ci darà la grazia di sopportarle con fortezza e a maggior nostro profitto. Se però alla gloria di Dio e al maggior nostro bene saranno convenienti le tribolazioni, io prego che queste provengano dal mondo o dal di fuori dell'istituto, non dall'interno e dai suoi membri per mancanza nei medesimi delle virtù proprie del nostro stato. Non avvenga che nei soggetti manchi lo *spirito di fede, di carità, di sacrificio e di umiltà,* virtù indispensabili al vero missionario.

1°) **Spirito di fede.** Ognuno tenga sempre dinanzi agli occhi della mente l'*ad quid venisti?* Non per motivi umani siete venuti in Africa, ma solo per farvi più santi e con voi salvare molte anime, e così meritarvi il paradiso riservato agli Apostoli. E ciò otterrete se praticamente e in tutte le circostanze della vita procurerete di avere di mira *Dio solo-Deus meus et omnia;* se ogni vostra azione, ogni parola e pensiero saranno informati ai dettami della fede. Ognuno dica a se stesso con l'Apostolo: *«Mihi vivere Christus est».*

2°) **Spirito di carità.** L'ultimo ricordo che diedi a voi primi che partiste, e che rinnovai ai secondi e ai terzi era questo: che vi amaste come veri fratelli in N. S. G. C., che: *«sol non occidisset,* non dico *super iracundiam vestram»,* ma neppure sulla minima mancanza d'amore vicendevole. Le notizie pervenutemi finora mi assicurano che siete *cor unum et anima una,* e quanta sia la mia consolazione non ve lo posso esprimere.

Una particolare raccomandazione devo farvi ora riguardo alla carità verso cotesti poveri neri. Amateli questi infelici, trattateli con bei modi, vincendo per amore delle loro anime la ripugnanza che vi ispirassero i loro tratti grossolani, e non perdendo la pazienza quando, per ignoranza o testardaggine, non corrispondono ai vostri desideri. E qui lasciate che vi confessi il vivo dolore che provai nel rilevare dai diari e dalle lettere, che più d'una volta non si trattarono con viscere di carità cotesti poveretti, e che talora si spinse l'impa-

zienza fino ad alzare le mani e batterli. Vi accerto che ne fui addoloratissimo e ne provai una pena inesprimibile. A quelli che commettono queste durezze dico che non comprendono lo spirito di Gesù Cristo: *«nescitis cuius spiritus estis».*

Sentite come ci scrive nella sua prima Enciclica il N. S. Padre Pio X: «Perché però da questo apostolato e zelo di insegnamento si raccolga il frutto sperato ed in tutto *si formi Cristo,* si rammenti bene ognuno, o Venerabili Fratelli, che nulla è più efficace della carità. Imperocché *il Signore non trovasi nella commozione.* Indarno si spera di attirare le anime a Dio con uno zelo amaro: che anzi il rinfacciare duramente gli errori, il riprendere con asprezza i vizi, torna sovente più a danno che ad utilità. L'Apostolo, è vero, esortava Timoteo: *Accusa, prega, riprendi;* ma soggiungeva pure: *con ogni pazienza.* Certo, Gesù cotali esempi ci ha lasciato. *Venite,* così troviamo aver egli detto, *venite tutti voi che siete infermi ed oppressi, ed io vi consolerò.* Né altri intendeva per quegli infermi e oppressi, se non coloro che sono schiavi del peccato e dell'errore. Quanta invero fu la mansuetudine di quel Maestro divino! Quale tenerezza, quale compassione verso ogni fatta di miseri! Ne dipinse stupendamente il cuore Isaia con quelle sue parole: *Porrò sopra di lui il mio spirito; non contenderà né leverà la voce, non ispezzerà la canna già scossa, né estinguerà il lino che fumiga.* La quale carità, *paziente e benigna,* dovrà protendersi a quelli eziandio che ci sono avversi e ci perseguitano. *Siamo maledetti,* così S. Paolo di sé protestava, *e benediciamo, siamo perseguitati e tolleriamo, siamo bestemmiati e preghiamo.* Essi forse appaiono peggiori di quello che veramente sono. La convivenza con gli altri, i pregiudizi, gli altrui consigli ed esempi, e finalmente una vergogna mal consigliata li hanno trascinati nel partito degli empi: ma la loro volontà non è poi così depravata come essi stessi cercano di far credere. Chi ci toglierà di sperare che la fiamma della carità cristiana non abbia a dissipare le tenebre dei loro animi e ad apportarvi il lume e la pace di Dio? Tarderà forse il frutto delle nostre fatiche: ma la carità non

si stanca mai nell'attendere, memore che Dio prepara i suoi premi non già all'esito delle fatiche, ma alla buona volontà».

L'ammaestramento del Papa sul modo di trattare i cristiani traviati si applica ancor meglio a ciò che dovete fare voi verso cotesti poveri infedeli. Operando altrimenti, porreste ostacolo alla loro conversione e sarebbe un frustrare l'unico scopo per cui siete venuti in Africa.

Per questo, e per le gravi conseguenze che ne deriverebbero alle nostre missioni, proibisco assolutamente in virtù di santa obbedienza qualsiasi atto manesco verso i poveri neri, e cioè di percuotere, maltrattare e anche solo di minacciare sia gli adulti che i ragazzi tanto estranei che dipendenti. Anzi, esigo che ogniqualvolta sfuggisse un atto simile, chi ne è colpevole si umilii chiedendone perdono al Superiore e ai confratelli, promettendone emendazione. E su questo punto non ammetto scusa o motivo in contrario.

3°) **Spirito di Sacrificio,** che forma la sostanza della vita del missionario.

Chi dice missionario dice un uomo totalmente sacrificato; e tale lo concepiste voi nelle vostre aspirazioni alle missioni. So bene quanto avete da soffrire per i lunghi viaggi, per i riposi incomodi e specialmente per il vitto, ma qui sta la fonte dei molti vostri meriti nell'adattarvi alle privazioni degli agi della vita civile, e ai cibi e bevande solo possibili in cotesti paesi.

Non per altro faceste voto di povertà, la cui perfezione sta nel contentarsi del puro necessario, rassegnandosi e anche godendo di mancare talora dello stesso necessario. Appartiene pure alla povertà il tenere conto scrupoloso delle cose dell'istituto come di cosa sacra, della quale il Signore vi chiederà stretto conto e l'incuria delle medesime o la troppo facile consumazione, provocano, da parte di Dio, sterilità e cessazione di provvidenza.

4°) **Spirito di umiltà.** Questa virtù a tutti necessaria, è tanto più necessaria a voi per essere strumenti idonei nelle mani di Dio alla conversione degli infedeli.

Non siete venuti costà che per servire il Signore, e in quel posto e in quelle occupazioni che vi assegna l'ubbidienza. Ogni membro ha parte ai meriti del corpo, e più felice chi serve al Signore in posto più umile e meno appariscente.

Leggete ciò che dice l'Autore dell'imitazione al libro II capo II.

È questa la prima volta che vi rivolgo la mia parola in comune; accettatela con il cuore di chi ve la scrisse, conservate questa lettera presso di voi per rileggerla sovente, specialmente nel giorno del ritiro mensile, e procurate di metterla esattamente in pratica. La nostra dolcissima Patrona la Consolata vi benedica come io di tutto cuore imploro mattino e sera, affinché in voi e in me si compia la volontà di Dio. In Domino

41

A don Luigi Borio [vol. III, p. 696, n. 331]

J. M. J. SS. Consolata, 12 dicembre 1903
Festa di San Valerico

Caro D. Borio,

Ho riflettuto sull'idea del teatro, e mi pare dobbiamo per ora lasciare per i seguenti motivi.

Nell'inverno non si possono invitare i benefattori, tanto meno nel dì dell'Epifania, perché, oltre il brutto tempo, sono stanchi delle Feste e visite della fine dell'anno.

D'altra parte i nostri giovani, intenti a studi seri, ne sentirebbero nocumento dalle cure per preparare ogni cosa. Ci vuol poco per ri-

tornarli leggeri. Mi pare che nel passato anno D. Dervieux mi disse che in tal tempo non studiavano... Facciamoli studiare seriamente tutto quest'inverno, e nella primavera come sollievo penseremo al teatro... Ecco quanto mi pare in Domino

S. Eminenza accettò di cuore di venire per la Funzione della partenza dei missionari, e venne fissata al giorno 21 lunedì. Domani ci parleremo per gli inviti.

Spero che gli Esercizi vadano bene, e che oggi già si confessino.

S. Valerico ci sia patrono presso la nostra Consolata.

In Domino aff.

42

Al teologo Filippo Perlo [vol. III, pp. 708-710, n. 336]

J. M. J. 23 dicembre 1903

Carissimo Teologo,

Risposi alla sua lettera del 26 novembre con un telegramma che avrà ricevuto a Limuru, e di cui avrà già partecipato a tutti il contenuto, e le lettere prima spedite. Si venne a questa decisione dopo averci ben pensato e dopo aver vagliato ogni possibile difficoltà. V. S. nella sua lettera non dice nulla di nuovo. L'idoneità al nuovo incarico la dà il Signore quando, *ad majorem Sui gloriam,* i superiori ci destinano, e V. S. deve tenersi certa di questa grazia. Ciò che sembrerebbe opporsi a tale decisione sarebbe il molto lavoro materiale che sta sulle sue spalle, e più ancora l'apparente incompatibilità del nuovo ufficio con quello di procuratore. Ma in questo io trovo un tratto di provvidenza, che consiste nell'unità di viste e di azione tanto necessaria in principio delle nostre missioni, anche a

costo di rallentare alquanto nell'espansione e nel miglioramento materiale. Abbiamo bisogno di ordinare ogni stazione nell'an-damento materiale e specialmente nel morale e spirituale. V. S. favorita da Dio di criterio retto e giusto, avendo le mani libere, darà questo assetto, da cui dipende la pace e la prosperità delle missioni e degli individui.

Si ponga con animo all'opera non in via *provvisoria* ma stabile, come dovesse ciò fare per sempre; procuri di esaminare i posti e gli individui e secondo la loro idoneità li collochi a loro luogo; V. S. non si consumi in lavori e viaggi faticosi, ma operi per mezzo di tutti: è da prudente il sapere operare per mano altrui anche con qualche difetto nell'esito delle opere.

I cinque nuovi missionari sono buoni soggetti, che, presi nella loro indole e collocati bene, riusciranno. Il teol. Cagliero è un uomo tenace e di buon conto, sappia compatirlo e aiutarlo a emendarsi se talora si dimostra un po' fisso nel suo modo di vedere; il medesimo conosce questo suo difetto ed è dolente di non averlo mai vinto totalmente. V. S. fa bene a cedere in principio a qualche apprezzamento, certo che tosto cederà più che gli altri; lo ami e non abbia difficoltà di andargli incontro.

D. Vignoli è di coscienza delicata e presterà ubbidienza cieca, ha bisogno di non essere lasciato disanimare; il carattere un po' timido e la propensione a certa tranquillità e mollezza si vince con non lasciarlo con le suore, ma in altre case, dove può fare anche bene il cuoco. Farà certamente bene una scuola; lo incoraggi sempre.

D. Barlassina è un soggetto di prima classe in tutto, giovane equilibrato, che l'aiuterà molto. In qualsiasi posto farà bene, ma mi pare indicato a coltivare il seminario dei catechisti. Se V. S. ne abbisogna a Limuru, lo fermi qui anche come capo di tale opera. La gioventù negli oratori di Torino fu il suo ideale, e faceva molto bene. Non vi sia però nella casa un superiore, per esempio D. Gays,

che lo svisi o impedisca di operare; è della natura di D. Cravero, ma forse con più testa.

Dei fratelli: l'Anselmo è piissimo, e di ottime speranze per l'allevamento del bestiame e la cura del latte ecc. Lo animi sempre a farsi gran santo *nel lavoro.* L'Agostino è ancora un po' ragazzo e faccendiere, ma di molto ingegno e di buon conto. Formandosi sotto una mano ferma riuscirà in tutti i lavori e potrà sostituire Ametis.

Ecco, caro Teologo, quanto posso dirle di questa nuova spedizione, che stimiamo migliore di qualche altra fatta prima; voglio sperare di non sbagliarmi.

Il telegramma diceva di lasciare a Tusu D. Gays; il motivo si è perché sembra più confacente alla sua salute e desiderio e forse più a posto lì od in altra stazione che non a Limuru da quanto sospetto, ma principalmente perché non lo credo atto a formare i catechisti, lasciandosi tirare dal cuore a sollevarli dalle loro condizioni sia nel vitto come in ogni altra cosa. V. S. faccia come crede bene, non avendo che di mira la gloria di Dio.

Forse le troppe occupazioni dell'ultima ora m'impediranno di scrivere agli altri, e specialmente ai cari Celeste e Benedetto; incominci V. S. a porgere a questi i miei speciali encomi. Del resto, la nostra Consolata continuerà ad assisterli e benedirli; e nel prossimo anno centenario spargerà maggiormente anche costì le Sue consolazioni.

Le Suore partenti furono ben avvertite dal Padre di ubbidire a Lei e ai superiori locali; spero che ubbidendo si rimetteranno in salute le antiche, e nelle presenti non si ripeteranno le dolorose notizie.

Tante cose a tutti e preghino per il loro aff. in N. S. G. C.

43

A don Tommaso Gays [vol. III, p. 712, n. 337]

Torino, 23 dicembre 1903

Lettera a D. Gays

Non offeso, ma pena - Velo su tutto, e pari affetto - aiuti il teologo e tutti.

44

Al teologo Filippo Perlo [vol. IV, pp. 22-24, n. 349]

J. M. J. 22 gennaio 1904

Carissimo Teologo,

L'ultima sua lettera ci portò la dolorosa notizia della morte di Suor Giordana. Il Signore ci prova con queste morti premature; sarà però tutto per il bene delle nostre missioni. Abbiamo bisogno di protettori in Paradiso, e il Signore si elegge le migliori; e ha compassione del nascente istituto, cui non osa per ora togliere alcun membro.

Ne recai la notizia al Padre, il quale, stupito della persona, mentre se lo sarebbe aspettato di altre, con tranquillità disse il *fiat voluntas Dei.* A quest'ora forse, io penso, vi sarà qualche altra spina; ma spero di non essere profeta; ad ogni modo non dobbiamo volere che ciò che vuole Iddio, che ogni cosa ordina al bene di questi popoli infedeli. Si procurerà di far profitto dell'esperienza per l'avvenire.

La sua lettera non essendoci pervenuta a tempo non potemmo interpretare il telegramma nel suo senso. Ad ogni modo la massima parte delle suore dell'ultima spedizione sono più giovani e con i caratteri di robustezza, per cui speriamo maggior buona volontà e durata. Le sue osservazioni le faremo osservare per le venture. Ciò

che più mi preme al presente si è che il morale delle suore e più dei missionari non scemi, né alcuno si scoraggi per cotesti morti. Per noi e anche alla P. Casa ciò non successe; procuri che anche costì tutte stiano in animo con i principi che la fede c'insegna.

Ho ricevuto le tre lettere del P. Cagliero e il telegramma da Mombasa, e ringrazi i detti missionari, ai quali intendo per ora rispondere con questa lettera.

V. S. si sarà già messa al posto del superiore e l'avrà notificato a tutti. In caso diverso non ritardi, poiché, se mi consola il buon spirito di D. Gays, non credo bene di riformare l'ordine dato, specialmente dopo le notizie ricevute. Il Signore l'aiuterà a ben compiere il duplice ufficio di superiore e di procuratore, che provvidenzialmente sono nelle stesse mani.

Ho ricevuto i diari del T. Borda, D. Perlo, D. Cravero, Fratel Luigi e Fratel Benedetto; non altri. Procuri che tutti lo scrivano e *quotidiano,* e lo mandino a *certe* epoche. Nei medesimi raccomandi che non si perdano in lunghe considerazioni ma, sia personalmente come per il resto, si attengano a quanto dice il regolamento, aggiungendovi fatterelli *veri* e minuti se occorrono.

Anche per le messe abbiano i sacerdoti il loro registro, ed ogni tre mesi circa consegnino a lei il numero dei *singoli* mesi. Dica loro che il merito principalissimo è per il celebrante, l'applicazione servirà per le ingenti spese necessarie; tutt'al più ne ritengano per propria speciale intenzione una in media ogni mese, e meglio ancora se in minor numero.

Desidero che ognuno faccia gli Esercizi Sp.li ogni anno, anche da solo o con i compagni che ha seco. Quanto alle Suore, il loro Padre desidera che quando si potrà li facciano anche con qualche predicazione.

Essendo tre anni nel giorno di S. Francesco di Sales che S. E. il nostro Cardinale approvò l'istituto *ad triennium,* nuovamente l'approvò *ad decennium.* Questo essendo l'anno centenario della nostra

Consolata esorto tutti a onorarla con più fervore per meritarsi le Sue grazie.

Ho dato per Santo protettore dell'anno S. Pietro Claver, patrono dato dalla S. Sede all'Africa; V. S. all'occasione ciò notifichi ai Missionari e alle Suore.

Faccia tanto animo alla Superiora e alle Suore tutte, assicurandole che preghiamo per loro e per le compagne defunte. La Consolata in quest'anno le aiuterà perché lavorando molti anni abbiano poi una più bella corona in Paradiso.

Tante e tante cose a tutti i miei cari missionari, per i quali soli ormai vivo su questa terra. La mia paterna benedizione mattino e sera su tutti e particolarmente su di Lei...

aff. in N. S. G. C.

45

Al teologo Filippo Perlo [vol. IV, p. 29, n. 352]

J. M. J. Torino, 3 febbraio 1904

Carissimo Teologo,

Dopo aver scritto due righe a tutti i cari missionari non mi rimane più tempo per scrivere a V. S. carissima. Lo farò meglio altre volte; per ora insisto che V. S. si metta a suo posto da superiore, perché ogni cosa proceda bene e con ordine; il Signore l'aiuterà.

Tante cose in Domino

aff. in G. C.

P. S.

Le mie lettere non sono di premura; le manderà a ciascuno all'occasione; esse non trattano che di avvertimenti spirituali per animarli.

46

A fratel Benedetto Falda [vol. IV, pp. 30-31, n. 353]

G. M. G. Torino, 3 febbraio 1904

Mio caro Benedetto,

La tua figura svelta e schietta mi viene sovente alla mente, e nella mia camera sovente mi pare di vederti entrare, e parlarci alla buona. Potessi rivederti!... Ma ti vedo e ti parlo nel Signore e presso l'Altare della cara Consolata, alla quale ti raccomando per la perseveranza nella grande grazia che hai ricevuto.

Pensa che questo è un brutto mondo, e che dovunque bisogna soffrire. Così almeno fatichi per guadagnarti un bel Paradiso, che acquisterai ad onta dei difetti inevitabili alla miseria umana. Fatti sempre coraggio e sta' allegro nel Signore: suona e canta quando ti assale la malinconia.

Il R. T. Perlo ti avrà già fatto i miei complimenti per l'impegno attorno ai lavori della sega, così pure il Sig. V. Rettore; ora te li faccio io direttamente. Con questo lavoro tu sarai di grande utilità alle missioni; ed il Signore ti mandò specialmente per questo scopo a cooperare alla conversione di cotesti infelici.

Mi piacquero i tuoi diari, specialmente per il candore di schiettezza con cui li scrivi. Continuali sempre così, pensando che parli a un padre che ti ama in Gesù teneramente, e che non li legge ad altri se non in quelle cose che non sono confidenziali.

La tua famiglia sta tutta bene, e si ricorda di te, specialmente la mamma che viene a trovarmi.

Coraggio, dunque, mio caro Benedetto, prega per me che di gran cuore ti benedico, e ti raccomando ben sovente alla cara Consolata.

Nel Signore aff.

P. S.

A quest'ora forse avrai già abbracciato il caro Anselmo, come ne sarai stato contento! Un certo Bertone, meccanico, tuo amico, desidera pure di entrare nell'istituto; vedremo se sarà vera vocazione. Ecco l'effetto del tuo buon esempio e delle tue preghiere.

47

Al teologo Filippo Perlo [vol. IV, pp. 32-33, n. 354]

J. M. J. Torino, 5 febbraio 1904

Carissimo Teologo,

La sua lettera da Limuru del 25 dicembre scorso mi ha consolato, rassicurandomi dell'esecuzione del mio ordine. Dal giorno che, dopo aver raccomandata la cosa alla nostra Consolata e conferitone con S. E. il nostro Cardinale, presi tale decisione, non più mai mi passò un dubbio o pensiero in contrario, certo che questa era ed è la volontà di Dio.

Si faccia coraggio perché Dio è con lei. Tutti le vogliono bene, lo stimano, ed è fornito di tali qualità da poterne, con la grazia di Dio, adempiere i doveri. È pure mia l'idea di V. S. di non prendere le cose di fronte, saper pazientare, compatire e scusare, poiché per gente che fecero già tanti sacrifici non è probabile subito tacciarli di cattivo animo e simili. Tanta è la miseria umana, e il cambiamento di vita che talora come disorientati operano in modo che paiono cattivi, ma non lo sono, e presi in bel modo e tollerando qualche poco si rimetteranno a posto. A Torino sarebbero stati il fiore del

Clero e del laicato, e così si pensa e si dice qui, dicendosi che il rettore ebbe buon gusto nella scelta...

Con lei sono d'accordo che bisogna porre in piena esecuzione il regolamento, e per quanto possibile il direttorio, questo almeno nel suo spirito. V.S. lo faccia...

Così pure a ogni casa ponga un vero capo, non badando che alla maggior capacità di ben dirigere la casa, senza rispetto all'anzianità, se così richiede il maggior bene.

Tolte piccole lettere personali, le altre agli individui manderò aperte a lei, che leggerà, e solo consegnerà se convenienti e opportune, non in caso contrario.

Ho scritto, così il V. Rettore, in conseguenza di notizie ricevute da diari e lettere; ma come potevamo fare altrimenti quando il superiore non scriveva o poco, e i bisogni parevano urgenti. D'ora in poi, confidando in lei, la esorto prima a ordinare, comandare e fare ogni cosa *tamquam potestatem habens,* certo che io approverò il tutto. Che se avrò dei dubbi dalle altrui relazioni scriverò a lei solo perché ne veda il netto e vi provveda. Di una cosa sola la prego, e si è che non sia tanto riservato a scrivermi di tutto. Se ciò non fece finora perché non ancora superiore, d'ora in poi deve saper *pensar male, giudicar male* e scrivere come ne pensa con i dettagli a me. S. Francesco di Sales lo dice dovere; e V. Signoria quasi ogni volta che mi scrive, potendolo, mi dia un giudizio di ciascuno, del loro miglioramento ecc. Ciò mi servirà, con le norme che V. S. mi indicherà più necessarie, per una futura lettera circolare.

Del T. Borda spero meglio; di Cattaneo faccia le debite prove; quando questi non rinsavisse e fosse nocivo pensi al rimpatrio, e io qui lo dispenserò dai voti; prego il Signore per lui e spero ancora.

Quando verrà costì Mons. Vic. Ap. trattatelo bene, in faccia al paese con solennità, in casa *non* sontuosamente. In tale occasione potesse iniziare l'idea di un nostro Vicariato Apostolico, particolarmente facendoci delimitare i confini al Sud! È viva aspettazione di molti che ciò succeda, e io a suo tempo mi farei vivo presso la S.

Congregazione di Propaganda. Ma per ora non muovo e aspetto la convenienza da V. S.

Coraggio, dunque, e *suaviter ac fortiter* proceda...

In Domino aff.

48

Al teologo Filippo Perlo [vol. IV, pp. 41-43, n. 356]

J. M. J. Torino, 26 febbraio 1904

Carissimo Teologo,

Dalla sua ultima lettera vedo che V. S., ubbidiente alla volontà di Dio, si è messa a posto; e facendo *casa vergine* sulle passate miserie procurerà di regolare le missioni con prudenza e *in multa patientia*...

Il Signore l'aiuterà; e darà a me i mezzi per sostenere le spese non solo necessarie, ma ancora le convenienti per la comune quiete quando non degenerino poi in abusi abituali per l'avvenire.

Una prova di questa mia confidenza in Dio l'ebbi nei passati giorni alla morte del santo teol. Robilant. Il medesimo, senza avermene mai fatto cenno in vita, mi lasciò un legato di due cascine del valore totale di 70-80 mila lire, oltre la biblioteca ed altro.

Io rinunziai per delicatezza al tutto; ma verrà l'equivalente confidenzialmente. E questa non è la prima generosa offerta ricevuta, poiché, oltre alle seimila lasciatemi dal C. Abre di Bra, non è molto D. Casale mi consegnava lire cinquemila per le missioni. Quanto consola quest'approvazione dei veri sacerdoti! L'Abate Gloria mi diede lire cinquecento, e poi altre cinquecento per Messe da dirsi dai missionari. Queste cose dico solamente a Lei in confidenza perché non s'inquieti se deve spendere molto; il Signore pensa a voi non solo per lo stretto necessario, ma di più a quanto bisogna tolle-

rare per la debolezza e miseria umana di chi non ha la forza di subito essere più generoso nei sacrifici dell'Apostolato.

A proposito delle Messe, spero che con il tempo me ne verrà; e S. Em. il Cardinale ne fissò l'elemosina a non meno di L. 3. Come già le scrissi, procurerà che tutti i sacerdoti abbiano il libro dove notarle; e V. S. ne domandi il numero e di tanto in tanto me lo scriva. Sarebbe conforme allo spirito di povertà ed al bene delle missioni che si applicassero tutte o quasi tutte secondo le mie intenzioni, ma, come dissi agli ultimi partiti, non più di una al mese per sé. V. S. in ciò come in tutto parli secondo stima bene e prudente.

Il Teol. Bertagna e Benedetto mi chiedono un po' di dispensa dallo scrivere il diario per il motivo che non hanno tempo. Non posso ciò concedere perché è regola utilissima, e Benedetto nella sua semplicità scrive bene. Basterà che certi giorni scrivano due linee non avendo materia. Scriverò io la risposta ai medesimi; ma V. S. sappia la mia intenzione per tutti. D. Scarzello mi scrisse una bella lettera. Abbiamo ricevuto le molte belle fotografie, ma i sacerdoti, essendo vestiti da secolari, non osiamo pubblicarle e neppure farle vedere. Nelle fotografie, i sacerdoti e chierici siano sempre in abito talare, e qualche volta anche i fratelli.

Prima delle nostre feste le scriverò più volte, a ogni modo finora le dico che saranno solennissime. Consisteranno in una Novena e Ottava, in cui vi sarà la Consacrazione della Chiesa e nei giorni 18, 19, 20 un triduo speciale: nel 1° giorno s'incoronerà la Madonna di dodici stelle, nel 2° vi saranno nel Santuario le S. Ordinazioni della Diocesi e alla sera la Processione, nel 3° quanto è possibile di festività.

Il S. Padre ha elevato il rito a doppio di 1ª Classe con Ottava per tutta la Diocesi in perpetuo, e speriamo lezioni proprie nell'Ottava. Eccole un sunto di quanto speriamo di fare. Voi unitevi a noi in ispirito per prepararvi a ricevere dalla nostra Patrona tante grazie... La SS. Vergine che pare non intenda tenere lontano di costì i Protestanti, ne renda meno nociva la presenza; saprà ben Ella convergere tutto alla maggior Gloria di Dio.

Il Signore la conforti nella grande opera della conversione di cotesti poveri infedeli, e con lei tutti i missionari e Suore. Preghi per me che di cuore la benedico.

In Domino aff.

49

Al teologo Filippo Perlo [vol. IV, pp. 65-68, n. 359]

J. M. J. Torino, 4 marzo 1904

Carissimo Teologo,

La sua lettera del 2 febbraio mi apportò grande consolazione, sia per le buone speranze che concepì dei nuovi arrivati e sia per le disposizioni che prende a sistemare le missioni. E di ciò venendo a discorrere, godo che V. S. raduni a spirituali Esercizi i confratelli: ottima cosa, necessaria d'ora in poi ogni anno, e secondo la possibilità anche più frequente. Lo faccia anche per gli altri quando potrà anche in più volte e tra pochi. Il Padre del Cottolengo desidera che anche le Suore abbiano ogni anno gli Esercizi Spirituali possibilmente predicati. Fa bene a far predicare D. Gays o un altro, ma V. S. parli anche, poiché la sua voce di superiore ha una grazia speciale, come provai io stesso che non sono predicatore. Nel concertare i mezzi per sistemare le missioni in ogni parte, V. S. interroghi senza lasciar questionare, e poi con tranquillità decida inappellabilmente quanto le pare meglio in Domino.

Non credo sia da obbligarsi chi presiede alle case delle suore che predichi tutte le domeniche, ma esorti a farlo sovente con fervorini secondo le capacità e prudenza loro. Quanto a rendere conto per scritto di cose di coscienza non mi pare da farsi per ora; lo esegua a

voce quando passa per le singole case. Se tuttavia qualcuno lo facesse, l'accetti, e favorisca questo modo di santificarsi.

Penserò a litografare il direttorio e pratiche di pietà, alla lista delle Feste solenni e ai libri. Quanto a questi, penso che ce ne siano già molti; forse si troveranno in qualche casa; osservi a tutti che cambiando casa non portino tutto seco, ma lascino quanto troveranno altrove.

Pensiamo pure al catechismo.

E ora, della divisione del Vicariato di cui V. S. scrive nella sua lettera. V. S. sarà miglior giudice da costì, io le dirò ciò che ne penso con il V. Rettore.

Sarebbe certamente un bene avere presto un proprio Vicariato. 1) è da molti aspettato; 2) significherebbe stabilità delle nostre missioni; 3) provocherebbe molte vocazioni; 4) si avrebbero i sussidi dalla Prop. della Fede; 5) si lavorerebbe stabilmente per l'avvenire; 6) cesserebbero le paure, le ombre ecc.

D'altra parte, i desideri del P. Caysac..., l'espulsione dalla Francia: tutto ciò fa temere che ben conosciuta la regione, la vogliano più tenacemente, lasciando a noi le case nostre come forestieri... Ma Mons. Algeyer vorrà fare tante spese per riceverne molti; e questi non preferiranno le missioni più agevoli dell'America, e venuti dureranno almeno in apostolato attivo, essendo soliti come professori e anziani ad essere comodi? E poi tra breve scemerà la fonte delle vocazioni per tale espulsione...

Noi abbiamo promesso di non fare passi presso la Propaganda senza il loro accordo; e poi è necessario la buona attestazione della nostra prova ed anche il loro consenso.

Il Governo Inglese potrà nulla influire a nostro bene, poiché potremo cercare protezione a Londra.

Non saprei da tutto ciò che conchiudere; se non che il dubbio, se si potrebbe sacrificare un po' del Kikuyu per averne il resto subito, sperando di espanderci fra non molto tempo a Nord sino...

V. S. esamini, preghi e operi ciò che crede bene prudentemente. A noi rimane solo pregare, e lo farò, e farò pregare con speciale orazione ogni giorno i nostri cari chierici, che ottengono tutto, perché la Consolata ci consoli con dirigere la sua mente per la via migliore, e secondo il nostro corto vedere per avere presto un Vicariato...

Le raccomando di aversi tutte le cure per la salute, contentandosi di fare il bene che si può. Degli individui disponga liberamente secondo vede le capacità e l'idoneità...

Dica tante cose a tutti, assicurandoli che prego per loro e vivo solo per loro. La mia benedizione a tutti, specialmente a Lei.

In Domino aff.

P. S.

Tutte le lettere spedite con questo plico sono dei parenti, le lessi tutte, non c'è urgenza...

50

Al teologo Filippo Perlo [vol. IV, pp. 79-81, n. 362]

J. M. J. Torino, Venerdì Santo 1904

Carissimo Teologo,

Ho ricevuto la sua lettera del 29 febbraio e con essa il rendiconto più che regolare! del 1902 e le lettere delle Suore. Ringrazio il Signore delle buone notizie dei cari missionari e delle suore della 2ª spedizione. Il vostro ritiro spero frutterà ordine, unione e buon spirito.

Mercoledì mattina mi giunse il telegramma sulla malattia di Suor Filippina, andai dal Padre, il quale dolente, ma pur convenendo meco di subito rimpatriarla, si prese tempo sino alla sera per de-

liberare sull'accompagnamento da farsi. Mi scrisse, portandomi la lettera la Madre, che non stimava conveniente che venisse la superiora, ma una delle suore più deboli, Suor Metilde o Suor Bonifacia.

Il motivo intimo si è che mi pare tema che vogliamo sbarazzarci della superiora, perciò non poté approvare la scelta di Suor Opportuna a sostituirla temporaneamente o per sempre. Mi disse, toccare a Suor Sant'Alessio supplirla in ogni evento come più anziana e già superiora per il viaggio, la quale fece sempre e dovunque bene, e da quanto ora si sa non merita quello schiaffo. Io naturalmente dissi che non per altro che per essere Suor Opportuna a Limuru, forse era stata indicata, a ogni modo certamente non s'intendeva con ciò di biasimare la Suor Sant'Alessio...

Veramente io penso che V. S. trovi l'Opportuna più atta secondo il nostro spirito e i nostri bisogni. Ma per ora è meglio che si sospenda la decisione con rimanere l'attuale superiora, la quale, priva delle due sue addette, dovrà mettersi a posto. V. S. a ogni modo studii Suor Sant'Alessio e procuri di formarla a voi se possibile.

Fra alcuni giorni io andrò dal Padre per parlar chiaro degli inconvenienti di quella superiora e del suo spirito, perché ritornando Suor Filippina sia già prevenuto. Dirò della spedizione delle lettere, dello spirito di indipendenza delle suore dai sacerdoti e di quanto V. S. già mi scrisse.

V. S. appena possa, mi scriva dettagliatamente quanto ha visto e udito, e come stanno le cose. Il Signore provvederà... Ci vuole pazienza, e V. S. continui a non urtarle, e piuttosto ciò sia fatto da altri. Alla Madre già dissi qualche cosa, e dolente mi promise di scrivere ammonimenti, che io volli sospendesse. Se Suor Opportuna alla prova farà bene, non bisogna con il troppo lodarla indisporne la futura superiorità...

Letto il diario del T. Borda, vedo che si scagliò contro i *gôma;* per carità si vada adagio, come qui tra noi per il ballo, sebbene sia

più cattivo. Dobbiamo dissimularne il male perché è impossibile ora vincere la cosa e sarebbe di pregiudizio alla conversione il combattere di fronte. Leggevo alcuni giorni or sono, come nella Cina la conversione procedeva trionfante quando il P. Ricci gesuita tollerava certe oblazioni ai morti...; qualche testa piccola vi si oppose, e ciò provocò la persecuzione e la fine del bene. A togliere il male ci vuol pazienza e *tempo*. V. S. sul luogo vedrà il da farsi e dia a tutti una linea certa di condotta su ciò e su tante altre azioni...

Le ricordo la scrittura per tutti del diario, lettere e delle Messe. So che qualcuno ha scritto lettera senza che passasse per le mie mani. Ciò è male e lo proibisco, non credo di meritarmi tanta sfiducia. Si osservi poi il regolamento in quanto alla materia da trattarsi con gli estranei. Potrebbe succedere come a Fossano che si pubblicassero le loro lettere nei giornali con notizie non precise o contrarie a quanto venne già stampato da noi. Fu la lettera di D. Scarzello a Mons. Manacorda stampata nella "Fedeltà"; fortunatamente non v'era notizia d'importanza.

All'occasione spediremo l'immagine in tela della Madonna di Bra, e quella della Madonna di Mondovì regalata da Mons. Ressia, e spediremo pure un'altra in carta della Madonna delle Grazie di Pinerolo. V. S. intitoli alle medesime le future stazioni. Scriva e faccia scrivere i ringraziamenti al Teol. Alardo di Bra ed a Mons. Ressia.

Presto spedirò le preghiere, il direttorio e l'ordine delle Feste.

Augurando o meglio pregando Buona Pasqua a tutti i miei cari, li saluto in Domino e nella SS. Consolata. V. S. si conservi in salute con risparmiarsi dalle troppe fatiche... aff.mo in G. C.

51

Al teologo Filippo Perlo [vol. IV, pp. 86-87, n. 363]

Torino, 8 aprile 1904

Carissimo Teologo,

Le preziose notizie sul loro ritiro mi consolarono molto, e mi furono il miglior augurio della passata mia festa. I cari missionari sono tutti di buon spirito, e non abbisognano che di saggia e precisa direzione per vivere da sacerdoti e apostoli. Anche certe miserie avvertite e corrette a tempo diminuiranno. V. S. operi *tamquam potestatem habens,* e l'ha veramente.

Il ch. Cattaneo da una lettera giuntami con l'ultima sua del 3 marzo non mi pare ancora a posto. Dimostra in essa uno spirito di riluttanza ad andare a Metumi, che dice *meta indesiderata;* vorrebbe stare a Wambogo per studiare...; per scusa di non aver scritto dice così: «mi faccia il piacere di farmi avere calamai, inchiostro e carta, e poscia io le scriverò sovente le mie notizie». Della lettera che io gli scrissi non fa parola; scrive solo queste parole: «come figlio sono obbligato a domandare un ampio perdono sia per non aver mai scritto finora, come per qualche volta mi sia lasciato sfuggire la pazienza, ed abbia lasciato andare qualche schiaffo a certi Kikuyu insolenti nei fatti». Ecco tutto e con quale tono!

Se dopo replicate prove e correzioni non piega a vera e cordiale ubbidienza, converrà rimpatriarlo. Mi rincresce di non avere telegrafato che accompagnasse le Suore che ritornano in Italia. V. S. esamini davanti a Dio la cosa, e quando abbia esaurito le vie della dolce e forte ammonizione trovi pure modo di rimpatriarlo, per esempio sotto pretesto di venir a compire soltanto gli studi.

S. Em. il nostro Cardinale ha scritto la magnifica pastorale, che le invio. In essa c'è un bel punto sull'istituto, superiore ai nostri meriti. Nella sua bontà ci dà una patente pubblica di stabilità e di operosità. Sarebbe bene che V. S. gli scrivesse una lettera di ringraziamento aggiungendovi le principali notizie delle missioni. Dietro mia domanda in gennaio, approvò l'istituto, che era solo *ad triennium, ad decennium,* e l'avrebbe approvato in perpetuo se io avessi voluto.

Sulle nostre venture feste saprà già qualche cosa dalla Pastorale; scriverò altre volte ciò che manca in essa.

Tante cose a tutti, come scrivessi a ciascuno in particolare, e anche alle Suore... Saluti a Lei dai superiori del Convitto...

Il Signore la conforti fra tante occupazioni, come io prego...

In Domino suo aff.mo

52

Al teologo Filippo Perlo [vol. IV, pp. 108-109, n. 372]

J. M. J. Torino, 6 maggio 1904

Carissimo Teologo,

Ringrazio il Signore dell'ottimo esito della vostra riunione a Moranga. Io spero molto bene dalle disposizioni fatte e dal modo con cui furono condotte le discussioni; e lodo la saviezza pratica delle conclusioni. Riserbandomi a una prossima lettera di esaminarle partitamente, non posso tacere l'opportunità del regolamento giornaliero e delle norme per il vitto. Approvo tutte le conclusioni *senza eccezione,* e desidero che si eseguano in ogni loro parte. È però necessario che V. S. invigili e faccia invigilare per la *pronta, costante e cordiale* esecuzione. L'uniformità di tutti a dispetto di qualche idea migliore in qualche caso pratico deve vincere; *et quicumque hanc regulam secuti fuerint, pax super illos et misericordia, et super Israel Dei.*

Giunsero le due suore in buona salute, e dicono ottimamente delle missioni, dei missionari e specialmente, *salva humilitate,* di V. S. carissima. Per ora non pensiamo a invio di suore. Probabilmente avremo in dicembre quattro sacerdoti e un fratello preparati; ma di ciò le parlerà il V. Rettore a suo tempo.

Il fratello di Andrea mi portò L. 100 in oro per il fratello; V. S. gliele consegni, prendendole dai comuni ed io li conto nel mio registro.

Seppi dalle suore che V. S. fece il viaggio da Tusu a Limuru in due giornate di cammino: per carità, non faccia tali sforzi per non rovinarsi la salute.

I missionari mi scrivono tutti buone notizie: Deo gratias.

Qui all'istituto ho licenziato i chierici Lovena, Varusio e Squarzino, non riconosciuti idonei all'istituto; invece verrà domani un diacono da Cuneo, certo D. Rolfo che fu convittore nel passato anno, e probabilmente un buon sacerdote, nativo di Brescia.

Spero di parlarle altra volta delle nostre solennissime feste, alle quali interverranno almeno cinque Cardinali, di cui uno mandato dal Papa. Certamente non ci manca lavoro per prepararci. V. S. ordini quel che le pare bene per la Novena e la Festa; riceverà le aggiunte del Breviario.

Tante cose a tutti in Domino, e con la benedizione della nostra Consolata, abbiano anche la paterna di chi gode sottoscriversi

aff. in N. S. G. C.

53

Al teologo Giovanni Battista Rolfo [vol. IV, p. 116, n. 373]

Torino, 16 maggio 1904

Carissimo in N. S. G. C.,

Supponendo che V. S. carissima sia sempre nella presa risoluzione, bisognerà che verso la fine del mese o in principio di giugno faccia una gita a Torino per ottenere l'espresso permesso di S. Eminenza. Io ne ho già parlato, e la vidi contenta della decisione. Dopo potrà dirlo al suo parroco.

Le cose d'Africa procedono ottimamente per grazia di Dio, e la SS. Consolata benedice i missionari spiritualmente e corporalmente. In Domino aff.

54

A don Luigi Borio [vol. IV, p. 128, n. 375]

Torino, giugno 1904

Caro D. Borio,

Venne Squarzino e mi disse aver intenzione di deporre l'abito qui a Torino presso una sua zia. Lo esortai ad andare a casa, e poi farà come gli dirà il Parroco. Quando mandasse a ritirare la roba, la dia dietro un biglietto; e se viene lui non lo lasci vedere dai giovani. Il Ch. Varusio mi scrisse una lettera di scusa e ringraziamento.

Oggi, fuori delle ore di scuola, mandi alla Consolata dall'economo i chierici *Balbo* e *Perlo* perché registrino vari oggetti arrivati dall'Africa, che spediremo all'istituto. Dica al latore del presente l'ora che verranno; anche subito se non c'è scuola.

Procuri che vi sia pace; e non curiamoci del passato; così le suore... In Domino aff.

55

A fratel Benedetto Falda [vol. IV, p. 218, n. 404]

W. G. M. G. Torino, 4 agosto 1904

Carissimo Benedetto,

Dalle tue lettere rilevo che non perdi l'allegria anche a dispetto delle malattie. Bravo, continua in questo spirito e il Signore ti aiuterà! Lessi ai confratelli dell'Istituto la tua lettera, e ne risero di cuore: *Benedetto è sempre Benedetto.*

Io spero che sarai ora guarito, e procurerai di esserlo usando i rimedi necessari. Pensa che hai abbandonato i parenti, amici e patria per amor di Dio; che ti renderà il centuplo in questo mondo, e nella vita futura la gloria eterna. Questo pensiero spinse tanti a lasciare ogni cosa, e consacrarsi ad ogni sorta di sacrifici: il Paradiso è così bello, che non sarà mai abbastanza pagato.

Procura con il caro Agostino di aiutarvi a farvi santi sotto l'ubbidienza; ed eccovi felici anche con la privazione di tante cose.

Il Signore ti benedica, e la cara Consolata ti preservi dalle disgrazie. Nel Signore aff.

56

A don Luigi Borio [vol. IV, pp. 221-222, n. 405]

J. M. J. Piano della Mussa, 12 agosto 1904

Carissimo in N. S. G. C.,

Sono contento del buon viaggio dei cari missionari. L'aria pura e santa di cotesto luogo farà loro bene al corpo e all'anima. Procuri che passeggino mattino e sera, e non s'affatichino troppo nello studio senza però oziare.

Ho stabilito che V. S. li conduca da me il mercoledì venturo, 17 corrente. Si alzino per tempo per partire da S. Ignazio alle 6; arriveranno qui alle ore 10 circa. Ripartiranno per S. Ignazio alle ore 15, per giungere alle 19,30 a S. Ignazio. Pensi la superiora a dare a ciascuno un pacco contenente pane *abbondante* per *la colazione* durante il viaggio (ad Ala) e *per il pranzo* alla Mussa. Io penserò alla polenta ed alla carne del pranzo, e V. S. pensi al companatico della sola colazione. Per motivi speciali non saliranno al Crot, ma potranno godersela su questo magnifico piano.

La faccenda del Signor Reycend è scabrosa; V. S. ha fatto la carità possibile, e basta; preghiamo...

La storia del sacerdote Bellani mi dà a pensare, e non vorrei che in lui si ripetessero certe passate vicende; preghiamo che il Signore disponga per il meglio.

La mia salute è buona; e così quella del V. Rettore.

Tante cose a tutti in Domino. aff.

57

A don Luigi Borio [vol. IV, p. 248, n. 409]

Torino, ottobre 1904

Caro D. Borio,

Venne il ch. Valetti, gli parlai chiaro, che non è più il caso di pensare alle missioni dopo due anni di malattia che interessa organi essenziali. Lo dispensai assolutamente dai voti, dicendogli che si riposasse assolutamente per alcuni mesi a casa, e poi stando meglio pure da casa studiasse la pura teologia sul Morino e sui libri del Sem. di S. Gaetano. Quando sarà sacerdote diocesano si vedrà se guarito sodamente il Signore lo vorrà ancora. Quindi che lasciasse nell'istituto tutti i libri d'inglese, di kiswahili ecc., e pure il Schouppe... Prendesse seco la pura sua roba, tutta...

Pare che si aspettasse questa decisione e anche in qualche istante la desiderasse; certamente si mostrò di trovarla giusta.

La suora le avrà già detto che sarà bene dare al medesimo la veste nostra perché non conveniente che sia portata da altri. Portando via tutto non avrà attacchi all'istituto...

V. S. parli chiaro come feci io, lasciandogli solo una speranza futura... Ai giovani poi dirà quel che le parrà prudente.

Stasera non verrò all'istituto, ci verrò in principio della settimana. Veda se Costa e compagni sarebbero capaci di fare due banchi come i già esistenti in Cappella...

Faccia verificare quali libri di santi Padri abbiamo *in latino* o *italiano*. E la lista di ciò che manca a Rivoli?

In Domino aff.

58

Al teologo Filippo Perlo [vol. IV, pp. 269-271, n. 418]

Torino, primi giorni di gennaio 1905

Mi consola il numero di battesimi di bambini, perché ci facciamo protettori in Paradiso; continuino a usar prudenza, perché, non morendo, siano poi esposti a perdere la fede prima di conoscerla. L'essenziale è sempre formare l'ambiente e preparare con la carità e l'istruzione la generale conversione.

Mando nomi di benefattori e benefattrici per imporne nei battesimi; sui registri dei battesimi della stazione figurino anche i relativi cognomi di cui dò l'elenco […].

Per sopperire alle spese delle missioni il V. Rettore generosamente offre a loro bene i proventi della pubblicazione del Periodico. Ma come in tutte le cose, anche in ciò, il mondo ha bisogno d'interessamento, e perciò dovendosi ormai parlare quasi solo delle missioni, è necessario sia fatto in modo che a tutti piaccia. Come fare se le lettere e i diari dei missionari sono così scarsi ed incompleti? È quindi di prima necessità, come il pane a voi necessario, che tutti sui diari si attengano alle norme seguenti, che V. S. meglio sul luogo completerà e spiegherà.

1. Descrizioni *minute* delle singole località, piante, animali, prodotti ecc.

2. Abitanti, indole, costumi, pratiche superstiziose nelle varie circostanze della vita, nascite, matrimoni, malattie, morti ecc.; opinioni religiose, feste ecc.

3. Relazioni di voi con loro, e di essi con voi, e scambio minutissimo di discorsi ecc.

Bisogna immaginarsi il desiderio comune di sapere ogni *particolare* sui battesimi! Vi raccomando perciò di spiegare lo stato della famiglia, il modo usato per riuscirvi, ed i piccoli dialoghi accaduti.

Così nell'avvicinarvi a loro, prima sospettosi, poi un po' più arrendevoli, quindi curiosi di sapere le cose religiose, e tutte quelle puerili interrogazioni che fanno; infine l'esito dei catechismi. In breve: sono necessari molti aneddoti, e ben particolareggiati.

So bene che vari missionari non si credono di ciò capaci, ma non è vero; V. S. li sproni come a cosa di dovere e di gran gloria di Dio, e necessaria per l'Opera delle Missioni.

Il Signore benedica tutti i miei carissimi figli in N. S. Gesù Cristo, e la nostra Consolata li conforti nel bene.

59

Ai missionari del Kenya [vol. IV, pp. 276-282, n. 420]

Torino, 6 gennaio, Festa dell'Epifania, 1905

Ad maiorem Dei gloriam

Carissimi Figli in N. S. G. C.,

L'anno fortunato delle nostre feste centenarie è finito e il cuore è tuttora ripieno di soave commozione per gli ossequi tributati alla nostra Celeste Patrona. Torino, il Piemonte, anzi moltissimi da ogni parte d'Italia e dall'estero parvero un cuor solo e un'anima sola nel venerare e invocare la SS. Vergine Consolatrice. La relazione delle feste fatta nel Periodico non dà che una pallida idea dell'entusiasmo generale di quei santi giorni ai piedi della Venerata Immagine.

In sì mirabile concerto non poteva mancare, e non è mancato, l'ossequio dei figli beniamini della Consolata. Preparativi con fervorosa novena e con il digiuno della vigilia; voi cercaste nella povertà delle vostre Cappelle di celebrare la faustissima ricorrenza con la maggior possibile solennità. Un sacrificio ben doloroso fu certo per voi l'essere così lontani dal caro Santuario e non poter rimirare la Santa Effigie adorna delle nuove corone. Ma appunto perché così sentito questo sacrificio deve esservi stato ricambiato dalla Vostra Madre con speciali benedizioni per ciascuno di voi, per l'Istituto e per queste amate popolazioni. Se i chierici vostri confratelli furono giustamente orgogliosi di assumersi in quei giorni la rappresentanza di voi ai piedi della Consolata, io me ne feci un dovere specialissimo. Lasciai in certo modo da parte le altre mie attribuzioni per non ricordare che la mia qualità di padre di questa nuova Famiglia, e come tale vi presentai tutti assieme, e ciascuno di voi in particolare, a quella buona Madre chiedendole istantemente non tanto l'incre

mento materiale dell'Istituto, quanto la grazia che continuasse anzi crescesse in voi la volontà e l'impegno di santificare voi stessi, mentre zelate la conversione dei poveri infedeli.

Che questo studio della propria santificazione, grazie a Dio, sia stato finora in cima ai vostri pensieri, me lo provano le sapienti conclusioni delle vostre conferenze del passato marzo. Il vostro caro Superiore di costì, vi avrà già detto quanta consolazione io provai nel leggere quelle deliberazioni e nel constatare che lo Spiri-

to Santo vi aveva in ciò visibilmente assistiti ed illuminati. Rilette poi e meditate a mio agio quelle risoluzioni le trovai pienamente meritevoli della mia approvazione. Con esse avete cominciato ad attuare quel disposto del Regolamento che prescrive appunto si vadano man mano fissando le norme di vita e di azione apostolica che l'esperienza suggerisce come più adatte al conseguimento del vostro scopo.

Le norme dunque il Signore ve le ha ispirate, l'importante è ora il metterle in pratica con esattezza e con perseveranza. Anche su questa osservanza ebbi finora notizie assai confortanti; permettetemi tuttavia che io insista sulla piena e costante loro esecuzione. Certo che l'esperienza suggerirà ancora variazioni e aggiunte. Queste saranno discusse e deliberate nelle conferenze di quest'anno; ma per il momento, e fino a nuove istruzioni del vostro Superiore, è indispensabile che ognuno si attenga strettamente alle disposizioni fissate, e non si permetta di fare varianti, né con l'idea del meglio, né con la scusa che i metodi stabiliti non danno i risultati che si speravano.

Se nell'atto pratico a qualcuno paresse utile qualche cambiamento non conviene che lo faccia di sua iniziativa, ma ne riferisca al Superiore di costì e ne attenda la decisione.

Una raccomandazione che credo pure utile farvi è quella del buon uso del tempo. È lo Spirito Santo che ce lo dice: *Fili, serva tempus.* Ora il tempo si può perdere oziando, e questo son certo che non avverrà mai ad alcuno di voi, o con il non impiegarlo utilmente e ordinatamente. Il vostro genere di vita costì è tanto diverso da quello cui eravate abituati in patria, che facilmente potete esserne come disorientati, e trovare difficile il seguire un certo ordine nelle vostre occupazioni. Se questo però è difficile, non è impossibile con un po' di buona volontà e con la grazia di Dio. Primieramente quest'ordine vi è indicato nell'orario quotidiano: fatevi un impegno d'eseguirlo puntualmente e direi scrupolosamente, salvo il caso di veri impedimenti. Quest'osservanza deve essere ogni volta il primo argomento dell'esame particolare a mezzodì e alla sera. Sopravve-

nendo poi impedimenti alle opere di ministero designate dall'orario, come nelle giornate piovose, converrà osservare un certo ordine e discernimento nelle cose da intraprendere. Non è bene appigliarsi lì alla prima occupazione che viene in mente, ma conviene riflettere un momento quale fra le varie cose da intraprendere sia più importante e più urgente in riguardo allo scopo unico della vostra permanenza costì. *Quid hoc ad aeternitatem?* Si domandava prima di ogni azione da fare quel santo monaco, e così dovrebbe in certo modo dire ognuno di voi prima di mettere mano a qualsiasi occupazione: che cosa serve questo al fine del mio apostolato?

Fra le opere di maggior importanza io credo vi sia lo studio della lingua indigena, che se a prima vista può parere facile per le parole indicanti cose materiali, dev'essere assai difficile per le idee astratte e massime per quelle di ordine soprannaturale. Eppure il pieno possesso della lingua è indispensabile per riuscire nel vostro ministero spirituale, ed è per questo che io ve ne inculco vivamente lo studio serio e continuo in tutti i momenti liberi da altre occupazioni.

Altra cosa che ha più importanza di quel che sembri a prima vista, e per la quale vi esorto a trovare il tempo anche nei giorni di maggior lavoro, è la compilazione del diario; ma in modo che serva allo scopo per cui il regolamento lo prescrive. A tal fine attenetevi a queste norme: il primo giorno di ogni mese si riporti l'ordine delle azioni quale è fissato nell'orario, oppure stabilito da ciascuno di voi per quelle cose che l'orario lascia alla discrezione di ciascun Superiore di Stazione. Se avrete seguito l'orario, non fa bisogno di dirlo ogni giorno, invece se qualche punto dell'orario non poté essere osservato, lo si indichi, accennando anche il motivo; se cioè per salute o cattivo tempo e simili. Ma quel che è più necessario riportare nel diario sono le abitudini e le idee degli indigeni a misura che venite a conoscerle, e le vostre relazioni con essi. Poi riferire in qual modo questi accolgono le vostre parole, quali impressioni fanno su di essi; le loro conversazioni; i loro detti, le interrogazioni ed obiezioni che vi fanno sulle verità della fede. Così, per esempio, so che

dappertutto curate ammalati e spesso in bel numero ogni giorno. È impossibile che ciò si faccia senza scambio di discorsi interessanti. Sarà la storia che diede origine al loro male, le cure già tentate da essi, la fiducia o sfiducia che dimostrano alle cure vostre e come accolgono le parole di interessamento dei loro mali, e gli insegnamenti religiosi che avete loro fatto. Che dire dei battesimi ai bambini? Grazie a Dio se ne fecero già, in tutte le Stazioni, eppure in nessun Diario ci sono dei dettagli un po' minuti su questi fatti di tanta importanza e che sarebbe così utile far conoscere ai Benefattori.

Mi è impossibile enumerarvi qui ciò che dovete dire; vi basti ricordare ciò che fanno ordinariamente le cronache dei giornali e le minute descrizioni che sogliono dare dei fatti che succedono. Sicuramente che questo non si pretende per tutti gli incontri che vi succedono nella giornata, ma almeno sia fatto e completo di quelle cose che sono più originali e un po' interessanti. Anzi, a proposito del diario non approvo che sia fatto abitualmente, come usa qualcuno, la sera dopo cena: questo è nocivo alla salute, quindi bisognerà trovare qualche ritaglio di tempo per farlo prima di cena.

Altro lavoro d'importanza al quale occorre attendere anche, se fosse necessario, con qualche sottrazione di tempo alle opere del ministero, è l'accudire al buon andamento dell'orto. *(Vedi Regol., capo IV, artic. 19).* Ogni Missione deve avere, se la località lo permette, un orto di tale estensione che possa abbondantemente fornire la verdura per tale stazione. Il sito e l'estensione dell'orto desidererei che fossero fissate dallo stesso Superiore Teol. Perlo per ciascuna Missione, e che senza il suo permesso non si facciano cambiamenti di posto. Ivi poi sarà cura del Superiore locale d'intercalare le semine così da avere ortaglie e legumi continuamente secondo il bisogno. Stare quindi attenti a fare in tempo le semine e i trapianti, farne togliere le male erbe, innaffiare, provvedere i ripari per difendere l'orto dall'istrice e da altri nemici, usare i rimedi che l'esperienza suggerisce contro gli insetti e altre cause che possano dan-

neggiare il raccolto. Ho voluto venire a questi dettagli perché mi accorsi dai diari che queste attenzioni non sono sempre osservate, e quindi non si trae partito di una risorsa locale che può portare un bel risparmio sulle spese quotidiane di mantenimento. D'altronde è anche certo che nutrendovi almeno in parte delle verdure e cibi a cui eravate assuefatti in patria, dovete avvantaggiarne nella salute.

Vorrei ancor farvi due raccomandazioni che credo più utili al presente: La carità e la perseveranza. Della carità, e più specialmente della mansuetudine da usare nel trattare con gli indigeni vi ho già parlato altra volta, e con molta insistenza, per cui spero non abbiate bisogno che ritorni su ciò. Soltanto vi ripeto che essa mi sta estremamente a cuore, e che desidererei fosse questo uno dei proponimenti da rinnovare ogni mattina nella santa meditazione. Quella che ora intendo inculcarvi è la carità vicendevole. Con il moltiplicarsi delle persone crescono anche le diversità di apprezzamenti, perché tutti abbiamo la nostra testa, come si dice, e specialmente molta dose di amor proprio che ci inganna senza che ce ne accorgiamo. Da qui la tentazione di disapprovare internamente il modo di pensare e di agire dei confratelli e talvolta perfino dei Superiori. State attenti contro questa tentazione, perché il giorno in cui cominciassero le critiche vicendevoli, segnerebbe tosto la sterilità delle vostre fatiche, e sarebbe il principio della dissoluzione dell'Istituto. Se nell'esame di coscienza la sera vi troverete difettosi su questo punto rimediatevi subito con un buon proponimento e ritrattando anche, se occorre, le parole di critica che vi fossero sfuggite.

Un altro motivo di tentazione contro questa carità vicendevole può essere la designazione degli impieghi fissati dall'ubbidienza, parendo che ad altri siano dati impieghi più importanti o più comodi, e che non si sia tenuto conto dei meriti di ciascuno. Alla vostra partenza voi avete promesso di sacrificarvi totalmente per amore delle anime, sottoponendovi a qualunque disagio, contentandovi di

qualunque ufficio, pur di riuscire a santificare voi stessi ed il prossimo.

Non dimenticate mai queste generose risoluzioni, anzi rinnovatele ogni volta che l'invidia o il malumore verranno a tentarvi. E non dovete offendervi se io vi faccio questa raccomandazione, poiché questa stessa tentazione si manifestò subito con il nascere della Chiesa, malgrado il fervore dei primi convertiti; per cui S. Paolo credette necessario insistere ripetutamente contro di essa, e lo fece con il grazioso paragone delle varie membra del corpo umano e relative attribuzioni. Consultate la lettera ai Romani al Capo 12 v. 4 e specialmente la 1ª ai Corinti Capo 12 v. 12 e seguenti. Questo riflesso d'essere tutti membra d'un corpo solo e che ogni membro, anche il meno nobile, concorre a formare la mirabile armonia del corpo umano, deve essere di particolare incoraggiamento ai fratelli quando sono applicati a lavori materiali. Essi ricordino sempre che anche questi loro lavori sono vere opere di apostolato in pro dei poveri infedeli, e che, se fatte con fede e con impegno, saranno premiate da Dio allo stesso modo delle opere spirituali.

L'ultima raccomandazione che volevo farvi è la santa perseveranza. Dopo un anno, due e anche più dacché si fatica in questo campo apostolico il non vedere ancora spuntare quei frutti di conversione che vi aspettavate può essere una forte tentazione di scoraggiamento. Il Card. Lavigerie, che di Missioni ben si intendeva, scrive che «questa apparente sterilità dell'apostolato è una delle sofferenze più penose per il missionario, principalmente nel principio di una Missione. Infatti è sempre cosa lunga e difficile il far cambiare un popolo e condurlo dall'errore alla verità, dal vizio e dalla barbarie alla civiltà e alla virtù. Quindi se il missionario arriva con illusioni troppo comuni ai caratteri generosi, se crede che basterà il farsi vedere per attirare coloro che lo ascolteranno, il parlare per convertirli, avrà presto dei disinganni che lo faranno scoraggire».

Eppure non dev'essere così. Primieramente non è vero che i frutti ottenuti siano tanto scarsi; grazie a Dio s'è già ottenuto molto, e, ve lo dico sinceramente, più di quel che io sperassi, avuto riguardo all'affrettata preparazione di quasi tutti voi. Questi frutti non sono tutti palesi a voi, come la madre che ha sempre il bambino sott'occhio non s'avvede quasi del suo crescere di statura, ma pure vi sono già; primo fra tutti la benevolenza e confidenza che vi acquistaste dagli indigeni mediante le cure loro prestate; poi, come appare dai diari, un interessamento sempre crescente per quanto fate e dite: cosa assai significativa e di molto buon indizio per chi sa l'abituale apatia dei poveri neri. Anche in battesimi di bambini in punto di morte il Signore vi ha consolati oltre la mia aspettazione. Dunque, invece di lasciarvi abbattere, cominciate con il ringraziare vivamente la nostra Madre Consolatrice che ha benedetto le vostre fatiche con benedizioni che dobbiamo dire veramente eccezionali, avuto riguardo a quel che io so avvenire in altre Missioni principianti.

Ma poniamo pure che il frutto non corrisponda alle fatiche, forse che per questo dovreste disanimarvi? Ricordate sempre che ognuno riceverà la mercede *secundum proprium laborem,* e non secondo il risultato ottenuto. Nelle vite dei Santi quanti esempi non abbiamo di fatiche apostoliche straordinarie e perseveranti senza che essi avessero in vita la consolazione di raccoglierne i frutti. Questi seminarono senza la consolazione di mietere. E se così pure dovesse essere di voi, il che spero non sia, «persuadetevi anzitutto fermamente», come scriveva il Cardinale Lavigerie, «che ciò che si domanda al missionario non è tanto il buon successo, quanto la fedeltà ai suoi doveri», e che l'essenziale si è che lavorando costanti adempiate la volontà di Dio e che possiate dire come Nostro Signore: *Meus cibus est ut faciam voluntatem Eius qui misit me, ut perficiam opus Eius* (Joann. IV. 34). Dunque sempre avanti, coraggiosi, zelanti, instancabili, fisso continuamente il pensiero al grande premio che Dio riserva a chi avrà *operato e ammaestrato* secondo le

parole di Gesù Cristo: *Qui fecerit et docuerit hic magnus vocabitur in regno coelorum.*

La benedizione della Consolata che v'imparto di cuore vi confermi nei santi propositi e vi ottenga la grazia di praticarli con purità d'intenzione, fervore e perseveranza.

Vostro aff.mo in Gesù Cristo

60

A don Tommaso Gays [vol. IV, p. 285, n. 421]

Torino, 26 gennaio 1905

Carissimo D. Gays,

Da molto tempo non ricevo da V. S. lettere e da più tempo ancora non mi pervenne alcun suo diario. Non posso credere che vi sia stato qualche smarrimento, poiché sono giunte altre sue ad altri dirette, le quali subito trasmisi ai rispettivi indirizzi. Come spiegare questo suo silenzio in cosa di tanta importanza e prescritta dal regolamento? V. S. ben sa quanto io l'ami; mi tolga senza dilazione una spina che mi punge, e che son sicuro di non meritare.

So che si lavora da tutti con buon spirito, e che V. S. aiuta cordialmente il Teologo Perlo affinché i nostri missionari procurino la santificazione propria, e il bene di cotesti poveri neri. Specialmente la lodo per la composizione del catechismo e dell'impegno con cui attende all'importantissima opera della formazione dei catechisti. Ne sia ringraziato il Signore. I due sacerdoti che giungono sono buoni soggetti, e spero che porteranno un bel contributo al bene. Il giovane Aquilino è da Lei ben conosciuto, lo ritengano in tutto come un vero confratello, sebbene non abbia fatto i voti.

La benedizione speciale della sua Consolata su di Lei perché la conservi sempre in salute al bene comune. In Domino aff.

61

A fratel Benedetto Falda [vol. IV, pp. 287-288, n. 422]

W. G. M. G. Torino, 26 gennaio 1905

Carissimo Benedetto,

Ben sovente penso al mio caro Benedetto, e vorrei averlo nuovamente al mio fianco in camera mia per sentirlo parlare sempre animoso ed allegro. Anche fra le suore e i chierici dell'istituto è ricordato molto il brio e l'attività di Benedetto.

So bene che per il tuo cuore sensibile è facile la nostalgia e un po' di melanconia, e hai bisogno di qualche parola d'incorag-giamento cordiale.

Quando è così pensa a me, e immaginati di sentire da me un *coraggio in Domino* e quanto ti direi! E poi non hai il superiore che ti vuol molto bene e mi scrisse tante belle cose di te!? E poi Gesù in Sacramento, che rende leoni i deboli! Sei sacrestano...!

Desidero che non ti affatichi troppo nel lavoro, e sudato ti ripari bene dall'aria e dall'umidità; insomma voglio che ti usi i dovuti riguardi per la salute. Non riprovo le tue lunghe lettere ai parenti e agli amici, che tanto ne godono: scrivi pure e lungamente; ma perché io non divenga geloso, scrivi pure molto a me o al Sig. V. Rettore.

Giungerà un caro giovane, Aquilino Caneparo, che sa bene la professione di falegname e insegnerà ad altri; ricevilo come un fratello minore, come fosse il tuo Alessandro. Egli è fratello come voi ed in tutto osservante delle vostre regole; amalo e aiutalo a farsi

buon missionario, tenendolo (in confidenza) lontano da Ametis... Confido in te e in Agostino.

Coraggio nel Signore e nel Paradiso, che, quando non avrai più voglia di stare in terra, ti è preparato.

Ricevi una mia speciale benedizione che ti do ai piedi della nostra cara Consolata aff. in G. C.

62

Al teologo Filippo Perlo [vol. IV, pp. 294-295, n. 425]

Torino, 3 febbraio 1905

Carissimo Teologo,

Ricevetti la sua lettera stamane alle ore 9,30 ed alle 11,30 mi recai dal Padre per intenderci.

Egli mi disse che aveva scritto alle suore che *ubbidissero ai missionari.* Che se aggiunse di non copiare ecc., intendeva di parlare solamente delle cose confidenziali e tutte proprie dei Preti, cioè cose che potessero sminuire in esse la piena stima e riverenza ai preti temendo che V. S. si serva della segretaria per mandare moniti di rimprovero ai medesimi; il che io assicurai essere cosa impossibile, data la prudenza di V. S. Che quindi non intendeva parlare delle note delle mie comunicazioni e di quelle di V. S. alle case e ai missionari, dei diari e simili e tanto meno del magazzino. Mi disse di ciò scrivere a V. S. perché lo comunichi alle suore in nome suo e mio. Mi soggiunse che le stesse cose vuole siano osservate dalle suore in tutte le stazioni delle quali possono servirsene per scrivere come per ogni altra opera.

Interrogato sul fotografare le suore, mi rispose che non approvava che fossero fotografate da sole *come per pura comparsa;* ma che fotografate nei gruppi indigeni e anche con voi non aveva difficoltà, come fanno tutte le altre suore nelle missioni, anzi lodò il

gruppo di Limuru nella festa della Consolata. Di questo pure mi disse di scrivere a Lei perché lo notificasse alle suore in nome suo.

In terzo luogo gli parlai del canto e suono e l'approvò non solo per la chiesa e in casa, ma pure andando per i villaggi, essendo, soggiunse egli, gli Akikuyu appassionati per il canto e questo un mezzo d'apostolato. Si disse lietissimo di sapere che il *Lodate Maria* fosse già tanto diffuso e insegnato.

Mi disse poi di aver scritto a lei perché nelle singole stazioni il superiore si rivolga all'assistente per le cose generali, come vuole la regola, ma mi soggiunse che può direttamente indirizzarsi a quelle dei singoli uffici come la sarta ecc.

Spero che le buone Suore saranno obbedienti alla voce mia e del Padre, e che nel vero spirito di Dio lavoreranno alla salute di cotesti poveri neri.

La mia benedizione su di esse, su tutti e su V. S. carissima.

In Domino aff.

63

Al teologo Antonio Borda-Bossana [vol. IV, pp. 390-391, n. 433]

5 maggio 1905

T. Borda

Carissimo Teologo,

Rispondo alle due ultime lettere di V. S. carissima. Della seconda la ringrazio per i dettagli che mi fornisce sulla futura stazione della Mad. dei Fiori. La Madonna va cercandosi una meno indegna dimora; non è quindi a stupire che si debbano superare varie peripezie per arrivare al bel monte che V. S. mi descrive. Sta scritto: *«Ego in altissimis habito... flores mei, fructus honoris et honestatis».*

Venendo all'altra lettera, mi rallegro con lei che il Signore le faccia gustare i frutti del degno missionario. Agli apostoli e ai discepoli N. S. G. C. disse di andare, *sine pera, sine calceamentis* con quel che segue; e V. S. per essere degno loro successore deve partecipare a simili prove. Sia generoso e le grazie di conversione abbonderanno sul suo ministero. Tuttavia con la libertà di padre in G. C. e di suo rettore mi permetto di osservarle, che V. S. talora si lascia offuscare la mente da nebbie di amor proprio e d'invidia, quasi che non sia stimato convenientemente costì e forse anche a Torino. Poveretto! non ceda a tali tentazioni. Costì so che tutti le vogliono bene; io poi V. S. sa quanto l'amai e tuttora l'ami! Perché allora credersi come posposto ad altri e dolersi di non essere collocato in posti più appariscenti? Ha dimenticato ciò che io dicevo dei Vicecurati che i migliori devono essere collocati nei posti più difficili? Sia quindi contento di stare e partire come e quando vuole l'ubbidienza, e non perda il frutto del voto di ubbidienza con il troppo ragionare sulle decisioni dei superiori e sulle loro intenzioni. Anzi per la confidenza che ho in lei e perché la voglio vero apostolo, le soggiungo che V. S. è alquanto inclinato a vedere grosso, e a invidiare i compagni, e troppo facilmente giudica di tutto e di tutti. Ricordi le parole dell'*Imitazione* nel giudicare. Mi pare che V. S. non cura abbastanza il voto di povertà fatto, perché ammassa continuamente troppa roba senza vero bisogno con troppa previdenza e con pericolo che vada a male. Pensi quanto costa a me e alla carità pubblica il provvedervi del necessario; perché tenersi presso di sé il superfluo? Peggiore poi il vezzo di racimolare da tutte le case roba che spetta ad altri, o ad altre case; non sembra quasi il caso del ricco del Vangelo che godeva vedersi pieni i granai... Caro mio, se vuole fare miracoli nelle missioni sia umile, contento del puro necessario e anche goda di essere privo di tante cose ecc., poi sia staccato da ogni cosa.

V. S. non si offenda della mia libertà paterna; e lavori unicamente per la gloria di Dio e secondo le viste tutte di chi a nome di Dio le comanda. Se così opererà i doni speciali di cui il Signore

l'arricchì serviranno non *in destructionem,* ma in grande *aedificationem* delle nostre missioni.

Quanto le ho scritto, l'ho meditato ai piedi della nostra Consolata; V. S. ascolti di cuore le mie parole; esamini se stesso sull'esempio di S. Francesco Zaverio, e poi si proponga di imitarlo specialmente nell'umiltà e povertà.

La mia speciale benedizione su di lei e sulla stazione della B. V. dei Fiori. In Domino aff.

64

Ai missionari del Kenya [vol. IV, pp. 422-423, n. 441]

J. M. J. Torino, 4 agosto 1905

Carissimi in G. C.,

È arrivato felicemente a Torino il Teologo Perlo, vostro Superiore, e venne accolto con speciale stima ed affetto da S. Em. il nostro Cardinale, dai benefattori e da tutti.

Egli mi recò ottime notizie delle missioni e di voi, assicurandomi che regna tra voi la carità, l'ubbidienza ed uno zelo indefesso per la conversione dei poveri neri.

Io ringrazio il Signore, il quale si degna di benedire i tanti sacrifici che si fanno per il buon avviamento delle nostre missioni. La nostra celeste Patrona vi protegge visibilmente.

Già avrete sospettato il motivo per cui chiamai in Italia il caro Teologo. Più che per il desiderio vivissimo di rivedere qualcuno dei miei cari figli d'Africa dopo la loro partenza, era necessaria la venuta del vostro Superiore per perorare la causa delle nostre missioni presso la Santa Sede. A questo fine dovrà egli trattenersi qui per qualche tempo. Sono certo che durante questa sua assenza ciascuno di voi continuerà nel suo posto a regolarsi bene secondo le norme stabilite. E ciò anche per meritarci la grazia desiderata della

stabilità delle nostre missioni. Continuate perciò a pregare e fate pregare cotesti semplici neofiti; e alle preghiere aggiungete lo spirito di mortificazione, cui è promessa ogni maggior grazia.

Il Signore così supplicato ci concederà quanto desideriamo, e potremo presto intonargli il *Te Deum* della riconoscenza.

Benedico di gran cuore ciascuno in particolare e le buone Suore. Abbiatemi nel Signore aff.mo

65

Ai missionari del Kenya [vol. IV, pp. 455-457, n. 447]

Torino, 25 settembre 1905

Carissimi in Gesù Cristo,

Con il cuore ripieno della più viva gioia vi mando oggi la consolante notizia che la S. C. de Propaganda Fide ha eretta in missione indipendente e affidata ai missionari della Consolata l'intera Provincia del Kenya con annessa la stazione di Limuru (Decreto 14 settembre 1905).

Sono poche parole, ma che compendiano una storia di trepidazione e di lunghe pratiche, finite con un risultato superiore alla mia stessa aspettazione. Trepidazioni che mi angustiavano da tre anni per il timore che il primo campo delle vostre fatiche ci dovesse essere tolto, senza poter prevedere quale sarebbe stato il luogo destinato dalla Provvidenza a sede stabile dei miei missionari: pratiche laboriose, iniziate fin da quando ci venne intimato l'abbandono di Metumi e che durarono sino a questi giorni: risultato felicissimo e veramente insperato poiché tutte le nostre domande furono completamente accolte dalla Sacra Propaganda, cosa rarissima in siffatte questioni. Come non riconoscere in questo una protezione

specialissima della Consolata, la quale, dopo aver condotto i suoi missionari in uno dei paesi più belli e più sani dell'Africa, lo dona loro stabilmente, malgrado tutte le difficoltà in contrario?

La storia di queste difficoltà, come delle lunghe pratiche fatte per superarle, ve la racconterà al suo ritorno il vostro caro Superiore Teol. Perlo, il quale anche sarà lieto di ripetervi le espressione di grande benevolenza per tutti voi e per i cari indigeni rivolteci dal Santo Padre in una lunga udienza particolare, dall'Em. Card. Gotti e da parecchi altri Cardinali.

Per ora vi basti sapere che il Santo Padre ebbe parole di alto encomio per l'andamento delle nostre missioni e per l'opera vostra in particolare, e che a ciascuno di voi, missionari e Suore, impartì con grande effusione di cuore l'apostolica benedizione, soggiungendo che si aspetta grandi frutti dal nostro Istituto.

E quali espressioni di lode e di grande incoraggiamento ci udimmo da molti Cardinali a cui dovemmo ricorrere in quest'occa-sione, i quali unanimi encomiarono specialmente due cose: l'orga-nizzazione delle nostre missioni e l'unità di azione di tutti voi nel lavoro sia spirituale sia materiale. A queste due cose, soggiunsero, devono, dopo la grazia di Dio, attribuirsi i risultati straordinari ottenuti in così poco tempo.

Per la buona organizzazione dovete essere grati al vostro Superiore locale che seppe interpretare pienamente le mie intenzioni ed eseguire le istruzioni dategli man mano secondo il bisogno; e ciò deve accrescere la vostra fiducia verso di lui e animarvi sempre più a una perfetta ubbidienza. L'unità di azione poi è specialmente merito vostro perché avete saputo uniformarvi pienamente alle direzioni ricevute. E questo vi sia di sprone a un'ubbidienza anche più perfetta in avvenire: ubbidienza non solo di opere, ma anche di giudizio con il rinunciare alle viste e apprezzamenti individuali e con l'impegno di eseguire prontamente ed esattamente le norme ricevute o che riceverete in seguito.

Dopo l'erezione della missione del Kenya, l'Em. Card. Gotti ne nominava Superiore il Teologo Perlo, comunicandogli la giurisdi-

zione e tutte le facoltà solite accordarsi ai Vicari Apostolici, fra cui quella di conferire la Cresima, escluse solo quelle derivanti dall'Ordine episcopale.

In conseguenza d'ora innanzi cessa a vostro riguardo l'autorità del Vicario Apostolico del Zanguebar, e tutte le facoltà che egli vi aveva conferito riguardo l'esercizio del sacro ministero vi sono ora trasmesse dal Teol. Perlo.

Di questa grazia insigne noi abbiamo già ringraziato la nostra Consolata con speciali funzioni all'Istituto. Dal canto vostro tralascierete le preghiere recitate finora dopo la S. Messa a questo scopo, e nella prima domenica dopo ricevuta la presente si canterà in ciascuna stazione un solenne *Te Deum* seguito dalla Benedizione del SS.; indi per otto giorni si aggiungerà nella messa la colletta *Pro gratiarum actione.*

Se questa grazia segnalata ci è argomento di santa esultanza, lo è pure di ognor più viva fiducia che la serie ininterrotta di benedizioni della nostra Consolata anziché diminuire abbia a crescere con il crescente sviluppo che tutti augurano all'opera nostra, ed in questa speranza e con questo augurio vi mando di tutto cuore la mia benedizione.

66

Ai missionari del Kenya [vol. IV, p. 473, n. 449]

Torino, 27 novembre 1905

Carissimi figli in Nostro Signore Gesù Cristo, io vi saluto e vi auguro ogni grazia.

Il mio cuore è con voi, con voi è la nostra patrona la Consolata, con voi è il Signore per la benedizione del suo Vicario in terra, l'amabile Pio X.

Lavorate alla vostra santificazione e alla conversione di cotesti miseri neri.

Abbiate fede vivissima in Gesù Sacramentato; e tenerissima devozione alla Santissima Vergine. Siate ubbidienti e diverrete santi, siate umili e salverete molte anime. Felici voi se pensando sempre al *ad quid venisti* vivrete soprannaturalmente, e non vi lascierete intiepidire tra le miserie di questo mondo. *Sursum corda, merces vestra copiosa est in coelis.* Benedico sacerdoti, fratelli, Suore, battezzati, catechisti, catecumeni ecc. ecc.

67

A fratel Benedetto Falda [vol. IV, p. 490-491, n. 456]

W. G. M. G. Torino, 25 febbraio 1906

Sempre carissimo Benedetto,

Le tue lettere, un po' scarse, mi sono carissime, specialmente l'ultima, con la quale mi parve di trovarci insieme nella mia camera il giorno che ti presentasti a me per la prima volta. Credimi, che negli scritti si vede tutto il tuo cuore, e mi piacciono grandemente.

So che di salute stai meglio, ma io voglio che guarisca *perfettamente,* e te lo comando a nome della Consolata. Procura di non stancarti troppo nel lavoro, non affannandoti, e avendo pazienza quando, ed è sovente, tutto non va a tuo gusto […].

Ciò che ti raccomando particolarmente si è di non mai scoraggiarti dei tuoi difetti, sia di umiltà, di ubbidienza, di carità o d'altro. Non sei ancora santo, e di questa roba ne avrai sempre finché vivrai, frutto in gran parte del tuo carattere vivace. Basta che abbia davanti a Dio il desiderio di emendarti, di diminuire la quantità e la gravità delle mancanze, cadendo umiliarti davanti a Dio e ai

compagni o superiori. E poi allegro come prima e la S. Comunione quotidiana.

Quanto bene puoi fare a cotesti neri con l'istruirli a lavorare, e insegnando loro le verità della nostra S. Fede! Nel diario scrivi al minuto i discorsi che fai con loro; credimi il tuo diario ci piace molto, e fallo almeno una volta la settimana.

La tua buona mamma, che vedo sempre, prega per te e per la stabilità della tua vocazione; gradirono i parenti i tuoi regali e sono contenti di averti missionario della Consolata.

Dunque, coraggio sempre, caro Benedetto, rispondimi presto, e pensa che il giorno di tua festa dirò Messa per te, perché ti faccia santo e santo missionario. Nel Signore aff.

68

Al teologo Giovanni Battista Rolfo [vol. IV, p. 492, n. 457]

J. M. J. Torino, 26 febbraio 1906

Carissimo in N. S. G. C.,

È da molto tempo che voglio rispondere alle varie e carissime sue lettere. Anzitutto ringrazio il Signore che le dà grazia e contentezza in questa nuova vita: il buon Dio è con noi generoso e le concederà il centuplo di quanto ha lasciato e poi!... Coraggio dunque *in Domino qui te confortat.* Non s'inquieti se non è ancor morto l'uomo vecchio in lei: per maggior suo profitto il Signore le lascia provare, come a S. Paolo, certe tentazioni e miserie di superbia, o di castità forse, per meglio santificarla e perché non confidi *omnis caro* in se stessa. Coraggio sempre poiché *infirma elegit Dominus* a operare grandi cose.

Compatisco la sua pena per quel mancato battesimo, ma V. S. operò prudentemente; e in ciò non s'inquieti pensando al mistero della grazia di Dio. Spedirò al R. Superiore per tutti alcune norme

sui battesimi dei moribondi, che le serviranno molto e la renderanno tranquillo.

Sono molto contento dei diari; continui così, descrivendo *minutamente* i fatti, es. battesimi, e i discorsi a dialogo; serviranno per il periodico.

Venne da me il Cappellano del manicomio di Racconigi, e mi lasciò di assicurarla che i suoi due cari sono tranquilli e contenti, anche la sorella; egli li tiene d'occhio, li vede sovente e abbisognano di nulla; le suore stesse usano loro tante preferenze perché hanno il fratello missionario...

Coraggio in Domino e sappia che io prego per lei perché possa fare molto bene e guadagnarsi un bel Paradiso. Aff.

69

Al teologo Giovanni Battista Rolfo [vol. IV, p. 505, n. 462]

J. M. J. Torino, 5 aprile 1906

Carissimo in N. S. G. C.,

Dopoché ho scritto alla S. V. carissima ho ricevuto due lettere, alle quali rispondo ora due parole. Ho letto la lettera ai fratelli e la trovai giusta, solo vi aggiunsi *circa* prima del mille. So ora dal fratello della cognata, sacerdote, che fu ben accetta la proposta a questa cognata ed ai fratelli, solo l'altra vi ripugna, sebbene lo farà pure; ma di ciò scriveranno loro.

Alla seconda lettera rispondo con farle coraggio; il fervore vero consiste nella volontà; V. S. rimetta sovente questa in atto e poi avanti con fiducia in Dio. Ringrazi il Signore di non avere più quelle tentazioni; ma se il demonio le rimandasse, non s'inquieti; nel cuore di Gesù si ha nulla a temere: *tuta requies in visceribus Salvatoris* (S. Agostino).

Continui a scrivere il diario minutamente. Coraggio in Domino, e con tutto l'affetto benedico, aff.

70

A Giovanni Chiomio [vol. IV, p. 589, n. 477]

J. M. J. Torino, 6 settembre 1906

Carissimo in G. C.,

Dopo le attestazioni del tuo Rev. Prevosto e del Rettore del Seminario di Giaveno ti accetto nel nostro Istituto. Questo ti scrivo se leggendo il nostro regolamento ti sembra di essere chiamato alla vita dei nostri missionari.

Vestito quindi il S. Abito ed ottenuto il consenso del nostro Card. Arcivescovo, potrai venire al più presto per dare principio alla educazione propria dell'Apostolato.

Il Signore ti benedica, e ti conceda la grazia di riuscire un Suo degno ministro.

In Domino aff.mo

71

Ai missionari del Kenya [vol. IV, pp. 609-612, n. 483

Torino, 8 dicembre 1906

AD MAJOREM DEI GLORIAM

Carissimi figli in N. S. Gesù Cristo,

Nel passato anno non vi scrissi alcuna lettera collettiva, ma incaricai il vostro carissimo Superiore di comunicarvi, al suo ritorno

fra voi, i miei pensieri e le mie intenzioni. Egli lo ha fatto, specialmente nei S. Spirituali Esercizi, e fui lieto di sapere che le avete accolte molto bene, e che vi siete sforzati finora di uniformarvi alle medesime.

L'opera vostra tra questi poveri e cari Akikuyu passa ora un momento critico e decisivo. Vi siete attirata la loro confidenza; l'istruzione religiosa l'avete sparsa largamente e, grazie a Dio, fu bene accolta; ma ora è la pratica delle massime cristiane che dovrebbe incominciare: sono le volontà e i cuori che debbono piegarsi all'osservanza della legge di Dio. Ciò che avete ottenuto finora è la rinuncia ai loro errori, resta il più difficile, la rinuncia cioè a quanto nelle loro abitudini è contrario ai divini comandamenti, iniziando la vera vita cristiana. La protezione della nostra Madre, la Consolata, che vi ha ottenuto dal Signore i primi felici risultati, non mancherà di compiere l'opera, ottenendovi anche questa trasformazione delle anime.

Ora per cooperare da parte nostra a questo risultato occorre l'unione di tutte le forze e la loro subordinazione a chi è da Dio chiamato a dirigerle; è necessario cioè che l'attività vostra e lo zelo siano costantemente informati allo spirito di obbedienza. Non è che io dubiti delle vostre buone disposizioni riguardo al voto di ubbidienza, ma so bene quanta guerra muova il demonio a questa grande virtù e quanti speciosi pretesti ci metta innanzi per impedire che la nostra obbedienza riesca perfetta.

Primieramente cerca di svestirla del suo carattere essenziale, che consiste nel riconoscere Iddio in colui che comanda, e che i difetti del superiore nulla tolgono al dovere di ubbidire. Poi l'astuto nemico ci rappresenta che i nostri meriti non sono abbastanza riconosciuti dai superiori, per cui altri meno dotti, meno pratici e meno anziani di noi sono collocati in posti più importanti o appariscenti. Che se dopo averci i superiori preposti ad altri ci rimettessero sotto l'altrui dipendenza, allora satana solletica la nostra superbia, quasi ci sia stato inflitto un castigo, o per lo meno un'umiliazione troppo

forte e dura, e così non ci lascia più comprendere il gran bene che è lo stato di sudditanza specialmente dopo aver comandato. Eppure questa norma di rimettere nello stato di dipendenza chi prima teneva il comando è costantemente seguita dagli Ordini Religiosi in cui più vige l'osservanza, come fra i Gesuiti e fra le Religiose fondate da S. Francesco di Sales. Ognuno perciò procuri di santificarsi nel posto assegnatogli dal-l'ubbidienza, senza attaccarvi il cuore, e sempre pronto a cambiarlo a un cenno dei superiori, ricordando ciò che dice l'autore dell'Imitazione: *è assai più sicuro stare in soggezione che in comando* (I. cap. 9).

Le Regole dei Padri Bianchi tra i mezzi indispensabili ai missionari per mantenersi fedeli alla loro vocazione indicano *lo spirito pratico d'obbedienza assoluta verso i Superiori, senza del quale,* soggiungono, *non havvi opera comune e per conseguenza non è possibile l'Apostolato.* E per maggiormente inculcare questa grande massima il loro fondatore, Card. Lavigerie, inserì nelle sue Costituzioni l'ammirabile lettera di S. Ignazio su questa virtù; lettera che io pure vi presento affinché la meditiate per intero durante gli Esercizi spirituali, dividendone la lettura per ogni giorno, quindi la rileggiate lungo l'anno privatamente, massime nel dì del ritiro mensile, e ne formiate sempre oggetto dell'esame particolare.

Frattanto v'invito a fermare la vostra attenzione su tre pensieri espressi in questa lettera e che faccio miei propri. E sono questi:

Al N° 2: *«E quantunque io desideri che in tutti i doni e in tutte le grazie spirituali siate perfetti; nondimeno come da me avrete inteso altre volte, nell'ubbidienza più particolarmente, che in verun'altra virtù, mi dà desiderio Dio Nostro Signore di vedervi segnalati».*

Al N° 3: *«Potremo comportare, che l'altre religioni ci avanzino in digiuni, vigilie ed altre asprezze del vivere, le quali secondo il suo istituto ciascuna santamente osserva; ma nella vera e perfetta ubbidienza e nell'annegazione della propria volontà e del proprio giudizio grandemente desidero, fratelli carissimi, che sie-*

no segnalati coloro, i quali in questa Compagnia servono a Dio Nostro Signore, e che da ciò si conoscano i veri figliuoli di essa».

Al N° 20: *«Egli è perciò che in questa Congregazione in cui Dio mi ha data qualche sopraintendenza, ardentemente desidero, che sì importante virtù venga con tanta esattezza praticata e mantengasi in tale vigore, come se da essa dipendesse tutto il bene e la conservazione della nostra Compagnia».*

Si degni il Signore di concedere anche al nostro Istituto parte del bene che da questa lettera provenne e tuttora proviene alla Compagnia di Gesù; ciò otterremo certamente se avremo comune e costante impegno di osservare quanto in essa viene raccomandato.

La SS. Consolata, nostra Patrona, che fu modello di perfetta ubbidienza, vi aiuti nell'acquisto di questa grande virtù, come io desidero e prego dal Signore inviandovi la mia benedizione.

72

Al teologo Giovanni Battista Rolfo [vol. IV, pp. 665-666, n. 494]

J. M. J. Torino, 28 febbraio 1907

Carissimo Teologo,

Mi piace la sua apertura di cuore. V. S. non si sente il fervore che desidererebbe, si contenti di rinnovare a Gesù questo suo desiderio, ed offra a Lui il bene che già può fare alle anime infedeli. Il suo diario mi pare ben fatto, e con la maggior conoscenza della lingua e degli usi farà più completi i fatti per la stampa.

Deve ringraziare il Signore che lo fa strumento delle sue meraviglie; né s'inquieti quando non arriva a salvare tutti i moribondi, né a convertire tutti presto, come vorrebbe.

So che il P. Cagliero se la fa buona con lei, e come fratelli procedete a santificarvi e a *fare il bene, bene.* Continui V. S. ad aiutare il compagno specialmente con l'inculcare sempre buon spirito ed obbedienza ai fratelli.

La ringrazio dell'affetto all'Istituto e alle Missioni, di cui dà prova con il suo nuovo testamento. V. S. ci pensi ancora meglio perché ciò non sia poi di troppo dolore alla famiglia.

Per altra parte prego il Signore di conservarla una cinquantina d'anni alle Missioni, e allora si vedrà il conveniente modo di testare. Credo che con il detto patrimonio non sarà compreso ogni avere suo, quindi qualche cosa resterà ai parenti. E poi almeno ai due minori di Racconigi bisogna pensarci se venissero ad abbisognare di più del proprio. So positivamente che i medesimi sono tranquilli, e soccorsi dalla famiglia.

La parola *dichiaro di volere* sarebbe meglio mutarle in *voglio, intendo* ecc.; ma di ciò basta per ora.

Preghi per me, che ogni sera la raccomando ai piedi della Consolata perché le ottenga lo spirito di S. Francesco Z.

aff. in N. S. G. C.

73

Al teologo Antonio Borda-Bossana [vol. IV, p. 749, n. 514]

Torino, 17 novembre 1907

Caro Teol. Borda,

Dalla sua lettera appare il desiderio di ritornare al più presto in patria. Ne scrivo al R. Superiore T. Perlo perché combini per il suo rimpatrio quando sia possibile e conveniente. Frattanto V. S. allo spirare del quinquennio rinnovi i voti durevoli sino all'arrivo a Torino e fino a quando ci siamo parlati. Procuri di comportarsi sino

alla fine da vero missionario e di rendere meno gravose le spese di viaggio all'Istituto.

Nel desiderio di riabbracciarla prego la Consolata di benedirle il viaggio. Aff. in G. C.

74

Al teologo Giovanni Battista Rolfo [vol. IV, p. 759, n. 516]

J. M. J. Torino, 6 dicembre 1907

Carissimo P. Rolfo,

So ottime notizie di V. S. dal P. Cagliero e dallo stesso R.mo Superiore; ne ringrazio il Signore.

Dopo aver fatto tanti sacrifici per corrispondere alla voce di Dio che la chiamava a salvare coteste infelici anime, convien bene adoperarvici con tutte le forze.

I diari e le lettere sono proprio come io desidero; e i nostri giovani dell'istituto li sentirono (quelli) con gusto. Continui a scrivere più minutamente che le è possibile, serviranno anche per il periodico.

Ho notizie buone di casa dalla cognata, e del fratello e sorella dal Rettore del M. di Racconigi: il Signore ha cura di loro tutti più che non potrebbe fare V. S.

Ho ricevuto la 2 copia del testamento, e la ritengo sino al suo ritorno fra noi.

Venendo alle sue confidenze di coscienza, dopo aver pregato la nostra Consolata e il nostro Venerabile, le raccomando di stare traquilla sul passato, di vivere in Domino giorno per giorno, imitando il B. Pietro Chanel che do protettore per il 1908.

So che con il P. Cagliero v'intendete bene; così vi aiuterete nel santificarvi e nel fare quel bene che il Signore vuole da voi.

Come a me presente io La benedico con tutto il cuore paterno; e V. S. preghi per il Suo in Domino aff.mo

75

A don Carlo Saroglia [vol. IV, p. 761, n. 517]

J. M. J. Torino, 6 dicembre 1907

Carissimo P. Saroglia,

Le buone notizie che sempre lungo l'anno mi hai mandato del tuo stato corporale e spirituale mi hanno molto consolato. Tra tante occupazione piuttosto materiali vedo che sai ben vedere la volontà di Dio, il che ti deve bastare per tutto. È con questo spirito di ubbidienza che bisogna procedere specialmente nelle nostre Missioni.

Anche i diari sono ben fatti e rallegrarono i confratelli dell'istituto…

Continua, mio caro, nel retto spirito d'ubbidienza cieca, e nell'unione con Dio, che vive in noi e che avete nelle vostre povere Cappelle.

Il Signore ti benedica e la nostra cara Consolata ti faccia santo come il Beato Pietro Chanel. In Domino… aff.mo

76

Ai missionari del Kenya [vol. IV, pp. 769-772, n .521]

J. M. J. 24 dicembre 1907

Carissimi figli in N. S. Gesù Cristo,

Fra poco vi radunerete per i Santi Sp. Esercizi ed io, a voi presente in ispirito, v'invito a studiare i mezzi più idonei alla vostra santificazione e alla conversione di cotesto popolo.

E prima dovete pensare alla santificazione vostra, perciò vi esorto caldamente a esaminare la vita da voi tenuta dagli ultimi esercizi, o meglio dalla vostra venuta in Africa sino al presente. Ognuno veda se durante questo tempo abbia progredito o sia andato indietro nelle virtù proprie del *Sacerdote - Religioso - Missionario.* Spero che tutti, penetrando negli intimi secreti dell'anima, sentirete la testimonianza di aver fatto il possibile per conservarvi all'altezza della vostra vocazione; ma potrebbe pure darsi che alcuni trovassero, come dice l'autore dell'Imit., *meliores et puriores fuisse in initio, quam post multos annos professionis,* e peggio se *nunc pro magno videtur si quis fervoris partem posset retinere* (Imit., I, 11). Questi Esercizi fatti con buona volontà serviranno a scuotere questi ultimi e ritornarli al primiero fervore, e aiuteranno i primi a ognor più santificarsi.

Per indirizzarvi in cosa di tanta importanza vi prego di far meco alcune riflessioni. Siete *sacerdoti,* siete *religiosi,* siete *missionari.*

Siete *sacerdoti,* e perché tali dovete regolarvi *sicut Dei ministri.* Ritenete in voi del Sacerdozio lo spirito e il fervore dei bei giorni della S. Ordinazione? Che se la coscienza ad alcuno rimproverasse di essere caduto nella tiepidezza o peggio, si scuota e riprenda *charitatem primam.* Qui esaminate quale sia il vostro amore a Gesù Sacramentato, come celebrate la S. Messa e recitate il Divino Ufficio ecc.

Come *religiosi* dovete tendere alla perfezione; questo è uno stretto dovere secondo la comune dottrina dei Santi e dei Teologi; e contro di esso mancherebbe il religioso che si contentasse di una vita ordinaria e rinunziasse a perfezionarsi. Sono poi essenziali allo stato religioso i tre voti di *povertà,* di *castità* e di *ubbidienza.*

Per il *voto di povertà* il religioso non è padrone dei beni che comunque spettano all'istituto o alle missioni; tali sono le elemosine di Messe e ogni sorta di offerte le quali, anche se date all'individuo, sono fatte *intuito* delle missioni. L'uso dei beni dell'istituto è poi sempre subordinato al permesso del Superiore Generale e limitato al

necessario; per conseguenza chi li spreca o trascura, e se ne appropria più di quanto ne abbisogna, costui non è in regola con il voto di povertà.

Quanto al voto di *castità,* di cui siete doppiamente legati e come religiosi e come ministri di Dio, avete sempre usato i mezzi per ben conservare in voi questa gemma preziosa, cioè grande riservatezza negli occhi, nella fantasia ecc., trattando con i neri?

Non vi parlo del voto d'*ubbidienza,* per cui vi propongo nuovamente la bella lettera di S. Ignazio, sulla quale dovete sempre modellarvi. Esaminatevi anche sulle regole generali e sulle norme speciali stabilite per le singole stazioni. Si osserva l'orario degli esercizi di pietà e di tutte le azioni della giornata, dall'alzarsi prontamente al mattino all'ora fissata fino all'andare a riposo la sera al tempo stabilito, osservandosi da tutti il silenzio dopo le 9,30? Ho constatato che qualcuno spedisce e riceve lettere senza passare per le mani dei Superiori; ciò è contro il regolamento.

Siete di più *missionari,* che vuol dire apostoli per zelare la salute delle anime. Quanta fu, ed è in voi la sete delle anime, da sacrificarvi intieramente giorno e notte, come S. Paolo e S. Francesco Zaverio? Segno di questo zelo si è lo studio non superficiale e saltuario, ma profondo e perseverante della lingua indigena, per ben conoscere le idee false dei neri e confutarle, e così catechizzarli efficacemente. Insisto perciò che il Superiore fissi degli esami periodici.

Venendo ai mezzi più idonei per la conversione di coteste popolazioni oltre il già detto stimo mezzo importantissimo, anzi necessario, l'opera dei catechisti. Dev'essere impegno di tutti cooperare alla loro formazione, preparandoli con studio e cura speciale nella stazione prima d'inviarli al collegio; e riavutili, amarli facendo far loro come vita di famiglia; istruirli con un po' di conferenza giornaliera; entusiasmarli del loro ufficio, abituarli con il resoconto serale a che vi tengano al corrente di quanto succede nel paese, sui bambini, sui malati, ecc.; utilizzarli e non trascurarli, o facendo loro perder tempo con altri incarichi e lavori. Concentrare insomma su di essi le cure maggiori, perché vivano morigerati, pii ed intenti al loro ufficio. Voi sapete quanto ci costano i catechisti, dovendo pagarli anche nel tempo che

passano in collegio, facciamone il miglior uso. È un fatto, e lo constato dai vostri rendiconti trimestrali, che le stazioni vanno bene e *producono,* dove i catechisti vanno bene e lavorano; con i medesimi restano come moltiplicati i missionari.

È già tempo che s'*iniziino* i neri alla vita cristiana, si procuri quindi che alcune famiglie, specialmente dei catechisti, vivano secondo le leggi e pratiche cristiane. Nelle feste, più che al numero degli accorrenti alle stazioni, badate alla loro costanza e volontà d'istruirsi; e voi contentate questo loro desiderio e volontà, facendo praticamente comprendere che questo è il fine della vostra dimora fra loro e null'altro. Dove si può vi si aggiunga una specie di oratorio festivo per la gioventù. Tutti poi gli intervenuti si facciano sempre passare in Chiesa a pregare un po' affinché capiscano l'ideale delle Feste, e perché il buon Gesù benedica e renda proficuo il seme che spargeste nelle loro anime. Non vi parlo delle visite assidue ai villaggi, che in qualche rendiconto trovo scarse. Affin di ottenere da esse il maggior frutto, è necessaria l'unità d'indirizzo; perciò, ogni sera tutti i membri d'una stazione, missionari, suore e catechisti rendano conto al superiore della stazione di quanto hanno fatto nella giornata, e con lui e sotto i suoi ordini concertino ciò che dovranno eseguire il giorno dopo. Così le visite non riusciranno semplici passeggiate, e non saranno dimenticati gli ammalati ed i villaggi più bisognosi.

Sono incerto se debba nuovamente insistere sull'obbligo che v'impone il Regolamento di ben comporre il diario. Mentre alcuni continuano a farlo con impegno, i più lo trascurano, o lo fanno in modo per nulla utile alla pubblicazione. Vi dico solo che in tal modo si viene gradatamente a mancare di materia per il periodico, e quindi a seccare la fonte principale delle offerte dei fedeli. Fatelo anche perché io non debba sempre spingere il vostro caro Superiore ad occuparsi tanto e quasi solo a scrivere articoli. Non vi aggiungo per ora altre cose, parendomi le dette più necessarie al presente.

Il Signore vi conceda quella pace che in questi santi giorni venne a portare agli uomini di buona volontà, quali son certo siete tutti voi.

Pregate per noi e per i benefattori, che tanto si raccomandano alle nostre preghiere. Noi, presso la nostra Celeste Patrona, vi raccomandiamo continuamente e La supplichiamo a benedire voi e le vostre fatiche. Nel Signore aff.mo

77

A don Tommaso Gays [vol. V, p. 40, n. 530]

Torino, dopo il 5 marzo 1908

Carissimo P. Gays,

La sua lunga lettera mi recò molta consolazione. Continui a scrivermi sovente e lungamente e anche relazioni minute per il periodico.

La SS. Consolata la benedica e faccia santo.

In Domino aff.mo

78

A fratel Benedetto Falda [vol. V, p. 41, n. 531]

J. M. J. Torino, 6 marzo 1908

Caro Benedetto,

Mi piace la tua sincerità ed apertura di cuore. Anch'io ti parlo da padre francamente. I bisogni presenti della Missione mi pare esigano che tu ritardi di qualche mese la tua venuta in patria; così potresti essere supplito da alcuni fratelli meccanici che stanno preparandosi nell'istituto.

È vero che davanti a Dio nessuno è necessario, e anche senza di te la Missione andrebbe avanti. Pensa però che sebben uomo e religioso hai un cuore molto tenero, e la terra e il sangue potrebbero farti perdere la vocazione che Dio ti diede, ed il Signore non è poi obbligato a sostenere nella lotta chi troppo confida nelle proprie forze. Non vorrei che più tardi avessi a pentirti del mal passo che già altri ebbero a piangerne.

Sii dunque *uomo* e abbandonati alle disposizioni del Rev.mo P. Perlo; invece di fare i voti perpetui, rinnovali solamente sinché ti presenterai da me a Torino; così fece P. Gays.

Tuo fratello Luigi lavora dal fabbricante di organi Vegezzi-Bossi, e ha discreta paga. Egli senza ripresentarsi alla seconda visita, ebbe il congedo assoluto dalle armi. Deo gratias! È sempre desideroso di ritornare nelle missioni, e me ne fa sovente domanda. Io lo animo a stare buono, e a continuare il lavoro finché il Signore si faccia sentire meglio.

La nostra Consolata ti benedica e tu prega per il
tuo aff. in G. C.

79

Ai missionari del Kenya [vol. V, p. 64, n. 539]

Torino, 15 maggio 1908

Cari Missionari,

Allo scopo di farvi una provvista ordinata e completa di libri di cui potete aver bisogno nella vostra vita di missionari, mi sarebbe necessario avere un elenco generale di tutti i libri che già si trovano costì.

Desidero perciò che ognuno di voi faccia una nota completa dei libri che tiene di proprietà dell'Istituto. E per tali intendo tutti quelli che riceveste, anche individualmente, da me o da altri della casa durante la vostra permanenza qui in Torino e nell'atto della partenza per l'Africa.

Inoltre mi sarebbe grato avere pure da ciascuno di voi l'elenco dei libri di sua proprietà privata, servendomi ciò di norma per la provvista suddetta.

La SS. Consolata vi benedica tutti come vi prega il vostro aff.-mo

80

Al teologo Mario Arese e a fratel Benedetto Falda

[vol. V, p. 80, n. 546]

J. M. J. S. Ignazio, 15 luglio 1908

Carissimi,

Nel desiderio di presto abbracciarvi, stimo bene darvi i seguenti avvisi.

1. Nell'istituto tenete un contegno edificante, pensando che tutti gli occhi degli alunni sono rivolti a voi per conoscere chi sono i missionari della Consolata. Il vostro parlare sia pio e senza dare giudizio dei vostri fratelli d'Africa.

Siate regolari nelle pratiche della comunità e specialmente agli esercizi di pietà.

2. In mia assenza domandate al Sig. V. Rettore quando e come potete recarvi dai parenti, e uscendo di casa consegnatevi al Sig. Prefetto.

Durante la vostra permanenza in Piemonte: 1) Non dovete con alcuno parlare delle cose intime della missione e non giudicare e dire male dei missionari e delle Suore. 2) Non dovete scrivere lettere in Africa senza che passino per le mie mani. 3) Qualsiasi offerta che riceviate, sia in denaro come oggetti, eccetto che dai parenti stretti, dovete consegnarla a me come data alla Missione.

Ponetevi subito sotto il manto della nostra Consolata nel caro Santuario. Arrivederci presto... Aff. in G. C.

81

A don Tommaso Gays [vol. V, p. 83, n. 548]

J. M. J. Torino, 20 luglio 1908

Caro P. Gays,

Ho visto e letto con piacere varie lettere che V. S. scrisse a diverse persone per battesimi. V. S. continui in questo importante apostolato, e noi appena ricevute le copie, ne stamperemo le più dettagliate e più commoventi.

Dal P. Arese e dal Fr. Benedetto abbiamo avuto buone notizie e ne ringrazio il Signore.

V. S. continui a lavorare per il bene delle anime e a scrivere pure a me che tanto desidero esserle in comunicazione.

Tante cose a tutti... aff. in G. C.

82

Al chierico Lorenzo Sales [vol. V, p. 88, n. 549]

S. Ignazio sopra Lanzo, dopo il 30 luglio 1908

Rispondo. Non mi stupisco che il demonio strepiti. Ciò nulla prova contro la tua vocazione. Sta' tranquillo che vincerai nella prova; metti solo in pratica ciò che faceva in simili tentazioni S. Agostino: *«Cum me pulsat aliqua turpis cogitatio recurro ad vulnera Christi: tuta requies in vulneribus Salvatoris».* Mettiti di tanto in tanto tutto nel S. Cuore di Gesù, e poi sta' tranquillo; quel

che successe non è più peccato. Avanti... Ti mando la S. Benedizione.

83

A fratel Benedetto Falda [vol. V, pp. 90-91, n. 551]

W. G. M. G. S. Ignazio, 23 agosto 1908

Mio caro Benedetto,

Comprenderai che almeno è pari al tuo il mio dolore di non poterti più vedere e abbracciarti prima della tua partenza per l'Africa. Avrei voluto essermi teco più trattenuto in privato colloquio a S. Ignazio. Ma *fiat voluntas Dei.* Ciò che non abbiamo potuto dirci ce lo diremo per lettera; io ti scriverò prima che tu parta di costì, e poi in Africa ripiglieremo l'antica intiera espansione di lettere. Certamente tu ritornerai con il tempo a Torino, in caso estremo ai 39 anni. Allora forse io non ci sarò più, e sarò in Paradiso; ma ben dici che ci troveremo per sempre radunati con la nostra cara Mamma.

Ti manderò per compagno di viaggio il buon Don Morino e ti accompagneranno le nostre preghiere. Il Sig. V. Rettore ti spedirà quanto desideri; la roba che lasciasti a S. Ignazio e a Torino, la filarmonica desiderata, il revolver, ecc.

Sta certo che io continuerò a proteggere i cari Luigi e Celeste e procurerò che vivano da buoni cristiani. Tua madre venne a trovarmi giovedì alla Consolata e si dimostrò avere nulla contro di te. Il Signore permise quelle miserie perché non ti costasse troppo la partenza e sempre più ti affezionassi alle missioni. In Paradiso ci rivedremo in santa armonia.

Intanto io ho già parlato al Deputato Marchese di Saluzzo, il quale s'incarica di parlare presso il Ministro Tittoni dei nostri affari, e tiene per certo di sistemare tutto a nostro favore.

Per ora non scrivere ad alcuno il motivo della tua permanenza a Marsiglia e della tua partenza precipitata per l'Africa; fra pochi giorni ti farò sapere il modo di ciò annunziare a chi desideri scrivere.

Sta allegro nel Signore, il quale ti prepara tante grazie in compenso dei sacrifici; e stimati felice di soffrire qualche cosa per amor di Dio, così potrai dire con S. Paolo: *ora incomincio ad essere vero discepolo di N. S. Gesù Cristo.*

Tante altre cose nel Signore... aff.mo in G. C.

84

A fratel Benedetto Falda [vol. V, pp. 94-95, n. 552]

W. G. M. G. Torino, 2 settembre 1908

Carissimo Benedetto,

Ti vedo generoso, non solamente nel fare il sacrificio di non più rivedere la patria, ma ancora nella risoluzione di renderti santo missionario: Deo gratias.

Veramente per godere la pace del cuore in questa misera vita bisogna essere risoluti e darsi a Dio intieramente, senza riserbo. Sii pio, umile, ubbidiente e dolce con tutti, e godrai un paradiso anticipato. Non mi stupisco della tentazione temporanea di scoraggiamento, hai ancora un po' di mondo nella testa. Con la grazia di Dio ti passerà, e riuscirai un missionario di spirito; che vuol dire non vivere solo per lavorare e anche far del bene ai neri, ma soprattutto procurare di convertirli con il tuo buon esempio e con le tue preghiere. No, la nostra Missione andrà innanzi e prospererà, perché è opera di Dio e di Maria SS. Consolata. Passeranno gli uomini, con merito più o meno secondo il loro spirito, cadranno pure

alcune foglie, ma l'albero benedetto dal S. Padre prospererà e verrà albero gigantesco; io ne ho prove prodigiose in mano. Fortunato chi resisterà alla tentazione e persevererà; egli vedrà esiti splendidi. Felice te che per essere il primo fratello, cui è data la fortuna di fare i voti perpetui, sarai capo di una grande schiera di santi fratelli in Cielo, e dovrai lassù anche ringraziare me che non ti risparmiai le correzioni. Per ora rinnova i santi voti finché il R. Superiore P. Perlo, al quale scrivo, ti faccia fare solennemente i voti perpetui. Fin d'ora ne hai il merito per il desiderio di farli.

Puoi mandare i ritratti a chi credi, e anche a me, così ti rivedrò in effigie e ti abbraccerò come fossimo presenti.

Nel consegnare la tue lettere alla madre, vidi che ti vuol sempre bene; né si stupì che non ritornassi, anzi mi disse che già lo pensava; le dissi il vero motivo della leva e ne restò contenta. Ti scriverà una bella lettera. Ieri venne Luigi e ti chiamò fortunato; è pure rassegnato di non più vederti per non essere infelice come lui che perdette una vocazione, di cui non può darsi pace. Lo animai a stare buono, e a proseguire la via intrapresa.

Domenica a S. Ignazio faremo in piccolo la funzione di partenza del buon D. Morino, e consegnerò ai giovani la tua lettera. Tu vi sarai presente in ispirito e prenderai pure tu la paterna Benedizione.

Ti scriverò nuovamente con la venuta del compagno; frattanto fin d'ora ti raccomando di guidarlo e aiutarlo fraternamente; è tanto buono, ma un po' timido; è però felice di essere stato prescelto a partire.

Dunque, coraggio nel Signore, e consacrati ai piedi di N. S. della Guardia come fossi ai piedi della nostra Consolata.

Ti benedico di tutto cuore... aff.mo in G. C.

85

A fratel Benedetto Falda [vol. V, p. 97, n. 553]

W. G. M. G. Torino, 7 settembre 1908

Carissimo Benedetto,

Ho ricevuto ieri al mio ritorno da S. Ignazio la tua lettera, e mi fu il compimento della gioia provata lassù nella bella giornata. Altri risponderanno alla tua bella lettera ai confratelli ed il caro D. Morino ti racconterà tutto.

Dunque, coraggio nel Signore e buon viaggio per le Missioni, dove ti arricchirai di tanti meriti per il Paradiso. Te felice che superate le miserie mondane ti dai tutto all'*unum necessarium,* senza di cui il resto *nihil prodest.*

Non potendoti mandare altri libri te ne faccio tenere uno che letto e riletto ti farà molto bene e ti servirà di conforto nella vita dell'apostolato.

Va' con fortezza cristiana, sii umile, dolce, ubbidiente e pio e sarai anche felice in terra. Saluti a tutti... Fa' da guida al tuo compagno... in G. M. G. aff.mo

86

Ai missionari del Kenya [vol. V, pp. 100-105, n. 555]

Torino, 7 settembre 1908

Carissimi in Gesù Cristo,

Dal vostro amatissimo Superiore ho saputo con piacere che gli Esercizi Spirituali vi furono dettati con molta sodezza di dottrina e sacra unzione, e che voi tutti vi avete atteso con speciale impegno e in modo edificante. Ne sia ringraziato il Signore, e la Sua grazia

faccia sì che il frutto ricavatone sia duraturo a vostra santificazione e a bene di cotesti poveri neri.

Anche dell'esito degli esami di S. Cerimonie e di lingua kikuyu ho motivo di essere consolato, massimamente per quest'ultimo devo esprimere la mia soddisfazione ai missionari e alle Suore che riportarono i migliori voti per teoria e per pratica, e mi auguro che negli esami futuri tutti abbiano a imitarli.

Dalle conclusioni delle conferenze vedo pure con piacere che andate sempre più perfezionandovi nella conoscenza delle credenze e consuetudini degli indigeni e nei metodi da seguire nella loro evangelizzazione, e approvo le risoluzioni adottate in questa circostanza e le pratiche di pietà stabilite per tutti.

Alle spiegazioni che per mezzo del vostro Superiore mi chiedete riguardo alla regola N° 12 del capo IV, pag. 33, rispondo:1. Che la parola *confratelli,* come a pag. 29 e 35, si deve intendere (e così usano tutte le regole di altri Istituti religiosi) tanto dei sacerdoti che dei fratelli laici, i quali tutti debbono perciò scrivermi ogni 3 mesi. 2. Il superiore d'ogni stazione certamente soddisfa già in parte a questo con le relazioni trimestrali, che mi sono sempre trasmesse sollecitamente. Però questo non è sufficiente perché, essendo alla direzione di una casa, ha una responsabilità specialissima dell'andamento di essa, per cui deve tenersi anche in speciale comunicazione almeno trimestrale con il Superiore generale. Del resto, crederei farvi torto nell'insistere sull'obbligo di questa cosa, perché più che un obbligo dovrebbe essere un bisogno del cuore l'aprirsi sovente a chi vi ama tutti qual padre, e che sente da parte sua il bisogno di condividere le vostre gioie e le vostre pene, e di darvi quei consigli che gli suggeriscono l'esperienza propria e le grazie dell'ufficio.

La scusa, che qualcuno ha messo fuori, che scrivendo a me si possa ingenerare nei confratelli della stazione il sospetto di relatore dei fatti altrui, non merita risposta, perché si fa un torto ai confratelli con il crederli capaci di queste meschine e puerili supposizioni. La conseguenza è dunque che tutti devono seguire questo ar-

ticolo del regolamento e farsene un vero impegno più che non si sia fatto da parecchi in passato.

Un altro articolo del regolamento su cui è necessaria una spiegazione è il N° 7 del capo I, riguardo ai beni privati di ciascuno. Su ciò io dico che sono da considerarsi tali i beni posseduti anteriormente e quelli che i parenti danno del proprio e per ragione di parentela. Perciò *sono dell'Istituto* e non dell'individuo: 1° tutte le offerte venute da persone non parenti, ancorché fatte all'individuo o con l'esplicita dichiarazione che se ne serva egli stesso o in uso della sua missione: dichiarazione che non ha valore perché contraria al vostro voto di povertà. 2° quel che i parenti dessero non del proprio, ma semplici esecutori delle liberalità di persone estranee. 3° quello che i parenti danno allo scopo generico di promuovere l'opera delle Missioni. Queste norme riguardano tanto le offerte in denaro come di oggetti in natura. Aggiungo, poi, che la S. Congregazione interpellata riguardo all'*uso* dei beni di cui il missionario ha la proprietà, ha dichiarato che *per questo* è ancora necessario il permesso del Superiore non potendosi il vero voto conciliare con la libertà di usare dei beni. Volendo, quindi, mettersi in regola, i missionari dovranno chiedere questo permesso a me oppure al P. F. Perlo il quale non potrà darlo che agli individui in particolare e con le limitazioni stabilite al riguardo per il maggior bene dei missionari, della comunità e dell'opera dell'apostolato.

Con questa materia ha relazione l'acquisto e spedizione di oggetti e prodotti di costì indirizzati a parenti o conoscenti, nel che, per ovviare a inconvenienti successi in passato, ho deciso che d'ora innanzi nessun missionario possa spedire di tali oggetti sia direttamente sia con il rimpatrio di confratelli o suore. Permetto solamente che ciascun missionario nel venire in Italia porti seco, con l'approvazione del P. Perlo, poche cosette e non voluminose, sempre inteso che siano acquistate con denari propri; escludo poi in particolare qualunque cosa di cui il governo inglese proibisce l'esportazione, come pure di cui il governo italiano vieta l'importazione. A questo proposito permettetemi di aggiungere che ho con-

statato con pena come qualcuno, tanto nel raccogliere come nel mandare tali cose, si sia mostrato più preoccupato di favorire i parenti che non il Museo dell'istituto, destinando a quelli anziché a questo le rarità più interessanti.

A evitare le confusioni e altri inconvenienti che possono succedere con il crescere del numero dei missionari, dopo serie considerazioni e dietro consiglio di persone competenti, sono venuto nella determinazione di stabilire che tutti i missionari, sacerdoti e fratelli, si diano scambievolmente del *lei.* Tale è anche la pratica di tutti gli Ordini e Congregazioni religiose, nelle quali non si danno più del *tu* gli stessi fratelli e sorelle.

Dopo la benedizione del SS. Sacramento *si canti il Laudate Dominum omnes gentes,* come si fa nella Casamadre, essendo tale orazione veramente appropriata ai missionari. Il *Vi adoro...* si reciti solamente nell'uscire di Cappella.

Sono certo che nel vostro buon volere e buon spirito religioso vi farete un impegno di osservare quanto vi ho detto finora, e vi assicurerete così le benedizioni di Dio su di voi, sull'Istituto e sulle care popolazioni affidateci dalla Provvidenza.

Nei nomi SS. di Gesù e di Maria vi benedico con effusione di cuore e godo dirmi ognora Vostro affezionatissimo Padre

Testo *B*

Circolare

1. Si parla troppo, si critica, s'inventa sull'istituto, regole superiori. Forse lettere clandestine. Sottoporle tutte alla lettura del superiore P. Perlo.

2. Troppo parlare e studio del cibo e bevanda e vestiti (cibi ultramarini). *Habentes... his contenti simus* (V. libro C. Vives). Quindi mormorazioni contro il magazzino e chi può si aggiusta. E il voto di povertà?

3. Il voto nostro permette la proprietà dei beni propri o provenienti dagli stretti parenti (padre, madre, fratelli e sorelle) e non altronde che si devono tenere dati *intuitu missionis*. Ma quelli pure devono usarsi secondo il voto di povertà, che esige il permesso o licenza del Sup. T. Perlo, il quale non lo permetterà per procurarsi vitto o vestito diverso o leccornie. Così quanto di vitto (cibo e bevanda) vien loro mandato da qualsiasi, sia pure la famiglia, deve porsi in comune, e solo usarlo come permetterà il Superiore; il fare diversamente sarebbe ancora mancanza di carità fraterna e incentivo della propria superbia.

Su di ciò interrogai la S. Congregazione, che mi rispose non potersi concepire vero voto di povertà senza che almeno si esiga il permesso di servirsi per quando è tollerata la proprietà, come si usa presso i Padri Lazzaristi e le Suore di Carità; quindi per l'approvazione delle nostre Regole dalla S. Sede, si deve spiegare a questo modo la norma (R. p. 16), e fin d'ora c'imposero di metterci su questo terreno.

4. A proposito delle regole, so essersi sparsa la voce che un bel dì queste saranno cambiate dalla S. Sede o altrimenti. Ciò è falso. La S. Congregazione non muterà certamente il fine, la natura e l'essenza del nostro istituto, quindi gli individui saranno sempre e solo addetti alle nostre missioni, e con i tre voti religiosi. La sua revisione ed approvazione riguarderà solo le cose accidentali, come preghiere, pratiche, ecc. Che se per caso portasse variazione sulla durata dei voti, obbligando a farli perpetui prima della partenza per l'Africa, ciò toccherà solo i futuri missionari, e non i presenti in missione, i quali, come successe ai missionari di Verona, verranno interpellati prima, e poi lasciati liberi di farli subito perpetui, o di aspettare il termine del quinquennio.

Per i sacerdoti a titolo di patrimonio si esige il giuramento *"inserviendi perpetuo missionibus",* e questo è chiaro per essere iscritti ad una diocesi; non essendo obbligati i vescovi, secondo le ultime decisioni della S. C. dei Vescovi e Regolari, a ordinare per le loro diocesi chi non si ferma in esse, né riceverlo quando voles-

se venirvi. Tuttavia tale giuramento non fa che i missionari siano fissi per sempre alle nostre Missioni, ma con il permesso della S. Congregazione, potrebbero passare ad altre Missioni. Del resto tale disposizione non toccherebbe che il quinquennio dei voti temporanei, e non esisterebbe se ci fossero i voti perpetui prima di venire in missione.

Ad ogni modo per chi ha buon spirito, e lo penso di tutti, i voleri ed anche i desideri della S. Sede gli saranno dolci e di buon grado finora si sottometterà a quanto per il bene dell'istituto e delle missioni la divina sapienza della S. Sede stimerà conveniente, e nel capo I, articolo 5 del Regolamento ne facciamo professione. Così successe ai Salesiani, ai Giuseppini e a quanti vollero sottoporre, com'è di dovere e per goderne i molti privilegi, al giudizio ed approvazione le loro regole; vi ebbero tutti variazioni. Ma come già dissi, state tranquilli nelle disposizioni di Dio che saranno sempre per il maggior bene nostro e delle nostre fatiche.

5. Il vostro superiore a vostro nome mi chiede spiegazione della Regola art. 12, p. 30 del Regolamento. A me pare chiaro che qui sono compresi tutti i missionari, anche i superiori di stazione, per i quali più milita il bisogno o la convenienza di essere in frequenti rapporti anche con il superiore di Torino, e questa fu la nostra intenzione nel formulare quella regola, sebbene non si sia potuto a priori tutto prevedere ed esprimere ogni cosa in modo inappuntabile. Tutte le regole delle Congregazioni non uscirono subito perfette ma si perfezionarono con il tempo e l'esperienza. Come sapete io non parlo come *Cicero pro domo sua,* poiché il poco tempo che il Signore mi lascierà ancora su questa terra, e l'affetto che personalmente mi portano tutti i missionari non abbisognano di questa regola per scrivermi sovente, com'io vivamente desidero per partecipare alle loro gioie e alle loro pene, e nel caso per dar loro i consigli che la mia esperienza, avvalorata dalla posizione divina di vostro padre-superiore, richiede. Ed a proposito non vorrei che qualcuno fosse impedito dallo scrivermi sovente ed in lungo dalla pau-

ra che altri pensi o dica che fa la spia presso i superiori, raccontando le vicende degli altri. Questo sarebbe nei compagni cattivo spirito, ed anche mala insinuazione contro i superiori, i quali ricevono e giudicano le lettere solamente per conto di chi le scrive. Similmente non venga ad alcuno in capo ch'io violi il segreto di quanto si scrive dai missionari; il fatto prova loro il contrario, e nessuno finora ebbe ragionevolmente a pensare tale cosa. Voi ben sapete come io legga talora le vostre lettere ai vostri confratelli nell'istituto, ma non tutte, e sovente solo in parte e direttamente, cioè in quelle cose che mentre edificano i confratelli e li fanno vivere di voi e delle missioni, non contengono segreti, e voi stessi le avete per tal fine scritte. Ma le cose confidenziali, vi ripeto, mai le lessi, anzi quelle di coscienza tutte le annullai.

Concludendo questo punto doloroso, vi invito a maggior semplicità nell'ubbidienza e nell'umiltà, giacché i santi missionari scrivono per il bene ed edificazione e non temono di anche apparire difettosi; siavi esempio S. Francesco Zaverio nelle molte sue lettere stampate e sparse in tutto il mondo anche lui vivente.

87

Al chierico Maurizio Domenico Ferrero [vol. V, p. 137, n. 561]

J. M. J. Torino, 27 settembre 1908

Carissimo in G. C.

Già dal tuo Direttore D. Airaldi seppi ieri la notizia della grave malattia del tuo caro padre. Apprendo ora da te che il medesimo è passato a miglior vita. Nella dura prova ammiriamo la Divina Provvidenza che ti condusse a tempo al letto del morente, e certamente la tua presenza avrà servito a prepararlo al grave passo. Stamane i sacerdoti, i chierici ed i fratelli fecero la S. Comunione per

l'anima cara che sapevano solamente ammalata, d'ora in poi pregheremo per il di lei eterno riposo.

Fa' coraggio alla buona mamma ed a te stesso. Il Signore ha certamente tenuto gran conto a bene del padre dell'offerta fatta di te alle missioni. Fermati in famiglia per quel tempo che ti pare necessario a consolazione della mamma ed a disimpegno di ogni cosa. Dunque, coraggio in Domino, e io ti benedico.

Aff.mo in G. C.

88

Al teologo Francesco Cagliero [vol. V, pp. 144-145, n. 565]

J. M. J. Torino, 6 dicembre 1908

Carissimo Teologo,

Colgo l'occasione della partenza dei tre nuovi confratelli per scriverti poche righe. Sono contento della regolarità delle tue lettere e dei rendiconti della duplice stazione; per tal modo resto al corrente della vita spirituale e materiale di costì. Certamente devi esercitare la pazienza con certi mormoratori, i quali però vanno diminuendo, grazie a Dio; coraggio, con le belle maniere e con prediche ed esortazioni sulle obbligazioni del vero religioso a poco a poco tutti ridurrai al bene.

D. Morino, scrivendo ai chierici della Casa, riferisce un sunto del discorso che facesti per Benedetto: mi piacquero i pensieri che esprimesti; continua a infondere nei dipendenti ed in quanti confratelli t'incontri il buon spirito. Spero che D. Savio si formerà bene sotto di te: è un buon soggetto, ma in certi tratti dell'anno bi-

sogna tollerarlo e prenderlo dal lato del cuore. Fagli capire specialmente che è opera di vero missionario il lavoro materiale. Tanto più ha bisogno di capire ciò D. Balbo. Questo punto l'abbiamo sempre ribattuto in Casa e sempre lo batteremo.

Non aggiungo altro, poiché tu ben sai quanto io pensi.

Se ancora non hai emesso i voti perpetui, ti auguro per quel punto la pienezza della grazia di Dio ed il prezioso dono della costanza e della perseveranza. Tante cose in Domino...

aff. in G. M. G.

89

A don Tommaso Gays [vol. V, pp. 146-147, n. 566]

Torino, 6 dicembre 1908

Carissimo P. Gays,

Sono ben contento delle buone notizie che V. S. mi diede della nuova prova fatta nell'educazione dei catechisti. Questa è una delle più importanti opere per sollecitare la conversione di cotesto caro popolo. V. S. vi attenda con tutto l'animo.

Le spedisco un libro dei Santi di tutto l'anno, il solo che trovai opportuno: è un ricordo della mia gioventù. Insieme le mando le lettere di S. Paolo con il commento desiderato.

Ho poi gradito molto, e con me la Sig. De-Luca, l'acquisto di un figlioccio nel catechista Nguru, ricevetti la cara di lui lettera con i bei sentimenti. Spero potergli pure scrivere alcune righe e mandargli qualche regalo. Il Signore lo sostenga nelle prove e sempre meglio lo confermi; io pregherò per lui.

V. S. continui a scrivere lettere e relazioni sui catechisti; presto ne pubblicheremo sul periodico.

Mi raccomando a V. S. perché confermi nel buon spirito quanti confratelli potrà avvicinare, perché scompaiano certe miserie di mormorazioni ecc., e tutti vivano di fede e di sacrificio.

Il Signore la benedica, le conservi buona salute a bene delle nostre missioni.

Tante cose da parte del Sig. V. Rettore, Prefetto, superiori della Consolata e da tutto l'istituto. Nel Signore aff.mo

90

A don Giovanni Balbo [vol. V, p. 149, n. 567]

Torino, prima del 7 dicembre 1908

Caro in N. S. G. C.

Del libro in tedesco già ti scrisse D. Rosso: aspettiamo a comprarlo che sia tradotto in italiano o in inglese. Con la futura spedizione ti manderò l'altro libro e quello che ti ha regalato S. A. la Pr. Clotilde; così dei cartoni ecc.

Continua a ore perse lo studio e le raccolte per il nostro istituto. Soprattutto prosegui nel buono spirito, procurando di avanzarti ogni dì più nella perfezione, per mezzo della quale solamente potrai convertire le anime altrui.

Coraggio... aff. in G. C.

91

A don Giovanni Balbo [vol. V, p. 151, n. 568]

J. M. J. Torino, 7 dicembre 1908

Carissimo P. Balbo,

Dalle tue lettere appare che sei sempre contento e allegro; e così dev'essere per chi ebbe da Dio tante grazie. Continua, procurando di essere nelle mani dei superiori strumento del bene che il Signore solamente per tale mezzo vuole da te e da ogni religioso.

Sono contento che a ore perse ti occupi di botanica e simili, senza lasciare i tanti lavori spirituali e materiali che l'obbedienza desidera. Il buon D. Rosso ti parlerà dei libri che desideravi. Quello di Geologia non l'abbiamo potuto trovare, e quello tedesco costa lire cento e dieci. Lo esaminai nei tre volumi, e vidi essere poche le vignette; mi pare non utile come credi e non conforme la compra alla nostra povertà. Tu ti uniformerai a quanto io stimerò di decidere.

Mi rallegro con te dei sacrifici fatti per il lavoro notturno della sega, e come anche con qualche piccolo malanno vi attendi con spirito. Credilo, è maggior merito il lavoro materiale per ubbidienza che ogni lavoro spirituale per propria scelta; non posso quindi nascondere le mie predilezioni per i P. Cagliero, Bellani, Saroglia, Savio ecc. Se i medesimi e tu stesso non faceste tali lavori dovrebbero tutti lavorare materialmente. Ti esorto, quindi, a continuare con vero spirito ovunque l'ubbidienza ti voglia.

Il Signore ti benedica, come io ne lo prego...

aff.mo in G. M. G.

92

A don Francesco Gamberutti [vol. V, pp. 152-153, n. 569]

J. M. J. Torino, 7 dicembre 1908

Carissimo P. Gamberutti,

Non è da dirsi quanto le tue lettere mi siano riuscite gradite, nelle quali mi parli apertamente quanto pensi. Non è il caso di ritornare su miserie passate, da queste bisogna ricavare motivi di umiliazione e di maggior coraggio a corrispondere alla santa vocazione. Il buon Dio per te operò veri miracoli; siigli riconoscente con animo di farti un vero S. Francesco Zaverio...

Continua ad essere nelle mani dei superiori uno strumento della volontà di Dio; e come ti vollero in cotesto luogo di fiducia non anelarne altro, eseguendo ogni cosa conforme alle direzioni, senza rispetti umani ecc.

Procura di ben africanizzarti per poter resistere poi a ogni varietà di clima, cibo ecc.

Il Signore ti benedica, come io di cuore t'imparto la paterna benedizione, e con i saluti di tutti ti lascio...

aff.mo in G. C.

93

Al teologo Giovanni Battista Rolfo [vol. V, pp. 154-155, n. 570]

J. M. J. Torino, 7 dicembre 1908

Mio carissimo P. Rolfo,

Le sue lettere mi sono sempre graditissime, specialmente le ultime, nelle quali lo vedo felice della vocazione e tutto cuor uno con i sentimenti dei superiori. In una di queste la vedo afflitta per certa miseria con un compagno, e se ne chiama in colpa. Veda, mio caro,

quando succedono queste cose, non se ne affligga troppo, ma ritornati in noi e riconciliati, non dobbiamo scoraggirci. Il nostro naturale morrà solamente con noi; ma dobbiamo dai suoi eccessi trarre occasione di umiliarci per più confidare in Dio, che può un bel dì darci la mansuetudine di S. Francesco di Sales. Così non si disanimi se talora si trova più distratto, collerico ecc.; dica allora al Signore: *vim patior, responde pro me,* e si metta nel S. Cuore di Gesù o nel S. Tabernacolo: *tuta requies in visceribus Salvatoris.* In noi *omnia cooperantur in bonum, etiam peccata,* dice la Glossa, perché da quelli trarremo motivo di pensare alla nostra meschinità e ci abbandoneremo in Dio. Dunque, coraggio sempre in Domino e nella voce dell'ubbidienza. So che il R. Superiore le vuol bene, e per farle fare dei meriti la colloca talora in posti difficili; il buon Dio l'aiuterà sempre anche quando si sente difettoso. Vada avanti, che io prego per lei ogni giorno perché sia un missionario di spirito tra le molte occupazioni.

Il Sig. V. Rettore e tutti i superiori di qui e tutto l'istituto la ricordano con piacere...

La mia piena benedizione presso la SS. Consolata.

Aff.mo in G. C.

P. S.

Ho buone notizie dei suoi parenti, anche del fratello e della sorella di Racconigi, che sono tranquilli: Deo gratias!

94

A fratel Benedetto Falda [vol. V, p. 156, n. 571]

W. G. M. G. Torino, 8 dicembre 1908

Carissimo Benedetto,

Comprenderai come il mio cuore paterno abbia esultato nel sapere la tua professione perpetua. Il caro P. Morino me ne scrisse una minuta relazione, riferendo i punti principali del bel discorso del P. Cagliero. Metti in pratica tale predica, e sarai il modello di quanti fratelli verranno dopo di te. La grazia ricevuta da Dio in quel giorno ti sarà di grande gloria in Paradiso; procura di corrispondervi con la fervorosa pratica delle virtù religiose.

Con la mia benedizione intendo confermarti come primo fratello dell'istituto.

Ricevi con le mie le congratulazioni del Sig. V. Rettore, dell'economo, del Prefetto e di tutta la Casa.

Nel Signore tutto aff.mo

95

Al teologo Giovanni Battista Rolfo [vol. V, p. 178, n. 580]

Torino, 19 gennaio 1909

Carissimo in N. S. G. C.

Spedirò con stampati ciò di che si parla nella sopra-lettera. Forse V. S. e gli altri dovranno lasciare l'aggregazione all'Unione Apostolica, come al Terz'Ordine di S. Francesco, essendo a proposito uscito un decreto. Ma di ciò scriverò a tempo opportuno.

Coraggio: *infirma elegit Deus;* le nostre miserie faranno meglio risaltare la bontà di Dio. Animo... aff. in G. C.

96

Al teologo Giovanni Battista Rolfo [vol. V, pp. 198-199, n. 585]

J. M. J. Torino, 15 febbraio 1909

Caro P. Rolfo,

Nuovamente le raccomando di stare tranquilla, e neppure inquietarsi dei difetti. Certamente c'è da soffrire anche moralmente; ma coraggio sull'ubbidienza, portando le croci tutte per amor di Dio. Via le pene e le melanconie; si fa il bene come si può desiderando di farne di più... V. S. sia sicura della sua vocazione e proceda avanti; il Signore *le vuol bene* e la santificherà e poi premierà.

Ai piedi della SS. Consolata depongo questo biglietto perché lo renda efficace... Dio solo... Dio solo.

aff.mo in G. M. G.

97

Al chierico Maurizio Domenico Ferrero [vol. V, pp. 199-200, n. 586]

J. M. J. Torino, 20 febbraio 1909

Carissimo in N. S. G. C.

In risposta alla cara tua lettera ti permetto di prolungare la tua dimora in patria sinché sia necessario per il disbrigo degli affari. Nel caso che qualcosa non si possa fare in questi giorni ritornerai a casa un'altra volta. E del chierico Sciolla? La sua salute? Siate riconoscenti alle dimostrazioni di bontà del Sig. Rettore, del Direttore e di tutti i Superiori.

Siate di edificazione al Seminario, e non forzate alcuna nuova vocazione anche per rispetto ai Superiori che già sono tanto a noi propensi...

Ringrazierai i miei antichi compagni: i Rev.mi D. Vachetta e D. Rovere e il degno Direttore, e raccomandami alle loro preghiere. Voi poi pregate la SS. Vergine di costì per le nostre Missioni e per me. In G. M. G. aff.mo

Coraggio e tante cose alla buona mamma ed alla famiglia.

98

A don Giovanni Balbo [vol. V, pp. 207-208, n. 591]

J. M. J. Torino, 29 marzo 1909

Caro P. Balbo,

La tua ultima lettera me la scrivesti certamente in un cattivo momento. Non mi aspettavo da te certe espressioni, che spero ti siano cadute per sbaglio dalla penna. Rileggi la mia lettera e vedrai che essa non ti dà ragione di rispondere a quel modo. Mi chiedevi cartoni e te li mandai, mi domandavi quel certo libro, ed io ti osservai il prezzo alto non conforme pare all'utilità, e tu rispondi che se l'avessi saputo ti avresti preparata prima tale somma. Non sono io pronto a pagare tale libro se fosse conveniente? È naturale che devi avere l'intenzione intima di ubbidire, ma lo scrivere seccamente *che hai cominciato per ubbidienza e lasci per ubbidienza* è troppo duro. Così il dire che per *non avere avuto il libro, né materie chimiche stimi inutile anzi perditempo lo studio del suolo,* è troppo assoluto.

Io non intendo che tu vada agli eccessi: o tutto o nulla. Lascio un altro periodo, nel quale dici di impiegare i tuoi denari in altro per regalarli ai parenti ecc.

In conclusione io non ho difficoltà che tu per il bene spirituale e anche materiale della missione lasci *ad tempus* tali studi, ma non per i motivi che adduci. In ogni caso come tu dicevi prima della

partenza, tali studi devono solo essere accessori e ristretti alle ore di ricreazione e libere dai lavori di missione.

Mi pare che mi avrai capito, e che da buon religioso ti assoggetterai *toto corde* al desiderio dei tuoi superiori, i quali, come fecero per il passato, ti agevoleranno i mezzi di fare il bene che da te vuole il Signore. Non so se nella mia lettera ti abbia scritto di non far sapere ai parenti i tuoi piccoli malanni per non inquietarli, né le tue disposizioni d'animo. Ti parlai con amore di padre, e tu accetta il mio scritto con buon animo. Ti benedico aff.mo in G. C.

99

Al chierico Lorenzo Sales [vol. V, p. 221, n. 594]

Torino, 17 aprile 1909

Carissimo in G. C.

Sotto la protezione della Beata Giovanna d'Arc va con coraggio e scioltezza: la SS. Consolata ti aiuterà. In famiglia sii socievole, e alla visita senza paura. Checché ti turbi, disprezzalo e non esaminare dopo. La Madonna di S. Giovanni ti assisterà. Coraggio. Partirai quest'oggi con il fratellino e ritornerai giovedì con il medesimo. Il Prefetto darà a te denari per il viaggio andata e ritorno anche per Alba; per il fratello domanda la spesa a D. Perlo.

La mia benedizione... aff.mo

100

Ai missionari del Kenya [vol. V, pp. 259-260, n. 607]

J. M. J. Torino, 31 agosto [*luglio*]1909
Festa di S. Ignazio

Carissimi figli in Gesù Cristo,

Col cuore ripieno della gioia più viva vengo ad annunziarvi la grazia insigne che la SS. Consolata ci ha ottenuto dal Signore a bene delle nostre Missioni e del nostro Istituto.

Il Santo Padre Pio X con tre distinti Brevi dei 12 e 15 corrente erigeva la nostra Missione del Kenya in Vicariato Apostolico, e lo affidava al nostro caro P. Filippo Perlo, decorandolo con il titolo di Vicario Apostolico e di Vescovo di Maronia.

Con tale atto venne conferita alle nostre Missioni la più alta dignità e importanza che possa acquistare un campo d'apostolato fra gli infedeli. E ciò dopo soli sette anni dalla vostra entrata in coteste barbare terre; e il 28 giugno passato, vigilia della festa dei S. Apost. Pietro e Paolo, giorno preciso nel quale sette anni prima poneste piede a Tusu. La S. Congregazione di Propaganda Fide in seduta plenaria di quel dì deliberò ad unanimità di proporre le due cose alla sanzione del Sommo Pontefice, il quale benignamente approvò la decisione presa dagli Eminentissimi Cardinali di Propaganda.

Nella comune letizia dell'Istituto e dei devoti della Consolata il primo mio pensiero corre a voi per rallegrarmi che il vostro zelo apostolico e le vostre fatiche abbiano ottenuto il più bel premio che si potesse aspettare quaggiù. Voi avete seminato nei passati anni tra ogni sorta di fatiche e di affanni; ma ora vi vedete piene le mani di manipoli di anime convertite o prossime alla Fede.

Ben quindi può applicarsi a voi il detto del Salmo: *«Euntes ibant et flebant, mittentes semina sua. Venientes autem cum exultatione portantes manipulos suos».* Ed è questo buon frutto raccolto in breve tempo che mosse la S. Congregazione e il Ven.do Card. Gotti a saltare il grado di Prefettura ed a concederci sì presto questo di Vicariato.

Del favore ringraziate il Signore, e, come si fa nella Casa Madre, appena ricevuta questa mia cantate un solenne *Te Deum* con la be-

nedizione del SS. Sacramento. In seguito, omesso le preghiere che da tempo vi avevo prescritte, per nove giorni recitate in comune tre *Salve Regina* con l'*Oremus pro gratiarum actione.* Dopo, ripiglierete la recita del *Veni Creator* con tre *Ave Maria,* per implorare sul Neo Vescovo l'abbondanza delle grazie episcopali, sino al giorno della sua consacrazione, che già avendone licenza speriamo sarà compiuta fra non molto nel nostro Santuario.

Questo tratto di predilezione da parte della S. Sede vi sia soprattutto efficace incoraggiamento a perseverare nella santa vocazione, e a dedicarvi con sempre maggior ardore e costanza all'opera così manifestamente benedetta da Dio. Ma il vostro lavoro sia fatto con la massima purità d'intenzione perché sia degno della protezione divina, stando scritto che *protegam eum, quoniam cognovit Nomen Meum.*

Ai piedi della cara nostra Patrona vi benedico tutti di gran cuore, raccomandandomi alle vostre preghiere.

In G. M. e G. aff.mo

101

A don Umberto Costa [vol. V, p. 293, n. 618]

Torino, 1 novembre 1909

Caro D. Costa,

Stasera manderai per le 4,30 alla Consolatina un Neo Sacerdote, o meglio due, e i chierici necessari per la Benedizione solenne. Ritorneranno subito dopo. Voi costì incominciate il Rosario intero alle 5, così potrò io esservi per la semplice Benedizione.

Lascia uscire con la propria madre il ch. Sales e il fratello, diglielo subito.

Domani alle ore 9 manderai i chierici, i giovanetti e anche alcuni fratelli al Funerale alla Consolatina; si preparino a cantare Messa da requiem, per esempio quella del graduale.

102

Al teologo Giovanni Battista Rolfo [vol. V, p. 295, n. 619]

J. M. J. Torino, 5 novembre 1909

Carissimo P. Rolfo,

La sua ultima lettera mi portò ottime notizie del suo stato d'animo e della sua salute. Ringraziamone il Signore, e godiamo della pace, preparandoci a sopportare qualche spina futura nella vita di questo povero mondo: *ostendam illi quanta oportet pro nomine meo pati.*

Vedo poi le sue buone disposizioni per l'avvenire. È pure mia opinione che V. S. deve legarsi perpetuamente all'istituto. Il Signore che le fece la grazia di fare il più con il distaccarsi dal mondo civile, l'aiuterà a proseguire *usque ad mortem* a sacrificarsi per la sant'opera di salvargli anime.

Coraggio dunque, e con il pieno mio consenso quando ritornerà Monsignore con il buon P. Bellani si offra perpetuamente al Signore. Quando fossero per terminare i cinque anni promessi, rinnovi gli stessi voti fino al giorno solenne delle promesse perpetue. Con il tempo verrà anch'Ella in patria, ma ciò poniamolo nelle mani di Dio.

La benedico di gran cuore... aff.mo in G. C.

103

A don Tommaso Gays [vol. V, pp. 298-299, n. 621]

W. Maria Immacolata Torino, 8 dicembre 1909

Carissimo Padre Gays,

Quest'anno fu per noi un tempo di grazia e di letizia. Dopo l'erezione della nostra Missione in Vicariato Apostolico venne l'apertura della nuova casa dell'istituto e poi la consacrazione del nostro Monsignore. Né le feste cessarono, ma la presenza tra noi del neo Vescovo è oggetto di tante dimostrazioni alle Missioni, di maggior conoscimento delle medesime.

Ciò portò un ritardo al desiderio vivissimo in Monsignore di ritornare tra voi, e sebbene converrebbe trattenerlo ancora, ne faccio per voi il sacrificio, e in principio di gennaio ripartirà con gli antichi e vari nuovi confratelli.

Non sto a dirvi che lo riceviate con la maggiore solennità possibile, perché ben conosco quanto lo amiate e stimiate; Egli sarà d'ora in poi maggiormente il vostro duce e padre. La miglior consolazione per lui sarà di rivedere tutti al loro posto, intenti alla propria santificazione ed all'evangelizzazione di cotesto popolo.

Per parte mia nella lunga convivenza con Monsignore, dalle lodi che sempre ad ognuno di voi tributa, specialmente a Lei, carissimo P. Gays, io aumentai se era possibile di affetto per voi, e talora piansi di consolazione nel sapere il buon spirito che regna tra voi. Continuate, miei cari, in questa via, e la SS. Consolata benedirà ognor più le vostre fatiche a consolazione della S. Chiesa e del S. Padre Pio X, che tanto vi ama.

Monsignore vi dirà a voce tante cose consolanti della sua permanenza in Italia.

Vi ringrazio intanto degli auguri per le S. Feste Natalizie e per il nuovo anno: io ve li ricambio di gran cuore. Nel prossimo anno vi do per protettore speciale il Beato Gabriele Perboire, e vi propongo di imitarlo specialmente nella sua *conformità in tutto alla S. volontà di Dio.* Questa virtù il santo esercitò singolarmente nelle missioni come potrete leggere a p. 42 della piccola vita che vi mando. Leggete e meditate il trattato 8 della prima parte dell'Esercizio di perfezione del Rodriguez dove ciascuno troverà di che imparare per questa virtù.

Il Signore vi benedica tutti, anche le buone Suore; e voi pregate per il vostro aff.mo in G. C.

104

Al chierico Lorenzo Sales [vol. V, p. 342, n. 632]

data incerta

Carissimo in N. S. G. C.,

Fa' coraggio; è il demonio che vuol disturbarti: *in Corde Jesu* e basta. Stasera sarei venuto, ma non potei per un'adunanza all'Ar-civescovado. Ascolta me: continua la Comunione sulla mia parola, come fossi confessato, e pensa più a nulla. L'ubbidienza ti basti. Domani ci vedremo. La mia benedizione aff.mo

105

Al chierico Lorenzo Sales [vol. V, p. 343, n. 633]

data incerta

Devi essere umile, ma non avvilirti. Dio perdona e dimentica; tu compensa con il tuo fervore e la tua virtù. I Superiori ti vogliono

bene; non fuggirli e prendere in male le loro parole e deliberazioni. Non morire, ma lavorare conforme alla volontà dei Superiori, che è quella di Dio. Coraggio... Avanti... Ti benedico

106

A don Umberto Costa [vol. V, p. 362, n. 638]

Torino, 8 aprile 1910

M. R. Assistente,

Il giovane Antonio fu solo accettato per qualche giorno perché vedesse la comunità e il suo spirito; ma non ancora per fermarsi. Così fu fatto con Severino di S. Damiano e con Tomaso. Perciò invece di spedire la lettera per domandare roba, vada lui a casa domani, sabato; dopo si vedrà. Così siamo soliti fare, quindi ritorni a casa, e scriveremo. Tante cose nel Signore aff.

107

Al chierico Domenico Spinello [vol. V, p. 363, n. 639]

Torino, 14 aprile 1910

Reverendo Chierico,

Dopo il modo prudente di comportarti ed il giudizio dei Superiori io, a nome della Consolata, ti accetto nel nostro Istituto. Aspetterai la fine dell'anno scolastico, continuando a pregare il Signore perché ti diriga per la vocazione che da tutta l'eternità ti preparò.

Se avrai occasione di venire a Torino ci parleremo meglio di presenza, ed anche riceverai la visita del nostro Dottore, cosa che si usa fare con tutti. Prega per me...

108

A don Umberto Costa [vol. V, p. 378, n. 643]

J. M. J. S. Ignazio, 9 luglio 1910

Carissimo P. Costa,

Ho ricevuto le tue due lettere, che sono fatte proprio come io desidero: minute e conformi alla piena verità delle cose.

Dell'esito degli esami pare dobbiamo essere contenti. Si vede che nella quasi totalità fanno quanto possono; ancora un po' di sforzo e poi verrà il riposo e il fresco di S. Ignazio. Bisogna che ognuno esaurisca tutte le sue energie, e allora Nostro Signore corona le nostre opere. Procura tuttavia che vi sia discrezione.

Prego S. Ignazio perché ci ottenga molto del suo spirito e di quello del di Lui figlio S. Francesco Zaverio.

Incominciati i secondi Esercizi, ritornerò a Torino martedì o mercoledì prossimo; così potrò rivedere i miei cari, dei quali sono *sperso.*

Pregate per me e per il buon esito dei S. Esercizi. Tante benedizioni. In Domino aff.mo

109

A don Umberto Costa [vol. V, p. 401, n. 647]

J. M. J. Torino, 29 agosto 1910

Caro D. Costa,

Domani (30 corr.) spediremo per il *treno* delle 4,10 un cestone di verdura. Di' alla Suora Superiora che mandi il portandino, della sera, dopo le 5,30, a riceverla e portarla a S. Ignazio. Sarà un cestone solo, che non peserà più di quattro miria circa.

In seguito scriverò quando manderemo. Raccogliete tutte le ceste vuote, unitele insieme e datele al conducente di Lanzo che le conduca a Torino alla Consolata. Qui mancano di ceste.

La SS. Consolata vi benedica e vi ottenga vero spirito religioso e apostolico. In Domino aff.mo

110

A don Umberto Costa [vol. V, pp. 402-403, n. 648]

J. M. J. Torino, 4 settembre 1910

Caro D. Costa,

Mi riuscì carissima la tua lettera dopo viva aspettazione. Mi piace ogni dettaglio scrittomi. Bene del pellegrinaggio al Santuario di Marsaglia. Sta' attento che nelle passeggiate non facciano sforzi per non perdere la sanità acquistata, e particolarmente che non sudino e poi stiano fermi nelle correnti d'aria.

Domani, all'ora solita, farò spedire un po' di frutta, di cui la Suora avrà bisogno. Scrivendomi mi dirai se dobbiamo spedire più o meno di verdura, e continuare ogni due giorni.

Probabilmente mercoledì mattina verranno i coadiutori e vi si fermeranno solo fino a venerdì sera. Non c'è Vittorio, che chiese di andare a casa per un po' di mal d'orecchio, a cui sin da giovanetto era soggetto. Andandovi studierà meglio la vocazione, su cui esso e io abbiamo dubbi. Diglielo al fratello.

Tante cose a tutti e la paterna benedizione. aff.mo in G. C.

P. S.

Se puoi, in bel modo, impedisci che D. Borio legga ai giovani articoli di giornali.

111

A don Umberto Costa [vol. V, pp. 404-405, n. 649]

J. M. J. Torino, 5 settembre 1910

Caro D. Costa,

Ho ricevuto ora dalla sig. Agnesina Perlo una nuova tua lettera; mentre stamane tu avrai ricevuto la mia, in cui ti dicevo che stasera avremmo mandato un po' di uva. Per ora non manderemo più verdura sin dopo il ritorno dei coadiutori. Questi verranno su mercoledì mattina e ripartiranno venerdì sera. Così passeranno con voi la gran Festa.

Non ti ripeto ciò che ho scritto di Vittorio, il quale partendo disse all'economo che non ritornava più fin dopo fatto il militare. Dirai al fratello che stia buono e tranquillo, avendo io scritto dietro desiderio di Vittorio, al Priore di Bra, ne parleremo quando sarà a Torino.

Prendi il ch. Benedetto in privato e amorevolmente, senza parlargli dell'armonium, correggilo del suo modo di fare...; degli altri, fa' quel che puoi, preghiamo...

Non ho difficoltà che si lavori per il pallone, ma bisogna sapere se per ciò non è necessario il permesso del Sindaco; informatevi bene...

D. Dolza domanda se avete ricevuto il cestino di sabato con i tre chili di *destrina;* così stasera avrete mandato a prendere l'uva.

Di' alla Suora superiora che i Coadiutori venendo porteranno due conigli uccisi. Tante cose a tutti... aff.mo in G. C.

112

Ai missionari del Kenya [vol. V, pp. 407-412, n. 650]

J. M. J. Torino, 2 ottobre 1910
Festa dei S. Angeli Custodi

Carissimi Figli in G. C.,

È tempo che risponda alla carissima vostra lettera collettiva, tutta ripiena di santa letizia e di spirito apostolico.

Dite bene che l'anno passato fu per il nostro Istituto l'*anno d'oro* per le grazie straordinarie che il Signore ci ha concesso. Per quanto vi abbia potuto riferire il carissimo Mons. Vicario, non poté certamente esprimervi tutta la realtà; e io più volte ho desiderato di avervi tutti a Roma e a Torino. Avreste visto il Santo Padre, tutto bontà e quasi dimentico della Sua dignità, occuparsi dei minimi particolari del nostro istituto e delle nostre missioni. L'avreste sentito esclamare con le lacrime agli occhi, che noi consolavamo la Chiesa, la quale, mentre perdeva in Europa tanti figli ingrati, veniva compensata in Africa da molti fervorosi neo-cristiani. Similmente parlarono gli E.mi Cardinali Gotti e Vives, e quei molti che a Roma ci portano speciale affetto. A Torino poi fu una festa continua attorno al Neo-Vescovo, incominciando dal dì di sua consacrazione sino alla di lui partenza, giunta per noi troppo presto.

Ripetiamo quindi che l'anno 1909 fu e sarà per il nostro istituto l'anno d'oro, unitamente agli anni della sua fondazione e della erezione del Kenya in Missione indipendente. Ma la grazia più grande ricevuta nel passato anno è l'approvazione dell'Istituto e delle Costituzioni, come quella che lo stabilì su solide basi e lo elevò alla dignità di vera Congregazione, con tutti i diritti propri delle Congregazioni approvate dalla S. Sede.

È il Signore che in sì breve tempo, nonostante la nostra pochezza, operò tante meraviglie: *a Domino factum est istud, et est mira-*

bile in oculis nostris. Per tanti favori dobbiamo essere riconoscenti a Dio da Cui proviene *omne datum optimum et omne donum perfectum.* Ringraziamo la cara nostra Patrona, la SS. Consolata, che ci tratta da vera Madre e munifica Regina.

Dopo, i nostri ringraziamenti siano per il S. Padre e per i nostri Superiori; né dimentichiamo la turba dei nostri amici e benefattori, i quali tanto ci aiutarono ad ottenere questi felici risultati. Preghiamo per loro ed offriamo per essi al Signore il merito delle nostre fatiche apostoliche. Ma non dobbiamo fermarci qui. Voi mi scriveste che, compresi dalla grandezza dei benefici fattici dalla S. Chiesa, vi sentite animati a corrispondere sempre maggiormente alla vostra sublime vocazione. È ben giusto il vostro proposito. La vocazione del missionario è sublime perché è la continuazione della stessa Missione di N. S. Gesù Cristo, di quella degli Apostoli e dei santi missionari che vi precedettero. Questa vocazione vi eleva sopra i cristiani, i religiosi e gli stessi sacerdoti dei nostri paesi, ai quali non è dato di far conoscere e amare Dio da tanti che mai l'avrebbero potuto conoscere e amare. Dei missionari specialmente sono dette le parole di nostro Signore: *Vos estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis; et ego dispono vobis... regnum... ut sedeatis super thronos...* Quale consolante promessa e quale premio!

Come corrispondere a sì sublime vocazione. Meditate e praticate ciò che sta scritto nel primo capitolo delle nostre Costituzioni: avere di mira primieramente la propria santificazione, e secondariamente l'evangelizzazione degli infedeli. Si sbaglierebbe colui che si desse intieramente ai lavori di Missione, e trascurasse l'orazione, la pratica delle virtù, e l'osservanza dei santi voti e delle Costituzioni. Dio, sebbene abbia promesso di essere con i suoi Apostoli tutti i giorni sino alla fine dei secoli, solo concede una speciale assistenza a chi sta con Lui unito di mente e di cuore. Solamente chi vive come S. Paolo in N. S. Gesù Cristo potrà ripetere: *Omnia possum in Eo qui me confortat.* Questa unione con Dio ci farà cercare la

pura sua gloria e riconoscere praticamente che è Egli che opera per nostro mezzo ogni bene; e allora il Signore non metterà limiti alla concessione delle Sue grazie per la nostra santificazione e la conversione degli infedeli.

Con queste disposizioni datevi *toto corde et omnibus viribus* all'opera dell'evangelizzazione. È per questo speciale fine che per farvi santi sceglieste la via delle missioni, preferendo il nostro istituto a tante altre Congregazioni che attendono ad altri ministeri.

Ma perché il vostro lavoro ottenga tutto il frutto desiderato, deve avere tre qualità: sia *perseverante, concorde* e *illuminato.*

Non chi bene incomincia, ma colui che persevera con costanza riceverà frutto dal suo lavoro, e solamente chi durerà attivo sino alla fine avrà il premio degli Apostoli. Non avvenga quindi di qualcuno di voi, che dopo aver operato con ardore, per qualche contrarietà o malessere si raffreddi od intiepidisca, e quasi pentito della sua vocazione sospiri a ciò che generosamente ha lasciato per amore di Dio e delle anime. Voi non siete di quelli che cercano di presto rimpatriare, ma piuttosto temete di riceverne il comando, desiderosi di non perdere parte del tempo destinato a salvare anime. Stimo tuttavia utile riferirvi ciò che a questo proposito scriveva il P. Gioachino Llevaneras Procuratore delle Missioni dei Cappuccini. «I missionari, dice, che sono continuamente divorati da uno zelo ardente per la salute delle anime, che hanno il rinnegamento apostolico alla carne e al sangue; in una parola i missionari attaccatissimi *pro Deo et propter Deum* alle Missioni, stanno di buon animo nella nuova patria, più vicina alla patria celeste, ed amano gli abitanti come nuovi cittadini, nuovi fratelli, anzi come figli amatissimi. Tutti costoro, imitatori della perseveranza apostolica non mai si allontanano, né desiderano di allontanarsi dai luoghi di missione se non costretti dal comando della santa ubbidienza; è dolce per essi perseverarvi sino alla morte, e così fra i concittadini e figli spirituali avere un sepolcro apostolico: *ex quo defuncti adhuc loquantur».*

Altro carattere del lavoro di missione è la concordia. L'unione di mente e di cuore, mentre rende leggera la fatica, fa la forza e ottiene vittoria. Guai al missionario che, tenace del proprio giudizio, non sa rinunciare alle proprie viste per accettare cordialmente quelle della maggioranza dei compagni e più ancora quelle dei superiori. Egli lavorerà invano e forse distruggerà il bene fatto dagli altri. Una falsa stima di se stessi e della propria scienza fa credere a taluni di veder meglio e di avere più zelo dei confratelli, i quali invece, avendo maggior conoscenza dei luoghi e delle persone, procedono con maggior prudenza e operano veri frutti a bene duraturo. Lavorate concordi e Dio benedirà le comuni fatiche.

Vengo al terzo carattere del vostro lavoro, che chiamo illuminato riguardo al metodo da seguire. Il decreto della S. Sede nell'approvazione del nostro Istituto, le attestazioni di S. Propaganda e le stesse parole del Papa dichiarano il metodo del nostro Apostolato. Bisogna degli indigeni farne tanti uomini laboriosi per poi poterli fare cristiani: mostrare loro i benefici della civiltà per tirarli all'amore della fede: ameranno una Religione che, oltre offrire le promesse dell'altra vita, li rende più felici su questa terra.

In passato, alcuni si permisero di criticare il nostro metodo di evangelizzazione, quasi ci occupassimo troppo del materiale con pregiudizio del bene spirituale; si diceva che bisognava predicare e battezzare e non occuparsi di altro. Ma, dopo la pubblicazione del decreto di approvazione e le conferenze di Monsignore e di P. Gabriele mutarono parere, e molti di buona fede lo confessarono. Ci serva di esempio il celebre P. Ricci della Compagnia di Gesù, il quale, per penetrare nella Cina e ottenere colà credito a sé e ai missionari e quindi aprirsi la via della conversione di quelle genti, incominciò con l'insegnare le matematiche, con il comporre mappamondi e orologi solari: cose che lo resero stimato e benemerito, e poi creduto per quanto insegnava sulla fede cristiana. A chi in Europa lo criticava, come perdesse il tempo impiegandolo nelle scien-

ze umane, rispondeva: *Io per me stimo più questo punto che aver fatto diecimila cristiani.* E veramente, sebbene lui vivente si battezzassero solo due mila cristiani, la parola di Dio giunse a molti milioni di pagani, e dopo solo pochi anni dalla di lui morte si contavano già quaranta mila i cristiani.

Ma perché io dico queste cose a voi, che volenterosi passate i mesi e gli anni in questa segheria o fattoria, senza mai stancarvi, anzi contenti e sicuri di fare così il miglior apostolato? Voi ben comprendete che sarebbe per ora inutile una vera predicazione, che bisogna seminare la parola di Dio in modo più piano e quasi casuale, durante il lavoro e con frequenti catechismi. La vostra *Kerera* intanto si sparge nei villaggi, e voi troverete a poco a poco in tutta cotesta gente penetrate le verità della nostra santa Religione, e con la grazia di Dio preparate a ricevere il santo battesimo. Ecco il metodo vero per la conversione di tutto il bel Vicariato del Kenya.

Finisco con il rallegrarmi con voi delle vostre ottime disposizioni a rendervi e a conservarvi degni missionari. Questa è la più desiderata ricompensa che io e il caro Vice-Superiore ci aspettiamo dalle nostre sollecitudini. Il Signore confermi i santi propositi che avete fatti negli Spirituali Esercizi, e con la Sua grazia li renda efficaci. Così facendo la nostra SS. Consolata continuerà a benedire alle vostre fatiche, susciterà nuovi aspiranti alla Casa Madre per venire in vostro aiuto, e cercherà continui benefattori per far fronte alle ingenti spese di cotesta Missione e di quelle che la Divina Provvidenza si degnerà di affidare in avvenire al nostro Istituto.

La carità di N. S. Gesù Cristo sia sempre con il degno Vicario Apostolico, con voi tutti sacerdoti e coadiutori, con le buone Suore, con i novelli cristiani e neofiti e con l'intera Missione del Kenya. Aff.mo in G. M. G.

P. S.

Mentre vi auguro ogni benedizione per il 1911, vi propongo a speciale protettore dell'anno il Beato Antonio Neyrot, per la cui intercessione procureremo di coltivare la santa virtù dell'*Umiltà.*

113

Al teologo Rodolfo Bertagna [vol. V, p. 459, n. 667]

Torino, inizi gennaio 1911

Caro Teologo,

Le due prime pagine della tua lettera mi riescono incomprensibili. Non poteva neppure passarmi per la mente di farti tali interrogazioni. Se l'hai detto ad altri, mi scrivi che l'hai detto *in confidenza,* perciò nulla mi dissero, se pure ti compresero.

Ora, se mi chiedessi consiglio, potrei meglio esaminarti per giudicare la cosa. Ma senz'altro mi scrivi che *i voti perpetui non li hai fatti in regola, e che ora non ti senti più di rinnovarli.* Che posso io risponderti se non piegandomi alla tua assoluta decisione? Verrà il Sig. Vice-Superiore, ed egli fisserà il quando del tuo ritorno. Frattanto sappi che sei obbligato a tacere a tutti la cosa, eccetto a Monsignore, e devi tenerti all'osservanza dei voti sino al tuo arrivo a Torino.

Non mi sento di scriverti di più, ma prego la nostra Consolata di benedirti. In Domino aff.mo

114

A don Umberto Costa [vol. V, pp. 613-614, n. 690]

J. M. J. S. Ignazio, 4 luglio 1911

Caro P. Costa,

Ho ricevuto stamane la tua carissima lettera, e te ne ringrazio per le buone notizie *dettagliate* che mi dai in essa.

Certamente il mio cuore è con voi, e la mente vorrebbe sempre correre al caro Istituto; ma ho da fare anch'io i S. Esercizi, ho da pensare all'anima mia; perciò faccio offerta di ogni pensiero a S. Ignazio, il quale supplirà abbondantemente con le sue grazie a quanto non voglio fare io. Sia un po' di abbandono alla Provvidenza del Ven. Cottolengo.

Bene alla pia pratica del Venerdì e del Ritiro Mensile. Spero tanto spirito da questi esercizi ben fatti!

Bene degli esami. Se puoi va' pure dai Fratelli per la distribuzione dei premi.

Sarei contento che dessi ai confessori qualche bibita con acqua fresca (non ghiaccio) o vino. Non introdurremo l'uso del caffè per tutti i venerdì dell'anno? Ciò non vorrei. Fa' in via eccezionale e chiedendo ad ognuno volta per volta se abbisogna di bere per il caldo.

Mi rincresce del richiamo del Ch. Casa; sarà una prova su di una vocazione a me non ancora assolutamente certa.

Il R. P. Giaccardi, ringraziando dell'offerta fattagli, mi prega, se è possibile, di anticipare gli esami perché dovrà forse andare a Lourdes ai 3 di agosto. Procura di contentarlo.

Il ch. Marengo mi scrive, unendovi una lettera del T. Mascarelli, Dir. del Seminario, in cui, a nome del Cardinale, lo rifiuta dal Se-

minario. Gli risposi che ricordi i sentimenti che aveva nell'uscire dall'istituto e faccia ciò che vorrà aver fatto al punto di morte.

Oggi il caro economo sarà andato a Caramagna, ritornato lo saluti caramente.

La mia benedizione sui cari figli, alle cui preghiere e piccoli sacrifici nell'osservanza cordiale dei loro doveri, attribuirò il buon esito degli Esercizi di 80 sacerdoti di questa muta.

In Corde SS. Jesu aff.

115

Ai missionari del Kenya [vol. V, pp. 634-635, n. 695]

25 luglio 1911

Lettera di accompagnamento del "Libretto di Cerimonie"

Miei carissimi Missionari,

Vi presento alcuni appunti sulle S. Cerimonie, che raccomando alla vostra seria considerazione. Sono frutto di lunga esperienza, estratto dalle Rubriche, dalle decisioni della S. C. dei Riti e dai migliori autori.

Voi ben sapete l'importanza data dal Signore nell'Antica Legge alle S. Cerimonie, e quanto fossero raccomandate. Nel Deuteronomio al capo 8 si legge: *Observa, et cave ne negligas mandata Domini et caeremonias, quae praecipio tibi.* E nel capo 11 si prepone l'osservanza delle cerimonie agli stessi divini comandamenti: *videte ut impleatis caeremonias atque judicia.*

Nella Nuova Legge la S. Chiesa, da Dio ispirata, pose sempre massima cura nei S. Riti, e a questo fine stabilì una Congregazione

per ogni decisione a tal riguardo. Meditate le parole del SS. Concilio di Trento alla Sessione XXII: *«Quanta cura...».*

Ancora un'osservazione. Tutti gli Ordini e Congregazioni religiose nei loro principi e nei tempi del loro fervore furono sempre osservanti delle S. Ceremonie, e la pratica delle medesime scemò con la decadenza di quelli, e forse scadettero appunto per avere negligentato le S. Cerimonie.

Dunque tutti, sacrificato il proprio giudizio, per comune uniformità eseguite e insegnate ai novelli cristiani le proposte cerimonie con precisione e spirito di fede interna ed esterna.

Così il Signore potrà dire di noi: *sanctificabor in eis qui appropinquant mihi, et in conspectu omnis populi glorificabor.*

Il Signore vi benedica, come io di tutto cuore Lo prego, aff.

116

A don Umberto Costa [vol. V, p. 678, n. 699]

J. M. J. S. Ignazio, 17 agosto 1911

Caro D. Costa,

Ritornano i cari coadiutori ed i tre aspiranti, ristorati nel corpo e animati nello spirito. Raccomandai loro come segno speciale di vocazione l'*attività nei lavori.*

Mario lo lasci andare a casa domani per la giornata. Giovanni lunedì per alcuni giorni.

Io verrò domani sera per l'ultimo con Carlo, che forse tratterrò alla Consolata. Se verrai da me sabato, mattino o sera, parleremo di varie cose. Tante cose in Domino aff. in G. C.

117

A don Umberto Costa [vol. V, p. 680, n. 700]

J. M. J. Torino, 25 agosto 1911

Caro D. Costa,

Godo delle buone notizie del Ch. Cagnolo, e del miglioramento di Garrone. Per questi continua le cure necessarie, procurando che si muova quanto è possibile.

Spero che ieri abbia piovuto come da noi, quindi sia venuta molt'acqua; e oggi sarà bello come a Torino.

Stasera alle 5,45 manderò a vedere alla stazione come mi scrive D. Borio; non credo vi siano già funghi, ad ogni modo se domani, sabato, ve ne fossero potrebbero mandarli dal Corriere.

Procuri che per raccogliere funghi non si perda troppo tempo, e si guastino i prati con querimonie della gente.

Il Ch. Maletto sta meglio, ma deve ancora trattenersi a Torino per il dottore. Appena terminata la Novena, si trasporti il SS. Sacramento. Non so ancora quando potrò ritornare a S. Ignazio; spero venirvi. Di' a D. Borio che ricevetti la lettera per il Cardinale, che farò scrivere a macchina dal T. Gunetti.

Tante cose a tutti e la benedizione della cara Consolata.

aff.mo in G. C.

118

Ai sacerdoti Umberto Costa e Luigi Perlo [vol. V, p. 762, n. 712]

J. M. J. Roma, 13 dicembre 1911

Carissimi D. Costa e Perlo,

Siamo ormai al termine della nostra missione. Giunti a Roma con il ritardo di un'ora e mezza, nella domenica per primo atto andammo a S. Pietro, dove pregai per tanti motivi... Dopo visitai Mons. Bonzano, il Teol. Barlassina e Mons. Virili, postulatore della Causa del nostro Venerabile. Lunedì, visita al Card. Gotti, che mi trattenne a lungo affabilissimamente.

Martedì portammo il Processo alla S. Congregazione dei Riti, rivisitammo S. Pietro e domandammo udienza al S. Padre. Mercoledì, visita al Segretario di Propaganda, Mons. Laurenti, che ci vuol molto bene. Domani avremo udienza dal S. Padre alle 11,30. Oggi rivisitammo il Card. Martinelli, Prefetto della Congregazione dei Riti, il Card. Vives e i Mons. Verde e Mariani.

Io sto bene; e spero di finire tutto venerdì per ritornare sabato sera a Torino.

Pregate per me, e perché questa mia venuta a Roma sia di gloria a Dio e di bene a voi e a me. Mi pare lungo il tempo della mia lontananza dal caro Istituto e da quelli che fanno i S. Esercizi. Date notizie alle Suore Consolatine.

Tante cose in Domino...

aff.mo

119

Al padre Giovanni Balbo [vol. VI, pp. 40-41, n. 724]

J. M. J. Torino, 15 gennaio 1912

Caro P. Balbo,

Mi scrivi che da tempo aspetti il mio giudizio sulla tua condotta e sul tuo avvenire.

Quanto alla prima cosa, hai il tuo Superiore diretto, Monsignore, che come a me avrà pure a te detto che era contento di te; e una prova l'hai avuta nel porti per lungo tempo capo di una stazione, e nell'averti ora scelto per fondare la stazione di Meru. Anche il Sig. Vice Rettore mi scrisse bene di te.

In riguardo all'avvenire, veramente avresti fatto meglio a non chiedere consiglio ai tuoi parenti che si spaventarono della tua lettera, e mi dissero, apertamente, che essi in ciò non dovevano entrarci. I consigli in questa materia si domandano ai competenti e presso Gesù Sacramentato.

Rispondo alle due tue obiezioni:

1. Io sono sempre stato contento che secondariamente ti occupassi di botanica; perciò ti mandai quel libro tedesco e quanto hai domandato. È vero che nulla comparve finora sul periodico, ma di chi la causa? Del Prof. Negri che mancò alla parola data, e ormai non si lascia più cogliere dal P. Costa, che reclama almeno l'erbario.

Dopo che venne costà il Sig. V. Rettore già mi scrisse lodando i tuoi lavori e promettendo di presto averne da pubblicare. Quindi la prima obiezione è sfumata;

La seconda è il cambiamento di luogo. Veramente tu sei stato molto nella stessa stazione, quindi la cosa non toccherebbe te. Abbi però l'umiltà di piegare alla voce dell'ubbidienza che stima diversamente. I Padri Gesuiti cambiano sovente, anche per tenere distaccati dagli impieghi, e ciò anche a pregiudizio di qualche bene particolare. Quando il bene generale lo esige, bisogna aver l'ubbidienza di *mente,* e non giudicare chi è posto da Dio a reggere. Se poi il Superiore fa qualche eccezione alla regola, ciò è solo per il maggior bene.

Mi pare di averti risposto come desideravi. Fatti coraggio, prega e pensa al premio eterno in Paradiso destinato ai veri missionari perseveranti.

La SS. Consolata ti benedica unitamente ai cari missionari, che sono con te a Meru. Noi preghiamo perché la semente che costì gettate produca poi copiosi frutti; voi siete come i beniamini del

vostro aff.mo in G. C.

120

Al padre Carlo Saroglia [vol. VI, p. 77, n. 731]

J. M. J. 14 febbraio 1912

Carissimo P. Saroglia,

Devi tenere per principio che sei costì per volontà di Dio, e per ordine mio che si cambino spesso i missionari. Forse vi saranno piccoli segni che ti faranno credere tale cambiamento una diminuzione di fiducia dei Superiori; ma no; non fermarti su tali cose; ma, come mi scrivi, mandali via. Certamente Limuru è un luogo di speciale importanza, e dovrai fare studi sulle lingue, ma il Signore ti aiuterà e riuscirai. Sarà per me un'occasione, come questa, di scriverti sovente, e così sarai più vicino ai Superiori.

Coraggio, dunque, e ricevi i cari che oggi a te si presentano; sono due buoni coadiutori, confortali e ànimali spiritualmente.

Per tuo discarico consegno a P. Bianciotti L. *400* in oro, e *4* Sterline; tutto per il viaggio, di cui darà conto a te o a Monsignore. Ti ripeto: coraggio, e pensa che io ti amo, anche perché con i voti perpetui sei mio figlio perpetuo. Scrivimi spesso aff.mo

121

Al padre Umberto Costa [vol. VI, p. 95, n. 733]

J. M. J. Rivoli, 10 marzo 1912

Carissimo P. Costa,

Mi rallegrano le buone notizie del caro Istituto e degli esami subiti abbastanza bene. Deo gratias! Per la lettura dei voti: io probabilmente non potrò farla che giovedì sera, perché penso di ritornare a Torino giovedì mattina. Se stimassi meglio anticipare, fa' come ti pare meglio in Domino.

Vedo dalla tua lettera che sei angustiato per ciò che ho detto all'Economo. Avete interpretato troppo sinistramente le mie parole. Nella mia schiettezza, e per il maggior bene, io dissi qualche osservazione per ambedue, senza però darvi tanta importanza. State tranquilli, e continuate con la solita lodevole alacrità al bene della Comunità. Il Signore vi benedirà e conforterà nel lavoro. Penso che le poche parole d'indirizzo a Mons. Bonzano sarebbe bene che le scrivessi e leggessi tu *in inglese;* ti pare?

In questo mio romitaggio, mentre procuro di tenere lontano tanti pensieri, lascio che mi dominino quelli dei miei cari missionari; prego per voi, e perché si compia in voi la santa volontà di Dio. Tante cose a tutti, specialmente a voi due, e la mia benedizione... aff.mo in G. C.

122

Al padre Giuseppe Perrachon [vol. VI, pp. 158-159, n. 747]

J. M. J. Torino, 7 giugno 1912

Carissimo P. Perrachon,

Vorrei che leggesse questa mia nella Cappelletta davanti a Gesù Sacramentato. Si tratta di una notizia che non mi pare ancora vera;

eppure la realtà si è che il buon padre è partito per il Paradiso nella notte passata. V. S. dica in mezzo al suo dolore il *fiat* in suffragio di quell'anima benedetta. A soli 52 anni era già maturo per il Cielo, dove avrà pure speciale gloria per aver di buon grado acconsentito alla sua vocazione.

Domenica, 26 maggio, venne a trovarmi; si confessò e comunicò nel Santuario, e poi nella giornata l'incolse una congestione cerebrale, che gli tolse parte della memoria. Ritornò tuttavia a Pinerolo, dove parve tranquillo e sano. Martedì venne di nuovo a Torino, dove il male lo incolse più gravemente, e fu necessario ricoverarlo all'Ospedale Martini che si trova presso l'istituto. Si sperò sempre nella guarigione finché replicati piccoli colpi apoplettici lo ridussero in fin di vita e spirò con la benedizione del nostro Cardinale e con i Santi Sacramenti.

Comprenderà il dolore della cara sorella in questi giorni. La zia di Torino l'assiste, e noi facciamo ogni nostro possibile. Il T. Gunetti si occupa del trasporto a Pinerolo, dove domani avrà sepoltura.

Quanto alla sorella e gli interessi stia tranquilla; io le farò da padre, com'essa desidera; farò che i parenti non la inquietino.

Essa è forte con i principi di fede, e il Signore l'aiuterà. Terrò lei al corrente d'ogni cosa anche perché essa è minorenne.

La SS. Consolata consoli V. S. e la renda forte come un apostolo... Già ho ordinato Messe per il padre; V. S. ne celebri secondo il regolamento.

Coraggio in Domino; e io la benedico.

aff.mo in G. C.

123

Ai missionari del Kenya [vol. VI, pp. 168-171, n. 750]

Torino, 21 luglio 1912

Festa del SS. Redentore

Carissimi nel Signore,

Se il felice ritorno del sospirato Vice Superiore fu un momento di gioia per me e per tutti dell'Istituto, maggior consolazione dovevano recarmi e mi recarono le belle notizie che egli mi ha dato man mano in lunghe conferenze riguardo l'andamento generale delle missioni, ma principalmente sul buon spirito da cui siete sempre animati come religiosi e come missionari. E già mi disponevo a scrivervi per rallegrarmi con voi ed insieme per farvi le esortazioni che mi parevano più necessarie o almeno opportune, quando mi giunse fulminea la dolorosa notizia della perdita del caro P. Manzon.

Vi lascio immaginare quanto fummo tutti costernati al triste annuncio, che segnava una ben dura prova per il nostro Istituto. L'Em.mo Card. Arcivescovo si degnò consolarci con il pensiero che il buon Dio, domandandoci una vittima nel più giovane fra i missionari, ci avrebbe ripagata questa privazione con più copiose benedizioni e grazie a tutti noi e ai nostri neri, per i quali il caro Padre fu chiamato a intercedere in Cielo. E noi speriamo che le comuni preghiere già gli abbiano ottenuto il premio delle fatiche e dei sacrifici fatti nel suo breve apostolato, come delle acute sofferenze della penosa malattia e santa morte.

Ringrazio il P. Dal Canton per la minuta relazione fattami sugli edificanti particolari del doloroso trapasso, e mi conforta grandemente quanto egli soggiunse, che cioè non ne siete per nulla scoraggiati, ma anzi ne prendete motivo di nuovo ardore e zelo nel corrispondere alla vostra vocazione. È questo, io credo, un primo frutto dell'intercessione di colui che offrì generosamente la vita per il bene vostro e delle missioni. Lo stesso effetto ne risentirono qui i sacerdoti, chierici e coadiutori dell'Istituto, che unanimi si dimostrano sempre più animati a secondare la divina chiamata: i sacer-

doti in particolare, che, con i 5 ordinati ultimamente, sono ora in numero di 9 e tutti anelano di partire presto, per colmare il posto lasciato vuoto dall'amato e invidiato confratello.

Altri frutti che io vorrei si ritraessero da questa morte prematura sono: una seria riflessione sulla fugacità della vita, anche per quelli che sono più in salute e più robusti di lui, che da quella tomba ci ripete l'*hodie mihi, cras tibi...* e lo dovete meditare seriamente, specialmente nel ritiro mensile. E così dovete fissarvi sulla nullità di tutte le soddisfazioni che può offrirci questa vita, anche nelle stesse sante consolazioni del vostro ministero o del vostro impiego... come pure sul nulla delle sofferenze, privazioni e sacrifici inevitabili della vostra vita di missione; sempre, come i Santi, *aspicientes in remunerationem,* fissi cioè a quel gran premio che è preparato al missionario fedele nella sua vocazione.

Le notizie datemi dal Vice Superiore sullo spirito da cui siete animati e sulle vostre opere, mi hanno certo consolato, come già vi dicevo, e ne ringrazio il Signore. Dal complesso però delle relazioni, cosa che già arguivo per mia esperienza, c'è una virtù sulla quale io credo di dover insistere come quella che è maggiormente necessaria a ciascuno di voi sacerdoti e coadiutori, sia nelle opere di sacro ministero sia nell'esercizio dei lavori materiali, ed è la virtù dell'obbedienza: quella che le nostre Costituzioni chiamano virtù fondamentale di un Istituto di missioni, vedi N° 35, e la cui mancanza basterebbe a mandare in dissoluzione qualunque Comunità Religiosa.

Voi sapete da quella lettera di S. Ignazio, la cui lettura vi ho sempre tanto inculcato, quale importanza egli dava alla pratica dell'obbedienza, e come voleva fosse il distintivo della sua pia Società. Rileggetela, anzi meditatela seriamente e fatevi ciascuno le applicazioni di quanto vi è scritto. Potete dire con sincerità, davanti a Dio, di essere veramente in tutto e sempre ubbidienti di spirito, di cuore, di opere? Materia dell'obbedienza sono le Costituzioni e poi

le regole di vita comune, d'apostolato e di lavoro materiale datevi minutamente e con gran precisione nelle Circolari di Monsignore e nelle Conferenze; come pure gli ordini e anche solo le istruzioni che egli vi va impartendo secondo i bisogni e le circostanze. Queste direzioni riguardo alla vita di missione io non potevo darvele né quando eravate qui, né in seguito per lettera, non conoscendo abbastanza quell'ambiente così diverso e mutevole in cui vivete; ma, dallo schema delle Conferenze presentatomi ogni anno, e specialmente dalle spiegazioni in proposito datemi ora dal Vice Superiore, riconosco che quelle norme sono veramente dettate con molta sapienza e prudenza. Orbene, a queste norme avete sempre piegato l'intelletto sforzandovi a persuadervi che esse sono veramente l'espressione della volontà di Dio a vostro riguardo? Non avete per contro pensato qualche volta e forse anche giudicato con ostinazione, peggio poi se detto anche ad altri, che sarebbe meglio fosse stabilito diversamente? Non andiamo a cercare fino a qual punto vi sia obbligo di assoggettare i giudizi alle direzioni dei Superiori, certo però che vi è l'obbligo di uniformarsi nelle opere; e questo sarà ben difficile si faccia, quando il giudizio è contrario, con esecuzione semplice, sincera, cordiale, piena... con quell'*animo volenti* che non lascia quasi sentire il peso dell'ubbidienza e che, dopo la purità d'intenzione, è il maggior titolo di merito delle nostre azioni. Senza lo spirito pratico d'obbedienza assoluta ai Superiori, dicono le Costituzioni, non è possibile unità di lavoro e, per conseguenza, successo di apostolato. E ciò perché le fatiche, e anche i sacrifici fatti di propria testa non sono benedetti da Dio: succede allora come di quei sacerdoti dell'Antica Legge, che, di loro iniziativa, *sine consilio exeunt in praelium,* e che subirono una disastrosa sconfitta per cui il libro dei Maccabei conchiude: *ipsi autem non erant de semine virorum illorum per quos salus facta est in Israel.*

La trasformazione civile e spirituale di cotesto popolo avverrà, credetelo, più o meno presto, più o meno largamente e profonda-

mente a misura che ognuno di voi sarà nel proprio ufficio esemplare nell'ubbidienza.

So che il demonio vi saprà sempre tirar fuori il pretesto che vi trovate in circostanze speciali di persone, di luogo, di tempo ecc.; che il Superiore di costì non conosce bene quanto conoscete voi...; che non dà abbastanza peso alle vostre osservazioni, che se io fossi ben informato vi darei ragione... Tutti inganni del demonio, miei cari, per privarvi del gran merito e dei frutti dell'obbedienza. Il Superiore locale è ragionevole; se ci sono circostanze veramente eccezionali, esponetegliele con sincerità, e poi accettate con umiltà la sua decisione..., ma frattanto, finché questa non è venuta diversa, si continui l'osservanza delle precedenti istruzioni.

Succede ancora che qualcuno farà diversamente dalle norme avute o perché le ha dimenticate o almeno non ha riflettuto alle medesime prima di agire... e che dopo, per il fatto dell'inavvertenza, si creda scusato in coscienza. Questo è un errore. La dimenticanza, l'inavvertenza, l'irriflessione scusano soltanto quando uno ha fatto il possibile per prevenirle. Guardate quel che si fa trattandosi di interessi materiali: si prendono appunti su taccuini, note su calendari, si fa il nodo al fazzoletto, e si usano tante altre industrie perché non passi inosservata quella scadenza, per non dimenticare questo o quell'affare rilevante. E, per richiamare alla memoria le direzioni dell'obbedienza..., si fa altrettanto? Quell'andare avanti, come si dice, così a casaccio, far le cose secondo l'impulso del momento, far nessuno sforzo per ricordare a tempo debito le istruzioni avute, porterà necessariamente a violarle spesso: ma non credete, ripeto, d'esserne totalmente scusati al giudizio di Dio.

Ognuno, pertanto, rilegga e mediti quanto dicono le Costituzioni riguardo all'obbedienza, ne faccia materia quotidiana dei proponimenti nella meditazione, come negli esami di coscienza a mezzodì e alla sera; e ricordatevi che intanto sarete missionari di quel Gesù che, *factus obediens usque ad mortem,* in quanto potrete ripetere con Lui

che tutti i vostri passi in missione sono diretti all'unico fine che Egli ebbe su questa terra: *non ut faciam voluntatem meam sed voluntatem Eius qui misit me.* La volontà di chi vi manda, cioè del vostro Superiore, ecco la sola e costante direttiva del vostro apostolato.

È questo l'augurio che vi faccio con tutto il cuore, mentre unito con il caro Vice Superiore vi rinnovo i ringraziamenti per le festose accoglienze che gli avete fatto e per la docilità con cui avete accettato quanto egli credette dirvi per il vostro maggior bene: docilità che mi assicura farete tesoro anche di queste e di altre raccomandazioni che mi ispirerà di farvi il Signore per facilitarvi il conseguimento del gran fine: la vostra e altrui santificazione.

La nostra Celeste Patrona, la Consolata, vi conforti, sorregga e benedica sempre, come vi prega ognora

Il Vostro aff.mo in G. M. G.

124

Al padre Umberto Costa [vol. VI, pp. 176-177, n. 752]

J. M. J. Melezet, 25 luglio 1912

Caro P. Costa,

Ho ricevuto oggi la tua lettera, e godo delle buone notizie della Casa. Hai fatto bene a dispensare dall'esame il ch. Maletto; sta' attento che faccia ciò che il medico gli prescrisse. Il ch. Atzeni mi scrive di aver fatto buon viaggio, di essere in cura di un buon medico, il quale lo assicura presto guarito; e poi spiega quanto fecero i parenti per i denari, chiedendo venia; si vede che in quei paesi sono selvaggi. Il T. Alberione di Alba mi scrive di avere notificato al padre di Saffirio il di lui necessario ritiro. Ora sarebbe bene che tu gli (al padre) notificassi il giorno dopo gli esami e prima di andare a S. Ignazio. Lo stesso Alberione mi scrive di un certo Ciravegna che

desidera venire da noi. Ha già fatto un anno di Morale, dopo gli studi teologici, ma per mancanza di età non potrà essere ordinato che a Natale. Forse tu lo conosci o ne hai sentito parlare; in tal caso scrivimi, e io aspetto a rispondere. Ho poi accettato il giovanetto Margiaria, e i due di Cerrina Monferrato.

Chiuderai con gomma l'unito biglietto e così lo consegnarai al P. Bodino.

Noi qui stiamo al fresco, ritemprando le forze fisiche e morali per quel bene che il Signore vuole da noi.

Tante cose a tutti e la mia benedizione. aff.mo in G. C.

125

Al padre Umberto Costa [vol. VI, pp. 181-182, n. 754]

J. M. J. Melezet, 27 luglio 1912

Caro P. Costa,

Vedrai dalla lettera, che spedirai al padre del giovane Saffirio, la mia decisione. Non bastano queste ultime e momentanee scintille a distruggere le negligenze di tutto l'anno, specialmente riguardo alla vocazione, su cui ho dubbi fondati. Gli lasciamo ancora la speranza; e partendo si potrà dire a lui che ci pensi, si consigli e preghi; ai compagni che andò a casa per motivi di famiglia. Non è il caso di lasciar andare a casa il ch. Calandri; se mi scriverà il padre risponderò negativamente. Se non si troncano tali velleità, si finirà male. Puoi permettere al Bazzoli per qualche ora, andando e ritornando da S. Ignazio.

Bene degli esami; in fine, leggi tutti i voti, procura che siano piuttosto belli, specialmente quei di condotta.

Tante cose all'economo e a tutti, anche da parte del Sig. V. Rettore. Il Signore vi benedica e faccia santi aff.mo in G. C.

126

Al padre Giovanni Balbo [vol. VI, p. 186, n. 755]

J. M. J. Torino, 30 luglio 1912

Caro P. Balbo,

Da varie tue lettere a me e a Monsignore, ma specialmente da quelle alla tua famiglia a cui parli di farti il patrimonio ecclesiastico, io credo di rilevare che non hai intenzione di fare il giuramento perpetuo, o per lo meno sei molto dubbioso al riguardo.

Per conto mio, se tale è la tua intenzione, io ho niente da dirti, poiché, compiuto il quinquennio, sei libero di te stesso. Solamente ti faccio notare che se ritorni adesso in Italia dovrai andare sotto le armi, perché l'esenzione dal servizio militare come missionario ha luogo soltanto se sarai stato in missione fino al 32° anno di età. In conseguenza se volessi evitare di dover fare il soldato, io ti propongo di rinnovare soltanto il giuramento fino al 32° tuo anno; e così avrai anche tempo di studiare meglio la tua vocazione, e allora ti deciderai definitivamente.

Ora poi ti prego notificarmi subito se accetti la proposta, dovendo ancora io chiedere a Propaganda le debite facoltà; d'altra parte è mia intenzione che ti decidi mentre sei costì; perché qualora venissi adesso in Italia io riterrei la tua venuta come decisione definitiva che vuoi uscire dall'Istituto.

Pensaci bene, prega e rispondimi con premura mentre io pure pregherò il Signore d'illuminarti e con tutto il cuore ti benedico.

Tuo aff.mo in G. M. G.

127

Al padre Angelo Dal Canton [vol. VI, p. 188, n. 756]

Torino, 30 luglio 1912

Caro P. Dal Canton,

Dal complesso delle informazioni avute a tuo riguardo nei passati anni da Monsignore e ultimamente dal Vice Superiore ti devo dire che sono piuttosto dubbioso se debba o no ammetterti al giuramento perpetuo. Non che io creda ti manchi la vocazione, ma piuttosto perché mi pare che non vi corrispondi con impegno, sia nel correggerti dei tuoi difetti sia nell'acquisto delle virtù proprie di un missionario e di un religioso.

Non sto a ricordarti le tue deficienze che già ti furono fatte presenti da Monsignore e dal Vice Superiore, neppure saprei se ciò debba anche attribuirsi al genere di vita occupata piuttosto finora in lavori materiali, ma il fatto è che non sono tranquillo di accettarti senza che tu mi dia ancora una prova della tua sincera volontà di emendazione.

In conseguenza io ti proporrei di continuare ancora in missione con un giuramento di tre anni; dopo i quali prenderemo una risoluzione definitiva. Pensaci bene, prega e rispondimi con premura perché desidero che ti decida mentre sei costì e d'altra parte devo ancora chiedere alla Propaganda la facoltà necessaria per tale vincolo temporaneo.

Da parte mia ti raccomando tanto alla Consolata acciò t'ispiri per il tuo maggior bene e ti aiuti a farti un vero missionario.

128

Al padre Umberto Costa [vol. VI, pp. 200-201, n. 759]

J. M. J. Melezet, 12 agosto 1912

Caro D. Costa,

Ho letto le tue due lettere, e godo molto dell'allegria e del buon spirito dei cari alunni.

Procura che si ristorino le forze con passeggiate mattutine e serali, riserbando le due o tre di una giornata per quando siano più robusti.

Io mi sento meglio, e da una settimana corro per le montagne con evidente segno di ristoro. Deo gratias! Sia: per occuparmi secondo la S. Volontà di Dio con maggior forza a bene vostro. Il giorno 20 ritornerò sicuramente a Torino, e il sabato seguente verrò a S. Ignazio per un giorno. Arrivato a Torino, appena il Sig. V. Rettore potrà fare a meno di D. Perlo, questi andrà a S. Ignazio. Tu potrai allora ritornare a Torino, dove avremo molte cose da combinare. Nel viaggio di ritorno potrai passare a visitare i parenti. A S. Ignazio forse ritornerai per l'ultima settimana delle vacanze.

Voi costì facendo da voi Comunità potrete per la S. Messa osservare il vostro calendario. Il Cappellano quando c'è usi pure il suo.

Mi rincresce la postuma scoperta del Blandino; bisogna in avvenire che li mandiamo tutti dal Dottor Precerutti. Non mi pare conforme alla carità mandarlo via subito. Lo faremo appena ritornato a Torino, dopo la visita del medico.

Pazienza dell'Albis; bene del ch. Goletto; stia, e per il Vescovo vedremo. Al neo-aspirante venuto daremo il nome di Antonio.

Bene di Gemello e di Farina. Vercelletti è ancora da studiare; il caso è purtroppo comune a tutti quelli che vanno a casa.

E ora prego il Signore di benedire i miei cari missionari, la mia principale speranza e consolazione. Tutti corrispondessero alla grande grazia della loro vocazione! Raccomando loro vivamente la devozione a Maria SS. per la Festa dell'Assunta. In tale solennissi-

mo giorno, se non hai prediche, leggi loro l'istruzione di Sant'Alfonso o altro sulla devozione alla Madonna (Selva).
Tante cose a tutti e pregate per il
Vostro aff.mo in G. C.

129

Al padre Gaudenzio Panelatti [vol. VI, p. 206, n. 760]

Torino, 12 agosto 1912

Caro P. Panelatti,

Dal tenore di varie tue lettere, e specialmente dall'ultima inviatami, vedo che sei molto titubante riguardo all'aggregarti per sempre all'Istituto, che anzi propendi ad uscirne. D'altra parte anch'io da molto tempo avevo dubbi, riguardo alla stessa decisione. Ho raccomandato la cosa al Signore, e finii per concludere che non posso ammetterti al giuramento perpetuo.

Quanto all'epoca della tua venuta in Italia ti intenderai con Monsignore e farai come egli deciderà. Ti faccio però notare che la Curia di Torino non ti accetta nel nostro Clero e che è perciò inutile la tua venuta qui a Torino; quindi, giunto a Genova, prenderai direttamente il treno per Voghera-Piacenza-Codogno-Mantova-Peri-Trento, recandoti in patria.

Il Signore ti benedica e soprattutto ti dia la grazia di vivere da vero sacerdote come ti prega il tuo aff.mo

130

Al padre Umberto Costa [vol. VI, p. 210, n. 761]

J. M. J. Melezet, 15 agosto 1912

Caro D. Costa,

Godo delle buone notizie sulla salute e il buono spirito dei cari giovani. Non essere però troppo ottimista, ma vigilante a conoscere il carattere e le abitudini di ognuno; il che si può meglio ottenere quando si credono più liberi.

Mi rallegro con D. Sales, e Deo gratias!

Mi domandi di ritenere i coadiutori per la passeggiata di lunedì. Ma la prima squadra dei coadiutori ritornava sempre a Torino l'indomani dell'Assunta; perché allungare loro la già troppo lunga vacanza? Ora la cosa è come fatta, ed è inutile il domandarmene il permesso quando sai che non ho più tempo per risponderti. In ciò c'entra, credo, D. Dolza con il suo gran cuore specialmente per i coadiutori; procura che la stessa sera siano a Torino.

Vedo che s'introdusse tra voi la pratica di darvi del *padre:* P. Dolza, P. Cagnolo, P. Benedetto ecc., come mi scrivi. Con le minacce imminenti della soppressione delle Congregazioni religiose non è proprio il momento di introdurre questa pratica che può dare appiglio a comprendervi anche l'istituto. Intendo perciò che d'ora innanzi, sia in casa tra voi sia parlando o scrivendo, si usi semplicemente la parola *Don.* Avverti tutti di questo senza dirne il motivo.

La mia salute, grazie a Dio, migliora, e il giorno 20, sera, sarò a Torino.

La Madonna, oggi specialmente, vi benedica, e S. Ignazio vi trasfonda un po' del suo spirito.

Tante cose a tutti aff.mo in G. C.

131

Al padre Luigi Perlo [vol. VI, p. 213, n. 763]

J. M. J. Torino, 28 agosto 1912

Caro D. Perlo,

Ieri arrivarono i funghi ed i fiori a tempo e in buono stato. Aggiustati in bella canestra alla sera vennero con una lettera presentati al Cardinale.

S. Eminenza gradì di gran cuore la dimostrazione; oggi al pranzo di molti invitati, tra cui il sottoscritto, tutta la tavola era gremita di ciclamini, e si presentarono fritti alcuni funghi. Naturalmente il Cardinale lo disse a tutti... M'incaricò di ringraziarvi, mandandovi la sua Benedizione. Danne notizia a tutti, per giusta soddisfazione.

Di' pure ai sacerdoti, chierici, coadiutori e giovani che nella mia breve dimora con loro sono stato ben consolato per il buono spirito che osservai. Continuino a impegnarsi nella pietà e nella perfetta ubbidienza. È questo il compenso che si aspettano i Superiori per tanti sacrifici che sostengono. Nella novena della Natività di Maria SS. recitate durante la santa Messa una *Salve Regina,* e raccomanda i piccoli sacrifici.

Qui nell'Istituto stanno tutti bene e vi salutano. I lavori procedono, e per ora può il Sig. V. Rettore fare senza di te.

Tante cose nel Signore; pregate S. Ignazio per il

Vostro aff.mo in G. C.

132

Al padre Francesco Gamberutti [vol. VI, p. 225, n. 770]

J. M. J. Torino, 1 settembre 1912

Caro P. Gamberutti,

Seppi da Monsignore che desideri, terminato il quinquennio, di aggregarti in perpetuo al nostro Istituto; anzi, che ti credi già legato al medesimo sin da Torino.

Io non ricordo ciò che tu abbia fatto allora; ad ogni modo non potevi in quel tempo promettere all'Istituto più di ciò che esso ti chiedeva, e qualunque promessa fatta in privato poteva legare te, ma non l'Istituto. Io quindi, per le buone informazioni avute da Monsignore e dal Sig. V. Superiore, ti accetto nella Congregazione, e procedi pure ai voti formali perpetui appena spirato il quinquennio pubblicamente promesso.

La SS. Consolata ti benedica perché sia di consolazione ai Superiori e degno strumento nelle sante opere delle nostre Missioni. Aff.mo in G. C.

133

Al padre Domenico Gillio [vol. VI, p. 226, n. 771]

J. M. J. Torino, 1 settembre 1912

Carissimo P. Gillio,

V. S. mi chiede di venir aggregato in perpetuo alla nostra Congregazione, e io di buon grado acconsento. So che V. S. ha buon spirito e desidera corrispondere alle mire dei Superiori. Ebbi di tutto buone notizie da Monsignore e ultimamente dal Sig. V. Superiore.

Dunque, spirato il quinquennio, si consacri definitivamente alle nostre missioni, nell'intenzione di sempre meglio formarsi e rendersi santo e zelante missionario. Sono anche contento che V. S.

non aneli a venire in Italia, così non perderà un tempo così prezioso per la salvezza di cotesti miseri infedeli.

La SS. Consolata la benedica, come io di tutto cuore La prego.

Aff.mo in G. C.

134

Al padre Luigi Perlo [vol. VI, pp. 232-233, n. 772]

J. M. J. Torino, 6 settembre 1912

Caro D. Luigi,

Godo delle buone notizie di tutti e della bella passeggiata a S. Cristina. Potrai ancora farne una o due nella settimana ventura, oltre quella che farete domani alla Consolata.

Nel dì della Natività di Maria SS. potresti far leggere qualche cosa sulla Madonna, tratta, per esempio, dalla *Selva* di S. Alfonso, che troverai nella mia camera. Canterete Messa solenne. Finita in refettorio la vita del missionario, potresti far leggere la vita del Beato Curato d'Ars che troverai in camera mia.

Lunedì mattina manda a Torino il coad. Giuseppe definitivamente. Gli altri coadiutori non ritornano più a S. Ignazio, essendovi molto da fare all'Istituto.

Ho fatto sapere alla Suora di Lanzo che non metta il colletto di velluto, perché non conforme allo spirito di povertà. I Gesuiti ed i Giuseppini ne sono proibiti per regola; e così anche per noi.

Hai fatto bene con il Ch. Maletto.

Se D. Chiomio avesse notizie peggiori della salute di sua madre, potrebbe venire giù e andarla a vedere; e sarebbe meglio farlo mentre si trovano i giovani a S. Ignazio.

I due pacchi di caffè sono per il Curato di Gisola e per il T. Vianti; glieli darete verso la fine delle vacanze.

Mi pare che ritornerete a Torino il 19 corrente; tanto per tua norma; ma di ciò c'intenderemo meglio.

Giuseppe venendo potrebbe portare, se ne avrete, alcuni funghi freschi. Tante cose a tutti, e buona Festa con la benedizione di Maria SS. Aff.mo in G. C.

135

Al padre Francesco Gamberutti [vol. VI, p. 277, n. 782]

J. M. J. Torino, 12 novembre 1912

Caro P. Gamberutti,

All'arrivo di questa mia già ti sarai legato in perpetuo alle nostre Missioni. Abbiti i miei cordialissimi rallegramenti. *Non alleviasti onus tuum; sed ad majorem teneris sanctitatis perfectionem* (Imitazione di Cristo).

Prenderai da questa insigne grazia maggior vigore a perfezionarti e a zelare il bene che hai tra mano. Se l'ubbidienza ti tiene occupato al Collegio dei figli dei capi, pensa al bene che verrà dalle tue fatiche. Domando alla SS. Consolata per te *pazienza* e spirito per investire di cristianesimo cotesti cari giovani, speranza delle nostre missioni. Pensa alla tua responsabilità di fronte alla S. Chiesa, e tutto fidato in Dio fatti animo nello stesso corpo per sacrificarti per un tanto bene. Ti spedii i due libri desiderati e con il tempo verrà l'armonium.

Dunque, coraggio in Domino e non ti prenda la malinconia della patria: *Paradisus est!...* Ti benedico di tutto cuore.

Aff.mo in G. C.

136

A fratel Luigi Bezzone [vol. VI, p. 279, n. 783]

W. G. M. G. Torino, 13 novembre 1912

Caro Luigi,

Godo delle frequenti tue lettere; continua, e scrivimi minutamente le cose che vedi; si potrà, unendole insieme, fare un articolo per il periodico.

Non è più tanto lontano il tempo in cui dovrai fare i voti perpetui; prega per meritarti sì grande grazia, e per tempo scrivimi esprimendo le tue intenzioni.

Rinnova ogni giorno la tua volontà di farti santo; e usa i mezzi, specialmente l'esercizio della presenza di Dio: per lui sei costì.

Procurerò di mandare, a poco a poco per non fare troppe spese, varie Vite dei Santi per tutti e quelle che tu desideri. Per questa volta mandai 2 volumi della vita del B. Sebastiano Valfrè; dopo verranno gli altri libri.

Dunque, animo a farci santi missionari, ubbidienti di cuore e pazienti...

Ti benedico paternamente aff.mo in G. C.

137

Al padre Tommaso Gays [vol. VI, pp. 419-420, n. 818]

Torino, 28 giugno 1913

Carissimo P. Gays,

Monsignore mi scrisse che V. S. domanda di ritirarsi dal presente lavoro per stanchezza e debolezza di salute. Certamente io non desidero che V. S. si logori le forze e abbia a patirne in avvenire. Ma il posto tenuto da lei essendo dei più importanti per il bene delle missioni non posso indurmi a cedere alla sua domanda. V. S. ha

l'esperienza di tanti anni, per cui come per il passato più ancora per l'avvenire si formeranno veri catechisti e così si supplirà alla deficienza di missionari per convertire cotesta gente.

Si faccia coraggio e tiri avanti in Domino, il quale *infirma elegit* a opere grandi. Io prego la nostra SS. Consolata a ridonarle l'antica energia per la maggior gloria di Dio, e le nostre preghiere le otterranno la grazia. Ho scritto a Monsignore che le consegni lire *cinquecento* portate per lei dal T. Perardi.

Avanti, dunque, con rinnovato vigore, anche pensando al gran premio che ci sarà dato in Paradiso, dove, al dire del nostro Venerabile, *ci riposeremo.* In Domino aff.mo

138

Al padre Angelo Dal Canton [vol. VI, pp. 421-422, n. 819]

J. M. J. Torino, 29 giugno 1913

Caro p. Dal Conton,

Ero persuaso di averti scritto dopo la tua professione; se non lo feci non è perché ti abbia dimenticato o abbia qualche malumore per la tua condotta. Monsignore sempre mi scrisse bene di te, e gli stessi coadiutori Giacomo e Bartolomeo nelle loro lettere ti lodano come loro maestro e consigliere. Via dunque ogni nube, e non ricordare più quella piccola dilazione che il Signore permise non in pena, ma per maggior prova prima di legarti in perpetuo. Tu eri e sarai sempre un degno figlio della Consolata, destinato a lavorare anche materialmente per la prosperità del Vicariato del Kenya, e chi sa se non pure del Kaffa...

Tu ben sai quale spirito io desideri dai nostri missionari. Che siano ben fondati nello spirito di fede, sicché operino per Dio, e

nella loro condotta rappresentino Dio stesso di fronte ai neri. Se potrai averla leggi la predica sulla *modestia* del nostro Venerabile. Ciò che mi sta tanto a cuore è la virtù dell'obbedienza a Monsignore in tutto e secondo le di lui direzioni, specialmente nell'uso del denaro. Mi fa pena come taluno sia poco delicato in ciò, e non rifletta alla violazione del voto di povertà. È rubare all'Istituto il voler dare agli operai più di quanto è tassato da Monsignore; come pure il procurarsi danaro e servirsene arbitrariamente. In materia di povertà manca in alcuni la delicatezza; e io temo che troppo facilmente si violi il voto. Di' pure tale mia pena ai compagni. Si usi la stessa diligenza per conservare e aumentare la roba dell'Istituto, come si usa per il proprio peculio. Temo che, per mancanza di questa delicatezza, il Signore ci faccia inaridire la fonte della carità dei benefattori.

Io prego ogni giorno il Signore perché tutti vivano costantemente quali degni missionari, e lavorino prima alla propria santificazione, e poi alla conversione di cotesti cari neri.

Benedico te in particolare con affetto di padre, mentre in Domino abbimi. Tuo aff.mo

139

Al padre Umberto Costa [vol. VI, pp. 428-429, n. 821]

J. M. J. S. Ignazio, 11 luglio 1913

Caro D. Costa,

Ho ricevuto le tue due lettere e quella dell'economo e godo delle buone notizie del caro Istituto. Voi credereste che io pensi sempre a voi; invece questa dolce consolazione io la offrii al Signore, perché Egli tenga continuamente la sua santa mano su ognuno di voi e vi benedica continuamente. Nell'osservare questi ottantaquattro sacer-

doti, che attendono seriamente ai S. Esercizi e procurano di prendere forti risoluzioni per la propria santificazione e per il bene delle anime da Dio loro affidate, penso quanto maggior impegno debbano avere i miei cari alunni missionari per santificarsi: essi che sono destinati quali apostoli non solamente a una Parrocchia o Rettoria, ma ad una moltitudine di gente... Voi felici, mi diceva stamane un degno Parroco, ai quali sarà dato di raccogliere non solo manipoli, ma veri covoni di anime.

Ecco, miei cari, come vi dimentico.

Faccio come Mosè sul monte, mentre voi combattete in pianura le battaglie contro i vostri difetti. Il Signore vi dia chiara conoscenza di voi stessi e molta grazia per risolvervi una buona volta a farvi veramente santi. S. Ignazio vi ottenga di prepararvi tali per quando verrete a visitarlo.

Andando in Curia per gli esami lascia che il C. Alasia assegni gli esaminatori che vuole; se domanda potresti suggerire D. Coccolo o il C. Bues. Se il ch. Calandri può contentare senza troppo spreco di tempo quel Sacerdote, lo faccia, anche aiutato da D. Dolza. Bene per D. Chiomio e D. Prina.

Dirai tante cose alla R. Superiora e alle Suore, cui non mi è ora possibile scrivere. Il Signore benedica te, il caro economo e tutti e tutte. In G. M. G. aff.mo

P. S.

Ho ricevuto la cartolina di D. Dolza, che precede in gamba i cari coadiutori.

140

A suor Margherita Demaria [vol. VI, pp. 434-435, n. 824]

W. G. M. G. S. Ignazio, 17 luglio 1913

Rev. Suor Margherita,

Ti ringrazio della lunga e dettagliata lettera. Sono contento del buon spirito che regna nella Casa. Essendo tuttora su questa misera terra non mancheranno difetti; procuriamo almeno che, chi li ha, *li conosca, se ne persuada e si metta con animo a correggerli.* In ciò consiste la formazione dei soggetti.

Quanto a te non inquietarti dell'aridità che provi nelle cose spirituali. Prendi ciò con pace dalla volontà di Dio, il quale talora si nasconde per poco per provare la nostra fedeltà. Tale cosa perlopiù proviene dal dover pensare a tutta la Comunità e quindi tanti pensieri durante l'orazione. Fanne un sacrificio per amore del dovere, e avrai parte del merito di tutto ciò che si compie e prega dalle altre. Così, avanti in Domino con pace e tranquillità di anima.

Parla pure in pubblico e in privato con ardore delle virtù e delle sante pratiche; il Signore applicherà il tutto a te.

Per ora non fare speciali mortificazioni, solamente non permettere mai che nel vitto, nel vestito ecc., ti facciano particolarità. Tienti sciolta da certe minuzie che l'affetto delle Suore ti offre e ti impone. La tua mortificazione sia la vita comune, che solo si rompe per necessità; allora usiamo delle eccezioni che dobbiamo pure concedere alle altre.

Arrivederci dopo una settimana. Ti benedico aff.mo in G. C.

P. S.

Dirai a Suor Maria degli Angeli che non scriva più al padre. A S. Ignazio se sarà il caso ne parlerò io.

Non avere difficoltà di veder uscire la Vicentina. Nel dubbio bisogna rimandare i soggetti; e quando in principio non si sentono compenetrate dall'ambiente della Comunità e come spiritualizzate, non si formeranno, e più tardi saranno le stesse con gli stessi difetti. Mandandone perciò via una il Signore ce ne manderà tre, e poi non è mai il numero che conti, ma la sostanza spirituale.

141

Alle suore missionarie [vol. VI, pp. 437-438, n. 825]

W. G. M. G. S. Ignazio, 17 luglio 1913

Mie care figlie in G. C.,

Ho ricevuto vostre desiderate notizie dalla vostra R. Superiora, e ne godetti nel Signore. Pregate per me, e tutte le vostre azioni offrite al Signore per il maggior frutto di questi Santi Esercizi. Vi ringrazio, e vi dico che non è poca cosa rinnovare nello spirito 160 sacerdoti e più di ottanta laici. Continuate a pregare e ne avrete gran merito.

Mi consola poi la notizia del buon spirito che regna in cotesta santa Casa, e come approfittiate di tutto per ornarvi delle virtù del vostro stato, particolarmente intendiate eseguire perfettamente la lettera di S. Ignazio. Ho pregato e prego questo Santo, qui dove fa tante grazie, di bene imprimervela nella mente e nel cuore per ora e in avvenire.

Leggiamo in refettorio la vita del V. padre Colin, fondatore dei Maristi, e quante belle cose vi si raccontano. Egli, nel mandare missionari nell'Oceania, raccomandava loro *la diffidenza di se stessi e la fiducia in Dio. L'esercizio della presenza di Dio in ogni azione;* soprattutto, *li esortava ad essere persone di preghiera e di meditazione, essendo la conversione degli infedeli una grazia che non si ottiene che con la preghiera.* Questi aurei ricordi del Venerabile ottennero buon effetto, e i figli del P. Colin operarono prodigi di conversioni; e vari, come il Beato P. Pietro Chanel, ottennero la palma del martirio.

Anche voi preparatevi alla non lontana partenza con il formarvi a questo spirito. Persuase della vostra vera meschinità, tutto domandate a Dio di cuore; mentre dal canto vostro nulla negligentate di quanto possa rendervi costantemente umili, obbedienti, mortificate nel corpo e nell'anima, caritatevoli, ecc. ecc. Sia impegno di tutte di farvi sante, grandi sante e subito sante. Credetemi, talora ci pare di essere già avanti nelle virtù, e poi nelle occasioni ricadiamo nuovamente negli antichi difetti. Forse non ci conosciamo intimamente, e non ci poniamo con risoluta costanza a sradicare da noi i piccoli difetti antichi e non mai emendati. Ciascuna risolva con la grazia di Dio di non lasciare in sé sopravvivere alcun Amalecita. E amalecita è quel difetto di carità o di umiltà, di cui già tante volte foste avvertite dal confessore o dai superiori.

Per me, ad allegerirmi il peso della responsabilità che mi grava sulla vostra perfetta formazione all'Apostolato, non mi resta, ed è il più, che pregare continuamente il buon Dio perché Egli stesso lavori in voi la maggior santificazione.

A questo fine offro al Signore le fatiche e le sollecitudini per il buon esito di queste tre mute di S. Esercizi, ai quali, per dovere, devo attendere. Dopo, ritornando, sarò felice di ritrovarvi più avanti nella perfezione.

Domenica prossima ricorre la Festa della vostra buona Superiora, e io sono dolente di non esservi presente. Voi rappresentatemi negli auguri che le offrirete per ricambiarla delle tante cure che si prende per voi.

Il Signore vi benedica, e S. Ignazio vi ottenga lo spirito di N. S. Gesù Cristo aff.mo in N. S. G. C.

142

Al padre Luigi Perlo [vol. VI, pp. 440-441, n. 826]

J. M. J. S. Ignazio, 18 luglio 1913

Caro D. Perlo,

Ti ringrazio della tua ben dettagliata lettera. Si vede che c'è in tutti buona volontà. Quel Beppino non è fatto per noi e così mi scrisse ieri domandandomi consiglio o meglio con risoluzione di partire. Fa' che scriva, se ancora non l'ha fatto, per avere i denari per il viaggio. Avrebbe dovuto portarli quando venne, come gli avevamo scritto. E ciò si faccia al più presto per togliere un oggetto di pena in Comunità. Così lascierai ritirare dai parenti il giovanetto Gonella. Bisogna anche liberarsi al più presto dei due Farina, che non fanno per noi. Saputo il domicilio del padre, glieli mandiamo senz'altro. Il V. Rettore ha scritto al parroco di Nizza Monferrato per sapere se si trova colà. Darai l'unita lettera, dopo averla letta e suggellata al coad. Domenico. A me pare bene che vada due o tre giorni a casa al più presto per visitare la madre e il fratello ammalato. Ciò farà buona impressione e servirà a determinare quel falegname a venire.

L'economo di S. Ignazio ti ringrazia delle fotografie; ma non conviene farne altre perché troppo preziose per venderle.

Sarà partito con il signor V. Rettore D. Costa; avevano bisogno di un po' di cura e speriamo buon esito. Tu con calma, senza troppo faticarti e con l'aiuto dei S. Angeli, terrai tutti nel loro dovere. Dirai a tutti che io prego per loro, per gli studi e perché siano devoti e obbedienti. S. Ignazio si prepara a dar loro presto il benvenuto per ristorarli e premiarli dei sacrifici che avranno fatto per amor di Dio.

Per tua norma io spero di ritornare a Torino sabato 26 corrente a sera. Se il T. Baravalle desiderasse Messe e confessori, mandatene; e voi stessi offritevi per la Festa di S.Anna.

D. Costa mi scriveva se poteva invitare per dare l'esame di Teologia speculativa il T. Baravalle: fai pure se ancora ne abbisognate.

Tante benedizioni di Dio su tutta la Casa… tuo aff.mo in G. C.

143

Al padre Luigi Perlo [vol. VI, p. 466, n. 835]

J. M. J. Torino, 28 agosto 1913

Caro D. Perlo,

Abbiamo presentato al Cardinale i funghi e i ciclamini; se ne dimostrò contento, e nel pranzo di oggi con il Sig. V. Rettore siamo stati a mangiare quelli e vedere questi seminati sulla tavola in Arcivescovado. S. Eminenza s'interessò molto di tutti voi e anche delle Suore, che disse di benedire. Deo gratias! Gli offrimmo tutto il raccolto ed era sufficiente.

Sono contento delle buone notizie di tutti. Ho letto la lunga e bella relazione del ch. Cavallo e l'approvo, tranne il troppo parlare di Carlino che sembra un po' puerile...

Il V. Rettore ieri ti scrisse di non andar via per la passeggiata lunga di sabato, sia per le confessioni, sia perché vigilia di festa.

Aspettavo sabato, come, d'intesa a Torino, D. Bodino e D. Prina. Non importa che si fermino sino a lunedì, venendo teco. Se arriverà D. Maraviglia sabato lo fermerò a Torino sino a lunedì; frattanto Domenica mattina dopo celebrata Messa verrà su D. Costa, con cui avrai tutto il giorno per intendervi.

Il ch. Goletto mi scrisse del bisogno di andare in patria, che io già avevo riconosciuto; potrà anch'egli venire teco a Torino.

Fui contento delle lettere di D. Bodino e D. Chiomio.

Il Signore vi benedica tutti per il fine essenziale della comune santificazione. Pregate per il vostro aff.mo in N. S. G. C.

144

Al diacono Maurizio Domenico Ferrero [vol. VI, p. 469, n. 837]

J. M. J. Torino, 3 settembre 1913

Carissimo in N. S. G. C.,

È, per un superiore, intima consolazione il vedersi aprire il cuore dei figli, per i quali tutto si spende. È pure la via regia della perfezione religiosa. Godo perciò di quanto mi esprimesti, e mi dirai a voce e per iscritto. Il Signore ti benedica.

Le pene del passato ponile nel S. Calice; Gesù laverà ogni macchia e *super nivem dealbabor*. Prego la cara Consolata di ben preparare te e il buon compagno alla dignità sacerdotale.

Venendo agli affari di famiglia, fa' pure come mi dici, e specialmente per la madre, fai bene a condurla in Francia. Prendi pure l'occasione dell'ordinazione, e recati in Francia sia per aderire al buon desiderio dei parenti, e sia per provvedere alla tranquillità della mamma. Scrivi colà e disponi tutto, con il tempo che sarà necessario per fare bene ogni cosa. Dopo la prima Messa nell'Istituto potrai andare a casa e colà farai quel che vorranno. Ti preparerò memorie da portar teco; ma la facoltà di benedire con le indulgenze non si dà che ai sacerdoti confessori.

Del resto, l'essenziale, sia per te sia per il compagno Maletto, è di entrare nel S. Cenacolo per meritarvi il *cornu plenum* della Grazia Sacramentale, che vi darà gli aiuti necessari per essere sacerdoti santi e zelanti.

Avanti con fiducia ed abbandono intiero in Dio, che può e vuole farvi santi per sua Sua Bontà e misericordia. Di' ciò al caro Maletto. Vi benedico aff.mo in G. C.

145

Al padre Umberto Costa [vol. VI, pp. 477-478, n. 839]

J. M. J. Torino, 11 settembre 1913

Caro D. Costa,

È arrivato ieri il Sudd. Ciravegna, che non poté più vedere la madre perché già era partita per il paese; s'informerà dal medico del male. Penso di trattenerlo con noi per aiutare l'economo a porre la casa in ordine. A proposito, ho combinato di mettere tutti i futuri Novizi nella camerata di fronte al loro studio, ora camera di deposito. Così andremo sempre più staccandoli dagli altri. Si porrà nella camera annessa il maestro dei novizi, che per ora continuerà D. Sales. Gli otto futuri chierici li metteremo subito con i chierici, Savino e Giuseppino con i coadiutori nella solita camerata. Luigi, Giacomino e Antonio continueranno a essere aspiranti. Gli studenti principieranno da De-Ambrosis. C'è giunto ieri l'altro quel giovane di Brescia, Negri, accompagnato dal proprio parroco. Ha bell'aspetto, venne trovato sano dal nostro Dottore; ha però gli occhiali per alquanta miopia; il Dottor Battagliotti disse che acquisterà. Solo in Seminario incominciò a portarli. Vedi come da lontano dicono mai tutto. Ha fatto la terza ginnasiale, e avendo già quasi 17 anni lo porremo con i tre di quinta.

Tutte queste cose ti dico perché se avessi qualche osservazione in proposito, tu me le scriva. Per il bene, e perché al vostro ritorno tutto sia in ordine, pensa a ogni cosa, e scrivimi liberamente. Non cerchiamo che il maggior bene, perciò parla in tutto liberamente. Hai così fatto bene per la Messa a Traves e per Merlo Pich: non essendo io presente devi riflettere davanti a Dio e poi fare ciò che pare ch'io ti direi. È questo lo spirito di Dio; e io non tengo a sapere ogni cosa se non per meglio indirizzarvi. Così anche operassi lontano da me, anche sbagli, non ci sarebbe da inquietarsi. Il buon D. Sales avendogli il Sig. V. Rettore confidato il lavoro di P. Cravero, e non riuscendovi, avrebbe dovuto subito con la sua lettera mandare il manoscritto, di cui il V. Rettore aveva scritto volerlo prima del 25 per farlo lavorare da altri, dovendosi stampare nel prossimo numero del periodico. Così, altra piccola miserietta suc-

cesse per la venuta a Torino del ch. Meineri, il quale ritardando, non arrivò più in tempo per il travaso del vino, che urgeva per il cambio della luna. Ciò dico solamente perché quando a voce o per scritto si fissa qualche circostanza, bisogna tenerla in conto, anche non se ne dicesse la ragione, eccetto casi gravi imprevisti. In tutta semplicità e verità. Nel caso di P. Cravero, così P. Balbo, si è visto come si scrive in Africa, in modo non pubblicabile, né aggiustabile; quindi, la necessità che io obblighi Monsignore a scrivere Lui, senza il quale il periodico e le conseguenze sparirebbero. Ciò dico per quei certi sacerdoti invidiosi che chiamano il periodico, *perloide,* così mi disse il chierico Albertone. Ma basta di ciò.

La suor Metilde se non migliora si mandi giù, anche sola con il treno se possiamo esserne avvertiti, altrimenti accompagnata da un'altra suora.

Bene della festa di S. Pietro Claver. Bene dei malati. Tu procura di ben ristabilirti nel tempo che rimane. Verrete giù tutti giovedì, 18 corrente, e vi verrà costà il T. Gunetti, al quale lascierai aiutanti, e gli consegnerai la nota delle cose rotte. Procura che ogni cosa si ricollochi a posto per tempo, e non si porti via nulla di libri o altro: avvertili tutti, specialmente gli studenti. Era inteso che si ponevano le cifre ai libri, e Ciravegna mi dice che non fu fatto. Se ancora è possibile dillo al chierico Gallea che con altri lo eseguiranno, ma con cifre non troppo grosse. Non so che regalo fare al Curato e al Teologo; in caso potremo poi spedire qualche cosa, ringraziali, e fa ringraziare venerdì il Curato da Suor Agnese.

Vedi se il T. Vianti si trattenga costì ancora molto; nel qual caso gli dimostrerai la nostra difficoltà a Torino. Ne farei senza qui, pregandolo per S. Ignazio, ed inviterei al posto suo, D. Chichon, che accetterebbe.

Leggi la lettera unita al ch. Garrone e se la trovi conveniente alla presente di lui condotta, gliela darai, altrimenti no. Ringrazia D. Chiomio della lettera. Ho licenziato Dughera presso la madre, che verrà a prenderlo a Torino il 18 aff.mo in G. C.

146

Al padre Francesco Gamberutti [vol. VI, p. 483, n. 841]

J. M. J. Torino, 15 settembre 1913

Caro P. Gamberutti,

Ti ringrazio delle care notizie sul Collegio. Certamente è necessaria molta pazienza, *«in multa patientia»,* e poi aspettare il tempo della grazia. Sono fanciulli incostanti; tuttavia il seme gettato con il tempo fruttificherà e verrà il momento della raccolta. E poi il Signore pagherà non secondo l'esito, ma il nostro lavoro. Io raccomando tanto alla cara Consolata quest'opera di suprema importanza.

Qui non ti dimentichiamo, e D. Costa ti ricorda sovente e ti scriverà. Tu però dovresti scrivere tanti bozzetti sui principini, che io potessi farli leggere in pubblico, specialmente agli studenti. Fa' ciò minutamente; servirebbero anche per il periodico.

Fa' coraggio e non abbatterti nei difetti; soprattutto opera sempre in conformità alle viste di Monsignore.

Saluta chi è teco. Ti benedico... aff.mo in G. C.

147

Alle prime missionarie della Consolata partenti per il Kenya [vol. VI, pp. 495-496, n. 845]

J. M. J. Solennità dei Santi, 1 novembre 1913

Carissime figlie in N. S. Gesù Cristo,

Nell'impartirvi la paterna Benedizione vi unisco alcuni ricordi, come compendio delle istruzioni che vi ho date durante gli anni della vostra formazione. Riceveteli quali ispirati da Dio, e procurate di metterli costantemente in pratica.

Anzitutto tenete sempre in cima ai vostri pensieri il fine per cui vi siete fatte Suore-Missionarie, che è unicamente di farvi sante e di salvare con voi tante anime. Ciò facendo avrete corrisposto alla vostra sublime vocazione, e ne riceverete gran premio in Paradiso.

Per riuscire nell'intento, adoperatevi nel perfetto acquisto di tutte le virtù religiose e apostoliche. Specialmente, sia in voi lo *spirito di Fede, di obbedienza, di carità e di mortificazione.* Avrete quasi in ogni luogo il vostro Sposo, Gesù vivente nelle povere Cappellette: a Lui ricorrete sovente almeno con lo spirito: Egli vi conforterà nelle pene, e vi farà generose nelle fatiche che dovrete sostenere per amore Suo.

Obbedite semplicemente e di cuore, anche nelle piccole cose, a Monsignor Vicario e alla Vicesuperiora, non cambiandone mai gli ordini per le vostre viste particolari, il che proviene da superbia. Dio non benedice tali infrazioni, mentre chi obbedisce ciecamente canterà sempre vittoria. Potrà però ognuna, e dovrà proporre semplicemente le proprie osservazioni alla Superiora quando lo creda per il maggior bene, uniformandosi poi subito all'obbedienza.

Vi raccomando la carità vicendevole e l'unione tra voi: amatevi come sorelle in N. S. G. C. sopportandovi nei vostri difetti, amatevi e correggetevi le une le altre.

Con i poveri neri non avrete mai abbastanza di carità e di pazienza, e dovrete domandarla ogni giorno al Signore. Non avvilitevi tuttavia con loro, tenete il vostro posto e decoro di Suore; né mai

per falsa carità darete loro cosa alcuna o mercede superiore a quelle stabilite da Monsignore; perché così facendo peccherete anche contro la santa Povertà.

Certamente non sarà vera missionaria quella che non sapesse soffrire qualche privazione nel cibo, vestito o abitazione, e cercasse gusto delle misere inezie dei paesi civili. Il Signore vuole anime generose, e generalmente per fare opere grandi di conversione non si serve che delle persone mortificate e morte alle delicatezze della vita. Siccome non vi stimo ancora perfette, di quella perfezione che raggiungerete solo in Paradiso, vi esorto vivamente a non scoraggiarvi dei vostri, anche replicati, difetti; fatene gli esami e umiliatevi, se pubblici, davanti alla Superiora e le sorelle ogni sera, e se si tratta di mancanze di carità con le sorelle subito che foste cadute. E qui finisco, pregandovi dalla nostra santa Patrona la SS. Consolata tutte le grazie necessarie per ben corrispondere alla vostra vocazione e alle mire che hanno i Superiori su ognuna di voi. Il S. Cuore di Gesù vi benedica, come io paternamente vi saluto, assicurandovi che ogni giorno, mattino e sera, pregherò per voi all'Altare della Consolata… In G. M. G. aff.mo

148

A suor Margherita Demaria [vol. VI, p. 498, n. 846]

Torino, tra l'1 e il 3 novembre 1913

1. Pel 1914 avrete Protettore S. Ignazio de' Loyola.

2. Per le lettere possono scrivere con lettera o cartolina a Massawa; una sola ai parenti. Poi altra giunte a Limuru. Dopo ogni sei mesi nel primo anno e una volta l'anno in seguito ai genitori, o tutori o benefattori insigni.

Le lettere si consegnino aperte alla V. Superiora, che leggerà, e consegnerà a Monsignore che potrà leggere. Solamente a me, al V. Rettore, a Monsignore ed alla Superiora potranno scriver quando vogliono in busta chiusa.
La V. Superiora mi scriverà sovente e darò io notizie frequenti ai parenti, come pure a voi notizie dei parenti.

149

Al padre Umberto Costa [vol. VI, p. 515, n. 850]

J. M. J. Torino, 9 dicembre 1913

Caro P. Costa,

Mi rallegro con te e ringrazio il Signore delle tue disposizioni, in questo giorno, uno dei più notevoli della tua vita. Come per il passato poniti per l'avvenire perfettamente nelle mani di Dio, desideroso unicamente che in te si compia *integra et usque in finem* la Sua Santa Volontà.

Il Signore è solito eleggere *infirma et ea quae non sunt* per operare quanto è più grande; Egli quindi ti sosterrà nell'anima e nel corpo per fare il bene che vuole da te.

Unito sempre di cuore ai superiori, nella direzione dei medesimi troverai la volontà di Dio e la tua santificazione.

Certamente è pieno di spine il presente tuo impiego, ma agli occhi della Fede è della massima importanza; esercitalo come dovessi continuarvi tutta la vita, con il distacco da poterlo ad ogni tratto lasciare per altro richiesto dall'obbedienza. Del resto, andiamo avanti in Domino dicendo: *Dummodo consummem cursum meum et ministerium, quod accepi a Domino Jesu.*

Coraggio al completo olocausto dei S. Voti.

aff.mo in N. S. G. C.

150

Al padre Giovanni Battista Rolfo [vol. VI, p. 518, n. 852]

J. M. J. Torino, 12 dicembre 1913

Carissimo P. Rolfo,

Spero che V. S. continuerà con coraggio la santa sua missione, senza troppo lasciarsi abbattere dalle prove fisiche e morali e neppure dagli insuccessi.

Ricordi sovente le parole dell'Imitazione: *Fili, non te frangant labores quos assumpsisti propter me; nec tribulationes te dejciant usquequaque.*

Il T. Borda, dopo aver parlato con me del desiderio dei fratelli, ne scrisse a lei. V. S. non deve allarmarsi dei contrasti fra i fratelli, che non sono gravi; ma di semplice gelosia per il timore che più ne goda l'amministratore. Mi pare che tentino di dare a V. S. il meno che possano, privandolo del patrimonio. V. S. risponda che non vuole privarsi del patrimonio ecclesiastico, e se si vende vuole il tutto per costituirselo in cedole. Il che non urge, e potrà eseguire in una sua venuta a casa. Frattanto, ordini che si faccia ogni anno il conto netto del reddito e lo mandino a lei. È meglio per il bene spirituale dei fratelli, nulla loro cedere in vita; così la speranza e il timore li terranno a vivere cristianamente.

La raccomando sempre alla SS. Consolata; e V. S. preghi per il

Suo aff.mo in G. C.

Sono però d'avviso che V. S., avendo fatto i voti perpetui, non ha più l'obbligo di tenere il patrimonio.

151

Alle missionarie del Kenya [vol. VI, p. 520, n. 853]

W. G. M. G. Torino, 24 dicembre 1913

Rev.de e carissime missionarie,

Dalle varie lettere scrittemi dalla vostra Superiora e dalle carissime righe di ognuna appresi che il viaggio procedette assai bene, e che siete giunte felicemente sul campo della santificazione vostra. Ringraziamone il buon Dio e la nostra SS. Consolata. Mi consolò il contegno da voi tenuto sul piroscafo, dove con le preghiere e con il buon esempio di obbedienza e di tutte le virtù religiose foste di ammirazione ai passeggeri; e anche perciò Deo gratias.

Ora, passate le prime impressioni di novità ed anche di inevitabile disordine, già vi sarete messe a posto; e conforme alle esigenze della nuova vita avrete ripigliato l'ordine delle singole occupazioni. Vi raccomando il coraggio e la confidenza in Dio, e il ricorso cordiale alla Superiora ed a Mons. Vicario.

Non aggiungo parole, dovendovi bastare quanto vi ho ricordato alla partenza.

Io vi accompagno in ispirito, specialmente la Superiora, in ogni giorno ed ora della vostra vita africana, affinché sia santificato il S. Nome di Dio.

Imploro su tutte e ciascuna di voi tante benedizioni; e voi non dimenticate il vostro vecchio padre nel Signore aff.mo in G. C.

152

Ai missionari del Kenya [vol. VI, pp. 527-530, n. 857]

Torino, inizi del 1914

Carissimi in N. S. G. C.,

Le vostre lettere collettive al termine dei S. Sp. Esercizi mi giunsero ben gradite, e mi furono di vera consolazione.

Ero già persuaso delle vostre abituali disposizioni di conservarvi degni figli della Consolata e strumenti idonei, nelle mani di Dio, della redenzione di cotesti poveri infedeli; ma è dolce al cuore di un padre il sentirsi queste cose ripetere dai figli. Sotto la sapiente direzione del vostro Eccellentissimo e amatissimo Vicario e per la parola viva ed efficace dei buoni predicatori vi rinnovaste nello spirito della vostra vocazione: la spirituale unzione e la dolcezza provata in quei giorni infervorò il vostro spirito apostolico pur troppo debilitato dalle continue e svariate occupazioni; vi sentiste migliori: più diligenti nelle pratiche di pietà, più pronti alla fatica e più zelanti a stare dove l'obbedienza vi pose o vi porrà a lavorare. Avete infine rinnovato il giuramento di essere osservanti fedeli delle S. Costituzioni e delle direttive dei Superiori, specialmente di quelle datevi da Monsignore nelle conferenze. Deo gratias! Su questi proponimenti così pratici e convenienti io con tutta l'anima invoco le benedizioni di Dio e della cara nostra Consolata. Ma perché vi riescano efficaci e portino il frutto desiderato, bisognerà ricordarli sovente lungo l'anno; e ciò farete se, come si pratica in Casa Madre, ne prenderete nota per rileggerli nei giorni del Ritiro mensile e della confessione settimanale.

Come ben sapete, ai proponimenti individuali io son solito aggiungerne uno comune, da osservarsi da tutti, e questa volta mi sento ispirato di proporvi lo spirito di *economia* e di *povertà*.

Non vi paia strano e assurdo che io vi raccomandi la povertà, a voi missionari che avete già da fare tanti sacrifici. Sentite: Il Beato Gabriele Dufresse, vescovo e martire in Cina nel passato secolo, nel Sinodo ai suoi missionari, che erano semplici sacerdoti, raccomandava che non sopportassero per forza la povertà, ma fossero conten-

ti di una mensa parca e frugale, di alimenti semplici, atti solo a conservare la vita e non a procurare delizie, che non ricercassero nulla di squisito, sontuoso o delicato... Aggiungeva che, sull'esempio dei Santi, fossero sì poveri, sobri e parsimoni, che non solamente si astenessero dall'uso delle cose superflue, ma ancora togliendo, rubando ciò che fosse meno necessario al vitto e al vestito, per sovvenire alla conversione degli infedeli, alla erezione di scuole pie, ed alle altre necessità della propria missione.

S. Propaganda in varie occasioni raccomandò ai missionari questo spirito di economia come in un decreto dell'anno 1869 in cui dice: *«curent expensas pro victu atque itineribus minimas fieri»;* altrove li esortava ad adattarsi per quanto possono alla condizione degli alimenti delle regioni dove vivono e solo per vera necessità ricorrano a cibi oltremarini, e dice: *«experientia constat, pauca vel nulla ultramarina alimenta ut plurimum necessaria fieri».* Esorta pure, per non moltiplicare le spese, a coltivare un orto presso ogni residenza per avere erbe e legumi necessari all'uso quotidiano e a coltivare campi non solo per promuovere l'agricoltura, ma per diminuire le spese delle missioni.

Che posso aggiungere a queste autorevoli esortazioni per animarvi nello spirito di economia e di povertà? Vi dirò che questo dovere a voi spetta ancor più stretto perché oltre essere missionari siete pure religiosi e, come tali avete promesso povertà e siete in obbligo di praticarla. Ben sapete che la povertà evangelica come *voto* consiste nella rinuncia al diritto di usare e disporre a proprio arbitrio delle cose temporali senza la licenza del superiore; e come *virtù* nello staccare il cuore dalla roba, rinunziando alle cose superflue e tenendo il cuore staccato dalle cose necessarie.

Aspirando fin dalla vostra gioventù alla vita del missionario, voi vi rappresentavate tanti sacrifici da compiere e poi un martirio doloroso come quello dei B. Chanel e Perboire, e con fortezza e con gusto lo avete abbracciato. Ma ormai, con il progresso della civiltà, le occasioni del reale martirio sono rare nelle stesse missioni. Resta

però sempre a subire un martirio incruento, dei piccoli frequenti sacrifici, come di mancare delle comodità che si hanno nei paesi civili, e tollerare con pazienza e gioia le privazioni dei paesi infedeli, contentandosi del puro necessario nel vitto, nel vestito e nel-l'abitazione.

E questo necessario regolarmente a voi non manca costì, grazie al mirabile ordinamento delle nostre missioni, in cui ogni cosa è così ben distribuita che tutti restano a tempo provveduti e non è rimessa all'incapacità e inesperienza degli individui la cura quotidiana dei propri bisogni. Ringraziate il Signore di tali sapienti disposizioni, lodate dalla S. Propaganda, e non lasciatevi ingannare dall'amor proprio e da certo spirito di libertà e di comodità, che vorrebbe farvi desiderare di poter possedere e maneggiare denari per spenderli a modo proprio e così soddisfare a velleità e comoducci all'insaputa dei superiori. Voi infelici, che dopo aver compiuto grandi sacrifici vi lasciaste imbrogliare da piccole inezie che vi priverebbero di tanti meriti davanti a Dio, e di maggiori benedizioni sul vostro zelo. Certe grazie di conversione non si ottengono con le sole preghiere, ma devono essere queste unite a sacrifici. Così operarono tutti i santi missionari, da S. Paolo ai contemporanei.

Che se negli uffici affidatevi dall'obbedienza dovete maneggiare denari, pensate attentamente che la vostra condizione di religiosi e le condizioni del nostro Istituto v'impongono di usare la massima parsimonia nelle spese, non facendone oltre il necessario, conformandovi di mente e di cuore alle norme stabilite o da stabilirsi dai superiori sia nell'ordinare lavori, come nelle mercedi da darsi agli operai.

E dovrò manifestarvi il dolore che provai in passato nel sapere che qualcuno si lamentava di non poter spendere indipendentemente dal conto dovuto ai superiori e con larghezza; ed allegava la stolta ragione che io sono ricco e le offerte dei fedeli vengono abbondanti. Cari miei, ben dovete comprendere che se vi furono somme

nelle mie tasche, queste ormai sparirono per le ingenti spese sostenute per la fondazione e sistemazione della Missione del Kenya, per la fabbricazione della grandiosa Casa Madre e per il mantenimento in Torino, oltre di voi, di più di ottanta alunni e cinquanta suore. Quanto alle offerte mensili che la d. Provvidenza ci manda, ringraziatene pure meco il Signore e recitando bene il *Pater noster* pregate che esse continuino per molto tempo per sopperire a tante necessità in Africa e qui; ma temete anche che la Consolata, che ci aiuta, quasi miracolosamente, nei nostri inizi, non sia per continuare per questa via, se noi ne abusiamo, e non usiamo tutti i mezzi per aiutarci a bastare a noi stessi con le nostre fatiche. A tal fine, ci sono dalla S. Propaganda tanto raccomandate le colture agricole e le industrie che possono rendere per il presente e per l'avvenire.

Questo sia il comune impegno, e specialmente quelli di voi che vengono addetti a cotesti lavori, coadiutori, suore e sacerdoti, non si stimino di essere meno missionari, ma siano persuasi che fanno con ciò vero apostolato al pari di quelli che si occupano del lavoro spirituale. Sia perciò in loro impegno e sollecitudine perché prosperino. Rileggete ciò che dicono le nostre Costituzioni a tal riguardo.

A queste ragioni se ne aggiunge ora un'altra ed è il dover pensare alla nuova Prefettura del Kaffa, che la S. Propaganda ci ha affidata. Si dovranno per essa rinnovare le ingenti spese fatte per il Kenya; spese di viaggi, di provviste, ecc. e spetta a voi risparmiare quanto è possibile, e con le vostre fatiche e risparmi cooperare alla buona fondazione della Prefettura del Kaffa.

Animati da questo spirito di economia e di povertà, voi direte con S. Paolo: *«Habentes alimenta et quibus tegamur his contenti simus».* Sappiate che la vita e la prosperità del nostro Istituto dipende in gran parte dall'osservanza di questa economia e spirito.

Felici di poter così facendo alleviare nella vostra possibilità la sollecitudine quotidiana dei vostri superiori avrete le benedizioni di Dio sulle vostre fatiche.

Eccovi il proponimento che vi propongo di osservare in comune, sul quale farete sovente rigoroso esame. Il Signore benedica queste mie parole, e dia a voi tutti spirito di intelletto per ben comprenderle e docilità di cuore e costanza per ben praticarle.

153

Ai padri Maurizio Domenico Ferrero e Giuseppe Maletto

[vol. VI, pp. 546-547, n. 861]

J. M. J. SS. Consolata, 17 gennaio 1914

Carissimi in N. S. G. C.,

Sono contento della vostra confidenza; e dovete averla da buoni figli. Come padre vi dirò liberamente e chiaramente ciò che penso e intendo.

Il vostro desiderio d'Africa è conforme alla vostra vocazione, ma il tempo di andarvi è subordinato alla volontà di Dio che risulta dal mandato dei Superiori. Dovete in ciò temere l'inclinazione della vostra volontà che faccia preoccupare i disegni di Dio. D'altra parte sarebbe cattivo segno disgustarsi della Casa Madre, dove avete ricevuto e riceverete tante grazie per il miglior vostro apostolato. E poi, non sarà giusto rendere il pane, che vi fu dato, con aiutare i poveri e più che carichi superiori a portare il peso dell'educazione dei fratelli minori e delle opere che sostengono materialmente le Missioni!

Quanto poi all'esame di confessione è mia intenzione che si sostenga regolarmente dopo due anni di studi pratici, come si pratica in Diocesi. Non è giusto domandare al Cardinale che ci conceda in pochi mesi ciò che si accorda ai Diocesani solo dopo due anni di Convitto e dopo aver già studiato morale nei cinque anni di Teolo-

gia in Seminario. Aggiungo che non sempre i nostri fecero buona prova davanti agli esaminatori diocesani.

Eccovi aperto tutto il mio pensiero, che credo giudizio *coram Deo;* fate pure di ciò comunicazione, leggendo il presente biglietto, ai sacerdoti ed Ordinati nostri.

Il tutto ad majorem Dei Gloriam... aff.mo in G. C.

154

A suor Margherita Demaria [vol. VI, pp. 574-575, n. 868]

W. G. M. G. Torino, 16 maggio 1914

Rev.a e carissima Suor Margherita,

Ho ricevuto la tua bella lettera e te ne ringrazio, godendo specialmente della piena sincerità e del modo minuto con cui mi scrivi. Si tratta del bene e non si deve aver paura di farmi pena. Sarebbe più doloroso se per non farmi dispiacere mi celassi qualche cosa. Vogliamo tutti il solo bene comune e di tutti. Del resto le notizie che mi dai sono abbastanza buone e non diverse da ciò che mi aspettavo. Quali si era in Casa-Madre, tali si è in Missione, con qualche aumento di umana miseria per causa del clima, della diversità di vita e forse di indebolimento di fervore. Cose che con la grazia di Dio spariranno. Tu abbi grande pazienza, incoraggiando, consolando e sempre correggendo maternamente. Così hai fatto bene con Suor Caterina, che pentita spero si sia messa a posto. Quanto a Suor Filomena se non bastano le buone maniere vieni anche alle severe, minacciandola infine di mandarla via. Dopo tanta carità usatale nel riprenderla dovrebbe essere più umile, ubbidiente ed attiva delle altre. Sono risoluto di rimpatriarla anche prima dei cinque anni se non si rimette bene. Ciò nel caso puoi anche leggere alla medesima. Dalle lettere ricevute dalle Suore scorgo che si stimano come sacrificate perché non girano per il paese, ma devono lavorare

nelle cose materiali della Fattoria. Procura di togliere questo pregiudizio dalla loro testa, ricordando loro quanto più volte in Casa-Madre si disse sulla perfetta indifferenza necessaria alla missionaria. Forse a ciò influirono le tante dimostrazioni loro fatte nelle varie stazioni per cui passarono, dove godettero delle fatiche altrui e non videro che il bello delle visite ai villaggi. Lodo le suore Costanza, Lucia e Domenica se continueranno con quello spirito. Sta' anche attenta che conservino tutte la modestia religiosa e non vengano grossolane; che in mezzo alle occupazioni materiali si conservino unite a Dio, e tutte le cose a Lui indirizzino.

Scrivi pure i Battesimi che mi dici, e altri ancora, ed è meglio spedirne direttamente di costì le relazioni alle persone, se ne sai il preciso indirizzo.

La Comunità qui procede bene e va di più aumentando. Attendono al presente agli Esercizi annuali, al termine dei quali vi saranno professioni e vestizioni. Coraggio nell'importante missione che il Signore ti ha affidata. Egli ti aiuterà spiritualmente e fisicamente, come io sempre Lo prego, perché tu possa porre un sodo fondamento al bene che faranno le nostre Suore presenti e future.

Ringrazia le suore delle care lettere che mi scrissero, e rispondi loro quanto sai che io vorrei scrivere, ma per ora non posso.

Vi benedico ai piedi della nostra Patrona: dimostratevi sempre degne del nome che portate. In G. M. G. aff.mo

155

A suor Margherita Demaria [vol. VI, pp. 584-585, n. 871]

Torino, 13 giugno 1914

Rev. Suor Margherita,

Ho ricevuto la tua lettera, e ti ringrazio di avermi scritto molto e minutamente. Credimi: è falsa compassione quella di non dir tutto

per non contristarmi. La verità tutta e sempre è la miglior consolazione per chi desidera il bene e così conosce le cose come sono.

Come già ti scrissi, io non m'inquieto per certe miserie, anzi me le aspettavo. Ma passeranno con la grazia di Dio. È impossibile che gente la quale fece sacrifici per venire a salvare anime, non si scuota dopo le prime vendette del demonio e non risorga a nuova energia per combatterlo. Fa' coraggio a te ed a tutte. Sono giovani, facili a scoraggirsi, ma buona volontà è in tutte ed il Signore le aiuterà.

Tu continua con carità e longanimità a sostenerle; non tralasciando di ammonirle e correggerle finché non si pongano all'altezza della loro Missione. Ripeti a tutte che Dio aiuta chi si fa coraggio; che la poca salute non è causa di mancanza di virtù; che bisogna cercare prima la santità che la sanità; questa il Signore concede alle anime forti, che con tutto l'animo attendono ai doveri dell'obbedienza.

Per voi questo è il tempo del secondo Noviziato, durante il quale quelle che non danno prova di vera obbedienza, di attività nei lavori ed in ogni virtù religiosa ed apostolica, perderanno la grazia ricevuta della vocazione, e come il 40mo di Tebaste non avranno la gloria del martirio. Ricorda loro il fatto di Gedeone; noi non dobbiamo badare al numero, ma allo spirito; infelice chi dovesse rimpatriare. Tutto ciò ti scrivo perché non ti inquieti, ed all'occasione dopo il compatimento faccia anche sentire le minacce, in quelle che non si rimettessero in bene.

Ben io sapevo che qualcuna sarebbe stata buona a poco, come Suor Candida; ma sia almeno umile e non testarda, lavori con energia in ciò di cui è capace. Di Suor Filomena già ti scrissi, e tieni fermo. Quanto a Suor Caterina dille che mi aspettavo più da essa. A tutte poi ricorda le proteste del *lungo martirio,* sostenuto con animo ardente; il quale consiste nel sopportare le piccole malattie con coraggio, e poi lavorare in qualsiasi occupazione voglia l'ubbidienza, senza invidiare la posizione delle sorelle, né il girare per il paese.

La Suora dev'essere contenta degli ultimi posti e del lavoro materiale. Bisogna che non stiano *sul ciò non tocca a me;* parola di vera pigrizia; ma si aiutino tutte e si rubino il lavoro. La mercede sarà secondo le fatiche: *unusquisque mercedem accipiet secundum suum laborem.*

E basta di ciò. Fa' coraggio a tutte, in particolare a Suor Cecilia. Non so la causa del malore, forse bevete acqua inquinata? Attente... Dirai alla medesima che scriva, se ancor non l'ha fatto, al padre, dicendosi guarita senza dire troppo la gravità della malattia. A tutte poi dirai che scrivano ai parenti *come siamo stati intesi.*
Coraggio: io prego in questa cara novena la nostra SS. Consolata. Essa vi consolerà, guarirà e vi formerà vere missionarie.

Vi benedico, te in particolare. Nel Signore aff.mo

Ho ricevuto le lettere di ciascuna; per ora non posso rispondere; ma prego il mio Santo Angelo che ispiri ad ognuna la risposta; ascoltatelo. Tu non stancarti troppo; usati i debiti riguardi, e procedi spiritualmente in pace.

Le Suore di Casa-Madre vi salutano...

156

A suor Margherita Demaria [vol. VI, p. 588, n. 872]

W. G. M. G. Torino, 27 giugno 1914

R. e cara Suor Margherita,

Abbiamo ricevuto la tua lunga lettera. In essa vedo un generale miglioramento nelle Suore. Poco per volta con la grazia di Dio si metteranno a posto. Tu non scoraggirti, e continua il comando dolce ma fermo; e non inquietarti quando ti scappa un po' la pazienza. Il Signore aggiusterà anche i tuoi difetti e sbagli...

Leggi le due lettere a Suor Filomena e a Suor Caterina, e dopo sigillate, dalle a ciascuna. Io rispondo a quella che mi scrisse Suor Caterina, senza compromettere te. Speriamo buon effetto in ambedue; se poi non si rimettono penseremo ad altri rimedi.

Coraggio e tante benedizioni a tutte; particolarmente a te.
Nel Signore aff.mo Padre

P.S.

Ti auguro Buona Festa; ed in quel giorno da S. Ignazio ti manderò una speciale benedizione. Con l'occasione intendo augurare a ciascuna a proprio tempo la Festa.

157

Al padre Umberto Costa [vol. VI, pp. 589-590, n. 873]

J. M. J. S. Ignazio, 10 luglio 1914

Caro D. Costa,

Ti ringrazio per la tua lettera e delle notizie dei nostri cari Sacerdoti, Chierici, Coadiutori e giovanetti. Benedico ai loro esami, o meglio prego il nostro Patrono S. Ignazio di benedirli ad Majorem Dei Gloriam. Il gran Santo ottenga a tutti vera corrispondenza alla santa vocazione; ci faccia Gesuiti anche noi, cioè ripieni dello spirito di N. S. Gesù Cristo e ferventi imitatori delle virtù del Divin Cuore.

Siamo al termine della prima muta di Esercizi e procedettero bene; pregate che riescano pure le altre due alla santificazione degli accorrenti. A questo fine rivolgete i piccoli sacrifici che il Signore vi offre in questo tempo.

Ti mando una lettera del C. Molino su D. Ciravegna. Ho già risposto. Non mostrarla per ora a lui. Bisogna che si persuadano i nostri moralisti che non sono perfetti in morale e che devono sempre più studiarla.

Tu e D. Chiomio continuate lo studio dei giovani dubbiosi compreso Luigi. Il Signore c'illumini sulla loro vocazione.

Tante cose a tutti, aff.mo in G. C.

158

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. VI, pp. 592-593, n. 875]

W. G. M. G. S. Ignazio, 14 luglio 1914

R. e cara Suor Maria,

Ti ringrazio delle tue due lettere, nelle quali mi dai buone notizie delle care missionarie. Venuto su questo monte vi posi tutte ai piedi di S. Ignazio, e lasciai Lui di pensare a voi. Non mancai però di benedirvi sovente, e di pregare perché vi facciate sante, non solo di parole e di desideri, ma con l'acquisto delle sode virtù, specialmente le caratteristiche, che ben dici essere l'intima unione con Dio e la più attiva operosità. A tuo riguardo sta tranquilla nella volontà di Dio e dei superiori.

So dal Sig. V. Rettore che l'aspirante di Belluno scrisse che non verrà più. Bene, così finisce la storia, e tu nota nella busta di essa un no per sempre. Dell'Argentero e della Consoli parlane e decidi con il V. Rettore. Non ho idea di quella del parroco di Torre.

Ringraziamo il Signore per la faccenda di Agnese: le scrivo poche righe.

Del resto avanti nel Signore, il quale ascolta le vostre buone volontà e le farà efficaci.

La mia benedizione su tutte e specialmente su di te...

aff.mo in G. C.

159

Ad Agnese Battaglia [vol. VI, pp. 593-594, n. 876]

W. G. M. G. S. Ignazio, 14 luglio 1914

Mia buona Agnese,

Hai ben ragione di dire di cuore il *Deo gratias;* ed io mi unii teco a ringraziare il Signore che aprì gli occhi al padre e al fratello. D'ora in poi non parliamone più, e tu non avere più di ciò alcuna pena.

Ora spetta a te proseguire la via per la quale Dio ti chiama; procedere con costanza a farti santa contro ogni tentazione.

Te fortunata, che tenendo sempre gli occhi fissi al Paradiso vi arriverai un dì con le mani piene di opere buone per la salute delle anime infedeli.

Coraggio, mia buona Agnese, io ti benedico... aff.mo in G. C.

160

Al padre Umberto Costa [vol. VI, pp. 594-595, n. 877]

J. M. J. S. Ignazio, 18 luglio 1914

Caro D. Costa,

Sarete desiderosi di mie notizie, e io vi scrivo che, ringraziando Iddio, non ho sofferto e respirai aria buona e fresca.

Ritornerò, potendolo, verso la metà della settimana, ed allora si parlerà di tante cose. Per ora disponi per gli esami, pensando che la Festa di S. Ignazio, quest'anno, è il giorno 2, quindi il 3 dovrete partire per S. Ignazio. Dopo gli esami lascieremo andare i quattro di 5ª e poi i dimittenti. A tutte le domande dei parenti dei giovani rispondi un no reciso. Manda un giorno al più presto il ch. Sandrone. Già te ne avrà parlato il Sig. V. Rettore.

Io prego il Signore perché vi benedica tutti, vi rinvigorisca lo spirito di pietà e l'ardore per le fatiche nello studio e nei lavori manuali. È assolutamente necessaria questa energia perché si riesca veri missionari e perché l'Istituto prosperi.

Tante cose a tutti e la Benedizione di S. Ignazio.

aff.mo in G. C.

P. S.

Preparatevi per un po' di Festa al Sig. V. Rettore per S. Giacomo: tre o quattro componimenti; ritornando io combinerò il modo di potergliela fare.

161

Al padre Umberto Costa [vol. VI, pp. 608-609, n. 881]

J. M. J. Torino, 8 agosto 1914

Caro D. Costa,

Ti ringrazio delle buone notizie ricevute dal Signor Economo e poi della tua lettera di stamane. Sono contento della regolarità della

Comunità, e come tutti siano penetrati della grazia singolare che S. Ignazio fa loro, e s'impegnino di corrispondervi.

A Casa-Madre pure ogni cosa procede bene, ed io mi vi trovo ogni due giorni. D. Meineri mi dice che dopo le mie osservazioni generali e private tutti stanno agli ordini. Stamane venne da me Luigi domandando di ritornare; naturalmente lo rimandai con poca e lontana speranza. Rimproveratolo di aver bruciato i pomidoro col dare il verderame in troppa quantità, rispose a suo modo e tacendo. Non è più il caso di ritorno.

Domani sera manderò su Cesare, Savino, Davide ed Eugenio. Credo bene di mettere con quest'occasione Davide tra i coadiutori, e mettilo.

Per la Novena dell'Assunta fate qualche cosa, anche solo cantando l'Ave Maris Stella. Non so ancora quando potrò venirvi a trovare. Mons. Barlassina verrà presto. Stamattina partì D. Ferrero; si fermerà poco a casa. Monsignore verrà lunedì mattina, e sarà già pronto per la scuola alle 11.

Tante cose a tutti aff.mo in G. C.

162

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione e consorelle

[vol. VI, p. 611, n. 882]

W. G. M. G. Torino, 8 agosto 1914

Mia buona Suor Maria e Consolatine tutte,

Ho ricevuto vostre notizie dal R. Sig. Economo e poi dal Sig. Prefetto. Come bene incominciarono le vostre ferie, così procederanno se usando dell'aria materiale per *fortificare* il corpo, terrete

davanti gli occhi *l'aria spirituale* che tutte vi investe su cotesto santo monte.

Domina in mezzo a voi e su di voi Gesù giorno e notte, e S. Ignazio tiene cotesto luogo come trono delle sue grazie e tutto suo. Vivete di fede e proverete gli effetti del soprannaturale.

Le sorelle di Rivoli e di Torino stanno bene e tranquille; e non successe alcuna cosa nuova. Avanti dunque con cura intensiva perché passeranno presto questi giorni.

Non so ancora quando verrò a trovarvi; ma vi benedico sovente e vi ricordo presso la nostra SS. Consolata. Preparatevi alla grande Solennità dell'Assunta, non moltiplicando le preghiere, ma aumentando il fervore.

Vi benedico di tutto cuore e pregate per me.

aff.mo in N. S. G. C.

163

A Giulio Peyrani [vol. VI, pp. 614-615, n. 883]

W. G. M. G. tra il 12 e il 19 agosto 1914

Caro giovane,

Come siamo stati intesi ho scritto al R.mo Rettore del Seminario di Giaveno. Egli mi rispose dando buone notizie su di te; solo gli duole che tu lasci di terminare il Ginnasio colà. Farai bene a scrivere anche tu annunziandogli la tua decisione, portando le ragioni che ti inducono a questo passo come il gravame dei parenti e la maggior difficoltà di ottenere nell'anno venturo il consenso dell'Arci-vescovo. Potrai aggiungere che dopo aver pregato e esserti consigliato ti parrebbe di dover ora rispondere alla voce di Dio: *Hodie si vocem*

Domini audieritis nolite obdurare corda vestra. Non dirai nulla di ciò che dicemmo a voce.

Ricevuta la risposta vieni a trovarmi a Torino, dove mi troverai dopo il 21 corrente.

Tante cose ai tuoi buoni genitori, e preghiamo la SS. Consolata... aff.mo in G. C.

164

Al padre Umberto Costa [vol. VI, pp. 616-617, n. 884]

J. M. J. Torino, 20 agosto 1914

Caro D. Costa,

Già ti sarà giunta per mezzo di Mons. Barlassina e poi per il *Momento,* fatto spedire da D. Dolza, la notizia della repentina morte del Santo Padre. Se tale dipartita è una sciagura per tutta la Cristianità che perde in Lui un Padre secondo lo spirito di Dio, per il nostro Istituto è una perdita gravissima. Egli ci amava come beniamini, e ci concesse sempre quanto gli domandammo. Godeva vivamente dei nostri buoni inizi e ci incoraggiava a crescere in numero e virtù. Come si diceva consolato del lavoro dei nostri missionari, che portavano alla Chiesa nuovi figli in cambio di tanti ingrati cristiani d'Europa. Piangiamone la morte... In riconoscenza suffraghiamone la Sant'Anima.

A questo fine canterete una Messa *de requiem* applicandola, con un solo Sacerdote, mancando di paramentale, durante la quale si faccia, da chi può, la Comunione in di Lui suffragio. Ciò nella pros-

sima settimana *in die septima.* Per nove giorni applicate le Comunioni ed il S. Rosario, con requiem, per la grande Anima; canterete ogni sera dopo l'*Angelus* il *De Profundis* col primo *oremus* di quelli del Messale: *Deus qui inter summos Sacerdotes...*

I sacerdoti poi, lasciato per ora l'*oremus* contro la guerra, dicano quello *Pro eligendo Summo Pontifice,* e ciò sino alla nuova elezione. Così in tutte le Benedizioni del SS. Sacramento. Nelle quali, dopo le litanie, canterete il *Veni Creator* con l'*oremus* e *tre Ave* alla nostra Consolata. In Torino ci uniremo a voi e faremo il possibile. L'Istituto, il Santuario ed il Ven. Cafasso hanno ben a dolersi; ma speriamo di avere presto un Protettore in Paradiso.

Il Signore vi benedica, come io prego per tutti ai piedi della cara Consolata aff.mo in G. C.

165

Al padre Lorenzo Sales [vol. VI, pp. 622-623, n. 886]

J. M. J. Torino, 5 settembre 1914

Caro D. Sales,

Ti ringrazio delle notizie mandatemi; continua a questo modo, perché ben conosci quanto mi stia a cuore ogni anche piccola cosa, buona o cattiva, del caro Istituto. Ho incaricato il Sig. Prefetto di risponderti; e ora ti aggiungo poche parole per il S. Padre.

Mentre continuate a pregare per la grande anima di Pio X, rallegratevi vivamente dell'elevazione del Card. Della Chiesa a S. P. Benedetto XV. Oltre la ragione comune che abbiamo in Lui il Papa, speciale per noi è la devozione che Egli ha della nostra S. Patrona la Consolata: alle preghiere presso il Santuario si raccomandò per bocca del nostro Arcivescovo. Rallegriamoci, ringraziamo il Signore con il *Te Deum* cantato domani alla Benedizione e con l'*Oremus pro gratiarum actione* per tre giorni nella S. Messa e nelle Benedizioni.

Del resto ciò che più preme al novello S. Padre è certamente che facciamo ferma professione della nostra Fede nella S. Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana. E voi domani, facendo il Ritiro mensile rinnovate con il *Credo* questa Professione. E siccome ogni obbedienza cristiana procede dal Papa, e per Lui si dirama per tutti i superiori spirituali sino ai minimi, promettete obbedienza ai vostri superiori tutti e sempre. Ecco il più bel regalo al nuovo Papa. Vi benedico aff.mo in G. C.

166

Al padre Lorenzo Sales [vol. VI, pp. 624-625, n. 887]

J. M. J. Torino, 5 settembre 1914

Caro D. Sales,

Partiti i tre coadiutori ricevetti la tua lettera; ti rispondo per mano del coad. Angelo che verrà domattina. Alle Suore dirai che se abbisognano di zucchero lo comprino a Lanzo da Cordero, e in caso di urgente bisogno dallo stesso albergatore del Piano di S. Ignazio. La Superiora si stupisce che ne manchi mentre dal calcolo dell'anno passato pare dovesse bastare la provvista fatta; ad ogni modo si compri il necessario a Lanzo.

Mi fanno pena gli ammalati, ma sono piccole miserie che passano. Hai fatto bene con il ch. Albertone, e tieni fermo a frenare la pessima mania dello studio. A me non pare sia da togliere *l'ora* di scuola ogni giorno sul kikuyu. Non si fa già altro studio, e come dici tu, non si studia intensamente..., allora alleviamo dei pigri... Già lungo

l'anno passato il P. Giaccardi si lamentava, e forse altri professori, che si studiava poco, e non più come i passati anni. Eppure io stesso li avevo sollevati da scuole di lavori manuali... Si vede che più c'è da fare e più si fa; e per il contrario... Incominciando l'anno nuovo intendo scuotere tale inerzia, specialmente nei chierici giovani.

Quanto al parlare le lingue, siccome da ciò sono eccettuate le ricreazioni, e si tollera in passeggiate lunghe, non mi pare il caso di cambiare ordini. Ciò in chi lo fa volentieri e per dovere non può fare male. Di' pure quel che credi bene di ciò agli individui e alla comunità.

A me pare che le lunghe passeggiate, se troppe, non fanno bene a molti. Quindi, fatta ancora una di una giornata, non concederne più altre, ma solo al mattino, o alla sera, e ciò fino al termine. Potrà D. Meineri e gli *ultimi* arrivati coadiutori, non i primi, farne lunedì e mercoledì. Giovedì mattina *tutti* i coadiutori ritornino a Torino. Se vi sarà qualche bisogno per scarpe, lavoreranno i chierici. Del resto, coraggio; là sono miseriette...

Tante cose nel Signore a tutti aff.mo in G. C.

167

Ai missionari del Kenya [vol. VI, pp. 638-639, n. 889]

Torino, 15 settembre 1914

Carissimi in N. S. Gesù Cristo,

Aspettavo il ritorno dagli Esercizi Spirituali per rispondere alle vostre lettere collettive del passato anno. Questi sono prossimi, e io vengo a ringraziarvi dei sentimenti di affezione che mi avete espressi, e specialmente mi congratulo con voi per le risoluzioni che allora avete fatte di maggior perfezione nella vostra vita privata ed apostolica. Infervorati in questi santi giorni dalle prediche dei

bravi predicatori e dalle conferenze di Mons. Vicario, vi rinnovaste nello spirito della vostra vocazione, risolvendo una maggior diligenza negli esercizi di pietà e più perfetta obbedienza ai superiori. Ne ringraziai il Signore; e leggendo ad uno ad uno i vostri nomi mi pareva di avere ciascuno davanti a me come quando eravate a Torino. Deposi i vostri nomi ai piedi della nostra Patrona, perché li benedicesse, e vi ottenesse la grazia di metterli in pratica. Ma per riuscire nel fine, ognuno ne avrà preso nota, come si usa in Casa-Madre, e li avrà richiamati alla memoria ogni mattina durante la meditazione e la sera nell'esame di coscienza e poi nella confessione settimanale, e specialmente nel dì del Ritiro mensile.

Ed ora dopo un anno, ritornando a raccogliervi per i santi Esercizi, esaminatevi sul frutto ottenuto; se li avete adempiuti, ringraziatene il Signore; se no, domandatene perdono, e proponete più fortemente, studiando i mezzi per essere più fedeli in avvenire.

Già avete appreso la morte del S. Padre Pio X e l'elevazione al Sommo Pontificato di Benedetto XV. Avrete pregato e pregherete per l'anima santa di Pio X, anche come nostro speciale benefattore. Voi sapete quanto affetto portava al nostro Istituto, per cui il di Lui nome resterà scritto a caratteri d'oro nella nostra storia.

Quanto al nuovo Papa, devoto della nostra Consolata, amerà pure le Missioni che ne portano il nome. Pregate perché in questi tempi difficili possa fare tutto il bene che desidera. Promettiamo a Lui come Vicario di N. S. G. C., obbedienza di mente e di cuore e consoliamolo con l'aumentare il numero dei cristiani in compenso di tanti cattolici, che l'errore ed il vizio strappano dal seno della S. Chiesa.

Benedica il Signore questi vostri Esercizi, affinché riescano alla maggior vostra santificazione. Io vi raccomando alla SS. Consolata, nel Cui nome paternamente benedico voi, le buone Suore ed i cari neri. In G. M. G. aff.mo

168

A suor Margherita Demaria [vol. VI, p. 648, n. 891]

J. M. J. Torino, 4 novembre 1914

R. e carissima Suor Margherita,

Il Signore ci prova, e noi baciamo la Sua S. Mano. Sarà tutto per il meglio, sia che le suore guariscano, sia che partano per il Paradiso. Ma il cuore mi dice che guariranno; e con il corpo risanerà anche la loro anima. Bisognerà che si scuotano da simili miserie, e si rimettano sui propositi fatti a Torino, così redimeranno il tempo perduto.

Esigo dalle due suore e da suor Filomena che si finisca con il ritornello della gelosia; diglielo chiaramente a mio nome. Tu poi continua con il tuo metodo che trovo giusto; e fai di non stancarti corporalmente né spiritualmente per loro; conservati per altre cose più importanti, e falle servire anche da altre. Nella convalescenza ricorda loro il voto e lo spirito di povertà e la riconoscenza all'Istituto. Del resto godo del buon spirito del maggior numero, e ne ringrazio il Signore.

Benedico tutte, anche quelle di Tetu, dalle quali ricevetti belle lettere.

Coraggio a te in particolare che prego la SS. Consolata di sostenerti e consolarti. In G. M. G. aff.mo

169

A ignoto fratello coadiutore [vol. VI, p. 678, n. 895]

Torino, 21 dicembre 1914

Son contento di te, del caro Bartolomeo e di Eugenio tuoi compagni. Amatevi, correggetevi ed aiutatevi a fare tutto per Gesù.

Vi benedico ai piedi della SS. Consolata aff.mo in G. C.

170

Alle missionarie del Kenya [vol. VI, pp. 682-683, n. 897]

W. G. M. G. Torino, 27 dicembre 1914

Carissime in N. S. G. C. Superiora, Assistente e Suore,

È passato più di un anno dalla vostra partenza e della vostra dimora in Africa: e come primo di Apostolato ha grande importanza per voi e per l'avvenire del nostro Istituto. Si tratta della prima prova delle virtù missionarie, per essere il vostro esempio norma alle sorelle che vi seguiranno. Fate perciò un serio esame sul come avete trascorso questo tempo. Se il cuore vi assicura di avere ben corrisposto alla grazia della sublime vocazione, ringraziatene il Signore; e rinnovate in voi il vero spirito della missionaria, per ognor più avanzare nella perfezione e nello zelo delle anime infedeli. Che se la coscienza vi rimproverasse di infedeltà, e di essere venute meno alle generose promesse fatte durante la vostra formazione, e specialmente sul punto della vostra partenza, pentitevene sinceramente; e subito datevi a riparare il malfatto e le vostre mancanze con più ferme e costanti risoluzioni.

Non abbiate a male che quale padre delle anime vostre, vi parli chiaro, e vi dica che mentre lungo l'anno le buone notizie sulla maggior parte di voi, mi consolarono molto; mi addolorarono quelle su alcune, le quali non corrisposero alla mia aspettazione ed alle promesse fattemi davanti al S. Altare. Non vi fu in tutte e sempre pronta e cordiale obbedienza alla Superiora ed all'Assistente; e ciò per qualsiasi impiego anche materiale, e nella puntualità di adem-

pierlo, non carità generosa nell'aiutarvi vicendevolmente nelle vostre occupazioni; ma vi furono superbie, invidie e gelosie, da essere di cattivo esempio non solo alle sorelle, ma anche agli estranei. Il buon Dio volle provarvi con malanni anche gravi di parecchie di voi; e qualcuna dimostrò nella prova poca pazienza e poco spirito di mortificazione; ma piuttosto intolleranza, e sconoscenza alle sollecitudini dei Superiori, specialmente della buona Superiora; con esigenze esagerate nelle cure e nel vitto, non certo conformi alla povertà professata. Dico cose che voi stesse avete viste, e a me vennero riferite più che dalla vostra Superiora, da altri che certamente non si edificarono.

Mentre come padre so compatire l'umana fragilità, non posso, né intendo che si vada avanti con questo spirito. Le colpevoli rientrino in se stesse, e pensino alle conseguenze di tale condotta davanti a Dio e ai Superiori. Il Signore non abbisogna di voi, e può anche ritirare la grazia della vocazione per la vostra incorrispondenza; ed in questo caso sarebbero terribili le conseguenze in vita e in punto di morte.

Perdonatemi questo sfogo paterno, che stimai necessario per rimettere tutte in carreggiata: le fedeli si raffermino, le altre riprendano il fervore. Sono certo che un secondo anno rimedierà alle deficienze del primo; e così la nostra SS. Consolata sarà contenta delle Sue figlie predilette.

Io pregherò per voi ogni giorno presso il S. Altare della nostra celeste Patrona, dove pure vi benedico di gran cuore.

Aff.mo in G. M. G.

171

A suor Margherita Demaria [vol. VI, p. 685, n. 898]

J. M. J. Torino, 28 dicembre 1914

R. e carissima Suor Margherita,

Ti mando l'unita lettera per leggere alle Suore. Ti parrà un po' severa; tuttavia leggila tutta a tutte. L'ho pensata e meditata ai piedi della SS. Consolata. Tu poi coraggio nel Signore, Egli ti sosterrà corporalmente e spiritualmente, come io Lo prego. Scrivi sempre tutto come vedi, e sta' tranquilla... aff.mo in G. C.

172

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. VI, p. 694, n. 900]

Torino, seconda metà del 1914

Mi pare che sia da stabilire che *in vero pericolo* di morte del *padre* o della *madre,* non dei fratelli ecc., si possa permettere l'andata a casa come fanno le Salesiane di D. Bosco. Vedere ora se proprio sia *in pericolo* come dice la cartolina. Se la suora sa che il Cappellano non esagera nel suo parlare, vada domani, e ritorni al più presto, per esempio lunedì, eccetto morisse, ché allora sta alla sepoltura se crede.

Diversamente telegrafi.

Della Pregno siamo intesi di non accettarla sia che vengano costà, oppure da me domani.

Di quella di Saluzzo, pazienza: potrai poi scriverle che preghi e speri.

Di quella poi di quel paese... (stamattina), non scrivere più; lasciamo la cosa già troppo lunga e mistificata.

173

Al chierico Domenico Spinello [vol. VI, p. 696, n. 901]

Torino, seconda metà del 1914

Fa' l'ubbidienza, ed il Signore ti benedirà. Puoi tuttavia esprimere le cose ai Superiori, specialmente per la scuola degli Studenti. Coraggio ed abbandono in Dio; ti benedico.

174

Al padre Lorenzo Sales [vol. VII, p. 23, n. 907]

Torino, gennaio 1915

Caro P. Sales,

Hai sofferto un po' nel viaggio; ma ora starai bene. Ti confermo, *nullis rebus obstantibus,* il detto è scritto: hanc regulam secutus pax... et misericordia...

Coraggio; dominus tecum aff.mo

175

Al padre Umberto Costa [vol. VII, pp. 102-103, n. 916]

J. M. J. Torino, 23 giugno 1915

Carissimo in N. S. G. C.,

Ho ricevuto stamattina la tua carissima lettera, alla quale non ho potuto rispondere subito.

Godo che già provi un po' di miglioramento; continua nel riposo assoluto, e la SS. Consolata ti guarirà presto. Nell'istituto tutto procede al solito. Stasera incominciano gli Esercizi D. Bolla e Ugo. Domani faranno la festa di S. Giovanni. Sono giunte le tre cartoline: dal padre del ch. Baldi che ringrazia; del coad. Savino e del ch.

Sciolla, che danno buone notizie e Savino ringrazia della tua lettera ricevuta. È ora arrivata una cartolina di Sciolla per Borello Giovanni.

Del resto siamo nelle S. Mani di Dio, e in ogni cosa si compia la sua SS. Volontà. Tante cose alla buona mamma ed ai parenti tutti; rispetti al Ven.do Signor Vicario, saluti ai V. Curati...

Buona Festa di S. Giovanni... aff.mo in G. C.

176

Al chierico Eugenio Valentino Baldi [vol. VII, p. 105, n. 917]

Torino, 30 giugno 1915

Carissimo,

Ricevemmo tue notizie, e godiamo del tuo buon umore. Procura di essere prudente in tutto. Quando puoi, trovati con i cari com-pagni; e confortatevi nel bene. Io spero che passerai bene la prova, e ritornerai consolidato nel corpo e nell'animo. Perciò ricorda l'Istituto e il suo spirito: vivi di questo. La SS. Consolata, alla Quale tanti soldati ricorrono, ti assisterà; e ti inscrissi nella Compagnia, detta dei *soldati.* Pensa talvolta che io ti sia vicino e ciò che ti direi... Ti benedico sovente.

177

Al diacono Giovanni Mauro [vol. VII, p. 107, n. 918]

Torino, 30 giugno 1915

Carissimo,

Godo di saperti forte e coraggioso. Via le pene, ed assoluta confidenza in Dio e nella SS. Consolata. Dal Breviario sei dispensato, solo tienti unito a Dio con buoni pensieri. Quando puoi va' dai compagni ed ascoltali, specialmente Ferrero, che rappresenta i superiori.

La SS. Consolata ti farà presto ritornare sano, e più forte di corpo e di spirito. Tutti noi ti amiamo e preghiamo per te. Coraggio... Sei figlio della Consolata, che già operò miracoli costì...

Ti benedico sovente.

178

Al padre Umberto Costa [vol. VII, p. 111-112, n. 920]

J. M. J. S. Ignazio, 6 luglio 1915

Caro D. Costa,

Non è il caso di dirlo, se io mi ricordi del caro istituto. Tutti: Africa, sacerdoti, chierici, coadiutori e studenti, e specialmente soldati deposi ai piedi di S. Ignazio, per riprenderli nella mente alla fine degli Esercizi; ma il pensiero è sempre lì; ed io a santamente ricacciarlo perché ci pensi il Santo...

Godo delle notizie degli studi e degli esami. Penso che farà gran caldo poiché anche qui non fa freddo. Faccia coraggio a D. Meineri e ad Antonio.

La SS. Consolata assista i nostri soldati e li riconduca presto sani al nido. Sarebbe ottima cosa ottenere per i tre di Torino di fare gli infermieri in Piemonte; chiamino e se convenisse presentino una fede come l'ha già presentata sui soli studi di medicina.

Per le Messe dei due lascia stare; fa' la nota di quel che sai e dalla al Sig. Vice-Rettore. Scrivi al compagno di Valdieri, ma per maggior certezza di' che venga in agosto. Quanto a te usati, come ti dissi, ogni riguardo nel cibo, nel riposo e con frequenti passeggiatine.

Tante cose a tutti, e la benedizione dell'aff. in G. C.

P.S.

Faresti bene ad andare dal T. Corgiatti Curato di S. Massimo per sapere se poté raccomandare i nostri tre al Capitano.

Di' tante buone cose alla R. Superiora ed alle buone Suore: S. Ignazio manda loro un po' del suo spirito, come nella lettera sull'obbedienza.

179

Al padre Umberto Costa [vol. VII, pp. 114-115, n .921]

J. M. J. S. Ignazio, 9 luglio 1915

Caro D. Costa,

Ricevo ora la tua lettera e rispondo brevemente. Non c'è da badare alla parola *lei* sfuggitami in questo cumulo di lavoro. Son contento che costì tutto proceda regolarmente; ricorda a tutti che i nostri cari in guerra soffrono freddo, pioggia, fame, ecc.; è quindi giusto che siate tutti generosi con soffrire un po' di caldo, sacrificare la lingua e studiare assiduamente per sollevare, ed ottenere dalla santissima Consolata che li consoli, sostenga e riconduca presto sani, ed anche rinvigoriti nello spirito, i poveretti...

Non sapendo se già abbi letto le lettere e cartoline inviatemi, te le ritorno per leggerle secondo la tua prudenza; quella di don Ferrero farà del bene. Intanto fa scrivere alcune cartoline esempio dai novizi a don Ferrero; gli studenti al chierico Sciolla e così via, senza però firmarsi che uno per lettera. Procura che siano serie, piene di spirito ed un po' *italiane.* Fa' coraggio a *don Meineri,* per cui prego affinché non degeneri in male incurabile. Bene dei tre soldati in Torino.

Del resto viviamo di fede, e tutti confidenti in Dio. Pregate per il vostro aff.mo in G.C.

P. S.

1. Il chierico Calandri mi scrive di essere ricaduto, e domanda permesso di andare un po' in montagna secondo il desiderio dei parenti; risponderò: sì.

180

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. VII, p. 117, n. 922]

W. G. M. G. Torino, 9 luglio 1915

Rev.ma e cara superiora suor Maria degli Angeli,

Da questo santo monte, donde sovente nel giorno vi benedico, vi saluto caramente. Son persuaso che pregate e fate piccoli sacrifici di caldo ecc., non solo per me, ma più per i cari confratelli soldati. Sì, ottenete loro dalla santissima Consolata tutte le grazie, di cui abbisognano per l'anima e per il corpo. Il Rev. don Ferrero mi scrisse che glielo avete promesso. Chiedi al prefetto don Costa che vi mostri la lettera.

Del resto state bene, allegre nel Signore..., aff.mo in G. C.

181

A suor Maddalena Audisio [vol. VII, p. 121,n. 924]

S. Ignazio, dopo il 13 luglio 1915

Cara suor Maddalena,

Abbiamo pregato per il fratello. Tu fatti coraggio e rassegnati alla volontà di Dio, il quale è Padre ed anche in quell'ora avrà aiutato in modo straordinario il fratello.

182

Al padre Umberto Costa [vol. VII, pp. 122-123, n. 925]

J. M. J. S. Ignazio, 16 luglio 1915

Caro D. Costa,

Ti mando le lettere ricevute dal Campo. Sono contento di quella del Coad. Savino, che così sappiamo sano.

Mi pare che faresti bene a spedire L. 25 a D. Ferrero dove sono i più; cerca il modo più sicuro.

Mi fece pena la cattiva notizia del Ch. Calandri; lo raccomando con voto a S. Ignazio, e spero ancora. Procura di avere notizie anche con telegramma, e nel caso fa un passo a trovarlo e portargli la mia benedizione. Tienmi al corrente e parlane al Sig. Vicerettore.

Il Signore veramente ci prova, come tutti, in tempi sì eccezionali. Egli saprà da tutto cavare il nostro bene. La stessa partenza, o meglio deficienza, dei quattro partiti avrà fatto effetto in tutti. Procura di tenerne alto il morale. Parla con il V. Rettore per l'Ospedale; io credo sia bene mandare, come dici. Del resto siamo nelle mani di Dio e della Consolata, e si compia la S. Volontà Divina.

Non sarebbe bene di ritardare gli esami, almeno agli studenti, perché dopo cosa farne? Scrivimene... aff.mo in G. C.

Avevo già scritto quanto retro per precauzione, quando mi arriva il tuo plico. Ringraziamo della fortuna dei quattro, e preghiamo per il loro buon viaggio con le solite pubbliche preghiere.

Deo gratias di Antonio e di D. Meineri, al quale dirai che prego il coraggio di S. Ignazio.

Ti rinnovo l'ordine di andare lunedì a Moretta per visitare il ch. Calandri. Speriamo ancora che sia cosa guaribile, ma abbisogna di coraggio; portagli la mia benedizione. Quanto alle Ordinazioni parleremo al mio ritorno.

Animo a tutti e la benedizione di S. Ignazio. Aff.mo in G. C.

P. S.

Nello scrivere ai nostri soldati, attento a non dire della partenza dei quattro, e meno dei motivi per cui partirono.

Anche i tre di Torino non scrivano senza la tua rigorosa revisione.

183

Al padre Umberto Costa [vol. VII, pp. 125-126, n. 926]

J. M. J. S. Ignazio, 20 luglio 1915

Caro D. Costa,

Ringrazio il Signore per il miglioramento del ch. Calandri; speriamo che si rimetta bene e presto. Avrai indagato come avvenne il male, e se quel sangue proviene dai polmoni o no. In caso di debolezza polmonare la montagna non gli farebbe bene...

Il V. Rettore doveva andare alle acque di S. Genesio; in tal caso basta che gli scriviate una lettera, come già fecero i nostri di Udine. Se fosse a Torino potreste farlo venire là, o andarlo a complimentare alla Consolata. In ogni caso andrebbe bene una lettera per ogni classe: Chierici, Coad. e Studenti. Dillo anche alle Suore.

Ho in animo, se nulla si opporrà, di fermarmi a S. Ignazio fino al 1 di agosto per la Festa. Mi riposerò una settimana, e così farò le mie ferie. Ciò per tua norma.

Verso il termine degli esami scrivi una bella lettera al Parroco di Nasi, e ai Toselli. Io scriverò al Priore di Buttigliera Alta. Vadano pochi giorni a casa quei di 5ª eccetto quello di Brescia che non deve andare.

Il Signore vi benedica come io ne Lo prego per l'intercessione di S. Ignazio. Aff.mo in G. C.

P. S.

Da' notizie alla superiora; io non ho tempo.

184

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. VII, p. 130, n. 927]

W. G. M. G S. Ignazio, 22 luglio 1915

Cara Suor Maria,

Ti ringrazio delle buone notizie sulla sanità delle Suore, e sul comune buon spirito.

Quanto a te procedi con pace, sicura di fare l'ubbidienza; il Signore supplisce ad ogni nostra deficienza...

La passeggiata a S. Ignazio la farete non nella ventura settimana, ma dopo; e vi verrete alcune mentre pochi per volta vi verranno i missionari. Di ciò vi scriverà il Sig. V. Rettore, se non tornerà a Torino.

Purtroppo la Festa del V. Rettore potrete solo farla con una lettera, essendo fuggito secondo il solito da Torino.

Bene della Gerbore.

Io ho idea di solo ritornare a Torino il 1 agosto. Così vi rimarrò stabilmente. Tante cose a tutte e molte benedizioni di S. Ignazio. In G. C. aff.mo

185

Al padre Umberto Costa [vol. VII, pp. 132-133, n. 928]

J. M. J. S. Ignazio, luglio 1915

Caro D. Costa,

Ti mando la bella lettera del nostro caro D. Ferrero. Ai giovani potrai solo leggere poche parti della stessa. Gli risponderò io.

Dovendo trattenermi sino a domenica 1 agosto qui, conviene che tu stesso legga tutti i voti venerdì sera; così li sentirebbero quelli che vengono sabato a S. Ignazio, e i giovani che devono andare alle loro case lunedì. Come siamo stati intesi io scriverò solamente al Parroco di Buttigliera Alta, tu agli altri. Ho scritto al Sig. V. Rettore per sapere se Dolza e Carlo possono assentarsi dal negozio. Dalla risposta decideremo.

Gli Esercizi ai laici finiscono, e pare si sia fatto un po' di bene: Deo gratias!

Tante cose a tutti e la Benedizione di S. Ignazio,

aff.mo in G. C.

186

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [vol. VII, p. 134, n. 929]

J. M. J. S. Ignazio, 26 luglio 1915

Carissimo D. Ferrero,

Le tue lettere mi sono molto gradite, più sono frequenti e lunghe. Esse saranno a te di conforto, e a me di grande consolazione. Non posso dirti quanto io soffra per tutti voi, e specialmente per te, che conosco molto sensibile spiritualmente e corporalmente. Prego continuamente la SS. nostra Consolata, perché vi sostenga nelle dure prove, e vi abbrevi il tempo delle *dure prove.*

Tu intanto continua il tuo buon ufficio con i confratelli; ne hai la missione da me. Ammonisci fraternamente, sostienili nello spirito, e soccorrili anche materialmente. Il Sig. Prefetto ti ha spedito L. 25; ma sono disposto a mandarti quanto vi bisogna non solo per necessità, ma anche per sollievo e consolazione. Scrivi liberamente. Così hai fatto bene per il ritratto che riceverò di cuore; fa' pure con scioltezza in ogni altra occasione. So che ritornò in convalescenza D. Garrone. Resta lassù solo il buon confratello per il quale come per il coad. Savino prego specialmente.

Già avrai saputo dei 4 partiti, il Signore li aiuti...

Io ritornerò a Torino quanto prima e là rimarrò stabilmente. I chierici e i giovani, quest'anno non verranno stabilmente a S. Ignazio, ma solo *ad tempus*...

Coraggio dunque a tutti; e di' loro che ti *ubbidiscano nei comandi e nei consigli: in tutto.*

Vi benedico ai piedi di S. Ignazio. Aff.mo in N. S. G. C.

187

Al padre Umberto Costa [vol. VII, pp. 135-136, n. 930]

J. M. J. S. Ignazio, 27 luglio 1915

M. R. e caro D. Costa,

Bene delle notizie della casa. Prega pure il T. Tamietti di correggere e dare i voti. Al canonico Dematteis diremo poi che per urgenza si è dovuto fare a questo modo. Per i voti di condotta siano generosi; e quanto ai promovendi régolati come già parlammo, lasciando bassi quelli che conviene ripetano; e quanto alle cose accidentali si dia a ciascuno il proprio merito.

Per Sant'Ignazio dividetevi in tre parti col rispettivo superiore: don Chiomio, don Maletto e tu. Così non farà tanta impressione a Torino, ora che dai giornali vedo che tanti profughi, specialmente ragazzi vengono introdotti. Tra i primi vi staranno quelli che verranno per la festa, gli altri verranno lunedì per tempo a piedi quanto possono. Portino seco nulla di vestiario, sabato sera ritorneranno, come siamo stati intesi. Sono però necessarie le missionarie per il mangiare. Però a pranzo lunedì faranno le Albertine, parlane al signor economo.

Leggo ora nel Momento d'oggi che ogni giorno *cento* ragazzi vanno a giocare e stanno tutto il giorno all'oratorio Salesiano; ed *altrettante* figlie dalle suore di don Bosco...; non vorrei il simile da noi con pericolo che vedano posti vuoti...

Del resto io domenica sera sarò a Torino, ma tardi da non poter venire all'Istituto. Tante cose a tutti, aff.mo in G. C.

188

Al padre Umberto Costa [vol. VII, p. 144, n. 934]

J. M. J. S. Ignazio, 30 luglio 1915

Caro D. Costa,

Mi stupisco che non abbia ancora ricevuto la mia lettera, che appena ricevuta la tua scrissi e mandai entro una del nostro economo. In essa, che ora certamente avrai, ti davo le norme per Sant'Ignazio e per gli esami.

Rispondo solo a ciò che di nuovo mi scrivi. Gallo, Marcellino e Ronco lasciali come sono. A Marchina aggiungi il voto.

Sono più che miserabili i voti di quei di 2ª, e bisognerà pensare forse a mandarne a casa per inettitudine. Non comprendo tanti...

Ho pure ricevuto io una cartolina del ch. Bruno, ma dice nulla. Di' ai tre che lavorino, ma in bel modo facciano sentire alle Suore i loro giusti reclami. D. Garrone mi scrisse una cartolina, dove dice che sta meglio e spera presto di venire all'istituto.

Tante cose a tutti... aff.mo in G. C.

189

Al chierico Eugenio Valentino Baldi [vol. VII, p. 167, n. 939]

J. M. J. Torino, 18 agosto 1915

Carissimo in G. C.,

Ho pregato per te, ed ora godo del tuo trasloco e della maturazione in meglio. So però che i pericoli morali sono gravi tra i soldati; e tu procura di usare tutti i mezzi per preservarti integro. La divina presenza e il ricorso continuo alla SS. Vergine ed al S. Angelo Custode sono i veri preservativi, unitamente alla maggior frequenza alla S. Messa ed ai S. Sacramenti.

Così facendo non ti lascerai illanguidire con vero pericolo di divenir mondano e perdere la vocazione. Raccomandati a S. Daniele illeso in mezzo ai leoni… Meglio stare solo e parlar poco ed essere creduto un misantropo, che piacere ai commilitoni. Tu aspetta più insigni promozioni dal Signore.

Ti spedisco con questa L. 15; desidero però che senza necessità non fumi, e non conviva a pranzo con chi ha denaro più di noi.

Prego per te e ti benedico, aff.mo

190

Al padre Umberto Costa [vol. VII, p. 168, n. 940]

J. M. J. Torino, 20 agosto 1915

Caro D. Costa,

Qui tutto bene. Ho stabilito gli Esercizi Spirituali per la sera dell'8 sett.; così serviranno per i due Ordinandi. Mandai a casa gli studenti Borello Oreste e Camisassi, e Giacomino. Gli studenti nuovi accettati sono già Numero 12. Il Signore sosterrà l'istituto.

Tante cose a tutti, aff.mo in G. C.

P. S.

Se stimi lascia passare in patria al ritorno i ch. Perino e Merlo P., per poche ore. Il ritorno sarebbe Sabato venturo, se non decideremo diversamente.

Passeggiate lunghe d'un giorno potete farne 2 la settimana.

Se manderò Giacomino e Davide Domenica, della sera ritorni Antonio.

Se non venissero perché andranno da De-Luca, Antonio venga ugualmente.

191

Al padre Umberto Costa [vol. VII, p. 172, n. 941]

J. M. J. Torino, 23 agosto 1915

Caro D. Costa,

Spero che la tua salute sia migliore; prega S. Ignazio di ottenerti piena guarigione per sempre meglio consacrarti al bene dei cari giovani. Sabato vi aspettiamo verso sera; verrà costì prima l'economo della Consolata, al quale consegnerete il tutto, anche le rotture.

Qui stanno tutti bene, e stasera andranno a Rivoli per la passeggiata che avete fatta voi.

Ho già accettato 13 giovanetti, che farò venire il 20 Settembre, dopo gli Esercizi. Questi incominceranno la sera del 8 Settembre; così serviranno anche per gli Ordinandi.

Viene oggi il Coad. Davide che ritornerà poi con voi sabato. Giacomino lasciato andare in patria sino al passato sabato sera, non è ancora tornato: si fermerà a Torino.

Tante cose a tutti, e pregate S. Ignazio per i nostri speciali bisogni. Aff.mo in G. C.

192

Al padre Giovanni Battista Rolfo [vol. VII, p. 173, n. 942]

Torino, dopo il 25 agosto 1915

Caro P. Rolfo,

Secondo il mio desiderio fu anche V. S. cambiata di posto. Era ciò necessario per il bene delle missioni. Non è quindi mancanza di fiducia: no assolutamente. Costì con l'aiuto di Dio farà bene.

Coraggio: *infirma elegit Deus,* e si farà santo. Io la benedico ogni giorno, e la raccomando alla nostra SS. Consolata.

193

Al padre Costanzo Cagnolo [vol. VII, p. 174, n. 943]

J. M. J. Torino, 28 agosto 1915

Caro P. Cagnolo,

Le notizie che in varie lettere mi desti del Seminario mi consolano grandemente. È invero quest'opera di somma importanza per l'avvenire del Vicariato, e deve essere la pupilla dei nostri occhi. Sei ben fortunato di essere stato scelto per formare cotesti primi alunni. Studiati con l'esempio e con l'istruzione di far loro ben penetrare l'altezza del Sacerdozio, e quindi il corredo di virtù necessarie per giungervi convenientemente.

Ho risposto alla buona alla loro lettera, e lo farò volentieri altre volte.

Godo che Monsignore ti abbia dato per aiutarti il caro P. Sales. Uniti di spirito fate tanti santi dei cari chierici secondo l'indirizzo di Monsignore. Il V. Rettore si raccomanda che raccogliate ogni memoria su tale fondazione e sulla vita di ogni alunno prima e durante il tirocinio. Sono le piccole cose ed i piccoli detti che si gradiscono nel periodico.

Dirai al p. Sales che abbiamo ricevuto parecchi scritti, che sono gustati dai Chierici, e lo saranno dal pubblico. Salutalo, e digli che scriverò presto.

La SS. Consolata vi benedica; aff.mo in G. C.

194

Al padre Francesco Gamberutti [vol. VII, p. 176, n. 944]

J. M. J. Torino, 28 agosto 1915

R. e carissimo P. Gamberutti,

È da tempo che dovevo e volevo scrivere a te, ed a cotesti buoni giovani. Non è a dire quanto mi fecero piacere le due belle lettere, e la loro delicatezza di sentire. Scriverò di buon grado altre volte… Tu poi devi essere consolato del bene che operi in questa missione della massima importanza. Troverai come per il passato anche delle disillusioni ed incorrispondenze; ma non disanimarti; del bene se ne fa, e rimarrà. Continua con coraggio; ed io prego la SS. Consolata di ottenerti pazienza, prudenza e tutte le virtù necessarie a farti santo missionario, e a compiere il bene e con il maggior frutto l'attuale tuo lavoro.

Monsignore ti vuol bene, e ripone in te tanta fiducia; via dunque le pene e le ombre. Lavoriamo in Domino e solo per Lui.

Ti benedico di cuore; aff.mo in G. C.

195

Al padre Luigi Rosso [vol. VII, p. 202, n. 947]

Torino, dopo il 5 settembre 1915

Caro P. Rosso,

Ricevo raramente tue lettere. È vero che io pure posso poco rispondere; ma mi sono accettissime. Spero che voi tutti di Meru continuerete nel buon spirito, specialmente quelli che ebbero maggior educazione in Casa Madre.

Ricordati di pensare ed operare alla presenza di Dio.

Vi benedico, aff.mo rettore

196

Al padre Giuseppe Maletto [vol. VII, p. 203, n. 948]

Torino, 6 settembre 1915

A nome di Dio ti assicuro che tutte le tue Ordinazioni, e in particolare la tua Ordinazione Sacerdotale, furono valide e lecite, *nullis rebus obstantibus,* ossia *non ostante qualsiasi ragione e dubbio in contrario passato, presente o futuro.* E ti comando a nome di Dio di ritenere così come ti ho scritto con certezza di fede, anche trattandosi della salute eterna dell'anima tua e degli altri.

197

Al chierico Domenico Spinello [vol. VII, p. 204, n. 949]

data incerta

Coraggio e confidenza in Dio. Costi quel che vuole, voglio farmi santo…; subito e sempre all'opera. Ogni vittoria attira un favore di Dio e pace al cuore. Sconfitto, ripeto la lotta. Maria SS. Consolata ti aiuterà.

198

Al padre Angelo Dal Canton [vol. VII, pp. 209-210, n. 952]

Torino, 25 settembre 1915

Caro Dal Canton,

Ho ricevuto tue notizie in due volte in data 20 giugno (Burgi) e 17 luglio (Abara di Sidamo); e poi il 7 agosto (Abara di Sidamo). Capirai il nostro dolore nel saperti in quella condizione e diviso dal caro fratello. Noi raddoppiammo le nostre preghiere alla SS. Consolata perché vi consolasse, vi fortificasse e presto foste liberati da tante angustie.

Già prima d'ora movemmo tutte le pedine, ricorremmo all'autorità della Regina Madre e della Duchessa d'Aosta. Questa operò energicamente presso il Ministro degli Esteri che chiamò ad udienza, e n'ebbe non solo promessa di adoperarsi con ogni modo, ma telegrafò subito al Conte Colli e poi scrisse ordini perentori. Come vedi noi per voi non dormiamo; come fece e fa di là Mons. Perlo; ed io spero che al presente le cose siano già aggiustate. Vorrei mandarti denari, ma temendo che non ti giungano, ciò rimisi a Monsignore. Ad ogni modo anche telegraficamente, potendolo, fammi noto il presente vostro stato, i vostri bisogni ed il modo sicuro di aiutarti.

Vi confortino le nostre ansie per voi e le preghiere che si fanno nell'Istituto, nel Santuario e da tante anime buone. Il Signore vi darà come in passato forza e la costanza degli Apostoli e dei Martiri; e quanti meriti vi farete! Dopo la nostra Consolata, raccomandiamo ogni buon esito a S. Michele Arcangelo protettore della S. Chiesa e delle nazioni, al quale feci voto di speciale ricordo costì: invocatelo anche voi e prendetelo per speciale vostro patrono.

Coraggio dunque nel Signore, e vi conforti la quotidiana paterna benedizione del Vostro aff.mo in G. C.

199

Al chierico Eugenio Valentino Baldi [vol. VII, pp. 211-212, n. 953]

J. M. J. Torino, 8 ottobre 1915

Caro Baldi,

La mia prima parola è di perdono, come già ti disse N. S. Gesù Cristo. Silenzio assoluto della confidenza e vera dimenticanza perpetua. Coraggio: *surgam…; ecce dixi nunc coepi.* Ringraziamo il Signore di non essere andato più in giù…

Il Signore mi aveva suggerito quella lettera, e i miei timori… le cautele da tenere…

Subito rimedia: molta preghiera, confessione frequente e sincera, fuga, fuga, fuga… *Nec Davide sanctior, nec Sansone fortior, nec Salomone sapientior.* Ci sia la vita; dura penitenza e preservazione.

Scrivimi presto per consolarmi; la SS. Consolata ti assista, e io La pregherò tante volte al giorno.

Avrai ricevuto il pacco di abiti per il freddo…

Ti benedico come sempre… aff.mo in G. C.

200

Al diacono Giovanni Mauro [vol. VII, p. 213, n. 954]

J. M. J. Torino, 8 ottobre 1915

Caro Mauro,

A nome di Dio ti dico di fare l'obbedienza e di andare avanti. Le stesse circostanze faranno abbondare le grazie su di te e sui tuoi bisogni. C'è anche l'obbligo di studiare, e durante gli Esercizi ti preparerai per le S. Cerimonie. Così dico a Garrone. Pensa alla volontà di Dio e alla Sua Maggior Gloria, e va' avanti per obbedienza, ti ripeto; ne sarai poi contento. Assolutamente ubbidisci senza condizioni e dimostrati contento della dimostrazione dei Superiori.

Vi benedico ai piedi della SS. Consolata.

aff.mo in G. C.

201

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [vol. VII, pp. 214-215, n. 955]

J. M. J. Torino, 8 ottobre 1915

Caro D. Ferrero,

Ti scrivo in fretta poche linee perché animi Mauro a ricevere la grazia che gli ho annunziata. Procura di vederlo, od almeno di scrivergli, che vada avanti sicuro in Domino, e non faccia il ragazzo. Imparerà il puro necessario per le S. Cerimonie, e basta; ciò farà durante gli Esercizi; i quali forse farà a Udine presso i nostri Lazzaristi di Torino, ai quali sono già vivamente raccomandati.

Dunque, *comandagli in tutto* a mio nome.

Non posso ora rispondere alle tue carissime lettere, prego per te molto e per tutti: coraggio.

Mi darai presto notizie di Mauro e Garrone; devono capire che questa è una grazia singolare, perciò Gesù farà lui tutto. In confidenza sta' attento che non ponga *condizioni;* ma riceva per obbedienza, conforme *la mia volontà.*

Vi benedico tutti, aff.mo in G. C.

202

A suor Margherita Demaria [vol. VII. pp. 218-219, n. 957]

W. G. M. G. Torino, 15 ottobre 1915

Rev. Suor Margherita,

Ho ricevuto le tue lettere sino alla 15.ma, e te ne ringrazio. Desidero che continui a tenermi al corrente dello stato generale, ed anche particolare di ogni suora. E ciò alla buona senza paura di esagerare, o di far perdere la stima presso i superiori. So ben dare una *tara,* avuto riguardo ai malucci inevitabili ed i diversi caratteri. Però dall'ultima tua scorgo in tutte buona volontà, e desiderio di riparare alle miserie passate. Tu fa' loro da madre, forte sempre, ma benigna; e sollevane sempre il morale. Il Signore farà il resto con la Sua grazia a tempo opportuno.

Mi pare ben fatta la distribuzione nelle Stazioni, ed anche il non avere per ora dato il titolo di assistente a suor Paolina, e suor Serafina. Le posizioni formano le persone se avranno la capacità e la volontà; tu guidale ed informati di tutto. È conveniente rispettare l'anzianità quando non siano inette, e non vi sono altre chiaramente e molto più idonee, anche al giudizio delle stesse suore. Procura che ognuna sciolga tutta la propria capacità nelle mansioni fissate; così si vedrà la formazione per l'avvenire.

Già il Sig. V. Rettore ti scrisse su Suor Filomena, eseguisci i di lui ordini; e speriamo in bene.

L'anzianità viene dalla prima professione, e gli anni si compiranno non dalla partenza per l'Africa, ma da cinque anni dai primi voti.

Ti mandiamo vari dei libri domandati; se altri occorrono scrivi liberamente.

Ed ora coraggio a te ed a tutte, pensando sempre al fine per cui siete qui, e al premio che vi aspetta in Paradiso. Il Signore vi benedica, e la nostra carissima Madre, La Consolata, vi assista e consoli... Nel Signore aff.mo

N. B.

Le nostre suore di Lanzo non danno il titolo di assistente a nessuna che sia posta a capo d'una qualsiasi casa figliale. Studieremo e delibereremo; per ora non si dia.

203

Al padre Tommaso Gays [vol. VII, p. 222, n. 959]

J. M. J. Torino, 18 ottobre 1915

Rev. e carissimo P. Gays,

Mentre scrivo poche righe a vari missionari non voglio lasciare V. S. per risposta alle sue lettere.

Mi sono rallegrato del lavoro di V. S. con il p. Bellani, per iniziare e dare impulso all'opera dei Catechisti anche a Meru. È certamente questo lavoro, insieme a quello dei seminaristi, della maggior utilità alle missioni. Io quindi prego sovente il Signore a dare a Lei forza e grazia per occuparsi con tutto il cuore di loro. Vi saranno dei disinganni e delle deficienze; ma il Signore non premia in noi l'esito, ma il lavoro fatto per Lui. Altra sua missione come primo missionario, sia il procurare con tutta la sua autorità l'unione e il buono spirito tra i missionari. Con l'allargarsi dei campi di Apostolato, e rispettiva lontananza c'è pericolo che scemi quella unione

di mente e di cuore, che forma il bene dell'Istituto. Potrebbe sottentrarvi un po' di egoismo ed affievolirsi l'amore e l'interesse del corpo comune.

V. S. consultato come anziano, e penetrato delle intenzioni dei superiori, si presti a formare quest'armonia. In particolare insista sullo spirito di fede, d'ubbidienza e di povertà. I tempi sono critici, e se il Signore, servito con fedeltà, non mancherà nel vero necessario, non vorrà certo abbondare in ciò che possa risparmiarsi. V. S. prosegua ad essere l'aiuto primo di Mons. Perlo e di Mons. Barlassina perché portino con fortezza e prudenza i difficili loro uffici, e le due Missioni sorelle si aiutino a ben riuscire.

Pregando dalla cara Consolata tante grazie e consolazioni godo dirmi di V. S. carissima aff.mo in G. C.

204

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [vol. VII, p. 224-225, n. 960]

J. M. J. Torino, 23 ottobre 1915

Carissimo D. Ferrero,

Ricevo e leggo con vero gusto le tue lunghe lettere. Il primo senso è di pena, specialmente per te mio carissimo, che so tanto delicato spiritualmente e corporalmente. Presso la nostra cara Consolata vi imploro forza e grazia e presto ritorno all'ovile.

Dalla tua lettera e dal Tenente, che andò all'Istituto, seppimo della malattia di D. Cavallo. Non ti dico la pena nostra, e come desidereremmo aiutarlo. Voi fate il possibile per il corpo e per l'anima, e scrivete se abbisognate di qualche cosa. I tuoi denari verranno utili in tale occasione. Abbiamo qui ancora il buon Sciolla, che ottenne altri sette giorni di licenza. Se poteste anche voi fare qualche gita!...

A questi diedi i dovuti moniti senza compromettere nessuno, discorrendo sulle cause del male; e ritornando sarà più prudente e discreto.

Quanto a Garrone e Mauro aspettiamo che ritorni Sciolla per ottener loro una ventina di giorni, durante i quali potrebbero venire a Torino, e con le carte di Treviso essere tra noi ordinati: speriamo. Godo che siano tranquilli e pronti all'obbedienza; intanto prepareranno il cuore alla grande grazia.

Ringraziate per me quel Ven.do Vicario per le gentilezze che vi usa. Scrivimi come potrei ricompensarlo con denaro o regali. Ho pensato di mandargli del caffè; se non ha applicazioni di Messe potrei mandargliene anche da L. 2,50; in ogni caso dagliene fin d'ora alcune da L. 3 a mio conto. Dimmi il tuo parere.

L'esperienza del passato vi renda prudenti, senza paura in Domino, e solo operando possibilmente il dovere. Serva il monito per D. Cavallo.

All'istituto si pensa e prega per voi, e tutti sospirano il vostro ritorno. Anche in Africa vi ricordano. Qui il ch. Gallea e il ch. Sandrone vennero di nuovo riformati, il ch. Negri e il Vercelletti rividibili sino alla prossima estate. Il Sudd. Spinello, il coad. Davide e il ch. Capello fatti buoni. Presto Spinello, e forse anche Gallea riceveranno gli Ordini del Diaconato e Presbiterato.

Il Signore ci mandò due nuovi chierici, di Novara e di Saluzzo, e molti studenti: Deo gratias.

Ed ora, miei cari figli nel Signore, vi benedico paternamente, lasciandovi interpreti del tanto amore che si trova nel mio cuore, e in quello del Sig. Vice Rettore e dei confratelli.

La SS. Consolata vi assisterà perché vi facciate molti meriti, e vi ricondurrà sani e prosperi nella cara Comunità. Per ciò facciamo in questa Novena pressione al Trono di Dio per l'intercessione di tutti i Santi. Saluta tutti

aff.mo in N. S. G. C.

205

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [vol. VII, p. 230, n. 961]

Torino, 2 novembre 1915

Carissimo,

Ringrazio carissima lettera e dolce conforto. Il Signore ci affligge e consola nella fiducia di avere in Cielo un protettore per la Missione del Kaffa come Manzon per il Kenya. Coraggio in Domino ai compagni, ognora più cari all'istituto,

Il 7 Sacra Ord. Anche Spinello.

Ricevuti denari…

206

A monsignor Gaudenzio Barlassina [vol. VII, pp. 232-238, n. 962]

Torino, 3 novembre 1915

Caro Monsignore,

Abbiamo ricevuto la tua cara lettera del 12 settembre e ci siamo subiti rallegrati che non fosse più una delle molto rare e brevissime tue lettere, ma che tu abbia finalmente cominciato a scrivere più ampiamente e dirci aperto il tuo pensiero come dovrai fare e sovente d'ora innanzi, giacché sarà poi soprattutto da te che dovremo sapere l'andamento delle tue future missioni.

Venendo al contenuto di tua lettera ti diciamo anzitutto che non hai ragione di lasciarci intravvedere un po' di disgusto perché non

t'abbiamo, mentre eri a Torino, informato minutamente di quanto si progettava e che poi si fece per mezzo di P. Dalcanton e Compagni. Visto che i passi fatti a Roma dal Vice Rettore, e poi quelli che tu stesso e tuo fratello faceste perché ti fosse facilitato l'ingresso nel Kaffa erano riusciti a niente, scrivemmo ripetutamente a Mons. Perlo che studiasse lui sul posto se era possibile un qualsiasi tentativo d'entrata, e che lo facesse a qualunque costo. Dopo averci egli risposto che non sapeva proprio come attuare la cosa veniamo a sapere, molto dopo che fu tentata, la spedizione del P. Dalcanton che ci si diceva sperava arrivare a Mojale per l'Immacolata, e poco dopo a Burgi, vi giunse invece più mesi dopo, cioè molto dopo che tu eri ripartito per l'Africa. Del pochissimo che sapemmo di tale spedizione ti abbiamo sempre informato mentre eri qui; in Africa poi potevi informarti da Mons. Perlo. Quanto al darti norme sulla tua futura andata… era impossibile te ne dessimo, non conoscendo quei paesi e la vita possibile colà, cose che capimmo soltanto dalle lettere scritteci da P. Dalcanton la prima in data 20 giugno di quest'anno e l'altra dell'agosto successivo. La conseguenza si è che per avere norme sia per il viaggio, sia per la permanenza colà potevi e dovevi rivolgerti a Mons. Perlo che da tanto tempo è a piena conoscenza delle nostre vedute per il Kenya e, per quanto è possibile, anche per il Kaffa. E devi stimarti fortunato d'avere una guida e una sponda simile, poiché anche tu, come tutti qui, hai potuto constatare quale intraprendenza e giustezza di vedute abbia dimostrato nella quasi creazione della Missione del Kenya.

Bisogna pertanto mettere da parte i piccoli pettegolezzi, ma che forse sono aumentati dai soliti malcontenti capaci solo di criticare e non di fare – ma s'intende far bene – e appoggiarti fiducioso a quanto egli ti suggerirà *ora e per l'avvenire,* poiché siamo certi che egli ha un unico scopo: la riuscita del Kaffa come la riuscita del Kenya, per il bene vostro e la salute delle anime. Invece dunque di quasi tirarti da parte per evitarlo, dovresti cercare tutte le occasioni

per avvicinarlo, intrattenerti con lui e far tesoro delle buone norme che può darti, e noi sappiamo ti darà volentieri, riguardo al tuo prossimo e lontano avvenire. Sappiamo bene che di lui quel che più dispiace a parecchi è la fermezza con cui esige moderazione e ordine nelle spese, ma ciò fu appunto uno dei segreti della riuscita delle missioni del Kenya, oltreché è un dovere che tutti hanno costì per l'esigenza del voto e virtù della povertà, sul che spero di scrivervi fra non molto apposita circolare. Preparazione materiale, e non lasciare pensarvi Monsignore.

Venendo all'affare di P. Luigi troviamo anzitutto che non facesti bene ad opporti alla sua andata a Mogadiscio. Era politica elementare che non ci dovevate né tu né Mons. Perlo, e che questi passi fossero tentati da una persona quasi *estranea* e *inferiore* a voi due, perché in caso che non riuscissero, voi due non eravate umiliati né compromessi. D'altra parte è certo che sia per la conoscenza delle lingue sia per la perspicacia d'ingegno e tenacia d'esecuzione egli era il più adatto, per andar a fare questi *sondaggi,* e sarebbe stato un bene vi fosse andato. Questa sua andata in Somalia però non era decisa da noi che non ne fummo informati (e non potevamo esserlo) come pure della sua gita ad Addis, la quale aveva come la prima uno scopo soltanto politico per così chiamarlo, e cioè di tastare il terreno alla corte abissina e presso il Conte Colli per vedere se era possibile ottenere un esplicito ed ampio permesso d'entrata per voi. Egli non era dunque destinato, per ora almeno, come membro delle tue missioni.

Ciò però non vuol dire che tu potessi rifiutarlo anche se destinato come tale, perché è cosa certa che i Superiori di Torino hanno facoltà di destinare un membro dell'Istituto a questo o quel Vicariato senza che i rispettivi vicari possano rifiutarlo. Difatti se un Vicario lo rifiuta e l'altro anche, cosa dobbiamo fare noi di quell'individuo: mandarlo via senz'altro? Ma questa espulsione non può farsi che per cause canoniche e gravissime. Il Superiore Gen.le di qui poi

non solo può pretendere che un Vicario di costì accetti genericamente nelle sue missioni questo o quell'individuo, ma anche assegnargli di qui un impiego speciale, indipendentemente dal Vicario Apostolico, come p. es. di visitatore, di procuratore o simili. Di tal diritto non intendiamo valerci per ora, però ti avvertiamo d'aver scritto a Mons. Perlo che se le cose andassero in tal modo che egli credesse con il tempo quasi necessaria o molto utile una gita di P. Luigi ad Addis, ve lo mandi pure a nostro nome: sempre *per ora,* con quel solo mandato politico sopraindicato.

E giacché parliamo di P. Luigi le critiche da te riferiteci sul suo conto nell'Istituto non ci sono per nulla una cosa nuova: è regola generale che chi fa qualche cosa sia criticato da chi è estraneo a ciò e che ignora, quindi le direzioni dei Superiori al riguardo. Così avvenne per lui che doveva tener fermo sulle spese, e dare un ordinamento ai vari uffici, suo ed altrui, nell'Istituto, e ciò fare senza tener conto delle suscettibilità dei singoli, che perciò se la prendevano con lui quasi s'immischiasse nelle attribuzioni loro. Il fatto sta ed è che l'ordinamento da lui compiuto nella Casa Madre fu provvidenziale, e se tuttora va innanzi ordinatamente bisogna riconoscere a lui il merito, che ha appunto una capacità organizzatrice come l'ha in grado molto superiore suo fratello Mons. Perlo. Con ciò non diciamo che gli mancassero difetti, ne aveva, come tutti abbiamo i nostri, e ne lo avvertimmo replicatamene, e ci parve si sforzasse ad emendarsene, per cui non si ebbero dubbi nell'ammetterlo alla professione perpetua. Non illuderti di riuscire tu ad accontentare tutti – quegli che contenterà tutti, dice un proverbio, non è ancor nato – a meno di lasciar andare tutto per terra… con dissoluzione della disciplina religiosa e rapido decadimento dell'istituzione stessa. Allora si contentano forse gli uomini, ma si incontra una gravissima responsabilità davanti a Dio: *noli fieri iudex,* dice l'Ecclesiastico VII. 6, *nisi valeas virtute irrompere iniquitates.* Niente di più deleterio in una comunità che un Superiore con il sistema di darla dolce a

tutti e cedere su tutto per tema delle critiche dei soggetti. Quella comunità è perduta.

Ti abbiamo già detto che norme tassative e precise sul tuo apostolato non te ne demmo perché non conoscevamo abbastanza quell'ambiente. Una sola parola t'avevamo detto che credevamo allora (e la crediamo tanto più adesso dopo le lettere di P. Dalcanton) compendi tutto il vostro piano d'azione colà: far dell'apostolato all'uso del Massaia. È tutto un sistema diverso da quello seguito nel Kenya, ma che è assolutamente da attuare nel Kaffa dove un governo semibarbaro e disordinato non garantisce la sicurezza né delle persone né degli averi; le concussione, i latrocini e persecuzioni ingiustificate vi sono all'ordine del giorno… e l'attuale prigionia dei due nostri colà ne è una prova. In tali condizioni è impossibile stabilirsi solidamente e tranquillamente: bisogna stare come un uccello sul ramo sempre pronti a vedersi spogliati di tutto e dover fare fagotto… senza poter far valere le proprie ragioni. Basta poi che quelli là si figurino che siate ricchi perché si svegli in essi l'appetito di rubare e spogliarvi di ogni cosa, sicuri di non essere puniti, o che la punizione sarà sempre differita con nuovi cavilli… fino a sfuggirla pienamente. Questa è la condizione del paese dove avete da recarvi e conseguentemente bisogna fissare fin d'ora il tenore del vostro apostolato in rapporto a tale situazione.

Per prima cosa dunque rinunziare a tutti i grandi impianti agricoli e industriali, e commerciali tentati nel Kenya. Una capanna all'uso indigeno sia pure più ampia, sana e pulita e nulla più in fatto di abitazione. Nessuna grande coltivazione, nessun laboratorio industriale, nessun allevamento pastorizio, nessun commercio di caffè o di qualsiasi altro prodotto del suolo (e s'intende commercio né da soli né uniti con altri, come già vorrebbe fare P. Dalcanton): unicamente un orto per ortaglie e legumi, ma d'ampiezza solo proporzionata ai bisogni di ciascuna missione. L'inizio dell'apostolato poi sarà, come nel Kenya, curando i malati ma non con medicine euro-

pee (che adesso non possiamo più mandarvi essendo proibita l'esportazione dall'Italia) sebbene con quelle cure empiriche a base di vegetali che vi confezionerete sul luogo specialmente usando purgativi che sono in generale la miglior medicina per quella gente che mangiando male digerisce male ed ha sempre bisogno di purganti; lo stesso Massaia faceva sempre solo così. I medicinali europei siano unicamente per voi, non mai per gli indigeni, fino a che non ti scriveremo di cambiar metodo. Soccorsi a indigenti non darne mai, perché si apre una porta che non si sa come poi chiuderla. Per l'apostolato contentarvi per molto tempo di spiegare e inculcare le verità fondamentali della fede *Deum esse et remuneratorem*... la cui conoscenza basta in caso di necessità a salvar un'anima. Una norma imprescindibile da seguire rigorosamente fino a nuovo ordine è quella di non tentare la conversione di quelli che sono già cristiani copti o abissini; questi ancorché vi cerchino, voi non dovete accettarli, ma respingerli *sempre* in bel modo. Vi parrà doloroso e crudele far così, eppure bisogna farlo in vista dei gravi inconvenienti che produrrebbe il fare diversamente. L'esempio del Massaia e di quanti gli succedettero nel Kaffa ci prova che tutte le persecuzioni cui furono soggetti ebbero sempre inizio dalle conversioni di copti, e ciò per subornazione dei preti abissini, gelosi di vedersi rapiti i loro seguaci. Lasciateli dunque a parte e lavorate solo sui pagani, in attesa di tempi migliori.

In relazione a queste norme dovrà essere regolata la preparazione della vostra carovana, e la riserva di danaro per i vostri bisogni.

Quanto alla preparazione della carovana è necessario che vi accudiate personalmente voi stessi: tu e i tuoi due compagni, e non aspettare che faccia tutto Mons. Perlo. Certo che da lui dovete dipendere per il quantitativo delle provviste, e per i mezzi di trasporto, giacché egli è al corrente delle nostre intenzioni quanto alle spese che l'Istituto può fare per la nuova Missione. Un accenno di sua lettera a quasi 50 mila lire per tale spedizione ci ha spaventati, e gli

telegrafammo subito che riducesse di molto tale cifra, poiché se si va di quel passo si rovinerebbe l'Istituto, e l'Istituto, non bisogna dimenticarlo, è essenziale alle Missioni, dovendo provveder a rifornire di personale le Missioni. Se queste non possono farsi con l'ampiezza da voi progettata, si limitino ad un campo strettissimo, ma ripeto che non roviniamo l'Istituto. Non hai che a contare le offerte annuali del Periodico e vedrai che non arrivano alle 80 mila delle quali ben 18 mila costa la sola stampa e spedizione del periodico… E poi nell'Istituto sono 140 persone da mantenere… col caro viveri presente… una questione che ci fa studiare giorno e notte… senza contar imposte spese fabbricati e via via. Sarebbe perciò bene la finissero quelli della solita canzone leggendaria del *pozzo*... e tu sai a quali alludo. Si tengano quindi presenti queste cose nella preparazione e provviste della carovana… e quanto a spese future dopoché sarete sul posto basta portiate con voi una piccola scorta… e poi tu sai che c'è il mezzo di mandarvene a rate per mezzo degli agenti del governo inglese che vanno e vengono da Moiale. Ripetiamo poi che colà facciate tutte le possibili economie… perché se quella missione per le condizioni locali finisse per esigere spese troppo rilevanti, saremo costretti a ritirarvi… Così tu sai che fecero i Cappuccini del Piemonte con il Massaia, il quale riuscì poi a tirar innanzi alla meglio con i sussidi della Francia, causa per cui ai Cappuccini francesi passarono poi le sue missioni.

Queste supposizioni però sono fatte tanto per dire e noi siamo i primi a credere che abbiano mai a verificarsi, anzi abbiamo ferma fiducia che riusciate a fissarvi stabilmente e che cotesta Prefettura, con il tempo, gareggerà spiritualmente con quella del Kenya. Mettiti dunque con grande coraggio e con ancor più grande confidenza in Dio.

Con l'averti proposto a Prefetto della difficile Missione abbiamo dimostrato fiducia in te; e teniamo per certo che con la grazia di Dio riuscirai nell'impresa. Bisogna che non ti lasci smarrire dalle

prime difficoltà, né dalle miserie degli uomini. Il Signore ha detto che proteggerà chi in Lui solo confida, ed a Lui riferisce ogni buon esito: *Protegam eum quoniam cognovit Nomen meum.* Noi preghiamo; ed il caro D. Meineri che si esibì Vittima per il Kaffa, dal Paradiso perorerà la tua causa. Abbiamo pure fatto voto di dedicare una delle prime Stazioni a S. Michele Arcangelo perché scacci i demoni che da tanti secoli posseggono quelle regioni.

Questa risposta alla tua lettera fu da me concertata pienamente con il V. Rettore e in essa troverai i nostri pensieri e desideri. Procura di attenerti ai medesimi, e la SS. Consolata benedirà l'opera tua.

Ti ripeto di scriverci sovente, in lungo ed in dettaglio, quanto farai, le idee e le proposte; noi ti risponderemo e ti consiglieremo. Uno solo è lo scopo comune, fare il bene, il maggior bene a sola gloria di Dio. Ti benedico con i compagni.

207

Al padre Maurizio Domenico Ferrero e confratelli militari

[vol. VII, pp. 257-258, n. 968]

W. G. M. G. Torino, 10 dicembre 1915

Carissimi D. Ferrero e ch. Occelli, D. Mauro, D. Garrone, ch. Sciolla

È prossima la bella Festa dell'Immacolata, e quanto desidererei passarla come nei passati anni con i cari figli! Così sareste in un'aria più limpida e consolante; e noi non sofferenti per la vostra lontananza. Siamo più pochi, e come *cani bastonati;* non c'è più modo di provocare un po' di riso e di allegria. Pazienza per voi e per noi,

expectantes beatam spem… Coraggio *in Domino,* che può consolarci e riempire di gioia il nostro cuore.

Per confortarci della vostra privazione vestiremo 15 chierichetti (4 e 3 ginnasio); così parrà vedere il bel numero antico di missionari. Voi assistete da lontano alla nostra piccola festa. Pregheremo per voi e per quei del 2111 e per tutti i nostri poveretti. L'Immacolata vi dia costanza e sempre maggior abominio a quanto è meno onesto e puro, e vi confermi tutti ogni dì più nella S. Vocazione.

Notizie ne riceverete dai fratelli, per me vi basti sapere che vi amo, vi benedico e prego per voi.

Nella Festa del nostro Protettore S. Francesco Zaverio proposi d'imitarlo in ciò: *Totus erat Dei, totus proximi, totus sui.* Sia così di voi. Tante cose nel Signore a tutti, aff.mo

208

A suor Margherita Demaria [vol. VII, pp. 259-260, n. 969]

W. G. M. G. Torino, 10 dicembre 1915

Cara Suor Margherita,

Ti ringrazio della tua lunga lettera e delle notizie, sebbene dolorose, che mi dai. Continua a scrivermi il bene e il male senza timore di farmi pena. Scrivi alla presenza di Dio non sotto l'impressione del dolore; io saprò valutare le cose, e prendere le disposizioni necessarie al maggior bene.

Veramente sono appena finite le peripezie di due, e già altre due operano peggio. Queste come anziane dovrebbero essere di edificazione alle più giovani, invece sono di cattivo esempio. Si userà con loro carità e pazienza; ma se non si rimetteranno in bene non le lascierò continuare. Non è richiesto che dopo cinque anni subito tutte

facciano il Giuramento; ho facoltà di prolungare il tempo indefinitivamente, ed anche rimpatriarle. Oltre il loro cattivo esempio mi fa pena il tuo soffrire. Ti comando di tenere il tuo posto con pace e fermezza, senza permettere le dispute e le osservazioni contrarie. Se ricorrono a Monsignore, a suo tempo parlerai anche tu; intanto senza credere alle loro parole tieni fermo sugli ordini, finché non intervenga Monsignore a voce o per iscritto diretto a te personalmente. Voglio sperare che ritorneranno in sé dopo le mie lettere, che prima leggerai e poi chiuse consegnerai loro […].

Tu intanto pensa di più alla tua sanità. Sei qui per dirigere ogni cosa, specialmente nel morale, e non per lavorare. La sollecitudine quotidiana consuma le forze; perciò per obbedienza usati le debite cure quanto al riposo, al vitto ed in tutto. Hai il bene di avere varie suore di buon conto come suor Costanza, serviti di esse, e sostienile nelle loro fatiche.

A questo fine domanda a Monsignore certa somma di denaro, come ti scriverà il V. Rettore, che impiegherai in francobolli, in spese intime per te e per le suore, del cui impiego terrai tu sola nota da consegnare nel caso a me. Ne scriverò a Monsignore; tu chiedi come di roba delle suore.

Appena sarà possibile manderemo alcune suore ad aiutarvi, le quali, spero, avranno miglior spirito di obbedienza, umiltà e semplicità; così resterai sostenuta ed aiutata.

Del resto pensa davanti a Dio che vi saranno sempre miserie in questo mondo; né dobbiamo scoraggiarci; con la pazienza si vincerà ogni difficoltà, e Dio benedirà i sacrifici.

Desidero che con il tempo mi scriva minutamente l'orario ed ogni azione della giornata, della settimana e del mese, sia costì come nelle altre Stazioni, come pure ogni pratica conservata da Casa Madre, o introdotta costì. È necessario che tutto abbia la mia approvazione e benedizione.

Ai missionari per l'anno 1916 diedi a protettore San Francesco d'Assisi, quale modello di *povertà.* Lo stesso faccio per voi; notifi-

calo alle Suore; alle quali tutte e a te in particolare mando ogni giorno la S. Benedizione. Aff.mo in N. S. G. C. padre

209

A suor Teresa Grosso [vol. VII, pp. 262-263, n. 970]

Torino, 10 dicembre 1915

Cara suor Teresa,

È da qualche tempo che da varie parti mi giungono notizie sulla tua condotta in Missione. Penso davanti al Signore, come mai con i desideri dimostrati in Casa Madre di emendarti dei tuoi difetti e di farti santa, dopo sì poco tempo abbia dimenticato i proponimenti fatti, ed i tanti avvertimenti che ho dati a tutti ed in particolare. Voglio sperare che questo tuo cambiamento sia stato effetto del clima diverso, e della qualità delle occupazioni che ti applicarono. Vengo ai punti principali: 1) Contegno mondano nel portamento e nel fare che disdice ad una religiosa, sia nella persona, come nel trattare con i missionari e con i neri e troppo parlare anche volgare; 2) superbia di dominare sulle sorelle e su tutti, e di non sottostare ad altre ed altri posti dall'obbedienza; 3) disubbidienza e anche insolenze a chi da Dio è posto a dirigere e comandare, invece di ammirarne la pazienza, ed accettare e desiderare le correzioni; guai a chi rattrista e fa piangere i superiori posti da Dio a guidarci e più se li denigra con parole e calunnie basse; 4) mancanza di carità con tutti e amicizia particolare con qualcuna per rompersi la testa a vicenda. 5) Saltare la superiora e solo ricorrere e ricevere gli ordini da Monsignore presentando a tuo modo le cose, e le finte ingiustizie. Ciò che significa semplicemente voler solo obbedire a nostro modo, e non a chi fu posto da me a comandarvi.

Non parlo delle calunnie…

Pensaci bene, o cara Suor Teresa, a questo modo non si va avanti; e se non rientri in te stessa finirai per perdere la vocazione e tutto, ed obbligherai me a passi duri, ma che farò…

Rientra in te stessa, e pensa seriamente al presente tuo stato davanti a Gesù Sacramentato; non dare la causa del male ad altri, ma a te stessa.

Viene talora da me la madre tua, e siccome le do sempre buone nuove di te e della tua vita, se ne va tutta consolata… Non venga il giorno che io debba mutare…; no, lo spero ed ho fiducia. Rientra.

Pensa alla santità delle tua vocazione e costi ciò che vuole ripareró il male e gli scandali e mi porrò davvero a ubbidire a chi mi fu da Dio data a superiora consolandola con la mia nuova vita.

Che se un po' di occasione fosse il presente tuo ufficio, darò ordine che tu venga mutata. In ogni parte però pensa al *quid venisti,* tante volte da me a voi ripetuto.

Mi sento amareggiato, e solo la tua pronta e stabile emendazione mi darà conforto. Ti benedico.

Molto speravo da te e non voglio ancora credermi ingannato.

Rientra.

210

A suor Cecilia Pachner [vol. VII, p. 265, n. 971]

W. G. M. G. Torino, 10 dicembre 1915

Cara suor Cecilia,

Seppi che sei guarita bene dai mali che ti travagliarono a lungo, e ne ringraziai la SS. Consolata. Al presente attendendo ai doveri che ti affidò la R. Superiora procura di sempre meglio corrispondere alla preziosa tua vocazione.

Ti raccomando di tenerti strettamente all'obbedienza e alla regola comune in tutto, facendo secondo la volontà ed i desideri della Superiora che fa le veci mie e quindi di Dio. Pensa che il tempo bisogna occuparlo tutto e bene, che vuol dire…

211

A monsignor Filippo Perlo [vol. VII, pp. 273-274, n. 972]

Torino, prima del 28 dicembre 1915

Mentre procuro con tutti i mezzi d'infondere il vero spirito alle nostre Missionarie nella Casa Madre, mi fa pena il sentire da varie parti che talune in Africa non corrispondono alla mia aspettazione. Non parlo delle malattie passate con annesse le miserie morali; né di sbagli o inesperienze che si vanno aggiustando; ma di certe teste che dimostrano poco spirito religioso, poca attività nei lavori, e particolarmente mancanza di rispetto, e sottomissione alla superiora, e agli stessi superiori missionari.

Temo che coteste suore abbiano avuto una falsata formazione, come i missionari sotto D. Borio. Non è il caso di contare la dolorosa storia. Ma certe missionarie non vinta la prava inclinazione e non penetrate del vero spirito nostro e di Dio, che è di Fede, umiltà, ubbidienza, carità ecc.; alla prova si dimostrano com'erano nel mondo, ciò che già V. E. avrà constatato. Per non parlare di altre per ora, né suor Teresa, né suor Cecilia tengono una condotta da suora missionaria.

Riflettendo sull'andamento delle nostre suore in Missione non sono soddisfatto della condotta di alcune. Non parlo delle malattie anche gravi capitate con le unite miserie morali, delle quali grazie a Dio sembrano guarite, né di altre debolezze inevitabili a donne per

il cambio del clima e delle occupazioni. Ma ciò che mi fa pena è la deficienza in qualcuna di spirito religioso e anche solo cristiano.

Da più parti seppi del contegno di suor Teresa. Questa suora che nel secolo aveva condotto una vita alquanto dissipata come carrettiera, venuta da noi parve prendere spirito ed in parte era vero nell'ardore della sua forte volontà. Ma per il breve tempo di formazione, e d'una formazione più esterna che interna per colpa di chi allora dirigeva la comunità, non pose solide basi alle virtù, specialmente nell'umiltà e obbedienza. E ne diede poi prova con il piegare di cattiva voglia alla nuova superiora da me posta. Rinvenne allora in sé, ma ecco che in Africa ritorna all'antica insubordinazione con dolore della superiora e cattivo esempio delle suore, dei missionari e degli stessi neri. È necessaria l'autorità di V. E. per farla piegare e riconoscere i propri torti. So che la stessa ha già avuto forti contese con Suor Crescentina, la quale perciò fu dovuta togliere dal magazzino. È mia intenzione che suor Teresa sia mandata in altra stazione, non come prima, ma sotto altre. Ha bisogno di questa umiliazione per rinsavire, e anche per distaccarla da suor Cecilia […].

Suor Margherita non avrà ancora tutte le qualità di superiora; ma è la più idonea al presente, e intendo che sia da tutte rispettata e obbedita. So che la medesima ha confidenza con V. E.; l'aiuti spiritualmente e materialmente, consigliandola e correggendola, intanto obbligando tutte le suore a ricorrere unicamente a lei per ogni permesso ed esterna direzione. Conceda anche, dietro di lei domanda, un po' di denaro perché abbia modo di fare certe spesuccie necessarie a donne, delle quali terrà essa nota privata senza scriverle nel registro comune.

V. E. scrivendomi mi dica ciò che pensa e crede bene sull'andamento delle suore anche per aiuto a formare le aspiranti in Casa Madre.

212

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [vol. VII, pp. 293-294, n. 980]

J. M. J. Torino , 14 febbraio 1916

Carissimo in N. S. G. C.,

Ho ricevuto le tue lettere e cartoline, e te ne ringrazio. Invece del cattivo proponimento di scrivere più poco dopo l'arrivo del caro Occelli, rinnovi subito l'antica usanza di scrivermi sovente, e potendolo con lunghe lettere. Sebbene io non possa sempre rispondenti godrò delle tue notizie, e prenderò parte alle poche tue gioie e ai molti dolori. Ti risponderò in ogni caso al S. Altare, nelle Visite a Gesù e alla nostra cara Consolata; ed ogni sera con-

tinuerò a benedirti paternamente. Non pensare che io avessi cose speciali da dirti alla tua partenza, certamente ne avrei avute, ma che tutte si riassumono in questa: *coraggio in Domino*; *sono contento del tuo spirito; sollecito dalla SS. Consolata il tuo presto definitivo ritorno.*

Hai fatto opera fraterna con Capello, che dopo mi scrisse; preghiamo per lui.

Cotesto Ven.do Vicario mi scrisse una bella lettera, dove oltre i ringraziamenti per i regali, dimostra molto affetto. Mercoledì ripartiranno Occelli e Savino; è per noi una spina al cuore; ma si compia la Santa Volontà di Dio. D. Mauro mi scrisse e gli risponderò. Mi parla dell'ordine dell'Arcivescovo di Udine di indossare la veste per la S. Messa. Studiamo il modo di mandare almeno una veste per lui ed il compagno. Se abbisognassi anche tu, mandalo a dire. Ho risposto a cotesto Cappellano che per noi è impossibile mandarvi Suore; ne cercai altre, ma non ne trovai. Pazienza.

Apprendo in questo momento che giunse una tua lunga lettera all'Istituto. Se esigerà risposta la faremo per mezzo di Occelli.

Tante cose in Domino, e la S. Benedizione della SS. Consolata e del tuo aff.mo in G. C.

213

A suor Lucia Monti [vol. VII, 296, n. 981]

Torino, dopo il 14 febbraio 1916

Cara Suor Lucia,

Giunta la triste notizia, tutta la Comunità ne ebbe dolore, e

pregammo per il bravo padre. Feci subito celebrare una Messa per la cara anima. Tu anche prima d'ora l'hai suffragata secondo l'intenzione che io posi. Rispondi al fratello. Quanto agli averi lasciati dal padre, digli che si rivolga a me. Sta' tranquilla che faremo le cose in buon modo e con pace. Mi scriverai se la cifra lasciatati sembra la giusta, se e non c'è nulla della madre.

Tu fa' coraggio, e alza gli occhi al Paradiso.

Ti benedico e con te tutte...

214

Ai missionari militari (in Italia) [vol. VII, pp. 302-303, n. 983]

Torino, 1 marzo 1916

Carissimi in N. S. G. C.,

Il sacro dovere di superiore e l'affetto paterno che nutro per voi, mi muove a ricordarvi quanto vi dissi alla vostra partenza, ed in seguito a voce o per iscritto. Ricevete le mie prescrizioni con spirito religioso, e praticatele fedelmente. Così facendo conserverete intatta la vostra sublime vocazione tra i pericoli del mondo.

1. Siete sempre sotto l'ubbidienza dei Superiori, ai quali dovete ricorrere per direzione e consiglio. Se lontani da Torino *epistolarum commercium instituant, ac, quantum fieri potest, sedulo prosequantur* (S. Congr. dei Religiosi 1 Gennaio 1911). In esse rendete conto ai superiori *de vitae ratione et conditione, de singulis mutationibus suae stationis* (Decr. cit.). Scrivete dunque sovente e con confidenza; e non prendete alcuna deliberazione d'importanza senza prima consultarli.

2. Quelli che si trovano in Torino stabilmente, o temporaneamente, ogni volta che sono liberi, e possono uscire dal quartiere od ospedale, si rechino direttamente a Casa Madre, e quivi si trattengano sino al termine della licenza, unendosi ai confratelli negli esercizi della comunità.

3. Fuori di Torino il buon religioso deve sospirare al caro Istituto come a propria patria e famiglia; felice se potrà ottenere per Torino le licenze provvisorie, e passare in Casa-Madre tutto il tempo concesso. La detta S. Congregazione parlando dei permessi definitivi dice: *recto tramite ad suas quisque religiosas domus remeare tenetur*.

4. In qualsiasi luogo vi troviate, sceglietevi un degno ecclesiastico per confessore e direttore, meglio se indicato dal Vescovo; al quale ricorrerete per confessarvi ogni settimana. Del medesimo indicherete ai superiori il nome ed il domicilio (Decr. cit.). Abbandonando il posto, domanderete un'attestazione della vostra condotta e della frequenza ai Santi Sacramenti per presentare ai superiori.

5. Se per fortuna sarete vari insieme, o vicini, i superiori fisseranno un capo per dirigervi, che ascolterete; il quale dovrà sovente riferire sulla vita e condotta dei compagni.

6. Se nel paese vi fosse un Seminario, o qualche buona Casa religiosa, previa nostra intelligenza con quei Direttori, colà vi ritirerete come nell'Istituto per attendere agli esercizi di pietà e di studio (Decr. cit.).

7. Secondo l'avvertimento della detta Congregazione: *ea semper modestia et cautela conversentur, quae decet religiosos viros*¸ quindi astenersi dal fumare, dai pubblici spettacoli, dalle conversazioni e letture pericolose, e da ogni pericolo di peccare (Decr. cit.) e preferite la compagnia dei buoni sacerdoti e chierici.

8. Quando il tempo e le occupazioni lo permettono attendete agli studi propri dell'Istituto. Sia però speciale impegno di ciascuno dire le orazioni, fare un po' di meditazione, non omettere gli esami di coscienza, possibilmente celebrare la S. Messa, od ascoltarla, ed uscendo fare la Visita a Gesù Sacramentato.

9. L'Istituto ha speciale cura dei suoi figli lontani, e procura che non manchino del necessario, e potendolo, anche del conveniente. Per parte loro i missionari, pensando che sono religiosi, usino parsimonia nelle spese, e dell'attivo e del passivo rendano di tanto in tanto conto alla Casa, alla quale deve andare il superfluo.

Infine sia comune impegno santificarvi anche vivendo nel mondo; affinché nel dì felice del vostro ritorno non vi troviate fra coloro che *ad saecularia remigrabunt, vel quod longe pejus, religiosam repetent domum, cum periculo alios contaminandi* (Decr. cit.): quod Deus avertat.

Ai piedi della nostra SS. Consolata vi benedico aff.mo in G. C.

215

Al padre Luigi Rosso [vol. VII, p. 308, n. 985]

Torino, intorno al 9 marzo 1916

M. R. e caro P. Rosso,

Il R. D. Pautasso venne in persona a portarmi la lettera; e pensa come fece pure pena a me ed alla Comunità. Pregammo per il caro fratello e per il padre. Tu fa' coraggio in Domino, e rispondi al padre consolandolo, ed a D. Pautasso per ringraziarlo.

Volesse Iddio che la notizia fosse falsa, come successe ad altri nel paese stesso...; che fosse solo prigioniero. Perciò aspettò questa a partire qualche giorno...

Quanto alle cose di famiglia per ora stando bene il padre, c'è nulla da provvedere; intanto parlerò a tuo padre, e vedremo.

Coraggio...; ti benedico

216

Al padre Giovanni Mauro [vol. VII, p. 316, n. 987]

J. M. J. Torino, 18 marzo 1916

Caro D. Mauro,

Rispondo brevemente alle tue care lettere. Godo della bella accoglienza ricevuta dal Rettore del Seminario e dallo stesso Mons. Vescovo. Accetta con riconoscenza di dormire ed anche di mangiare. Dirai però che i tuoi superiori, com'è giusto, intendono soddisfare ad ogni spesa per il vitto e alloggio. È già graziosa la carità; ma c'è anche la giustizia. Costì troverai anche buona compagnia oltre la prima ed essenziale di Gesù.

Mi pare quindi meglio che ti fermi nel presente ufficio non gravoso, e non cercare di ritornare al 211. Ti lascio un biglietto per il Sig. Rettore.

Per la festa di S. Giuseppe sarai spiritualmente con noi, ed io ti benedirò paternamente. In Domino aff.mo

217

Al padre Giovanni Battista Rolfo [vol. VII, p. 318, n. 988]

Torino, dopo il 29 marzo 1916

Caro P. Rolfo,

Stia tranquillo per il cambio, che si dovette fare unicamente per sistema generale. Dio la benedirà anche costì; intanto si faccia la volontà di Dio.

Crederei bene che, scrivendo alla sopraddetta cognata, la ringraziasse delle cure dei due ammalati ecc. Le prego tante grazie e la benedico.

218

Al padre Lorenzo Sales [vol. VII, p. 319, n. 989]

Torino, primi mesi del 1916

Caro

Nonostante la nostra miseria il Paradiso, e più l'Amore Eterno è per me e per te. Ti rinnovo lo scritto ai piedi della Consolata: ubbidire ciecamente, e non pensare oltre. Gesù ti ama e tu amalo senza paura. Coraggio […]. Ti benedico.

219

Al chierico Giuseppe Nepote Fus [vol. VII, p. 320, n. 990]

Torino, fine marzo – inizi aprile 1916

Caro ch. Nepote,

Ecco un figlio di più a cui scrivo poche righe come agli altri. Figlio della SS. Consolata, lascio alla buona Madre di sostenerti, consolarti e conservarti per le Sante Missioni. La prego perché ti liberi da ogni mondano influsso, e ti renda sempre più forte di anima e di corpo: *Si Deus mecum quis contra me?* Coraggio e la mia benedizione

220

Al chierico Eugenio Valentino Baldi [vol. VII, p. 322, n. 991]

J. M. J. Torino, 6 aprile 1916

Caro Ch.co Baldi,

Mi consolò la tua lettera per il buon spirito che dimostri e per la volontà di attenerti alle norme che sole possono tenerti fermo alla S. Vocazione.

Quanto alla testimonianza richiesta, basta quella del R. Cappellano; come pure la frequenza alla Chiesa della Madonna delle Grazie. Sarebbe certamente buona cosa poterti ritirare qualche volta in un ambiente religioso od almeno chiericale. Non intendo di privarti del sollievo necessario del passeggio, ma questo fa' con compagni buoni e con qualche visita a Gesù Sacramentato.

Il Signore non manca delle Sue Grazie a chi umilmente e con

fervore le domanda; ed io spero che veramente ritornerai rinfrancato negli antichi buoni sentimenti.

Ti benedico e prego la SS. Consolata per te aff.mo in G. C.

221

Al padre Giovanni Mauro [vol. VII, p. 325, n. 993]

J. M. J. Torino, 13 aprile 1916

Caro D. Mauro,

Mi domandi un consiglio e un permesso, per cui non ho tutti i dati per dartelo. A me sembra che hai un posto comodo, che non ti dà troppo lavoro e ti lascia vivere da sacerdote. Ben sai la vita che hai fatto e che devono menare i tuoi compagni. Con i Borelli non potrai andare essendo essi di diversa Compagnia. Ti toccherà solamente di ritornare al 211; e temono questi, come mi scrissero, di essere cambiati con altri che vengono ritirati dal fronte. Procura di passeggiare nei tempi liberi; così non soffrirai nel dover stare al tavolino dopo mangiato. Ad ogni modo lascio a te libera la decisione dopo averne conferito con il Rettore del Seminario.

Sta' allegro in Domino, e con le preghiere accelera il giorno del ritorno al caro Istituto. Ti benedico aff.mo in G. C.

222

Al padre Maurizio Domenico Ferrero e al chierico Ottavio Occelli [vol. VII, pp. 333-334, n. 996]

J. M. J. Torino, 16 maggio 1916

Carissimi D. Ferrero e Ch.co Occelli,

Ho ricevuto le vostre lettere *confidenziali* a me dirette, e mi consolai del vostro buon spirito. Ero ben persuaso che la Madonna vi assiste e consola, com'io ne La prego più volte al giorno. Le altre lettere sono lette con affetto in Comunità, e fanno del bene ai restanti. Anche noi portiamo la nostra croce con coraggio nella speranza di una non lontana pace che ricomponga la cara Comunità.

Intendo che quanto al vitto vi usiate tutte le cure possibili, massime tu, buon Occelli; se vi manca denaro, scrivetemi; la Divina Provvidenza provvederà.

Mi fa pena il povero Capello. Egli dopo lungo silenzio ai miei inviti scrisse poche lettere aeree, venne a Torino per S. Giuseppe, ma freddamente. Esortato a scuotersi e a pensare *coram Deo* alla sua vita, finalmente mi scrisse la sua decisione di seguire la vita militare e rinunziare alla vita chiericale e religiosa. Gli risposi paternamente, che almeno vivesse sempre da buon secolare. D'allora seppi più nulla, eccetto dal Ch. Botta.

Infelice! Essendo le cose così decise, voi tutti, anche quelli del 211, lasciatelo, e trattatelo solo come ogni altro soldato. Preghiamo per la sua anima. Tu D. Ferrero avverti di ciò i confratelli. L'avere risposto malamente alle vostre gentilezze amorose è cattivo segno. Chi sarà mai quel compagno con cui tratta...; forse anche un ex chierico?

Io lo raccomando alla SS. Consolata; così voi, ma tenetevelo lontano perché non vi faccia male.

Del resto avanti in Domino con la mia paterna Benedizione.

Aff.mo in G. C.

223

Al chierico Eugenio Valentino Baldi [vol. VII, p. 338, n. 998]

Torino, 7giugno 1916

Caro Baldi,

La tua ultima lettera mi ha consolato... Quante preghiere ho fatto, quante benedizioni ti ho mandate dai piedi della nostra Consolata per la conservazione della tua vocazione. Ne temevo, e nel lungo anno passato più volte dubitai della tua moralità, od almeno del tuo spirito religioso e chiericale.

Mi consola il sapere che finalmente ti ritiri presso i Lazzaristi..., e che trovi di nuovo dolce la solitudine con Gesù Sacramentato... Fuggi possibilmente la compagnia dei secolari non solo cattivi, ma troppo terreni. – Coraggio nel S. Cuore di Gesù: *Tuta requies in visceribus Salvatoris* (S. Agostino).

Ti benedico, ossequia i buoni Padri.

224

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. VII, p. 342, n. 999]

W. G. M. G. SS. Consolata, 17 giugno 1916

Cara Suor Maria,

Godo di sentirti tranquilla e ben assistita. Spero che la Consolata da noi tanto pregata farà Essa da medichessa, e ti guarirà senza operazione. Se poi nei giudizi di Dio fosse necessaria qualche operazione, preghiamo perché sia piccola cosa e con guarigione perfetta.

Non potrò sì presto venire a trovarti per l'immenso lavoro che devo sostenere in questi giorni; ti mando sovente la mia Benedizione.

Ossequia l'egregio Professore e le buone Domenicane.

Nel Signore aff.mo

225

Al padre Giovanni Mauro [vol. VII, p. 344, n. 1000]

Torino, prima del 20 giugno 1916

Caro D. Mauro,

Da lontano festeggia la cara Consolata e Le domandi costanza nelle pene ed ogni grazia più necessaria. Noi qui ti teniamo presente con tutti i cari confratelli lontani. Ti benedico

226

Al chierico Eugenio Valentino Baldi [vol. VII, p. 348, n. 1001]

Torino, 30 giugno 1916

Caro Baldi,

Le tue notizie mi consolano molto. Temeva, sì temeva, dalla naturale incostanza e vivacità. Tienti fermo alle pratiche di pietà, lontano dai compagni mondani... *Esto fortis in fide.*

Felice se ti mantieni in fervore contro le occasioni pericolose...

Ti benedico.

227

Al padre Francesco Rossi [vol. VII, p. 351, n. 1003]

J. M. J. Torino, 6 luglio 1916

M. R. e caro D. Rossi,

Dopo maturo consiglio e raccomandata la cosa al Signore venni nell'assoluta decisione di non concederti la professione perpetua. Terminando quindi il quinquennio ti troverai libero e rimesso alla tua Diocesi.

Stante il tempo di guerra permetto a Monsignor Vicario che ti tenga come suo Sacerdote fino al finire di essa, a condizione che ti regoli bene e non ne parli con nessuno.

La deliberazione è stata presa non solo per il bene delle Missioni e dell'Istituto, ma anche per il tuo meglio, e rassegnati alla volontà di Dio senza insistenze inutili. In Domino aff.mo

228

Al padre Umberto Costa e alla comunità della casamadre

[vol. VII, p. 357, n. 1004]

J. M. J. S. Ignazio, 10 luglio 1916

Caro D. Costa e carissimi missionari,

Il Signore permise che si rinnovasse la tentazione sul caro istituto. Da giusti avete aumentato le preghiere, supplicando la SS. Consolata che *si fieri potest, transeat calix iste.*

Intanto sotto le *precise direzioni e gli ordini* del R. Signor Vicerettore operate quanto umanamente è in vostro potere. Il buon Dio caverà anche da ciò il nostro maggior bene. Vi raccomando pace e tranquillità, proseguendo l'ordine ad ogni azione come nulla fosse. Questo è segno di buon spirito, di cui dovete dare prova nelle occasioni difficili. Si parli poco di queste cose. Non potendo essere con voi personalmente, vi sono in ispirito, mentre ai piedi di S. Ignazio domando le grazie necessarie per fare *de tentatione proventum*.

Vi benedico paternamente unitamente alle buone Suore, alle quali pure rivolgo la mia parola aff.mo in G. C.

229

Al chierico Eugenio Valentino Baldi [vol. VII, p. 359, n. 1005]

S. Ignazio, 11 luglio 1916

Caro Ch. Baldi,

Godo che sii costante nelle pratiche di pietà ad ogni costo, ed anche nel recarti dai buoni Lazzaristi, che ossequierai e ringrazierai da mia parte.

Usati le cure necessarie, specialmente nel cibo; rivolgiti a D. Ferrero che ti darà il necessario danaro; e tu ne renderai conto.

Facendo ogni cosa *coram Domino,* nulla ti accadrà di male. *Esto fortis in propositis*.

Ti benedico aff.mo in G. C.

230

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. VII, p. 360, n. 1006]

S. Ignazio, 11 luglio 1916

R. e cara Suor Maria,

La notizia che presto si verrà alla necessaria operazione finisce per consolarmi, perché più presto ci toglie tutti dalle ansie e dallo stato anormale presente.

Prego il Signore a dirigere ogni cosa secondo la Sua Santa Volontà ed il nostro meglio. Fa' coraggio; la SS. Consolata ti assisterà. Quanto alle Suore lascia fare al sottoscritto.

231

Al padre Umberto Costa [vol. VII, pp. 362-363, n. 1008]

J. M. J. S. Ignazio, 14 luglio 1916

Caro D. Costa,

Siamo al termine dei Santi Esercizi; e l'animo mio è pieno di santa consolazione. Ebbi sotto gli occhi 80 sacerdoti, compenetrati dell'importanza di quel che facevano. Forse in 36 anni non ho osservato tanta serietà e silenzio. Pensavo ai nostri cari missionari, e dicevo tra me: il silenzio stretto non è solo proprio di essi. Due ottimi predicatori aiutarono tanto bene. Ne sia ringraziato il buon Dio, e S. Ignazio. Per parte mia, messo l'istituto e tutte le pene presenti ai piedi di Gesù, Maria ed Ignazio, procurai di fare pure gli Esercizi annuali nel miglior modo possibile. Nei preziosi vostri trattenimenti svolgete le parole: *memorare novissima tua*; ma con semplicità e umiltà...

Sono contento del buon spirito, dell'esito degli esami. Se non succederanno nuovi bisogni mi fermerò qui sin dopo gli Esercizi dei laici, e prima della fine del mese ritornerò a Torino per non più uscirne.

Il Signore predilige la Sua Congregazione che fu opera Sua fin dal principio, e nulla ci accadrà che non sia stato *ab aeterno* previsto, voluto o permesso da Lui per il nostro bene e la maggior sua Gloria. Riposiamoci in *manibus Ejus.* Del resto, come mi scrisse il Sig. V. Rettore, pare che le nubi si dileguino poco a poco, e speriamo il sereno. Se ottenessimo la liberazione di D. Chiomio e D. Maletto! Scrivimi una lettera direttamente. Coraggio!

Tante buone cose a tutti... pregate per il vostro

aff.mo in N. S. G. C.

P. S.

1. Ho scritto a D. Ferrero, Ch. Baldi, Ch. Occelli...; e presto scriverò, o manderò semplice cartolina, a tutti i nostri soldati.

2. Ricevo ora la tua lettera, e ti ringrazio di tutte le notizie che mi dai. Prego per Chiomio e Maletto; sarebbe proprio una grazia insperata; pegno di tante che la SS. Consolata vuol farci.

Se potrò ancora scriverò due righe al [*segue* Chierico *e un nome cancellati*].

Mi pare una vera stranezza; incoraggialo, che dimentichi, e se desidera vada a confessarsi dove vuole.

232

Alle suore missionarie della casamadre [vol. VII. pp. 364-365, n. 1009]

W. G. M. G. S. Ignazio, 14 luglio 1916

Carissime Suore-Missionarie,

Da questo S. Monte penso a voi; e godo delle vostre preghiere e dei molti piccoli vostri sacrifici per ottenere la grazia di cui abbiamo bisogno. Quel triduo notturno come sarà stato accetto al Signore..., quante benedizioni avrà attirato sull'Istituto e su ciascuna di voi! Avrete pregato anche per la sanità della Vice-Superiora, perché la SS. Consolata la conforti nella prova, e ve la ridoni presto sana e forte. Anche me e questi S. Esercizi avrete raccomandati al Signore; e veramente procedettero bene e con molto profitto per le anime. Di tutto siano grazie al Signore...

Tenete presente che la miglior consolazione che mi date si è di sapervi santamente allegre in Domino, ubbidienti, e piene di vicendevole carità nei pensieri, nelle parole, e nelle opere. È questa la predica che fece or ora quel santo sacerdote che è D. Paleari.

Vi raccomando spesso ai piedi di S. Ignazio perché vi ottenga di tendere con ardore a perfezionarvi, e specialmente a fare ogni cosa Ad majorem Dei Gloriam.

Vi benedico aff.mo in N. S. G. C.

233

Al padre Giovanni Mauro [vol. VII, p. 379, n. 1015]

Torino, 5 agosto 1916

Caro D. Mauro,

Continua sempre a scriverci, sebbene io non possa sempre rispondterti; ti raccomando allora più intensamente al Signore. Fatti coraggio e sta' allegro, pensando che hai un posto migliore degli altri. L'avvenire è nelle mani di Dio; tu però accellera [!] il comune desiderio con le visite a Gesù Sacramentato. La preghiera è onnipotente. Ti benedico.

234

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. VII, p. 380, n. 1016]

W. G. M. G. Torino, 8 agosto 1916

Il Canonico G. ALLAMANO

gode che la R. e cara Suor Maria sia giunta felicemente in grembo alla Famiglia. Con le Suore prega per la completa e non lontana guarigione, per riceverla nuovamente e stabilmente nel caro Istituto. Nove suore sono partite ieri per S. Ignazio, dove si fermeranno una quindicina di giorni.

Tante cose al buon Papà ed alle sorelle e la benedizione dell'aff.mo in G. C.

235

Al padre Giuseppe Gallea [vol. VII, p. 382, n. 1018]

W. G. M. G. Torino, 11 agosto 1916

Il Canonico G. ALLAMANO

Benedice il R. D. Gallea, i buoni chierici ed i cari giovanetti, e prega la SS. Vergine Assunta in Paradiso a santificarli, perché possiamo tutti uniti un bel dì andare a farle corona.

sulla seconda facciata

Caro D. Gallea,

Grazie della tua lettera e delle buone notizie. Hai il Sig. V. Rettore che ti dirige e consiglia. In Domino

236

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. VII, pp. 383-384,n. 1019]

W. G. M. G. Torino, 14 agosto 1916

Carissima in N. S. G. C.,

Penso di pagarti la Festa di domani con poche mie righe. Queste siano tutte del Paradiso, dove specialmente in questa Solennità dobbiamo fissare il pensiero ed anche gli occhi. Non siamo così santi come S. Stanislao Kostka da meritarci di presto assistere all'annuale Festa dell'Incoronazione della nostra cara Madre. Ma questo giorno verrà pure per noi; frattanto prepariamoci con sempre maggior distacco da tutto e da noi stessi. Ecco ciò che dissi nei passati giorni alle Suore.

Spero che la campagna e la buona compagnia ti abbiano già sollevata e migliorata. Bisogna pazientare, e usare i mezzi che Dio ti presenta. Le Suore sanno della tua venuta costà, ed esposi pure quanto conveniva della tua malattia. Non ho creduto finora bene che ti scrivessero per non disturbare le tue cure; ti scriveranno presto l'Assistente e Suor Economa. Suor Chiara è a S. Ignazio con le nove professe le più bisognose di quel clima. Passati quindici giorni ritorneranno, e vi andranno altre con Suor Economa; tutte vanno quasi ogni mattino a passeggio, ed una volta la settimana a Rivoli. Si lavora e si studia, e mi dicono che non trovano tempo per stare oziose. Pregano per te e per la tua piena guarigione.

Godo che possa ricevere sovente Gesù Sacramentato; quanto al digiuno fa' come ti senti, rimettendoti al giudizio dell'Arciprete. Del resto viviamo di Fede e nel S. Cuore di Gesù.

Tante cose a Papà ed alle sorelle, implorando su di te e su tutti la Benedizione della cara Consolata,

aff.mo in G. M. G.

237

Al padre Umberto Costa [vol. VII, p. 386, n. 1020]

Torino, 27 agosto 1916

Caro D. Costa,

Spero che tutto procederà bene a S. Ignazio, e tu specialmente procurerai di rinforzarti per i futuri sempre crescenti lavori che ti aspettano. S. Ignazio vi aiuterà tutti e tutte.

In Casa-Madre si cammina regolarmente. Abbiamo perduto il braccio di D. Chiomio partito per non si sa dove. Scrisse da Novara nel transito. Preghiamo per lui e per tutti i cari soldati. Essendovi le solenni Quarant'ore votive della Città, verranno i tre giorni tutti a fare la Visita; stamane servirono ed assistettero alla Messa solenne e Processione.

Vi benedico ai piedi della cara Consolata, aff.mo in N. S. G. C.

238

Al padre Maurizio Domenico Ferrero e al ch. Ottavio Occelli

[vol. VII, p. 388, n. 1021]

J. M. J. Torino, 28 agosto 1916

Carissimi,

Ricevuta la cartolina, andai subito all'Altare della nostra cara Madre, e raccomandai i vostri bisogni e le vostre pene. Sono certo ch'Ella vi conforterà ed aiuterà, come sempre fece. Voi intanto abbandonatevi in Dio, il quale non permetterà che siate tribolati più di quanto potete portare, e vi darà la forza, come ai martiri di soffrire con fortezza ed anche con gioia quanto sarà di Sua gloria e volontà.

Coraggio dunque, sostenuti dalle nostre preghiere; avanti in Domino, giorno per giorno, ora per ora. Tante preghiere e sacrifici che facciamo otterranno finalmente al più presto la fine delle prove, e verrà il giorno benedetto del ritorno al caro Istituto: Fiat, Fiat...

Vi benedico con tutto il cuore, aff.mo in G. C.

239

Al padre Umberto Costa [vol. VII, p. 392, n. 1023]

J. M. J. Torino, 2 settembre 1916

Caro D. Costa,

Ricevuta ieri tua lettera del 30 agosto.

Il mio malore fu poca cosa, solo mi impedì di celebrare la S. Messa Domenica. Ora sto bene. Bene dell'andamento costì.

Il T. Gunetti dice di lasciare ogni bucato, che lui farà fare dopo. Verrà su mercoledì e ordinerà ogni cosa.

Se non avete legno per la cucina ordinatelo a Peru. Pazienza della chiavetta. Ritornate giovedì per le 10,45; vi aspetteranno per il pranzo. Così le Suore non dovranno ritardare per l'ordine.

Fa' che per tempo tutto sia a posto perché nel passato anno varie cose le trovai con difficoltà. Se non sapete dove metterle ponete il tutto in mia camera.

Se credi passare a salutare la mamma, verrai alla sera a Torino.

Con la benedizione

240

Al padre Giovanni Chiomio [vol. VII, p. 395, n. 1025]

3 settembre 1916

Caro D. Chiomio,

Ho ricevuto ora la tua lettera a me e agli studenti; le farò leggere stasera. Tutti e io in particolare soffrii per la tua improvvisa ed ignota partenza; ebbi l'emicrania per qualche giorno, e dovetti perciò lasciare domenica scorsa di celebrare la S. Messa. Il Signore volle che partecipassi al tuo dolore per aver dovuto tu già lasciarne a me, e poi forse in avvenire... Gesù però è buono e può venire nel nostro cuore anche più che spiritualmente come a certi Santi; compenserà poi certamente alla nostra fame con doppia e più razione nelle altre Messe. In tutto vedi la S. Volontà di Dio, che ti consolerà e trarrà dal male il bene. Ti benedico.

241

Al chierico Eugenio Valentino Baldi [vol. VII, p. 396, n. 1026]

Torino, 4 settembre 1916

Carissimo in N. S. G. C.

Spero sarai sempre in certe disposizioni, che dopo molti timori, mi consolarono assai. Coraggio ed in alto la mente. Gesù non manca; noi possiamo mancare con lasciare il fervore. Coraggio.

Ti benedico di gran cuore.

242

A Maria Consolata Vajra [vol. VII, p. 402, n. 1028]

W. G. M. G. Torino, 18 settembre 1916

Egregia giovine,

Potrai venire a presentarti in qualsiasi giorno non festivo, avvertendoci prima. Penso che il M. R. D. Vottero ti avrà detto quanto io gli scrissi per riguardo agli interessi.

La nostra SS. Consolata ti benedica, aff.mo

243

Al padre Giovanni Chiomio [vol. VII, p. 404, n. 1029]

Torino, 21 settembre 1916

Caro D. Chiomio,

Il Signore ti sosterrà nelle dure prove: coraggio in Lui. Noi preghiamo. La veste mi pare non conveniente costì; fanne senza. Per l'altare faremo il possibile per prepararlo per una tua venuta a Torino. La tua cartolina è indecifrabile; procura di scrivere più chiaro, anche con meno cose. Avanti nella S. Volontà di Dio, che tutto volgerà a nostro bene e a Sua gloria. Ti benedico di gran cuore.

244

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. VII, pp. 405-406, n. 1030]

W. G. M. G. Torino, 21 settembre 1916

Carissima in N. S. G. C.,

Ringrazio la cara Consolata ed il nostro Venerabile del buon miglioramento di tua salute, che speriamo sia per continuare sino alla perfetta guarigione. Per avere una sicura norma nel consigliarti, l'altra settimana mi recai espressamente dal Dottor Boccasso. Espressi la mia inquietudine per tanta lentezza ed indecisione della cura, e chiesi tutta la verità dello stato. Il medesimo si dichiarò tuttora incerto sul bisogno dell'operazione; e disse di sperare molto sulla cura dell'uva e sulle arie autunnali di coteste colline.

Al nostro desiderio di presto riaverti in Comunità, mi rispose

che prima voleva visitarti, e ch'egli stesso d'accordo con il Dottore locale avrebbe esaminato e poi datomi il suo giudizio. Essendo le cose a questo punto, io non so che decidere sul tuo desiderio e nostro del presto ritorno. Siamo in aria con l'aver dovuto cedere tutto il piano terreno con il refettorio degli studenti per le scuole dell'Istituto Isabella, e tosto s'incomin-ciano i lavori di aggiustamento, e dopo si vedrà come ottenere minor confusione.

Di vestizioni nuove non parliamo ancora; e la Virginia dopo troppe prove, la rimandiamo. Faranno presto la Professione quattro sorelle. Del resto siamo nelle mani di Dio, il quale ci prova in molti modi, anche col richiederci nuovi sacrifici di alunni per la guerra. Ma fiat voluntas Dei.

Del resto va' pure a visitare la zia ed a Moretta. Ciò che c'importa è che al tuo ritorno non si ripresentassero gli antichi sintomi; ma anche in ciò fiat!

Tante cose a Papà e sorelle. Ti benedico, aff.mo in G. C.

245

Al padre Lorenzo Sales [vol. VII, pp. 409-410,n. 1032]

J. M. J. Torino, 24 settembre 1916
B. M. V. de Mercede

Carissimo P. Sales

Se prima ti benedicevo collettivamente e particolarmente, dalla ricevuta tua lettera presi a benedirti ancor più frequentemente; ecco come ne guadagnasti!

Continua a farti coraggio e tenerti forte sulle *mie parole* che ti rinnovo assolutamente ogni mattino.

Seppi da P. Cagnolo di alcune defezioni negli alunni; non stupitevi, anzi nel dubbio dopo serie prove, allontanate i non chia-

mati e i non corrispondenti alla S. Vocazione. Me ne aspetto molte di più. Del Vincenzo il R. V. Rettore se l'aspettava perché lo conobbe testa non ferma. Se da noi scappano tanti studenti, fin da far mormorare quelli che non fissi al Piccolo Seminario non sanno i motivi dell'allontanamento, tanto più ciò deve accadere costì, dove il demonio deve fare guerra atroce al Seminario, e l'indole della gioventù è incostante. Io sono solito a dire che ad ogni partenza, recito un Te Deum. Ricordatevi sempre: esser meglio pochi, ma buoni.

Dirai queste cose al caro P. Cagnolo, e mi scuserai se non scrivo pure a lui, avendomi tu rubato il tempo. Al medesimo mando la lettera per gli studenti.

Quanto allo scrivere per gloria di Dio e a tua spinta, ti dico che come la *patatina*, così *Luisi* fecero furore. Trova altri simili fatti caratteristici ed istruttivi.

Infine ti raccomando di scrivermi talvolta lunghe lettere su quanto può aiutarmi a fare a tutti del bene. È questa l'unica mia intenzione in quel po' di vita che il buon Dio ancora mi riserva su questa terra, dove le spine non mi mancano, specialmente in questi tempi, ma omnia *cooperantur in bonum...; nec facio animam meam pretiosiorem quam me, dummodo...*

Benedico te, p. Cagnolo, i cari studenti e tutti della Fattoria...

aff.mo in N. S. G. C.

246

Al padre Umberto Costa [vol. VII, p. 417, n. 1034]

Torino, 27 settembre 1916

Caro D. Costa,

Mi rallegro dei tuoi ottimi sentimenti, che sono conformi ai disegni di Dio per la tua e altrui santificazione. Nulla ti turbi. *Etsi castra consistant adversum me, non timebo... Dummodo consummem cursum meum et ministerium quod accepi a Domino Jesu...*

Ecco le L. 164 ricevute oggi dal Borra. Credo che sia il conto, quindi dà la roba *sua* al conducente. Scrissi al medesimo. Ti ho già detto il mio pensiero di non dare gli esami; troveremo una scusa; così domani saranno tranquilli per gli Esercizi. Fosse possibile domattina esaminare un po' i quattro e tutti i rimandati nelle materie deficienti... Così decideremo per le classi. Se possibile Garrone e Ruetta li passeremo. Scrivo al Ch. Re e a D. Maletto.

247

Al padre Giuseppe Maletto [vol. VII, p. 419, n. 1035]

J. M. J. Torino, 27 settembre 1916

Caro D. Maletto,

Finalmente! Esclamai io ed il Sig. Prefetto al ricevere la tua prima lettera. Non ti rimprovero; ma una cartolina!

Godo non del mal di denti che spero ti passerà presto, ma della relativa tranquillità di cui puoi servirti. Siamo disposti a mandarti del vino per la S. Messa; ma stimo meglio che vada a celebrarla per lo più in Parrocchia. Va' anche le Feste per sollevare il Prevosto; non sta il motivo d'una Messa in più; è carità e do-

vere sollevare il Parroco, al quale è certamente molto gravoso dire due Messe, con tutto l'altro che avrà da fare. Così renderai un po' di aiuto per le gentilezze che ti fa. Accetta con riconoscenza la di lui carità senza abusarne. Se saranno convenienti mance ai Sacrestani, dalle. Io ho già dato le L. 12 al T. Tamietti. Non ricordo il buon Parroco, ma ringrazialo da mia parte; domani gli spedisco in regalo un kg. di caffè.

Farò spedire i due numeri del periodico nel mese venturo. Quanto alle applicazioni di Messe, fa come mi scrivi; se ne abbisogna, dille per lui, contentandoti della elemosina che ti offre. Solo per tua norma le mie intenzioni sono di lire due; ma dal Prevosto, ti ripeto, accetta quel che ti dà.

Mi fa piacere la promessa di venire a Torino così frequentemente. Deo gratias. Frattanto non avere scrupolo di procurarti cibo e vino e tutto il bisognevole con libertà di spirito. Se abbisogni di denari, scrivi. Sta' tranquillo sugli studi; siamo in regola con i Superiori.

Fatti coraggio, ti benedico e prega per il tuo aff.mo in G. C.

248

Al padre Giovanni Chiomio [vol. VII, p. 424, n. 1037]

Torino, dopo il 12 ottobre 1916

Caro D. Chiomio,

Ho ricevuto or ora la tua lettera del 12 corrente. Mi consola di saperti abbastanza bene, e rassegnato alla permissione di Dio. Tieni il contegno che mi dici, ma con semplicità ed amabilità; del resto è meglio preferire l'italiano con coloro che sanno parlarlo. Quanto al tu, non fare il singolare, ma come la generalità. *Soli Deo esto familiaris;* così non avrai noie e dispiaceri. Il Signore ti assisterà in ogni cosa: *protegam eum, quoniam cognovit*

Nomen meum. Abbiamo cercato dell'Altare portatile; ci fu promesso, ma non l'abbiamo ancora. Dei giovani già saprai i promossi al Chiericato. Quattro: Ruetta, Garrone, Mauro e Olivero ripetono, ma sono indolenti; anzi Ruetta lo mando a casa perché nei passati giorni rubò a tanti. Miserie... Per ora assistono il Sudd. Sandrone ed il Ch. Richetta. Il Ch. Sales desiderava di esserne esonerato. Coraggio tanto... Ti benedico.

Se abbisogni di denaro ecc. scrivi.

249

Al padre Giuseppe Maletto [vol. VII, p. 426, n. 1038]

Torino, dopo il 26 ottobre 1916

Caro D. Maletto,

Appena sigillata la lettera, ricevo le tue del 23 e 26 ottobre. Devi scioglierti una bella volta, e il Signore te ne dà l'occasione; su...

Ritornando alla facoltà di confessare, ti assicuro che *l'hai per tutti senza eccezione* soldati e popolani; vi siano o no altri confessori, ed incomincia subito. Ubbidisci assolutamente anche... salute delle anime...

Del caffè fa pure come mi dici.

Lascia stare patena, continenza ecc.; si fa come si può; così della cera e di tutto. Quanto al vino essendo difficile mandartelo noi, chiamalo al Parroco anche pagandolo, e la Messa quando sarete più dilla dove ti è più comodo, facendo potendolo, anche il piacere del parroco. Con questi abbi più confidenza. Ti farò mandare i guanti e portali.

Se potessi essere aiutante io sarei disposto a tutte le spese della Cappella. Per ora fa' come puoi, e se nessuno le fa, paga tu. In

breve ti lascio libero in tutto, e nei dubbi fa' quello che più ti piace, e avanti.

Sei un po' ostinato in queste cose; cammina più sciolto; questa è la volontà di Dio....Ti benedico.

250

Al padre Giovanni Chiomio [vol. VII, p. 428, n. 1039]

Torino, dopo il 26 ottobre 1916

Caro D. Chiomio,

Sarai desideroso di notizie del caro Piccolo Seminario, se pure non ti furono già scritte. Quei promossi alla 5 vestirono l'abito e con altri due aggiunti formano 9 chierici filosofi. Il Ruetta dopo prove fu mandato a casa per vari furti ai compagni. Teniamo d'occhio altri (2) per moralità. I nuovi sono in quest'anno difficili, e già tre ripartirono. Del resto s'incam-minano, eccetto Crespi che passò coadiutore.

Mi domandi se puoi parlare piemontese e dare del tu? Non renderti singolare, e se la generalità fa così, anche tu fa' come loro; del resto tieni tuo posto senza affettazione. Coraggio e pazienza in Domino. Ti ricordiamo sempre; preghiamo per te...

Ti benedico

251

Al padre Giovanni Mauro [vol. VII, p. 430, n. 1040]

Torino, prima del 29 ottobre 1916

Caro D. Mauro,

Sta' abbandonato nel S. Cuore di Gesù. Sei sempre stato favorito, spero continuerai ad esserlo. Nel pericolo di partire ricorri al buon Vescovo; Egli ti otterrà di rimanere.

Ricorda l'anniversario di D. Meineri. Ti benedico.

252

Al padre Giovanni Chiomio [vol. VII, p. 435, n. 1043]

Torino, 18 novembre 1916

Caro D. Chiomio,

Il tuo silenzio non mi piace, e mi fa temere... Scrivi più sovente. Noi ti ricordiamo sovente e preghiamo tanto per te e perché la SS. Consolata ti sostenga e consoli.

Ho proposto al Capitano del Ch. Re di prenderti per Cappellano, ma pare che non si possa ciò ottenere. Vedremo in avvenire. Continua a scrivere a Facta, reclamando le di lui promesse; se vogliono possono quei Signori, e finiranno per contentarti. Vediamo succederne tante. Con pena ti annunzio che anche D. Dolza venne fatto valido... *Fiat voluntas Dei.*

Tu intanto fa' coraggio in Domino, e pensa che noi siamo con te e preghiamo per te. Ti benedico, aff.

P. S.

Ricevo proprio ora la tua, e ne godo per le buone notizie.

Continua con coraggio, e Dio ti benedica.

253

Al padre Giovanni Mauro [vol. VII, p. 437, n. 1044]

Torino, dopo il 18 novembre 1916

Caro D. Mauro,

Sono contento, e quasi invidio (almeno per gli altri) il tuo posto. Puoi fare vita regolata, frequentare Gesù Sacramentato, e godere della bontà di cotesti degni Superiori. Ringraziamo il Signore. Tienti su, e ti serva questa prova a farti forte.

Il caro D. Dolza fu fatto abile: pazienza. Ti benedico.

254

Al padre Domenico Spinello [vol. VII, p. 440, n. 1045]

Torino, fine novembre 1916

Caro D. Spinello,

Ho ricevuto il tuo rendiconto materiale; fa' pure lo spirituale. Mi compatirai se temo di te e della tua presente condizione, se ho timore del tuo spirito, che s'infiltri in te d'umano e di mondo. Pensa, mio caro, a conservarti pio e retto *coram Deo,* a non badare agli altri. Ricorda le mie passate correzioni e praticale. Nelle tue lettere parla tutto francamente. Sii umile per conservarti casto.

Ti benedico, e ti unisco i saluti del Molto Reverendo Zio.

255

Al padre Giuseppe Maletto [vol. VII, p. 442, n. 1046]

Torino, fine novembre-inizi dicembre 1916

Caro D. Maletto,

Continua a confessare e con scioltezza, a predicare e dare come puoi, la S. Benedizione: Gesù si contenta di essere trattato poveramente. Va' a ringraziare le Reverende Suore Orsoline per il vino; forse ti daranno altro.

Nella ventura settimana andrà a fare convalescenza presso le Suore del Cenacolo ad *Intra* la nostra Superiora missionaria; se potessi un giorno andarla a trovare; quelle buone Suore ti aiuterebbero anche per la Cappella e te stesso. Del resto getta tutte le pene e dubbi nel lago: *mergam vos, ne mergar a vobi*s.

Ti aspettiamo. La mia benedizione.

256

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. VII, pp. 443-444, n. 1047]

W. G. M. G. Torino, 5 dicembre 1916

Carissima Suor Maria,

Ho ricevuto prima la tua cartolina e poi la lettera. Sono contento del continuo miglioramento della tua salute, e come queste arie miti aiutino la tua convalescenza. Questo sia il tuo intento di usare tutti i mezzi per ristabilirti pienamente e stabilmente. Ben comprendo le tue pene; ma è proprio Gesù che permise sì lunga prova, e certamente al maggior bene tuo e dell'Istituto. Il *fiat* ti sia giaculatoria continua. Abbiamo tanto bisogno di benedizioni sull'Istituto e sui nostri poveri soldati! Ci toglieranno D. Dolza; anche Carlo venne fatto valido; ed il mio domestico è già sotto milizia. Quanti guai e miserie... Il buon Dio ci usi misericordia!... Alle già troppe mie occupazioni si aggiunse di deporre per tanti giorni nel Processo del Ven. D. Bosco...

Perciò senz'altro ti auguro fin d'ora buona festa della Beata, riservandomi a farti il regalo nella S. Messa. Domenica ho parlato di te chiaramente alle nostre Suore, e credo ne siano state soddisfatte. Hanno sempre pregato per te; e ti scriveranno. Il V. Rettore ti augura pronta guarigione. Coraggio nel Signore e prega per il

tuo aff.mo in G. C.

P. S.

I miei ossequi alla R. Superiora, e tante cose alla Sorella, preghino per noi.

257

Ai missionari d'Africa [vol. VII, pp. 449-452, n. 1048]

Torino, 8 dicembre 1916

Carissimi missionari,

Le congratulazioni che in tanti modi mi avete fatto pervenire per la conferma nella reggenza dell'Istituto, se per una parte mi consolano e incoraggiano, come prova di buono spirito e di buon cuore, e di esse debbo perciò ringraziarvi, non mi impediscono per altra parte di desiderare e pregare che arrivi presto il tempo in cui possiate reggervi da voi stessi, facendo a meno dell'opera nostra. E non è un desiderio soltanto di oggi, ma che nutrivo da molto tempo; tanto che ora son due anni, parendomi che lo si potesse già effettuare, ne feci esplicita domanda al compianto Card. Gotti di santa memoria, esponendogli l'andamento dell'Istituto in Casa-madre e in Africa, ed i miei motivi particolari per esonerarmi dal grave compito. Egli dopo aver ascoltato tutto con paziente e benevola indulgenza, mi rispose: «Non è lodevole prammatica che un fondatore si dimetta in vita... nel suo caso sarebbe anche di grave detrimento alle Missioni, da cui bisognerebbe togliere i migliori soggetti per costituire la reggenza qui. E lei avrebbe il coraggio di danneggiare l'opera che le ha costato tanto?». E concluse comandandomi di smettere quel pensiero e di continuare come pel passato in unione col Vice Superiore. Dovetti quindi adattarmi, come mi adatto adesso, unicamente perché tale pare la volontà di Dio; ma è certo che ne sentiamo tutto il peso e la responsabilità, per cui oltre le forze fisiche ci abbisognano dal Signore aiuti speciali, che voi dovete concorrere ad ottenerci colle preghiere, e massime colla fedele corrispondenza alla vostra grande vocazione.

Questa corrispondenza voi la dimostrerete colla costante e

ognor più esatta osservanza delle Costituzioni e di quanto vi è determinato dall'obbedienza; col crescere di zelo e d'operosità a misura che si va allargando la cerchia del vostro apostolato a bene di tante anime bisognose dell'opera vostra; ma in particolare colla più attenta e quasi scrupolosa pratica di una virtù da cui dipende moltissimo il vostro avanzamento nella perfezione. Voglio dire della *povertà* che già vi proposi come virtù speciale per l'anno in corso e che mi sento ispirato a proporvi nuovamente pel prossimo anno.

I sacrifici e le privazioni a cui tutti dobbiamo ora sottoporci, causa lo straordinario inaudito rincaro di quanto è indispensabile alla vita, vi mettono, in certo modo, nella necessità di praticare la povertà. Ma noi sappiamo che potremo ritrarre meriti da queste privazioni accettandole con cristiana rassegnazione, e molto più se andremo al di là delle privazioni inevitabili imponendocene ancora altre, nell'intento di progredire sempre più nella perfezione. Ed è ciò che farete voi sia colla esatta osservanza del voto, sia con l'innalzarvi ai gradi più alti della virtù. Il che io spero da tutti voi, e ve lo domando quale un grande atto collettivo di quelle penitenze che il S. Padre ha tanto inculcato per ottenere la cessazione di questa guerra, che va diventando ogni dì più insopportabile.

In fatto di voto e virtù della povertà, che pur è uno dei tre grandi voti religiosi, sembrami che in generale siamo andati finora un po' alla buona, e che sianvi molte cose da correggere e sistemare. Ciò è successo non certamente per cattiva volontà, ma piuttosto per mancanza di perfetta conoscenza dei vostri doveri in questa materia. Epperciò ho pensato di presentarvi alcuni appunti e riflessioni in proposito, strettamente conformi ai principi di teologia e diritto canonico, e desidero che se ne faccia lettura in comune tutte le volte che durante il 1917 praticherete l'Eser-

cizio mensile della Buona morte; in seguito poi una volta all'anno durante gli Esercizi Spirituali.

E per ben cominciare in cosa di tanta importanza è necessario premettere un diligente esame sul vostro passato, per trovarvi quanto può esserci stato di non conforme alle esigenze della povertà. Per questo v'invito ad esaminarvi in particolare:

1° Se durante la vostra permanenza in Casa-madre, e massime in occasione della partenza per l'Africa, non vi siete appropriato, o riceveste da Confratelli, senza il debito permesso, oggetti della Comunità;

2° Se riceveste danaro od oggetti da persone non parenti nel 4° grado, od anche da tali parenti, quando questi vi avessero fatto capire che ve li davano per l'Istituto o per le Missioni: tutte cose che fatte a mia insaputa e senza il mio permesso erano contrarie alla povertà;

3° Riguardo agli oggetti (libri, vestiario, utensili etc.) che riceveste da me o dal Vice Superiore, dovete tenere per norma, che solo il vestiario personale e breviario furonvi dati per uso esclusivo di ciascuno: tutte le altre cose, benché date da noi all'individuo, nella nostra intenzione erano pure per uso della Comunità. Per questo io soleva raccomandarvi – che purtroppo non fu sempre fatto – di apporvi il timbro dell'Istituto, e di riferire poi a Mons. Perlo le cose e licenze da me concessevi; e fu pure per questo che tempo fa vi richiesi un elenco completo dei libri che tenevate.

Ora per sistemare definitivamente questo punto stabilisco che:

1° Di tutti gli oggetti avuti nei diversi modi accennati qui sopra, ai N. 1. 2. 3 (eccetto vestiario e breviario) *se ancora li possedete*, me ne facciate ognuno un dettagliato e completo elenco, e questo me lo spediate entro il 1° semestre 1917. Ai missionari

che trovansi fuori del Vicariato domando per ora che, entro il detto termine, mi mandino soltanto l'elenco di quanto in tal genere tengono presso di sé. Questo elenco lo completeranno poi e me lo spediranno entro il 1° trimestre in cui saranno ritornati nel Vicariato del Kenya.

2° Tutte le licenze e permessi che riguardo al possedere, usare o fare cose, altrimenti non consentite dalla povertà, furono dati da me o dal Vice Superiore, domando che mi siano scritte specificatamente da ciascuno di voi entro il 1° semestre 1917. Chi in questi sei mesi non mi spedisce il sopradetto elenco e non mi comunica le licenze avute, a partire dal 1° luglio 1917 non potrà più tenere lecitamente gli oggetti da elencarsi, né usufruire delle licenze da noi concessegli. Chi invece mi comunica le dette due cose potrà ritenerle ed usarne ancora nel 2° semestre del 1917, ma non oltre, senza averne ricevuta la conferma.

3° Quanto al danaro di cui conservate la proprietà a tenore delle Costituzioni, vi avverto che il semplice spedirvelo io, o lasciarvelo spedire dai vostri parenti, non include la mia licenza di servirvene. Per questa licenza, stante l'incomodo di ricorrere a me, preferisco che d'or innanzi vi rivolgiate a Mons. Perlo (e per il Kaffa a Mons. Barlassina), incaricati di darvela ogni volta che per questo è necessario il permesso del Superiore.

Ora non mi resta che esortarvi con tutto il cuore perché vi mettiate generosamente nella via dei sacrifici e delle privazioni che la povertà vi domanda; cosa ch'io sono convinto non troverete più grave se richiamerete alla memoria la generosità con cui vi siete offerti a Dio fino al martirio, nel darvi all'apostolato. La dolcissima e potente nostra Patrona vi otterrà certamente gli aiuti soprannaturali necessari per sopportare l'incruento martirio di voi stessi che sta nell'osservanza fedele dei Voti e delle Regole; vi consolerà con l'abbondanza di frutti spirituali nelle vostre fa-

tiche apostoliche; ma sopratutto vi sosterrà ed aiuterà efficacemente a raggiungere gli alti gradi della perfezione. Che Ella vi benedica tutti e sempre come vi prega.

Il vostro aff.mo in G. e M.

258

Trattatello sulla povertà (per i missionari)

[Per il testo cfr. vol. VII, pp. 454-467, n. 1049]

259

Alle missionarie del Kenya [vol. VII, pp. 469-471, n. 1050]

Torino, 8 dicembre 1916

Mie care Suore Missionarie,

Per l'anno che sta per finire vi aveva proposto come virtù speciale da esercitare la *povertà*, sull'esempio del grande modello S. Francesco d'Assisi. Tra i motivi per cui avevo scelto questa virtù eravi la necessità di adattarci alle strettezze, in cui ci saremmo trovati, per il generale disagio economico, che cominciava allora a farsi sentire qui ed anche da voi. Ora questo disagio anziché diminuire è cresciuto a tal segno che l'esercizio della povertà è divenuto per tutti una vera necessità, ed è perciò che mi sento ispirato a proporvela nuovamente quale virtù speciale pel 1917. Non è però tanto la necessità che deve spingervi all'esercizio di questa virtù, quanto piuttosto l'obbligo che ne avete pel giuramento fatto nel consacrarvi all'Istituto, e pel dovere che, come religiose, vi siete imposto di tendere alla perfezione in questa, come nelle altre virtù proprie del vostro stato. Io spero

dunque che di questa pratica vi farete tutte un impegno specialissimo nel prossimo anno, e ve lo domando quale un atto comune di quelle penitenze che il S. Padre non cessa d'inculcare per ottenere dal Signore la sospirata pace.

Il voto e la virtù della povertà hanno tali esigenze, che anche nelle Comunità più osservanti s'infiltrano talora abusi e libertà a questo riguardo; e perché questo non succeda a noi, ho pensato di proporvi alcuni appunti e riflessioni, da cui potrete rilevare chiaramente gli obblighi della povertà. È quindi mio desiderio che dell'unita Circolare si faccia la lettura spirituale – voi sole presenti – tutte le volte che durante il 1917 praticherete l'esercizio mensile della Buona morte: in seguito poi una volta all'anno, durante gli Esercizi Spirituali.

E per ben cominciare in cosa di tanta importanza desidero 1° che vi esaminiate, se tra gli oggetti che ognuna di voi possiede, siavene qualcuno preso da voi o datovi dalle consorelle o da persone estranee all'insaputa di me e della V. Superiora Gen.le, e senza il nostro permesso. 2° Perché possiate togliervi ogni pena o dubbio al riguardo ciascuna di voi farà un elenco completo e ben dettagliato di tutti gli oggetti del vostro corredo, dei libri e di qualunque altra cosa tiene presso di sé, e nel termine di tre mesi dopo ricevuta questa mia lettera, lo presenterà alla V. Superiora Gen.le. 3° A quest'elenco aggiungerete una nota delle licenze particolari che vi ho dato io di tenere ed usare libri od altri oggetti; come pure delle licenze che riguardo ai cibi, bevande ed uso di qualsiasi cosa della Comunità vi avesse dato la V. Superiora Generale in Africa. A questa poi io confermo l'incarico di esaminare tutti questi permessi – anche quelli dati da me – e di confermarli o toglierli ispirandosi unicamente al bene vostro e al buon spirito che deve fiorire nella Comunità. Quanto a voi raccomando di tenervi santamente indifferenti riguardo alle licenze

che sarà per darvi o togliervi la V. Superiora Gen.le, secondo che dicono le Costituzioni Articolo 35.

D'or innanzi poi avvenendo che riceviate danaro o qualsiasi oggetto dai vostri parenti o da persone estranee, qualunque sia l'entità della cosa ricevuta, dovrete consegnarla alla V. Superiora Gen.le da Lei attendere il permesso di usarla per voi stesse, se ella crederà di concedervelo. Ricordo però l'eccezione dell'art. 29 delle Costituzioni, per cui se la cosa è notevole, non può darsi nemmeno dalla V. Sup.ra Gen.le la licenza di consumarla. Aggiungo ancora che per il danaro ed oggetti che io vi mando, o vi lascio mandare da altre persone, non intendo per ciò solo di darvi licenza di usarli, ma per tale licenza dovrete rivolgervi alla V. Superiora Gen.le, come vi ho detto. Ora non mi resta che esortarvi con tutto l'affetto di padre a voler profittare degli insegnamenti e norme della Circolare, e ad uniformarvi alla medesima con grande generosità d'animo, aspirando fino ai gradi più alti della virtù della povertà. E ciò non troverete grave se ripensate alla generosità con la quale vi siete dedicate all'apostolato disposte anche a subire il martirio. La SS. nostra Madre e Patrona vi aiuti sempre e benedica le vostre fatiche, a conferma della benedizione che vi imparte.

Il Vostro aff.mo padre e Superiore

260

Trattatello sulla povertà (per le missionarie)

[Per il testo, cfr. vol. VII, pp. 472-484, n. 1051]

261

A monsignor Filippo Perlo [vol. VII, p. 491, n. 1055]

J. M. J. Torino, 14 dicembre 1916

Carissimo Monsignore,

Le mando un breve trattato della S. Povertà, lavorato con tutta diligenza. Da molto tempo pensavo a ordinare i missionari su questa importantissima materia, da cui dipende in gran parte il buono spirito nelle Missioni. Qualcuno in principio troverà un po' duro a mettersi in ordine; ma è obbligo farlo e non si deve aspettare. V. E. tenga fermo con soavità e fortezza.

La nostra SS. Consolata vi benedirà e compenserà i sacrifici che farete. S. Francesco d'Assisi, che vi dò nuovamente per protettore nell'anno 1917, vi sia modello in questa virtù, che fu la sua prediletta; per cui egli ed i suoi figli operarono ed operano tanto bene.

Mi rallegro dell'opera degli Ospedali... Dall'Altare della nostra Patrona vi benedico. Aff.mo in N. S. G. C.

262

A suor Margherita Demaria [vol. VII, pp. 493-494, n. 1056]

W. G. M. G. Torino, 14 dicembre 1916

Cara Suor Margherita,

Ti mando una Circolare sulla Santa Povertà. Ogni Suora, e più se missionaria, in tanto si perfeziona in quanto ama questa virtù, e ne osserva fedelmente il S. Voto. La materia è alquanto difficile a ben comprendere, ma meditandola attentamente e continuamente riuscirete a farvene idea giusta per la pratica. Nei dubbi ricorri a Monsignore. Le Suore sappiano che dalle Costituzioni la loro povertà è completa, non come quella dei Missionari; quindi devono regolarsi sulla Circolare propria e non su quella dei confratelli.

Godo delle buone notizie che mi desti nella tua del 16 maggio. Certe miseriette di salute e d'altro sono inevitabili in questo mondo, e servono a tutte santificarvi. Mi rallegro del bene negli Ospedali. L'Opera ci attirerà le benedizioni di Dio.

In Casa-Madre tutto procede bene con serietà e buona volontà. Vanno aumentando le professe, le novizie e le postulanti. Aspettiamo la calma dei mari per mandarvi tante aiutanti. Suor Maria degli Angeli, subita con buon esito una importante operazione, si trova al presente ad Intra in convalescenza, e spero rientrerà in casa nella ventura primavera.

Nella tua detta lettera mi chiedi della Messa da applicare alla morte dei genitori. Mi pare meglio che ciò facciamo in Torino perché più presto venga il suffragio. Voi costì farete le altre preghiere.

Coraggio a tutte nel Signore; con la mente e il cuore intenti

all'unico scopo di farvi sante e salvare il maggiornumero di anime. Vi benedico tutti e te in particolare. Aff.mo in N.S.G.C.

P.S.
Ripeto per il 1917 a Protettore S. Francesco d'Assisi.

263

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. VII, pp. 498-499,n. 1058]

W. G. M. G. Torino, 3 gennaio 1917

Cara Suor Maria,

Finalmente ho pochi minuti per rispondere alla tua carissima lettera. Ringrazio il Signore della prossima tua perfetta guarigione con l'estrazione dell'ultimo punto... Dopo mi sembra che faresti bene a continuare costì durante questi freddi, usando tutte le cure di coteste buone Suore; in seguito se ti parrà conveniente non ho difficoltà di lasciarti andare a vedere Papà e consolarlo per poco.

Quanto al dubbio proposto, lo hai sciolto bene. Teologicamente si direbbe: Non si deve operare col dubbio pratico. Nel dubbio non essendo certa la legge e quindi non obbligando, posso fare come stimo secondo la libertà; e così non intendo peccare e non pecco.

Ti farò spedire le dispense di medicina. Studia ma non con pregiudizio della perfetta guarigione.

Per quest'anno ho proposto a protettore nuovamente S. Francesco d'Assisi con la pratica della povertà e distacco e dell'amor di Dio. Pregalo.

In Comunità nulla di nuovo oltre quel che ti scrissero le Suore. Suor Albina andò per qualche tempo a Lucerna con le sorelle suore Giuseppine per ristabilirsi da una completa anemia: prega per lei. Il Signore ci conforti in questi tempi procellosi e ci faccia santi prendendo ogni evento dalla S. Mano di Dio. Ringrazia coteste buone Suore delle cure che hanno di te come dell'I-stituto, specialmente la R. Superiora. Di' che preghino per noi, affinché corrispondiamo appieno alle grazie di Dio. Ti benedico di cuore e prego per la tua perfezione.

Aff.mo in N. S. G. C.

264

A suor Albina Granero [vol. VII, p. 501, n. 1059]

W. G. M. G. Torino, 27 gennaio 1917

Cara Suor Albina,

Ho fatto parlare al Comm. Lanza Direttore Gen.le degli Ospedali Mauriziani; e mi fece rispondere che non può ridurre la diaria di L. 2,50, già ribassata per favore. Se non hai denari abbastanza, scrivi a Suor Economa che te ne manderà. Il detto Signore mi aggiunse, che quell'Ospedale è una casa di cura e non un pensionato; perciò vedrebbe bene che presto lo lasciassi. L'avevo io pregato di ricevere anche per poco tempo in convalescenza tua sorella Suor Secondina. Devi sapere che la medesima da lungo tempo è in infermeria per la solita risipola, e mai non guarisce; ma guarita rigonfia, e i dottori dicono aver bisogno di cambiar aria. Il Lanza non volle accettarla.

Posto che tu non sei certo in stato di ritornare a Torino, e la sorella abbisogna di aria patria, io penso che potreste amendue ritirarvi presso i fratelli a Bricherasio per ben ristabilirvi. Parlane alle sorelle Suore, e scrivimi subito.

Ti benedico aff. in G. G.

265

Al padre Giuseppe Maletto [vol. VII, p. 503, n. 1060]

Torino, inizi di febbraio 1917

Caro D. Maletto,

Ho ricevuto ora la tua lettera del 30 genn. Il Signore ti sostenga nel lavoro che fai per Lui con la purità d'intenzione oltre la necessità e il dovere. Già sai le mie intenzioni su tutto. Ritornando riporta un'assoluta pace e serenità: già sarebbe una bella grazia. Spedirò caffè appena ne arrivi dall'Africa. Prega… Ti benedico

266

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. VII, pp. 507-508, n. 1062]

W. G. M. G. Torino, 3 febbraio 1917

R. Suor Maria,

Rispondo un po' tardi alle tue lettere del 6 e del 16 gennaio; c'è sempre del più da fare che del fatto...

Godo del tuo quasi perfetto ristabilimento; fa' però ogni cura perché la ferita si saldi; perciò ti raccomando sovente alla cara Consolata. Non mi pare equo che il Monastero, piuttosto povero, ti tenga gratis; bisognerà con regali o meglio con giusta somma compensarnelo. Saresti anche più libera di domandare nel vitto ciò che può conferirti alla più pronta e più completa guarigione. Esamina le cose e poi scrivine a me o a Papà. Se abbisogni di vestiario ecc., scrivine a Suor Economa.

La buona Suor Albina è ritornata molto migliorata; ma ripartirà per Bricherasio per tenere compagnia a Suor Secondina, la quale dopo lunga malattia di *risipola* non guarisce mai. Un po' di aria patria farà bene ad amendue. Forse partiranno in principio della prossima settimana; del resto in Comunità tutto procede assai bene.

Le notizie d'Africa sono pure buone, eccettuati piccoli malanni di alcune tra le 14 dedicate agli Ospedali dei neri. Operasi molto bene. Deo gratias!

Procurerò il bel libro che mi hai indicato.

Il mondo sconquassato c'invita a maggiore unione con Dio, e a calmarne la giusta collera. I più tribolati sono i poveri nostri Chierici e Sacerdoti; preghiamo perché venga presto la S. Pace...

Raccomandaci alle ferventi preghiere di cotesto S. Asilo; e io ricorderò le buone Religiose alla nostra SS. Consolata. Ossequia le R. Superiore. Il Signore ti benedica... aff.mo in G. C.

267

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. VII, pp. 511-512, n. 1063]

W. G. M. G. Torino, 14 febbraio 1917

R. Suor Maria,

Rispondo subito alla tua lettera per non lasciarti in perplessità. Pensavo che ti trattenessi in cotesto santo luogo sino alla completa guarigione con il saldo della ferita e la scomparsa del freddo che qui è tuttora intensissimo. Dopo verresti a fare la Festa di S. Giuseppe nell'Istituto, e quindi per contentare il buon padre e la famiglia ti recheresti ancora qualche giorno a Moretta.

Se ti pare giusto il mio progetto, bene; altrimenti scrivimi liberamente il tuo parere. Frattanto usa tutti i mezzi per stabilirti perfettamente. A questo fine servirà la libertà di spirito e l'ab-bandono intiero in Dio, ben sapendo che non si offende se non volontariamente e con la propria certezza: capirai...

E ora ti metto a parte di una nuova prova, cui il Signore volle sottomettere l'Istituto. Venne il medesimo perquisito pei soldati nella parte occupata dagli studenti e in parte dai chierici.

Anche noi amiamo la patria: e ai tanti sacrifici di soggetti e di denaro uniamo i disagi che nascono dal concentrare in poco posto tanti inquilini. Quindi ristrette le suore, e loro tolte scuole ed altro; ed occupato ogni buco per dormire, studiare, ecc. Si lavorò da tutti intensamente, anche Domenica, per dare libero per domani il locale richiesto. Sia fatta la permissione di Dio! Le care Comunità sono tranquille e da vere missionarie disposte a tutto. Prega e non inquietarti di noi.

Prego la cara Consolata di compiere presto la tua guarigione e terminarti l'esilio. Ossequi alla R. Superiora.

Ti benedico aff.mo in G. C.

P. S.

In quest'anno faremo con fervore il mese di S. Giuseppe che incomincia il giorno 17. Unisciti a noi, e recita i Dolori e le Allegrezze del Santo.

268

Al padre Giovanni Battista Rolfo [vol. VII, pp. 517-518, n. 1065]

J. M. J. Torino, 28 febbraio 1917

Caro P. Rolfo,

Prendo occasione della lettera della cognata per scriverle poche righe. La spero in buona salute di corpo e di anima. Superate

le prime difficoltà del luogo, continuerà a fare il bene che già operava altrove.

Sempre avanti in Domino, pensando che Dio aiuta ed *humilia respicit*, e *qui confidit in Domino non minorabitur*. La cognata raccomandò la Lucrezia di Carignano. Risposi che doveva avere ordini dal Teologo, e per ora non poteva darle il denaro versatomi in L. 91,55.

Questi io ritenni in aspettazione di una sua risposta. La Lucrezia venne dopo da me per ottenere il ritiro della figlia cieca in qualche Ospizio. L'esortai ad insistere presso l'Ospizio di Carignano. Non mi domandò danari, ed io non gliene diedi perché la vidi ben vestita con bel *paletò*. Ebbi occasione di parlarne col Teol. Borda, il quale mi disse che è insaziabile e più ne ha, ne spende; e che possono soccorrerla nel necessario i fratelli. Ad ogni modo è bisognosa; se V. S. intende ch'io l'aiuti, me ne scriva; ed io ritengo la somma.

Miserie di questo mondo; minori delle tante altre che ci pesano per la guerra, tra cui la partenza per la milizia di tanti nostri cari, e l'occupazione di parte del nostro Istituto.

Preghi e faccia pregare per la pace. La benedico e con lei quanti son insieme in N. S. G. C. aff.mo

269

Al padre Domenico Spinello [vol. VII, p. 519, n. 1066]

Torino, primi mesi del 1917

Caro D. Spinello,

Le tue frequenti e spirituali lettere mi sono di vera consolazione. *Majorem non habeo gratiam, quam ut videam filios meos in veritate ambulare*. Sì, lo spirito di preghiera e di mortificazione, unito a profonda umiltà, ti rassoderanno e sosterranno in tutti

i pericoli. Ovunque c'è Gesù e la di Lui grazia, che io ti auguro e prego... Ti benedico.

270

Al padre Giovanni Mauro [vol. VII, p. 520, n. 1067]

Torino, dopo il 3 marzo 1917

Caro D. Mauro,

Ho ricevuto stamane l'ultima tua lettera; e ringrazio il Signore che ti conserva il posto ecc. Tieni fermo a dire bene la S. Messa senza badare ad altri, tralasciando solo ed abbreviando ciò che si può, es. il Memento. S. Giuseppe ti benedica.

271

Ai chierici Mario e Giovanni Borello [vol. VII, p. 521, n. 1068]

Torino, dopo il 3 marzo 1917

Cari Mario e Giovanni,

Sempre mi riescono gradite le vostre lettere per le notizie di voi e dei fratelli. Non potete più esercitare l'antico ufficio di visitatori, ma pure fate qualche cosa. Continuate... Del resto coraggio in Domino in questo mondo cattivo; sostenetevi l'un l'altro; e non badate al male, che per sempre più abborrirlo. Vi raccomando la sanità, a te Mario specialmente. Spendete il necessario e *conveniente;* ad un vostro cenno vi manderò denari.

Avanti... La SS. Consolata vi proteggerà; e S. Giuseppe farà il resto. Vi benedico di gran cuore...

272

Al padre Giovanni Chiomio [vol. VII, p. 523, n. 1069]

Torino, 10 marzo 1917

Caro D. Chiomio,

Giunsero le tue ultime lettere, sempre ben gradite. Il Signore ti sostiene, e puoi anche fare un po' di bene, almeno con l'esempio. Avanti sinché a Dio piacerà di consolarci. Ti raccomando a S. Giuseppe. Ti benedico

273

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. VII, p. 524, n. 1070]

Torino, prima del 15 marzo 1917

Cara Suor Maria,

Godo della tua guarigione. Vieni pure per S. Giuseppe, per es. il 16 oppure 17 corrente. Non trovo inconveniente venire sola; fa' sapere l'ora dell'arrivo perché ti vadano incontrare.

Farò cercare della Vita della Barrà, e la farò spedire.

Adunque a rivederci.

274

Al padre Giuseppe Maletto [vol. VII, p. 526, n. 1072]

Torino, dopo il 19 marzo 1917

Caro D. Maletto,

W. S. Giuseppe, tuo e mio Protettore; avrai passata la Festa facendo un po' di bene in santa pace. Del resto si compia in noi la S. Volontà di Dio...

Continua costì l'opera della tua santificazione, ma con sciolteza per il maggior bene tuo e delle anime... Ti benedico.

275

Al padre Domenico Spinello [vol. VII, p. 327, n. 1073]

Torino, dopo il 21 marzo 1917

Caro D. Spinello,

Come mi rallegrò la tua visita ad Occelli e i conforti veramente fraterni dategli (come il medesimo mi scrisse); così mi fa pena il succedutoti. Fa' coraggio e tutto poni ai piedi della Croce per cavarne un merito. Se abbisogni di denari, scrivimi. Noi preghiamo per te la nostra cara Consolata. Fa' Pasqua come ti è possibile, come Sant'Ermenegildo. Ti benedico di gran cuore.

276

A fratel Carlo Gilardi [vol. VII, pp. 528-529, n. 1074]

22 marzo 1917

Caro coad. Carlo,

Rispondo alla tua lettera nella quale ti dichiari disposto a qualsiasi cosa.

Per conservare la vocazione religiosa e corrispondervi devi specialmente osservare i punti seguenti:

1. Ubbidire di cuore ai Superiori e praticare le Regole; domandare tutti i permessi sia in casa sia per fuori, e senza previa

licenza non recandoti alle case private; anche a quella delle sorelle.

2. Per il giuramento di povertà essere contento di quanto la Comunità provvede ai suoi membri nel cibo, vestito, abitazione ecc.; intanto impiegare bene il tempo nei lavori propri dei coadiutori secondo gli ordini e i desideri dei superiori.

3. Quale anziano, essere di esempio ai confratelli negli esercizi di pietà, nei discorsi famigliari e in ogni cosa.

Il Signore ti faccia comprendere il bello della vita religiosa passata nel fervore e la consolazione che ne proverai in punto di morte. Ti benedico.

277

Al chierico Giuseppe Nepote Fus [vol. VII, p. 540, n. 1076]

Torino, dopo il 6 aprile 1917

Caro Ch.o Nepote,

La mia paterna Benedizione ti giunga come consolazione e sostegno lungi dall'Istituto. Coraggio; continua nel buon spirito con l'occhio all'Africa.

278

Al padre Giovanni Chiomio [vol. VII, p. 542, n. 1078]

Torino, 14 aprile 1917

Caro D. Chiomio.

Le spine non mi mancano, ma in tutto c'è Gesù... Coraggio anche a te, preparandoti a riuscire un apostolo. Ti benedico.

279

Al padre Vittorio Sandrone [vol. VII, p. 543, n. 1079]

J. M. J. Torino, 15 aprile 1917

Caro D. Sandrone,

Seppi subito da D. Gallea della dipartita della cara madre; e come avevo già pregato prima per la bell'anima, dopo la raccomandai alla SS. Consolata, e continuerò, anche perché sia tu consolato e la buona famiglia.

Fa' coraggio a tutti e si confortino nelle sante memorie della medesima. Dal Paradiso vi sarà ancor più madre... Anche nell'Istituto si prega. Fermati secondo il bisogno e la convenienza. Ti benedico aff.mo

280

Al chierico Eugenio Valentino Baldi [vol. VII, p. 544, n. 1080]

Torino, 22 aprile 1917

Caro Baldi,

La tua ultima mi diede la cara notizia del tuo coraggio dopo averti ben aperto con il confessore. Sì, non perderti in istorie e peggio. La SS. Consolata ti assisterà nel corpo e nell'anima se a Lei ti consacri con tutta generosità. Al presente come appare fugace e poca cosa questa vita! Solo l'abbandono in Dio e un'intiera consecrazione a Lui e non *carni et sanguini* ti renderà forte e pronto a quanto Dio disporrà pel tuo meglio eterno.

Coraggio, ti benedico... Scrivi se abbisogni di qualche cosa.

281

Al padre Giuseppe Aimo-Boot [vol. VII, p. 545, n. 1081]

J. M. J. Torino, 1 maggio 1917

Caro Padre Aimo-Boot,

Non le riuscirà nuova la dolorosa notizia della dipartita della cara madre. Era abitualmente malaticcia, e da qualche tempo, come seppi, andava deperendo.

Il Signore la preparava per il Paradiso. V. S. faccia coraggio, com'io già procurai di consolare la famiglia. Fin dall'annunzio io applicai suffragi, e pregammo nell'Istituto.

Il sacrificio di V. S. avrà risparmiato il Purgatorio alla bell'anima. Coraggio. La nostra SS. Consolata la conforti e benedica aff.mo in G. C.

282

Al padre Umberto Costa [vol. VII, p. 550, n. 1084]

J. M. J. Torino, 16 maggio 1917

Caro D. Costa,

Ho ricevuto la tua lettera, e godo del tuo miglioramento. Stimo bene per consolidarlo che ti trattenga ancora a casa tutta la settimana ventura; ritornerai per Pentecoste. Non vorrei però che la malattia del buon Vicario ti stancasse, e rendesse quasi inutile questo tempo di riposo. Per noi è prima la carità tua e dell'istituto, mentre vi sono due Vicecurati ed un'altra Parrocchia. Desidero perciò che non confessi, né canti Messa, tanto meno ad ora tarda. Che se il Vicario viene aggravandosi, e a Torino lo si dice

moribondo, tu devi contentarti di brevi visite e non passarvi ore o notti. Pensa al fine del tuo esiglio, e non ridurre la cura a metà, ragionando con la testa e non con il cuore.

Fa' buona Festa dell'Ascensione e la novena dello Spirito S. Tante cose alla Famiglia, aff.mo in G. C.

283

Al padre Giovanni Chiomio [vol. VII, p. 552, n. 1086]

Torino, verso il 18 maggio 1917

Caro D. Chiomio. Ho ricevuto la tua lettera. Avanti con pazienza e con profitto.

Fa' la Novena dello Spirito S. per te, per noi e per i tuoi cari studenti, i quali si scossero alquanto come dimostrarono gli ultimi esami. Preghiamo la SS. Consolata... Ti benedico.

284

Al padre Umberto Costa [vol. VII, p. 555, n. 1087]

J. M. J. Torino, 22 maggio 1917

Caro D. Costa,

Il buon Dio ti ridonerà a noi sano e più robusto dopo il sacrificio di tanti giorni; e sii il bene ritornato sabato prossimo.

Ringrazierai anche a nome dell'Istituto e mio i tuoi buoni Genitori della carità fatta alla Comunità. Mi sembra che se non temi ragionevolmente di offenderli, devi lasciar loro il piccolo

obolo di L. 50, non essendo giusto che in questi tristi tempi tu goda dei sudori degli altri...

Usufruisci del tempo che ti rimane per meglio ristabilirti.

Presenta i miei ossequi ed auguri di pronta e perfetta guarigione al ven.mo Mons. Vicario. In Domino aff.mo

285

Al padre Giovanni Mauro [vol. VII, p. 559, n. 1088]

Torino, inizi di giugno 1917

Caro D. Mauro,

Oggi ho ricevuto l'ultima tua lettera al sig. Prefetto. Animo! Speriamo ancora che stii costì, altrimenti: Fiat: *Domini est terra.* Quanto all'Uffizio, sta' tranquillo a fare solo quel che puoi senza pena. Ti benedico sovente.

286

Al chierico Mario Botta [vol. VII, p. 560, n. 1089]

Torino, giugno 1917

Caro Botta, aspettiamo sempre con piacere tue notizie e del caro Goletto. Coraggio; la SS. Consolata ti conserverà nella S. Vocazione. Ti benedico.

287

Al padre Giuseppe Maletto [vol. VII, p. 562, n. 1091]

Torino, dopo il 14 giugno 1917

Caro D. Maletto. Già sai dai confratelli la sorte del caro Occelli; che sarà degli altri pure al fronte? Preghiamo. Avanti con coraggio e le solite norme, così potrai ritornare come rinato di mente. – Ti benedico di gran cuore

288

Ai missionari della Consolata [vol. VII, pp. 566-567, n. 1093]

Torino, 28 giugno 1917

Carissimi in N. S. G. C.,

Il Signore volle provare il nostro Istituto, come tante altre Comunità, con domandarci una vittima fra i chiamati alla milizia. Il caro chierico Baldi Eugenio, ferito gravemente combattendo sul Vodice il 14 corrente, è ora deceduto in un Ospedaletto. Non ostante varie ricerche non ho ancora potuto sapere le circostanze della malattia e della morte. La nostra SS. Consolata l'avrà certamente confortato nei suoi dolori, e quale Madre, ricevutane l'anima buona per condurla in Paradiso. Nella sua ultima lettera dal fronte mi diceva: «*Non so se al giungerle di questa mia sarò ancor vivo; in ginocchio le domando la sua santa benedizione*».

E sì che la paterna benedizione l'ebbe in tutti i giorni, e più volte al giorno...

Non è questo il momento di elogiare il caro confratello, il suo carattere schietto ed amabile, e il suo entusiasmo per il futuro apostolato, di cui il buon Dio volle premiare il desiderio.

È piuttosto nostro dolce dovere pregare per l'anima benedetta, perché presto sia ricongiunta in Cielo ai cari D. Manzon e D. Meineri per essere nostri celesti protettori. A questo fine i confratelli Sacerdoti gli applichino al più presto una S. Messa, e tutti in di lui suffragio offrano per nove giorni la S. Comunione e il S. Rosario.

La dipartita del caro Chierico serva a scuotere e infervorare ognuno a sempre meglio corrispondere alla santa vocazione.

Il buon confratello il 17 del passato febbraio mi scriveva: «*Mi accorgo che la lontananza dal caro Istituto, la lontananza da tutti i carissimi compagni, il continuo contatto col mondo, tutto serve a diminuire, a raffreddare il mio spirito! Temo che il mio carattere debole e pur così impetuoso si pieghi alle massime del mondo, e che la mia vocazione faccia naufragio!...*». Povero Baldi, ma lui fortunato che seppe conoscere a tempo, i pericoli che lo circondavano. Seria lezione per tutti... Guai a chi lascia il fervore e si rattiepidisce nello spirito di fede e *nella vita interiore! Chi vien meno* negli esercizi di pietà, e non sente orrore del mondo, piegherà presto alle sue massime e poi cadrà miseramente... Ecco quanto ci dice il caro Baldi: *defunctus adhuc loquitur*. Ascoltatelo

Vi benedico, e prego su tutti i doni dello Spirito Santo aff.mo

289

Al padre Umberto Costa [vol. VII, p. 573, n. 1098]

J. M. J. S. Ignazio, 13 luglio 1917

Caro D. Costa,

Da cinque giorni mi trovo su questo Santo Monte, in perfetta solitudine; quale uccello che s'aggira d'attorno a Gesù Sacramentato che vi sta nel centro. Nel mio riposo, specialmente mentale, non posso dimenticare il caro Istituto e tutti i missionari effettivi ed aspiranti. Prego per ognuno, e non dimentico i soldati nei loro pericoli.

Di' ai cari giovani che S. Ignazio li aspetta, carichi di meriti per i forti studi di questo mese. Potrebbe a ciascuno applicarsi il

detto: *Non coronabitur nisi qui legitime certaverit*. E la vitarella del caro Baldi l'hai composta e trasmessa al Sig. Vicerettore?

Nel secondo giorno venne Carlo per breve ora; rappresenta l'ebreo errante; è un infelice!...

Tu fa coraggio nel portare la tua croce finché il Signore vorrà così: *sufficit tibi gratia D. N. J. Ch.*

Tante cose a tutti e la paterna Benedizione. In Domino

290

Al padre Umberto Costa [vol. VII, p. 575, n. 1099]

J. M. J. S. Ignazio, 15 luglio 1917

Caro D. Costa,

Avrai ricevuto ieri la mia lettera, mentre io ricevevo la tua. Bene delle notizie.

Al caro Manfredi dirai che questa è una prova del Signore; si faccia coraggio, viva dello spirito nostro, studii quel poco: le parti essenziali, e a suo tempo sarà nostro sacerdote e missionario: *infirma elegit Deus*.

Se D. Spinello dovrà partire prima del mio ritorno (forse ai 28 corr.) potrebbe fare una gita di una giornata a S. Ignazio, accompagnato da D. Dolza o da altro.

Bene per il pellegrinaggio al S. Cuore: Pregate. Tante cose a tutti, e la benedizione di S. Ignazio, aff.mo in G. C.

291

Alle suore Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione e Luigia Mazzia [vol. VII, pp. 579-580, n. 1101]

W. G. M. G. S. Ignazio, 16 luglio 1917

Carissime in N. S. G. C.,

Scrivo ad amendue, superiora ed economa, perché quanto dico può riguardare tutte e due; e quanto interessa il bene dell'istituto realmente sta a cuore a voi e alla buona assistente. Godo del generale buon andamento della comunità, sia nella pietà, come negli studi. Sento che siete tutte un po' raffreddate; badate alle arie, specialmente di notte, e quando siete sudate in casa ed a Rivoli. Bisogna anche osservare se taluna abbia avuto il piccolo male per avere tolto il materasso. Delle tre sorelle Granero ormai siamo in pena, perché sovente l'una o l'altra hanno malanni. Forse le Giuseppine, che già ne avevano due, non ricevettero più le altre per tali ragioni. Ad ogni modo bisogna curare la suor Amalia, e dopo usati i rimedi di casa e più semplici, se non guarisce, si potrà poi condurla dal Dottor Ariotti. Un po' di sudata o bagni a vapore la rimetteranno a posto.

Quanto a Suor Raffaella è proprio necessario farla visitare dal Prof. Battistini, e finire una volta l'inquietudine nostra e della suora. Bisogna che al Dottore si faccia la storia con ogni precedente ecc. Questo urge; come urge pure che guarisca suor Beatrice, e di tutte siamo sicuri; ma per essa basterà il Dottor Ariotti. Di Giuditta si faccia la prova perché si vinca se proviene solo da cattiva abitudine, altrimenti si riconduca dal Prof. Boccasso. Anche suor Ferdinanda farebbe bene a prendere per fioretto la sua correzzione nel portamento.

Non è a proposito domandare a Papà la spesa per lo specifico che ti suggerì l'economa; per le cose necessarie, come questa, c'è la Provvidenza.

Quanto alle suore non bisogna mai stancarsi di esaminarle, correggerle, anche fortemente. S. Francesco di Sales dice che i superiori devono sapere pensar male; e io aggiungo che non pensano mai abbastanza male; ciò per evitare il male. Siete tre e conferite sovente insieme.

Certamente mi fece pena lo sfregio tentato alla nostra Consolata; e non è male che lo sappiano affinché si ripari da noi figli

prediletti con preghiere e mortificazioni individuali. È anche una lezione per scuoterci e diventare più attive; perché ben mi scrisse il Signor V. Rettore: è la Madonna che si difese, non il sacrestano che svegliato al suono del campanello, ripigliò il sonno; e gli altri che lasciarono da tempo in mala funzione i sonagli. Bastasse la gravità della cosa a scuotere tutti a maggior impegno e vigilanza, ma continua e minuta...!

All'economa bisogna dire che non faccia più di quel che si sente; misuri le forze e non la sola volontà; e pensi una buona volta a guarire con i rimedi materiali e spirituali.

Quasi ripeto anch'io la lunghezza delle vostre lettere; e pensare che venendo vecchio aumenta in me la cattiva scrittura e la poca voglia di scrivere. Scrivetemi molto voi che siete giovani.

La mia salute procede bene, e la perfetta solitudine mi ristora dalle tante faccende dell'anno. Vorrei dire che procuro di dimenticare tutto e tutti per pensare a me stesso; ma non è così: quel benedetto istituto con ogni suo membro maschile e femminile, vicino e lontano, è sempre lì per essere offerto nelle mie frequenti visite a Gesù Sacramentato, e ai piedi di S. Ignazio. Basta, vi benedico, aff.mo in N. S. G. C.

292

Al padre Umberto Costa [vol. VII, pp. 584-585, n. 1103]

J. M. J. S. Ignazio, 25 luglio 1917

Caro D. Costa,

Già sarai ritornato da Costigliole per la mesta funzione, facendo certamente piacere al buon Padre...

Non ho ancora potuto ricevere lettere da D. Dolza sull'affare della requisizione dei locali incompletati. Mandando questa mia a Lanzo, si riceverà quella di D. Dolza. Del resto siamo nelle mani di Dio: *Ipsi cura est de nobis*. Bisogna far sentire che sia-

mo in mentre che si lavora per finire la casa per nostra necessità; in ogni evento si sospenda sino al mio ritorno.

Qui, mio caro, non si tratta dell'*amalecita*, piuttosto mi parve dei casi del santo Giobbe. Nello stesso giorno leggo ne *Il Momento* l'interpellanza sul richiamo degli *erniosi* ecc.; poco dopo la tua lettera portata dai due mi si notifica il siluramento; ed al mezzo tocco D. Dolza giunge apportatore dell'inquisizione. Mi fece più pena la prima notizia. Del resto non rimasi inquieto, ma dissi con Giobbe: *Dominus dedit... Sit nomen Domini benedictum*.

Avanti sempre in Domino: *Cum infirmor, tunc potens sum*.

Te ne aggiungo un'altra; come al Santuario in Torino, pare che anche a S. Ignazio sia stato tentato un furto, perché ci trovammo la porta grande semiaperta con rottura di viti alla serratura; e ciò domenica durante il pranzo. Ma non fu nulla.

Il T. Gunetti verrà sabato mattina a S. Ignazio, e vi rimarrà sinché veniate voi. Bisogna che tu o D. Gallea andiate a concertare con il medesimo per il conducente ecc.

Dirai a D. Dolza che sabato sera al mio arrivo dopo le sette si trovi alla Consolata.

Tante cose a tutti, e arrivederci aff. in G. C.

293

A fratel Giacomo Ronco [vol. VII, p. 588, n. 1104]

Torino, prima dell'agosto 1917

Caro Giacomino,

Coraggio..., continua in tutte le pratiche di pietà mentre hai tanto tempo; ringraziamo il Signore. Ti benedico

294

Al chierico Giuseppe Nepote Fus [vol. VII, p.589, n. 1105]

Torino, inizi di agosto 1917

Caro Ch.co Nepote,

Godo di averti saputo sempre in meno pericolo; penso che ciò abbia fatto la nostra e tua SS. Consolata. La buona Madre continuerà a proteggerti nello spirito e nel corpo come io ne La prego. Coraggio... ti benedico

295

A monsignor Filippo Perlo [vol. VII, pp. 596-597, n. 1108]

J. M. J. Torino, 20 agosto 1917

Carissimo Monsignore,

Unisco questo biglietto alla lettera del V. Rettore.

Nell'anno 1918 dovrebbero fare la Professione perpetua 12 dei missionari in Africa, di cui infra i nomi. È necessario che oltre la domanda di ognuno, V. E. mi mandi il suo giudizio per sapere loro rispondere. Anzi sarebbe conveniente e giusto che almeno ogni anno V. E. mi scrivesse ciò che pensa di tutti.

Per questi poi io non so come passarono i cinque anni, e se danno prova di vivere da buoni religiosi e degni missionari. In particolare desidero sapere notizie di D. Benedetto; la costui rimozione da vari luoghi, e ultimamente dagli Ospedali, non mi

lascia pensare bene. Dubito di qualche testardaggine o incostanza.

Tante cose in Domino aff.mo

296

A fratel Giacomo Gaidano [vol. VII, p. 598, n. 1109]

Torino, 20 agosto 1917

E tu, caro Giacomo, pensa sovente al fine per cui hai lasciato tutto: per farti santo. Con questo pensiero e con la presenza di Dio riuscirai tranquillo e felice in mezzo a qualsiasi occupazione. Presto arriverà il giorno della tua Professione ed io ne avverto Monsignore. Coraggio, non temi le tentazioni.

Vi benedico come foste a me presenti, desideroso di infondervi con la benedizione della nostra Consolata quanto un padre vi desidera in Domino. Salutate i Sacerdoti e Coadiutori che sono con voi. In G. C. aff.mo

297

A fratel Aquilino Caneparo [vol. VII, p. 600, n. 1110]

Torino, 20 agosto 1917

Carissimo Coad. Aquilino,

Nella tua lettera del 25 giugno mi scrivi consolanti parole sul tuo amore per la perfezione e ne godo. Prosegui in questo spirito e otterrai il centuplo e la vita eterna.

Mi piacque la tua schiettezza nel parlare della *cambiata dicitura dei N.ri 20 e 21*. Devi sapere che sin dalla presentazione alla S. Sede delle Costituzioni nel 1909, ci fu notata la necessità di quel cambiamento; ed io ve ne scrissi subito, e so esservi pervenuta questa mia lettera e fu comunicata a tutti.

D'altra parte la diversità consiste in una licenza ragionevole, che è assolutamente necessaria all'essenza del voto, senza cui, disse Roma, non può concepirsi il voto. Penso quindi che facendoti religioso implicitamente l'hai accettata ed esplicitamente nel fare i voti perpetui nell'aprile del 1910.

Dall'esperienza passata poi vedi che a tuo riguardo non cambiai metodo per i tuoi interessi particolari, e sempre tu hai chiesto la dovuta licenza. Ti prego quindi di non parlare con altri della tua difficoltà per non mettere malumori fuori ragione.

Intanto ti benedico.

298

A suor Chiara Strapazzon [vol. VII, p. 604, n. 1111]

W. G. M. G. Torino, 25 agosto 1917

R. Suor Chiara,

Ho stimato meglio che ti fermassi ancora costì. Continua come hai fatto nella prima quindicina. Andate a pregare molto nelle Quarant'ore; ne abbiamo bisogno.

Se ritornerete al Santuario dei Laghi ringraziate anche per parte mia quel buon Sacerdote Salesiano; fa' di saperne il nome.

Tante cose a tutte e la mia paterna Benedizione, a te in particolare... aff.mo

299

Al padre Giuseppe Gallea [vol. VII, p. 605, n. 1112]

J. M. J. Torino, 1 settembre 1917

Carissimo D. Gallea,

Sono contento delle buone notizie che mi hai scritto, e particolarmente della solenne riparazione a Gesù Sacramento. Era proprio opportuno per quanto male venne operato in quei giorni a Torino, in particolare nella vicina Chiesa di S. Bernardino, dove gente pessima tutto saccheggiarono anche il Divin Sacramento. Continuate con spirito di fede, santamente allegri, fino alla fine, cioè venerdì.

D. Dolza non viene; verrà il T. Gunetti a metà della settimana. Ponete ogni cosa a posto, consegnando le rotture.

Vi benedico e vi aspetto aff.mo in G. C.

300

A suor Margherita Demaria [vol. VII, pp. 612-613, n. 1115]

W. G. M. G. Torino, 7 settembre 1917

Cara Suor Margherita,

Abbiamo ricevuto le tue lettere, e particolarmente la indirizzata a me N. 26.

Mi consolano le notizie del molto bene che operano le suore negli Ospedali e le tante anime che salvano. Deo gratias! Il Signore le sostenga e le renda sante missionarie. Mi fa pena che tu non sii bene in salute, e tuttavia debba lavorare di più per la mancanza di personale. Usati i dovuti riguardi, e contentati di fare ciò che puoi; passata la guerra verranno altre ad aiutarvi.

Riguardo ai S. Voti perpetui, è mia intenzione di non ammettere le Suore se prima non avrò *certe* e *minute* informazioni di ognuna. Stante l'impossibilità in questo stato di guerra di averle, si aspetterà a fare la professione quando io stimerò meglio. Anzi studio d'accordo con l'Autorità ecclesiastica, se non sarà il caso

di rinnovare i voti solo per certo tempo, per es. per altri cinque anni. Alle Suore quindi dirai che abbiano fretta di farsi vere missionarie, sante; piuttosto che ambire i voti perpetui. Avranno gli stessi meriti e, di più, faranno l'ubbidienza dei superiori. Ciò naturalmente non sarebbe per te e per alcune; ma la disposizione dovrà prendersi per tutte.

Non è il caso per ora di fare ciò sapere alle suore; basterà che dica singolarmente la possibilità d'un ritardo.

Tu intanto subito mettiti a farmi una relazione dettagliata di quelle che dovrebbero professare. Noterai il bene ed il male, il profitto fatto o non fatto in questi anni; i loro caratteri, e se corretti o no; la seria speranza che danno d'un buon avvenire. Devi scrivere tutto, anche i dubbi; ed aggiungerai il tuo giudizio, ecc. ecc.

Fanne due copie (potresti a macchina) in caso la prima si perdesse per mare. Questa relazione mostrala a nessuno; e la spedirai direttamente a me.

Avanti nel Signore e nella Benedizione che imparto di gran cuore prima su di te e poi su tutte... In G. C.

301

Al padre Giovanni Mauro [vol. VII, p. 614, n. 1116]

Torino, dopo il 7 settembre 1917

Caro D. Mauro: Il caro Michele è buono e laborioso; spero riuscirà un buon coadiutore. Del Marco già te ne avrà scritto il R. Prefetto: tu non inquietarti. Ringraziamo tra le pene, che ti trovi lontano dai pericoli. Preghiamo per i confratelli al fronte e per l'istituto. La nostra SS. Consolata ci assisterà.

302

Al padre Giovanni Chiomio [vol. VII, p. 616, n. 1118]

Torino, settembre 1917

Caro D. Chiomio: Godo di saperti sempre forte nella S. Volontà di Dio; avanti sempre, e *omnia cooperantur in bonum.* Solamente tenendoti nel santo spirito ecclesiastico si vincono tutte le prove. […]. Preghiamo.

Tante benedizioni dalla cara Consolata

303

A padre Domenico Spinello [vol. VII, p. 617, n. 1119]

Torino, dopo il 1° ottobre 1917

Caro D. Spinello. Non so più dove scrivere!... Sono tanti i fratelli che lo fanno; e *bene*. Coraggio intanto, aiutando anche all'occasione i bisognosi di conforto e di spirito che trovi in via.

Ti benedico.

304

Al padre Gaudenzio Panelatti [vol. VII, p. 619, n. 1121]

Torino, li 5 ottobre 1917

Carissimo P. Panelatti,

Ho molto gradito le tue due lettere, in cui mi dai notizie consolanti del molto bene che operate in cotesti Ospedali. Il buon Dio vi conforti e sostenga per la salvezza di tante anime. Offrite quanto soffrite per le febbri e le fatiche per la conversione di tanti infelici. Fa' coraggio alle buone Suore, che le sorelle di qui salutano con il sospiro di presto venire a raggiungerle ed aiutare. Tu continua a consolarmi con le tue frequenti lettere, mentre io ti benedico di gran cuore ai piedi della nostra SS. Consolata.

Nel Signore aff.mo

305

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [vol. VII, p. 627, n. 1124]

data incerta

Carissimo in N. S. G. C.,

Ho ricevuto la bella relazione sulle peripezie della Cappella. I compagni la lessero con gusto, e provarono pena...

Ti ringrazio dei..., ma ti comando di usarvi i riguardi.

La SS. Consolata ti benedica e ti sostenga nel buono spirito.

306

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [vol. VII, p. 628, n. 1125]

data incerta

Caro D. Ferrero,

Tu già comprendi il mio cuore; ed io il tuo. Nulla meno tue frequenti notizie mi consolano. Prego una fine non lontana.

Ti benedico

307

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [vol. VII, p. 629, n. 1126]

Torino, prima del 24 ottobre 1917

Caro D. Ferrero. *Ibant gaudentes..., quoniam digni habiti sunt pro Nomine Jesu...* Coraggio, e prego tanto la SS. Consolata. Il Signore ti sostenga, ed ogni cosa ridondi alla Sua Maggior Gloria... Il Sig. Blengini venne a portare altre 2000. Ti benedico

308

Al chierico Giuseppe Nepote Fus [vol. VII, p. 630, n. 1127]

Torino, prima del 24 ottobre 1917

Caro Nepote,

Come ebbi pena della notizia inviatami di essere stato obbligato a lasciare il posto per..., così più sono stato consolato dall'ultima lettera. La cara nostra Consolata voleva solo il sacrifizio di volontà, e bastò. Deo gratias! Sopratutto per la parte spirituale. Coraggio *in spe*... Io ti benedico sempre e prego. Se abbisogni di denari o d'altro scrivimi liberamente.

aff.mo in G. C.

309

Al chierico Giuseppe Goletto [vol. VII, p.633, n. 1129]

Torino, novembre 1917

Caro ch. Goletto, Pensa nel mese di novembre a fare il tuo Purgatorio, ed a liberare molte anime. Così avrai un po' di conforto e ti farai meriti. Coraggio, ti benedico.

310

A suor Giuseppina Battaglia [vol. VII, p. 638, n. 1132]

W. G. M. G. Torino, 26 novembre 1917

Cara Suor Giuseppina,

Siamo desiderosi di tue notizie. La Rev. Superiora rispose anche per me alla tua lettera; e d'allora in poi ricevemmo più nulla. Le sorelle ti ricordano spesso, e sperano nel tuo miglioramento. Frattanto accetta con riconoscenza le più che materne cure che ti prodigano i tuoi cari genitori ed i buoni fratelli e sorelle. La Vergine di Mondovì e la Consolata ti confortino e ti guariscano presto.

Tante cose alla Famiglia, ed ossequi al Rev. Prevosto.

Nel Signore aff.mo

311

Al padre Lorenzo Sales [vol. VII, p. 663, n. 1134]

J. M. J. 6 dicembre 1917

Carissimo,

Ho già scritto a Monsignore per ciò che mi scrivi, e naturalmente *affirmative.* Ora a te dopo preghiere e riflessione rispondo similmente.

A te direi tante cose, che non possono dirsi per iscritto, ma tutte poi finirebbero nel *permane*... Personalmente il Signore ti aiuterà, e tu tienti assolutamente alle mie decisioni, che ad onta di ciò che mi scrivi ti confermo, confermo... Non è da fuggire le occasioni di vincerci, ma con la grazia di Dio ed umiliandoci alla fine vinceremo.

Aspetto tempi migliori per tue lunghe lettere; frattanto preghiamo per il buon spirito di tutti, e speriamo in Domino.

Coraggio e avanti con la mia più che quotidiana Benedizione. La SS. Consolata ti vuol bene e ti benedice. In Domino

aff.mo

312

Al chierico Giuseppe Nepote Fus [vol. VII, p. 676, n. 1141]

Torino, prima del 25 dicembre 1917

Caro Ch. Nepote: Abbiamo trepidato nelle tue peripezie; la SS. nostra Madre ci consolò. Avanti da missionario...: *Capillus de capite vestro non peribit.* Protettore per il 1918 sarà il B. Cottolengo, come maestro di abbandono alla Divina Provvidenza. Ti benedico…

313

Al chierico Giuseppe Bertolino [vol. VII, p. 677, n. 1142]

Torino, prima del 25 dicembre 1917

Caro Ch. Bertolino: La SS. Consolata ti assista e t'infervori nello spirito ecclesiastico... Prego per te. Protettore per il 1918 il B. Cottolengo.

314

Al padre Giovanni Chiomio [vol. VII, p. 678, n. 1143]

Torino, prima del 25 dicembre 1917

Caro D. Chiomio; Pene, tribolazioni e fatiche per voi. Presi parte viva alla vostra vita... Che il Signore cavi del bene... Mi consola che la cara Consolata li difese tutti. Verrà, e sia presto, il tuo e vostro ritorno... Preghiamo e pieghiamo il capo alla S. Volontà di Dio... Buone Feste. Ti benedico di gran cuore.

315

Al padre Giuseppe Maletto [vol. VII, p. 680, n. 1144]

Torino, dopo il 25 dicembre 1917

Caro D. Maletto: non c'è più posto; ti dirò solo di procedere sciolto in Domino, sì da farne l'abito. Ti benedico

316

Al chierico Giuseppe Goletto [vol. VII, p. 683, n. 1145]

data incerta [1917]

Caro Ch. Goletto. Tante notizie ti sono già date dai fratelli. Io ti avverto solo di farti tenere come vero infermiere, perché ne hai diritto secondo superiori-medici di Torino. Del resto in Domino, e come per il passato ti aiutò tra tante peripezie ti sosterrà sino alla fine per riservarti alle Missioni d'Africa. Sospirale e verranno. È sempre tempo *coram Deo*... Ti benedico

317

A suor Giuseppina Battaglia [vol. VIII, pp. 10-11, n. 1160]

Torino, 4 gennaio 1918

Carissima in N. S. G. C.,

Ti ringrazio di avere rivolto a me il tuo primo pensiero sul cominciare dell'anno. Questo significa che hai ringraziato il Signore delle tante benedizioni avute in passato, e rinnovasti il proposito di farti santa, gran santa e presto santa. Ecco quanto io e tutto l'istituto abbiamo stabilito nel primo giorno.

Ho offerto alla nostra cara Consolata tutti questi voti e perciò anche il tuo.

Per Protettore dell'anno diedi il novello Beato, il Cottolengo, proponendolo come modello di fiducia e di abbandono in Dio, non solo nelle cose temporali, ma più ancora nelle spirituali. Eccoti il caro Beato.

Sono persuaso del tuo affetto all'istituto dove sei venuta liberamente, e vi sei stata con piena volontà vari anni. Ciò prova il tuo

conformarti allo spirito e per quanto puoi alle regole della cara Comunità. E non può essere diverso per te che senza perdere la naturale affezione e la riconoscenza ai degni genitori e parenti, aneli al giorno in cui ristabilita in salute rientrerai nelle Sante Mura: dove ti attendono le consorelle per formarsi nella perfetta carità alle virtù apostoliche.

Dopo domani celebreremo la nostra Festa principale, e ti terremo presente nella nostra letizia santa ed alquanto mesta per ragione dei tempi.

Il Signore ti benedica e con te la buona famiglia...

Abbimi nel S. Cuore di Gesù aff.mo

318

Al padre Giuseppe Gallea [vol. VIII, p. 24, n. 1167]

Torino, 18 gennaio 1918

Caro D. Gallea,

Ho già tentato di parlarti al telefono più volte all'1,30 poi alle 3 ed alle 3,30 e non c'è verso di risposta. Vedi se non avete a posto il telefono.

Per il brutto tempo non vengo stasera: tu prendi gli scritti di tutti sul Prefetto e chiudendoli in busta alla presenza di tutti domattina me li manderai.

Di' subito a D. Dolza o D. Albertone che scrivano la mia lettera ai soldati, che aggiungano dove si nomina D. Meineri *il ch. Baldi*.

Prova tu a parlare; io sono in casa tutta la sera.

Ti benedico

319

Ai missionari d'Italia, specialmente soldati

[vol. VIII, pp. 26-27, n. 1168]

Jesus, Maria, Joseph

Circolare N. 3 Torino, 18 gennaio 1918

Carissimi in N. S. G. C.,

Una gravissima perdita ha fatto il nostro Istituto. Il caro e venerato Prefetto P. Costa si è dipartito da noi per il Paradiso mercoledì alle ore otto, dopo brevissima malattia. Solo sabato accusò una nevralgia alla faccia, che curò con i rimedi ordinari e suggeriti dal medico senza lasciar di compiere tutti i suoi doveri. Martedì alle nove celebrò la Santa Messa che doveva essergli viatico per l'eternità. Ritornando a letto verso le 15 si addormentò per non svegliarsi, né dare segni di cognizione, colpito da congestione cerebrale. Assistito amorosamente dai confratelli e dalle Suore, dal Teol. Gunetti e dal Can. Baravalle della Consolata, spirò nelle mie braccia alle otto di mercoledì 16 corr. Contava appena 32 anni; sebbene non robusto di salute, per la sua energia di volontà attendeva con costanza ed ardore a dirigere la Comunità, a cui intieramente si era consacrato.

Comprenderete il nostro dolore...! Dopo tante prove, cui piacque al Signore assoggettare l'Istituto in questi ultimi anni, specialmente il vostro allontanamento da noi, non ci aspettavamo questa dolorosissima. Eppure *Justus es, Domine, et rectum judicium tuum*! L'Istituto è opera tutta di Dio, dal suo nascere e sempre, ed il Signore la predilesse con tante grazie anche singolari. Ci avrà voluto castigare con sì grave perdita per le nostre incorrispondenze? Non lo credo, anzi sono convinto di no, perché nonostante le miserie umane voi tutti vi comportate con spirito religioso anche tra i maggiori pericoli

e cercate di vivere quali degni aspiranti alle S. missioni. Il buon Dio l'avrà trovato maturo per il Paradiso e avrà voluto premiare colui che gli fu servitore fedele e prudente e che in pochi anni *explevit tempora multa*. Venne trasportato in Cielo perché con i cari Padri Manzon e Meineri e Ch. Baldi avessimo un altro potente protettore. Egli che sì ben conobbe i tanti bisogni della nostra famiglia, ci otterrà presso il trono di Dio conforto, e le grazie necessarie perché l'Istituto possa camminare santamente verso la perfezione cui è chiamato. Conscio della debolezza mia e del sig. V. Rettore a sostenere il grave peso, ci otterrà da Maria SS. forza e grazia per non soccombere, e darà a voi tutti cuore docile ad aiutarci nel disimpegno dei nostri doveri, e ci consolerà con la vostra perfetta obbedienza ai nostri desideri.

Non posso al presente dilungarmi a parlarvi delle virtù dell'amatissimo confratello, che peraltro voi avete conosciute ed apprezzate al pari di me. Vi invito invece a pregare per lui, conforme alle nostre Costituzioni, ricordandolo nelle S. Messe e Comunioni, e recitando per 9 volte per la sua requie eterna la terza parte del S. Rosario. La nostra cara Consolata vi consoli, come io ai piedi del suo altare imploro affez.mo in N. S. G. C.

320

Ai missionari e alle missionarie d'Africa [vol. VIII, pp. 29-31, n. 1169]

Justus es, Domine, et rectum iudicium tuum. *Ps. CXVIII – 137.*

JESUS, MARIA, JOSEPH.

Torino, 18 gennaio 1918

Carissimi tutti e tutte in N. S. G. C.,

Una gravissima perdita ha fatto il nostro Istituto. Il caro e piissimo Prefetto P. Costa si è dipartito da noi per il Paradiso dopo brevissima malattia. Solo sabato accusò una nevralgia alla faccia, che curò con i rimedi ordinari e suggeriti dal medico, senza lasciar di compiere tutti i suoi doveri. Martedì alle nove celebrò la Santa Messa che doveva essergli viatico per l'eternità. Ritornando a letto verso le 15, si addormentò per non svegliarsi più, né dare segni di cognizione, colpito da congestione cerebrale. Assistito amorosamente dai Confratelli e dalle Suore, spirò nelle mie braccia alle ore otto del mattino il 16 corrente. Contava appena 32 anni. Sebbene di malferma salute, per la sua energia di volontà attendeva con costanza ed ardore a dirigere la Comunità, a cui interamente si era consacrato.

Comprenderete il nostro dolore!... Dopo tante prove cui piacque al Signore assoggettare l'Istituto in questi ultimi anni, specialmente l'allontanamento di tanti dei nostri per la milizia, non ci aspettavamo questa dolorosissima. Eppure: *Justus es, Domine, et rectum iudicium tuum!* L'Istituto è opera tutta di Dio, dal suo nascere e sempre, ed il Signore ha mostrato di prediligerlo con tante grazie anche singolari. Ci avrà voluto castigare con sì grave perdita per le nostre incorrispondenze? Non lo credo; anzi sono convinto di no; perché nonostante le miserie umane voi tutti e tutte continuate con buono spirito e zelo nelle antiche e nuove opere d'apostolato, ed anche i chiamati qui sotto le armi si comportano, pur tra i maggiori pericoli, da veri religiosi aspiranti alle S. Missioni. Il buon Dio l'avrà trovato maturo per il Paradiso e avrà voluto premiare Colui che gli fu servitore fedele e prudente, e che in pochi anni *explevit tempora multa.* Venne trasportato in Cielo, perché con i cari Padri Manzon e Meineri e Ch. Baldi avessimo un altro potente protettore. Egli che sì ben conobbe i tanti bisogni della nostra famiglia, ci otterrà presso il trono di Dio conforto, e le grazie necessarie perché tutti i membri dell'Istituto possano camminare santamente verso la perfezione cui

sono chiamati. Conscio della debolezza mia e del sig. V. Rettore a sostenere il grave peso, ci otterrà da Maria SS. forza e grazia per non soccombere, e darà a voi tutti *cor docile* ad aiutarci nel disimpegno dei nostri doveri, e ci consolerà con la vostra perfetta obbedienza ai nostri desiderî.

Non posso al presente dilungarmi a parlarvi delle virtù dell'amatissimo Confratello, che peraltro voi avete conosciute ed apprezzate al pari di me. Vi invito invece a pregare per lui conforme alle nostre Costituzioni, ricordandolo nelle S. Messe e Comunioni e recitando per 9 volte per la sua requie eterna la terza parte del S. Rosario.

La nostra cara Consolata vi consoli come io ai piedi del Suo Altare imploro. Vostro affez.mo in N. S. G. C.

321

A suor Giuseppina Battaglia [vol. VIII, p. 38, n. 1179]

W. G. M. G. Torino, 19 gennaio 1918

Il CAN. GIUSEPPE ALLAMANO

ringrazia la cara Suor Giuseppina della parte che prende al dolore dell'Istituto. Per il buon P. Costa fu una bella giornata quella della morte, perché premio delle fatiche sostenute unicamente per la Gloria di Dio... Per noi è una grande perdita; ma non è così agli occhi della Fede... Fiat.

Ecco una piccola lettera di famiglia spedita ai nostri soldati, che ti farà piacere, e vivere della Casa dove hai il cuore e dove ti aspettano quando sarai ben ristabilita. Ti benedico.

Tante cose alla Famiglia... aff. in G. C.

322

Al padre Giuseppe Gallea [vol. VIII, p. 47, n. 1174]

22 gennaio 1918

Caro D. Gallea,

Domani fate la *Settima* del caro Prefetto. Credo bene celebrarla solenne a luogo della Messa della Comunità con intervento delle suore e Comunione generale. Se però stimaste meglio cantarla più tardi, fatelo pure. Invita perciò le suore.

Se continua questo brutto tempo non si va a passeggio. Io spero venire la sera. Il Signore vi benedica

323

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [vol. VII, p. 53, n. 1175]

Torino, dopo il 22 gennaio 1918

Caro D. Ferrero,

Ti ringrazio della parte che sempre prendi alle nostre pene, ed anche alle mie. Non vorrei con ciò aggiungere a voi tristezza sopra tristezza: *afflicto ne addas moerorem*, e voi ne avete già abbastanza dei vostri dolori. Ti assicuro però che vivo in perfetta pace, tutto abbandonato nel beneplacito di Dio, e godo ancora buona salute... La SS. Consolata vive e protegge i suoi cari missionari, e trarrà il maggior bene da tante miserie.

Coraggio in Domino... Ti benedico in particolare

324

Al padre Giovanni Mauro [vol. VIII, pp. 64-65, n. 1179]

J. M. J. Torino, 16 febbraio 1918

Caro D. Mauro,

Mi sono graditissime le tue lettere; ed ho sete? di alcuna di D. Garrone e Ch. Sciolla.

Continua così, sebbene io non ti possa sempre rispondere. Continuate a vivere dell'Istituto se volete conservarne lo spirito; ed interrogate sovente voi medesimi ciò che vi direi se mi trovassi a voi presente. Fortunati voi, se ritornando, come speriamo, tra non molto sarete carichi di meriti per i sacrifici fatti per Dio, ed avrete fatto profitto spirituale delle stesse umane miserie. Tenete a mente: *sono missionario, e voglio averne tutto lo spirito*.

Non fastidiatevi dell'avvenire, e di essere tolti dalla condizione di sanità; per ora non c'è alcuna idea, e ne hanno bisogno di molti. Aspettiamo con ansia il vostro temporaneo permesso. Se non potessi venire sì presto scrivi a casa che mandino il fratello.

Vi benedico tutti paternamente, e vi raccomando sempre alla cara Consolata aff.mo in G. C.

325

A suor Giuseppina Battaglia [vol. VIII, p. 92, n. 1185]

W. G. M. G. Torino, 3 marzo 1918

Reverenda Suor Giuseppina,

Ho gradito le tue migliori notizie, e prego S. Giuseppe di compiere l'opera della tua guarigione. Sarebbe certamente desiderio mio e delle tue consorelle di averti fra noi nel bel giorno di S. Giuseppe. Sta' tuttavia agli ordini del medico e al giudizio dei giusti tuoi genitori.

Approvo la lettura delle opere di S. Teresa; servono ottimamente a formarti nella fortezza e nello spirito di sacrificio; virtù così necessarie per farti vera missionaria. Coraggio intanto, e vivi nel mondo solamente nel corpo, mentre l'anima sia dove ti portò la grazia insigne della vocazione.

Continueremo a pregare per i fratelli, specialmente per l'esonero del caro Paolo. Anche a nome del Sig. V. Rettore presenta i nostri ossequi ai tuoi buoni genitori e a tutta la famiglia.

Ti benedico paternamente... aff.mo in G. C.

326

A suor Giuseppina Battaglia [vol. VIII, pp. 104-105, n. 1189]

Torino, *li* 17 aprile *1918*

Cara Suor Giuseppina,

Mi rallegro della tua guarigione, che prego la nostra SS. Consolata di ben consolidare. Non resta quindi altro che ritornare al caro nido, dove tutte le consorelle ti aspettano e trovano troppo lunga la tua assenza. Ti aspettiamo per cominciare con noi il mese di maggio, durante il quale vi saranno gli Esercizi Spirituali.

Ringrazierai anche a mio nome i tuoi buoni genitori e le sorelle per le tante cure che ebbero per te, ritenendo il tutto come carità fatta all'Istituto. Ti benedico... aff.mo in G C.

327

Ai missionari soldati [vol. VIII, p. 137, n. 1198]

Torino, fine di maggio 1918

Amatissimi figli nel Signore,

Ai diletti missionari militarizzati giunga gradito l'affettuoso saluto del loro Padre e Rettore, e sia loro d'incoraggiamento e di conforto nelle fatiche e nei disagi della vita militare. Tutti, e ciascuno in particolare, raccomando alla nostra SS. Consolata, affinché ben compresi della vocazione loro conservino integro lo spirito apostolico, pur compiendo generosamente i loro doveri verso la patria.

Si tenga ognor presente quello che il nostro Ven. Cafasso diceva del Sacerdote; e cioè «L'Apostolo nella sua condotta e nei suoi costumi deve essere un uomo totalmente diverso dalla comune degli altri, come lo è per il suo grado e vocazione».

La SS. Consolata vi benedica e protegga. Aff.mo in Domino

328

Ai missionari soldati [vol. VIII, pp. 138-139, n. 1199]

Torino, fine di maggio 1918

Ai carissimi missionari militari,

Benedictus Deus, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra. Per le ripetute partenze di tanti nostri cari per il servizio della patria l'Istituto e le nostre Missioni ebbero molto da soffrire. Il Signore però che si degnò consolarci con il trattenerne alcuni per i bisogni di Casa-Madre, ci fa ora ritornarne quattro anziani destinati a soccorrere i confratelli del Kenya e del Kaffa.

Mentre del singolare favore ringraziamo le Autorità civili e militari, rendiamo vivissime grazie a Dio che ci consola con il dolce rimpatrio, e preghiamo la nostra cara Consolata perché acceleri il bel giorno che ridonerà tutti i fratelli all'Istituto ed al cuore del Rettore.

329

A monsignor Gaudenzio Barlassina [vol. VIII, pp. 139-140, n. 1200]

J. M. J. Torino, 10 giugno 1918

Carissimo Monsignore,

Ho letto e riletto tutte le tue lettere che scrivesti a me e al V. Rettore. In esse si vede che sei intento a consolidare la vostra posizione nell'aspettazione della spirituale. È nostro impegno sostenerti, ed aiutarti con la nostra esperienza. È con questo spirito che devi ricevere le lettere direttive del Sig. V. Rettore, il quale come ben sai è praticissimo di queste cose, e comprende pure le tue preoccupazioni.

Devi tenere a mente due cose: 1. Che da S. Propaganda è vietato fare commercio; e noi non dobbiamo, né vogliamo disubbidire. Il Signore ci premierà questa ubbidienza; tienti perciò alle direttive del V. Rettore. 2. Che non devi darti a troppe opere industriali, le quali sono le sole permesse; ma appigliarti a poche, possibili per

ora, e fruttifere, lasciando all'avvenire altre che sono troppo costose, e non convengono perché siete pochi e ancora inesperti.

Quanto a denari, devi convenire che non ti neghiamo il necessario secondo le nostre possibilità, e che ti trattiamo come facemmo per la Missione del Kenya, ed anche meglio. Solamente non possiamo permettere gravi spese per un esito incerto, e per altri motivi che già ti espresse il V. Rettore. Dovete per ora vivere in cerchia ristretta anche se doveste perdere qualche maggior vantaggio.

Mi scrivi che ti senti ispirato in quel che fai, e quasi ti appelli al tribunale di Dio. Mio caro, la via sicura della volontà di Dio è l'ubbidienza, e non il proprio giudizio o le ispirazioni. In ogni caso non avrai mai da pentirti di aver anche ritardato un progresso non voluto dai Superiori. Sta a cuore anche a noi il progredire, ma con prudenza e secondo le direttive di Propaganda.

Presenta le mie congratulazioni al caro Carlo, i miei incoraggiamenti e la benedizione a voi tutti. In Domino aff.mo

330

Ai missionari soldati [vol. VIII, p. 147, n. 1203]

Torino, 16 giugno 1918

Amatissimi figli nel Signore,

La nostra cara Madre, la Consolata, nel bel giorno della Sua festa, mentre benedice e conforta quanti a Lei ricorrono, in modo speciale rivolgerà i suoi occhi benigni ai suoi cari figli, che procurano di portarne con onore il nome.

«Ave spes, consolatio, refugium nostrum, o Maria: Beata tu fidei nostrae: Beata tu animae nostrae: Beata dilectioni nostrae: Beata praeconiis et benedictionibus nostris».

331

A suor Giuseppina Battaglia [vol. VIII, p. 148, n. 1204]

Torino, *li* 26 Giugno *1918*

Rev. Suor Giuseppina,

Passate le Feste della nostra cara Consolata rispondo alle tue lettere con poche parole.

Spero che starai al presente meglio corporalmente e moralmente, come ti raccomandai sovente nella S. Messa. Devi non vedere nero in tante cose; ma procedere con semplicità ed abbandono alla S. Volontà di Dio. Nessuno dubita delle tue disposizioni; e le consorelle ti amano, e desiderano che ritorni sana e santa al caro Istituto. Intanto procura di stare tranquilla, e intenta ad usare tutte le cure per ben guarire. Questo è lo scopo della tua lontananza da noi, e dell'affetto dei tuoi cari. Verrà il bel giorno del ritorno. Il tempo per noi passa veloce; quindi ti pare di essere da noi dimenticata perché non ti scriviamo tanto sovente. Sta' certa che preghiamo per te. Tante cose ai buoni genitori al Rev.mo Sig. Prevosto.

Siimi nel Signore aff.mo

332

Al padre Lorenzo Sales [vol. VIII, p. 149, n. 1205]

data incerta

Caro P. Sales: ti lamenti perché io non ti scrivo a lungo. Ben sai come sia poco il mio tempo, da dividere tra tanti e tante cose. Tu poi comprendi già i miei desideri e volontà. Tieni fermo allo scritto...

333

Al padre Lorenzo Sales [vol. VIII, p. 150, n. 1206]

data incerta

Caro P. Sales,

Scrivo poco; ma ne hai già un volume. Ricordati che ci parliamo in Gesù; e sono sempre le stesse parole confermate: aff.mo

334

Al chierico Giuseppe Nepote Fus [vol. VIII, p. 151, n. 1207]

data incerta

Caro Ch. Nepote. La SS. Consolata continuerà a benedirti, confortarti e consolarti, come ne La prego ogni giorno. Avanti nel buono Spirito, ed i Santi Angeli, tuo e dell'Istituto, ti aiutino a santificarti...

335

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [vol. VIII, p. 154, n. 1210]

Torino, *li* 3 luglio *191*8

Carissimo D. Ferrero,

Alla tua lettera, ricevuta ieri, non voglio ritardare la risposta. Anzitutto ti ringrazio della tua apertura di cuore, sebbene tema di farmi pena. Sì, o mio caro, io prendo viva parte alle tue prove, ne soffro e vorrei sollevarti e liberarti... Non potendo per ora fare altro, pregherò di più per te la cara Madre, ed implorerò spirito di fortezza e l'eroismo dei martiri. Abbandonati nelle braccia di Maria SS.; Essa ti consolerà e convertirà il lutto in gaudio; e saprà cavare dal

male e dall'umiliazione il bene. Pensami a te vicino e confortati. Continua nullamente a scrivermi sempre la verità, e tutta... Coraggio...; pensa a quanto vorrei dirti.

Ti benedico di gran cuore aff.mo in G. C.

336

Ai missionari soldati [vol. VIII, p. 159, n. 1211]

Torino, 7 luglio 1918

Carissimi in N. S. G. C.,

Siamo in luglio; mese che la pietà dei fedeli consacra al Preziosissimo Sangue di N. S. Gesù Cristo. Questo Sangue Divino *emundat nos ab omni peccato*; ne abbisogna il mondo e ciascuno di noi in particolare. Esso ci fortifica nelle lotte e pene della vita, e per i meriti del medesimo salveremo tante anime ed otterremo un bel Paradiso.

Siatene divoti, recitando sovente la seguente giaculatoria:

«Eterno Padre, io vi offro il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo in isconto dei miei peccati e per i bisogni di S. Chiesa».

337

Ai missionari soldati [vol. VIII, p. 168, n. 1215]

Torino, prima del 26 luglio 1918

Carissimi in N S. Gesù Cristo,

Ricorderete i bei giorni che passaste presso il Santuario di S. Ignazio; giorni di ristoro per l'anima e per il corpo.

Lontani sappiate che i vostri fratelli colassù vi ricordano e pregano per voi. Voi intanto richiamate alla mente la maestosa figura del Santo, e rileggete le parole che come stemma vi stanno scritte: *Ad majorem Dei gloriam*. Dite anche voi: Sì, tutto sia per la gloria, e la maggior gloria di Dio. I pensieri, gli affetti, ogni parola, le azioni tutte, e specialmente i tanti sacrifici siano indirizzati a Dio; perché il Signore sia glorificato nella presente vostra vita; e per i meriti delle vostre sofferenze si salvino in Africa molte anime infedeli. Vi benedico.

338

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. VIII, p. 172, n. 1218]

S. Ignazio, luglio 1918

M. R. Superiora,

Sono dell'avviso di Suor Assistente. Preghiamo e nel mio ritorno decideremo.

Io sto bene e procuro di respirare aria fresca per portarne a Torino...

Raccomando te e le tue intenzioni a S. Ignazio, e prego per le care suore vero spirito di purità d'intenzione e di zelo per la maggior *gloria di Dio*. Vi benedico aff.mo in G. C.

339

Ai missionari soldati [vol. VIII, p. 173, n. 1219]

S. Ignazio, fine luglio-inizi agosto 1918

Il mese di agosto si potrebbe chiamare il secondo mese di Maria. Ricorre ai 15 del medesimo l'*Assunta*, la prima festa della SS. Vergine: *Inter festivitates ejus habet quandam excellentiam* (Suarez).

Converrebbe passare i primi quindici giorni in preparazione, e gli altri in ringraziamento. È pia pratica recitare ogni giorno dodici Ave per onorare le 12 stelle, con cui venne incoronata in Paradiso la SS. Vergine. Significano le 12 virtù che principalmente rifulsero in Maria SS., e nelle quali come degni figli dobbiamo imitarla.

340

Al chierico Giulio Peyrani [vol. VIII, p. 178, n. 1221]

Torino, *li* 7 agosto *1918*

Caro Ch. Peyrani,

Bene delle tue lettere, che tutti desideriamo. Spendi pure secondo il maggior bisogno. Quanto allo spirituale tienti unito con Dio, ed Egli ti proteggerà.

I compagni e gli studenti sono a S. Ignazio, e se meriteranno la Divina Provvidenza vi si fermeranno per un mese.

Il tuo buon padre sempre generoso volle regalarci della farina di meliga. Mandò pure per te alcune cose, che non potendotele fare avere, se ne serviranno i fratelli in tua vece.

Coraggio in Domino aff.mo in G. C.

341

Al padre Vittorio Sandrone [vol. VIII, 179, n. 1222]

J. M. J. Torino, 8 agosto 1918

Caro D. Sandrone,

Ho ricevuto la tua cartolina-vaglia di L. 50. Lodo il tuo affetto all'istituto, mi sono utili i denari per le spese enormi accresciute. Procura però di sostenerti, e sostenere il caro Antonio. Qui nulla, eccetto D. Chiomio un po' indisposto. La Comunità è quasi tutta a S. Ignazio, spedendo colassù tutto anche il pane. Bisogna aver pazienza. Coraggio in Domino, vi benedico aff. in G. C.

342

Al padre Pietro Albertone [vol. VIII, pp. 184-185, n. 1224]

J. M. J. Torino, 26 agosto 1918

Carissimo in N. S. G. C.,

Penso che dopo i primi giorni di debolezza, ti sia poi ben ristabilito, e vada meglio consolidandoti. Questo è il fine per cui sei venuto in cotesta borgata. Quindi per ottenere pienamente l'intento non ho difficoltà che ti fermi sin dopo la Natività ed il 15. Non per le prediche di cui mi scrivi, che potrai accettare se non detraggono allo scopo delle vacanze.

Avrai ricevuto notizie dell'istituto da D. Gallea, che a S. Ignazio ne lo incaricai. Il Signore ci vuol bene, e ci provvede in questi tristi tempi. Sta a noi meritarci la speciale Sua protezione per lo spirituale e il temporale.

Avanti in Domino per meglio essere utile a te e alla casa.

Ti benedico aff.mo in G. C.

343

A suor Giuseppina Battaglia [vol. VIII, p. 187, n. 1226]

Torino, 30 agosto 1918

Rev. Suor Giuseppina,

Di ritorno da S. Ignazio trovo la tua cartolina. Da questa mi pare che la tua salute non è ancora consolidata. Continua ad usare tutte le cure che ti offrono i tuoi buoni parenti, e in particolare a godere le buone arie di cotesti luoghi. In lunga lettera potrai dirmi le cose più chiare... Coraggio...

Le tue consorelle ti ricordano sempre e pregano per te. Dev.mo

344

Al padre Giuseppe Gallea [vol. VIII, p. 188, n. 1227]

J. M. J. Torino, 2 settembre 1918

Caro D. Gallea,

Ho ricevuto la tua lettera di sabato. Miseriette che provengono anche dal bisogno di cambiare; quindi venerdì mattina partite. Prima mettete tutto ben a posto, anche in sacrestia e Chiesa. Darai la nota delle rotture all'Economo. Nessuno porti via un filo da S. Ignazio. Va' a ringraziare il Curato, portando mezzo kg. di caffè.

D. Maletto e il chierico non vengono più, essendo morta la sorella, senza neppure vederla viva; ritornerà da casa oggi o domani.

Per sabato inviteremo i confessori all'istituto.

Venne un telegramma, poi una lettera dal Cappellano Osp. di Mondovì, chiamante Marcellino per il fratello soldato ammalato di *tifo, malattia assai grave.* Non ho creduto scrivertene; arrivato a Torino vedremo il da farsi. Non vedo una necessità che un ragazzo vada per questo, con pericolo di incontrare lo stesso male.

Del resto, partite con la benedizione di S. Ignazio. Verrà l'economo, cui dirò di non più far lavorare nella strada.

345

Al padre Tommaso Gays [vol. VIII, pp. 190-191, n. 1228]

Torino, *li* 2 settembre *1918*

Carissimo P. Gays,

Ho ricevuto non è molto le due sue lettere di Febbraio e Maggio. Ringrazio delle belle espressioni di condoglianze per la dipartita del caro P. Costa. Certamente l'Istituto ha fatto una gravissima perdita, tanto era necessario per la formazione dei giovani missionari; per noi poi vecchi era un vero sostegno per il suo spirito tutto in armonia con il nostro. Ma *fiat voluntas Dei:* dal Paradiso per l'affetto che aveva all'istituto continuerà a proteggerlo, e implorerà tante grazie perché compia la sua missione.

Mi piacque poi la prima lettera, che ricevetti qualche tempo prima della seconda. Mi stupii però del suo contenuto. V. S. ringraziato il Signore della grande vocazione, passa a chiedere scuse e perdoni. Le assicuro che non ne capisco. V. S. fu sempre rispettoso a me e al V. Rettore, e non ne avemmo che a lodare la di lei obbedienza. Mons. Perlo nelle sue lettere parlò sempre di V. S. con encomi, incominciando da quando si dimise da superiore; al che si oppose in ogni modo Monsignore, scrivendomi che non accettassi le di lei dimissioni. È Monsignore che mi scrisse che contro qualcu-

no che mise fuori l'idea di formazione di un governo, V. S. sorse risoluto contro, e disse della loro ingratitudine e stoltezza. In tutto poi aiutò sempre secondo le proprie forze il bene e il progresso delle missioni, specialmente con l'importantissima formazione dei catechisti. Il bene fatto da V. S. un po' all'oscuro Dio lo vide, e venne sempre apprezzato da me e dal V. Rettore. Perciò io lo incoraggiai con mia lettera. Non tutti sono fatti per operare girando; ma ciascuno secondo le proprie forze e vocazione.

In conclusione sappia che nulla abbiamo a perdonarle; anzi molto da ringraziarla a nome di Dio, per il cui onore ha speso tanti anni. Anzi V. S. si metta nello stato d'indifferenza per quanto il Signore volesse del suo avvenire. Come sin da principio, forse a lei solamente aprii il mio cuore, dicendole che fondato l'istituto, l'avrei poi assistito come padrino (e me ne ricordo); così alludono le parole che contro mia intenzione si stamparono nella lettera sulla *Povertà*; e penso a questo avvenire.

Per ora non posso dirle di più; ma preghiamo. Con le benedizioni della nostra cara Consolata mi abbia. Suo aff.mo in G. C.

346

Ai missionari soldati [vol. VIII, p. 193, n. 1229]

Torino, 18 settembre 1918

Carissimi in N. S. G. C.,

È vicina la novena e poi il mese consacrato ai Santi Angeli Custodi, vi esorto con S. Bernardo ad avere in loro riverenza, devozione e fiducia: «*reverentiam pro praesentia, devotionem pro benevolentia, fiduciam pro custodia*». Ricorrete sovente al proprio Angelo; Egli vi sosterrà nelle tentazioni e nelle tribolazioni; e vi ricondurrà sani di anima e di corpo al caro Istituto.

347

A suor Giuseppina Battaglia [vol. VIII, p. 194, n. 1230]

Torino, *li* 24 settembre *1918*

Rev. Suor Giuseppina,

Le buone notizie datemi, prima da una cartolina e poi da una lunga lettera, mi rallegrarono grandemente. Il mutamento di spirito è una grazia di Dio, per cui ti sentirai forte a proseguire nella santa vocazione. Prega il tuo buon Angelo Custode nella novena e nel mese di Ottobre, che sia stabile la tua volontà.

Per compiere la guarigione corporale stimo bene che prolunghi la dimora costì sin dopo la vendemmia secondo il desiderio di Papà. Anzi vorrei pure che i medici ti assicurassero ben guarita. A questo proposito se fosse necessaria qualche piccola operazione non dovresti lasciarla. La Superiora dopo quella fattale dal Prof. Boccasso stette sempre bene.

Coraggio intanto ed abbandono in Dio.

Tante cose alla famiglia ed al Rev.mo Prevosto

aff. in G. C.

348

A monsignor Filippo Perlo [vol. VIII, p. 195, n. 1231]

Torino, 27 settembre 1918

Le rammento quanto già le scrissi l'ultima volta, che V. E. abbia la bontà di darmi di tanto in tanto giudizio di tutti e di tutte, specialmente prima della professione. A me non basta il suo silenzio. Que-

sto è dovere di V. E. che li ha sotto, e li vede e sente. Che ne so io dopo tanti anni e con lettere individuali che nulla dicono, e talora non la verità. Ciò mi è necessario anche per le destinazioni future. Sebbene in tempo di censura, si può scrivere senza i nomi dei soggetti, ma solo i numeri della biancheria o simili. Lo faccia V. E.: è suo dovere.

I due professi Maraviglia e Ciravegna

Protettore: B. M. Alacoque

349

Ai missionari professi perpetui nel 1918

[vol. VIII, pp. 196-197, n. 1232]

Torino, *li* 27 settembre *1918*

Carissimi in N. S. G. C.,

Non potendo scrivere a ciascuno di voi in particolare, mi rallegro con tutti che avete fatti o farete in quest'anno i voti perpetui. Voi formate per il bel vostro numero un anno eccezionale per il nostro Istituto, e servite mirabilmente al suo consolidamento. Ne godo per il vostro bene e per il bene delle nostre Missioni.

Voi nel dì solenne della vostra Professione avrete rinnovata la ferma volontà di vivere quali santi missionari con l'osservanza dei tre voti e delle S. Regole. Così facendo vivrete contenti in questa breve vita, e vi meriterete il Paradiso proprio dei Religiosi-missionari.

Io pongo le vostre promesse ai piedi della nostra cara Consolata e La prego di benedirle.

Abbiatevi ancora con il mio abbraccio spirituale la benedizione paterna del Vostro aff.mo in G. C.

350

Al padre Angelo Dal Canton e a fratel Anselmo Jeantet

[vol. VIII, pp. 198-199, n. 1233]

Torino, *li* 27 settembre *1918*

Carissimi Padre Dal Canton e Coad. Anselmo,

Anch'io da Casa-Madre saluto il vostro ritorno, e mi unisco alle feste che ben a ragione vi fecero i fratelli di Nyeri. Come Padre vi tenni sempre presenti nei quattro anni del vostro Apostolato, e tutte le sere senza eccezione vi mandai la mia speciale Benedizione con due segni di Croce. Il Signore vi ha sostenuti nel corpo e nell'a-ni-ma; e avrà scritto in oro il sacrificio di padre Dal Canton del non avere confessore.

Non fu certamente inutile ogni vostra fatica, ed a suo tempo i semi gettati faranno frutto. Al presente ristorate le vostre forze fisiche e spirituali; e godendo della compagnia di Monsignore e dei confratelli vi terrete preparati a quanto Dio vorrà da voi.

Ho ricevuto la lettera di P. Dal Canton e di Anselmo da Moyale del dicembre del 1917, e quella di Anselmo del 4 luglio scorso da Nyeri.

So da Monsignore che ora attendete a preparare il compimento della Chiesa; bene lavorate per preparare una Casa meno indegna a Gesù Sacramentato.

Ho tenuto presente i tuoi buoni genitori ed inviai loro soccorsi per mezzo del parroco. Quando avvennero quegli scompigli, scrissi ad uno dei fratelli soldati, di cui avevo l'indirizzo; il quale mi rispose che i genitori erano salvi ed in luogo sicuro. Finora non ho potuto sapere di più; ma è mio impegno di rintracciarli e soccorrerli. Sta' tranquillo.

Vi benedico ai piedi della cara Consolata e con voi benedico i sacerdoti e coadiutori di costì aff.mo in G. C.

351

A suor Margherita Demaria [vol. VIII, p. 201, n. 1234]

Torino, *li* 28 settembre *191*8

Rev. Suor Margherita,

Ho ricevuto la lettera del 15 luglio con le notizie buone e cattive. Sarà proprio volontà di Dio che l'istituto si fondi bene sulla virtù dell'umiltà e non sui grandi successi.

Le miserie fisiche e morali non devono scoraggiarvi, neppure le defezioni delle due. Fanno compassione e bisogna pregare per loro. Tuttavia un po' di bene si è fatto, e le Suore nelle loro lettere dimostrano buon spirito anche in mezzo a tante distrazioni. Già quel Nairobi...! Ma presto finirà...

Ho ricevuto la tua lettera dettagliata, e bene; scrivi nuovamente così almeno una volta all'anno, usando in questi tempi il *numero* di ognuna invece dei nomi. Dirai alla buona ciò che ti pare in Domino. Quanto ai voti, scaduto l'anno per cui li avete rinnovati, li farete per un altro anno sino al totale ritorno vostro dagli Ospedali. Solo dopo la guerra si penserà a farli perpetui, ma dopo un certo tempo di dimora nelle nostre stazioni e dopo il mio ordine. Ho pure scritto così a Monsignore, e tu glielo ricorderai.

Procura tu di stare bene e tranquilla.

Ti benedico e con te tutte... aff.mo in G. C.

352

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [vol. VIII, p. 205, n. 1235]

Torino, *li* 3 ottobre *191*8

Carissimo in N. S. G. C.,

La tua penultima lettera mi ha fatto molto pena. Ti dico però subito che continui a scrivermi sempre anche le cose più tristi; servirà almeno come sfogo e di consolazione. Certamente in questo stato non si devono prendere serie decisioni. Dopo però fa' ciò che il Signore t'inspira ed io lo approvo. Piuttosto che continuare una vita tale è certamente meglio cambiarla, ché peggio non sarà.

Coraggio intanto e pensa che il buon Dio vede tutto, ti sosterrà nelle prove e ti asciugherà a suo tempo *omnem lacrymam.*

Ti raccomando tanto alla cara nostra Madre, e al S. Angelo Custode. In Comunità non parlai del fatto...

Ti benedico con tutto il cuore... aff.mo in G. C.

353

Ai missionari [vol. VIII, pp. 206-207, n. 1236]

Torino, 5 ottobre 1918

Requiescite pusillum...

Carissimi figli in N. S. G. C.,

Un nuovo lutto è venuto a colpire la nostra famiglia con la morte prematura e quasi subitanea del più giovane fra i suoi membri soldati, il carissimo nostro Ch. Leinardi Costanzo.

Giovedì 19 settembre prossimo passato ci giungeva verso sera da La Morra un telegramma annunziante lo stato aggravatissimo dell'amato confratello. La notizia affatto inaspettata ci colmò di timore e ci affrettammo a rispondere telegraficamente promettendo le nostre preghiere ed inviando all'infermo la paterna benedizione.

Ma questa risposta non doveva più giungere a tempo, poiché in quella stessa sera l'anima del caro vostro confratello se ne volò in Paradiso, fortificata dalla grazia dei Santi Sacramenti, e purificata dal sacrificio della sua vocazione Apostolica. Infatti dal Sacerdote che lo assistette e preparò alla morte mi venne riferito che durante

la sua breve malattia egli parlò sovente e con trasporto delle Missioni, a cui dava a vedere di aspirare con tutto il fervore del suo cuore giovanile, la qual cosa traspariva anche sempre dalle care sue lettere, come quando scriveva: «*Sempre il mio cuore e pensiero anela raggiungere e infilare la porta dell'Istituto*», ed altra volta: «*Grazie a Dio, sono rimasto tuttora forte, e ho sempre il fermo proposito, salda la vocazione*». E noi, pur risentendoci intimamente di questa nuova perdita non abbiamo che a piegarci ancora più profondamente sotto la santa e paterna mano di Dio che ci prova.

Mi sta però sommamente a cuore che voi tutti dalle labbra stesse di questo vostro fratello morente impariate bene come in quel supremo istante della morte niente potrebbe meglio consolarvi ed animarvi a sperare che il pensiero d'avere fedelmente corrisposto alla grande sublime vocazione che Dio vi ha dato: accettate, cari figli, questa lezione, che vi servirà non poco per i gravi pericoli materiali e morali cui ogni giorno andate incontro.

Raccomando intanto alle vostre preghiere l'anima del compianto defunto, per la quale qui a Casa Madre si sono già celebrate le Messe prescritte, e cantata la S. Messa di Settima. Anche voi in suffragio del caro confratello reciterete il santo Rosario per nove giorni consecutivi, e offrirete le vostre sante Comunioni.

Il Signore e la SS. Consolata continuino a proteggervi e benedirvi tutti, come di cuore benedice voi il vostro aff.mo in Domino

354

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. VIII, p. 210, n. 1238]

Torino, 15 ottobre 1918

L'economa non venne a parlarmi che di se stessa e della sua coscienza. La cucina si metterà a posto. Quando si tratta del bene della Comunità non deve entrarci l'indifferenza; ma è dovere dire tutto e chiaro secondo le viste soprannaturali.

Oggi festa della nostra protettrice S. Teresa, preghiamola per avere tanto amor di Dio da vincere tutte le miserie di questa vita.

Bene di suor Camilla e compagne.

Stasera, se è uso degli anni passati, fate dare la S. Benedizione.

Nulla ti turbi, tutto passa. Patire o morire (S. Teresa).

355

Ai missionari soldati [vol. VIII, p. 211, n. 1239]

J. M. J. Torino, 20 ottobre 1918

Figli carissimi in Domino,

Durante questa novena, e nella festa di tutti i Santi, innalziamo in modo particolare il nostro cuore al Cielo: *Ingens multitudo carorum nos expectat!*

Rallegriamoci con loro e preghiamoli a volerci aiutare a farci santi: sebbene essi siano già felici, sono tuttavia ansiosi che anche noi li andiamo a raggiungere.

Intanto non dimentichiamo i nostri defunti, in particolare quelli che il Signore chiamò quest'anno a sé; e per conto nostro procuriamo di far servire tutte le prove che il Signore ci manda in questa vita, a nostra purificazione come scrive S. Caterina da Genova: «Il Signore mi purifica dalla mia scoria con i patimenti in questo mondo, affinché subito dopo la morte possa salire all'eterna beatitudine». Con paterno affetto vi benedico.

356

Al padre Francesco Gamberutti [vol. VIII, p. 217, n. 1241]

Torino, dopo il 31 ottobre 1918

Caro p. Gamberutti. Ricevuta la tua lettera alla sorella Suor Amalia, la presentai alle Suore Bigie del Manicomio. Esse mi dissero che era partita per il Paradiso, e mi scrissero quanto sopra. Il Signore la volle premiare anche in principio della sua vita religiosa. Preghiamo…

Non mi dimenticai mai di te; ma tu non scrivesti però mai del Collegio dei Principini. Tanti lo desiderano… Abbi pazienza; verrà anche per te il giorno di rivedere il tuo buon padre; il quale sta bene e venne a trovarmi nei giorni scorsi, accompagnato dal tuo cognato Sig. Albera. Ti benedico.

357

Al padre Giuseppe Perrachon [vol. VIII, p. 219, n. 1242]

J. M. J. Torino, 4 novembre 1918

Carissimo P. Perrachon,

La dolorosa notizia non mi fu nuova, sapendo alcuni giorni prima che era ammalata tutta la famiglia e si raccomandava alla nostra Consolata. Dopo la morte del Cognato scrissi per consolare la sorella…

Quante morti in guerra, e tante per l'epidemia; che ora pare diminuire. V. S. si faccia coraggio, e scriva parole di consolazione alla sorella...

Seppi che V. S. resistette alle fatiche e al clima di Mombasa: Deo gratias!

Al presente tutto sarà finito, e si ritornerà al lavoro delle Missioni. Il Signore la benedica con tutti i confratelli e le Suore.

aff.mo in G. C.

358

Al padre Angelo Dal Canton [vol. VIII, p. 227, n. 1244]

Torino, novembre 1918

Caro p. Dal Canton: il tuo paese e la tua famiglia ebbero molto a soffrire per la guerra. Vedrai nella lettera del parroco tante notizie. Di' il Fiat alla S. Volontà di Dio. Noi abbiamo pregato, e celebrato Messe. Tu poi scrivi al padre, ansioso di tue notizie, teme che tu sia morto. Coraggio in Domino…

Ti benedico

359

Ai missionari soldati [vol. VIII, p. 233, n. 1246]

Torino, 15 novembre 1918

Carissimi in N. S. Gesù Cristo,

Diciamo di gran cuore DEO GRATIAS al nostro Protettore dell'anno il Beato Cottolengo. Gli eventi dei passati giorni, se in tutti sparsero l'allegrezza, rallegrarono specialmente noi perché vi scorgemmo un prossimo ritorno vostro alla cara Comunità. Continuate a ben compiere i vostri doveri fino alla fine, e intanto preparatevi con il distacco del cuore dal mondo e dalle sue massime a riprendere intiero lo spirito del nostro Istituto.

In quel bel giorno che mi sarà dato di riabbracciarvi definitivamente possa vedervi veramente desiderosi della santa disciplina e ben disposti alla piena formazione dell'apostolato.

Vi benedico.

360

A suor Giuseppina Battaglia [vol. VIII, pp. 235-236, n. 1247]

W. G. M. G. Torino, 22 novembre 1918

Cara Suor Giuseppina,

Ti compatisco nel tuo dolore, e mi rallegro in esso. Veramente la Casa della tua santificazione e della tua gloria è qui; e non devi trovare stabile pace in altro luogo che qui. Ma il Signore ti volle provare per sempre più staccarti dal mondo, e più attaccarti a Lui. Verrà però il bel giorno! Aspettalo, desideralo; ma con spirito di rassegnazione...

I motivi del ritardo te li disse il Sig. V. Rettore; non c'è altro. Le consorelle ti ricordano sempre, ti desiderano, e ti scriveranno una lettera collettiva. Mi dicono che per loro il tempo non è tempo, tanto loro sfugge...

Stanno per partire per l'Africa quattro missionari; di Suore per ora nessuna. Aspettiamo con ansia il ritorno dei cari militarizzati...

Dopo la solennità della Concezione faranno la vestizione quattro; ma a porte chiuse agli stessi parenti; perché non ci portino l'epidemia, da cui per grazia di Dio siamo stati finora esenti. Devi sapere che in Torino pare prenda a nuovamente rincrudire il malore. Infine sta tranquilla, non tenere per castigo la tua prova; fa' anzi che sempre più ti purifichi, e ti riaccenda nello spirito della gloriosa vocazione...

Il Signor V. Rettore è a letto da qualche giorno per stanchezza e costipazione, non per quell'influenza; e ti saluta.

Ringrazia la buona sorella Maddalena della graziosa offerta; sarà madrina.

Tanti ossequi ai buoni genitori e a tutta la Famiglia e al R.mo Prevosto. Ti benedico ai piedi della cara Consolata.

In G. M. G. aff.mo

361

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [vol. VIII, p. 243, n. 1249]

J. M. J. Torino, 30 novembre 1918

Carissimo D. Ferrero,

Ho ricevuto le tue lettere e cartoline; tentammo di spedirti ciò di cui abbisogni, ma non ci fu possibile. Abbi pazienza ed aggiustati come puoi, e se per ciò e per altro hai bisogno di denari fammelo sapere. Intanto consolati perché oltre una domanda per il pronto ritorno di tutti fatta alle debite autorità, per te insistemmo, e finalmente ottenemmo che ti sia concessa una licenza straordinaria di un mese. Così mi venne comunicato ieri dal Ministero della guerra. Verrà dopo il resto. Ringraziamo la cara Madre, e coraggio sino alla fine. Ti benedico aff.mo in G. C.

362

A suor Margherita Demaria [vol. VIII, pp. 250-251, n. 1250]

W. G. M. G. Torino, 6 dicembre 1918

Cara Suor Margherita,

Venuta ormai la pace le suore potranno ritornare nel Vicariato, e riprendere le proprie mansioni. Ho scritto a Monsignore che vi faccia dettare gli Esercizi Spirituali. Così purificate dalle miserie contratte nel mondo, si daranno con tutta l'anima alla santificazione propria ed a salvare anime. Esortale a mio nome allo spirito di *cieca* ubbidienza e alla carità vicendevole. Io spero che tutte si rimetteranno in fervore. L'esempio stesso della Pachner le farà stare in santo timore.

Per ordine dei Superiori è stabilito che prima di fare i voti perpetui si compiano due quinquenni, cioè dieci anni di professione con i voti temporanei. La decisione è per il bene comune di tutte; e sono certo che le Suore l'accetteranno di buon cuore. Così quelle che li rinnovarono per un anno, alla scadenza li faranno per quattro anni fino al termine del decennio.

Scrissi a Monsignore di Suor Adele, e lo ripeto a te, se la medesima non si è ben rimessa nello spirito, al termine del quinquennio sia dimessa e rimandata in Italia. Solo nel caso che si scuota bene, rimedi al passato, si potrà darle un anno di prova con i voti annuali. Non ti faccia troppo pena la doppia defezione; Dio susciterà altre di buon spirito; e già ne abbiamo tante in Casa Madre, le quali anelano di raggiungervi.

Il Signore benedica tutte e in particolare te, perché abbi forza e grazia di ben dirigere le care missionarie nella santa vocazione.

aff.mo in G C.

363

Ai missionari soldati [vol. VIII, p. 254, n. 1251]

J. M. J. Torino, dopo il 9 dicembre 1918

Carissimi figli nel Signore,

In questo succedersi di feste tanto care ai cuori nostri che ci rievocano tutta la dolcezza che le ha sempre caratterizzate, fin da quando eravamo ragazzi, cerchiamo di vivere dello spirito che anima la S. Chiesa nostra Madre. Essa ogni giorno ci presenta nuovo spirituale nutrimento, prima nel dì santo del Natale e poi in quella dei grandi santi che la seguono. Anche noi cerchiamo di rinascere nello spirito, *resuscita gratiam quae in te est*, cerchiamo di rinnovarci realmente nel profumo di virtù, che si spande dalla culla di Gesù onde poi cominciare con novello ardore e con rinnovata buona volontà ai piedi del Signore, il nuovo anno.

Affettuosamente vi benedico; di tutti in Domino.

364

A suor Edvige Grosso [vol. VIII, p. 255, n. 1252]

12 dicembre 1918

Sempre coraggio e riuscirai. Per ora eseguisci il più perfetto, specialmente in qualche giorno; vedremo con il tempo se convengati farne voto. Ti benedico.

365

A suor Giuseppina Battaglia [vol. VIII, p. 258, n. 1253]

W. G. M. G. Torino, 24 dicembre 1918

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO

in unione con il R. V. Rettore in questi santi giorni raccomanda al Signore la cara Suor Giuseppina, perché si acceleri il bel giorno del ritorno al caro Istituto, dove tutte l'aspettano.

Tanti auguri alla Famiglia aff.mo in G. C.

366

Ai missionari soldati [vol. VIII, p. 273, n. 1256]

J. M. J. 1° gennaio 1919

Carissimi in N. S. G. C.,

Siamo al principio del nuovo anno. Dando uno sguardo al passato ringraziamo Iddio dei benefici ricevuti, e delle grazie che ci ha concesse, anche in mezzo alle prove, cui piacque a Lui di sottometterci. D'ora innanzi la nostra sia una vita di speranza di sempre nuove e più abbondanti benedizioni su ciascuno in particolare e sull'Istituto.

Venga presto il bel giorno in cui tutti, *cor unum et anima una,* ripigliamo a correre la strada della santificazione nostra, sotto gli occhi della nostra SS. Consolata.

La B. M. Margherita Alacoque, di cui è prossima la canonizzazione, sarà la protettrice di questo nuovo anno, nel quale ci sforzeremo di imitare la mansuetudine del S. Cuor di Gesù. Giaculatoria: *Jesu, mitis et humilis corde, fac cor nostrum secundum cor tuum*.

367

Ai padri Giuseppe Gallea e Pietro Alberatone

[vol. VIII, p. 275, n. 1257]

Per la sola gloria di Dio Torino, 5 gennaio 1919

Il R. D. Gallea è superiore della casa: da lui dipendono i Sacerdoti, i chierici, i coadiutori e gli studenti. Egli può e deve parlare a tutti in pubblico e in privato. A lui spetta dare le licenze d'ordine comune, lasciando le piccole agli aiutanti nei singoli uffici.

Il R. D. Albertone ha cura speciale di dirigere e formare i novizi, e sorvegliare tutti i chierici.

D. Gallea e D. Albertone si trovino di tanto in tanto insieme, in pubblico per il buon esempio, ed in privato per conferire sull'andamento della comunità e per la formazione dei singoli individui. Dio solo!

368

A monsignor Filippo Perlo [vol. VIII, 279-280, n. 1258]

Torino, prima del 25 gennaio 1919

Caro Monsignore,

Sono già trascorsi tanti anni dall'ultima sua venuta in Italia; ed è conveniente che V. E. quando le sia possibile, vi ritorni, anche per breve tempo. Ciò esigono il dovere della visita *ad limina,* e il bene dell'Istituto, per le tante cose da concertarsi di presenza.

Standomi a cuore il consolidamento dell'istituto, vorrei che durante la di Lei permanenza ottenessimo l'approvazione definitiva dell'Istituto e l'approvazione delle Costituzioni.

A questo fine le spedirò di esse, se pure non partirà Chiomio prima, una copia corretta secondo l'esperienza passata, sulla quale V. S. studi e che tutti i sacerdoti dicano il loro giudizio. Spetta a tutti osservarne le prescrizioni, è quindi conveniente che tutti facciano le loro osservazioni. V. E. le proponga a ciascuno, e ne riceva per iscritto le obbiezioni che V. E. recherà seco nella sua venuta a Torino.

È poi necessario, specialmente anche per la morte di D. Costa, che per il buon andamento della Casa-Madre che venga al più presto un anziano a dirigerla; mi sembra a ciò il più idoneo il p. Gays. Sarebbe anche necessario vi venisse il p. Perrachon per

sistemare gli affari di famiglia con la sorella rimasta vedova in mezzo a difficoltà. Costui poi intenderei di ritenerlo per qualche tempo in Casa-Madre per il bisogno dell'Istituto. Con la pace alcuni sacerdoti saranno liberi, e vari chierici anziani riceveranno le ordinazioni; e li manderemo. Sarà per il Vicariato un sacrificio togliere due sacerdoti; eppure bisogna aver pazienza per ben formare altri missionari.

Tranne D. Rossi e questi due per ora nessuno rimpatrii. Me lo domandò P. Bodino; ma non è il caso. Bisogna procedere per anzianità, dai non mai venuti, e che abbiano speciale bisogno.

Il P. Prina desidera intitolare la nuova stazione alla Madonna di Trana. Per parte mia non avrei difficoltà, veda lei se ne sia il caso.

Di tante altre cose le scrisse e scriverà il Sig. V. Rettore; non resta a me che rallegrarmi del gran bene che si opera costì; e Deo gratias. Mi abbia in Domino aff.

369

Ai chierici Attilio Beltramino e Bartolomeo Durando

[vol. VIII, p. 283, n. 1259]

Torino, *li* 25 gennaio *1919*

Carissimi in N. S. Gesù Cristo,

Dietro le buone informazioni del Rev.mo vostro Rettore vi accetto *toto corde* nel nostro Istituto. Quivi troverete una famiglia, i cui membri si amano, e si aiutano per la formazione al S. Apostolato. Quanto al tempo della vostra venuta rimettetevi a quanto disporrà il Signor Rettore.

Nel desiderio di presto abbracciarvi, vi raccomando alla nostra SS. Consolata, perché vi dia grazia e spirito di fortezza per compiere i sacrifici inerenti alla S. Vocazione.

Vi benedico aff.mo in G. C.

370

Al padre Maurizio Domenico Ferrero

[vol. VIII, pp. 291-292, n. 1262]

Torino, 10 febbraio 1919

Caro D. Ferrero,

Ti aspettavamo ansiosamente a casa, mi giunge oggi la tua lettera; nella quale vedo ritardata la licenza. Non è possibile ottenere questa giustissima venuta? Siamo disposti a qualsiasi passo. Ti aspettavamo per mandarti a Roma per farci sentire. Insomma già due volte ricorremmo per te solo, e ne teniamo risposta. Bisogna che l'ostacolo sia costì, e non altrove. Se vedi di non potere presto venire, scrivimi subito e faremo nuovi passi al Ministero.

Fa' coraggio tanto, ed usati tutte le cure possibili. Scrivi se abbisogni di denaro. Ti spediamo ciò che domandi. La SS. Consolata ti sostenga...

Devi sapere che in Africa ha pure perversata la epidemia e ne fu vittima il Coad. Giacomo Gaidano. *Fiat voluntas Dei:* prega per la bell'anima.

Scrivimi anche le tue pene; ti sarà almeno uno sfogo con il padre. Ti benedico di tutto cuore

aff.mo in G. C.

371

A suor Giuseppina Battaglia [vol. VIII, p. 294, n. 1263]

Torino, *li* 14 febbraio *1919*

Rev. Suor Giuseppina,

Dalla lettera alla R. Superiora vedo che il buon padre e tutta la famiglia sono ben ristabiliti in salute. È quindi ormai finito il tuo compito d'infermiera, e conviene ritornare al nido di elezione. Mi pare bene venissi per la Festa di S. Giuseppe, se non giungono altri impedimenti. Procura nel tempo che ti rimane di distaccare il cuore da Mondovì per tutto darlo al tuo Sposo-Gesù. Ti mando alcune reliquie e foglietti del nostro Venerabile per fargli fare tante grazie.

Per avere Battesimi di persone che vivano non è necessaria maggiore spesa; bisogna che siano dati a non moribondi, e poi pregare il Signore che li conservi in vita.

Anche in Africa si fece sentire l'epidemia, specialmente fra i neri, e noi abbiamo perso un caro Coadiutore, Giacomo Gaidano, degno religioso-missionario. *Fiat voluntas Dei!*

Tanti ossequi ai buoni genitori; e le mie Benedizioni a te e ai fratelli e sorelle... Nel Signore aff.mo

372

Ai missionari d'Italia [vol. VII, p. 297, n. 1265]

Torino, 17 febbraio 1919

Carissimi in N. S. Gesù Cristo,

Con vivo dolore vengo a darvi nuovamente l'annuncio della dipartita per il Paradiso, di un caro Confratello, il Rev. Coad. Giacomo Gaidano, professo e da sette anni missionario nel Kenya. Il più bell'elogio sono le parole che di lui scrive Mons. Perlo, che vi propongo a meditare e ricopiare in voi stessi.

Vi ricordo intanto il mese dedicato a S. Giuseppe, nostro speciale Protettore.

Onorate il gran Santo con qualche ossequio giornaliero.

Vi benedico. Aff.mo

373

Ai missionari del Kenya [vol. VIII, pp. 310-311, n. 1270]

Torino, *li 3* marzo *1919*

Carissimi in N. S. G. C.

Sono passati presto dieci anni dal *Decretum Laudis* concesso al nostro Istituto dalla Santa Sede. Da quel tempo il Signore continuò sempre a benedire la Casa-Madre e le Missioni. Ora pare conveniente, che per la nostra stabilità ricorriamo per la definitiva approvazione dell'Istituto e delle Costituzioni. Invito perciò ciascuno di voi a ben esaminare le Costituzioni, e riferirmi per iscritto le osservazioni che vi paiono conferire alla maggior vostra santificazione e alla futura prosperità delle Missioni.

Fatta una novena allo Spirito Santo ed alla nostra SS. Consolata, ognuno senza conferire con altri, scriva ciò che gli detta la coscienza, e quel che vorrebbe avere scritto in punto di morte. Non si tratta di cambiamenti sostanziali, ma di ciò che richiede il nuovo Codice, e la vostra esperienza.

Tali scritti consegnate in busta sigillata a Mons. Vicario, il quale me li farà avere.

Il Signore vi benedica tutti, come io ne Lo prego.
aff.mo in G. C.

374

Al padre Tommaso Gays [vol. VIII, pp. 312-313, n. 1271]

Torino, *li* 3 marzo *1919*

Carissimo P. Gays,

Dall'ultima lettera V. S. avrà compreso che io avevo su di Lei qualche progetto, che da tempo andavo maturando.

Il Signor V. Rettore ed io andiamo invecchiando, e prima di morire desideriamo sistemare l'istituto per la sua futura stabilità. Certamente il posto più importante è il Superiorato di Casa-Madre. Questo deve venire ad occuparlo V. S., che pel primo vi entrò, e ne sostenne le prime prove. L'esperienza acquistata in Missione ben servirà alla retta formazione dei futuri missionari... Nutro ferma fiducia, che V. S. accetterà il mio invito quale segno di paterno affetto e per la maggior gloria di Dio.

Ho avvertito Mons. Perlo, con il quale V. S. concerterà il tempo propizio del suo rimpatrio.

La nostra S. Consolata la benedica. Suo aff.mo in G. C.

375

Ai missionari d'Africa [vol. VIII, pp. 314-315, n 1272]

Glorietur frater humilis in
exaltatione sua. *Jacob I, 9.*

IN MEMORIAM
del

COADIUTORE PROFESSO

GIACOMO GAIDANO

nato al Lingotto (Torino) il 24 Marzo 1889
morto nella Stazione della Madonna delle Grazie
di Nyeri (B. E. A.) il 19 Dicembre 1918.

R. I. P.

Fuit Homo simplex,
et rectus ac timens Deum
Job I, 8.

Torino, li 4 marzo 1919

Carissimi nel Signore,

Il buon Dio volle nuovamente tra di noi una vittima; e la scelse nel caro Coadiutore Giacomo Gaidano. Era un frutto maturo pel Paradiso, come a ragione scrissemi S. Ecc. Mons. Vicario, e voi potete confermare come testimoni delle sue virtù. A comune edificazione vi riporto due tratti di sue lettere a me dirette, che dimostrano quanto operasse con spirito di fede.

Il 29 settembre 1915 mi scriveva: «Si incomincia al mattino con un lavoro e alle volte, prima che sia notte, se ne fanno dieci di diversi generi; però quando si lavora pel Signore, se si avesse ben da farne venti, va sempre bene; solo che si faccia la sua santa volontà e per la sua maggior gloria».

Il 28 marzo 1916 riferendomi come per il Battesimo di Karoli egli era stato lasciato solo alla Missione di Gaturi, aggiungeva: «Ho detto che ero solo, ma ho detto un grande sproposito; perché nella Chiesa vi era il SS. Sacramento e quindi altro che solo! Ero nientemeno che col Re dei re, ed io solo a corteggiarlo. Lungo il giorno, lavorando da falegname attorno a diverse cosette, stavo volentieri presso la chiesa per così essere più vicino a Nostro Signore e per poter pensare solo a lui, facendo atti d'adora-

zione e di amore onde supplire a quelli che avrebbero fatto i miei Confratelli che andarono a Tuso».

Preghiamo per quell'anima bella, che confidiamo abbia già ricevuta la corona dell'Apostolato. Vostro aff.mo

376

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [vol. VIII, p. 317, n. 1273]

J. M. J. Torino, 14 marzo 1919

Carissimo D. Ferrero,

Mi rallegro teco vivamente per l'ottenuto congedo; segna desso la fine d'una terribile odissea: Deo gratias! Speriamo anche qualche cosa per i confratelli...

Sarebbe certamente mio e tuo desiderio di ritornare tra noi per S. Giuseppe; so però che ti scrive il Sig. V. Rettore, che puoi essere utile in Propaganda; fermati e ne farai il sacrifizio per amor di Dio.

Ieri mi giunse la nomina ufficiale della *tua Procura*; potrai andare a ringraziare Mons. Laurenti. Coraggio in Domino, e tanti saluti da tutti aff.mo

377

A monsignor Gaudenzio Barlassina e confratelli del Kaffa

[vol. VIII, p. 365, n. 1282]

18 maggio 1919

Carissimi Mons. e confratelli,

Ho ricevuto le vostre lettere, e mi rallegro delle sante vostre disposizioni nel lavorare in cotesto campo spinoso, e ancora pri-

vo di consolazioni. Ne ringrazio il Signore, e lo prego per voi ogni giorno affinché come al presente praticate l'*Euntes ibant et flebant, mittentes semina sua,* presto possiate dire: *Venientes autem cum exultatione portantes manipulos suos.*

S. Paolo e il Card. Massaia non disdegnarono i lavori materiali per avere così mezzo e modo di conseguire il vero fine. Così voi non stancatevi, né vergognatevi della vita che dovete condurre. Passerà la prova e canterete vittoria.

Noi vi ricordiamo, tutti e ciascuno, disposti a aiutarvi con il denaro e con il possibile aumento di aiutanti.

E voi conservatevi nel vero spirito apostolico e del nostro istituto; mentre acquistate la pratica delle lingue e delle costumanze locali.

Di gran cuore vi benedico ai piedi della nostra SS. Consolata.

378

Al padre Pietro Albertone [vol. VIII, p. 375, n. 1284]

Torino, prima dell'1 giugno 1919

Caro D. Albertone: componete il numero per l'Africa. Mancò la nota dei nostri morti per causa della guerra, primo il caro Prefetto: ponetela. Se vuoi mettere il testo di S. Bonaventura, commentalo brevemente; come Regina della più bella gemma dei Missionari: la verginità; degli Apostoli: *praedicate Evangelium...;* dei martiri, questi sono i missionari a fuoco anche solo lento...

S. Bonaventura: Triplex corona legitur in scriptura: una florea, altera stellea, tertia aurea. Prima dicitur florea propter suam speciositatem; Secunda stellea propter suam luminositatem; Tertia aurea propter suam pretiositatem et firmitatem. Pri-

ma corona datur virginibus, secunda praedicantibus, tertia martyribus. (Ex sermonibus).

379

Al padre Pietro Albertone [vol. VIII, p. 377, n. 1285]

J. M. J. data incerta

Carissimo in N. S. G. C.,

Rispondo con piacere (sempre) alle tue domande.

Leggi pure le *Confessioni* di S. Agostino, e se credi anche le *Meditazioni*. Queste sono nella libreria dei Chierici, quelle non so; se non le trovi io te le procurerò.

Non conosco altra vita di S. Paolo Ap. che una che dovete avere voi; non credo che ne abbia scritta una S. Gerolamo.

Sono contento del tuo progetto con il Ch. Borello Mario senza però apparire singolare; potessi a poco a poco estendere sì importante pratica unendo altri a voi. Questa dovrebbe essere la vostra vita...; bisogna domandare a Dio questa grazia per tutti.

Ti permetto il voto, senza peccato, neppur leggero (per ora), con la rinnovazione detta dal caro D. Sales. Tutto con pace ed allegria. Ti benedico aff.mo in G. C.

380

Al fratello Angelo Marchina [vol. VIII, pp. 380-381, n. 1286]

Torino, 5 giugno 1919

Caro Angelo,

La notizia della fatta professione mi recò vera consolazione, e mi sollevò dalla pena procuratami dalla penultima tua lettera. Il Signore volle provarti con pene interne ed esterne; ma ti tenne fermo nel momento della caduta. Ringrazialo, e forse vi cooperai anch'io con le mie preghiere e benedizioni. Certamente non siamo ancora in Paradiso, ma in una valle di lacrime, e tu non devi scoraggirti per certe miserie tue e degli altri. Il Signore le permette per tenerci umili e tutti confidenti in Lui, e per darci occasione di farci meriti. Ognuno per sua parte deve avere carità e tolleranza, procurando di santificarsi con non osservare i difetti altrui, ma solamente i nostri.

Specialmente raccomando a te questa cosa per il tuo carattere un po' permaloso e superbietto. Non temere tanto di quelle tentazioni; di' al Signore che non è roba tua, e va' avanti tranquillo. Ti raccomando poi di essere discreto con coloro che ti aiutano nei lavori; non pretendere troppo da loro, non disgustarli, anzi istruiscili con tutta carità per il bene dell'istituto. Mi hai capito! Il fratellino andò a casa per qualche tempo per essere caduto in grande debolezza; al presente sta bene e vorrebbe ritornare, ma lo faccio un po' ritardare per la completa guarigione. È buono e si fa sempre più serio. Il papà venne a prenderlo e gli vuol molto bene. Tu scrivendo al padre ringrazialo e dimostragli che continui a volergli bene.

Mi saluti tutti e ciascuno dei coadiutori, che sono fra i missionari i miei beniamini. Dirai che ne ricevetti le lettere, ultimamente dei cari Aquilino, Luigi, Tomaso; spero poter loro rispondere. Ti benedico di gran cuore e ti prego allegria in Domino e tante grazie per te e per tutti i compagni.

Abbimi tuo aff.mo in G. M. G.

381

A suor Margherita Demaria [vol. VIII, pp. 382-383, n. 1285]

Torino, 5 giugno 1919

M. R. e cara Suor Margherita,

Ho ricevuto le tue lettere, e tra esse quella del 13 febbraio, in cui mi dai notizie di Suor Adele e di Suor Caterina. Mi consolano le prime e mi fanno pena le seconde: Bisogna sollevare l'anima a Dio e tutto considerare in Lui. Sostieni la prima perché risorga bene e dal male passato tragga profitto di maggior perfezione. Anche a mio nome falle coraggio e dille che le mie pene e lacrime ebbero parte nel di lei risveglio e fervore, che voglio siano costanti, che la benedico di tutto cuore. Quanto alla seconda non so che dirti; forse il suo procedere è un vizio di famiglia. Dopo uscito dall'istituto un primo fratello chierico, uscì il secondo, perché invece di progredire nella virtù, andava indietro, pieno di superbia ecc. Tu non sostenere troppo la detta suora, che se persiste nella sua idea ritorni; tuttavia falle vedere la gravità del passo davanti a Dio.

È giunta in Torino il 25 Maggio la Pachner; lo seppi dal padre; naturalmente ha tutte le ragioni del passo fatto... Povera infelice! si duole di non essere stata curata dalla sordità d'un orecchio. Pensare che già a Torino non udiva perfettamente, com'io mi accorsi, e lo attesta Suor Maria degli Angeli. Preghiamo per lei.

Tu fatti sempre coraggio con il desiderio del perfetto, compatendo però e tollerando le miserie umane, operando sempre per diminuirle. Del resto non scoraggirti dei tuoi difetti; il Signore che ti affidò l'incarico di dirigere le care suore ti sosterrà, ti illuminerà per il buon esito, e supplirà alla tua pochezza: Coraggio...

In Casa-Madre tutto procede bene; sono più di cinquanta e molte sono le domande. Già erano per partire dieci o dodici, e non fu possibile per mancanza di piroscafi di viaggiatori; fra esse era destinata suor Maria degli Angeli: verranno appena sarà possibile. Abbiamo Suor Amalia al Cottolengo, che etica non guarirà senza miracolo. Suor Luigia, economa, dovette l'anno

passato ed in questo subire dolorosa-grave operazione; ma andò bene ed al presente si trova a Rivoli in convalescenza. Avanti con coraggio in Domino; di' a tutte che non si perdano in miseriuccie; il solo scopo della nostra vita è di farci santi, anche tra le miserie. Invoco su tutte e ciascuna i doni dello Spirito Santo, specialmente quello della fortezza cristiana, religiosa ed apostolica. Vi benedico ai piedi della cara Consolata aff.mo in G. C.

382

Al padre Giuseppe Gallea [vol. VIII, p. 390, n. 1290]

Torino, 12 giugno 1919

Caro D. Gallea,

Da domani, incominciando la Novena del nostro Venerabile, tutti i giorni fa recitare da tutti tre Pater, Ave Gloria per la guarigione di una Sordo-Muta.

383

Al padre Luigi Rosso [vol. VIII, pp. 400-401, n. 1291]

J. M. J. Torino, 2 luglio 1919

Caro P. Rosso,

Ho ricevuto una tua lettera mentre eri negli Ospedali; in essa parlavi del contegno delle Suore non chiaramente. Avresti dovuto riferirne a Monsignore perché vi ponesse rimedio, oppure scrivermene più dettagliatamente.

Nella lettera del 1 gennaio mi parli degli orrori della fame costì. Ti compatisco; ma nei disegni di Dio avrai avuto occasione di salvare molte anime.

Vengo alla terza lettera del 3 aprile. Ti dico subito che mi fece pena il tuo scritto ispirato forse da un solo che tenta in ciò come in altro di disturbare l'istituto e le Missioni. Ma l'opera è di Dio e nulla può contro di essa anche un padre Balbo. Sta attento, mio caro, a non perdere lo spirito ed i meriti dell'A-postolato. Ricordati del compagno, il santo P. Costa, che dal Paradiso ti assiste per giungere lassù dopo tante fatiche dell'Apostolato.

Riguardo al voto di povertà io ripeto quanto ebbi già a scrivere costì dopo il 1909. Nel 1° regolamento provvisorio diocesano io, pur sapendo che povertà secondo la teologia morale non può conciliarsi con la *libera* amministrazione dei beni, ritenni che come la S. Sede aveva fatto eccezione per il *possesso* dei beni ritenuti dai singoli con i Lazzaristi e Figlie di carità, avrebbe forse concesso l'amministrazione libera non *quoad omnia,* ma limitatamente ai beni di famiglia, e per questo inserii tale libertà nel regolamento; ma con la pregiudiciale messa in capo al Regolamento stesso di essere disposti ad uniformarsi non solo ai comandi ma alle semplici direttive della S. Sede.

Nel 1909 presentato il Regolamento a Roma affin di ottenere il *Decretum Laudis* questo ci fu concesso ma a condizione di togliere quelle parole *libera amministrazione,* sostituendovi la limitazione di ciò fare sotto la dipendenza dei superiori, e quindi ritornando al principio generale che la povertà non poteva stare senza la dipendenza dai superiori per l'amministrazione di qualunque sorta di beni.

La cosa fu ancor comunicata a Mons. Perlo prima che ritornasse in Africa nel 1909-10, poi scrissi io in Africa che fosse comunicata a voi tutti, e la ripeté pure a voi tutti in occasione delle Conferenze del 1911 il Rev.mo V. Rettore C. Camisassa quando fu in Africa. Perciò non potete protestare l'ignoranza della cosa, né dirlo *tranello,* tanto più che eri allora a Nyeri, e facesti il giu-

ramento perpetuo due anni dopo, cioè in dicembre 1913. Fu soltanto la spiegazione fatta con la circolare sulla povertà che allarmò qualcuno, ma ingiustamente perché il giuramento fu sempre fatto con piena adesione preventiva a tutte le decisioni della S. Sede, cosa d'altronde obbligatoria per ogni religioso. D'altra parte tutta questa agitazione, ridotta ad una o due teste è irragionevole perché non vi toglie la facoltà di amministrare, ma vi impone solo l'obbligo di chiedere licenza preventiva ai superiori che ragionevolmente mai non la negano come si fece finora.

Da' pure comunicazione di questa mia a chi ne abbisogna, in particolare a P. Balbo. Tu poi hai buon senso e spirito da non perderti e lasciarti deviare dalla santa vocazione.

Nella stessa lettera ti lamenti di non ricevere lettere dai genitori. La colpa è tua che loro scrivi troppo raramente. Non è molto che venne da me tuo padre tutto sdegnato dicendo che non aveva più figlio. Io lo quietai, e gli promisi di scrivertene ecc.

Chiudo benedicendoti, invocando su di te le grazie per un santo Apostolato. Abbimi in Domino aff.mo

384

Al padre Giuseppe Gallea [vol. VIII, p. 403, n. 1292]

S. Ignazio, dopo il 2 luglio 1919

Carissimo P. Gallea,

Prima di partire da Torino ebbi un dolore che ti espongo.

Mi venne detto che i Chierici hanno sparso l'idea che a S. Ignazio per quest'anno non sarebbero più andati a Lanzo per il trasporto dei viveri, ma si sarebbe provvisto un cavallo con il carretto. Di ciò io so nulla, né so con quale fondamento si parli.

Una cosa che mi fa pena si è la ripugnanza che indurrà questa ciarla a fare dette passeggiate, che in passato si facevano in ge-

nerale come un dovere e di cuore. Era pure questa un'opera di preparazione al lavoro in Missione, di necessità a poveri quali siamo. Parlane al Sig. V. Rettore sul modo di correggere ed estinguere l'insubordinazione.

385

Al padre Giuseppe Gallea [vol. VIII, pp. 408-409, n. 1293]

J. M. J. S. Ignazio, 10 luglio 1919

Caro D. Gallea,

Ho ricevuto la tua lettera, e mi consola il buon spirito dei sacerdoti, dei chierici, dei coadiutori e dei cari giovani. Su questo S. Monte durante i S. Esercizi si sente il bisogno di formarsi santi sacerdoti e veri missionari. Questa è la mia continua preghiera ai piedi di S. Ignazio. A questo unico fine siete entrati in cotesta santa casa; a ciò costì devono gli sforzi comuni ed individuali essere unicamente diretti: le intenzioni, i lavori e gli studi. Guai a chi si lascia prendere dalla tiepidezza, o scoraggire per certe miseriette proprie, o dei compagni, inevitabili alla umana natura. Per corrispondere alla santa vocazione vi ripeterò sempre che ci vuol energia in noi e sopra di noi; la grazia di Dio farà il resto ed il più. Coraggio...

Bene del cambio del ch. Sperta e ch. Nepote. Tieni fermo sul rimando di Crovetto. La condotta dello Zallio prova che dobbiamo scegliere famiglie oneste, contentandoci anche di pochi.

Veramente avremo dovuto scrivere al Can. Mercandino. Ora conviene contentarlo, e tu a mio nome, chiestogli scusa, digli che lo proveremo ancora; ma prometta il tutore di pagare, come si offerse un *quid* che combinerai con il Sig. V. Rettore e glielo scrivi. Ma è ben lui che continua a bagnare il letto? Di ciò, che è grave, parlane anche al V. R. Del sistema di pagare pensiamoci e vedremo.

Rispondi pure al padre di *Stacul* che in via eccezionale glielo manderemo l'8 agosto.

Verrà presto a Torino, forse in questa settimana S. E. Mons. Bonzano. Verrà a trovarvi, e di' a D. Albertone che gli prepari un indirizzo in *buon inglese;* vada dal V. Rettore per la materia. Io mi tratterrò qui forse ancora una settimana, eccetto l'arrivo di M. Bonzano, per cui discenderei.

Dirai a tutti che stiano allegri in Domino, e che amino tanto N. S. Gesù Cristo e la cara Madre Maria SS.

Vi benedico aff.mo in G. M. G.

386

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. VIII, p. 411, n. 1294]

W. G. M. G. S. S. Ignazio, 10 luglio 1919

R. Suor Maria,

Confermo i tuoi propositi, e li pongo ai piedi di S. Ignazio. Coraggio; il Signore aggiungerà quel che manca, e con la Sua Grazia ti farai santa e vera missionaria.

Le care Suore pregheranno certamente per me e per il maggior frutto di questi Sp. Esercizi. Procedono ottimamente, solo che sono troppo brevi, e già finiranno sabato mattina. Io mi fermerò ancora alcuni giorni per compire i miei Esercizi, e per respirare questa aria buona materialmente e per lo spirito.

Devi conferire con il Sig. V. Rettore di ogni cosa. Hai operato bene con Suor G., e soavemente, ma fortemente tienla nella via

retta, che tanto promise di praticare. Bisogna vivere di spirito, e staccarci da tutti, da tutto, e più da noi medesimi.

Vi benedico... Aff.mo in G. C.

387

Al padre Giuseppe Gallea [vol. VIII, p. 412, n. 1295]

J. M. J. S. Ignazio, 12 luglio 1919

Caro D. Gallea,

Ho ricevuto l'unita lettera dal coad. Davide. Leggila per saperti regolare e vedere il netto. Rincrescerebbe che qualcuno seminasse il disanimo; saremmo sempre da capo con cotesti benedetti coadiutori. Non dare a conoscere che ti ho spedito la lettera. Sono miserie che di tanto in tanto bisogna dissipare.

Per la venuta di Mons. Bonzano dirai alla Superiora che faccia pure comporre un discorsetto in inglese dalla suora che sa meglio la lingua, e nel caso D. Albertone lo corregga.

Tante cose ed arrivederci presto aff.mo in G. C.

388

Al padre Giuseppe Gallea [vol. VIII, p. 413, n. 1296]

J. M. J. S. Ignazio, 14 luglio 1919

Carissimo D. Gallea,

Ricevo quest'altra lettera dal Ch. Ciatti. Vedi se v'è qualche cosa da emendare nelle parole dei chierici. Anche per burla certe cose non si devono dire. Capisco che i soldati daranno troppa importanza a ciò, forse perché anch'io loro parlai del cibo; ma io

dissi solo della merenda quando erano a pranzo e a cena; e poi lo dissi a loro soli. Sono miseriette da sventare per consolazione dei poveretti, i quali vedendo i compagni tranquilli in casa, sentono più il peso della milizia ridotta. Almeno i liberati continuassero a sentire la riconoscenza del beneficio ricevuto, e vi corrispondessero con darsi intieramente alla perfezione!

Il Ch. Nebbia mi scrisse quando io era ancora a Torino; mi pare avesse solo più L. 5; mandagli L. 15.

Aspetto stasera il Sig. V. Rettore, con il quale tutto al più venerdì discenderemo. Tante benedizioni a tutti aff.mo

389

Al chierico Gabriele Quaglia [vol. VIII, p. 416, n. 1298]

J. M. J. Torino, 23 luglio 1919

Carissimo in N. S. G. C.,

Deo gratias, diciamo insieme; e deve anche dirlo la buona mamma. Il Signore quando sceglie un figlio per farlo suo Sacerdote dà segno di predilezione alla famiglia, e le concederà tante grazie anche temporali. Quanto più benedirà i parenti se consentono alla divina chiamata dell'Apostolato!

Dica a sua madre, che il buon Dio la consolerà in vita, massime in punto di morte, e le darà un premio speciale in Paradiso.

Tu poi fa' coraggio, non badare a quanto possono dire coloro che non pensano con il lume della Fede.

L'istituto ti accoglierà di tutto cuore: aff.mo in G. C.

390

A suor Chiara Strapazzon [vol. VIII, p. 428, n. 1299]

W. G. M. G. Torino, 9 agosto 1919

presenta alla Rev. Assistente Suor Chiara i più bei auguri nel Signore, e benedicendola insieme con le care Suore di Rivoli, implora su tutte le virtù del vero Apostolato.

391

Al padre Lorenzo Sales [vol. VIII, pp. 450-451, n. 1306]

J. M. J. Torino, 16 settembre 1919

Carissimo P. Sales,

Mi ha fatto tanto piacere la tua lettera confidenziale. Nessuno, neppure il Sig. V. Rettore, la lesse o ne ebbe sentore. Continua così, ma spiegandoti anche più lungamente, ed in tutto che può riuscire a bene delle missioni e dell'istituto. Anche delle cose personale ne parlerai come si può prudentemente per lettera.

Scrivi *giusto* della permissione di Dio per il minor bene; per cui non bisogna disanimarsi; ma pregare ed usare di tutta l'influenza, e se non altro dell'esempio, per cooperare al meglio. Così hai fatto scrivendomi il giudizio comune sulle Consolatine, e predicando loro gli Esercizi. Io però mi servo delle note al bene delle Suore di casa-madre, specialmente per istruzione delle prossime partenti. Inteso che non s'accorgano donde provengono.

Vengo a te. Del Kaffa transeat; della solitudine no: tanti diavoli come a S. Antonio ti accerchierebbero. *Permane in vocazione, qua vocatus es;* la quale supera ogni altra, perché battuta da N. S. G. C. Vedi: P. Savio, andato dai Certosini in Spagna, per la guerra venne ad arruolarsi fra gli *arditi;* fece atti di valore… e ne ottenne medaglie. Dio lo conservò. Ora fa il contadino nei pressi

di Castelnuovo, sebbene non abbia ancor lasciato l'abito e la S. Messa!

Sei di danno alle Missioni? Non è vero; ad ogni modo avanti in Domino; di' ogni ora il *nunc coepi* e segui le norme dateti.

Fosti tolto dal P. Seminario, devi girare il mondo; ebbene, ciò sarà il meglio tuo e delle missioni. Impari e vedi tante cose per scrivere per il periodico, in cui vanno a ruba i piccoli articoli del Sales. Di America non se ne parla più; piuttosto un bel giorno sottentrerai al V. Rettore nel compilare il periodico.

Ed ora una notizia che ti farà pena; ma non devi allarmarti. Il fratello ch. Giuseppe è a casa, in patria, per malattia. Non ti nascondo che soffre anche di malattia *morale,* per cui anche a bene dell'istituto dovette dopo tante prove allontanarsi. È una prova che spero cesserà, e questa è la mia speranza e di lui. Intanto studia, e aiutato da me prenderà esami di ginnasio e di liceo.

Non contristarti: è un'aberrazione che passerà per sottentrarvi la pace, e la primiera vocazione che gli è sempre cara. Ti scriverà egli; e tu non abbatterlo di più, ma consolalo e animalo a pregare, confidare nella Madonna, ed a *volere fortemente.*

Vedi, mio caro, quante spine circondano il mio capo di vecchio; prega il buon Dio di sostenermi e perfezionarmi. Sii tu una mia consolazione ad onta delle tue miserie.

Basta. Ti rinnovo l'antico scritto…; ti benedico proprio ai piedi della SS. Consolata. Aff.mo in N. S. G. C.

392

A monsignor Filippo Perlo [vol. VIII, p. 453, n. 1307]

A Mons. Perlo, 17 settembre 1919

Dubbioso se spedito Costituzioni corrette; non le promisi alla Circolare dei singoli; forse le spedirò a Monsignore. Non chiamare perciò coadiutori. Aquilino dovrà ritornare e con pericolo?

Radunare Consiglio Generale impossibile ora, dopo nostra morte. Viaggi gratuiti per Perrachon ed Aquilino, quello non riterrò – Pazienza andata nuovi.

Vestiti militari soldati – Commenda d'Italia miei rallegramenti anche non decorati.

Lettere stampate non convenienti. - Parroci e V. Curati.

393

Al padre Giuseppe Gallea [vol. VIII, p. 463, n. 1311]

Torino, prima del 30 settembre 1919

Caro D. Gallea,

Viene il giovane Sperta con la madre, piange, domanda perdono, promette… Abbiamo ancora a provare? La Consolata m'ispira di ancor fare una prova… ultima. Riaccettalo.

394

Al padre Giovanni Chiomio [vol. VIII, p. 475, n. 1317]

Torino, dopo il 18 ottobre 1919

M. R. P. Chiomio

Caro p. Chiomio; Avanti in Domino, con coraggio; passeranno le prime difficoltà. Ti benedico di cuore.

395

Al fratello Angelo Marchina [vol. VIII, p. 476, n. 1318]

Torino, dopo il 1° novembre 1919

Caro Angelo,

Mi rallegro per i tuoi bei lavori; fa' che ogni sillaba che componi sia un atto di amor di Dio e una Comunione spirituale. Il Signore così ti aiuterà contro l'impazienza ed ogni tentazione. È buono il pensiero di morire, ma io voglio che succeda dopo tanti anni di lavoro per le anime: *Opera enim eorum sequuntur illos.* Animo!

Il caro Pacifico ora sta bene, studia e con voglia attende a perfezionarsi. Alla fine dell'anno passerà in filosofia vestendo il S. Abito. Sarà un buon missionario; la sant'anima della mamma lo aiuta dal Cielo. Sta' tranquillo che io penso a tutto; e non si domanderà più nulla a casa.

Dirai tante cose a ciascun Coadiutore, assicurandoli che sono sempre i miei cari, che tutti benedico.

396

A suor Giuseppina Battaglia [vol. VIII, p. 481, n. 1319]

Torino, dopo il 15 novembre 1919

Approvo i tre proponimenti che si possono unire in uno: *Attende tibi.* Li posi ai piedi della cara Patrona: li benedico.

397

A suor Margherita Demaria [vol. VIII, pp. 493-494, n. 1319]

Torino, 30 novembre 1919

M. R. Suor Margherita,

Arrivano finalmente dieci Suore in vostro aiuto. Sono tutte di buona volontà, e tu già le conosci. Bisognerà sostenerle specialmente sul principio e fare loro coraggio. Potrai con tale numero essere sollevata nelle troppe tue occupazioni materiali, e così più occuparti dello spirito tuo e delle Suore. È questo il primo intento di una Superiora, e io intendo che ti applichi principalmente con l'esempio e con le parole a dirigerle tutte nell'osservanza delle regole e nella pratica delle virtù. So esservi in alcuna spirito di dissipazione, di mormorazione e di poca carità vicendevole. Fa' conoscere a Monsignore questa mia intenzione, per cui invece di lasciarti assorbire dai lavori materiali della fattoria, tu faccia frequenti e alquanto lunghe visite a tutte le stazioni, dove sono le nostre Suore.

Già avrai saputo del mio desiderio di farti ritornare fra noi; ma ciò non sarà che al ritorno di Monsignore dall'Italia, cioè verso l'autunno del 1920. In questo tempo potrai pensare a chi potrà sostituirti come superiora. A noi parrebbe Suor Agnese, la quale oltre l'anzianità ha buon spirito; prima d'allora Dio ci illuminerà. La Suor M. degli Angeli è bene che ritorni per ora a semplice Suora; il Signore penserà all'avvenire. Ha buon spirito ed influirà su tutte con il buon esempio.

Ho poi bisogno di avere notizie sicure delle Suore, specialmente Suor Adele e Suor Caterina.

Tante altre novità ti darà a voce Suor Maria. Presto speriamo fare altra spedizione di sei Suore, così si potrà fare maggior bene senza trascurare la santificazione propria. Il Signore benedica tutte e te in particolare. Aff.mo in N. S. G. C.

398

Al padre Pietro Albertone [vol. VIII, p. 496, n. 1323]

Torino, 8 dicembre 1919

1. Approvo e benedico la vostra Unione fraterna per tutta la vita, allo scopo di aiutarvi, santificarvi e corrispondervi a vicenda nella vostra vita.

2. Approvo la vostra comune regoletta, e le modificazioni che il futuro può ispirarvi come necessarie o utili al fine.

3. Approvo i due voti: *di aderire alla SS. Volontà di Dio, e compierla nel modo più perfetto, e di povertà assoluta,* da rinnovarsi ogni anno nel dì dell'Immacolata Concezione.

I Superiori potranno senz'altro sospenderli ed annullarli. Osservarli con scioltezza e senza pene.

4. Memento: *ad quid venisti? Unum est necessarium. Deum time…; hoc est omnis homo. Omnia arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam. Mihi adhaerere Deo, Christus est; mori autem lucrum. Praeterit figura hujus mundi. Christo confixus sum Cruci. Dummodo Christus honorificetur. Adimpleo ea quae desunt Passini Christi. Non ego, sed gratia Dei mecum.* Ecc. Ecc. Giorno della solennità di Maria SS. Immacolata.

399

A suor Chiara Strapazzon [vol. VIII, p. 511, n. 1326]

Torino, intorno al 20 dicembre 1919

Non dare denari alla Prof. Villa, la pagheremo alla fine del corso scolastico.

400

A suor Chiara Strapazzon [vol. VIII, p. 525, n. 1330]

Torino, data incerta [1919]

Cara Suor Chiara,

Hai fatto bene a rispondere a Suor Luigia come hai risposto. È mia intenzione che si viva seriamente, e non si perda tempo. A molte insistenze opposi molte negative, poi tollerai qualche cosetta improvvisata lì per lì. Dunque si faccia nulla.

Coraggio e benedizione aff.mo in G. C.

401

Al chierico Guglielmo Airaldi [vol. VIII, p. 529, n. 1331]

J. M. J. Torino, 5 gennaio 1920

Carissimo in N. S. G. C.,

Ti ringrazio delle tue confidenze in Domino. Sta' tranquillo, e fa' buona Festa. Prega il Signore che illumini te e i Superiori a conoscere bene ed eseguire la S. Volontà di Dio.

Ci parleremo al più presto; ma sta' tranquillo. La cara SS. Consolata ci aiuterà per il meglio.

Ti benedico di gran cuore. Di ciò parla con nessuno, e io ti tengo il secreto. Coraggio. aff. in G. C.

402

A suor Clementina Cristino [vol. VIII, p. 532, n. 1333]

Torino, primi giorni del gennaio 1920

Cara in N. S. G. C.,

Benedico i tuoi proponimenti, e sia per te il nuovo anno *l'anno della santificazione.* Perciò guerra spietata all'amor proprio, disposta a qualsiasi umiliazione, tenendoti per ultima nella casa. Con Suor Luigia sii più buona di prima per non avvilirla, anzi aiutala a farsi santa. Ottima nostra Festa...

403

Al padre Luigi Rosso [vol. VIII, p. 543, n. 1334]

J. M. J. Torino, 17 gennaio 1920

Caro P. Rosso,

Ho ricevuto la tua lettera, e ti dico subito che mi ha consolato. Non che dubitassi della tua buona volontà e della tua perseveranza nella santa vocazione, ma qualche nube passava nella mia mente sul tuo buon spirito. Godo quindi dei sentimenti che mi esprimi non riguardo alla mia persona, ma sull'istituto. Ormai si è parlato troppo di me, e tutti dovete essere persuasi che nel poco tempo che avrò da vivere non desidero che sistemare ogni cosa definitivamente, felice se potrò assistere al vostro regolare andamento.

Sarei contento che come assai anziano venissi eletto dai compagni per venire alle conferenze che qui faremo in quest'anno. Se non sarà così, ti farò dopo ritornare per rivedere i tuoi vecchi genitori.

Siccome si sta scrivendo una biografia del compianto P. Costa, faresti bene a mandarmi al più presto le lettere del medesimo, e gli appunti che ancora ricordassi sulla di lui vita, specialmente durante il Ginnasio.

La SS. Consolata ti benedica, com'io ne La prego. Abbimi in Domino aff.mo

404

Al padre Giovanni Balbo [vol. VIII, pp. 544-545, n. 1335]

J. M. J. Torino, 18 gennaio 1920

Caro P. Balbo,

Non nego il tuo affetto per la mia povera persona; e credo pure di non mai averlo demeritato.

Ti accolsi nell'istituto chierico, ti trattai sempre quale figlio carissimo, procurando di arricchirti di virtù e di scienza. Ed è perciò che mi fece viva pena la tua condotta costì, e il tuo sobillare i compagni per tirarli ad un partito secondo le tue antiche idealità. Ben ricordo ciò che dicesti un giorno alla Consolatina, quando ammonito prorompesti in queste parole: *Verrà il tempo, in cui comanderemo noi*.

Dovevi pur sapere che era mio vero desiderio da tempo di costituire il regolare governo nell'istituto; e questo già vi sarebbe se le debite Autorità e le nostre speciali circostanze l'avessero consentito. Perché erigerti a giudice, e fare passi inconsiderati e strani? Sarebbe stato meglio e più prudente, se mosso da vero zelo, ti fossi prima rivolto a me; invece in ciò come in tutto sei sempre stato parco di lettere e di confidenze. Solamente non ascoltato potevi prendere altre vie, non mai però quella della insubordinazione.

Solo da te so che non credesti bene di firmare quella protesta di ubbidienza, perché io ricevute le lettere non le lessi, non le volli contare, né leggerne le firme.

Ma basti di ogni cosa passata. Accetto il tuo *ravvicinamento formale,* che toglierà fra noi ogni equivoco in avvenire.

Prego il Signore di confermarti nel proposito dell'osservanza delle Costituzioni e della vera obbedienza, affinché la tua vita sia meritoria presso Dio, di bene alle Missioni e di consolazione ai superiori.

Ai piedi della nostra SS. Consolata ti benedico... aff.mo in G. C.

405

A suor Giuseppina Battaglia [vol. VIII, p. 564, n. 1336]

Torino, 3 febbraio 1920

Cara Suor Giuseppina,

Sono contento delle tue ottime e costanti disposizioni. Diverrai santa con l'uso delle piccole mortificazioni interne ed esterne. Per ora Dio vuole da te solamente le mortificazioni proprie della Comunità

Coraggio, e Dio ti santificherà.

Quanto alla lettera di stamane, scrivi che ricevi tutti e senza paura, diglielo alla Superiora.

Per ora non va a visitare la zia, che già si trova in stato *comatoso,* perciò non più atta a parlare. Scrivi pure; e preghiamo per lei.

La mia benedizione.

406

A suor Giuseppina Battaglia [vol. VIII, p. 576, n. 1337]

Torino, 20 febbraio 1920

Cara Suor Giuseppina,

Il Signore, Cui hai tutto donato e sacrificato, ti invita alla pratica. Il fratello Andrea mi telefona da Mondovì, che stamane è morto a casa il fratello soldato, pare mi nominasse Franceschino.

Gli faranno la sepoltura domenica; e supplicano che tu vada. Per vari motivi io gli risposi di *sì.* Disse di telefonare ai cugini Pallieri (Farmacia) i quali andranno e ti accompagnerebbero.

Dovrai partire domani dopo mezzogiorno e ritorneresti lunedì.

Fa' coraggio, preghiamo, e Fiat...

407

A suor Margherita Demaria [vol. VIII, p. 577, n. 1340]

W. G. M. G. Torino, 20 febbraio 1920

Cara Suor Margherita,

Già conosci tutte o quasi le suore che già giunsero, od arrivano ora in Missione. Sono di buona volontà, sebbene alcune un po' bambine. Spero ti solleveranno nelle fatiche, e tu potrai meglio occuparti dello spirituale.

Devi iniziare Suor Agnese perché sia idonea a sostituirti quando, dopo il ritorno di Mons. Perlo dall'Italia, tu dovrai venire in Casa-Madre.

A Suor Maria degli Angeli che tanto lavorò tra noi usa qualche riguardo, non però preferenze. In generale negli impieghi a capo delle stazioni senza troppo badare all'anzianità preferisci quelle di buon spirito e prudenti.

Per tua norma ho incaricato di nulla Suor Luigia, quindi non badare a quanto ti dirà *a nome* e secondo *lo spirito* ed i *desideri* di Padre. Te ne può dire Suor Maria...

Suor Giovannina, dopo riposata, faccia gli Esercizi e pronunci i voti per il 2° quinquennio. Fin d'ora ricordo che nessuna potrà fare i voti perpetui senza il mio esplicito consenso. Tu poi mi darai il tuo giudizio di tutte, specialmente di Suor Adele.

Già saprai che tuo fratello Sacerdote fu eletto parroco, non ricordo dove; ciò consolerà la madre. Tante cose in Domino, e la mia speciale Benedizione... aff.mo in G. C.

408

Alle suore missionarie del Kenya [vol. VIII, pp. 579-580, n. 1341]

W. G. M. G. Torino, 20 febbraio 1920

Mie carissime Suore Missionarie della Consolata.

Con la doppia partenza di consorelle aspettate certamente una parola di risposta alle varie vostre lettere inviatemi nei passati anni, e insieme il mio giudizio sulla vostra condotta. Non potendo per ora scrivere a ciascuna in particolare, rispondo a tutte in generale; ed ognuna ritenga questa mia come a sé indirizzata.

Lodo il vostro lavoro di Apostolato nel Vicariato, e altrove durante la guerra. Il Signore benedì le vostre fatiche con la salvezza di tante anime. Siano grazie a Dio ed alla nostra SS. Consolata, che vi accompagnò e vi protesse in tutto quel tempo.

Alle congratulazioni aggiungo un cenno dei difetti che occorsero durante la vostra permanenza in Missione, perché chi vi mancò si

emendi. Mi pervennero lagnanze sull'obbedienza, sulla carità e sullo spirito di sacrificio di alcune di voi. Non tutte e sempre osservaste il dovuto rispetto ai Superiori; né tutte li consolarono con un'obbedienza cieca; anzi talune presero la cattiva abitudine di mormorare e criticarne anche in pubblico le disposizioni. Sulla carità fraterna c'è pure da emendarvi; con non invidiare il posto e il bene delle consorelle, sopportare vicendevolmente gli altrui difetti fisici o morali, perdonare generosamente le piccole ingiurie e usarvi la carità di correggervi. Seppi pure che in qualcuna c'è un po' di egoismo, per cui non si prestano di cuore ad aiutare le sorelle nei lavori bassi e faticosi, pensando solo a se stesse ed ai propri comodi, anche a discapito della santa povertà.

Mie care figlie, non dimenticate mai il fine per cui siete entrate nell'Istituto e veniste nelle Missioni, e i proponimenti che faceste in Casa-Madre prima di partire. Riflettete alle parole di N. S. Gesù Cristo, che ognuno riceverà la propria mercede secondo il proprio lavoro e fatica, fatti per amor di Dio.

Chi vi scrive è un padre affettuoso che sempre teme del vostro profitto nella perfezione religiosa, perché vi vuole sante religiose e missionarie. Vi desidera specialmente obbedienti di cuore e di mente, ripiene di carità nelle opere, parole e nei pensieri, e zelanti operaie in ogni cosa.

Il Signore vi benedica, come io a Suo Nome imparto la santa Benedizione a tutte e a ciascuna in particolare come mi foste presenti. Vostro aff.mo in G. C.

409

A suor Orsola Martino [vol. VIII, p. 597, n. 1345]

dopo il 19 marzo 1920

Desidera che tutto sia in ordine per amore della povertà; perciò correggi fraternamente, e supplisci tu ai difetti altrui. Del resto tutto *per amor di Dio.*

410

A suor Margherita Demaria [vol. VIII, pp. 610-611, n. 1350]

Torino, *li* 24 maggio *1920*

M. R. Suor Margherita,

Rispondo alle tue lettere di marzo e di aprile (N. 31 – 32).

È pure mio desiderio, che anche voi abbiate presto il Regolamento o Direttorio. Studia su quello di Casa-Madre, facendoti aiutare da Suor Maria.

1. In seguito al *N.ro 6* delle Costituzioni si deve sempre tenere l'ordine *di anzianità* di *professione,* e non di partenza, o dei posti che ognuna occupa. Saranno però prime la *Superiora* e l'*Assistente.* Fuori di questi due titoli non se ne darà alcuno, neppure alle Suore poste a capo delle Stazioni.

Per i singoli uffici bisogna avere in mira non l'anzianità, ma l'*idoneità;* ed a capo delle Stazioni si eleggano le più prudenti. Bisogna poi cambiare sovente di posto le Suore, anche le cape di Stazione, ponendole in posti inferiori e sotto altre meno anziane, e forse già loro soggette.

Questo è il metodo da adottare con prudenza al più presto, non badando alle singole suscettibilità; come praticano le Congregazioni ben regolate. È tale il tuo dovere, che comunicherai a Monsignore, spettando a te la disposizione delle Suore dietro gli ordini del Sup. Gen.

2. *N. 48*. Suggerisci di lasciare la frutta, purché vi sia altro sufficiente. L'atto di accusa in comune si faccia solamente dove è possibile trovarsi sole, e che siano in numero non meno di quattro. Insisti sul domandarsi perdono ogni sera per i mancamenti di carità e di cattivo esempio dati nella giornata.

3. *N. 49*. I permessi ottenuti da un confessore non è necessario farli rinnovare dagli altri successivi se non sono cambiate le circostanze. Tu permetterai e consiglierai privatamente speciali penitenze corporali secondo la sanità e lo spirito di ciascuna. Le pratiche della disciplina e del cilicio aiutano a correggersi e a perfezionarsi. È preferibile la disciplina quando è possibile. L'uso del cilicio sia solamente di qualche ora, una o due volte la settimana, e non dopo il cibo.

Per te bastano le penitenze materiali e morali dell'ufficio.

4. *N. 55*. Col nome di *Ordinario*, è chiaro intendersi qui il Vicario o Prefetto Apostolico, e non il confessore.

5. Il taglio dei capelli non sia arbitrario, ma regolato dalla Superiora o dall'Assistente secondo i tempi propizi ed il bisogno delle Suore. Le cuffie si tengano in caso di malattia, e se hanno le trecce; altrimenti lascia libertà se non vedi speciali inconvenienti.

Proibisci alle Suore la lettura ordinaria dei giornali.

Il Signore benedica le buone figlie, che di mente e di cuore osserveranno le dette norme. Aff.mo in G. C.

411

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. VIII, p. 613, n. 1351]

Torino, *li* 24 maggio *1920*

Carissima Suor Maria degli Angeli,

Ti aspetterai certamente due parole in risposta alle tue lettere in viaggio per le Missioni. Ringrazio con te il Signore, che vi condusse tutte salve e sane al luogo da tanto tempo desiderato. All'occasione saluta tutte le compagne, e ringraziale delle loro lettere. Al

presente prego per te e per tutte la costanza necessaria a vincere le prime prove, ed a superare le malattie morali e fisiche dei primi tempi. Sostenetevi con principi di viva fede, e di santo amor di Dio. Se il Signore è con voi, nulla potrà troppo rattristarvi... Coraggio...

Aspetto da te frequenti lettere, confidenziali. Ad ogni modo pratica quanto ti pare che di presenza ti direi volta per volta. È il mio Angelo che ti porta i miei pensieri. Sii di aiuto alla cara Superiora... aff.mo in G. C.

412

A suor Giuseppina Battaglia [vol. VIII, p. 618, n. 1353]

Torino, prima del 20 giugno 1920

Cara Suor Giuseppina,

Sono contento delle vittorie riportate sul tuo carattere. Continua a lavorare su te stessa; e con l'aiuto dello Spirito Santo riuscirai col tempo a santificarti. Ci vuole costanza; e non scoraggiarti quando non sei stata fedele; ma subito rinnova la promessa ed avanti...

Per adesso ti basti il proponimento senza voto sino alla SS. Concezione. Gesù abiti sempre nel tuo cuore.

413

Al padre Tommaso Gays [vol. VIII, pp. 626-627, n. 1356]

J. M. J. S. Ignazio, 4 luglio 1920

M. R. e carissimo P. Gays,

Sono a S. Ignazio non per gli Esercizi d'altri, ma di me. Non so ancora il tempo della mia dimora e del ritorno.

Per ogni bisogno ricorra al Sig. V. Rettore a Torino o a Rivoli.

Penso al caro ch. Perino, che credo tuttora indisposto. V. S. gli ordini le cure necessarie, senza affannarlo con segregazione dagli altri. Dico ciò perché il medesimo mi disse ch'era disposto a questa misura per il bene dei compagni. Ma ciò dicendo si vedeva che sentiva pena; io poi non lo credo necessario. Non studi e faccia piccole e frequenti passeggiate. Quando sarà libero dalle visite all'Ospedale militare potrebbe andare a Ciriè se lo desidera, e in questo caso dia a casa i denari che riceve all'Ospedale. Dico se lo desidera, perché avendoglielo io offerto non mi rispose. Bisogna farlo visitare dal Dottor Nicola per vedere se abbisognasse della cura dei bagni di mare. In questo caso con il Ch. Beltramino si farebbe domanda ai Salesiani di Alassio, i quali tengono ivi una casa speciale per i bagni. Di ciò V. S. può parlare o scrivere al Can. Baravalle, a cui io già dissi qualche parola.

E questi bagni non farebbero anche bene a Lei per l'artritide; ne parli al medico. Così accompagnerebbe i due chierici.

Gli esami procederanno bene, ed anche la salute generale. Se arrivano i nuovi accettandi li accolga in Domino.

Io qui prego per tutti, e raccomando a S. Ignazio di riceverli fra non molto. Tante cose a tutti e la mia benedizione aff.mo in G. C.

414

Al padre Tommaso Gays [vol. VIII, pp. 628-629, n. 1357]

J. M. J. S. Ignazio, 9 luglio 1920

M. R. e carissimo in G. C.,

Ringrazio V. S. delle notizie particolareggiate del caro istituto. Miseriette ve ne saranno sempre, e meglio siano solo corporali.

Del Ch. Perino, è bene così, spero tuttavia nella grazie della Consolata o di S. Ignazio. V. S. con il Ch. Beltramino ritardino pure perché il freddo che fa qui si riversa pure in riviera, ed al presente il tempo mi sembra inopportuno. Come già le scrissi parli con il Can. Baravalle per trovare i posti. Oltre i Salesiani, il Cottolengo ha pure una casa, dove dev'essere andato Don Paleari; non so se il Padre vi accetterebbe...

Non conviene che l'istituto prenda parte viva e diretta a cose Diocesane, eccetto che si trattasse di Missioni, o vi entrassero tutti gli istituti, come i Lazzaristi, e i Salesiani ecc... Siamo per l'Africa.

Tante cose a tutti, pregando per loro e per molto buon spirito: *Ad Majorem Dei Gloriam*. aff.mo in G. C.

415

A suor Chiara Strapazzon [vol. VIII, p. 630, n. 1358]

W. G. M. G. S. Ignazio, 9 luglio 1920

Rev. e carissima in N. S. G. C.,

Ho ricevuto l'altro ieri la tua lettera con quelle della maestra e di suor Marta.

Godo che la Comunità proceda bene e con buon spirito. La vostra cura è in mano di S. Ignazio, avendo io da pensare a me nei Santi Esercizi.

Qui fa freddo e piove più volte al giorno e nella notte. Così c'è perfetta solitudine, e nessuno viene a disturbarci.

Se lo desiderano da' pure il *pagliano* alle due; è cosa forte, e non so se farà bene a suor Albina...

Manda la Penna Maria dal dentista; quanto a suor Elisabetta dovrebbe avere denari propri perché la spesa sarà forte. Perciò non c'è fretta trattandosi di decidere della vocazione di costei.

Avanti nel Signore con l'aiuto dei Santi Angeli. Vi benedico di gran cuore aff.mo in G. C.

416

A suor Costantina Mattalia [vol. VIII, pp. 642-643, n. 1364]

W. G. M. G. Torino, 5 agosto 1920

Rev. Suor Economa,

Ho ricevuto la tua lettera; così il R.mo Vice-Rettore. Godo che stiate tranquille senza affannarvi. *Nulla ti turbi* diceva S. Teresa; con calma si fa tutto. Anche da casa si respira aria buona materiale e spirituale. Il Dottore mi disse che non vi *sbattiate tanto*. Già avete saputo della dipartita della postulante Celeste: è morta da santa, non anelando che di fare la volontà di Dio... Pregherà per noi.

Le altre ammalate stanno meglio e sono in via di guarigione.

State concordi, ed il lavoro resterà leggiero. In casa pure si lavora. Vi benedico e pregate S. Ignazio per il vostro aff.mo

417

A monsignor Filippo Perlo [vol. VIII, p. 645, n. 1366]

10 agosto 1920

Carissimo Monsignore,

Non potendo V. E. venire in Italia contro la nostra aspettazione e la promessa trasmessami da D. Gays, è inutile che per ora mandi i due delegati, di cui ignoro i nomi. Il P. Toselli delegato da Mons. Barlassina e da quelli del Kaffa non può protrarre la sua permanenza, e ripartirà in settembre per il Kaffa. Io poi non intendo di rimandare più oltre la domanda a Propaganda per l'approvazione definiti-

va dell'Istituto e delle Costituzioni. Ho le lettere di tutti o quasi tutti con i giudizi sulle medesime, ne terrò debito conto nelle note che farò alle medesime.

Così resterà compiuta la principale mia missione a bene del caro Istituto. In Domino aff.mo

418

Al chierico Luigi Massa [vol. VIII, p. 647, n. 1367]

J. M. J. Torino, 10 agosto 1920

Carissimo in N. S. G. C.,

Mi duole delle notizie sulla tua abituale debolezza. Fa' coraggio: ciò passerà con il diminuire del caldo. La nostra SS. Consolata, che ti volle Suo figlio prediletto, ti farà guarire bene per farla poi amare da tanti che ancora non la conoscono. Non lasciarti opprimere dalla malinconia, e sostienti come vuole il medico. Le nostre Suore migliorano; ma una postulante andò in Paradiso e ne facemmo or son pochi giorni la sepoltura. I tuoi compagni so che ti ricordano, e ti vorrebbero con loro a S. Ignazio. Di' tante cose al buon padre ed a tutta la famiglia. Ti benedico aff.

419

Al padre Giuseppe Gallea [vol. VIII, p. 653, n. 1370]

J. M. J. Torino, 18 agosto 1920

Caro P. Gallea,

Mi sono compiaciuto della bella Festa celebrata a S. Ignazio. Maria SS. ne sarà stata contenta, ed avrà concesse tante grazie alla

Congregazione ed a tutti i suoi figli. Anche noi a Torino abbiamo fatto del nostro meglio. Se non siamo profondamente divoti noi della Madonna, chi lo dovrà essere?

Ho letto la lettera del Ch. Bertolino, e sono d'avviso che conviene aspettare dopo le ordinazioni; se viene lo farò visitare se sarà possibile trovare un medico. Il Sig. V. Rettore ti scriverà per il cambio dei coadiutori; potresti ancora fermare Davide; basteranno per le spedizioni Michele e Marco.

Ti dirà pure di mandare a Torino il Ch. Nebbia, avvertirne P. Ferrero, e il Ch. Ciardo: è necessario.

Ti avranno detto le nuove suore venute del mio breve malore; ma è ormai passato. Deo gratias! Avanti di anima e di corpo... Vi benedico aff.mo in G. C.

420

Al chierico Giulio Peyrani [vol. VIII, p. 655, n. 1371]

J. M. J. Torino, 18 agosto 1920

Carissimo in N. S. G. C.,

Godo del tuo miglioramento, e che già sei entrato in convalescenza. Ora conviene continuare i riguardi, e quindi rimanere a casa sino a guarigione completa. Ringrazia il buon padre ed i parenti delle tante cure prodigateti. Mi rincresce per la madre che abbia dovuto per salute andare a Saint Vincent; speriamo ritornerà ben guarita.

La tua presente missione è più di pregare che di operare; il tuo buon esempio otterrà il resto.

Per la S. Comunione e S. Messa farai come potrai; del resto molte Comunioni spirituali ed unione con Dio.

A S. Ignazio hanno fatto gran festa; e anche noi a Torino abbiamo fatto del nostro meglio. Il Signore benedica te e la famiglia.

Abbimi in Domino aff.mo

421

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [vol. VIII, pp. 656-657, n. 1372]

J. M. J. Torino, 23 agosto 1920

Carissimo P. Ferrero,

Comprendo dalle tue due lettere la giustezza della condotta tua a riguardo dei Novizi. Prega per loro, chiamali da soli a soli, e non stancarti del loro carattere ed impuntamenti alla disciplina ed a vincere se stessi.

Il Signore ha con noi tanta pazienza, e solo dopo tante grazie cediamo. Animo, e sempre con aria dolce con tutti. L'avvenire lasciamolo a Dio, i Cui Santi Voleri faremo.

Del Ch. Nebbia mi pare bene così; speriamo in più intensa occupazione.

Prega per me, e di' ogni giorno ai piedi di S. Ignazio 3 Gloria secondo le mie intenzioni. Benedico te e i Novizi. Aff.mo in G. C.

422

A suor Chiara Strapazzon [vol. VIII, p. 658, n. 1373]

W. G. M. G. Torino, 23 agosto 1920

Rev. Suor Chiara,

Spero che costì tutto procederà bene. C'è S. Ignazio e gli Angeli Custodi che operano.

Quanto a Suor Gertrude non c'è fretta; ma sarà bene ritorni con l'occasione della venuta del P. Gallea o di altri.

Del resto tu procura *per obbedienza* di farti un *fondo* di salute.

Qui nulla di speciale. Le ammalate vanno sempre meglio.

Tante benedizioni a tutte... aff.mo in G. C.

423

A suor Giuseppina Battaglia [vol. VIII, p. 659, n. 1374]

Torino, agosto 1920

Sta' tranquilla ed allegra. La volontà di Dio e nient'altro. Quando il Signore ti vorrà in Missione, vi andrai e tutto andrà bene. Gli uomini pensino come credono; noi: *oculi mei semper ad Dominum*. Al buon padre che mi diceva che tu avevi la smania di partire, io dissi solamente che non eri smaniosa, ma pronta agli ordini dei Superiori. Egli mi soggiunse che se dovevi ritardare di più di due anni dall'ingresso non saresti venuta, risposi di no; ma che eri tranquilla. Del resto non inquietarti, noi vediamo le cose con altro spirito; e Dio ti benedirà.

424

A suor Maddalena Audisio [vol. VIII, p. 664, n. 1377]

data incerta

Godo che tu sia guarita dalla grave malattia. Devi per riconoscenza renderti santa con la vera carità e tutte le virtù religiose. Ti benedico e con te tutte le consorelle.

425

A suor Maddalena Audisio [vol. VIII, p. 665, n. 1378]

Torino, dopo il 19 settembre 1920

Cara Suor Maddalena. Godo che al presente sia bene in salute. Avanti sempre nel buon spirito e nell'ubbidienza. Vivi di fede e con coraggio. Dirai tante cose a suor Teresa, alla quale, non potendo scrivere per ora, ripeto ciò che dico a te.

Vi benedico e con voi tutte della Fattoria.

426

Al padre Gioachino Cravero [vol. VIII, p. 666, n. 1379]

J. M. J. Torino, 7 ottobre 1920

Caro P. Cravero,

Sento il bisogno di esprimerti il mio contento per il tuo buon spirito e per l'attività nel comporre e stampare tante cose utili alla salvezza di cotesti infedeli. Questo è un vero apostolato, e nel dì del Giudizio ciò varrà come e più del reale apostolato tra i neri. Continua senza annoiarti. Incoraggia sempre il caro Angelo in quest'opera di tanto bene per le anime. Ho ricevuto l'omaggio e Mons. Vicario, ed io e tutti lo trovammo ottimo. Il Signor Vice Rettore è pronto a provvederti quanto ti è necessario o utile alla tua missione.

A vostra imitazione anche in Casa-Madre incominceremo una vera tipografia, e vi stamperemo il periodico ed altro; così qualcuno imparando verrà ad aiutare te e Angelo. Siccome il Calendario lo fai già quasi perfettamente, così non lo faccio più comporre dal R. D. Grogno. A noi mandane più copie.

I Protettori per il 1921 saranno i S. Martiri dell'Uganda, di cui P. Perrachon porterà la vita. Virtù: Spirito di fede, cioè fede viva e pratica. Benedico te e tutti e tutte di costì di gran cuore.

tuo aff.mo in G. C.

427

Al fratello Angelo Marchina [vol. VIII, pp. 668-669, n. 1380]

W. G. M. G. Torino, 7 ottobre 1920

Carissimo Coad. Angelo,

Ho ricevuto le varie tue lettere, ed in tutte vedendo il tuo buon spirito e anche certa allegria e contentezza del tuo stato, ne godetti molto, e ringraziai la nostra SS. Consolata.

Caro Angelo, fai bene a desiderare il Paradiso, ma secondo la S. Volontà di Dio e non per risparmiarti fatiche, prove e tentazioni. Il Paradiso sarà più bello dopo le prove e le fatiche. Vedi, io sono prossimo ai 70 anni, e sebbene desiderassi fin da chierico di partire, vi sono ancora e non voglio che la S. Volontà di Dio.

Il Signore ti dà buon volere e capacità di stampare molti buoni libri e fogli, donde verrà tanto bene alle anime; siine contento, e continua in questo vero apostolato anche fino alla vecchiaia. Ricordati del detto di S. Teresa: *nulla ti turbi; tutto passa!*

Il caro P. Perrachon ti aiuterà nello spirito; egli mi parlò tanto bene di te e ti vuol bene...

Mi rincresce doverti dire che il caro Pacifico è di nuovo a casa per salute dopo avergli in Comunità usate tante cure. Io però non lo abbandono e gli mandai solo dei passati giorni L. 100 perché la nonna possa sostenerlo. È tanto buono e studioso, e gli scrissi che

lo considero già fra i chierici. Prega che il Signore lo consoli e risani per le missioni. Ti mando l'ultima lettera che mi scrisse. Sta' tranquillo su di lui perché mi è più che figlio.

Mi rallegro del bel racconto fatto al fratello; lo stamperemo sul periodico. Coraggio e avanti a fare molto bene; il tuo è vero apostolato. Ti benedico... aff.mo in G. C.

428

A suor Margherita Demaria [vol. VIII, p. 670, n. 1381]

W. G. M. G. Torino, 8 ottobre 1920

Rev. Suor Margherita,

Col ritorno del caro P. Perrachon ti mando in fretta due righe per dichiarare a te ed alle Suore venute ultimamente che sono contento del loro spirito, che conservano anche a dispetto delle difficoltà fisiche e morali dei principî.

Di tutte spero un miglioramento dopo i miei ultimi avvertimenti. Insisti sulle mormorazioni contro i superiori, i missionari e le stesse consorelle. Voglio che si sradichi questa erba maligna, e che ciascuna attenda a se stessa, a santificarsi nella santa carità.

Tante cose a tutte e la paterna benedizione aff. in G. C.

P. S.

Santi protettori per il 1921 i Martiri dell'Uganda; virtù: la fede viva e pratica, cioè lo spirito di Fede.

429

Al padre Giovanni Chiomio [vol. VIII, p. 683, n. 1386]

Torino, dopo il 21 novembre 1920

Caro P. Chiomio: so che Dio ti dà grazia e forza per procedere nel bene. Sostieni anche i fratelli, sii consolatore e sostegno di tutti, specialmente dei giovani (Albertone, Maletto ecc.), e dei Coadiutori. È virtù saper rigare dritto in mezzo alle miserie: fermi nel buon spirito... Ti benedico aff.

430

Al padre Francesco Gamberutti [vol. VIII, p. 707, n. 1391]

J. M. J. Torino, 14 dicembre 1920

Carissimo Padre Gamberutti,

Ho ricevuto la tua lettera, e ti ringrazio del tuo buon cuore. Lasciamo però tutto alla S. Volontà di Dio. Certamente desidero di rivederti prima di partire per il Paradiso, e lo spero anche fra non molto. Così rivedrai il tuo vecchio padre e i parenti. Intanto prosegui nel bene che operi in cotesta importante Stazione, anche in mezzo a difficoltà. La SS. Consolata ti benedice e tiene come suo tutto ciò che fai a Sua Gloria. Ti benedico anch'io paternamente con tutto il cuore... aff.mo in G. C.

431

Al padre Giacomo Cavallo [vol. VIII, p. 708, n. 1392]

J. M. J. Torino. 15 dicembre 1920

Caro P. Cavallo,

Abbiamo ricevuto i tuoi scritti con vero piacere. Fanno del bene ai giovani e poi al pubblico. Abbiamo spedito la lettera al Seminario di Mondovì. Prosegui quest'opera di vero Apostolato. Godo poi del bene che costì operate; non disanimatevi mai; il Signore benedice, e più benedirà a suo tempo. Ti spedirò presto i libri che desideri... Qui tutti ti ricordano e pregano per voi.

Vi benedico... aff.mo in G. C.

432

A suor Margherita Demaria [vol. VIII, pp. 709-710, n. 1393]

W. G. M. G. (così da usarsi da tutte) Torino, 15 dicembre 1920

Rev. Suor Margherita,

Rispondo brevemente alla tua lettera del 14 agosto 1920, e così anche a quella dell'aprile 1919.

Godo anzitutto del miglioramento di spirito che mi dici essere nelle Suore. Certamente ciò è in gran parte effetto delle tue ripetute visite alle singole Stazioni. Continua e tieni ciò come necessario per far cessare le mormorazioni, i piccoli attriti e richiamare le Suore al *Ad quid venisti*. Senza nulla togliere alle anziane, le nuove staranno spero ferme nello spirito loro infuso in Casa-Madre. Venendo a rispondere alle tue domande, certamente sarebbe necessario comporre al più presto un Regolamento o Direttorio per i luoghi di Missione. Sullo schema di quello di Casa-Madre poniti all'opera facendoti aiutare da qualcuna più idonea. Monsignore lo completerà e io potrò approvarlo. Intanto non credo conveniente che si scelga oltre il confessore un direttore spirituale, né che si scriva al medesimo neppure biglietti. Per ora in casi straordinari e volta per volta potrai

concederlo dopo conferitone con Monsignore. Sotto il nome di Ordinario si deve intendere il Vicario o Prefetto Apostolico, non il confessore, come credo di averti già scritto.

Riguardo al N. *49* delle Costituzioni il permesso ottenuto da un confessore dura senza rinnovarlo da altro. Quanto a quelle consigliate dalla Superiora preferisci le spirituali alle corporali, come frenare la lingua, la curiosità, il desiderio di preminenza. Dopo vengono le corporali che si esercitano nell'eseguire con puntualità le regole e le prescrizioni dei Superiori.

La vera santità, e quindi la mortificazione che ne è mezzo, consiste nel pieno e cordiale adempimento dei proprî doveri. Quanto al cibo la miglior mortificazione è contentarsi di ciò che la provvidenza manda senza borbottare o sospirare altro. Si mangia solo per vivere, o come dice il nostro Card. Richelmy per stare vivi. Gli strumenti di disciplina e i cilicî ecc. non sono da disprezzare, ma da usare con moderazione perché non danneggino la sanità, ed aiutino veramente lo spirito. Se è possibile si lasci la frutta alla sera del venerdì.

Per il capitolo delle colpe, quando non si può fare in privato si contentino di farlo come si può, anche solo umiliandosi la sera a chiedere scusa alla compagna che fu offesa o poté prendere scandalo. Ci vuole uniformità pel taglio dei capelli e per la cuffia di notte, anche per pulizia. Così della roba da stirare o no, da annullare ecc. Proibisci la lettura dei giornali, si legga qualche buon libro e se ne conferisca come si fa in Casa-Madre.

Ed ora, come già facesti, studia ogni Suora, correggile maternamente e anche fortemente perché cadute si rialzino, si emendino dei difetti abituali, e siano più idonee per la professione perpetua. Lavora particolarmente le Suore Adele, Teresa, Caterina.

Il Signore ti sostenga e ti conceda molta pazienza.

Vi benedico tutte e prego per voi. aff.mo in G. C.

433

Al padre Pietro Albertone [vol. VIII, p. 728, n. 1397]

J. M. J. Torino, 24 dicembre 1920

Caro P. Albertone,
Le tue lettere sono tristi e...; non solo a me; ma, ciò che non vorrei, a quelli dell'Istituto. Ben mi scrivi che anche S. Paolo provò simili prove; prega il Santo Apostolo e imitalo *Etsi consistant castra adversus me, non timebit cor meum*. Non domandare a Dio di finire presto questa vita, ma di poter lavorare *ad multos annos*. Né devono scoraggirti le miserie di qualche fratello; prega, non lasciarti trascinare... e possibilmente correggili fraternamente, almeno con il tuo contegno. Devi comprendermi anche senza dettagli. Tocca a voi, a te, che hai compreso lo spirito dell'Istituto di aiutare a mantenerlo nei giovani che possono venire sconcertati da certi discorsi o parole. Basta, intendimi.
Ho spedito le tue lettere alla zia Suora.

Il Sig. Marietti fece il suo dovere, stampò bene il libretto, e me ne mandò *150* copie da legare, senza copertina, comprese cinque spedite a te. Io te ne mandai copie *40.*

Se avrai occasione di vedere il R. Padre Spinello, gli dirai che lo ringrazio di ciò che fece, e sia *vir Dei*.
Tante cose a tutti, e *sursum corda*.. .aff.mo in G. C.

434

Al padre Giovanni Chiomio [vol. VIII, p. 731, n. 1398]

Torino, dopo il 26 dicembre 1920

Caro P. Chiomio. Sempre coraggio in Domino, conservando e propagando il buon spirito fra i confratelli. Prima santi voi, poi bene ai neri: in tutto: N. S. Gesù Cristo... Ti benedico di gran cuore

435

A suor Enrichetta Quaglio [vol. VIII, p. 742, n. 1399]

data incerta [1920]

Cara Suor Enrichetta,

Ho goduto delle buone notizie che mi diede la Superiora sul tuo buon spirito, sul costante desiderio di attendere alla perfezione ed ai doveri del tuo stato. Prosegui, e dà anche esempio alle care sorelle.

Io ti benedico, e prego per tutte la nostra SS. Consolata.

436

Al padre Tommaso Gays [vol. IX/1, pp. 30-31, n. 1406]

J. M. J. Roma, 26 febbraio 1921

Carissimo P. Gays,

Siamo giunti felicemente a Roma con un ritardo di tre ore. Le buone Figlie di S. Giuseppe ci aspettarono e ci ricevettero con santa cordialità. Celebrata la S. Messa nella loro Cappella passammo il giovedì in visita al Postulatore Mons. Virili, ai Card. Cagliero e Card. Valfré, e alla Contessa Ledòchowska. Venerdì, solo allora, potemmo fare visita a S. Pietro, poscia al Maestro di camera di Sua Santità. Domandammo una visita privata del S. Padre; ma per dopo la Funzione di Domenica. Invece ieri sera ci giunse l'invito per l'udienza del S. Padre per oggi alle 11. Il S. Padre ci ricevette subito e ci trattenne trentadue minuti. Siamo felici della Bontà di Benedetto XV per la Consolata, Convitto e Missionari.

Ieri andammo pure dal Baron De Giura che ci accolse con il suo modo cordiale (lo conosce P. Ferrero) e ci volle senz'altro concedere la riduzione per il nostro ritorno in Ferrovia. Siamo alla sera dal Card. Bisleti Ponente della Causa Cafasso. Intanto tutti vogliono biglietti per la Funzione di domani; noi saremo condotti in Vaticano dal Conte Sterbini, e là il Maestro di Camera ci riceverà per condurci in luogo particolare presso il trono del S. Padre.

Quando riceverete questa mia, tutto sarà compiuto, e spero ottimamente.

Lunedì, se riceveremo gli stampati delle Costituzioni, andremo in Propaganda. Avremo ancora tante cose da disimpegnare, poi ritorneremo. Dica a tutti che preghino e siano buoni perché Dio ci benedica in tutto. Ho ricevuto ieri la cara lettera di V. S. Tante cose in Domino, e la Benedizione del S. Padre. Aff.mo in G. C.

437

A suor Geltrude Vajra [vol. IX/1, p. 33, n. 1407]

Torino, dopo il 6 marzo 1921

Dio ti ha posto nell'occasione di farti umile specialmente nei pensieri. Procedi con buona intenzione e poi non inquietarti dalle lodi e dai biasimi: Dio solo. Coraggio, ti benedico.

438

Al chierico Lorenzo Bessone [vol. IX/1, p. 54, n. 1417]

Torino, dopo il 19 marzo 1921

Fa' coraggio; Gesù e Maria SS. possono e vogliono renderti santo missionario. Ricorri con le preghiere, scuotiti quando ti senti debole: Riuscirai...: *Docebo iniquos...*

439

A suor Emilia Tempo [vol. IX/1, p. 55, n. 1418]

Torino, dopo il 19 marzo 1921

Disprezza la volubilità, e sii ferma nella volontà dei Superiori. Le confessioni sono sempre ben fatte, rinnovando il dolore, in generale, dei peccati passati. Pensa a Dio, non a te. Ti benedico.

440

A suor Giuseppina Battaglia [vol. IX/1, p. 57, n. 1419]

Rivoli, 15 aprile 1921

Cara Suor Giuseppina,

Non dire che sei disperata; almeno di' con S. Filippo che sei disperata di te per tutta confidare in Dio.

Vedi tu stessa che incominciando dalla Superiora tutti ti vogliono bene, e ti compatiscono nelle tue pene.

Queste poi sono più ideali che reali. Se la testa è assalita da storie, non curartene; metti bene e male nel S. Cuore. E il proponimento della fortezza e la Divozione allo Spirito Santo? Riprendi la pratica e darai passaggio a tutto.

Coraggio, dunque, senza pensare al passato e all'avvenire. *Dio ti ama.*

Ti benedico aff.mo in G. C.

441

Al padre Lorenzo Sales [vol. IX/1, p. 58, n. 1420]

J. M. J. Torino, 22 aprile 1921

Carissimo P. Sales,

Spero che questa mia ti pervenga mentre sei ancora a Bologna. Ti auguro molto bene e tante grazie per le nostre Missioni. Siccome so che costì alcuni desiderano schiarimenti sul nostro Istituto, e di questi giorni me ne scrisse certo Chierico Montanari, con prudenza ed approvazione dei Superiori puoi parlarne.

Sta' però attento a non entusiasmarli poeticamente. Di' loro la vera natura dell'istituto, la disciplina e lo spirito che lo regge. Informati poi dai Superiori delle qualità morali e fisiche dei postulanti, come è stampato nel foglio che spedii al Montanari. Credo che in ogni modo devono prima farsi vedere a Torino, anche dai nostri medici.

Si va adagio ad accettare individui non dell'Alta Italia, credo tuttavia che il Bolognese sia ancora terra buona. Sarebbe mia idea che terminino l'anno in corso. Visiterai il Santuario di S. Luca, S. Caterina da Bologna ecc...; prega per noi.

Abbiamo ricevuto ora l'annuncio che Mons. Perlo è giunto a Napoli e che domani o dopo domani il piroscafo sarà a Genova.

Tante cose e ringraziamenti a cotesti degni Superiori.

In Domino aff.mo

442

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [vol. IX/1, pp. 71-72, n. 1422]

J. M. J. SS. Consolata, 17 maggio 1921

Caro P. Ferrero,

Non posso lasciarti così in pena. Già avrai da generoso fatta offerta a Gesù della pena, ora pensa a dimenticare la brutta impressione...

Che P. Gays mi abbia detto quelle parole non mi consta; può darsi che io non ci abbia badato. Certamente la vita del P. Costa l'ho io, e non la imprestai che a P. Rosso, affinché la rivedesse e come compagno di tutti i corsi del Ginnasio la aumentasse con i propri ricordi. Non è quindi il caso di cancellare ecc.

Della tua ottima affezione a P. Occelli non sei che da lodare…

Sta' dunque tranquillo nel S. Cuore, e in Lui solo riponi tutta l'amarezza del tuo cuore.

Ti aspetto presto alla Consolata... aff.mo in G. C.

443

A suor Edvige Grosso [vol. IX/1, p. 78, n. 1426]

25 maggio 1921

Coraggio sempre. Gesù ti aiuterà nelle tentazioni e non cadrai. Tentata mettiti nel S. Cuore e sta' tranquilla. Mangia alla buona quel che ti senti e sostieniti per il lavoro. Non inquietarti delle impazienze, ma rimettiti subito in calma. In tutto abbi confidenza, e ubbidisci al Sig. V. Rettore. Ti benedico.

444

Al padre Tommaso Gays [vol. IX/1, p. 94, n. 1430]

J. M. J. Torino, 30 giugno 1921

Carissimo Padre Gays,

Ho ricevuto la sua lettera del 25 corrente. Godo che il tempo sia propizio; e V. S. ne faccia il maggior frutto per sé e per il bene del caro istituto. La sua è certamente una grande missione, da cui dipende quasi tutto il meglio dell'Apostolato. Preghiamo.

Il Ch. Revetria venne da me, ripetendo quanto scrisse a lei. Io credetti bene di consegnargli la lettera. Certamente io spero poco buon esito, vedendolo così ostinato nella decisione di andarsene. Mi promise di stare zitto; intanto prende gli esami e aspetterà il ritorno di V. S. Mi pare che il medesimo manchi di fermezza, e poi quella *debolezza* persistente da anni, e non mai veramente vinta...; insomma il mio giudizio sarebbe di lasciarlo andare a casa, dove deciderà con i parenti e confessori.

Rispondo o farò rispondere al Ch. Marcellino.

Fu veramente solenne la funzione delle S. Ordinazioni, e qualcuno gliene scriverà. Andò anche bene la Festa di S. Paolo; alla bella accademia intervennero anche il V. Rettore e Monsignore.

Domani ascendo a S. Ignazio dove pregherò per la consolidazione della di lei salute. V. S. preghi per me. Saluti i buoni compagni. In Domino aff.mo

N. B.

Per sua norma pesi le lettere; dovetti ancor pagare 26 soldi per l'ultima lettera.

445

Al padre Giuseppe Gallea [vol. IX/1, p. 99, n. 1431]

J. M. J. S. Ignazio, 5 luglio 1921

Caro P. Gallea,

Ti ringrazio delle belle notizie dell'istituto, di cui sono sempre avido.

Bene della distribuzione degli esami e dei lavori. Questi aumentano per causa della prossima spedizione; ma si farà tutto con l'aiuto di Dio e la buona volontà di tutti. Ai carissimi e carissime partenti scriverò e darò incoraggiamenti e moniti. Il Signore ti assisterà, e tutto andrà bene. Fa' loro coraggio.

Eseguisci ciò che abbiamo concordato per i partenti per la loro patria. Non altri, come il ch. Arneodo, se non sarà proprio necessario, e prima parlandone con il Sig. Vice-Rettore.

Qui non mi manca il lavoro e la continua sollecitudine, specialmente perché non ho gente pratica con me. Ma Dio mi aiuta e ho ancora forza da bastare a tutto. Deo gratias!

Di' ai giovani che li benedico, che siano di buono spirito, e che li aspetto, come premio, a S. Ignazio. Abbimi in Domino aff.mo

446

Al padre Enrico Manfredi e ai chierici Luigi Massa, Bernardo Perino e Mario Nebbia [vol. IX/1, pp. 101-102, n. 1432]

J. M. J. S. Ignazio, 8 luglio 1921

Carissimi in N. S. G. C.
P. Manfredi, Ch.ci Massa, Perino e Nebbia,

Come S. Ignazio a nome di Dio e della Chiesa mandò in Missione S. Francesco Zaverio e i compagni, con la stessa autorità, da questo Santuario dedicato al gran Santo, io mando voi quattro in Africa.

Gesù sarà con voi e vi assisterà dovunque: *Ecce Ego vobiscum sum*. Non temete della vostra debolezza ed inesperienza; Egli vi dice: *Ego sum, nolite timere*. Sotto le ali dell'ubbidienza farete buon viaggio, vedrete rinforzata la vostra salute, e fatta un po' di sosta negli studi, li ripiglierete, e perverrete anche voi chierici alla meta desiderata del Sacerdozio.

Questa è per voi la S. Volontà di Dio, ed una prova di affetto dei Superiori, che nulla risparmiano per fortificarvi e rendervi idonei missionari.

Impedito di presenziare alla vostra partenza e di benedirvi solennemente, ne sarò presente in ispirito, mandandovi la Benedizione paterna, che vi farà forti nel distacco dalla Casa-Madre e dai cari fratelli.

A te, caro P. Manfredi, dò una benedizione speciale, che ti faccia capace di guidare i compagni, e di condurli *cum pace et gaudio* alla terra promessa.

Arrivati sul campo da tanti anni desiderato, baciate quella terra che irrigherete con i vostri sudori, e rinnovate il proposito di rendervi santi missionari.

Saluterete il Rev.mo Vicario Gen.le del Kenya, Padre Gabriele Perlo, e tutti i missionari, già venerandi per tante fatiche sostenute a bene dei neri. Dite loro che in Casa-Madre si pensa a loro e si prega per loro.

Ed ora affidandovi alla maternità della nostra cara Patrona, la SS. Consolata, vi benedico nel nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo…
In G. M. G. aff.mo

447

Alle suore Costantina Mattalia, Raffaella Gerbore, Secondina Granero e Rosalia Carrera [vol. IX/1, pp. 103-104, n. 1433]

W. G. M. G. S. Ignazio, 8 luglio 1921

Reverende Suore-Missionarie:
Costantina, Raffaella, Secondina e Rosalia,

Ecco giunto per voi il giorno felice, da tempo sospirato. Siatene pure contente, e ringraziatene di cuore il Signore. Sentirete pena nel distaccarvi da questa santa Casa, pensando al molto bene ricevuto e alle grazie di cui siete state ricolmate. Ma ascoltando la voce di Dio che vi chiama, come Abramo, siate forti nella vostra partenza. Già tante sorelle vi precedettero, e le altre vi seguiranno.

Senza ripetervi in questo punto i molti ammaestramenti che vi diedi in tanti anni, vi ricordo solamente, che teniate sempre in alto il vostro spirito: *Dio solo, in tutto e sempre*. Così supererete tutte le difficoltà; vi solleverete subito dai momentanei scoraggiamenti, e procurerete di sacrificarvi per consolare Gesù avido di anime.

Passerà la vostra vita, anche lunga, e poi il Paradiso degli Apostoli! Felici voi se corrisponderete alle mire di Dio e dei Superiori! Ci rivedremo in Cielo, dove *semper cum Domino erimus*.

Vi sosterremo nel viaggio con le nostre preghiere e non vi dimenticheremo in Missione. Colà giunte salutate la degna Superiora e tutte le consorelle, dicendo loro che sono contento di tutte perché so essere di buona e costante volontà.

Partite, dunque, con coraggio, benedette dalla nostra Patrona, la SS. Consolata e dal vostro affezionatissimo Superiore e Padre

448

Al padre Lorenzo Sales [vol. IX/1, p. 106, n. 1434]

J. M. J. S. Ignazio, 13 luglio 1921

Caro P. Sales,

Godo del bene che si fa per mezzo delle proiezioni. Deo gratias di Carignano. Va' pure a Sommariva, dove la mamma, come mi scrisse Giuseppino, ti desidera vivamente. È un dovere l'andarvi per onorare il benefattore T. Dominici; rappresenterai anche me.

Ai piedi di S. Ignazio ti benedico, e domando per te e per me un po' dello spirito del Santo: spirito di fortezza e fede viva in Dio solo. Ricordami tu pure a Gesù, affinché *compia la mia giornata* in Domino.

Il fratello mi scrisse che ha preso bene gli esami. Adesso è stanco e non bene in salute. Speriamo. Tuo aff. in N. S. G. C.

449

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [vol. IX/1, p. 107, n. 1435]

J. M. J. S. Ignazio, 13 luglio 1921

Caro P. Ferrero,

Ho pregato per te ai piedi di S. Ignazio, e spero molto per intercessione del gran Santo, che sostenne pene e tribulazioni maggiori delle tue e delle mie. Coraggio a te ed a me... Sono contento che tu vada al paese quando stimi bene. In quell'occasione farai l'offerta per la *borsa* sul quantitativo di Giaveno, contando tutti anche quelli dell'Africa. Vedremo poi se abbiamo da dirlo ai chierici o no. Se andrai prima del mio ritorno domanda i denari al Sig. V. Rettore; io ritornerò sabato 23 cor. Domanda al M. R. D. Brizio della carta delle Ordinazioni, che la tenne lui per fare firmare dai due canonici e poi la portasse in Curia.

Avanti; il Signore dopo i dolori ci darà molte consolazioni. E poi il paradiso pagherà tutto ad usura.

Prega per il tuo aff.mo in N. S. G. C.

450

A suor Chiara Strapazzon [vol. IX/1, p. 109, n. 1436]

W. G. M. G. S. Ignazio, 13 luglio 1921

Rev. Suor Chiara,

Ti ringrazio delle buone notizie della cara Comunità, che sono un cuor solo ed anima una in Domino. Questa è per me la più desiderata consolazione. Io prego per tutte anche in particolare perché vi facciate proprio sante.

Sono contento che le partite siano state forti; il Signore le proteggerà. Voi durante il viaggio pregate al solito, o dite una Salve (oppure Ave Maris Stella) ed un Angele Dei.

Io ritornerò al più tardi sabato 23 corrente. Di Suor Giuseppina parlane con il Sig. V. Rettore. Tante cose anche della frutta...

Vi benedico ai piedi di S. Ignazio aff. in G. C.

451

Al padre Tommaso Gays [vol. IX/1, pp. 116-117, n. 1439]

J. M. J. Torino, 5 agosto 1921

Carissimo P. Gays,

Ho appreso con vera soddisfazione le buone notizie dalle sue tre lettere. L'essenziale è che vi sia in tutti buona e costante volontà. I malucci spero si lascieranno a S. Ignazio; e nel prossimo anno si potrà da tutti attendere al proprio dovere. Pazienza della decisione della Piccola Casa; il Ch. Sestero e anche l'altro bisogna che non oltrepassino i giorni, che potranno supplire senza speciali dispense: cosa molto noiosa a Roma. V. S. potrebbe anche richiamare costì per l'Assunta il Ch. Bisio, che pare se l'aspetti. Mi giunse ieri una lettera di un Chierico del Bolognese, Montanari, già accettato. Verrà a Torino oggi o domani, e all'occasione lo manderò a S. Ignazio. Qui vi aggiusterete come potete, usando anche le mie camere, e se necessario quelle del Cardinale, ponendo sul pavimento materassi.

Pensi, ci penso anch'io con il P. Gallea, quando sia da farsi il cambio dei Coadiutori e delle Suore. Il Coad. Davide se possibile starà fino alla fine, perché è quello che più ne abbisogna secondo il Dott. Quarelli, che disse non ammalato Giuseppe e poco Alfonso. Tanto per di lei norma!

Ringrazii tutti: studenti, postulanti, novizi, professi ecc. dei loro bei scritti. Godo che siano riconoscenti al Signore del gran benefi-

cio che godono, e che dimostrino con i fatti la loro riconoscenza, procurando di vivere fra loro in perfetta carità e ubbidienza.

In quest'anno hanno pure la presenza del S. Cuore che si degnò venirvi trionfalmente per spargere su loro le Sue Grazie e Benedizioni. Dopo Gesù Sacramentato il cuore si rivolga al S. Cuore con giaculatorie: *Cor Jesu flagrans...* Quanto amor di Dio e dei poveri infedeli verrà in essi! Si preparino alla grande solennità dell'Assunta, alla quale spero interverrà Monsignore. Quanto a me vedrò se possibile perché da alcuni giorni sono ritirato in camera per i soliti disturbi di testa. In tutto si compia sempre la S. Volontà di Dio.

Ora vengo a lei; Mi scrive: *non mi sento a posto, avrei tante cose da dirle, so però che ella non ama udirle, e questo è di cordoglio per me.*

Non comprendo queste parole enigmatiche... A me pare che le diedi finora tutta la fiducia di superiore e di confidente, operai secondo i suoi desideri, anche sacrificando talora le mie viste... Come dice che non amo udirlo! A questo fine e per speciale stima ed affetto lo chiamai a reggere l'istituto. Le cose paiono andar abbastanza bene... Insomma si faccia coraggio, e se sono malinconie o pene le metta nel S. Cuore, e proceda. Che se sono altre cose, me le scriva con confidenza in lungo, e vedremo i rimedi. Ringrazio il buon Dio, che anche in pene maggiori ed intime sostiene la mia vecchiaia per *consummare cursum meum*. Su, scriva tutto e chiaramente...

Tante cose a tutti e la paterna Benedizione.

aff.mo in N. S. G. C.

452

A Suor Chiara Strapazzon e consorelle [vol. XI/1, pp. 119-120, n. 1440]

W. G. M. G. Torino, 5 agosto 1921

Rev. Superiora e care Suore,

Il vostro bene spirituale e fisico mi consola; perché non solo non perderete nello spirito; ma con la maggior vigoria delle forze fisiche sarete anche più vive nello spirito di fede e di carità vicendevole e di perfetta sincerità. Il S. Cuore di Gesù, che si degnò di venire a collocarsi solennemente su questo monte, aiuterà S. Ignazio a ben formarvi nel suo spirito apostolico.

Certamente abbonda il lavoro; ma fatto d'accordo e per amor di Dio, vi lascierà ancora tempo a passeggiate; e poi l'aria si gode anche in casa. Sarà difficile che io possa ritornare a S. Ignazio per i molti miei impegni; e poi il caldo pare diminuisca; ed al presente sto bene. Si combinerà per il cambio delle Suore, ed a suo tempo lo notificherò.

Tu poi devi procedere con tranquillità nel tuo ufficio. Miserie ne avremo sempre e non credere di vincerle tutte. Bisogna non transigere sui difetti, ma correggerli con una parola, uno sguardo, un silenzio, ed anche aspettarne varî per correggerli a tempo opportuno. È Dio che fa, e ha molta pazienza con noi.

Vi ringrazio delle buone ampole [lamponi] e dei mirtilli; ma d'ora in avanti mangiatele voi.

Tante cose a tutte ed a ciascuna la mia Benedizione.

Vostro aff.mo in G. C.

453

A don Luigi Santa [vol. IX/1, p. 121, n. 1441]

Torino, *li* 5 agosto *1921*

Carissimo in N. S. G. C.,

Mi sarei aspettato da Mons. Vescovo una diversa risposta. Siccome il medesimo mi diede a voce per unico motivo del procrasti-

nare il consenso la paura che V. S. non fosse ben stabile nella decisione, converrà ritardare, accettare gli uffici che Monsignore le vorrà affidare. Intanto pregare perché il Signore le confermi la grazia, e ad ogni occasione rinnovare la domanda. Così il Vescovo vedrà che la volontà è decisa e perseverante. La grazia verrà, ed io ne prego la SS. Consolata.

Stia di buon umore e preghi per il Suo aff.mo in G. C.

454

Al padre Tommaso Gays [vol. IX/1, p. 124, n. 1443]

prima del 13 agosto 1921

Caro P. Gays,

Non posso scriverle molto. Ho ricevuto sue lettere e bene.

Se verrà quassù il fratello del Ch. Montanari, sabato, gli si dia da mangiare. È solito per l'Assunta venire il Sig. Prina; ma va a mangiare all'albergo; si potrà però dare il caffè, così alla madre del Diac. Merlo-Pick. Al Rocciamelone possono solo andare i robusti di 1ma Classe... Tante cose

455

Al padre Tommaso Gays [vol. IX/1, p. 125, n. 1444]

Torino, prima del 16 agosto 1921

Caro P. Gays,

1. Non stimo conveniente che il Ch. Maletto vada a casa: 1) Ha bisogno di tutta la cura di montagna sino alla fine; 2) il Parroco D.

Gioana mi disse che non conveniva stesse tanto a casa; 3) È giovane, perché dovrà trattenersi con la cognata a conversare!... lo faccia il marito-fratello; 4) l'anno scorso fece ripetizione; allora è inutile la campagna.

Ha già un cuor tanto piccolo. Abbiamo bisogno che ritornando a Torino stia bene, e anche dimentichi qualche fisima.

2. Così il Moriondo perché come chierico non può supplire al P. Re; e poi spese e dissipazioni. La madre non se lo aspetta, tutt'al più andrà poi da Torino.

Parlando con P. Gallea ci pare che il cambio delle Suore e dei Coadiutori converrà farlo il 20; così gli altri stando sino al 15 Settembre, avrebbero uguale vacanza. Lo dica alla Superiora.

Venne da me il prevosto di Nole; mi disse che quel ragazzo ritornando da S. Ignazio si fece male ad un piede; gli dissi che guarisca, e poi ritorni a S. Ignazio.

456

Al padre Tommaso Gays [vol. IX/1, p. 129, n. 1446]

J. M. J. Torino, 17 agosto 1921

Caro P. Gays,

Sono contento delle Feste ben solennizzate. La SS. Vergine le avrà ripagate con tante grazie.

Non per rimproverare il passato, ma per conservare le giuste tradizioni, non si ammetta mai alcun Sacerdote o laico alla tavola comune. Così fanno le Congregazioni ben ordinate. Da noi si è sempre tenuta questa regola. Parimenti trovo fuori posto le feste fatte alla superiora, sia in Chiesa, come a tavola. I Chierici non devono

sapere i nomi delle Suore; e la divisione non è mai abbastanza, affinché in Africa ci sia poi un distacco più possibile.

Il Coad. Michele mi scrisse quindici giorni sono, dicendomi che è ancora alla cura di uova e latte; come doveva fare. Gli risposi che provasse a farne senza per quindici giorni; se stava bene ritornasse. Così, eccetto Davide, bisognerà che facciano tutti gli invalidi dopo agosto.

Quanto a quella Croce, fate nulla. Il Can. Gunetti mi disse che il Vicario di Lanzo ha già a questo scopo fatto un comitato per le spese non indifferenti necessarie, e farà lui con il concorso dei vicini paesi.

Tante cose a tutti e la mia benedizione aff.mo in G. C.

457

A suor Margherita Demaria [vol. IX/1, pp. 133-134], n. 1449]

W. G. M. G. Torino, 1 settembre 1921

Carissima in N. S. G. C.,

È tempo che ti scriva e risponda all'ultima tua lettera. In essa mi dici che ti pare di vedere Monsignore poco soddisfatto delle Suore nostre. Nelle varie volte che ne parlammo si dimostrò contento in generale di tutte e specialmente della maggioranza di esse. Di te poi parla bene; ed ha difficoltà a lasciarti venire in Italia. E per dirti tutto in Domino mi fece solo l'osservazione che dimostri un po' di predilezione per le giovani e per quelle che sanno corteggiarti. Che ne sia, è bene che sappi questa impressione per togliere ogni prete-

sto di malumore. Monsignore desidera che io stesso elegga le cape di stazioni. Io lo farò, lasciando però a te di modificare la nota se ti paresse sbagliata. Certamente non porrò a tali posti le Suore Candida ed Antonina. Non posso capire se Suor Agnese sia idonea a tenere il tuo posto, mentre tu verrai in Italia. Mi pare prematuro porre Suor Maria. Quanto a Suor Luigia bisogna tenerla a suo posto, ma non umiliarla avendo virtù e talento da operare bene.

Ho saputo con piacere che le Suore Caterina e Teresa dimostrano di volersi emendare; procura di aiutarle a vincersi, dimostrando loro stima ed affetto.

Già avrai visto partire nove Suore del Cottolengo, e in seguito partiranno altre, forse sino all'ultima. Ciò ti dico *in tutta confidenza*. Noi manderemo delle nostre il possibile; ma non potremo per ora supplire tutte le Cottolenghine. Si lascieranno varie stazioni con i soli sacerdoti; ma non si lascieranno le suore meno di quattro o *almeno di tre.* Questo ho già ben ordinato a Monsignore.

Come ti scrissi un'altra volta, va raccogliendo il materiale per comporre il Direttorio per i luoghi di Missione. Avvicinandosi il tempo della pronuncia dei voti perpetui ho poi bisogno del tuo giudizio su ciascuna. Continua a visitare spesso le Stazioni, aggiustando ovunque le piccole miserie, ed animando tutte alla perfezione del proprio stato. Io vi benedico tutte, e vi raccomando alla cara Consolata. Aff.mo in G. C.

458

A suor Agnese Gallo [vol. IX/1, p. 135, n. 1450]

W. G. M. G. Torino, 3 settembre 1921

Carissima Suor Agnese,

Da molto tempo volevo scriverti per lodare il tuo buon spirito e la tua operosità sia come assistente della Superiora e sia per il lavoro e pazienza con le incipienti Suore indigene.

Per tutto ciò ti penso un po' stanca...

Coraggio nel Signore, e avanti sempre, senza trascurare la tua salute. Devi mai disanimarti in mezzo alle difficoltà; ma continuare a fare il tuo dovere con calma e mansuetudine. Dio supplirà alle tue deficienze. È importante l'accordo intiero con la Superiora, non lasciando di fare anche le tue osservazioni per il bene comune.

Io ti benedico e prego per te. aff.mo in G. C.

459

Alla comunità della casamadre in vacanza a Sant'Ignazio

[vol. IX/1, p. 138, n. 1451]

J. M. J. Torino, 7 settembre 1921

Carissimi in N. S. G. C.,

Anche in questa bella Festa della Natività di Maria SS. non posso venire a S. Ignazio.

Assisto da Torino al vostro Congresso o Crociata, e vi benedico di gran cuore. È segno di vocazione all'Apostolato l'*energia* in tutto, e voi ne date prova in coteste adunanze, nelle quali ognuno s'impegna a fare la propria parte anche fosse minima. Coraggio...

Intanto le vostre già lunghe vacanze volgono al termine. Nella settimana che vi resta siate ognor più fervorosi ed ubbidienti. S. Ignazio sarà stato contento di voi; ad ogni modo nei giorni che restano compensate ogni vostro difetto per ritornare poi a Torino con le mani piene di grazie di S. Ignazio.

Nel desiderio di presto rivedervi vi benedico. aff.mo in G. C.

460

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. IX/1, p. 140, n. 1452]

W. G. M. G. Torino, 7 settembre 1921

Carissima in N. S. G. C.,

Ho ricevuto le tue lettere, e finalmente posso risponderti. Hai fatto bene a scrivermi come vedi le cose; mi servirono nel conferire con Monsignore. Io desidero e, tale essendo il mio dovere, pretendo che viviate nello spirito che vi ho infuso, spirito di fede, di carità e di delicatezza.

Penso che hai dovuto subire un po' di malattia morale; bisogna farti coraggio, e procurare con le parole e più con l'esempio di ridurre e contenere tutte nella volontà di perfezionarsi. Del resto in questo mondo non conviene scandalizzarsi di nulla; ma fare dal canto nostro quanto possiamo perché le cose procedano bene.

I tuoi parenti si lamentano perché scrivi poco. Procura di contentarli, particolarmente il vecchio padre. Il fratello mi scrisse che nella vendita d'una cascina, non avendo la tua procura, si obbligò egli per te. Gli risposi che noi abbiamo tale procura, come già ne aveva scritto alla sorella, disposto a mandarla. Mi aggiunse che la tua parte sarebbe di L. 42.mila se ben ricordo, che le impiegavano in opere in Sardegna, e che il padre aveva diritto all'uso frutto. Tanto per tua norma; non c'è però nulla a fare.

Coraggio dunque, e sempre con gli occhi al Signore.

Ti benedico, e con te tutte le care Suore, specialmente quelle che sono con te. aff.mo in G. C.

461

A suor Giuseppina Battaglia [vol. IX/1, p. 147, n. 1455]

Torino, 1 ottobre 1921

Non mai scoraggiarti; ma sempre rinnova i proponimenti. Non pensare troppo all'avvenire. Pensa a farti santa in Casa-Madre... Domanda a Gesù carità-umiltà ed abbandono *in Lui solo*...

462

Ai missionari della Consolata [vol. IX/1, pp. 148-150, n. 1456]

J. M. J. Torino, 15 ottobre 1921

Carissimi in N. S. Gesù Cristo,

Un'altra grave prova colpì il nostro Istituto e le Missioni. Il Rev. Coadiutore Michele Cavigliasso ci lasciò per il Paradiso. Ma più ci addolora la di lui morte inaspettata, avvenuta senza poter essere assistito dai suoi Confratelli. Un telegramma, e poi una lunga lettera del P. Fassino mi notificava che il caro fratello moriva il 21 agosto per la caduta in uno stagno. Non vi ripeto i particolari della disgrazia, che voi saprete meglio di me.

Dopo la perdita di due Coadiutori: Giacomo ed Umberto, non ci aspettavamo quest'altra così presto; mentre il buon Michele era nella robustezza dei suoi 42 anni e tutto dedito alla grande opera della Fattoria.

Non ci resta che piegare il capo alla Santa Volontà di Dio, i cui decreti sono imperscrutabili, ma sempre pieni di misericordia. Il buon Dio volle premiare in Cielo i 14 anni di Missione del benedetto Coadiutore, e lasciare a noi una lezione sulla incertezza dell'ora e del modo della nostra morte. «*Estote parati, quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet*». Il caro Michele, quando per obbedienza al Superiore uscì di casa verso le ore dieci, non s'aspettava certo di non ritornarvi che due giorni dopo, freddo cadavere... Ma buon per lui che sempre visse quale fervoroso religioso e zelante missionario; cosicché la morte non gli fu improvvisa, ma lo trovò preparato alla chiamata di Dio!

Voi lo vedevate sempre tranquillo e allegro, intento ai lavori che l'ubbidienza gli assegnava. Talora, avvertito o corretto, neppure si scusava; e nella sua umiltà soleva dire di cuore: «Lo so che sono un miserabile e buono a niente; *in peccatis concepit me mater mea*!». Dove attingeva questa virtù religiosa era nella divozione al SS. Sacramento. Passava in chiesa tutto il tempo che gli era possibile. Disse due giorni prima della morte, come mi fu scritto, che se avesse avuto un giorno a sua disposizione, l'avrebbe passato tutto innanzi a Gesù in Sacramento. Ed aggiunse: «Se verrà il tempo in cui non potessi più lavorare, lo passerei tutto in adorazione al SS. Sacramento».

Ecco dove si formano i Santi missionari, come S. Francesco Saverio! Qualcuno si lamenta di non trovare in Missione gli aiuti per la perfezione che vi sono in Casa Madre. Ricorrete sovente fiduciosi a Gesù, ed Egli supplirà a tutto. Vi illuminerà e conforterà: «*accedite et illuminamini; venite ad me omnes qui laboratis*».

Ma la morte repentina del caro coadiutore ci deve far pensare alla nostra. Quando e come morremo? Saremo in quel punto ben preparati, o non brameremo di avere ancora un po' di tempo per meglio disporci al giudizio di Dio? «*Oh, si daretur hora!*». Veramente un religioso missionario dovrebbe sempre essere disposto al gran passo. Purtroppo non è sempre così. Dopo aver fatto, con la partenza per le Missioni, i gravi sacrifici del distacco da tutti e da tutto, si lascia che il cuore si affezioni a piccole miserie, le quali c'impediscono la maggior perfezione e c'inquieteranno alla morte. Esaminatevi ogni giorno se siete in perfetta regola sui santi voti, sulle virtù della carità e dell'umiltà.

Viviamo, miei cari, di perfezione, per trovarci sempre disposti a morire. E ciò non solo per non cadere, morendo, nell'inferno: cosa orribile per un missionario; ma possibile; ma ancora per evitare quanto possiamo le pene del Purgatorio. E non basta. Conviene vivere di perfezione per avere maggior gloria in Paradiso; e, se non fosse altro, per vivere tranquilli, e per godere la pace dell'anima in punto di morte.

L'indulgenza plenaria del nostro Venerabile ci sarà applicata anche nella morte repentina; ma l'acquisteremo poi per le nostre disposizioni? Voi sapete che nessun peccato, anche minimo, viene perdonato senza il dolore e proponimento. Li avremo allora, con tante miserie nostre abituali, di cui non ci emendiamo mai?

Nelle Comunità talora si sente il lamento che non c'è più lo spirito della fondazione... Invece di questi inutili lamenti, ed invece di pretendere la perfezione negli altri, ognuno pensi sul serio a procurare la perfezione in se stesso. Se così tutti facessero, lo spirito ritornerebbe in tutta la Comunità.

Conchiudo raccomandandovi di attendere alla propria santificazione. Dovrà ognuno rendere conto di se stesso, e non degli altri. Io dovrò rispondere del mio dovere di fornirvi i mezzi di farvi santi missionari; e voi del modo con cui li avrete adoperati. Tutti, pensando al «*ad quid venisti*», non perdetevi in sterili questioni, che vi faranno perdere il tempo ed impediranno il conseguimento del vostro fine che è la vostra santificazione e la conversione dei poveri infedeli.

La SS. Consolata vi assisterà perché vi facciate molti meriti. Di qui continuo a pregare per voi la nostra cara Madre; e vi imploro lo spirito di fortezza e l'eroismo dei martiri. Abbandonatevi nelle braccia di Maria SS.; Ella vi consolerà, e convertirà le vostre pene in gaudio. Pensatemi a voi vicino e confortatevi. Coraggio dunque, sostenuti dalle nostre preghiere; avanti in Domino, giorno per giorno, ora per ora.

Ai piedi della nostra SS. Consolata vi benedico di gran cuore, e godo dirmi in N. S. Gesù Cristo Aff.mo

463

A suor Emilia Tempo [vol. IX/1, p. 161, n. 1460]

Torino, dopo il 6 novembre 1921

Hai bisogno di maggior semplicità e di abbandono in Dio, senza esaminare troppo i pensieri. Va' alla buona e Dio benedirà l'umiltà. Ti benedico: sta' tranquilla.

464

A monsignor Filippo Perlo [vol. IX/1, pp. 180-182, n. 1469]

Torino, 21 novembre 1921

Carissimo Monsignore

Non essendo mai venuta V. E. a domandarmi il mio sentimento a riguardo delle Missioni ed allo stato del personale, per quanto avesse comodità di farlo in tutto questo tempo, credo mio dovere di esporle per iscritto le mie impressioni ed intenzioni a bene del personale e delle Missioni.

È un lamento generale che in Africa si ha ben poco di mira il punto fondamentale delle Costituzioni, che è di procurare in primo luogo la santificazione del personale addetto alle Missioni, e che V. E. tenda quasi unicamente a far rendere questo personale sopraccaricandolo di lavoro, e lasciando poi che si aggiustino quanto all'interesse nell'andamento delle Stazioni, e questo con pregiudizio del voto di povertà. Si dice da più di uno che V. E. non è un padre, ma un generale e che non s'interessa abbastanza del loro stato spirituale, ed ancora che non si provvede a tempo e luogo ai loro bisogni particolari, facendo troppo sospirare cose di vera necessità, anche dopo che ne hanno fatto più volte domanda.

Una cosa che mi fa pena, come lo fece a molti missionari, e che può con il tempo riuscire di danno alle Missioni, è di sapere che si hanno troppo frequenti vertenze sia con i rappresentanti del Governo e sia con privati per questioni di contratti e di lavori. Io non so

se ora il male si sia aggravato per il carattere di P. Luigi; ma certo ci fu già sempre più o meno questo inconveniente. Mi pare che si deve trattare con più di sincerità e prudenza sia con il governo sia con i privati e che si deve aver più cura del buon nome dell'Istituto e dei suoi membri.

Dicono pure che è successo sovente, massime nella fattoria, di dovere lavorare nei giorni festivi in cose di non assoluta urgenza; io invece tengo a ricordarle che i giorni festivi devono essere giorni di riposo e di preghiera.

Il Padre Luigi non deve aver a fare niente con i missionari e le missionarie delle Missioni perché lo trovano troppo duro; e non dovrebbe dirsi, come mi fu scritto, che vi domina la ditta Perlo.

Affinché non si rinnovi poi per le nostre Suore la perdita come di quelle del Cottolengo, bisogna che esse siano trattate meglio dai missionari, aiutate nel vivere da vere religiose secondo le proprie regole, sempre sotto la dipendenza e le direttive della V. Superiora, conformandosi alle norme che ad esse sono date dal loro Superiore di Torino. Il cambiamento da una Stazione all'altra deve essere prima approvato dalla V. Superiora generale in Africa; l'elezione poi alle cariche di Assistenti per le Case dev'essere concordata con il Superiore di Torino.

È mia precisa volontà che non si dovrà mai ammettere personale bianco estraneo a convivere o lavorare assieme o cibarsi con i missionari, coadiutori o suore; così ne ho già scritto a Mons. Barlassina per il Kaffa.

Riguardo al Padre Rossi io ripeto come ho già scritto più volte in passato, che non credo sia da ammettere alla professione perpetua. Se egli si ostina a voler restare nei luoghi di Missione, osservando però i voti come i missionari, V. E. domandi ancora separatamente e segretamente il parere dei missionari più anziani, per sapere se la di lui presenza non sarà nociva al buon andamento delle missioni, e poscia lo ritenga o no in base a tali informazioni, che devono però essere scritte e poi a me trasmesse da ciascuno degli interpellati.

Stante l'insistenza di Propaganda nel chiedere personale per Iringa, è bene che Ella appena arrivata, ne mandi due, provvedendoli del necessario, come avrà già fatto per gli altri. A ciò potrebbero destinarsi i padri Spinello e Albertone.

Ecco le cose principali che mi credo in dovere di osservare a V. E., pensando al bene dell'Istituto e delle Missioni, e al rendiconto che forse tra non molto tempo dovrò dare al tribunale di Dio. V. E. non abbia a male la mia schiettezza, e in Domino

465

A monsignor Gaudenzio Barlassina [vol. IX/1, pp. 204-205, n. 1476]

J. M. J. Torino, 18 dicembre 1921

Carissimo Monsignore,

Rispondo alla tua lettera del 15 passato novembre.

È giusto che la notizia della morte dei confratelli pervenga a tutti al più presto. Del compianto Coadiutore Michele già ti fu data dal Sig. V. Rettore. Venne anche a noi in ritardo per l'assenza colà di Mons. Perlo. Se cessasse costì quella antipatia e mormorazione che esiste in qualcuno contro il Kenya tante cose andrebbero meglio e ricevereste molte maggiori notizie fraterne. E pensare che dovreste essere riconoscenti al Kenya se siete da noi soccorsi nelle vostre necessità, poiché è con i profitti di colà che noi possiamo aiutarvi. Avrete dovuto capire che noi qui non abbiamo un pozzo d'oro, e che quanto noi ci procuriamo con il continuo lavoro e con tante sollecitudini basta appena a mantenere la grande famiglia, e Deo Gratias, di Casa Madre.

Cessino queste miserie, stringetevi come fratelli.

Non stimo ancora opportuna l'apertura di un Seminario, o anche solo una raccolta regolare di giovani per allevare al Sacerdozio. Oltre le spese necessarie che noi non possiamo sostenere siete ancor troppo pochi sacerdoti e proibisco assolutamente che per questo o altro scopo s'invitino o accettino estranei, che possono poi divenir causa di danni per la Missione.

Vostro compito per ora è solo di raccogliere e fare cattolici praticanti i molti sbandati e pervertiti; questo è già molto per corrispondere ai vostri doveri. Avete di più da lavorare materialmente per rendervi stabili e procurarvi da vivere.

Il P. Goletto non doveva scrivere quella lettera; a nessun missionario, tanto meno ad un chierico. Io la ritenni, e ne scrivo a detto Padre per monito. È però sempre vero che in Abissinia la donna è più pericolosa che altrove ed è facile a comprendersi che i pericoli sono maggiori a tenerla in casa.

Proibisco perciò nuovamente questa pratica. I nostri sono giovani; e poi è male fingere ciò che non è, e non deve essere; figurare di essere ammogliati! Che effetto farà in avvenire quando sapranno ciò essere stata una indegna finzione? Lo crederanno, e perderete ogni stima. *Non* mai *sunt facienda mala, ut veniant,* nella vostra intenzione, *bona*. Si cammini nella retta via, assegnataci da Dio e dalla sana morale. Penso di aver risposto alle tue domande.

Ora ricevi con tutto il cuore i nuovi venuti: P. Borello Mario e P. Occelli; ottimi soggetti, di buono spirito ecclesiastico e religioso; ben guidati e sostenuti da te faranno molto bene.

In Propaganda si attende alla revisione delle nostre Costituzioni per l'approvazione definitiva di esse e dell'Istituto. Pregate che in ciò come in tutto si faccia la S. Volontà di Dio. A suo tempo ti scriverò per la convocazione del Capitolo.

La SS. Consolata ti sostenga ed illumini. Vi benedico

466

Al padre Tommaso Gays [vol. IX/1, p. 210, n. 1478]

J. M. J. Torino, 20 dicembre 1921

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO

augura *toto corde* alla V. S. carissima Buone Feste, pregandole dalla SS. Consolata salute, grazie e fortezza per ben compiere il delicato e importantissimo incarico che il Signore Le affidò.

Deo gratias!

467

Al padre Francesco Cagliero [vol. IX/1, p. 212, n. 1479]

23 dicembre 1921

Carissimo P. Cagliero,

In conformità alle prescrizioni del nuovo Codice di Diritto Canonico i missionari Religiosi devono avere un Superiore rappresentante il Superiore Generale (Canone 296, § 2). La cosa mi venne confermata ultimamente da S. Propaganda. Dopo aver pregato il Signore ho deciso di eleggere te a questo importante ufficio per il Vicariato del Kenya. Sono fiducioso che accetterai questa ubbidienza, e la eseguirai a bene dello spirito dei nostri missionari. Ne scrivo a Mons. Perlo che lo notifichi a tutti del Kenya.

La SS. nostra Consolata ti benedica aff. in N. S. G. C.

P. S.

Presto scriverò per convocare il Capitolo Generale e le elezioni conforme alle Costituzioni approvate, e ti incaricherò di visitare e ricevere la votazione dei due delegati. Tu sarai escluso perché già dovrai venirvi come Superiore locale.

468

A monsignor Filippo Perlo [vol. IX/1, pp. 213-214,n. 1480]

24 dicembre 1921

Caro Monsignore,

Ritornando da Roma il nostro P. Ferrero mi portò buone notizie come già le scrisse il Sig. V. Rettore.

Ci fu pure imposto di eleggere un Superiore locale conforme al Canone 296, § 2 del Diritto Canonico.

Ho eletto in Domino il R. P. Cagliero. V. E. ne dia avviso a tutti i missionari.

Siccome c'è da temere che il P. Dalcanton venendo in primavera in Italia non voglia più tornare in Africa, bisogna che il medesimo aggiusti gli sbagli fatti, ceda quanto possiede in capo a V. E. Per farlo ripartire, che non voleva, dovetti rilasciargli questo biglietto.

Le Feste Natalizie apportino tante benedizioni a V. E. e alle Missioni; aff.mo in G. C.

469

Al chierico Pietro Borello [vol. IX/1, p. 221, n. 1482]

1921

Nonostante qualsiasi passato riuscirai santo missionario se non ti disanimi. Prega egualmente anche quando ti senti freddo. Ricorri sovente a Gesù Sacramentato e a Maria SS.. Nelle tentazioni poniti

nel S. Cuore, e sta' tranquillo: *Etsi consistant castra adversum me non timebit cor meum.* Coraggio. Ti benedico.

470

Al chierico Giuseppe Moncallero [vo. IX/1, p. 222, n. 1483]

data incerta

Coraggio; il Signore che ti ha chiamato, ti darà tutte le grazie necessarie. Proponi ogni mattino di volerti vincere, sia nel fare con fervore le pratiche di pietà, sia nella carità generale con tutti. Gesù benedice ogni atto di obbedienza ben fatto. Ti benedico.

471

A suor Giuseppina Battaglia [vol. IX/1, p. 223, n. 1484]

Torino, dicembre 1921

Prendiamo tutto dalle mani di Dio. La non risposta di Papà indica nulla; non avrebbe avuto motivo di offendersi a tante belle parole rivolte. Ad ogni modo ci pensi la SS. Consolata; e tu sta' tranquilla, disposta all'occasione a ripetere in bel modo il *Non possumus*: non posso rinunziare...

Ti benedico e pensa ad altro; aff.mo in N. S. G. C.

472

A suor Giuseppina Battaglia [vol. IX/1, p. 224, n. 1485]

data incerta

Devi mai disanimarti; lo Spirito Santo opererà in te poco per volta. Il fatto della Superiora è nullo; e perché turbarti? È delicatezza da parte di essa, ed ubbidiscila. Proponimento sulla fortezza. Ti benedico.

473

A suor Giuseppina Battaglia [vol. IX/1, p. 226, n. 1487]

data incerta

1. Godi la presente pace, prendendola dal Signore, tenendoti forte per l'avvenire, quando la stella scomparirà. 2. Approvo il proponimento. 3. Nulla domandare, nulla rifiutare. 4. Costanza.

474

A suor Clementina Cristino [vol. IX/1, p. 233, n. 1494]

data incerta

La tua è vera apertura di cuore. È una grazia di Dio il conoscerti. Se Gesù ti dà questa grazia ti concederà pure quella di correggerti e di santificarti. È buono il tuo timore per l'Africa; ma sta certa che Dio ti sosterrà, e potrai essere vera e santa missionaria. Confidenza ed abbandono ed amore di Gesù.

475

A suor Clementina Cristino [vol. IX/1, p. 234, n. 1495]

data incerta

Sono contento della tua apertura di cuore: questo è un bene per te e per il tuo avvenire. Bisogna tenersi in alto e santificarsi. Fa' seri propositi a questo riguardo, e tira dritto in mezzo alle piccole miserie che vi sono dovunque ed in qualsiasi stato. Che corrisponda alla mia vocazione, e basta! Il Signore aiuta le anime generose: Nulla ti turbi: tutto passa: Dio solo.

476

A suor Clementina Cristino [vol. IX/1, p. 235, n. 1496]

data incerta

Non ti inquietare della passione; col disprezzo di questi sentimenti ti passeranno. Questa lotta è una buona preparazione per la Missione. Di' sovente: *Dio solo – Deus meus et omnia*. Coraggio.

477

A suor Clementina Cristino [vol. IX/1, p. 236, n. 1497]

data incerta

Sta' tranquilla: credo aver già risposto a tutto con l'altra lettera. Coraggio, avanti, anche in mezzo alle nostre miserie.

478

A suor Clementina Cristino [vol. IX/1, p. 237, n. 1498]

data incerta

Sta' tranquilla: non è male manifestare le proprie idee, purché si sia disposti alla volontà di Dio. Coraggio.

479

A suor Clementina Cristino [vol. IX/1, p. 238, n. 1499]

data incerta

Il tuo carattere è la generosità: procura che sia stabile con la grazia di Dio, senza troppo inquietarti dei difetti e ricadute, che ti aiuteranno ad essere umile e caritatevole. Ti benedico

480

A suor Clementina Cristino [vol. IX/1, p. 239, n. 1500]

data incerta

Bene, sta' calma, senza paure. Ottieni dalle sorelle quel che puoi alla buona; del resto Gesù è con te e ti aiuterà ora e in avvenire. Ti benedico.

481

A monsignor Gaudenzio Barlassina [vol. IX/1, p. 244, n. 1503]

A Mons. Barlassina Torino, 5 gennaio 1922

Nella prossima primavera intendo di radunare a Torino il primo Capitolo Generale della nostra Congregazione per le elezioni del Consiglio e per sistemare quanto prescrivono le Costituzioni. A questo fine devono intervenire, e con questa lettera li invito, due per ogni Missione, delegati dai Missionari sacerdoti professi (con i voti perpetui? no: scrissi così).

Sarebbe conveniente che uno di essi fosse il P. Olivero, che partito da 14 anni per l'Africa, non ritornò più. Il medesimo anzi dovrebbe venire al più presto per rivedere i vecchi ed infermi genitori che molto lo desiderano, ed io loro lo promisi. L'altro desidererei che fossi tu stesso il designato, che perciò rappresenteresti anche il Superiore della Missione; e con la tua presenza si chiarirebbero varie cose del Kaffa per la sistemazione della Prefettura. Dunque, manda subito P. Olivero, e tu verrai quando fra alcuni mesi ti chiamerò per telegramma, così come farò per il Kenya. Perciò tienti pronto per poter partire subito dopo ricevuto il mio telegramma perché veniate nello stesso tempo; e vi fermerete il meno possibile.

Tante cose a tutti e la mia Benedizione aff.mo in C.

482

A suor Chiara Srapazzon [vol. IX/1, p. 268, n. 1509]

W. G. M. G. 15 febbraio 1922

R. Suor Chiara, Spero che il Signore ti ristabilisca presto per il bene tuo e di tutte. Abbi però molta pazienza nel Signore.

Non verrà più il buon D. Barbero; invece verrà certo D. Appendino, ottimo Sacerdote e già confessore di Suore. Verrà ogni venerdì e sabato alle ore 2 pomeridiane. Vi terrete preparate, gli offrirete prima e darete il caffè. Vi sia una berretta.

Incomincia *Venerdì* prossimo.

Sarebbe bene scrivere una lettera a D. Barbero, ringraziandolo del bene fatto in tanti anni e a tante missionarie ecc.

Fa' coraggio... aff.mo in G. C.

483

A suor Emilia Tempo [vol. IX/1, p. 278, n. 1513]

Torino, 23 febbraio 1922

Con il voto del più perfetto senza peccato non fai peccati dove non ci sono; e neppure i peccati restano più gravi. Se osservi la perfezione, bene; se no c'è nulla. Va' così alla buona.

484

Al padre Giovanni Mauro [vol. IX/1, p. 281, n. 1516]

J. M. J. Torino, 25 febbraio 1922

Carissimo P. Mauro,

Ho ricevuto a suo tempo la lettera piena delle tue pene; e non mi stupii, ben conoscendo il tuo carattere. Non c'era più tempo a ri-

sponderti, e speravo che qualche Padre anziano ti spingesse. Ad ogni modo hai fatto bene a tenerti al consiglio del Rev. Vicario P. Gabriele. Lascia tutte le perplessità e al più presto emetti i voti perpetui. Questo è il mio preciso consiglio e l'ubbidienza che ti mando. Dopo, sarai tranquillo e contento. Miserie ce ne sono ovunque, anche in Missione: bisogna farsi coraggio e pensare a farsi santi.

Dunque, avanti in Domino; ti benedico. tuo aff.mo

485

Ai missionari sacerdoti del Kenya [vol. IX/1, pp. 295-297, n. 1520]

prima dell'11 marzo 1922

Il nostro Istituto per le Missioni ebbe regolare principio il 29 gennaio 1901 con l'approvazione dell'Arcivescovo di Torino. Come il Signore e la cara Consolata lo abbiano benedetto è a voi ben noto; e lo provano il vostro moltiplicarsi e le opere compiute in un ventennio a salute di tanti pagani condotti alla Fede. Sostenuti dalla benevolenza dei Sommi Pontefici Pio X e Benedetto XV, e diretti dai Cardinali Gotti e Van Rossum, ottenemmo il *Decretum Laudis*, per cui passammo sotto l'immediata direzione di S. Propaganda, l'Istituto diventò *Juris Pontificii*. Per volontà della S. Sede il Kenya fu prima Missione poi Vicariato; in seguito ci venne assegnata la Prefettura del Kaffa; e presto anche l'Iringa. Di tutto sia onore e gloria a Dio solo, che sostenne i Superiori nelle loro sollecitudini e fatiche; sia ringraziata la cara nostra Patrona, la SS. Consolata, che ci protesse maternamente, e lode ai nostri cari missionari e missionarie, che con vero spirito apostolico lavorarono e lavorano con tante fatiche e sudori.

Le cose essendo a questo punto credo venuto il tempo di sistemare il governo regolare della Congregazione, e di prendere tutte le

disposizioni per consolidare l'istituzione spiritualmente e materialmente.

Il R.mo V. Rettore ed io siamo in età avanzata e piuttosto logori dalla cura d'una Comunità che procede nel moltiplicarsi in numero e nelle mansioni dell'Apostolato.

Già sapete che per ben due volte abbiamo tentato di rassegnare a Propaganda il nostro mandato, e ricevemmo l'ubbidienza di continuare l'opera nostra. Al presente essendo voi in maggior numero, e potendo i giovani supplire gli anziani possono staccarsene alcuni per la direzione della Casa-Madre e formare il Consiglio.

Non intendiamo con ciò di lasciarvi prima della nostra morte; continueremo ad aiutarvi con i consigli e con i mezzi materiali.

Troppo ci sta a cuore che quest'opera di grande gloria di Dio per la salute delle anime infedeli, non rallenti nel suo cammino, ma sempre meglio fiorisca, mantenendosi in quello spirito che noi abbiamo procurato di infondervi in tanti anni.

La ricorrenza del 3° Centenario della fondazione di Propaganda, come animerà il clero ed i fedeli alla crociata missionaria, aumenterà in noi lo zelo per la salvezza delle anime infedeli. Speriamo di vedere in quest'anno approvati definitivamente il nostro Istituto e le sue Costituzioni a perenne stabilità del medesimo.

Appena la cosa sia fatta chiamerò dall'Africa i membri del Capitolo per la prima adunanza Generale. A questo devono intervenire, oltre l'Ordinario o suo rappresentante, il Superiore delegato locale e due missionari sacerdoti di voti perpetui eletti da tutti i sacerdoti professi, compresi quelli d'Iringa.

Già vi sarà stata notificata la nomina da me fatta del Superiore delegato per il Vicariato del Kenya nella persona del caro P. Cagliero. Egli ricevuta questa mia, la comunicherà a tutti i votanti, riceverà in lettera secreta i nomi dei due eletti, e ve li annunzierà affinché ognuno possa manifestare ai medesimi quanto sia bene trattare nel Capitolo Generale a bene dell'Istituto e delle Missioni.

Vi noto che nel passato scrutinio per le Costituzioni i maggiori voti vennero dati ai Padri Rolfo e Gillio. Lasciando a ciascuno piena libertà non posso nascondervi la convenienza di eleggere gli stessi, anche perché anziani e dopo la loro partenza per l'Africa non ancora ritornarono in Italia.

Avvertiti per telegramma di partire, in tutte le Stazioni si facciano speciali preghiere per invocare sul Capitolo i lumi dello Spirito Santo e la Benedizione della SS. Consolata. A questo fine reciterete in comune il *Veni Creator* e tre Ave Maria.

Fiducioso che ogni cosa riuscirà a gloria di Dio e a bene dell'Istituto, vi benedico.

486

A suor Geltrude Vajra [vol. IX/1, p. 301, n. 1521]

Torino, 13 marzo 1922

Dovrai continuare nell'estirpazione dei difetti, specialmente riguardo all'umiltà. Con la grazia di Dio e con la costanza a sempre rinnovare i proponimenti supplirai alla tua anticipata partenza per le missioni. Ti benedico

487

A suor Clementina Cristino [vol. IX/1, p. 303, n. 1523]

Torino, prima del 15 marzo 1922

Cara Suor Clementina. Non c'è dubbio che a metà di marzo emetterai i voti per altri cinque anni. Prega il Signore che riempia i vuoti della tua preparazione, e confida in chi *humilibus dat gratiam*. Non badare poi a certe paure che il demonio ti solleva per toglierti la pace e la tranquillità. Né io, né il Sig. V. Rettore abbiamo cambiata idea su di te; né volontariamente ti abbiamo dimostrato scontentezza della tua condotta. Da' una scrollata di spalle; e via in Domino. Ascoltami. Ti benedico aff.mo in G. C.

488

A suor Emilia Tempo [vol. IX/1, p. 304, n. 1524]

Torino, dopo il 18 marzo 1922

È una grazia conoscerti; fa' il passo: non scoraggirti mai; invece rinnova i propositi, e con la Divina Benedizione riuscirai tu pure a farti santa.

489

Al chierico Lorenzo Bessone [vol. IX/1, p. 305, n. 1525]

Torino, dopo il 19 marzo 1922

Il Signore ti sosterrà in tutte le occasioni se confiderai in Lui, e pregherai molto. Avanti con coraggio

490

Ai Padri della missione di Iringa [vol. IX/1, pp. 311-312, n. 1529

Torino, *li* 25 marzo *1922*

Carissimi Padri
Panelatti, Vignoli, Ciravegna, Albertone, Spinello,

Avrei voluto prima d'ora rispondere alle varie vostre lettere, ma stavo sempre in attesa dell'erezione della tante volte promessaci ma mai fatta erezione della Prefettura d'Iringa. Questo Decreto neppur ora non è ancor venuto, ma ho saputo solo in questi giorni che non è lontano il tempo in cui lo faranno.

Frattanto io sono sempre più desideroso che l'Istituto s'in-cammini a fare da sé con il regime e organizzazione che sono descritti nelle Costituzioni dal N° 52 al 74. A tal fine intendo convocare al più presto il Capitolo Generale con l'intervento di quelli indicati nel N° 54 delle Costituzioni. Fra questi sonvi «due Missionari professi perpetui per ogni Missione, eletti da tutti i Missionari sacerdoti residenti nella Missione stessa».

La Missione vostra è per ora quella del Kenya, e spetterà poi al Superiore eletto dal Capitolo Generale il designare quali missionari resteranno ad Iringa, o dovranno recarsi alle Missioni del Kenya o del Kaffa. Perciò io vi invito a designare al più presto due missionari anziani perché vengano come vostri delegati al Capitolo Generale quando io li avvertirò di intervenire. Fatta la scelta secondo che il Signore ve ne ispirerà, manderete ciascuno in bustina separata e suggellata i due nomi al Padre Cagliero, che fu già da me costituito come *Superiore di Missione* per il Vicariato del Kenya, e che come tale dovrà poi intervenire al Capitolo.

La scelta dei due nomi è affatto libera, io però mi permetto suggerirvi di dare la preferenza a missionari più anziani che non siano ancor tornati in Italia. La votazione dell'anno scorso aveva dato la maggioranza ai Padri Rolfo e Gillio, che appunto non erano ancora venuti in Italia. Ma, ripeto, siete liberi nella designazione; fatela *coram Deo* e con in vista il solo maggior bene dell'Istituto.

La nostra SS. Consolata vi conforti nel lavoro che fate a bene di coteste anime, e io di gran cuore vi benedico aff.mo in G. C.

N. B.

Si copii questa lettera, e se ne mandi una copia a ciascun missionario d'Iringa

491

Ai missionari sacerdoti del Kenya [vol. IX/1, pp. 321-322, n. 1533]

Torino, 31 marzo 1922

Caro Padre

Siccome il Signore nella sua bontà ha voluto conservarmi in vita fino a vedere il consolante sviluppo attuale dell'Istituto e delle sue opere missionarie, io ritengo sia già venuto il tempo di provvedere alla maggiore stabilità del medesimo con il costituirne il regime e l'organizzazione indicati nella seconda parte delle nostre Costituzioni. A tal fine intendo di convocare quanto prima il Capitolo generale in conformità del N° 54 delle stesse Costituzioni.

In questo articolo essendo prescritto che intervengano «due missionari professi perpetui per ogni Missione, eletti da tutti i missionari sacerdoti residenti nella Missione stessa» io La invito con la presente a designare al più presto due missionari anziani del Kenya perché vengano poi come vostri delegati, assieme al P. Cagliero che dovrà già venire come Superiore di Missione.

Essi prenderanno parte alla votazione per la nomina del Superiore Generale e dei quattro Consiglieri, ritenendo che a queste cinque

cariche non accetteremo d'essere eletti né io né il Can.co Camisassa. L'elezione dei due delegati è affatto libera, io mi permetto tuttavia farle presente che parrebbe conveniente dare la preferenza a due anziani non ancora tornati dalle Missioni, come faceste nello scorso anno eleggendo a gran maggioranza i Padri Rolfo e Gillio. Fatta la scelta come il Signore La ispira con il solo intento del maggior bene dell'Istituto, manderà i due nomi in busta suggellata al P. Cagliero il quale fatto lo spoglio dei voti indicherà i due che ne ebbero maggior numero, e in caso di parità tra più di due, darà la preferenza a chi è più anziano. La nostra SS. Consolata La conforti nel lavoro che fa a bene di coteste anime ed io di gran cuore La benedico.

Aff.mo in G. e M.

492

Ai missionari sacerdoti del Kaffa [vol. IX/1, pp. 322-323, n. 1534]

Torino, 31 marzo 1922

Caro Padre

Siccome il Signore nella sua bontà ha voluto conservarmi in vita fino a vedere il consolante sviluppo attuale dell'Istituto e delle sue opere missionarie, io ritengo sia già venuto il tempo di provvedere alla maggiore stabilità del medesimo con il costituirne il regime e l'organizzazione indicati nella seconda parte delle nostre Costituzioni. A tal fine intendo di convocare quanto prima il Capitolo generale in conformità del N° 54 delle stesse Costituzioni.

In questo articolo essendo prescritto che intervengano «due missionari professi perpetui per ogni Missione, eletti da tutti i missionari sacerdoti residenti nella Missione stessa» io La invito colla

presente a designare al più presto due missionari anziani del Kaffa perché vengano poi come vostri delegati al Capitolo.

Essi prenderanno parte alla votazione per la nomina del Superiore Generale e dei quattro Consiglieri, ritenendo che a queste cinque cariche non accetteremo d'essere eletti né io né il Can.co Camisassa. L'elezione dei due delegati è affatto libera, io mi permetto tuttavia farle presente che parrebbe conveniente dar la preferenza al P. Olivero tornato ora dalle vostre Missioni. Fatta la scelta come il Signore La ispira con il solo intento del maggior bene dell'Istituto, manderà i due nomi in busta suggellata a Mons. Barlassina il quale fatto lo spoglio dei voti indicherà i due che ne ebbero maggior numero, e in caso di parità tra più di due, darà la preferenza a chi è più anziano.

La nostra SS. Consolata La conforti nel lavoro che fa a bene di coteste anime ed io di gran cuore La benedico.

Aff.mo in G. e M.

493

A monsignor Filippo Perlo [vol. IX/1, pp. 325-326, n. 1535]

6 aprile 1922

Carissimo Monsignore,

È ben noto a V. E. il mio vivo desiderio di dare l'ultima mano all'Istituto mentre sono ancora in vita. A questo fine intendo di radunare il Capitolo Generale nell'estate di quest'anno. Da Roma mi fu scritto che al Capitolo (Vedi Lettera Propaganda 4 Maggio 1921) sarebbe conveniente che vi intervenisse V. E.; ma non so se le sarà possibile. Certamente devono venirvi il P. Cagliero ed i due eletti a rappresentare tutti gli altri. Qui unite sonvi le circolari di invito per la designazione di due delegati. Ella le faccia pervenire al più pre-

sto a ciascuno, e poi il P. Cagliero raccoglierà i voti e mi farà sapere i due designati. Con un mio telegramma la avviserò di *mandare delegati Capitolo,* e voglio che vengano assieme al P. Cagliero al più presto con il 1° vapore di partenza. Quelli di Iringa li ho già avvertiti che come appartenenti alla Missione del Kenya vi mandino i loro voti.

Preghiamo affinché tutto riesca a bene del nostro Istituto, alla maggior gloria di Dio. In Domino.

494

Ai padri della prefettura ap. di Iringa [vol. IX/1, pp. 344-345, n. 1542]

Torino, *li* 29 aprile *1922*

Carissimi Padri d'Iringa,

Finalmente la Causa d'Iringa è finita. Dopo anni di aspettazione il S. Padre Pio XI in uno dei primi Atti del Suo Pontificato con Breve del 3 Marzo passato costituì la Prefettura Apostolica, denominandola di Iringa, e l'affidò al nostro Istituto. Me ne giunse da Roma in questi giorni la notizia e le Carte.

Come in Casa-Madre, così voi godetene e ringraziate il Signore. Adesso potete dire di avere veramente da Dio la vocazione di lavorare con frutto cotesta regione.

Voi desidererete anche di sapere chi sarà il vostro Prefetto Apostolico, ed io non lo so, non essendomi ancora comunicato da Roma chi sarà destinato. Appena lo saprò, ve lo scriverò. Intanto voi preparate la mente e il cuore per riceverlo quale inviato da Dio per il bene vostro e di cotesto popolo.

Il Signore vi benedica, e vi confermi nella mutua carità e unione di spirito. Abbiatemi in Domino aff.mo

495

Al fratello Giuseppe Antonio Benedetto [vol. IX/1, p. 352, n. 1546]

Torino, prima del 5 maggio 1922

Il Signore ti assisterà in Africa; tu devi essere forte nella partenza, e più colà, dove in principio farai come tutti un po' di malattia morale e fisica.

Sii generoso con Dio, prega molto ed abbi carità e pazienza. Ti benedico

496

A monsignor Filippo Perlo [vol. IX/1, p. 365, n. 1551]

Torino, 18 maggio 1922

Come V. E. vedrà nell'unita lettera a P. Cagliero, finalmente S. Propaganda eresse formalmente la Prefettura d'Iringa, e con Decreto del 10 corrente elesse a Prefetto il P. Cagliero. V. E. gli consegni la lettera, e lo aiuti con i suoi consigli, e a suo tempo in ogni bisogno per lui e quella Prefettura.

Ai Padri d'Iringa dò oggi la notizia per lettera; prego V. E. di notificare la cosa al P. Laane, pregandolo di voler ancora fare da Padre a quei missionari finché vi giunga il nuovo Prefetto.

Spero di non ritardare tanto a spedirle il telegramma di convocazione del Capitolo.

Penso bene dell'andamento del Vicariato e sono desideroso di notizie di tutto e di tutti. Mi abbia in Domino aff.mo

497

A monsignor Francesco Cagliero [vol. IX/1, p. 366, n. 1552]

Torino, 18 maggio 1922

Caro P. Cagliero,

S. Propaganda, che con Breve di Papa Pio XI del 3 Marzo passato affidava al nostro Istituto la Prefettura d'Iringa, con decreto del 10 corrente Maggio eleggeva te a Prefetto Apostolico della medesima. Sono sicuro che tu piegherai il capo alla S. Volontà di Dio manifestata dalla voce dei Superiori. Confida nel Signore, che destinando alcuno a qualche ufficio gli dà pure tutte le grazie per adempirne gli oneri. In questa fiducia sta' tranquillo e fa' l'obbedienza. Mentre mi rallegro teco ti benedico.

Venendo fra non molto a Torino, come ti scrissi, c'intenderemo di ogni cosa aff.mo in G. C.

498

Ai Padri della prefettura apostolica d'Iringa

[vol. IX/1, pp. 367-368, n. 1553]

18 maggio 1922

Avendo ritardato qualche giorno a spedirvi questa lettera, anche nella speranza di darvi la felice notizia, ebbi ufficialmente la comunicazione che S. Propaganda aveva eletto a Prefetto Apostolico il Padre Francesco Cagliero. Deo gratias! Voi lo conoscete e stimate perché dotato di speciale ingegno, di vera pietà e zelo pastorale. Egli verrà prima in Italia e poi si porterà da voi. Rallegratevi con lui e promettetegli di aiutarlo nel grave ufficio che Dio gli ha affidato.

Vi benedico e vi prego coraggio dal Signore. aff.mo in G. C.

499

Al padre Tommaso Gays [vol. IX/1, pp. 380-381, n. 1558]

Torino, *li* 22 giugno *1922*

Carissimo P. Gays,

Ho ricevuto la carissima sua lettera, e per la Festa della nostra Patrona il prezioso suo biglietto. Mentre mi accingevo a risponderle ricevo stamane il voluminoso incartamento. Riservandomi dopo letto e meditato lo scritto, a risponderle, La ringrazio dell'affetto paterno che sempre aumenta in V. S. verso il caro Istituto. Per ora Le dico ciò che successe dalla sua dipartita. Dopo uscito il Coad. Antonio e il giovane Orlanda, fu espulso lo studente Falco per cose non nominabili con scandalo... Ho pure dovuto far lasciare al Ch. Previtera ed agli altri suonatori ogni oggetto di musica speciale. Del primo, senza minima colpa il R. Can. Boccardo, proibì l'andata nell'Instituto dei ciechi e delle cieche per farsi insegnare. A voce mi spiegherò meglio. Fu provvidenza, che richiama i nostri Chierici ad una vita più seria, come si praticò per molti anni a bene dello spirito. A me pare che da un anno entra in casa uno spirito di leggerezza e di curiosità morbosa, di dissipazione, di amore di novità. Non si fa così dai Gesuiti, ecc., i quali fanno attendere ai loro giovani la vita raccolta e studiosa, senza concedere che escano di casa se non in grave necessità. Io ho il torto di avere troppo maternamente ceduto ai loro desideri; mi rimetterò in via.

Domenica, andato all'Istituto, vidi una cassa di libri da spedirsi a S. Ignazio, li esaminai e molti mi parvero non convenienti, come il De-Amicis, alcuni di Bonomelli ecc. e ne proibii l'invio. Vi sono tanti libri di buona lingua, istruttivi e di buon spirito cristiano, come lo Stoppani, il Cantù ecc.: mandare i nostri Chierici e giovani a letture pericolose, come il *Quo vadis*, o almeno a letture non formanti religiosi! Vedrà V. S. al suo ritorno.

Stasera mentre ero all'Istituto il P. Merlo-Pich viene a parlarmi di quanto V. S. scrisse al medesimo di Giuseppino. Io non trovai conveniente che prenda l'esame con gli studenti, specialmente che egli non si sente di subirlo senza grammatica, di cui sono privi i giovani. È meglio che continui a studiare tutta l'estate, e quest'autunno si vedrà come vi sarà riuscito e si deciderà.

Scusi se parlo chiaro per amore del nostro Istituto; V. S. per queste ed altre cose deve dirigersi al suo V. Direttore, che è il P. Ferrero, e non ad altri. Così esige l'ordine e il bene. E mentre scrivo non abbia a male se Le dico che V. S. si serve troppo poco dei capi-direzione della casa. Che tutto converga al Superiore, va bene, e ne sia informato; ma che tutti siano tanti automi da non poter fare nulla, questo è uno sbaglio. Lavorino tutti nel loro ufficio, e purché il bene si faccia senza suscettibilità di autorità. Si vede in tutti un disgusto della Casa; che non so dove andrà a finire.

Queste cose avrei voluto dire a V. S. a voce; ma non lo potei fare per le molte mie occupazioni. Non l'abbia a male perché è mio dovere; e non posso non dire e fare quanto è per ora ancora il mio dovere.

Il Signore ci benedica tutti, e la SS. Consolata ci sia apportatrice di lumi, conforti e consolazioni. Mi abbia in Domino aff.mo

500

Al padre Giuseppe Gallea [vol. IX/1, p. 388, n. 1560]

J. M. J. S. Ignazio, 3 luglio 1922

Caro P. Gallea,

Ti ringrazio delle buone notizie dei nostri cari quanto agli studi e alla disciplina. Nulla mi sta tanto a cuore quanto che Dio sia contento dell'Istituto, che deve essere un semenzaio di perfezione e di apostoli. […]. Coraggio a tutti ed un po' di spirito di S. Ignazio.

aff.mo in G. C.

501

A suor Chiara Strapazzon e consorelle [vol. IX/1, p. 390, n. 1561]

W. G. M. G. S. Ignazio, 8 luglio 1922

R. Superiora e buone Suore,

Gli Esercizi Spirituali ad ottanta Sacerdoti sono terminati, e grazie a Dio con tutta regolarità e speranza di molto frutto. Le vostre preghiere hanno servito al buon esito ed insieme a sostenere le mie deboli forze, che non scemarono, ma aumentarono. Ora incomincio a ripeterli per mio conto; e voi continuate a pregare per me.

Sebbene lontano da voi, vi ricordo presso il Signore e S. Ignazio. Passeranno questi giorni d'esiglio, desideroso di ritornare fra voi. Ai piedi del gran Santo si sente il bisogno di grande purità d'intenzione e di spirito di sacrificio per salvare molte anime.

Ecco le grazie che vi prego ogni giorno dal gran Santo.

State tranquille nel Signore. Vi benedico aff.mo in G. C.

502

Al padre Tommaso Gays [vol. IX/1, pp. 393-394, n. 1563]

J. M. J. S. Ignazio, 13 luglio 1922

Caro Padre Gays,

Il Sig. V. Rettore sta meglio; ma abbisogna di cura lunga e noiosa. Continuiamo a pregare per la preziosa e come necessaria di lui conservazione.

Una notizia, se ancora non le giunse, molto consolante sul nostro Ven. Cafasso. Tutti i quattro medici conchiusero per la verità dei due miracoli. Essi quindi entrano nelle Congregazioni, e già in ottobre è fissata l'*Antipreparatoria*. Deo gratias! Per ringraziare la nostra S. Consolata sabato passato andarono tutti della Casa in pellegrinaggio al Santuario.

V. S. mi scrive del decreto per esami ai ex-militari. Già lo seppi, e vi meditai; conclusi per il no a riguardo dei nostri. Nessuno sospira ciò perché ritarderebbe loro l'andata in Missione. Del resto la brutta storia dei Chierici e Sacerdoti usciti dai Seminari e dagli Istituti religiosi ci avverte a non mettere i nostri nel pericolo di defezione. Noi dobbiamo allevare buoni religiosi ed apostoli, e non professionisti, che durante gli studi universitari per lo meno perderanno lo spirito. Se il Signore crederà necessari i medici patentati ce li manderà, come fecero il B. Ancina e S. Antonio Zaccaria.

Per questi ed altri motivi dissi a Padre Sciolla di non più pensare all'Inghilterra. È vero che abbiamo spinto il Ch. Arneodo a prendere i due esami; ma ciò era conveniente, ed anche sarebbe una prova per la sua vocazione non ancora sicura.

Insomma pregai ed anche mi consigliai, e conchiusi per la negativa, che comunicai agli interessati, e so che tutti ne furono contenti.

Sto a S. Ignazio facendo per mio conto gli Esercizi, dopo attenderò a quelli dei Secolari e poi ritornerò a Torino. V. S. termini la cura dei bagni affinché ritornata possa con tutte le forze attendere al bene dell'Istituto. Prego S. Ignazio di benedirla.

Mi abbia in Domino aff.mo

503

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [vol. IX/1, p. 417, n. 1567]

J. M. J. Torino, 31 luglio 1922

Caro P. Ferrero,

Mi fan pena coteste miserie e quello spirito. Non ricevono certo edificazione gli ultimi arrivati. Cerca di attenuare lo scandalo con tollerare ciò che non puoi concedere. Quanto al trasporto del parlare inglese non avrei difficoltà che si facesse alla sera per avere al mattino la passeggiata più presto e più lunga. Non deve apparire che tu cedi alle loro recriminazioni; ma che avendo perorato il loro desiderio, l'hai ottenuto da me. Tieni però fermo sullo studio e lavoro.

Per la Messa della Comunità non va bene il turno di tutti; meglio sarebbe la dicessi tu. S. Ignazio aggiusterà tutto: coraggio.

Leggi l'unita lettera, e se ti pare opportuna leggila a tutti.

Ti benedico, aff.mo in G. C.

504

Alla comunità di Sant'Ignazio [vol. IX/1, pp. 418-419, n. 1568]

J. M. J. Torino, [31 luglio 1922] Festa di S. Ignazio

Carissimi in N. S. G. C.,

Per quanto il vostro V. Superiore mi scriva bene di voi e della vostra osservanza, il mio dovere e l'affetto che vi porto mi obbliga a pensare un po' male, non di tutti e neppure della generalità, ma di alcuni professi e novizi, dei quali ben conosco il carattere.

Avevo fiducia che dopo tante cure usate per avanzarvi nella perfezione avessero tutti fatto maggior profitto nella Santa obbedienza e spirito di sacrificio. Specialmente per ottenere il miracolo della guarigione del nostro Ven.mo V. Rettore. Dovrebbe essere impegno di tutti il fare tanti sacrifici quotidiani senza mormorazioni o proteste. Ricordate il fatto della sorella di Mosè.

Mi duole che da qualche tempo si sia introdotto nella Casa il pessimo spirito di giudicare di tutto e specialmente dei Superiori. Guai se non cessano le sussurrazioni, che in passato non c'erano. Gli autori se ne confessino e ai piedi di S. Ignazio facciano serio proponimento di emendarsene e di correggersi fraternamente.

Desidero che si legga in pubblico e si mediti la lettera sull'ub-bidienza di S. Ignazio, ve ne mando copia.

Sicuro della vostra buona volontà, vi benedico paternamente, e sono in Domino Vostro aff.mo in G. C.

505

A suor Chiara Strapazzon [vol. IX/1, p. 427, n. 1573]

W. G. M. G. Torino, 10 agosto 1922

Carissima Suor Chiara,

Ho gradito le buone notizie datemi da te e dalle Suore. C'è lavoro; ma c'è l'aria buona, che ristorerà le forze di tutte e specialmente le tue e di qualcun'altra.

Per il cambio mi scriverai il tuo giudizio, e vedremo. Le postulanti e le novizie sono a Rivoli da lunedì; presso il Sig. V. Rettore rimangono Suor Michelina, Suor Marcellina e Suor Emerenziana, e fanno ottimamente. Si vedrà prima del 20 che cosa fare.

Ho risposto alla Signorina di S. Ilario Ligure che si prepari e venga senza pena per quella miseria, che non fa ostacolo. All'altra non credo il caso di rispondere.

Quanto al vitto fate come a Torino.

Da' migliori notizie del Sig. V. Rettore, vi è certamente un miglioramento prodigioso; ma resta ancor sempre qualche pericolo.

Pregate e fatevi buone. Tu, coraggio, ed usati tutte le cure.

Vi benedico aff.mo in G. C.

Ti auguro e prego Buona Festa

506

Ai chierici missionari in vacanza a Sant'Ignazio

[vol. IX/1, p. 434, n. 1574]

Torino, prima del 15 agosto 1922

Carissimi in N. S. G. C.,

Ho letto un po' in fretta i vostri componimenti. Vi ho trovato del buono; ma non quanto mi aspettavo. Molti non si attennero al tema, ed i più non lo esaurirono. Si trattava di un fervorino verso Gesù Sacramentato. Imparate a scrivere piano, come il Pellico nelle Mie

Prigioni e il P. Cesari in tutte le sue opere classiche. Non stile roboante e citazioni profane non a proposito. Si vede che avete bisogno di frequenti esercizi anche lungo l'anno; e converrà farlo.

Fate bene la Solennità dell'Assunzione; io sarò con voi in ispirito. Vi benedico

507

Al padre Maurizio Domenico Ferrero, ai missionari e alle missionarie in vacanza a Sant'Ignazio

[vol. IX/1, pp. 435-436, n. 1575]

J. M. J. Torino, 19 agosto 1922

Caro P. Ferrero e figli tutti e figlie.

Il nostro Ven.do V. Rettore è spirato ieri sera nel bacio del Signore.

Il Signore e la SS. Consolata non credettero di esaudire le nostre preghiere, ma lo vollero coronare delle tante opere fatte nella sua vita.

Diciamo il Fiat nel dolore anche a di Lui suffragio. Pregate... avremo un Protettore speciale in Paradiso.

Stasera venite giù tutti e tutte chiudendo bene la casa e tutte le camere ed ambienti. Probabilmente la sepoltura avrà luogo lunedì mattina. Vi benedico

508

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [vol. IX/1, p. 446, n. 1578]

J. M. J. Torino, 24 agosto 1922

Caro P. Ferrero,

Spedisci pure la lettera a Mons. Bonzano.

Sono contento che stiate tutti bene; ed è grazia di Dio per te di non soffrire più tanto; è il caro V. Rettore che ti aiuta; ti voleva tanto bene! Avanti spiritualmente.

Ringrazio del miele che feci gustare ai cari dell'Istituto. Fate la Novena e pregate.

Ti benedico di gran cuore; viviamo di fede e di eternità! Io sto bene ad onta... In Domino aff.mo

509

Al padre Tommaso Gays [vol. IX/1, p. 447, n. 1579]

J. M. J. Torino, 24 agosto 1922

Caro P. Gays,

Spero che costì tutto andrà bene, e che i cari Chierici siano buoni. Il caro V. Rettore li benedica.

Io sto bene e vivo rassegnato e abbandonato in Dio e Maria SS. Consolata.

Avanti tutti nella propria santificazione. Vi benedico

510

Ai missionari e alle missionarie [vol. IX/1, pp. 448-449, n. 1580]

J. M. J. Torino, 26 agosto 1922

Carissimi e Carissime in N. S. G. C.,

Mi trema la mano, il cuore si gonfia e gli occhi versano amare lacrime nell'indirizzarvi questa breve lettera.

Il caro nostro Vice Rettore e Vice Superiore non è più fra noi, e non lo rivedremo che in Paradiso. Spirò placidamente nel Signore la sera del 18 corrente, con tutti i conforti religiosi e le cure più affettuose. Quale perdita per il Santuario e più per l'Istituto e le Missioni! Vedevamo necessaria la Sua esistenza, e pregammo la nostra SS. Consolata a prolungargli per qualche tempo la vita. Molti, ed io pure, hanno offerta la propria vita perché fosse conservata quella del nostro caro. La SS. Consolata non credette di esaudire le comuni preghiere...

Era maturo per il Cielo... Aveva compiuto la Sua santa e laboriosa giornata; e poteva dire con S. Paolo: *Cursum consummavi...; in reliquo reposita est mihi corona justitiae*. Pronunciate con me il *fiat* alla imperscrutabile volontà di Dio; e sia in suffragio della bell'anima.

In tanto dolore ci consolarono le prove di stima e di affetto che tutta Torino diede a Lui umile e da molti sconosciuto. La sepoltura fu un trionfo.

Egli viveva per voi e per le nostre Missioni, e l'ultimo giorno lo passò pensando e parlando dell'Istituto. Le sue ultime parole, che disse suo testamento, furono di unione fra i missionari e le missionarie.

Pregate per Lui, ed anche per me desolatissimo, che nel nome della SS. Consolata vi benedico, affezionatissimo in G. C.

511

Al padre Tommaso Gays [vol. IX/1, p. 450, n. 1581]

Torino, 26 agosto 1922

Caro P. Gays,

Dopo domani (lunedì) fate il Funerale di settima al nostro desideratissimo Vice-Superiore. Tante benedizioni a tutti… aff.

512

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [vol. IX/1, p. 455, n. 1583]

J. M. J. Torino, 2 settembre 1922

Caro P, Ferrero,

Grazie delle buone notizie. L'elemosina della Novena bisognerà consegnarla al C. Gunetti. L'avuto per Tortore, tenetelo voi. Appena ritorni il R. Superiore, pregoti di ritornare a Torino definitivamente. Ho bisogno di te per rivedere le carte del caro V. Rettore, e poi perché aiuti questo povero vecchio, cui il Signore aggiunge lavoro a lavoro. Ti aspetto quindi, e già ne parlai al Superiore.

Il Signore ti benedica, e benedica tutti i cari missionari.

In Domino aff.

513

A monsignor Filippo Perlo [vol. IX/1, pp. 482-483, n. 1593]

Torino, 28 ottobre 1922

Carissimo Monsignore,

Mando a V. E. l'estratto dei conti che trovai nei registri miei, dell'istituto e del compianto V. Rettore. Da questi potrà dedurre le offerte che ricevemmo dalla Ledockoscka e dalla Propagazione.

Il Signore ci benedice nel numero degli accorrenti all'istituto, che sono chierici N. 74, sacerdoti 11, e coadiutori 13; in totale 98. Di più una trentina di studenti. Con tanti le spese del mantenimento sono gravissime e nel trimestre Ag.- Ott. sorpassarono le Lire 100.000, che io non avevo. Si aggiungano le forti spese per terminare la casa delle Suore, e poi della casetta del Capitolo e dei ritornanti dall'Africa. Ciò le dico perché si soccorra da tutti ai nostri bisogni. E ciò lo potrà fare per ora il solo Kenya, mentre il Kaffa abbisogna tuttora di nuovi soccorsi, e l'Iringa necessita di tutto per il suo incominciamento. Perciò prego V. E. d'inviarci denari, traendoli donde può anche vendendo dei nostri fondi, di cui conservo nota, o rimandandomeli all'occasione per consumarli.

V.E. deve avere ancora qualche cosa al Credito Italiano, invii *cheque* con la Procura, di cui abbisogno per la consegna dell'eredità del V. Rettore. Favorisca subito mandare al P. Panelatti almeno franchi 30 mila, di cui fa pressante domanda.

D'ora in poi V. E. ci aiuti quanto può per non essere obbligati a chiudere la porta a tanti, poiché le offerte dei fedeli non bastano più al vitto e alle spese dei viaggi; ed io ho quasi esaurito ogni mio avere. Il caffè inviato non basta. Mi pare si dovrebbe soprassedere alle spese delle Chiese.

Fra pochi giorni, 6 novembre, riunirò il primo Capitolo; si parlerà e discuterà di tutti i bisogni spirituali e materiali delle missioni e dell'istituto; e poi io mi ritirerò per trascorrere in pace gli ultimi giorni della logora mia vita.

Ho dato ordine che Le spediscano i disegni richiesti da Lei, dei quali pare che il V. Rettore ne abbia già mandati alcuni. Per di Lei norma sappia che qui non possiamo più occuparci di tali gravi cose.

Il Padre della Piccola Casa è sempre ostinato; appena sepolto il V. Rettore mandò Suor Scolastica ad intimarmi che andando prossimamente a Roma avrebbe parlato del mancato totale rinvio delle sue Suore. Gli risposi che facesse pure, ma dicesse anche della nostra impossibilità e della nostra intenzione di farlo al più presto. Detta Suora ormai anch'essa, forse per necessità, è tutta delle idee del Padre; protestò di non voler essere più interessata, e mi disse che V. E. non le scrivesse più.

Ho ordinato anche relazioni di Battesimi al Kaffa e ad Iringa.

I tre Chierici di costì non cessano d'importunarmi; pare che il loro Sacerdozio sia necessario per la vita del Kenya; V. E. si attenga a quanto feci rispondere al P. Cravero, e vi aggiunga pure tutte le sue facoltà che secondo loro sono amplissime.

Il Signore ci assista e benedica...aff.mo in G. C. Ammettere ai voti perpetui P. Borello Giovanni ed altri se vi sono. – I Coadiutori incominciando da Giuseppe prima due quinquenni

514

Al fratello Angelo Marchina [vol. IX/1, p. 508, n. 1598]

J. M. J. Torino, 18 novembre 1922

Carissimo Angelo,

Mi ha fatto viva pena la tua lettera del 20 agosto; ma con la venuta di P. Gillio rimasi consolato per le tue mutate disposizioni. In quel frattempo ho pregato molto per te e ti raccomandai al caro V. Rettore, perché dal Paradiso non permettesse che dopo tanti sacrifi-

ci fatti perdessi così miseramente la santa vocazione. Anche al presente ti dico coraggio, e ti esorto vivamente a perseverare costì, dove la tua mano è necessaria. Persevera con costanza, non pensando solamente ai sacrifici e ai difetti degli altri, ma anche ai tuoi, e al premio che ti aspetta come santo e forte missionario: *Merces tua magna nimis*. Queste sono certamente le parole che ti dice dal Cielo la tua buona e cara mamma.

Come fossi presente ti abbraccio e benedico, con tutti i miei cari Coadiutori aff.mo in G. C.

515

Al padre Domenico Spinello [vol. IX/1, p. 541, n. 1607]

J. M. J. Torino, 7 dicembre 1922

Carissimo Padre Spinello,

Mi rallegro della grazia che il Signore ti ha fatta con i voti perpetui. Con quest'atto resti tutto consecrato a Dio e al caro Istituto. Il Signore con questa consacrazione ti aumenterà la sua grazia, e potrai fare molto bene a te e alle anime. Ti benedico di tutto cuore.

Intanto continuate tutti *viriliter*; presto vi verrà il caro Prefetto Apostolico, e prima due ottimi confratelli, due buoni coadiutori e sei Suore. Sarete un po' sollevati.

All'occasione dirai tante cose ai colleghi Panelatti, Vignoli, Ciravegna e Cavallo.

Pregate per il vostro aff. in G. C.

516

Al padre Luigi Rosso [vol. IX/1, p. 565, n. 1614]

J. M. J. Torino, 21 dicembre 1922

Caro P. Rosso,

I Capitolari ti elessero a *consigliere*; ed io ne godo. Il bene dell'Istituto lo vuole, e devi pregare il Signore di aiutarti per avere le doti per il maggior bene. Non scrivermi parole di umiltà o simili, ma solamente sentimenti di volontà di Dio. Il Signore ti benedirà, e ti benedico. Tante cose...aff.mo in G. C.

517

Al chierico Pietro Borello [vol. IX/1, p. 576, n. 1617]

1922

Cammina con semplicità, e pensa che Gesù ti vuol bene ad onta delle tue miserie e difetti. Sii costante nel desiderare e lavorare per la tua santificazione. Ti benedico

518

Al fratello Giuseppe Antonio Benedetto [vol. IX/1, p. 577, n. 1618]

data incerta

Caro Antonio,

il Signore ti ha voluto bene e ti vuol bene. Tu prega tanto, anche per forza; dopo Gesù ti renderà contento. Senza pregare bene e molto non potrai emendarti dei difetti e farti santo.

So che già molto ti emendasti nel carattere, continua ad ubbidire *di cuore in tutto ed a tutti* i superiori.

Se vi manchi, umiliati subito e chiedi perdono. Sii di esempio ai compagni. Coraggio: Gesù e la SS. Consolata ti aiuteranno a farti santo. Io ti benedico...

519

Al chierico Gabriele Quaglia [vol. IX/1, p. 580, n. 1621]

data incerta

Questa miseria, leggera balbuzie, non ti impedisce la vocazione. Procura da te di vincere con l'esercizio di parlare adagio e quasi sillabare.

Poi se sarà necessario parlerai ad uno specialista. Sta' tranquillo... Ti benedico

520

Al chierico Gabriele Quaglia [vol. IX/1, p. 581, n. 1622]

data incerta

Disprezza tutte le tentazioni di superbia. Di' sovente: *Dio solo*, e poi avanti...

Preghiamo per il caro fratellino; ora non pensarci tanto, raccomandalo al di lui Angelo Custode.

521

A suor Chiara Strapazzon [vol. IX/1, p. 583, n. 1624]

data incerta

R. Suor Chiara.

Approvo il tuo sacrificio per amore di perfezione; tuttavia siccome il mondo non capisce e perché non dica che le religiose perdono il cuore, scrivi a casa ed alla Signora.

È un fioretto. Ho pregato per i defunti.

522

Al padre Francesco Gamberutti [vol. IX/2, pp. 38-39, n. 1632]

J. M. J. Torino, 29 gennaio 1923

Caro Padre

Ho ricevuto ora il tuo espresso.

Contento della visita al S. Padre, avremo pazienza del ritardo per le Costituzioni. Tu non potevi fare di più. L'Em.mo Card. Bonzano ci aiuterà; tu però ricorda al medesimo che con questa approvazione aspettiamo anche l'approvazione *definitiva* dell'Istituto.

Questa sempre abbiamo domandata con l'altra approvazione, e ci fu risposto che per l'approvazione definitiva dell'Istituto non c'era difficoltà di sorta e ce la darebbero quando che sia.

Il Card. Bonzano ci farà questa carità.

Penso che fai bene a ritornare da Mons. Pecorari per delicatezza, e poi ci aiuterà. Tu poi parti giovedì per Torino, dopo aver riveriti e ringraziati il Card. Bonzano, Mons. Cerrati ecc...

Stamane ti scrissero due lettere, e che tieni come nulle.

Tante cose in Domino aff.mo

523

Alle missionarie del Kenya [vol. IX/2, pp. 40-41, n. 1633]

W. G. M. G. Torino, 4 febbraio 1923

Carissime Figlie in N. S. G. C.,

Vi rimando la R. Superiora Suor Margherita, sebbene avrei bisogno del suo aiuto in Casa-Madre. So che la stimate e l'amate, e se lo merita; e non mi sento di privarvi di tanto conforto per procedere

nella via che ben conducete. Essa mi parlò a lungo di voi e di ciascuna di voi, e non ha per quasi tutte che lodi ed elogi.

Ascoltatela ed ubbiditela, anche per consolarla nel grave peso che sostiene. Le do nel R. P. Gillio un sostegno e consigliere, eleggendolo mio rappresentante per il Kenya.

Mi rallegro in particolare con le anziane, prime partite, che avete dato principio alla vita di Missione. Il Signore vi sostenne nelle tante prove corporali e spirituali. Fedele alla vostra vocazione, la buona Suor Caterina già n'ebbe il premio; e voi l'avrete a suo tempo secondo le fatiche sostenute e lo spirito con cui lavorate e lavorerete. A prova della mia contentezza vi ammetto tutte Anziane ai *S. Voti perpetui*, che farete con la Superiora nel tempo possibile.

Questa sarà una nuova spinta per voi a ricominciare sempre meglio la vita missionaria; e il vostro esempio animerà tutte le altre a rendersi degne delle grazie di Dio. Voi vi lamentate del mio poco scrivere; ne avete ragione, ma come fare? Dopo la dipartita del caro V. Rettore mi trovo carico di sollecitudini, che con la poca salute mi prostrano; e se non fosse per voi mi farebbero desiderare più vivamente il riposo del Paradiso. Ma si faccia la S. Volontà di Dio. Coraggio intanto con fede ed energia; la mercede vostra sarà *magna nimis* – molto grande.

Con tutto l'affetto vi benedico; e non ho certamente bisogno di raccomandarvi che preghiate e vi sacrifichiate anche per me...

Vostro aff.mo in G. C.

524

Ai missionari [vol. IX/2, pp. 119-122, n. 1654]

Torino, 20 giugno 1923

Ad Majorem Dei Gloriam

Carissimi figli in N. S. G. C.,

Vi presento il libro delle Costituzioni, rivedute e corrette secondo il nuovo Diritto Canonico, approvate dalla Sacra Congregazione *de Propaganda Fide, ad experimentum*, per un decennio; dopo del quale – od anche in tempo assai più breve – saranno approvate definitivamente.

Vi invito anzitutto ad innalzare con me fervide azioni di grazie al Signore ed alla SS. Consolata, per tutti i favori elargiti all'Istituto dalla sua origine sino al presente.

Voi sapete bene come a quest'opera io non abbia posto mano se non perché mosso dalla Volontà di Dio, ed unicamente per procurare la maggior gloria di Lui con la santificazione dei membri dell'Istituto e la salvezza dei poveri infedeli.

Non ignorate quanto l'inizio sia stato umile e sottoposto a varie prove. Il progetto dell'istituzione, presentato fin dal 1891 al Cardinal Simeoni, Prefetto della S. C. *de Propaganda Fide* e da lui approvato, non poté essere allora attuato a causa di molteplici difficoltà; e per ben dieci anni nulla si fece. Fu solo nel 1900 che, cessate tali difficoltà e sopravvenute circostanze più favorevoli, si sottopose all'Episcopato Subalpino riunito in Consiglio interprovinciale presso il Santuario della Consolata, l'antico progetto, che ebbe l'unanime consenso degli Ecc.mi Presuli. Ciò ottenuto si passò tosto all'attuazione; ed il 29 gennaio del 1901 l'Istituto della Consolata per le Missioni Estere veniva canonicamente eretto con Decreto

dell'Em.mo Cardinale A. Richelmy, nostro amatissimo Arcivescovo. È questa, nella storia dell'Istituto, la data ufficiale della nascita, da ricordarsi ogni anno con animo riconoscente a Dio.

Cinque mesi dopo, 18 giugno 1901, la modesta palazzina di Corso Duca di Genova, si apriva a ricevere il primo esiguo manipolo di Missionari della Consolata. Erano pochi; e quando, l'8 maggio 1902, ebbe luogo la prima partenza per il Kenya, la piccola Casa-Madre restò priva di figli e deserta. Nell'umiltà, nell'oscurità e nelle contraddizioni l'opera gettava salde fondamenta, per poter a suo tempo uscire alla luce e crescere gigante.

D'allora in poi, ogni anno nuovo segnò un passo in avanti nella via della sistemazione e dello sviluppo. Ed ecco moltiplicarsi in modo consolantissimo le vocazioni missionarie fra sacerdoti, chierici e laici, non solo nelle Diocesi del Piemonte, ma anche di fuori, sì da costringerci a rinunciare alla primitiva idea, che era che l'Istituto fosse aperto al solo Clero Piemontese; vennero nuove e sempre più numerose partenze di personale per le Missioni, mentre altri molti attendevano a prepararsi in Casa-Madre. Nel 1905 (14 settembre) il primo campo apostolico del Kenya, già fiorente, venne eretto in Missione Indipendente; e quattro anni dopo, 28 giugno 1909, in Vicariato Apostolico; e nel 1909, dopo un tempo insolitamente breve dalla fondazione, ci fu dato il *Decretum Laudis* dell'Istituto, il quale, fra l'altro, approvava - e mi piace qui ricordarvelo - il nostro metodo d'evangelizzazione con le seguenti parole: «Caratteristica di queste Missioni si è che i Missionari non si limitano ad introdurre la religione... ma, con lo splendore della fede, portano a quei popoli la luce della civiltà, ammaestrandoli nell'agricoltura, allevamento del bestiame, esercizio delle arti più usuali...». Nel 1910 si fece l'inaugurazione del nuovo grandioso edificio di Casa-Madre divenuto necessario per il sempre crescente numero degli aspiranti; e nello stesso anno vi fu l'inizio d'una nuova istituzione consorella: quella delle Suore Missionarie della Consolata. Nel 1913 un secondo campo di Missione venne affidato all'Istituto con la Prefettura del Kaffa; e, nel 1922, un terzo, con la Prefettura di Iringa.

A venti anni dunque dalla fondazione l'Istituto poteva a ragione considerarsi adulto. Bisognava pertanto pensare alla sua sistemazione. L'amatissimo Vice Rettore Can. Giacomo Camisassa, ed io, sia perché non ci credevamo più necessari, sia perché, vecchi e stanchi, sentivamo di non poter più continuare a portare la responsabilità e l'onere gravoso della direzione, avevamo deciso di dimetterci dalle rispettive cariche di Superiore e di Vice-Superiore, pur continuando ad essere vostri protettori e benefattori. A questo fine si indisse il Primo Capitolo Generale; e intanto si presero in esame le Costituzioni per portarvi i miglioramenti suggeriti dall'e-sperienza e voluti dal nuovo Diritto Canonico.

Il Signore, negli imperscrutabili disegni della sua Volontà, sempre buona e santa anche quando ci colpisce duramente, proprio alla vigilia del Capitolo, il 18 agosto 1922, chiamò a sé il tanto compianto Vice Rettore, privando l'Istituto del più valido sostegno, e gettando me e voi nella costernazione. Abbiamo, pure nelle lagrime, pronunciato il *fiat* alla Volontà di Dio; ma sentiamo anche al presente la grave perdita fatta; non potremo certamente dimenticarlo, e dimenticare il bene che fece all'Istituto, per il quale tutto si sacrificò fino all'ultimo respiro della sua preziosa e santa vita. Ma se il caro Vice Rettore più non poté partecipare quaggiù al Primo Capitolo, poté ben assistervi dal Cielo e guidare i passi dei Padri Capitolari che, nelle diverse adunanze, prendendo in considerazione ogni singolo punto delle Costituzioni, formulando un primo schematico Direttorio, e passando all'elezione delle Cariche, portarono l'Istituto ad una tale sistemazione che non può non tornare di vantaggio al consolidamento e allo sviluppo del medesimo.

Ed ecco ora la S. C. *de Propaganda Fide,* con Decreto del 27 febbraio scorso, approvare le nostre Costituzioni, come già vi dissi; che sono appunto queste che vi presento.

Ricevetele, o carissimi, non come dalla mia mano, ma dalla mano del Signore e della SS. Consolata che a questo Istituto vi

chiamarono, con vivo spirito di fede. Questo vi posso assicurare, che ogni singola regola, e non dubito di dire ogni singola parola, fu oggetto di serio studio, di lunghe considerazioni, e specialmente di molte preghiere. Ricevetele con semplicità, non azzardando con leggerezza alcun giudizio sfavorevole su nessun punto; non facendo distinzione fra regola e regola, per maggiore o minore importanza, il che sarebbe dannoso e infirmerebbe tutto il libro delle Costituzioni e lo spirito che vi deve animare nell'osservanza delle medesime. Ricevetele con volontà ferma di osservarle fino alla morte con la maggior perfezione possibile; ricordandovi che, quanto più perfettamente le avrete osservate, tanto più tranquilli e contenti vi troverete in punto di morte; che esse costituiscono un secondo Vangelo, di cui ogni parola è sacra, e sul quale sarete giudicati, non più come semplici cristiani, ma quali religiosi e Missionari della Consolata; che dall'osservanza di esse dipenderà infallantemente tutto il profitto spirituale di ciascuno di voi; il perseverare del buon spirito nell'Istituto, e le benedizioni di Dio sulle vostre fatiche. Vostro aff.mo in N. S. G. C.

525

Al padre Tommaso Gays [vol. IX/2, pp. 123-124, n. 1655]

Torino, 21 giugno 1923

Caro P. Gays,

Non poteva V. S. peggio attristarmi la Festa della nostra Consolata. Compatisco la di Lei suscettibilità, e come mi scrisse *il 15 corrente*, un inconsiderato timore.

V. S. deve considerare davanti a Dio che se procedetti ad un pronto licenziamento di un postulante, ciò feci per vera urgenza,

trattandosi di moralità che in sé gravissima già trapelava nella Comunità, con immenso danno del bene comune. V. S. dovrebbe ringraziare meco il Signore di averci così liberati dal contagio. A voce comprenderà la cosa. Frattanto le rifiuto ogni dimissione, solo prego di non farne di ciò sapere agli altri.

Un po' di umiltà e spirito di Dio e tutto si aggiusterà.

Devo partire lunedì per S. Ignazio e V. S. abbia la carità di lasciarmi quel po' di quiete prescrittami dal medico. Meglio ancora che subito mi annunziasse che la sua lettera è nulla.

La SS. Consolata ci consoli e per la sua gloria ci tenga superiori a certe miserie. aff.mo in G. C.

526

Al padre Giuseppe Gallea [vol. IX/2, p. 130, n. 1657]

S. Ignazio, 27 giugno 1923

Caro P. Gallea,

Ho ricevuto stamane l'unita lettera. Penso che il Ch. Marcellino sarà tuttora nell'Istituto, mentre io gli aveva fatto dire che ritornasse a casa.

Se si ragionasse col cuore farebbe piacere di riaccettarlo almeno nel prossimo autunno. Ma riprenderlo e fargli poi fare i voti ad un ammalato e bisognoso di cure tutta la vita non si può; perciò io l'aveva licenziato con la sola speranza di riprenderlo veramente guarito, chierico o sacerdote, esibendomi a raccomandarlo al Vescovo di Cuneo. Bisognerebbe sapere se non ha altro male che l'appendicite; in tal caso quest'autunno potrebbe subire l'ope-razione e vedere se guarirà bene. Ne parli con i Superiori, e decidano il da farsi; in ogni caso vada a casa fino a quest'autunno.

Pregate per me in questi lunghi giorni d'esilio. Presso S. Ignazio vi benedico.

527

Ai padri Domenico Spinello e Francesco Sciolla

[vol. IX/2, p. 134, n.

S. Ignazio, 10 luglio 1923

Carissimi Padri Spinello e Sciolla,

Perdonatemi se sono costretto a scrivervi insieme, mentre vorrei avere tempo a mandarvi una lunga lettera ciascuno.

Ho letto le feste fatte ai venuti e venute, e ne rimasi consolato.

Sarebbe pure mio vivo desiderio di mandare anche per voi Suore, ma non so se si potrà ciò fare presto.

Fate quel che potete, e Dio ne sarà contento.

Tu P. Sciolla farai i voti perpetui.

Vi benedico di tutto cuore. aff.mo in G. C.

528

Al padre Giacomo Cavallo [vol. IX/2, p. 135, n. 1660]

J. M. J. S. Ignazio, 10 luglio 1923

Caro P. Cavallo.

Anche a te devo scrivere due righe, per rallegrarmi del gran bene che fai; ed aiuti anche i deboli. Il Signore ti benedica, e continua a lavorare con questo spirito.

Prega anche per me, che ti prego sempre dal Signore *Spiritum rectum* e tranquillità nel S. Cuore di Gesù *per mia ubbidienza.*

aff.mo in G. C.

529

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [vol. IX/2, p. 136, n. 1661]

J. M. J. S. Ignazio, 12 luglio 1923

Caro P. Ferrero,

La tua lettera mi fu carissima perché sei tutto abbandonato alla S. Volontà di Dio. Non so quali prove abbi avuto; ma coraggio sempre: Dio è con te. Ricordati del *Fili non te frangant*. Mi pare troppo penetrato in te il pensiero della morte; pensa piuttosto al Paradiso riservato a chi tutto ha abbandonato per salvare anime. Il caro Albertone forse è anche triste, e così vicendevolmente vi affliggete

Hai fatto bene a scrivere per il periodico, continua; il P. Sales ne è molto contento.

Comprendi quanto vorrei dirti ancora, ma per ora basta. Quando sarò in Paradiso, e ciò sarà presto, pregherò per te, non perché ci venga anche tu, ma perché te lo prepari pieno di meriti.

Coraggio in Domino e ricevi la mia Benedizione paterna che ti mando ogni sera. In Domino. aff.mo

530

A suor Chiara Strapazzon [vol. IX/2, p. 64, n. 1667]

W. G. M. G. Torino, 9 agosto 1923

Cara Suor Chiara,

Partecipo anch'io alla tua Festa, e te l'auguro *toto corde*. La responsabilità di cui mi sento gravato per la retta educazione delle nostre Suore, in parte incombe a te.

Quando penso agli effetti che ne verranno in Missione, questo pensiero mi spinge a desiderare che le nostre Suore si rendano idonee e perfette in ogni cosa. Dio ci aiuti.

Benedico te e tutte, e prego per voi.

P. S.

Le due Suore desiderate non si possono mandare; aggiustatevi anche voi, sacrificando le passeggiate; basta la buona aria che non si gode in Torino.

531

Al padre Domenico Gillio [vol. IX/2, pp. 169-170, n. 1668]

Torino, 18 agosto 1923

Carissimo P. Gillio,

Ho ricevuto la sua lettera, e La prego di scrivere sovente e minutamente. Avrete certamente oggi ricordato il caro V. Rettore!

Quanto al buon Padre Re, ripetigli a mio nome ciò che già gli diceste: non faccia il ragazzo perché avrà dopo da pentirsi.

Riguardo alle obbiezioni, già fatte altre volte e sciolte, risponderò con una decisione ufficiale. Desidererei sapere chi sono cotesti mestatori; se gli antichi come P. Balbo od altri. Siamo certamente religiosi, come i Lazzaristi; ed è ignorante chi non equipara il giuramento fatto a Dio al vero voto; legga il D'Annibale. L'aggiunta di dovere essere autorizzati nell'uso del caso dei propri beni risale alla prima

approvazione delle Costituzioni, senza cui Roma non approvava; e allora io ne scrissi a Mons. Perlo, il quale ne parlò a tutti, come pure feci io a Torino. Quei piccoli permessi spettano a Lei.

Desidero poi che V. S. si regoli in generale ed in particolare colle nostre Suore, com'è prescritto pei missionari, V. S. rappresenta me anche colla Superiora e colle singole. Al caso del P[adre] Mauro penso io.

Al Kenya in vari e varie c'è un certo malumore, che bisognerebbe togliere. Non è così al Kaffa, ed anche ad Iringa. Studi V. S. i motivi, e faccia il possibile per rimettere in tutti la pace. Prego perciò e benedico. V. S. sia prudente, ma forte ne' suoi doveri.

La SS. Consolata benedica tutti; ma specialmente V. S.; sicché si faccia in tutto la S. Volontà di Dio aff.mo in N. S. G. C.

532

Al padre Tommaso Gays [vol. IX/2, pp. 174-175, n. 1669]

J. M. J. Torino, 22 agosto 1923

Caro P. Gays,

Sono contento delle buone notizie di tutti. Il Signore li benedica perché crescano nel buon spirito e nella disciplina.

Oggi speravamo la tanto desiderata pioggia, ma venne poca; venisse più costì pel bisogno che ne avete!

È venuto ieri da me il Tibaldeschi. È persona seria, e spero riuscirà: siamo stati intesi che verrà a provare dopo il quindici di Settembre. Inclina a studiare per riuscire sacerdote, e non vorrebbe progredire gli studi di medicina; ma di questo vedremo a suo tempo.

Il Ch. Bosca mi scrive di andare in patria; come V. S. me ne aveva già parlato, si potrebbe lasciare andare per poco.

Al Sacerdote di Saluzzo scrissi che fissasse al Vescovo la sua partenza per gli Esercizi, ed il fratello potrebbe ancora venire prima.

Dei ragazzi io rimandai tutti ai primi di settembre. Non possiamo che prenderne dieci, mi dicono; faremo la scelta.

Quei di Riva si presentino allora, e vedremo. Quello di Barge non conviene perché senza padre e senza madre. Venne uno di Bene, si disse indirizzato dal nostro P. Borra; non conviene a vederlo, e pare abbia la vocazione, non lui, ma la madre.

Il Ch. Favaro presentò uno di Poirino. V. S. tenga la lista, cui io unirò la mia e decideremo.

Fate buona provvista di salute per poi lavorare nel prossimo anno. I giovani siano riconoscenti alla gran grazia che ricevono; e S. Ignazio ne sia contento. Benedico tutti di gran cuore... aff.mo

533

Al padre Tommaso Gays [vol. IX/2, p. 645, n. 1698]

Torino, prima del 23 settembre 1923

Caro P. Gays

Ammetto i sei fra i Chierici.

Se a Lei pare, io in riguardo alla mia Festa concederei una indulgenza, unica, da non ripetersi in avvenire. Secondo il Codice ammetterei al Noviziato tutti i Sacerdoti e Chierici postulanti, e di più i coadiutori dopo sei mesi.

Se Le pare può notificarlo agli interessati prima degli Esercizi.

Verrei per i malati, ma non posso, aff.

534

Ai missionari e alle missionarie [vol. IX/2, pp. 653-654,n. 1701]

Torino, 1 ottobre 1923

Carissimi e Carissime in N. S. G. C.,

Con il cuore ripieno di intima consolazione ho celebrato il Cinquantenario della mia Sacra Ordinazione Sacerdotale. Fu questa per me una grazia singolare, che umanamente non potevo aspettarmi; e solamente la bontà di Dio si degnò concedermi. La debolezza abituale della mia salute, e le molte sollecitudini nei vari stati di mia vita mi prostrarono sovente di forze; eppure il Signore mi conservò a questo giorno a preferenza di altri compagni più robusti e migliori di me.

Preparandomi alla Festa con i S. Spirituali Esercizi ebbi tempo di ricordare le tante grazie che il buon Dio mi elargì nei passati cinquant'anni. Prima di tutte la celebrazione quasi continua di S. Messe con le benedizioni ch'esse apportano al celebrante che bene le celebra. E poi tante altre spirituali e temporali da non potersi numerare. *Enumera stellas, si potes*.

Quante responsabilità gravarono sul mio capo; ma è Dio che così volle e la sua grazia era con me: *Gratia Dei mecum*. Fu Egli che mi volle Direttore Spirituale nel Seminario, poi Rettore del Convitto ecclesiastico e del Santuario della Consolata, e più tardi strumento della vostra santificazione, e per mezzo vostro della salute di tante anime infedeli.

Se al mio posto fosse stato un santo quanto maggior bene avrebbe operato, ed acquistatisi più meriti!

Mi consola però che cercai sempre di fare la volontà di Dio riconosciuta nella voce dei Superiori. Se il Signore benedì molte opere cui posi mano, da eccitare talora ammirazione, il secreto mio fu di

cercare Dio solo e la Sua Santa Volontà, manifestatami dai miei Superiori. Questa fu ed è la mia consolazione in vita, e sarà la mia confidenza al Tribunale di Dio. Non credo superbia propormi a vostro esempio e modello nella virtù dell'ubbidienza. Credetemi: *Vir obediens loquetur victoriam*.

Finite con comune soddisfazione le Feste, e ringraziatone il Signore e la nostra cara Madre, devo rendere grazie a quanti si degnarono di parteciparvi. Già ho mandato umili grazie al Sommo Pontefice Pio XI per il Breve indirizzatomi troppo lusinghiero per la mia persona. Vado ringraziando gli Em.mi Cardinali che si degnarono scrivere le belle lettere. In modo particolare ringraziai S. E. il Card. Van Rossum, Prefetto di Propaganda e nostro Superiore diretto. Egli non volle solo rallegrarsi con me e con voi, ma con animo delicato prese questa occasione per concederci la definitiva approvazione delle nostre Costituzioni. Grande grazia, che pone il suggello alla stabilità del nostro Istituto.

A voi, miei cari figli e figlie, che tanto affetto mi dimostraste in questi giorni, dirò *Deo gratias* e vi prego dalla SS. nostra Consolata una intiera corrispondenza alla vostra sublime vocazione.

Che dirò a voi tutti delle nostre tre Missioni Africane? Missionari, Missionarie, Seminaristi, Suore indigene e Catecumeni avete cooperato alla mia festa con funzioni pubbliche e preghiere per me, e mi inviaste molte lettere comuni e private per esprimermi i vostri vivi auguri.

Vi ringrazio tutti; e tutti vi raccomandai nella mia Messa d'oro.

Attribuisco a voi se non sono deceduto nel passato inverno; ma con sufficiente salute giunsi al bel giorno. Sono le vostre preghiere ed i vostri sacrifici apostolici che mi ottennero la grazia. Continuate a pregare perché in me ed in voi si compia sempre la S. Volontà di Dio. Mi rincresce di non poter rispondere alle vostre care lettere; scrivetemi tuttavia, e se non potrò scrivere raccomanderò al Signore

i vostri bisogni. Mi servirò dei vostri Angeli Custodi per farvi giungere i miei pensieri e desideri. Del resto fatevi coraggio nelle difficoltà; non dimenticate mai il fine per cui siete costì, e la mercede *magna nimis* che vi aspetta dopo pochi anni nel bel Paradiso.

Vi benedico paternamente ai piedi della nostra Patrona.

Aff.mo in G. C.

535

Al padre Francesco Gamberutti [vol. IX/2, pp. 672-673, n. 1704]

J. M. J. Torino, 28 ottobre 1923

Caro P. Gamberutti,

Mi fa pena che tu sii tuttora indisposto; parla a qualche buon medico, e fa' la cura che ti prescrive.

Ho ricevuto questa e l'altra lettera; non ti risposi perché aspettavo di darti notizie più sicure riguardo alla Somalia. Devi sapere che S. E. il Sig.or De-Vecchi, eletto governatore della Somalia, m'invitò a sua casa per parlarmi. Vi andai con P. Gays. Voleva che accettassimo la Prefettura quanto prima. Parlava a nome del Ministero, a cui avrebbe riferito la mia risposta. Andò infatti a Roma di quella sera (19 corr.), e ritornato chiese di venirmi a trovare; ma non venne ancora.

Per tua norma io non mi dimostrai entusiasta, ma neppure contrario alla proposta. Posi per condizioni:

1) Che provasse ancora i Trinitari trattandoli bene. 2) Noi non potremo andare prima di un anno; egli vuole fra sei mesi, che io dissi impossibile. 3) Assoluta libertà in tutto con prudenza. 4) Soccorso del Governo d'un *milione* per incominciare, e poi un *mezzo milione* ogni anno fino a tempo da determinare.

Non si stupì di queste condizioni, forse ora ne avrà parlato a Roma, e vorrà rispondermi.

Dopo la conversazione che faremo, se le cose fossero diverse, ti scriverò. Sia questo per tua norma andando al Ministero. In Propaganda se te ne parlano, dirai che noi non ci moviamo che all'ordine di Lei, specialmente perché non vogliamo scalzare i Trinitari. Quanto al *milione* parlane con nessuno, eccetto che nel Ministero te ne parlino. Cerchiamo anche in ciò la sola Volontà di Dio.

Grazie dello scritto sugli Oblati. Veramente non hanno scritto secondo il desiderio nostro e lo schema dato; pazienza, servirà a qualche cosa. Tu ringrazia il Ministro, lasciandogli però capire che non siamo soddisfatti.

Bene della Chiesetta di S. Giuseppe; opera e noi preghiamo S. Giuseppe perché ci voglia.

Dell'affare della mia dispensa fa' quel che puoi, informati da Mons. Parisio ciò che devi fare.

Lavora sull'Ente Morale per ottenerlo presto e *senza spese* di trapasso almeno per il nostro.

Qui nulla di nuovo. La Consolata ti guarisca e ti benedica in tutte le tue mansioni. Se abbisogni di caffè per altri, scrivi. aff.

536

Al padre Angelo Dal Canton [vol. IX/2, pp. 688-689, n. 1708]

Lettera a P. Dal Canton: in risposta.

Torino, 19 novembre 1923

M. R. e carissimo P. Dal Canton,

La mia condotta a tuo riguardo era inspirata dalla carità paterna, e dal dovere di superiore, conforme al Codice di D. C. ed alle nostre Costituzioni. A questo fine ti rivolsi e ti feci da altri rivolgere vari inviti per il tuo ritorno; ti offrii qualsiasi posto nelle tre nostre Missioni; ti proposi pure la Casa Madre, dove ti assicuravo tutte le

cure necessarie e convenienti alla tua salute. Intanto ti pregai di espormi le ragioni che avevi per voler fare questo passo, dicendoti che non ti avrei rifiutato una commendatizia presso S. P. Ora poi dopo vari anni di diserzione dall'istituto, continuando nell'idea di uscirne, non mi resta che raccomandarti a S. Propaganda, perché ti conceda *una vera secolarizzazione* conforme al Canone 638 del Codice.

Ciò intendo di fare con questa stessa lettera, od in quell'altro modo che desideri.

Il Signore ti benedica come ne Lo prega il tuo aff.

537

Al padre Francesco Gamberutti [vol. IX/2, pp. 693-694, n. 1709]

J. M. J. Torino, 25 novembre 1923

Caro P. Gamberutti,

Ho ricevuto ieri sera la raccomandata-espresso, e Deo gratias per il favore ottenuto dietro mia necessità.

Un affare finito; la nostra Consolata penserà a consolarci negli altri più spinosi, ma per noi necessari; ti prego pazienza e costanza *usque in finem.* Va bene che spingiamo il Fondo per il Culto per gli Oblati; ma ricordati di ottenere, se possibile, come una specie di decreto, che serva per il futuro. Da questo dunque bisogna anche lavorare per l'esonero dal pagamento del trapasso. La Madonna benedica le tue brighe per essere preparati subito avuto il Decreto. Io penso che bisogna operare *costì*; mentre noi faremo anche qui ogni possibile.

Credo che *qui* ci concederanno nulla senza Roma.

Quanto alla Somalia non mi dici che cosa De Vecchi abbia ottenuto da Propaganda; e che cosa si aspetti ora da noi Federzoni ed il Ministero. Non mettere fuori la proposta della Somalia *superiore* se

sono tranquilli di provare ancora i Trinitari. Solamente in caso contrario puoi mettere fuori il progetto, che ci riserviamo di studiare quanto al luogo, ai limiti ecc. d'accordo con Propaganda. Ad ogni modo non potremmo accettare che dopo un anno.

La nuova Prefettura potrebbe costituirsi da parte occupata dai Trinitari e da altre zone appartenenti ai Cappuccini fino al Kaffa ed al Kenya. Se però li vedi tranquilli è meglio per ora tacere con la speranza futura.

Se credi conveniente potresti anche visitare i Trinitari in Roma, e dire loro di quanto abbiamo fatto a loro favore. Forse è bene prevenirli contro ciò che certamente sanno, o verranno a sapere.

Il C. Baravalle ti ringrazia del fatto per lui: così i Superiori del Convitto quanto agli Oblati.

Sta' attento ed ogni attenzione per la salute; se abbisogni di qualche cosa scrivi. Martedì arriverà P. Rosso a Torino.

Tante benedizioni. aff.mo in G. C.

P. S.

Ricevo ora (mattino 26) la tua cartolina. Deo gratias anche di questo, e della Bolla ricevuta. Siamo anche fiduciosi degli altri maggiori *desiderata* e preghiamo. In Domino

538

Ai missionari [vol. IX/2, pp. 702-703, n. 1710]

Torino, dopo il 30 novembre 1923

Il nostro Istituto come ogni altra Religione, è retto da proprie Costituzioni, e da un Direttorio o Regolamento.

Le Costituzioni, dopo un necessario esperimento, vengono approvate definitivamente dalla Santa Sede; e questa grazia fu benignamente concessa anche a noi il 7 settembre 1923 dalla Sacra Congregazione di *Propaganda Fide*. Eccovi la "magna carta" e come il secondo Vangelo su cui dobbiamo formare la nostra vita religiosa missionaria. In tanto avremo la benedizione di Dio su di noi e le nostre opere, in quanto le studieremo e metteremo cordialmente in pratica.

Via pertanto quei dubbi che alcuni pochi sollevarono specialmente sul voto di povertà. La questione toccherebbe solamente quelli che emisero i voti perpetui prima del *Decretum laudis,* cioè del 28 Dicembre 1909.

Nel concederci questa provvisoria approvazione, la Santa Sede ci pose l'obbligo di aggiungere la condizione della licenza per servirsi anche dei beni propri, come l'hanno i padri Lazzaristi. Io allora subito comunicai la cosa in Casa-Madre e ne scrissi ai missionari in Africa. Posso ciò attestare con tutta certezza davanti a Dio; e più tardi ve lo confermai specialmente nella venuta del compianto nostro Vicerettore.

Tanto dovrebbe bastare, ma per troncar assolutamente ogni dubbio, volli interpellare in proposito la Sacra Congregazione di *Propaganda* e ne ebbi la risposta che vi pongo in fine.

Il Direttorio poi prescritto dopo le Costituzioni, fu redatto dal Capitolo generale e ve lo propongo in esperimento. Ricevetelo con buon spirito ed aiutate i Superiori a completarlo secondo i bisogni di ciascuna Missione. Viene esso come complemento e spiegazione delle Costituzioni, e va osservato come un secondo mezzo per la santificazione vostra e delle anime infedeli.

Unanimi nel buon spirito vi benedico.

539

A suor Giuseppina Battaglia [vol. IX/2, p. 708, n. 1713]

W. G. M. G. 3 dicembre 1923

Cara Suor Giuseppina,

Non potevi farmi miglior regalo che la tua lettera, dove mi annunzi che sei tranquilla nella tua vocazione.

Il tuo buon Angelo Custode volle risparmiarmi la pena di saperti per poco disturbata. Vedi, io non la ricevetti questa lettera, e ben ripassando tutte le vostre lettere non la trovai questa tua. Meglio così.

Intanto coraggio nelle prove inevitabili della vita, ed occhio al Paradiso che aspetta *Suor* Giuseppina missionaria e non altra figura. Ricordati: peccato e melanconia non in casa mia. E poi hai il buon P. Perrachon. Dunque avanti...

Il tuo buon padre continua a ricordarsi di noi; ci manderà le castagne ed a te nella non lontana spedizione cioccolato ecc. Venne a trovarmi tuo fratello Ing. Andrea.

Il Signore ti benedica, e con te la cara *Suor Maria*, ecc.

Ti benedico anch'io paternamente. Prega per il tuo aff.

540

Al padre Francesco Gamberutti [vol. IX/2, p. 715, n. 1717]

J. M. J. Torino, 6 dicembre 1923

Caro Padre,

Ho ricevuto la memoria del Fondo per il Culto, e va bene: ringrazia il Baron Monti.

È poi sufficiente, sebbene un po' oscura, la dichiarazione della Congregazione Dataria.

Bene del Card. Laurenti; vedremo il da farsi.

Ti mando la lettera per il Card. Bonzano; portagliela con gli auguri. Avuta risposta affermativa, come speriamo, interroga in Propaganda che dobbiamo fare ed opera.

Il Signore ti aiuta e tutte le Cause procedono bene; e preghiamo specialmente per l'Ente ecc...

Coraggio e la benedizione della nostra Consolata.

541

A suor Serafina Drudi [vol. IX/2, p. 727, n. 1720]

[1923]

Cara Suor Serafina,

È tempo che risponda alla tua lettera.

Va' avanti con coraggio, facendo la S. Volontà di Dio ed ogni cosa per amore di Gesù. Di' così a tutte le Suore: Suor Giuseppina, Suor... Tutte benedico.

542

A suor Adelaide Marinoni [vol. X, p. 33, n 1729]

Torino, prima del 7 febbraio 1924

Fa' l'obbedienza, e Dio supplirà ai tuoi difetti. Coraggio nel Signore che può servirsi delle miserabili per la Sua Gloria. Ti benedico.

543

Alla medesima [vol. X. p. 34, n.1730]

Data incerta

Bisogna che ti rompa in tutto, e ciò per amor di Dio e per acquistare l'umiltà. Vinci la ripugnanza se vuoi avere virtù e merito.

544

Al chierico Pietro Borello [vol. X, p. 65, n. 1741]

Torino, dopo il 19 marzo 1924

Non concedendomi il Signore di poterti avere sovente da solo con me, supplisca il pio e prudente P. Nepote per te; l'approvo...

545

Alla postulante Giuseppina Rossi [vol. X, p. 66, n. 1742]

dopo il 19 marzo 1924

Leggi e medita nella novena del S. Cuore del P. Borgo, il 2° punto del 3° giorno: *Vita di sacrifizio*. Basta ciò a fare una santa. Coraggio.

546

Alla postulante Giuseppina Rossi [vol. X, p. 67, n. 1743]

data incerta

Conviene lavorare alla tua emendazione e perfezione. È lavoro continuo, lungo; ma Gesù ti aiuterà. Sii generosa con Dio, ed Egli ti darà tante grazie.

547

A monsignor Giuseppe Perrachon [vol. X, p. 88, n. 1748]

Torino, 29 giugno 1924

Carissimo e Rev. Monsignore,

Un po' in ritardo vengo a rallegrarmi con V. S. Aspettavo la venuta di Mons. Perlo per sapere i particolari di questa promozione. Ne ho ringraziato il Signore e la nostra SS. Consolata. Sono Dessi che così vollero; e V. S. chini il capo alla loro Santa Volontà. Le prego nella Sua nuova incombenza lo spirito di sapienza di cui abbisogna. Unito al caro P. Gillio e nello spirito comune procurate a tutti e a tutte la santa pace e la pratica di tutte le virtù religiose e apostoliche. Meritatevi la lode che la Chiesa fa di S. Carlo Borromeo: *Illum pastoralis sollicitudo gloriosum reddidit*.

Riservandomi a scriverLe più a lungo appena il possa, La benedico paternamente e con Lei tutti i missionari sacerdoti, e Coadiutori e le care Suore. Di V. S. R.ma Aff.mo in G. C.

P. S.

Conviene che anche noi, come Istituto e come Vicariato e Prefettura, rivolgessimo al Santo Padre una lettera Postulatoria per la Beatificazione del Papa Pio X, che ci fu benefattore. Lo farò io senz'altro.

548

Ai superiori delegati del Kenya, del Kaffa e dell'Iringa

[vol. X, pp. 114-116, n. 1750]

Torino, 5 agosto 1924

L'autorizziamo, con la presente, ad ammettere alla professione perpetua, per la prossima festa dell'Immacolata Concezione – 8 Dicembre 1924 – le sottoelencate Suore Consolatine, e la deleghiamo pure ad assistere a detta professione attenendosi però alle norme che seguono:

a) Al principio del mese d'ottobre del corrente anno e cioè due mesi prima della suddetta data, V. S. comunichi all'Ordinario del Vicariato [.....] quest'elenco delle Venerande Suore da ammettere alla professione perpetua, per il dovuto esame canonico: e soltanto quelle approvate dall'Ordinario potranno essere ammesse alla professione.

b) Procuri vengano premessi i dieci giorni di spirituali esercizi, raggruppandole secondo le convenienze; e possibilmente ottenendo degli adatti predicatori; e ad ogni modo, degli speciali confessori.

c) La formula per emettere la professione dev'essere secondo il nuovo modulo allegato, pronunciata davanti al SS. esposto, tenendo

con la sinistra una candela accesa e con la destra toccando i Santi Evangeli.
d) Se per qualcuna di queste Suore, ammesse alla professione perpetua, V. S. si sentisse avere, in coscienza, delle gravi difficoltà, le comunichi immediatamente ai Superiori, specificandole e ampiamente motivandole. In attesa di istruzioni, però, le norme dette sopra seguono il loro corso, soprattutto quanto riguarda l'esame dell'Ordinario.
e) Queste difficoltà devono rivestire una reale gravità, poiché quella Suora che non venisse ammessa adesso alla professione perpetua, dovrebbe essere subito dimessa dall'Istituto: non essendo permessa dal Codice, altra professione temporanea, da quelle già fatte e che scadono improrogabilmente con l'8 Dicembre 1924.

549

Al fratello Bartolomeo Liberini [vol. X, p. 119, n. 1751]

W. G. M. G. Torino, 7 agosto 1924

Mio caro Bartolomeo,

Ho ricevuto le tue due lettere, e godo di saperti bene e che la tua venuta abbia fatto piacere ai tuoi parenti, ed abbia specialmente consolata la tua buona mamma; godila pure un po' prima di separarti forse per sempre.

In questa stagione non si tratta di ripartire per l'Africa; si aspettano tempi più propizi; in novembre o dicembre.

I tuoi compagni sono a S. Ignazio e parte a Giaveno; al tuo ritorno li raggiungerai per fare salute. Dirai tante cose alla cara madre e ai parenti; di' loro che preghino per me.

Ben ricordo il M. R. Don Morelli, che ebbi la fortuna di accogliere profugo nel Convitto. Se lo rivedrai salutalo, e digli che lo raccomando alla SS. Consolata, e preghi per me.

Tante benedizioni paterne sul mio caro Bartolomeo
aff.mo in G. C.

550

A suor Chiara Strapazzon [vol. X, p. 121, n. 1752]

W. G. M. G. Torino, 8 agosto 1924

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO

prega alla R. Superiora Suor Chiara nel giorno del di Lei Onomastico tante grazie spirituali e anche corporali, a propria santificazione e a bene della cara Comunità. Preghiamo.

551

Alla comunità della casamadre in vacanza a Sant'Ignazio

[vol. X, p. 125, n. 1753]

Rivoli, 26 agosto 1924

Venga ben accetto l'annuale Congressino di S. Ignazio, ed apporti aumento di spirito apostolico ai cari missionari.

Tutti vi prendano parte viva e cordiale. Vi benedico.

552

A suor Giuseppina Battaglia [vol. X, pp. 126-127, n. 1754]

Torino, *li* 28 agosto 1924

Mia carissima Suor Giuseppina,

Sono contento della tua apertura di cuore, trattandosi di cosa di tanta importanza.

Uscire dall'istituto, lasciare le Missioni dopo tanti anni di vera vocazione, ed anche di grazie speciali ricevute da Dio, non senti che è una terribile tentazione del demonio, che ti vuol togliere dalla pace e dalla via, per cui Dio ti vuole per condurti ad una infelicità in questa vita e nell'eternità ? Ascolta me, che sai che ti volli e ti voglio sempre bene di vero amore paterno. *Permane in vocatione qua vocata es*. Venisse un Angelo a dirti diversamente, non crederlo, ma sta' ferma all'obbedienza dei tuoi superiori. Mons. Perrachon, e Mons. Perlo, a cui credetti bene di dirne in tutto segreto una parola, ti scongiurano a non fare tale passo, anzi sono certi che non lo farai. Vinci il demonio e le sue tentazioni con il prepararti ai voti perpetui, che presto ti inviteranno a fare. Con ciò acquisterai la pace e la certezza di essere nella via del Paradiso. Io che sono vecchio e presso a morire, non ho maggior conforto, che nel vedermi dove mi volle il buon Dio; tu ricorderai questo mio detto in Casa-Madre. Coraggio, dunque; ed io mentre vivo quaggiù e in Paradiso dove andrò, ti assisterò con le mie preghiere per ottenerti la perseveranza finale nella tua vocazione. Frattanto, approfittati dei santi consigli di Mons. Perrachon, a cui ti raccomando per lettera. Prega come Gesù, che *factus in agonia prolixius orabat*. Passerà il turbine, e tu presto mi scriverai dandomi buone notizie, che io aspetto con certezza. Fa' i voti perpetui.

Ai piedi della nostra SS. Consolata ti benedico, e meco si unisce per benedirti Mons. Perlo. in Corde Jesu aff.

553

A suor Emilia Tempo [vol. X, p. 135, n. 1756]

Torino, 4 ottobre 1924

Gesù, mio sposo, sarà ogni mio sostegno, tutta la mia consolazione ed il mio premio eterno. Abbandono assoluto in Dio.

554

A suor Margherita Demaria [vol. X, p141, n. 1757]

Torino, 13 ottobre 1924

Rev. Suor Margherita,

Ho ricevuto la tua lettera del 9 settembre. Ho goduto molto del ritorno in sé di Suor Adele; e spero in avvenire di Suor Luigia e delle poche altre. Prego per tutte. Mi pare che al punto in cui sono non si può rimandarle, e si può sperare la correzione. Dillo loro che dimentico ogni passato e si mettano sul serio nell'esercizio delle virtù.

Verranno alcune altre per rimpiazzare quelle che Monsignore ha destinate per la Somalia. Di esse c'è Suor Elisabetta, che ti darà qualche fastidio, ma è buona e lavora bene in sartoria. Qui era goffamente attaccata alla Superiora da tormentarla tutto il giorno. Bisogna tenerla occupata e non darle troppo retta nei suoi dubbi: speriamo. Tante cose a tutti e la mia Benedizione.

aff.mo in G. C.

555

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. X, p. 143, n. 1758]

Torino, 13 ottobre 1924

Cara Suor Maria,

Ti risponderò altra volta, essendo ora di partenza per il Kenya. Ti avverto solo che riceverai l'annunzio presto di partire per la Somalia. Offri al Signore il sacrificio. Ti benedico.

aff.mo in G. C.

556

Alle suore missionarie della prefettura apostolica di Iringa

[vol. X, p. 156, n. 1762]

Torino, 10 novembre 1924

Rev.de e carissime in N. S. G. C.,

Vi portino queste poche righe i miei auguri di tante benedizioni celesti a bene vostro e di tante anime da salvare. Non vi dimentico mai presso la nostra cara Consolata, e La prego che vi assista, consoli e renda fruttuose le vostre fatiche.

Ritenete come scritta personalmente a ciascuna questa lettera, non potendo fare di più.

Vi benedico nel Signore, e credetemi sempre

Vostro aff.mo in G. C.

557

Ai novizi e alle novizie di Pianezza [vol. X, p. 176, n. 1764]

Torino, 29 novembre 1924

Miei cari Novizi e care Novizie,

Non potendo trovarmi con voi corporalmente, vi vengo in ispirito. Faremo assieme questa bella Novena.

Loderemo la nostra cara Madre, e procureremo di imitarne le virtù. Gli Angeli ed i Santi La proclamano tutta santa ed immacolata; e noi ripeteremo sovente in questi giorni: *Sia benedetta* ecc... *O Maria concepita* ecc... Studieremo la preziosità della Grazia di Dio, di cui, più che d'ogni altro favore, volle Iddio riempire la sua Madre: «*Gratia plena*».

A di Lei esempio terremo cara la divina Grazia, procurando di ben conservarla ed accrescerla in noi, con evitare ogni peccato anche veniale, e possibilmente le imperfezioni quotidiane, e ancora eseguendo tutte le nostre azioni con la maggiore perfezione esterna e interna. A questo modo faremo bene questa cara Novena, e meriteremo le Benedizioni di Maria SS. Vi benedico.

Vostro aff.mo in N. S. G. C.

558

Ai novizi e alle novizie di Pianezza [vol. X, p. 208, n. 1770]

Torino, prima del 6 gennaio 1925

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO

benedice i cari Novizi e le care Novizie e prega sul loro capo molte stelle divine cioè le sante ispirazioni.

559

A monsignor Filippo Perlo [vol. X, p. 245, n. 1772]

Torino, 25 febbraio 1925

Caro Monsignore,

Ho saputo che avete accettato come coadiutore un certo Mercandino di 18 anni, e che deve entrare oggi.

Un buon Signore venne a dirmi che i genitori sono poco di buono, ed il giovane non è poi un esemplare. So che l'ha proposto il Padre Corino. Bisognerà tenerlo d'occhio e provarlo bene.

560

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [vol. X, p. 246, n. 1773]

Torino, febbraio 1925

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO

ha ricevuto le tue lettere, specialmente quella dell'Angelo-Bello e le altre. Ti ringrazia e prega per te e per tutti...

561

A suor Clementina Cristino [vol. X, p. 283, n. 1775]

Torino, dopo il 3 maggio 1925

A tutte le Suore d'Iringa ricordo affettuoso e preghiera presso la Consolata e B. Cafasso.

562

Ai missionari e alle missionarie [vol. X, pp. 284-285, n. 1776]

Torino, 11 maggio 1925

Carissimi figli e figlie in N. S. G. C.,

Sento il bisogno di aprirvi, miei cari figli e figlie, il mio cuore ripieno di intime consolazioni per la solenne Beatificazione del nostro D. Cafasso. Voi sapete quanto anelavo a questo giorno, e quanto abbia fatto per raggiungerlo. Finalmente dopo tante sollecitudini di trenta anni, vi giunsi, e nella piena dell'allegrezza debbo manifestarmi a voi che formate la mia corona ed avete sempre partecipato alle mie pene ed alle mie gioie.

Il giorno 3 del corrente maggio ebbi la fortuna di portarmi a Roma, e colà godere Feste veramente celestiali, che solamente a S. Pietro e nella nostra S. Chiesa si possono gustare. Il S. Padre fu per me tutta bontà, e così pure tutti i Cardinali e Prelati.

Non è a dire se vi abbia tutti ricordati in quel solenne momento, in cui venne proclamato il Decreto Papale e venne scoperto il Santo Dipinto. Ho vivamente raccomandato al Beato il nostro Istituto, ed implorato per voi tutti le grazie necessarie ed utili alla vostra maggiore santificazione e per la conversione degli infedeli. Il Beato Giuseppe Cafasso è Patrono del Convitto di cui fu il Confondatore, il lustro, e il modello delle anime pie specialmente ecclesiastiche; ma è pure nostro speciale Protettore e come dite «vostro Zio», e come tale lo dovete onorare e imitarne le virtù. Egli in Paradiso vi farà da potente intercessore in tutti i vostri bisogni, e così zelante della salute delle anime, vi aiuterà nel lavoro delle Sante Missioni.

Vi manderò le Sacre Immagini che collocherete nelle vostre Chiesette; ne celebrerete le Feste e l'Ufficio, e gli renderete tanti ossequi lungo l'anno. Io penso con ciò di avervi procurato un gran mezzo di perfezione, e di avere in parte compiuta la mia Missione a

vostro riguardo. Pregatelo anche per me affinché il Beato mi ottenga di finire bene la mia carriera e possa, a suo tempo, raggiungerlo nel bel Paradiso. Vi benedico di gran cuore aff.mo in G. C.

563

Ai missionari [vol. X, pp. 305-307, n. 1780]

Torino, 31 maggio 1925

Carissimi Figli in N. S. G. C.,

Il Signore, come ognuno di voi, figli carissimi, ha potuto constatare con i propri occhi, si degnò benedire in modo specialissimo quest'Opera che ci aveva ispirata: rassodandola ed estendendola oltre ogni umana previsione. Di questo porgiamogliene umili grazie e siamogliene grati con il renderci ognor più degni della sublime vocazione a cui, per sua bontà, ci volle chiamare.

Il nostro Istituto però, nel suo sviluppo, al pari d'ogni organismo, dovette passare attraverso a varie fasi, determinate e caratterizzate dall'ambiente in cui nacque e si svolse; dai suoi scopi primari: dapprima più ristretti e che la Suprema Autorità volle essa stessa ampliati; e infine dal desiderio comune di formarne un corpo morale più perfetto per la santificazione nostra, maggiormente idoneo all'evangelizzazione e più confacente alla vita di missione. Evoltosi così gradualmente e poi rassodatosi, ci sembra che siasi ora, con la grazia di Dio, raggiunta la forma migliore e definitiva di esso.

Ma se a questo si pervenne con grande beneficio per il nostro Istituto ed è una prova evidente della predilezione per esso della Divina Provvidenza, a causa tuttavia delle varie trasformazioni, si produsse naturalmente uno stato di cose, da cui, in qualcuno s'in-

gerirono dubbi, in altri incertezze: risultandone perfino certe inevitabili irregolarità nella vita comune. Cose tutte che conveniva assolutamente eliminare per la tranquillità del passato; e, per la regolarità e sicurezza dell'avvenire, evitarne ogni ripetizione.

A questo scopo: trattatone ampiamente e lungamente con il Consiglio – sentito il parere di parecchi missionari anziani e di dotti specialisti – attenendoci alle direttive e norme suggeriteci dalla Suprema Autorità; decidemmo di presentare ad essa un'ampia postulazione al riguardo, di cui v'allego copia. Benevolmente accolta e esaminata; e, riassunta poi nella forma che pure v'allego, veniva da S. S. Pio Papa XI, gloriosamente regnante, in data 5 febbraio corrente anno, «benigne et pro gratia» *pienamente esaudita.*

Nel comunicarvi questa consolante notizia, che segna una novella benedizione di Dio su la nostra Opera e una felice data nella storia del nostro Istituto, – e quale conseguenza di essa – d'intesa con la Suprema Autorità, mi rivolgo a tutti e singoli i membri dell'Istituto: che, ciascuno, dopo pregatane fervidamente la nostra Patrona la Consolata e implorata la speciale assistenza dello Spirito Santo, mi comunichi:

a) *se, non avendo emesso alcun voto, (prima categoria del memoriale a Propaganda), intenderebbe emetterli; oppure: avendoli bensì emessi furono dubbi o incompleti (seconda categoria del memoriale suddetto), se intende rinnovarli; in ambedue i casi secondo la forma e la portata delle vigenti Costituzioni e con le modalità in esse contenute; senza dover perciò far precedere alcun noviziato e conservando la presente anzianità, come dal comma 3 del Riassunto della Sacra Congregazione de Propaganda Fide n. 296/25; aggregandosi così completamente e formalmente all'Isti-tuto nella sua forma attuale di Congregazione a voti semplici di Diritto Pontificio (terza categoria del succitato memoriale);*

b) *se invece intende rimanere aggregato all'Istituto nella sua forma attuale, senza emettere o rinnovare i voti, usufruendo della benigna concessione del Sommo Pontefice. Nel qual caso godrebbe pure dei privilegi* «pro gratia» *accordati; restando però pienamente e fermamente obbligato all'osservanza di quella forma di giuramento o di voti, che a suo tempo aveva emessi: come da comma 3 del sullodato Riassunto di Propaganda. Questa particolare situazione di fatto, è da notare, che non solo ha carattere provvisorio: limitato cioè alla vita naturale dei membri, che si trovano in queste peculiari condizioni e che preferiscono conservarsi in esse; ma che per persone, le quali, oltre all'aspirare per vocazione alla perfezione religiosa, già per lunga serie d'anni con perseverante sacrificio v'attesero, non costituisce evidentemente una perfetta dedizione a Dio; né può essere altrettanto ricca di meriti e neanco di quelle sublimi grazie che il Signore suole elargire in contraccambio all'«ilare datore», che interamente al Suo servizio si vuole consacrare.*

Allo scopo di conservare ad ogni membro dell'Istituto la massima libertà nella scelta che dovrà fare, ciascuno risponda in lettera particolare, da spedire a me personalmente, o a qualsiasi membro del Consiglio per posta raccomandata. Se poi a qualcuno restasse qualche dubbio, o desiderasse maggiori spiegazioni, prima di prendere una risoluzione riguardo all'emettere o rinnovare i suoi voti, voglia rivolgersi con tutta confidenza e libertà a me o a qualsiasi dei Superiori maggiori, tenendo presente, nel prendere la sua decisione, esclusivamente il bene della propria anima e l'in-dividuale santificazione; dalla quale soltanto, d'altronde, sarà l'Istituto per ritrarne sicuri vantaggi e ne proverrà alle anime, per la salvezza delle quali all'Istituto ci siamo consacrati, maggiore abbondanza dell'indispensabile grazia divina.

Implorando su ciascuno di voi in quest'Anno Santo le più elette benedizioni del Cielo e la speciale protezione del nostro novello Beato, alla cui imitazione vivamente v'incoraggio, di tutto cuore vi saluto.

564

Alla comunità dei missionari in vacanza a Sant'Ignazio

[vol. X, p. 377, n. 1785]

Rivoli, prima del 29 agosto 1925

Carissimi in N. S. G. C.,

Vedo il vivo vostro desiderio di avermi con voi nella solennità di Maria SS. Sarebbe pure questo tutto il mio gusto. Lo feci per tanti anni!... E poi sono proprio *sperso* di voi... Ma, miei cari, gli anni passano e le miserie aumentano... e non si può più fare come si vorrebbe. Facciamo tutti il sacrificio, voi ed io, in onore della nostra cara Madre. Io però in ispirito sarò con voi sin da Sabato per onorare S. Giovanni Battista; e poi vivrò costì con il cuore, e voi stessi sentirete la mia presenza!...

Speravo di mandarvi in mia vece Monsignore; ma per gravi impegni prima assunti non può venire. Che farci? Fate da voi grandi Feste, e pregate per noi. So che praticate tutti i miei moniti, e vivete santamente: questo è il mio più caro compenso al bene che vi voglio. Vi benedico. Vostro aff.mo in G. C.

565

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. X. p. 393, n. 1787]

Torino, 11 settembre 1925

Cara Suor Maria,

Non trovando mai il tempo di risponderti direttamente, incomincio a farmi vivo per mezzo di Suor Emilia. Certamente sei

nell'ubbidienza, non avendo tu cooperato alla tua presente condizione. Quindi il bene ed il male è tutto permesso da Dio, e secondo la Sua volontà. Egli ti sosterrà in ogni evento e ti darà grazia di fare il bene che vuole da te. Dunque, coraggio, e la mia frequente Benedizione paterna.

566

Ai missionari della casa di Pederobba [vol. X, p. 406, n. 1788]

Torino, 15 settembre 1925

Carissimi in N. S. G. C.,

Ho ricevuto le vostre lettere ed i sentimenti dei cari giovani, che spero col tempo conoscerli. Fin d'ora benedico voi e loro, e tutti raccomando alla nostra Consolata. Proseguite con lena il vostro lavoro; il Signore vi benedirà, e non avrete da perdere nulla nella vostra missione. Accetto la vostra adesione al Regolamento, e ne sarete fortunati.

Ringraziate il Ven.do Arciprete, ubbiditelo in tutto; così sarà con voi la Benedizione di Dio. Io vi benedico di gran cuore, aff. in G. C.

567

A suor Margherita Demaria [vol. X, p. 443, n. 1791]

Torino, 6 ottobre 1925

Cara Suor Margherita,

Non potendo scrivere molto ed a tutte, mi riserbo di mandare due righe a te per tutte. Dirai a ciascuna che le ricordo, special-

mente nelle mie preghiere, le esorto a farsi sempre coraggio, vincendo le piccole miserie, che aiuteranno a farvi molto bene per il Paradiso, e anche a passare in Domino questa vita. Abbi pazienza se ti fanno tanti rubarizi; il maggior bene vuole così; si supplirà poco per volta ai vuoti; abbiamo molte vocazioni. Vi benedico tutte; pregate, aff.

568

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. X. p. 445, n. 1792]

Torino, 7 ottobre 1925

Cara Suor Maria,

Come ti ho fatto scrivere, fa' coraggio e Dio ti sosterrà, mi fai però bene a scrivere tali cose. Ne ho anche parlato a Mons. Perlo, e spero che si migliorerà.

Ti benedico con tutte le Suore

569

A suor Giuseppina Battaglia [vol. X, p. 447, n. 1793]

Torino, 8 ottobre 1925

Almeno una parola alla cara Suor Giuseppina. Dopo le mie preghiere per te, ti penso tranquilla in Domino. Continua così a fare la volontà di Dio e Dio ti consolerà. Ti benedico

570

Al padre Domenico Gillio [vol. X, pp. 461-462, n. 1794]

Torino, 3 novembre 1925

Rev. e carissimo P. Gillio,

Ringrazio V. S. della sua lettera in tutti i suoi particolari. Ricevute tutte le risposte, scriveremo secondo i bisogni, e alle sue domande. Riguardo al Coad. Oreste non si crede di esaudirlo per non aprire questa porta a molte velleità. Il Consiglio ha ceduto alle istanze del Coad. Angelo M., che prima dall'Africa e poi venuto a Torino insisteva sul cambio di Classe, e lo vestii della veste chiericale. Si pensò che ha lavorato 14 anni di vero lavoro, che il lavoro fatto lo fece più idoneo agli studi ecclesiastici, e poi si sarebbe disanimato forse sino ad uscire dall'istituto con danno della Tipografia. Intanto il cambio di Classe è semplificato con la rinnovazione dei S. Voti, per cui non abbiamo da chiedere dispensa a Roma. Lo avvertii del suo carattere duro e prepotente, e gli imposi che continuasse a tenere le redini della Tipografia, e solo fosse aiutato e supplito dal Coad. Marco nel tempo che V. S. e Mons. Perrachon gli fisseranno per gli studi. Per aiutarlo in questi studi sommari V. S. preghi il R. P. Cravero o qualcun altro.

Mi rallegro del buon spirito in generale. Risponderemo più tardi alle varie sue domande. Facciamo ogni possibile per soccorrere al Kenya, a poco a poco sarete contenti. Il Signore La benedica come io di tutto cuore benedico Lei e tutti i missionari e le missionarie. Aff. in N. S. G. C.

P. S.

Molti hanno già risposto alla lettera, ma non tutti; solleciti che lo facciano al più presto.

571

A monsignor Giuseppe Perrachon [vol. X, p. 469, n. 1795]

Torino, 8 novembre 1925

Rev. e Carissimo Mons. Perrachon,

Grazie delle buone notizie del Vicariato; prego sempre la SS. Consolata di benedirlo. Spero che il caro P. Cravero sia a posto; così pure di Suor Giuseppina. Ritorna il P. Balbo, che si dimostrò di buon spirito nella sua dimora con noi, e desideroso di ritornare al suo caro Meru. Quanto al Coad. Angelo lo riceverà chierico, e di ciò ho scritto al R. P. Gillio, e non ripeto; saprà da lui le cose. La mia Benedizione, aff.mo in G. C.

572

A suor Margherita Demaria [vol. X, p. 470, n. 1796]

Torino, 8 novembre 1925

M. R. e carissima Suor Margherita,

Sono arrivate tempo fa Suor Agnese e Suor Enrichetta; e sono venute a tempo l'una per supplire alla Superiora Suor Chiara molto indisposta e bisognosa di recarsi in clima più mite per l'inverno, nella speranza che se Dio vorrà, si rimetterà. L'altra per fare da maestra delle molte novizie che abbiamo.

Si fa ogni possibile per prepararvi nuovi soggetti, e verranno, ma ci vuol tempo, abbiate pazienza che ritornino le ultime Cottolenghine, e anche vi siano tolte le necessarie per Casa-Madre e

per le altre Missioni. È il Signore che ci spinge, e bisogna tutte fare di necessità virtù. Con il tempo non lontano si aggiusterà ogni posto.

Del resto pazienza colle teste rotte, ed utilizzarle come si può. Tu fa coraggio e ricevi il mio affettuoso saluto per te e per tutte, aff.mo in G. C.

573

A suor Chiara Strapazzon [vol. X, p. 471, n. 1797]

Torino, prima del 10 novembre 1925

Sii forte nella prova; la Consolata ti accompagnerà e ti aiuterà. Padre ti ricorda ogni giorno.

574

A suor Chiara Strapazzon [vol. X, p. 485, n. 1800]

Torino, 26 novembre 1925

Cara Suor Chiara – La penso già un po' riposata e già ben a posto. Bisogna che subito incominci la cura, e non la lasci mai finché Dio non ti ridoni la salute. L'essenziale è fare sempre la santa Volontà di Dio. Prego per te la nostra Consolata, e tu fa' qualche sacrificio per me.

Ti benedico, e vi benedico tutte.

575

A suor Chiara Strapazzon [vol. X. P. 502, n. 1802]

Torino, 10 dicembre 1925

Faccio mio tutto lo scritto di Suor Emilia, specialmente gli avvisi per la sanità. Il nostro Beato non ha detto l'ultima parola, e noi speriamo sempre la completa guarigione e più volte nel giorno perciò vado all'altare del Beato. Coraggio, confidenza e abbandono in Dio. Buone Feste.

576

Al suddiacono Domenico Basso [vol. X, p. 504, n. 1803]

J. M. J. Torino, 11 dicembre 1925

Caro P. Basso,

Mi rallegro vivamente con te per le ricevute Ordinazioni, e prego il Signore di prepararti alle future. Mi rallegro pure del buon andamento del piccolo Collegio. Abbiate con il compagno la costanza e prudenza per dirigere, e Dio vi benedirà. Buone Feste al caro Arciprete, al bravo P. Borello e ai buoni giovani.

A P P E N D I C E

* Deo gratias delle buone notizie: coraggio sempre in Domino [vol. V, p. 365, n. 640].

* Benedizioni – Cara Famiglia – da S. Ignazio [vol. V, p. 377, n. 642].

* Ricordo sovente prego coraggio [vol. VII, p. 366, n. 1010].

* Approvo. Bene: Voglio farmi Santa [vol. VII, p. 487, n. 1053].

* Carissimo, […]. Coraggio: si Deus mecum, quis contra me? La nostra SS. Consolata ti protegga e consoli. Ti benedico. [vol. VII, p. 496, n. 1057].

* Coraggio giorno per giorno. Ti benedico sovente [vol. VII, p. 561, n. 1091].

* Gesù Bambino ti benedica [vol. VII, p. 673, n. 1139].

* Caro Ch. Nepote. Coraggio e spera… Ti benedico [vol. VIII, p. 56, n. 1176].

* Caro D. Chiomio. La S. Volontà di Dio in tutto… Prega… Ti benedico [vol. VIII, p. 57, n. 1177].

* Caro D. Maletto. Avanti in Domino e la mia Benedizione [vol. VIII, p. 58, n. 1178].

* Caro D. Chiomio: il Signore ti conforti ogni giorno; e tu fa' coraggio; verrà il bel giorno. Ti benedico
[vol. VIII, p. 99, n. 1188].

* Coraggio intanto, e con le consolazioni della cara Consolata ti benedico. Aff.mo in N. S. G. C. [vol. VIII, p. 152, n. 1208].

* Caro Ch. Nepote, Molto gradite tue notizie. Deo gratis dello spirituale: *oculi mei sempre ad Dominum!* Coraggio e la mia benedizione [vol. VIII, p. 153, n. 1209].

* *M. R. P. Chiomio* sempre coraggio in Domino. Ti benedico con i compagni [vol. VIII, p. 299, n. 1266].

* Li approvo e benedico. Fiat… [vol. VIII, p. 369, n. 1283].

* Coraggio anche nei momenti di prova. La SS. Consolata ti farà santo. E sarai felice [non pubblicata].

* Prego S. Chiara di ottenerti tutte le grazie necessarie al tuo stato. Tante benedizioni alle sorelle aff. In G. C.
[vol. IX/1, p. 123, n. 1442].

* […] lascia che Gesù operi e ti lavori: *vivit in me Christus.* Se verranno spine o durezza nella pietà, tira avanti con fortezza. Ti benedico
[non pubblicata].

* Oggi tua festa prego per te [vol. IX/1, p. 152, n. 1457].

* Al mio caro Coad. Davide affinché studi su questo libro il modo di farsi santo [vol. IX/1, p. 184, n. 1470].

* Bene: *hoc fac,* e sarai santa [vol. IX/1, p. 225, n. 1486].

* Sta' tranquilla in Dio. Continua nell'ubbidienza e non pensare ad altro. Io ti parlo sempre chiaro. Ti benedico [vol. IX/1, p. 229, n. 1490].

* Ti comprendo… Sii forte sulla via del totale distacco da te stessa e da tutto e tutti. Gesù è geloso di tutto il cuore. Ti benedico [vol. IX/1, p. 231, n. 1492].

* […] Coraggio e costanza e ti farai santa. Ti benedico [vol. IX/1, p. 232, n. 1493].

* Sta' tranquilla ed allegra; tutto nella S. Volontà di Dio e per il tuo meglio. Gesù è, e sarà con te; che temere? [vol. IX/1, p. 357, n. 1549].

* M. R. *P. Ferrero* esto fortis in Domino [vol. IX/1, p. 544, n. 1608].

* Gesù solo e la Santa Sua Volontà [vol. IX/1, p. 544, n. 1609].

* Approvo e benedico i bei proponimenti. Aiuta nel bene i coadiutori minori [vol. IX/1, p. 578, n. 1619].

* Raccomando sovente te e la famiglia alla buona Consolata. [vol. IX/1, p. 582, n. 1623].

* Sta' tranquilla; con la grazia di Dio ti vincerai in tutto. Ti benedico [vol. IX/1, p. 584, n. 1625].

* Sta' tranquilla, ho capito tutto bene. Va' avanti nell'obbedienza, sarai tranquilla anche in Africa [vol. IX/2, p. 7, n. 1626].

* A Suor Margherita. Tutto posso in Gesù che mi conforta e per lui solo opero tutto. [vol. IX/2, p. 731, n. 1723].

* Il Paradiso lo voglio, costi pure sacrifici e pene [vol. IX/2, p. 42, n. 1634].

* Ti amo sempre, anche se a te non pare [vol. IX/2, p. 526, n. 1674].

* Tutto nel Sacratissimo Cuore di Gesù [vol. IX/2, p. 732, n. 1724].

* Vivit in me Christus. [vol. IX/2, p. 527, n. 1675].

* In Corde Jesu la mia pace [vol. IX/2, p. 528. n. 1677].

* Il Signore benedice gli umili e confidenti in Lui solo [vol. IX/2, p. 527, n. 1676].

* Vedi Dio in tutto e tutti. [vol. IX/2, p. 528, n. 1678].

* Tutto per Dio solo [vol. IX/2, p. 529, n. 1679].

* Vive in me Gesù Cristo [vol. IX/2, p. 531, n. 1681].

* La S. Volontà di Dio sempre e dovunque
[vol. IX/2, p. 531, n. 1681].

* Vivi di vita interiore [vol. IX/2, p. 532, n. 1683].

* Sii obbediente in tutto [vol. IX/2, p. 532, n. 1684].

* Gesù è la mia speranza [vol. IX/2, p. 533, n. 1685].

* La sola gloria di Dio e la Sua S. Volontà
[vol. IX/2, p. 533, n. 1686].

* Sempre avanti in Domino [vol. IX/2, p. 534, n. 1687].

* Dio solo nei pensieri e nelle opere [vol. IX/2, p. 534, n. 1688].

* Maggior coraggio nel Signore [vol. IX/2, p. 535, n. 1689].

* Coraggio in Gesù [vol. IX/2, p. 535, n. 1690].
* Confidenza sempre in ogni cosa a Gesù
[vol. IX/2, p. 536, n. 1691].

* Ogni cosa per Dio solo [vol. IX/2, p. 536, n. 1692].

* Nulla che non sia solo per Gesù [vol. IX/2, p. 537, n. 1693].

* Per le anime voglio santificarmi [vol. IX/2, p. 537, n. 1694].

* Continua nelle pratiche tutte e ben fatte [vol. IX/2, p. 729, n. 1722].

* O Gesù, si compia in me la tua Santa Volontà
[vol. X, p. 14, n. 1726].

* Dici bene, se ti emendi sarai poi contenta; altrimenti… Ti benedico [vol. X, p. 34, n. 1730].

* Gesù mio conforto [vol. X. p. 35, n. 1732].

* Approvo e benedico! [vol. X, p. 36, n. 1733].

* Bene, Dio ti benedica [vol. X, p. 37, n. 1734].

* Suor Vittoria. Sì, ti benedico, e prega il Signore di vincerti nei detti difetti [vol. X, p. 38, n. 1735].

* Benedico la tua buona volontà; Coraggio sempre [vol. X, p. 57, n. 1738].

* Sì, domanda e lavora per riuscire con l'umiltà e confidenza in Dio, missionario da miracoli. Ti benedico [non pubblicata].

* Omnia possum in Eo qui me confortat [vol. X, p. 145, n. 1759].

* Benedico la tua buona volontà, mettili subito in pratica [vol. X, p. 204, n. 1769].

* A tutte le Suore d'Iringa ricordo affettuoso e preghiera presso la Consolata e B. Cafasso [vol. X, p. 283, n. 1775].

* Vivi di fede [vol. X, p. 473, n. 1798].

* Coraggio, ti benedico [vol. X, p. 496, n. 1801].

INDICE CRONOLOGICO

		pag.	num.
1880			
Al teol.. Camisassa	settembre	1	1
1900			
Al card. A. Richelmy	6 aprile	2	2
1901			
Ai primi membri di C.M.	28 luglio	5	3
1902			
A p. T. Gays	4 luglio	7	4
Al medesimo	30 luglio	9	5
A don L. Borio	4 agosto	10	6
A p. F. Perlo	19 settembre	11	8
A p. T. Gays	19 settembre	11	7
Al medesimo	7 novembre	12	9
Al medesimo	12 dicembre	12	10
A p. F. Perlo	12 dicembre	14	11
Al fr. Luigi Falda	12 dicembre	15	12
Al Ch. G. Balbo	18 dicembre	16	13
1903			
A don L. Borio	6 marzo	16	14
A p. F. Perlo	6 marzo	17	15
A p. T. Gays	6 marzo	17	16
Al medesimo	3 aprile	18	17
Al p. A.Borda Bossana	3 aprile	19	18
Al fr. Benedetto Falda	22 aprile	20	19
Al p. F. Perlo	23 aprile	21	20
Al p. A.Borda Bossana	23 aprile	22	21
Al p. T. Gays	15 maggio	23	22
Al p. A.Borda Bossana	15 maggio	23	23
Al p. F. Cagliero	16 maggio	25	24
A don L.Borio	31 maggio	25	25
Al medesimo	1 giugno	26	26
Al p. T. Gays	12 giugno	27	27
A don L. Borio	8 luglio	28	28
Al medesimo	9 luglio	29	29
Al medesimo	15 luglio	30	30

Al p. T. Gays	24 luglio	31	31
A don Borio	10 agosto	31	32
Al p. T. Gays	18 settembre	32	33
Al medesimo	30 ottobre	35	34
Al p. F. Perlo	30 ottobre	36	35
Ai missionari del Kenya	30 ottobre	37	36
A suor Clotaria Arduino	30 ottobre	38	37
Al p. F. Perlo	27 novembre	39	38
Al ch. G. Cattaneo	27 novembre	40	39
Ai missionari del Kenya	27 novembre	41	40
A don L. Borio	12 dicembre	47	41
Al p. F. Perlo	23 dicembre	48	42
Al p. T. Gays	23 dicembre	50	43

1904

A p. F. Perlo	22 gennaio	50	44
Al medesimo	3 febbraio	53	45
Al fr. Benedetto Falda	3 febbraio	53	46
Al p. F. Perlo	5 febbraio	54	47
Al medesimo	26 febbraio	56	48
Al medesimo	4 marzo	58	49
Al medesimo	Venerdì Santo	60	50
Al medesimo	8 aprile	63	51
Al medesimo	6 maggio	64	52
Al p. G.B. Rolfo	16 maggio	65	53
A don L. Borio	giugno	66	54
Al fr. Benedetto Falda	4 agosto	66	55
A don Borio	12 agosto	67	56
Al medesimo	ottobre	68	57

1905

Al p. F. Perlo	gennaio	69	58
Ai missionari del Kenya	6 gennaio	70	59
Al p. T. Gays	26 gennaio	78	60
Al fr. Benedetto Falda	26 gennaio	78	61
Al p. F. Perlo	3 febbraio	80	62
Al p. A. Borda Bossana	5 maggio	81	63
Ai missionari del Kenya	4 agosto	83	64
Ai medesimi	25 settembre	84	65
Ai medesimi	27 novembre	86	66

1906

Al fr. Benedetto Falda	25 febbraio	87	67
Al p. G.B. Rolfo	26 febbraio	88	68
Al medesimo	5 aprile	89	69
Al p. G. Chiomio	6 settembre	89	70
Ai missionari del Kenya	8 dicembre	90	71

1907

Al p. G.B. Rolfo	28 febbraio	93	72
Al p. A.Borda Bossana	17 novembre	94	73
Al p. G.B. Rolfo	6 dicembre	94	74
Al p. C. Saroglia	6 dicembre	95	75
Ai missionari del Kenya	24 dicembre	96	76

1908

Al p. T. Gays	5 marzo	100	77
Al fr. Benedetto Falda	6 marzo	100	78
Ai missionari del Kenya	15 maggio	101	79
Al p. M. Arese e B. Falda	15 luglio	102	80
Al p. T. Gays	20 luglio	103	81
Al p. L. Sales	30 luglio	103	82
Al fr. Benedetto Falda	23 agosto	104	83
Al medesimo	2 settembre	105	84
Al medesimo	7 settembre	106	85
Ai Missionari del Kenya	7 settembre	107	86
Al p. M.D. Ferrero	27 settembre	113	87
Al p. F. Cagliero	6 dicembre	114	88
Al p. T. Gays	6 dicembre	115	89
Al p. G. Balbo	prima del 7 dicembre	116	90
Al medesimo	7 dicembre	116	91
Al medesimo	7 dicembre	118	93
Al p. F. Gamberutti	7 dicembre	117	92
Al fr. Benedetto Falda	8 dicembre	119	94

1909

Al p. G.B. Rolfo	19 gennaio	120	95
Al medesimo	15 febbraio	120	96
Al p. M.D. Ferrero	20 febbraio	121	97
Al p. G. Balbo	29 marzo	121	98
Al p. L. Sales	17 aprile	122	99
Ai missionari del Kenya	31 luglio	123	100
Al p. U. Costa	1 novembre	125	101

Al p. G.B. Rolfo	5 novembre	125	102
Al p. T. Gays	8 dicembre	126	103
A p. L. Sales	data incerta	127	104.
Al medesimo	data incerta	128	105

1910

Al p. U. Costa	8 aprile	128	106
Al p. D. Spinello	14 aprile	128	107
Al p. U. Costa	9 luglio	129	108
Al medesimo	29 agosto	130	109
Al medesimo	4 settembre	130	110
Al medesimo	5 settembre	131	111
Ai missionari del Kenya	2 ottobre	132	112

1911

Al p. R. Bertagna	inizio gennaio	137	113
Al p. U. Costa	4 luglio	138	114
Ai missionari del Kenya	21 luglio	139	115
Al p. U. Costa	17 agosto	140	116
Al medesimo	25 agosto	141	117
Al p. Costa e a P. L. Perlo	13 dicembre	141	118

1912

Al p. G. Balbo	15 gennaio	142	119
Al p. C. Sarroglia	14 febbraio	144	120
Al p. U. Costa	10 marzo	144	121
Al p. G. Perrachon	7 giugno	145	122
Ai missionari del Kenya	21 luglio	146	123
Al p. U. Costa	25 luglio	151	124
Al medesimo	27 luglio	152	125
Al p. G. Balbo	30 luglio	152	126
Al p. A. Dal Canton	30 luglio	153	127
Al p. U. Costa	12 agosto	154	128
Al p. G. Panelatti	12 agosto	155	129
Al p. U. Costa	15 agosto	156	130
Al p. L. Perlo	28 agosto	157	131
Al p. F. Gamberutti	1 settembre	158	132
Al p. D. Gillio	1 settembre	159	133
Al p. L. Perlo	6 settembre	159	134
Al p. F. Gamberutti	12 novembre	160	135
Al fr. L. Bezzone	13 novembre	161	136

1913

Al p. T. Gays	28 giugno	162	137
Al p. A. Dal Canton	29 giugno	162	138
Al p. U. Costa	11 luglio	164	139
A Sr. Margherita Demaria	17 luglio	165	140
Alle Suore missionarie	17 luglio	166	141
Al p. L. Perlo	18 luglio	168	142
Al medesimo	28 agosto	169	143
A p. M.D. Ferrero	3 settembre	170	144
Al p. U. Costa	11 settembre	171	145
Al p. F. Gamberutti	15 settembre	173	146
Alle missionarie partenti	1 novembre	174	147
A Sr. Margherita Demaria	1-3 novembre	175	148
Al p. U. Costa	9 dicembre	176	149
Al p. G.B. Rolfo	12 dicembre	177	150
Alle missionarie del K.	24 dicembre	178	151

1914

Ai missionari del Kenya	inizi 1914	179	152
Ai pp.Ferrero e G. Maletto	17 gennaio	183	153
A Sr. Margherita Demaria	16 maggio	184	154
Alla medesima	13 giugno	185	155
Alla medesima	27 giugno	187	156
Al p. U. Costa	10 luglio	188	157
A Sr. Maria degli Angeli	14 luglio	189	158
A Sr. Giuseppina Battaglia	14 luglio	190	159
Al p. U. Costa	18 luglio	190	160
Al medesimo	8 agosto	191	161
A Sr. Maria degli Angeli	8 agosto	192	162
Al p. G. Peyrani	12-19 agosto	193	163
Al p. U. Costa	20 agosto	194	164
Al p. L. Sales	5 settembre	195	165
Al medesimo	5 settembre	196	166
Ai missionari del Kenya	15 settembre	197	167
A Sr. Margherita Demaria	4 novembre	198	168
A Fratello ignoto	21 dicembre	199	169
Alle missionarie del K.	27 dicembre	199	170
A Sr. Margherita Demaria	28 dicembre	201	171
A Sr. Maria degli Angeli	metà 1914	201	172
Al p. D. Spinello	metà 1914	202	173

1915

Al p. L. Sales	1 gennaio	202	174
Al p. U. Costa	23 giugno	203	175
Al ch. E. Baldi	30 giugno	203	176
Al p. G. Mauro	30 giugno	204	177
Al p. U. Costa	6 luglio	204	178
Al medesimo	9 luglio	205	179
A Sr. Maria degli Angeli	9 luglio	206	180
A Sr. Maddalena Audisio	dopo il 13 luglio	207	181
A p. U. Costa	16 luglio	207	182
Al medesimo	20 luglio	209	183
A Sr. Maria degli Angeli	22 luglio	219	184
Al p. U. Costa	luglio	210	185
Al p. M.D. Ferrero	26 luglio	211	186
Al p. U. Costa	27 luglio	212	187
Al medesimo	30 luglio	213	188
Al ch. E. Baldi	18 agosto	214	189
Al p. U. Costa	20 agosto	214	190
Al medesimo	23 agosto	215	191
Al p. G.B. Rolfo	dopo 25 agosto	216	192
Al p. C. Cagnolo	28 agosto	216	193
Al p. F. Gamberutti	28 agosto	217	194
Al p. L. Rosso	dopo 5 settembre	218	195
Al p. L. Maletto	6 settembre	218	196
Al p. D. Spinello	data incerta	219	197
Al p. A. Dal Canton	25 settembre	219	198
Al ch. E. Baldi	8 ottobre	220	199
Al p. G. Mauro	8 ottobre	221	200
Al p. M.D. Ferrero	8 ottobre	221	201
A Sr. Margherita Demaria	15 ottobre	222	202
Al p. T. Gays	18 ottobre	223	203
Al p. M.D. Ferrero	23 ottobre	224	204
Al medesimo	2 novembre	226	205
Al p. G. Barlassina	3 novembre	226	206
Al p: m.D. Ferrero	10 dicembre	233	207
A Sr. Margherita Demaria	10 dicembre	234	208
A Sr. Teresa Grosso	10 dicembre	235	209
A Sr. Cecilia Pachner	10 dicembre	237	210
A mons. F. Perlo	prima del 28 dic.	237	211

1916

Al p. M.D. Ferrero	14 febbraio	239	212

A Sr. Lucia Monti	dopo il 14 febbraio	240	213
Ai missionari militari	1 marzo	241	214
Al p. L. Rosso	intorno al 9 marzo	243	215
Al p. G. Mauro	18 marzo	244	216
Al p. G.B. Rolfo	29 marzo	245	217
Al p. L. Sales	fine marzo	245	218
Al p. G. Nepote Fus	inizio aprile	446	219
Al ch. E. Baldi	6 aprile	246	220
Al p. G. Mauro	13 aprile	247	221
Al p. M.D. Ferrero	16 maggio	248	222
Al ch. E. Baldi	7 giugno	249	223
A Sr. Maria degli Angeli	17 giugno	250	224
Al p. G. Mauro	20 giugno	250	225
Al ch. E. Baldi	30 giugno	251	226
Al p. F. Rosso	6 luglio	251	227
Al p. U. Costa	10 luglio	252	228
Al ch. E. Baldi	11 luglio	253	229
A Sr. Maria degli Angeli	11 luglio	253	230
Al p. U. Costa	14 luglio	254	231
Alle missionarie di C.M.	14 luglio	255	232
Al p. G. Mauro	5 agosto	256	233
A Sr. Maria degli Angeli	8 agosto	257	234
Al p. G. Gallea	11 agosto	257	235
A Sr. Maria degli Angeli	14 agosto	258	236
Al p. U. Costa	27 agosto	259	237
Al p. M.D. Ferrero	28 agosto	260	238
Al p. U. Costa	2 settembre	260	239
Al p G. Chiomio	3 settembre	261	240
Al ch. E. Baldi	4 settembre	262	241
A (sr) Maria Cons. Vajra	18 settembre	262	242
Al p. G. Chiomio	21 settembre	263	243
A Sr. Maria degli Angeli	21 settembre	263	244
Al p. L. Sales	24 settembre	264	245
Al p. U. Costa	27 settembre	266	246
Al p. G. Maletto	27 settembre	266	247
Al p. G. Chiomio	dopo il 12 ottobre	267	248
Al p. G. Maletto	dopo il 26 ottobre	268	249
Al p. G. Chiomio	dopo il 26 ottobre	269	250
Al p. G. Mauro	prima del 29 ottobre	270	251
Al p. G. Chiomio	18 novembre	270	252
Al p. G. Mauro	dopo il 18 nov.	271	253
Al p. D. Spinello	fine novembre	272	254

Al p. G. Maletto	Fine nov.- inizio dic.	272	255
A Sr Maria degli Angeli	5 dicembre	273	256
Ai missionari d'Africa	8 dicembre	274	257
Trattato sulla povertà per i missionari	8 dicembre	278	258
Alle missionarie del K.	8 dicembre	278	259
Trattato sulla povertà per le missionarie	8 dicembre	281	260
A mons. F. Perlo	14 dicembre	281	261

1917

Al p. G. Goletto	data incerta 1917	314	316
Al p. D. Spinello	primi mesi 1917	288	269
A Sr. Maria degli Angeli	3 gennaio	283	263
A Sr. Albina Granero	27 gennaio	284	264
Al p. G. Maletto	inizi febbraio	285	265
A Sr. Maria degli Angeli	3 febbraio	285	266
Alla medesima	14 febbraio	286	267
Al p. G.B. Rolfo	28 febbraio	287	268
Al p. G. Mauro	dopo il 3 marzo	289	270
Ai ch. Mario e Giov. Borello	dopo 3 marzo	289	271
Al p. G. Chomio	10 marzo	290	272
A Sr. Maria degli Angeli	prima 15 marzo	290	273
Al p. G. Maletto	dopo 19 marzo	290	274
Al p. D. Spinello	dopo 21 marzo	291	275
Al fr. Carlo Gilardi	22 marzo	291	276
Al p. G. Nepote Fus	dopo 6 aprile	292	277
Al p. G. Chiomio	14 aprile	292	278
Al p. V. Sandrone	15 aprile	293	279
Al ch. E. Baldi	22 aprile	293	280
Al p. G. Aimo Boot	1 maggio	294	281
Al p. U. Costa	16 maggio	294	282
Al p. G. Chiomio	verso il 18 maggio	295	283
Al p. U. Costa	22 maggio	295	284
Al p. G. Mauro	inizi giugno	296	285
Al ch. M. Botta	giugno	296	286
Al p. G. Maletto	dopo 14 giugno	296	287
Ai missionari	28 giugno	297	288
Al p. U. Costa	13 luglio	298	289
Al medesimo	15 luglio	299	290

A Sr. Maria degli Angeli e L. Mazzia	16 luglio	299	291
Al p. U. Costa	25 luglio	301	292
Al fr. Giacomo Ronco	primi agosto	302	239
Al p. G. Nepote Fus	inizi agosto	303	294
A mons. F. Perlo	20 agosto	303	295
Al Fr. Giacomo Gaidano	20 agosto	304	296
Al Fr. Aquilino Caneparo	20 agosto	304	297.
A Sr. Chiara Strapazzon	25 agosto	305	298
Al p. G. Gallea	1 settembre	305	299
A Sr. Margherita Demaria	7 settembre	306	300
Al p. G. Mauro	dopo il 7 sett.	307	301
Al p. G. Chiomio	settembre	308	302
Al p. D. Spinello	dopo 1 ottobre	308	303
Al p. G. Panelatti	5 ottobre	308	304
Al p. M.D. Ferrero	data incerta	309	305
Al medesimo	data incerta	309	306
Al medesimo	prima 24 ottobre	310	307
Al p. G. Nepote Fus	prima 24 ottobre	310	308
Al p. G. Goletto	novembre	310	309
A Sr. Giuseppina Battaglia	26 novembre	311	310
Al p. L. Sales	6 dicembre	311	311
Al p. G. Nepote Fus	prima 25 dicembre	312	312
Al ch. G. Bertolino	prima 25 dicembre	312	313
Al p. G. Chiomio	prima 25 dicembre	313	314
Al p. G. Maletto	dopo 25 dicembre	313	315

1918

A Sr. Giuseppina Battaglia	4 gennaio	314	317
Al p. G. Gallea	18 gennaio	315	318
Ai missionari militari	18 gennaio	316	319
Ai missionari e missionarie in Africa	18 gennaio	317	320
A Sr. Giuseppina Battaglia	19 gennaio	312	321
Al p. G. Gallea	22 gennaio	320	322
Al p. M.D. Ferrero	dopo 22 gennaio	320	323
Al p. G. Mauro	16 febbraio	321	324
A Sr. Giuseppina Battaglia	3 marzo	321	325
Alla medesima	17 aprile	322	326
Ai missionari militari	fine maggio	323	327
Ai medesimi	fine maggio	323	328
Al p. G. Barlassina	10 giugno	324	329

Ai missionari militari	16 giugno	325	330
A Sr. Giuseppina Battaglia	26 giugno	325	331
Al p. L. Sales	data incerta	326	332
Al medesimo	data incerta	326	333
Al p. G. Nepote Fus	data incerta	327	334
Al p. M.D. Ferrero	3 luglio	327	335
Ai missionari militari	7 luglio	328	336
Ai medesimi	prima del 26 luglio	328	337
A Sr. Maria degli Angeli	luglio	329	338
Ai missionari militari	fine luglio-inizio ag.	329	339
Al p. G. Peyrani	7 agosto	330	340
Al p. V. Sandrone	8 agosto	330	341
Al p. P. Albertone	26 agosto	331	342
A Sr. Giuseppina Battaglia	30 agosto	331	343
A p. G. Gallea	2 settembre	332	344
A p. T. Gays	2 settembre	333	345
Ai missionari militari	18 settembre	334	346
A Sr. Giuseppina Battaglia	24 settembre	334	347
A mons. F. Perlo	27 settembre	335	348
Ai missionari professi perpetui	27 settembre	336	349
Al p. A. Dal Canton	27 settembre	336	350
A Sr. Margherita Demaria	28 settembre	337	351
Al p. M.D. Ferrero	3 ottobre	338	352
Ai missionari	5 ottobre	339	353
A Sr. Maria degli Angeli	15 ottobre	340	354
Ai missionari militari	20 ottobre	341	355
Al p. F. Gamberutti	dopo 31 ottobre	341	356
Al p. G. Perrachon	4 novembre	342	357
Al p. A. Dal Canton	novembre	342	358
Ai missionari militari	15 novembre	343	359
A Sr. Giuseppina Battaglia	22 novembre	343	360
Al p. M.D. Ferrero	30 novembre	344	361
A Sr. Margherita Demaria	6 dicembre	345	363
Ai missionari militari	dopo 9 dicembre	346	363
A Sr. Edvige Grosso	12 dicembre	347	364
A Sr. Giuseppina Battaglia	24 dicembre	347	365

1919

Ai missionari militari	1 gennaio	348	366
Al p. G. Gallea	5 gennaio	348	367
A mons. F. Perlo	prima 25 gennaio	349	368

Al p. A. Beltramino	25 gennaio	350	369
Al p. M.D. Ferrero	10 febbraio	351	370
A Sr. Giuseppina Battaglia	14 febbraio	352	371
Ai missionari I.M.C.	17 febbraio	352	372
Ai missionari del Kenya	3 marzo	353	373
Al p. T. Gays	3 marzo	354	374
Ai missionari d'Africa	4 marzo	354	375
Al p. M.D. Ferrero	14 marzo	356	376
Al p. G. Barlassina ecc.	18 maggio	356	377
Al p. P. Albertone	prima 1 giugno	357	378
Al medesimo	data incerta	358	379
Al fr. Angelo Marchina	5 giugno	358	380
A Sr. Margherita Demaria	5 giugno	359	381
Al p. G. Gallea	12 giugno	361	382
Al p. L. Rosso	2 luglio	361	383
Al p. G. Gallea	dopo il 2 luglio	363	384
Al medesimo	10 luglio	364	385
A Sr. Maria degli Angeli	10 luglio	365	386
Al p. G. Gallea	12 luglio	366	387
Al medesimo	14 luglio	366	388
Al ch. G. Quaglia	23 luglio	367	389
A Sr. Chiara Strapazzon	9 agosto	367	390
Al p. L. Sales	16 settembre	368	391
A mons. F. Perlo	17 settembre	369	392
Al p. G. Gallea	prima 30 settembre	370	393
Al p. G. Chiomio	dopo 18 ottobre	370	394
Al fr. Angelo Marchina	dopo 1 novembre	370	395
A Sr. Giuseppina Battaglia	dopo 15 novembre	371	396
A Sr. Margherita Demaria	30 novembre	371	397
Al p. P. Albertone	8 dicembre	372	398
A Sr. Chiara Strapazzon	20 dicembre	373	399
Alla medesima	data incerta	374	400

1920

Al Ch. G. Araldi	5 gennaio	374	401
A Sr. Clementina Cristino	primi gennaio	375	402
Al p. L. Rosso	17 gennaio	375	403
Al p. G. Balbo	18 gennaio	376	404
A Sr. Giuseppina Battaglia	3 febbraio	377	405
Alla medesima	20 febbraio	378	406
A Sr. Margherita Demaria	20 febbraio	378	407
Ai missionari del Kenya	20 febbraio	379	408

A Sr. Orsola Martino	dopo 19 marzo	380	409
A Sr. Margherita Demaria	24 maggio	382	410
A Sr. Maria degli Angeli	24 maggio	382	411.
A Sr Giuseppina Battaglia	prima 20 giugno	383	412
Al p. T. Gays	4 luglio	383	413
Al medesimo	9 luglio	384	414
A Sr. Chiara Strapazzon	9 luglio	385	415
A Sr. Costantina Mattalia	5 agosto	386	416
A mons. F. Perlo	10 agosto	386	417
Al p. L. Massa	10 agosto	387	418
Al p. G. Gallea	18 agosto	387	419
Al p. G. Peyrani	18 agosto	388	420
Al p. M.D. Ferrero	23 agosto	389	421
A Sr. Chiara Strapazzon	23 agosto	389	422
A Sr. Giuseppina Battaglia	agosto	390	423
A Sr. Maddalena Audisio	data incerta	390	424
Alla medesima	dopo 19 settembre	390	425
Al p. G. Cravero	7 ottobre	391	426
Al fr. Angelo Marchina	7 ottobre	392	427
A Sr. Margherita Demaria	8 ottobre	393	428
Al p. G.Chiomio	dopo il 21 novembre	393	429
Al p. F. Gamberutti	14 dicembre	394	430
Al p. G. Cavallo	15 dicembre	394	431
A Sr. Margherita Demaria	15 dicembre	395	432
Al p. P. Albertone	24 dicembre	396	433
Al p. G. Chiomio	dopo 26 dicembre	397	434
A Sr. Enrichetta Quaglio	data incerta	398	435

1921

A p. T. Gays	26 febbraio	398	436
A Sr. Geltrude Vajra	dopo 6 marzo	399	437
Al ch. L. Bessone	dopo il 19 marzo	399	438
A Sr. Emilia Tempo	dopo il 19 marzo	400	439
A Sr. Giuseppina Battaglia	15 aprile	400	440
Al p. L. Sales	22 aprile	401	441
Al p. M. D. Ferrero	17 maggio	402	442
A Sr. Edvige Grosso	25 maggio	402	443
Al p. T. Gays	30 maggio	403	444
Al p. G. Gallea	5 luglio	404	445
Al p. E. Manfredi	8 luglio	404	446
Alle missionarie partenti	8 luglio	406	447
Al p. L. Sales	13 luglio	407	448

Al p. M. D. Ferrero	13 luglio	407	449
A Sr. Chiara Srapazzon	13 luglio	408	450
Al p. T. Gays	5 agosto	408	451
A Sr. Chiara Strapazzon	5 agosto	410	452
A don L. Santa	5 agosto	411	453
Al p. T. Gays	prima 13 agosto	411	454
Al medesimo	prima 16 agosto	412	455
Al medesimo	17 agosto	413	456
A Sr. Margherita Demaria	1 settembre	414	457
A Sr. Agnese Gallo	3 settembre	415	458
Ai missionari	7 settembre	415	459
A Sr. Maria degli Angeli	7 settembre	416	460
A Sr. Giuseppina Battaglia	1 ottobre	417	461
Ai missionari	15 ottobre	417	462
A Sr. Emilia Tempo	dopo 6 novembre	420	463
A mons. F. Perlo	21 novembre	420	464
Al p. G. Barlassina	18 dicembre	422	465
Al p. T. Gays	20 dicembre	424	466
Al p. F. Cagliero	23 dicembre	424	467
A mons. F. Perlo	24 dicembre	425	468
Al ch. P. Borello	data incerta	426	469
Al ch. G. Moncallero	data incerta	426	470
A Sr. Giuseppina Battaglia	dicembre	427	471
Alla medesima	data incerta	427	472
Alla medesima	data incerta	427	473
A Sr. Clementina Cristino	data incerta	428	474
Alla medesima	data incerta	428	475
Alla medesima	data incerta	428	476
Alla medesima	data incerta	429	477
Alla medesima	data incerta	429	478
Alla medesima	data incerta	429	479
Alla medesima	data incerta	429	480

1922

Al p. G. Barlassina	5 gennaio	430	481
A Sr. Chiara Strapazzon	15 febbraio	430	482
A Sr. Emilia Tempo	23 febbraio	431	483
Al p. G. Mauro	25 febbraio	431	484
Ai missionari sacerdoti del Kenya	11 marzo	432	485
A Sr. Geltrude Vajra	13 marzo	434	486
A Sr. Clementina Cristino	prima 15 marzo	434	487

A Sr. Emilia Tempo	dopo 18 marzo	435	488
Al ch. Lorenzo Bessone	dopo 19 marzo	435	489
Ai padri d'Iringa	25 marzo	435	490
Ai padri del Kenya	31 marzo	437	491
Ai padri del Kaffa	31 marzo	438	492
A mons. F. Perlo	6 aprile	439	493
Ai padri d'Iringa	29 aprile	440	494
Al fr. Gius. Antonio Benedetto	prima 5 maggio	440	495
A mons. F. Perlo	18 maggio	441	496
Al p. F. Cagliero	18 maggio	441	497
Ai padri d'Iringa	18 maggio	442	498
Al p. Gays	22 giugno	442	499
Al p. G. Gallea	3 luglio	444	500
A Sr. Chiara Strapazzon	8 luglio	445	501
Al p. T. Gays	13 luglio	445	502
Al p. M. D. Ferrero	31 luglio	447	503
Alla comunità di S. Ignazio	31 luglio	447	504
A Sr. Chiara Strapazzon	10 agosto	448	505
Ai Chierici IMC	prima 15 agosto	449	506
Al p. M. D. Ferrero e com.	19 agosto	450	507
Al p. M. D. Ferrero	24 agosto	450	508
Al p. T. Gays	24 agosto	451	509
Ai missionari e missionarie	26 agosto	451	510
Al p. T. Gays	26 agosto	452	511
Al p. M. D. Ferrero	2 settembre	453	512
A mons. F. Perlo	28 ottobre	453	513
Al fr. Angelo Marchina	18 novembre	455	514
Al p. D. Spinello	7 dicembre	456	515
Al p. L. Rosso	21 dicembre	456	516
Al ch. P. Borello	data incerta	457	517
Al fr. G. A. Benedetto	data incerta	457	518
Al ch. G. Quaglia	data incerta	458	519
Al medesimo	data incerta	458	520
A Sr. Chiara Strapazzon	data incerta	458	521

1923

Al p. F. Gamberutti	29 gennaio	459	522
Alle missionarie del Kenya	4 febbraio	459	523
Ai missionari	20 giugno	461	524
Al p. T. Gays	21 giugno	464	525
Al p. G. Gallea	27 giugno	465	526

Ai pp. D. Spinello e F. Sciolla	10 luglio	466	527
Al p. G. Cavallo	10 luglio	466	528
Al p. M. D. Ferrero	12 luglio	467	529
A Sr. Chiara Strapazzon	9 agosto	467	530
Al p. D. Gillio	18 agosto	468	531
Al p. T. Gays	22 agosto	469	532
Al medesimo	prima 23 settembre	470	533
Ai missionari e /e	1 ottobre	471	534
Al p. F. Gamberutti	28 ottobre	473	535
Al p. A. Dalcanton	19 novembre	474	536
A p. F. Gamberutti	25 novembre	475	537
Ai missionari	dopo il 30 novembre	476	538
A Sr. Giuseppina Battaglia	3 dicembre	478	539
Al p. F. Gamberutti	6 dicembre	478	540
A Sr Serafina Drudi	data incerta	479	541

1924

A Sr. Adelaide Marinoni	prima 7 febbraio	479	542
Alla medesima	data incerta	480	543
Al ch. Pietro Borello	dopo 19 marzo	480	544
Alla sign.na Giuseppina Rossi (Sr.) Paola	dopo 19 marzo	480	545
Alla medesima	data incerta	481	546
Al. p. G. Perrachon	29 giugno	481	547
Ai superiori delegati del Kenya, Kaffa, Iringa	5 agosto	482	548
Al fr. B. Liberini	7 agosto	483	549
A Sr. Chiara Strapazzon	8 agosto	484	550
Alla comunità in vacanza	26 agosto	484	551
A Sr. Giuseppina Battaglia	28 agosto	484	552
A Sr. Emilia Tempo	4 ottobre	485	553
A Sr. Margherita Demaria	13 ottobre	486	554
A Sr. Maria degli Angeli	13 ottobre	486	555
Alle missionarie d'Iringa	10 novembre	487	556
Ai novizi e novizie di Pianezza	29 novembre	487	557

1925

Ai novizi e novizie di Pianezza:	prima del 6 gennaio	488	558
A mons. F. Perlo	25 febbraio	489	559

Al p. M.D. Ferrero	febbraio	489	560
A Sr. Clementina Cristino	dopo 3 maggio	489	561
Ai missionari e missionarie	11 maggio	490	562
Ai missionari	31 maggio	491	563
Alla comunità in vacanza	prima 29 agosto	494	564
A Sr. Maria degli Angeli	11 settembre	494	565
Ai missionari di Pederobba	15 settembre	495	566
A Sr. Margherita Demaria	6 ottobre	495	567
A Sr. Maria degli Angeli	7 ottobre	496	568
A Sr. Giuseppina Battaglia	8 ottobre	496	569
A p. D. Gillio	3 novembre	497	570
A mons. G. Perrachon	8 novembre	497	571
A Sr. .Margherita Demaria	8 novembre	498	572
A Sr. Chiara Strapazzon	prima 10 novembre	499	573
Alla medesima	26 novembre	499	574
Alla medesima	10 dicembre	499	575
Al sudd. D. Basso	11 dicembre	500	576

INDICE ALFABETICO

ADELAIDE (Sr.) Marinoni
Data incerta 1924: *pag.* 479.
Prima del 7 febbraio 1924: *pag.* 479.
AGNESE (Sr.) Gallo
3 settembre 1921: *pag.* 415.
AIMO-BOOT (P.) Giuseppe
1 maggio 1917: *pag.* 294.
AIRALDI (P.) Guglielmo
5 gennaio 1920: *pag.* 374.
ALBERTONE (P.) Pietro
26 agosto 1918: *pag.* 331.
Data incerta 1919: *pag.* 358.
Prima del 1 giugno 1919: *pag.* 357.
8 dicembre 1919: *pag.* 372.
24 dicembre 1920: *pag.* 396.
ALBINA (Sr.) Granero
27 gennaio 1917: *pag.* 284.
ANGELO (Fr.) Marchina
5 giugno 1919: *pag.* 358.

1 novembre 1919: *pag.* 370.
7 ottobre 1920: *pag.* 392.
18 novembre 1922: *pag*. 455.

AQUILINO (Fr.) Caneparo
20 agosto 1917: *pag.* 304.
ARDUINO (Sr.) Clotaria
Vedi: Clotaria (Sr.) Arduino
ARESE (P.) Mario
15 luglio 1908 (e B. Falda): *pag*. 102.
AUDISIO (Sr.) Maddalena
Vedi: Maddalena (Sr.) Audisio.

BALDI (Ch.) Eugenio
30 giugno 1915: *pag.* 203.
18 agosto 1915: *pag.* 214.
8 ottobre 1915: *pag.* 220.
6 aprile 1916: *pag.* 246.
7 giugno 1916: *pag.* 249.
30 giugno 1916: *pag.* 251.
11 luglio 1916: *pag.* 253.
4 settembre 1916: *pag.* 262.
22 aprile 1917: *pag.* 293.
BALBO (P.) Giovanni
18 dicembre 1902: *pag.* 16.
Prima del 7 dicembre 1908: *pag.* 116.
7 dicembre 1908: *pag.* 116.
29 marzo 1909: *pag.* 121.
15 gennaio 1912: *pag.* 142.
30 luglio 1912: *pag*. 152.
18 gennaio 1920: *pag.* 376.
BARLASSINA (P.) Gaudenzio
3 novembre 1915: *pag.* 226.
10 giugno 1918: *pag.* 324.
18 maggio 1919: *pag.* 356.
18 dicembre 1921: *pag.* 422.
5 gennaio 1922: *pag.* 430.
BASSO (P.) Domenico
11 dicembre 1925: *pag.* 500.
BATTAGLIA (Sr.) Giuseppina
Vedi: Giuseppina (Sr.) Battaglia
BELTRAMINO (P.) ATTILIO

25 gennaio 1919: *pag.* 350.
BENEDETTO (Fr.) FALDA
22 aprile 1903: *pag.* 20.
4 agosto 1904: *pag.* 66.
3 febbraio 1904: *pag.* 53.
26 gennaio 1905: *pag.* 78.
25 febbraio 1906: *pag.* 87.
6 marzo 1908: *pag.* 78.
15 luglio 1908; *pag.* 102 (e p. M. Arese).
23 agosto 1908: *pag.* 104.
2 settembre 1908; *pag.* 105.
7 settembre 1908: *pag.* 106.
8 dicembre 1908: *pag.* 119.
BENEDETTO (Fr.) Giuseppe
Vedi: Giuseppe (Fr.) Benedetto
BERTAGNA (P.) Rodolfo
Inizi gennaio 1911: *pag.* 137.
BERTOLINO (P.) Giovanni Battista
Prima del 25 dicembre 1917: *pag*. 312.
BESSONE (P.) Lorenzo
Dopo il 19 marzo 1921: *pag*. 399.
Dopo il 19 marzo 1922: *pag.* 435.
BEZZONE (Fr.) Luigi
Vedi: Luigi (Fr.) Bezzone.
BORDA BOSSANA (P.) Antonio
3 aprile 1903: *pag.* 19.
23 aprile 1903: *pag.* 22.
15 maggio 1903: *pag.* 23.
5 maggio 1905: *pag*. 81.
17 novembre 1907: *pag.* 94.
BORELLO (Ch.) Mario e Giovanni
Dopo il 3 marzo 1917: *pag.* 289.
BORELLO (P.) Pietro
Data incerta 1921: *pag.* 426.
Data incerta 1922: *pag.* 457.
Dopo il 19 marzo 1924: *pag.* 480.
BORIO (don) Luigi
4 agosto 1902: *pag.* 10.

6 marzo 1903: *pag.* 16.
31 maggio 1903: *pag.* 25.

1 giugno 1903: *pag.* 26.
8 luglio 1903: *pag.* 28.
9 luglio 1903: *pag.* 29.
15 luglio 1903: *pag.* 30.
10 agosto 1903: *pag.* 31.
12 dicembre 1903: *pag.* 47.
Giugno 1904: *pag.* 66.
12 agosto 1904: *pag.* 56.
Ottobre 1904: *pag.* 68.
BORTOLO (Fr.) Liberini
7 agosto 1924: *pag.* 482.
BOTTA (P.) Mario
Giugno 1917: *pag.* 296.

CAGLIERO (P.) Francesco

16 maggio 1903; *pag.* 25.
6 dicembre 1908: *pag.* 114.
23 dicembre 1921: *pag.* 424.
18 maggio 1922: *pag.* 441.
CAGNOLO (P.) Costanzo
28 agosto 1915: *pag.* 216.
CAMISASSA (Can.) Giacomo
Settembre 1880: *pag.* 1.
CANEPARO (Fr.) Aquilino
Vedi: Aquilino Caneparo
CARLO (Fr.) Gilardi
22 marzo 1917: *pag*. 291.
CATTANEO (Ch.) Giacomo
27 novembre 1903: *pag.* 40.
CAVALLO (P.) Giacomo
15 dicembre 1920: *pag.* 294.
10 luglio 1923: *pag.* 466.
CECILIA (Sr.) Pachner
10 dicembre 1915: *pag*. 237.
CHIARA (Sr.) Strapazzon
25 agosto 1917: *pag.* 305.
Data incerta 1919: *pag.* 374.
9 agosto 1919: *pag.* 367.

20 dicembre 1919: *pag.* 373.
9 luglio 1920: *pag.* 385.

23 agosto 1920: *pag.* 389.
13 luglio 1921: *pag.* 408.
5 agosto 1921: *pag.* 410.
Data incerta 1922: *pag.* 458.
18 febbraio 1922: *pag.* 430.
8 luglio 1922: *pag.* 445.
10 agosto 1922: *pag.* 448.
9 agosto 1923: *pag.* 467.
8 agosto 1924: *pag.* 484.
26 novembre 1925: *pag.* 499.
Prima del 10 novembre 1925: *pag.* 499.
10 dicembre 1925: *pag.* 499.
CHIOMIO (P.) Giovanni
6 settembre 1906: *pag.* 89.
3 settembre 1916: *pag.* 261.
21 settembre 1916: *pag.* 263.
Dopo il 12 ottobre 1916: *pag.* 267.
Dopo il 26 ottobre 1916: *pag.* 269.
18 novembre 1916: *pag.* 270.
10 marzo 1917: *pag.* 290.
14 aprile 1917: *pag.* 292.
Verso il 18 maggio 1917: *pag.* 295.
Settembre 1917: *pag.* 308.
Prima del 25 dicembre 1917: *pag.* 313.
Dopo il 18 ottobre 1919: *pag.* 370.
Dopo il 21 novembre 1920: *pag.* 393.
Dopo il 26 dicembre 1920: *pag.* 397.
CLEMENTINA (Sr.) Cristino
Primi di gennaio 1920: *pag.* 375.
Data incerta 1921: *pag.* 428.
Data incerta 1921: *pag.* 428.
Data incerta 1921: *pag.* 428.
Data incerta 1921: *pag.* 429.
Data incerta 1921: *pag.* 429
Data incerta 1921: *pag.* 429.
Data incerta 1921: *pag.* 429.
Prima del 15 marzo 1922: *pag.* 434.
Dopo il 3 maggio 1925: *pag.* 489.
CLOTARIA (Sr.) Arduino
30 ottobre 1903: *pag.* 38.
COSTA (P.) Umberto
1 novembre 1909: *pag.* 125.

8 aprile 1910: *pag.* 128.
9 luglio 1910: *pag.* 129.
29 agosto 1910: *pag.* 130.
4 settembre1910: *pag.* 130.
5 settembre 1910: *pag.* 131.
4 luglio 1911: *pag.* 138.
17 agosto 1911: *pag.* 140.
25 agosto 1911: *pag.* 141.
13 dicembre 1911: *pag.* 141.
10 marzo 1912: *pag.* 144.
25 luglio 1912: *pag.* 151.
27 luglio 1912: *pag.* 152.
12 agosto 1912: *pag.* 154.
15 agosto 1912: *pag.* 156.
11 luglio 1913: *pag.* 164.
11 settembre 1913: *pag.* 171.
9 dicembre 1913: *pag.* 176.
10 luglio 1914: *pag.* 188.
18 luglio 1914: *pag.* 190.
8 agosto 1914: *pag.* 191.
20 agosto 1914: *pag.* 194.
23 giugno 1915: *pag.* 203.
Luglio 1915: *pag.* 210.
6 luglio 1915: *pag.* 204.
9 luglio 1915: *pag.* 205.
16 luglio 1915: *pag.* 207.
20 luglio 1915: *pag.* 209.
27 luglio 1915: *pag.* 212.
30 luglio 1915: *pag.* 213.
20 agosto 1915: *pag*. 214.
23 agosto 1915: *pag.* 215.
10 luglio 1916: *pag.* 252.
14 luglio 1916: *pag.* 254.
27 agosto 1916: *pag.* 259.
2 settembre 1916: *pag*. 260.
27 settembre 1916: *pag*. 266.
16 maggio 1917: *pag*. 294.
22 maggio 1917: *pag.* 295.
13 luglio 1917: *pag.* 298.
15 luglio 1917: *pag.* 299.
25 luglio 1917: *pag*. 301.
COSTANTINA (Sr.) Mattalia

5 agosto 1920: *pag*. 386.
CRAVERO (P.) Gioachino
7 ottobre1920: *pag.* 391.
CRISTINO (Sr.) Clementina
Vedi: Clementina (Sr.) Cristino

DAL CANTON (P.) Angelo
39 luglio 1912: *pag.* 153.
29 giugno 1913: *pag.* 162.
25 settembre 1915: *pag*. 219.
27 settembre 1918: *pag.* 336.
Novembre 1918: *pag.* 342.
19 novembre 1923: *pag.* 474.
DEMARIA (Sr.) Margherita
Vedi: Margherita (Sr.) Demaria
DRUDI (Sr.) Serafina
Vedi: Serafina (Sr.) Drudi

EDVIGE (Sr.) Grosso
12 dicembre 1918: *pag.* 347.
25 maggio 1921: *pag.* 402.
EMILIA (Sr.) Tempo
Dopo il 19 marzo 1921: *pag*. 400
Dopo il 6 novembre 1921: *pag.* 421.
23 febbraio 1922: *pag.* 431.
Dopo il 18 marzo 1922: *pag*. 435.
4 ottobre 1924: *pag.* 485.
ENRICHETTA (Sr.) Quaglio
Data incerta 1920: *pag.* 397.

FALDA (Fr.) Benedetto
Vedi: Benedetto (Fr.) Falda
FALDA (Fr.) Luigi
Vedi: Luigi (Fr.) Falda
FERRERO (P.) M. Domenico
27 settembre 1908: *pag.*113.
20 febbraio 1909: *pag.* 121.
3 settembre 1913: *pag.* 170.
17 gennaio 1914: *pag.* 183.
26 luglio 1915: *pag.* 211.
8 ottobre 1915: *pag.* 221.
23 ottobre 1915: *pag.* 224.

2 novembre 1915: *pag.* 226.
10 dicembre 1915: *pag.* 233.
14 febbraio 1916: *pag.* 239.
16 maggio 1916: *pag.* 248.
28 agosto 1916: *pag.* 260.
Data incerta 1917: *pag.* 309.
Data incerta 1917: *pag.* 309.
Prima del 24 ottobre 1917: *pag.* 310.
Dopo il 22 gennaio 1918: *pag.* 320.
3 luglio 1918: *pag.* 327.
3 ottobre 1918: *pag.* 338.
30 novembre 1918: *pag.* 344.
10 febbraio 1919: *pag.* 351.
14 marzo 1919: *pag.* 356.
23 agosto 1920: *pag.* 389.
17 maggio 1921*: pag.* 402.
13 luglio 1921: *pag.* 407.
31 luglio 1922: *pag.* 447.
19 agosto 1922: *pag.* 450.
24 agosto 1922: *pag.* 450.
2 settembre 1922: *pag.* 453.
12 luglio 1923: *pag.* 467.
Febbraio 1925: *pag.* 489.

FRATELLO Coadiutore (ignoto)
21 dicembre 1914: *pag.* 199.

GAIDANO (Fr.) Giuseppe
Vedi: Giuseppe (Fr.) Gaidano

GALLEA (P.) Giuseppe
11 agosto 1916: *pag.* 257.
1 settembre 1917: *pag.* 305.
5 gennaio 1919: *pag.* 348.
12 giugno 1919: *pag.* 361.
Dopo il 2 luglio 1919: *pag.* 363.
10 luglio 1919: *pag.* 364.
12 luglio 1919: *pag.* 366.
14 luglio 1919: *pag.* 366.
Prima del 30 settembre 1919: *pag.* 370.
18 agosto 1920: *pag.* 387.
5 luglio 1921: *pag.* 404.
3 luglio 1922: *pag.* 444.
27 giugno 1923: *pag.* 465.

GALLO (Sr.) Agnese
Vedi: Agnese (Sr.) Gallo.
GALLO (Sr.) Edvige
Vedi: Edvige (Sr.) Gallo.
GAMBERUTTI (P.) Francesco
7 dicembre 1908: *pag.* 117.
1 settembre 1912: *pag.* 158.
12 novembre 1912: *pag.* 160.
15 settembre 1913: *pag.* 173.
28 agosto 1915: *pag.* 217.
31 ottobre 1918: *pag.* 341.
14 dicembre 1920: *pag.* 394
29 gennaio 1923: *pag.* 459.
28 ottobre 1923: *pag.* 473.
25 novembre 1923: *pag.* 475.
6 dicembre 1923: *pag.* 478.
GAYS (P.) Tommaso
4 luglio 1902: *pag.* 7.
30 luglio 1902: *pag.* 9.
19 settembre 1902: *pag.* 11.
7 novembre 1902: *pag.* 12.
12 dicembre 1902: *pag.* 12.
6 marzo 1903: *pag*. 17.
3 aprile 1903: *pag.* 18.
15 maggio 1903: *pag.* 23.
12 giugno 1903: *pag.* 27.
24 luglio 1903: *pag.* 31.
18 settembre 1903: *pag.* 32.
30 ottobre 1903: *pag.* 35.
23 dicembre 1903: *pag.* 50.
26 gennaio 1905: *pag.* 78.
5 marzo 1908: *pag.* 100.
20 luglio 1908: *pag*. 103.
6 dicembre 1908: *pag.* 115.
8 dicembre 1909: *pag.* 126.
28 giugno 1813: *pag.* 162.
18 ottobre 1915: *pag.* 223.
18 gennaio 1818: *pag*. 315.
22 gennaio 1918: *pag.* 320.
.. 2 settembre 1918: *pag.* 332.
2 settembre 1918: *pag.* 333.
3 marzo 1919: *pag.* 354.

4 luglio 1920: *pag.* 383.
9 luglio 1920: *pag.* 384.
26 febbraio 1921: *pag.* 398.
30 maggio 1921: *pag.* 403.
5 agosto 1921: *pag.* 408.
Prima del 13 agosto 1921: *pag.* 411.
Prima del 16 agosto 1921: *pag.* 412.
17 agosto 1921: *pag.* 413.
20 dicembre 1921: *pag.* 424.
22 giugno 1922: *pag.* 442.
13 luglio 1922: *pag.* 445.
24 agosto 1922: *pag.* 451.
26 agosto 1922: *pag.* 452.
21 giugno 1923: *pag.* 464.
22 agosto 1923: *pag.* 469.
Prima del 23 settembre 1923: *pag.* 470.

GELTRUDE (Sr.) Vajra
Dopo il 6 marzo 1921: *pag*. 399.
13 marzo 1922: *pag.* 434.
GIACOMO (Fr.) Gaidano
20 agosto 1917: *pag.* 304.
GIACOMO (Fr.) Ronco
Primi di agosto 1917: *pag.* 302
GILARDI (Fr.) Carlo
Vedi: Carlo (Fr.) Gilardi
GILLIO (P.) Domenico
1 settembre 1912: *pag.* 159.
18 agosto 1923: *pag.* 468.
3 novembre 1925: *pag.* 497.
GIUSEPPE (Fr.) Benedetto
Data incerta 1922: *pag*. 457.
Prima del 5 maggio 1922: *pag.* 440.
GIUSEPPINA (Sr.) Battaglia
14 luglio 1914: *pag.* 190.
26 novembre 1917: *pag.* 311.
4 gennaio 1918: *pag.* 314.
19 gennaio 1918: *pag.* 312.
3 marzo 1918: *pag.* 321.
17 aprile 1918: *pag.* 322.
26 giugno 1918: *pag.* 325.
30 agosto 1918: *pag.* 331.

24 settembre 1818: *pag.* 334.
22 novembre 1918: *pag.* 343.
24 dicembre 1918: *pag.* 347.
14 febbraio 1919: *pag.* 352.
Dopo il 15 novembre 1919: *pag.* 371.
3 febbraio 1920: *pag.* 377.
Prima 20 giugno 1920: *pag.* 383.
20 febbraio 1920: *pag.* 378.
Agosto 1920: *pag.* 390.
Data incerta 1921: *pag.* 427.
Data incerta 1921: *pag.* 427.
15 aprile 1921: *pag.* 400.
1 ottobre 1921: *pag.* 417.
Dicembre 1921: *pag.* 427.
3 dicembre 1923: *pag.* 478.
28 agosto 1924: *pag.* 484.
8 ottobre 1925: *pag.* 496.
GOLETTO (P.) Giuseppe
Data incerta 1917: *pag.* 314.
Novembre 1917: *pag.* 310.
GRANERO (Sr.) Albina
Vedi: Albina (Sr.) Granero
GROSSO (Sr.) Edvige
Vedi: Edvige (Sr.) Grosso
GROSSO (Sr.) Teresa
Vedi: Teresa (Sr.) Grosso.

LIBERINI (Fr.) Bartolo
Vedi: Bartolo (Fr.) Liberini.
LUCIA (Sr.) Monti
Dopo il 14 febbraio 1916: *pag.* 240.
LUIGI (Fr.) Bezzone
13 novembre 1912: *pag.* 161.
LUIGI (Fr.) Falda
12 dicembre 1902: *pag.* 15.

MADDALENA (Sr.) Audisio

Dopo il 13 luglio 1915: *pag.* 207.
Data incerta 1920: *pag.* 390.
Dopo il 19 settembre 1920: *pag.* 390.
MALETTO (P.) Giuseppe

6 settembre 1915: *pag.* 218.
27 settembre 1916: *pag.* 266.
Dopo il 26 ottobre 1916: *pag.* 268.
Fine nov.- inizi dicembre 1916: *pag.* 272.
Inizi febbraio 1917: *pag.* 285.
Dopo 19 marzo 1917: *pag.* 290.
Dopo il 14 giugno 1917: *pag.* 296.
Dopo il 25 dicembre 1917: *pag.* 313.
MANFREDI (P.) Enrico
8 luglio 1921: *pag.* 403.
MARCHINA (Fr.) Angelo
Vedi: Angelo (Fr.) Marchina
MARGHERITA (Sr.) Demaria
17 luglio 1913: *pag.* 165.
Tra l'1e il 3 novembre 1913: *pag.* 175.
16 maggio 1914: *pag.* 184.
13 giugno 1914: *pag.* 185.
27 giugno 1914: *pag.* 187.
4 novembre 1914: *pag.* 198.
28 dicembre 1914: *pag.* 201.
15 ottobre 1915: *pag.* 222.
10 dicembre 1915: *pag.* 234.
14 dicembre 1916: *pag.* 282.
7 settembre1917: *pag.* 306.
28 settembre 1918: *pag.* 337.
6 dicembre 1918: *pag.* 345.
5 giugno 1919: *pag.* 359.
30 novembre 1919: *pag.* 371.
20 febbraio 1920: *pag.* 378.
24 maggio 1920: *pag.* 381.
8 ottobre 1920: *pag.* 393.
15 dicembre 1920: *pag.* 395.
1 settembre 1921*:* *pag.* 414.
13 ottobre 1924: *pag*. 486.
6 ottobre 1925: *pag.* 495.
8 novembre 1925: *pag.* 496.
MARIA CONSOLATA (Sr.) Vajra
18 settembre 1916: pag. 262.
MARIA DEGLI ANGELI (Sr.) Vassallo di Castiglione
14 luglio 1914: *pag.* 189.
8 agosto 1914: *pag.* 192.
Seconda metà 1914: *pag.* 201.

9 luglio 1915: *pag.* 206.
22 luglio 1915: *pag.* 210.
17 giugno 1916: *pag.* 250.
11 luglio 1916: *pag.* 253.
8 agosto 1916: *pag.* 257.
14 agosto 1916: *pag.* 258.
21 settembre 1916: *pag*. 263.
5 dicembre 1916: *pag.* 273.
3 gennaio 1917: *pag.* 283.
3 febbraio 1917: *pag.* 285.
14 febbraio 1917: *pag.* 286.
Prima del 15 marzo 1917: *pag*. 290.
16 luglio 1917: *pag.* 299.
Luglio 1918: *pag.* 329.
15 ottobre 1918: *pag.* 340.
10 luglio 1919: *pag.* 365.
24 maggio 1920: *pag.* 382.
7 settembre 1921: *pag.* 416.
13 ottobre 1924: *pag.* 486.
11 settembre 1925: *pag.* 494.
7 ottobre 1925: *pag.* 496.
MARINONI (Sr.) Adelaide
Vedi: Adelaide (Sr.) Marinoni.
MARTINO (Sr.) Orsola
Vedi: Orsola (Sr.) Martino
MASSA (P.) Luigi
10 agosto 1920: *pag.* 387.
MATTALIA (Sr.) Costantina
Vedi: Costantina (Sr.) Mattalia
MAURO (P.) Giovanni
30 giugno 1915: *pag.* 204.
8 ottobre 1915: *pag.* 221.
18 marzo 1916: *pag.* 244.
13 aprile 1916: *pag.* 247.
20 giugno 1916: *pag.* 250.
5 agosto 1916: *pag.* 256.
29 ottobre 1916: *pag.* 270.
Dopo il 18 novembre 1916: *pag.* 271.
Dopo il 3 marzo 1917: *pag*. 289.
Inizi di giugno 1917: *pag.* 296.
Dopo il 7 settembre 1917: *pag.* 307.
16 febbraio 1918: *pag.* 321.

25 febbraio 1922: *pag.* 431.

MISSIONARI della Consolata (Circolari)
28 luglio 1901: Ai primi membri di Casa Madre: *pag.* 5.
30 ottobre 1903: Ai missionari del Kenya: *pag.* 37.
27 novembre 1903: Ai missionari del Kenya: *pag.* 41.
6 gennaio 1905: Ai missionari del Kenya: *pag.* 70.
4 agosto 1905: Ai missionari del Kenya: *pag.* 83.
25 settembre 1905: Ai missionari del Kenya: *pag.* 84.
27 novembre 1905: Ai missionari del Kenya: *pag.* 86.
8 dicembre 1906: Ai missionari del Kenya: *pag*. 90.
24 dicembre 1907: Ai missionari del Kenya: *pag.* 96.
15 maggio 1908: Ai missionari del Kenya: *pag.* 101.
7 settembre 1908: Ai missionari del Kenya: *pag*. 107.
31 luglio 1909: Ai missionari del Kenya: *pag.* 123.
2 ottobre 1910: Ai missionari del Kenya: *pag.* 132.
21 luglio 1911: Ai missionari del Kenya: *pag.* 139.
21 luglio 1912: Ai missionari del Kenya: *pag.* 146.
Inizi 1914: Ai missionari del Kenya: *pag.* 179.
15 settembre 1914: Ai missionari del Kenya: *pag.* 197.
27 dicembre 1914: Ai missionari del Kenya: *pag.* 199.
1 marzo 1916: Ai missionari militari: *pag*. 241.
8 dicembre 1916: Ai missionari d'Africa: *pag.* 274.
8 dicembre 1816: Trattato sulla povertà ai missionari: *pag.*278.
28 giugno 1917: Ai missionari: *pag.* 297.
18 gennaio 1918: Ai missionari militari: *pag.* 316.
Fine maggio 1918: Ai missionari militari: *pag*. 323.
Fine maggio 1918: Ai missionari militari: *pag.* 323.
16 giugno 1918: Ai missionari militari: *pag.* 325.
7 luglio 1918: Ai missionari militari: *pag.* 328.
Prima del 26 luglio 1918: Ai missionari militari: *pag.* 328.
Fine luglio - inizi agosto 1918: Ai missionari militari: *pag.* 329.
18 settembre 1918: Ai missionari militari: *pag.* 334.
27 settembre 1918: Ai missionari professi perpetui: *pag* 336.
5 ottobre 1918: Ai missionari: *pag.* 339.
20 ottobre 1918: Ai missionari militari: *pag.* 341.
15 novembre 1918: Ai missionari militari: *pag.* 343.
Dopo 9 dicembre 1918: Ai missionari militari: *pag.* 346.
1 gennaio 1919: Ai missionari militari: *pag.* 348.
17 febbraio 1919: Ai missionari IMC d'Italia: *pag.* 352.
3 marzo 1919: Ai missionari del Kenya: *pag.* 353.
4 marzo 1919: Ai missionari d'Africa: *pag.* 354.

7 settembre 1921: Alla comunità in vacanza a S. Ignazio: *pag.* 415.
15 ottobre 1921: Ai missionari IMC: *pag.* 417.
11 marzo 1922: Ai missionari sacerdoti del Kenya: *pag.* 432.
25 marzo 1922: Ai missionari sacerdoti d'Iringa: *pag.* 435.
31 marzo 1922: Ai missionari sacerdoti del Kenya: *pag.* 437.
31 marzo 1922: Ai missionari sacerdoti del Kaffa: *pag.* 438.
29 aprile 1922: Ai missionari sacerdoti d'Iringa: *pag.* 440.
18 maggio 1922: Ai missionari sacerdoti d'Iringa: *pag.* 442.
31 luglio 1922: Alla comunità in vacanza a S. Ignazio: *pag.* 447.
Prima del 15 agosto 1922: Ai chierici: *pag*. 449.
20 giugno 1923: Ai missionari: *pag.* 461.
Dopo il 30 novembre 1923: Ai missionari: *pag*. 476.
5 agosto 1924: Ai superiori delegati del Kenya, Kaffa, Iringa: *pag.* 482.
26 agosto 1924: Alla comunità in vacanza: *pag*. 484.
31 maggio 1925: Ai missionari: *pag.* 491.
Prima del 29 agosto 1925: Alla comunità in vacanza: *pag.* 494.
15 settembre 1925: Ai missionari di Pederobba: *pag.* 495.

MISSIONARIE della Consolata (Circolari)
17 luglio 1913: Alle missionarie a S. Ignazio: *pag.* 166.
1 novembre 1913: Alle missionarie partenti per il Kenya: *pag.* 174.
24 dicembre 1913: Alle missionarie del Kenya: *pag.* 178.
14 luglio 1916: Alle missionarie di Casa Madre: *pag.* 255.
8 dicembre 1916: Alle missionarie del Kenya: *pag.* 278.
8 dicembre 1916: Trattato sulla povertà alle missionarie: *pag.* 281.
20 febbraio 1920: Alle missionarie del Kenya: *pag.* 379.
8 luglio 1921: A missionarie partenti per il Kenya: *pag.* 406.
4 febbraio 1923: Alle missionarie del Kenya: *pag*. 459.
10 novembre 1924: Alle missionarie d'Iringa: *pag.* 487.

MISSIONARI E MISSIONARIE della Consolata (Circolari)
18 gennaio 1918: Ai missionari e missionarie d'Africa: *pag.* 317.
26 agosto 1922: Ai missionari e alle missionarie: *pag.* 451.
1 ottobre 1923: Ai missionari e alle missionarie: *pag.* 471
29 novembre 1924: Ai novizi e novizie di Pianezza: *pag.* 487.
6 gennaio 1925: Ai novizi e novizie di Pianezza: *pag.* 487.
11 maggio 1925: Ai missionari e alle missionarie: *pag.* 490.

MONCALLERO (Ch.) Giuseppe
Data incerta 1921: *pag.* 426.
MONTI (Sr.) Lucia
Vedi: Lucia (Sr.) Monti

NEPOTE FUS (P.) Giuseppe
Inizio aprile 1916: *pag.* 446.
Dopo il 6 aprile 1917: *pag.* 292.
Inizio agosto 1917: *pag.* 303.
Prima del 24 ottobre 1917: *pag.* 310.
Prima del 25 dicembre 1917: pag. 312.
Data incerta 1918: *pag*. 327.

ORSOLA (Sr.) Martino
Dopo il 19 marzo 1920: *pag.* 380.

PANELATTI (P.) Gaudenzio
12 agosto 1912: *pag.* 155.
5 ottobre 1917: *pag.* 308.
PAOLA (Sr.) Rossi
Dopo il 19 marzo 1924: *pag.* 480.
Data incerta 1924: *pag.* 481.

PACHNER (Sr.) Cecilia
Vedi: Cecilia (Sr.) Pachner.
PERRACHON (P. - Mons.) Giuseppe
7 giugno 1912: *pag.* 145.
4 novembre 1918: *pag.* 342.
29 giugno 1924: *pag.* 480.
8 novembre 1925: *pag.* 497.
PERLO (P.) Luigi
13 dicembre 1911: *pag*. 141.
28 agosto 1912: *pag.* 157.
6 settembre 1912: *pag.* 159.
18 luglio 1913: *pag.* 168.
28 agosto 1913: *pag.* 169.
PERLO (P. - Mons.) Filippo
19 settembre 1902: *pag.* 11.
12 dicembre 1902: *pag.* 14.
6 marzo 1903: *pag.* 17.
23 aprile 1903: *pag.* 21.
27 novembre 1903: *pag.* 39.
30 ottobre 1903: *pag.* 36.
23 dicembre 1903: *pag*. 48.
22 gennaio 1904: *pag.* 50.
3 febbraio 1904: *pag.* 53.

5 febbraio 1904: *pag.* 54.
26 febbraio 1904: *pag.* 56.
4 marzo 1904: *pag.* 58.
8 aprile 1904: *pag.* 63.
6 maggio 1904: *pag.* 64.
Venerdì Santo 1904: *pag.* 60.
Gennaio 1905: *pag.* 69.
3 febbraio 1905: *pag.* 80.
Prima del 28 dicembre 1915: *pag.* 237.
14 dicembre 1916: *pag.* 281.
20 agosto 1917: *pag.* 303.
27 settembre 1918: *pag.* 335.
Prima del 25 gennaio 1919: *pag.* 349.
17 settembre 1919: *pag.* 369.
10 agosto 1920: *pag.* 386.
21 novembre 1921: *pag.* 420.
24 dicembre 1921: *pag.* 425.
6 aprile 1922: *pag.* 439.
18 maggio 1922: *pag.* 441.
28 ottobre 1922: *pag.* 453.
25 febbraio 1925: *pag.* 489.

PEYRANI (P.) Giulio
Tra il 12-19 agosto 1914: *pag.* 193.
7 agosto 1918: *pag.* 330.
18 agosto 1920: *pag.* 388.

QUAGLIA (P.) Gabriele
23 luglio 1919: *pag.* 367.
Data incerta 1922: *pag.* 458.
Data incerta 1922: *pag.* 458.

QUAGLIO (Sr.) Enrichetta
Vedi: Enrichetta (Sr.) Quaglio

RICHELMY (Card.) Agostino
6 aprile 1900: *pag.* 2.

ROLFO (P.) Giovanni Battista
16 maggio 1904: *pag.* 65.
26 febbraio 1906: *pag.* 88.
5 aprile 1906: *pag.* 89.
28 febbraio 1907: *pag.* 93.
6 dicembre 1907: *pag.* 94.
7 dicembre 1908: *pag.* 118.

19 gennaio 1909: *pag.* 120.
15 febbraio 1909: *pag.* 120.
5 novembre 1909: *pag.* 125.
12 dicembre 1913: *pag.* 177.
Dopo il 25 agosto 1915: *pag.* 216.
29 marzo 1916: *pag.* 245.
28 febbraio 1917: *pag.* 287.
RONCO (Fr.) Giacomo
Vedi: Giacomo (Fr.) Ronco.
ROSSI (Sr.) Paola
Vedi: Paola (Sr.) Rossi.
ROSSO (P.) Francesco
6 luglio 1916: *pag.* 251.
ROSSO (P.) Luigi
Dopo il 5 settembre 1915: *pag.* 218.
Verso il 9 marzo 1916: *pag.* 243.
2 luglio 1919: *pag.* 361.
17 gennaio 1920: *pag.* 375.
21 dicembre 1922: *pag.* 456.

SALES (P.) Lorenzo
30 luglio 1908: *pag.* 103.
17 aprile 1909: *pag.* 122.
Data incerta 1909: *pag.* 127.
Data incerta 1909: *pag.* 128.
5 settembre 1914: *pag.* 195.
5 settembre 1914: *pag.* 196.
1 gennaio 1915: *pag.* 202.
Fine marzo 1916: *pag.* 245.
24 settembre 1916: *pag.* 264.
6 dicembre 1917: *pag.* 311.
Data incerta 1918: *pag.* 326.
Data incerta 1918: *pag.* 326.
16 settembre 1919: *pag.* 368.
22 aprile 1921: *pag.* 401.
SANDRONE (P.) Vittorio
15 aprile 1917: *pag.* 293.
8 agosto 1918: *pag.* 330.
SANTA (P.) Luigi
5 agosto 1921: *pag.* 411.
SAROGLIA (P.) Carlo
Primi mesi 1917: *pag.* 288.

6 dicembre 1907: *pag.* 95.
14 febbraio 1912: *pag.* 144.
SPINELLO (P.) Domenico
14 aprile 1910: *pag.* 128.
Seconda metà 1914: *pag.* 202.
Data incerta 1915: *pag.* 219.
Fine novembre 1916: *pag.* 272.
Dopo il 21 marzo 1917: *pag.* 291.
Dopo il 1 ottobre 1917: *pag.* 308:
7 dicembre 1922: *pag.* 456.
10 luglio 1923: *pag.* 466 (e p. Sciolla F.)
SCIOLLA (P.) Francesco
10 luglio 1923: *pag.* 466 (e p. Spinello D.).
STRAPAZZON (Sr.) Chiara
Vedi: Chiara (Sr.) Strapazzon.

TEMPO (Sr.) Emilia
Vedi: Emilia (Sr.) Tempo.
TERESA (Sr.) Grosso
10 dicembre 1915: *pag.* 235

VAJRA (Sr.) Geltrude
Vedi: Geltrude (Sr.) Vajra.
VAJRA (Sr.) Maria Consolata
Vedi: Maria Consolata (Sr.) Vajra.
VASSALLO (Sr.) di Castiglione Maria degli Angeli
Vedi: Maria degli Angeli (Sr.) Vassallo di C.

Finito di stampare nel mese di luglio 2004
presso le
Arti Grafiche San Rocco
Grugliasco (TO)